TRAMA

Una maestosa Rolls-Royce scivola silenziosa nel centro di Londra. È una giornata serena e apparentemente tranquilla. All'improvviso si scatena l'inferno: prima un'esplosione, poi raffiche di armi automatiche. Un commando dell'IRA ha deciso di colpire i principi di Galles. Ma un giovane turista americano, Jack Ryan, eroico e incosciente, interviene, uno degli attentatori viene catturato, i due principi sono salvi. Tutto sembra finito. Dopo il processo, Ryan torna in America con la sua famiglia per

VISIT…

riprendere la sua vita.

Ma i terroristi hanno deciso di vendicarsi e cercheranno di farlo con tutti i mezzi, non esitando a ricorrere alle più spietate violenze e al più cinico dei ricatti.

Tom Clancy

Attentato Alla Corte D'Inghilterra

Patriot Games © 1991

ISBN 88-17-11387-5

A Wanda

Quando i malvagi si associano, i buoni si devono unire, altrimenti cadranno uno a uno, vittime non compiante di un'abietta contesa

EDMUND BURKE

Dietro tutta la retorica politica rivolta contro di noi da alcuni Paesi, noi ravvisiamo un fatto inoppugnabile: secondo ogni criterio civile, il terrorismo è un crimine commesso contro persone innocenti, lontano dal teatro del conflitto politico, e deve essere trattato come un crimine...

La nostra speranza di battere il terrorismo risiede essenzialmente nell'identificazione della sua natura criminosa...

Usiamo gli strumenti di cui disponiamo! Invochiamo la collaborazione che abbiamo diritto di aspettarci da tutto il mondo; restringiamo l'area viscida e cupa del tristo santuario finché i predatori non saranno condotti a rispondere da criminali, in un pubblico processo, dei delitti che hanno commesso, e ricevano la punizione che hanno così pienamente meritato.

William H. Webster,
Direttore del Federal Bureau of Investigation
15 ottobre 1985

1
Un giorno di sole a Londra

Jack Ryan fu quasi ucciso due volte nel giro di mezz'ora. Aveva lasciato il taxi due isolati prima del luogo cui era diretto. Era una bella giornata limpida, con il sole già basso nel cielo azzurro. Era stato seduto per ore su sedie di legno con lo schienale diritto, e adesso voleva camminare per sgranchirsi. C'era relativamente poco movimento nelle strade e sui marciapiedi. Ne era sorpreso, e aspettava con interesse l'ora di punta. Chiaramente, quelle strade non erano state progettate in previsione del traffico automobilistico, e lui era sicuro che il caos del tardo pomeriggio sarebbe stato uno spettacolo degno di nota. La sua prima impressione era che Londra fosse una città in cui era bello camminare; procedeva con il consueto passo svelto, mai abbandonato da quando aveva prestato servizio nei Marines. Senza nemmeno rendersene conto, scandiva il tempo battendosi l'agenda sulla gamba.

Poco prima dell'incrocio il traffico cessò, ed egli si mosse un po' troppo presto per attraversare la strada. Guardò automaticamente a sinistra, poi a destra, infine di nuovo a sinistra come era abituato a fare fin da bambino, e scese dal marciapiede.

Per poco non fu investito da un autobus rosso a due piani che frenò stridendo a meno di mezzo metro da lui.

«Mi scusi, signore.»

Ryan si voltò e vide un agente di polizia - qui li chiamano *constables,* si corresse mentalmente - in divisa, con l'alto cappello alla Mack Sennett.

«Per favore, stia attento e attraversi agli incroci. Farebbe anche bene a badare alla segnaletica orizzontale che indica se si deve guardare a destra o a sinistra. Sa, cerchiamo di non sacrificare troppi turisti alla circolazione.»

«Come fa a sapere che sono un turista?» Adesso non avrebbe più avuto dubbi, grazie all'accento di Ryan.

Il poliziotto sorrise pazientemente.

«Perché lei ha guardato dalla parte sbagliata, signore, ed è vestito come un americano. Stia attento, signore. Buona giornata.»

Con un cordiale sorriso, l'agente se ne andò lasciando Ryan a domandarsi che cosa c'era nel completo giacca-pantalone-gilè appena comperato che potesse segnalarlo come americano.

Così ammonito, Jack si diresse verso l'incrocio. Le scritte sull'asfalto raccomandavano di GUARDARE A DESTRA ed erano accompagnate da una freccia per gli affetti da dislessia. Attese che il semaforo diventasse verde, ed ebbe cura di camminare sulle strisce. Si disse che avrebbe dovuto stare molto attento al traffico, soprattutto venerdì, quando si sarebbe messo al volante dell'auto presa a nolo. L'Inghilterra era uno degli ultimi paesi del mondo dove si continuava a guidare sul lato sbagliato della strada. Era certo che avrebbe avuto bisogno di un po' di tempo per abituarcisi.

A parte questo, però, facevano abbastanza bene tutte le altre cose, pensò con indulgenza, traendo conclusioni universali già il primo giorno del viaggio in Gran Bretagna. Ryan era effettivamente un osservatore esperto, capace di fare deduzioni valide quasi a prima vista. Adesso si trovava in un quartiere di studi professionali e di uffici. Le persone sul marciapiede erano meglio vestite di quanto sarebbero stati i loro equivalenti americani - a parte i *punks* con i capelli ispidi tinti di viola e d'arancione. L'architettura era un guazzabuglio di stili, da Cesare Augusto Ottaviano a Mies van der Rohe; la maggior parte degli edifici, però, aveva un aspetto vecchio e confortevole; a Washington o a Baltimora sarebbero stati sostituiti già da un pezzo da una schiera ininterrotta di scatole di vetro nuove e senz'anima. Entrambi gli aspetti della città si armonizzavano piacevolmente con le buone maniere che Ryan aveva riscontrato fino allora. Per lui era una "vacanza lavorativa", ma le prime impressioni gli dicevano che sarebbe stata gradevole in ogni modo.

Non mancavano, tuttavia, le note stridenti. Quasi tutti i passanti erano muniti d'ombrello. Ryan aveva avuto cura di ascoltare le previsioni del tempo prima di uscire per la ricerca che aveva in programma. Era stata prevista senza riserve di sorta una bella giornata - in effetti, l'avevano definita una giornata calda, benché le temperature fossero intorno ai 15° C. Giornata tiepida per quel periodo dell'anno, certo, ma calda... Jack si domandò se anche qui la chiamavano "Estate Indiana". Probabilmente no. Perché gli ombrelli, comunque? La gente non si fidava del servizio meteorologico? È perché sono senza ombrello che il poliziotto mi ha identificato come americano?Un'altra cosa che, a torto, non aveva previsto era la quantità di Rolls Royce in circolazione. Ne aveva viste forse una dozzina in tutta la sua vita; ora non si poteva proprio dire che le vie londinesi fossero gremite di Rolls, però ce n'erano parecchie. Lui generalmente andava in giro su una Volkswagen Golf. Si fermò a

un'edicola per comperare l'Economist, e dovette trafficare con il resto della corsa in taxi per alcuni secondi, prima di trovare le monete giuste. Anche il paziente giornalaio lo catalogò di sicuro come uno yankee. Camminò sfogliando il giornale invece di guardare dove andava, per cui si trovò ben presto a metà della strada sbagliata. Ryan si fermò di colpo e ripassò mentalmente la pianta della città che aveva studiato prima di lasciare l'albergo. Non riusciva mai a ricordare i nomi delle vie, ma aveva un'eccellente memoria visiva per le carte topografiche. Camminò fino in fondo all'isolato, voltò a sinistra, ancora due traverse, poi a destra, ed ecco finalmente St. James's Park. Guardò l'orologio: era in anticipo di un quarto d'ora. Il posto si trovava a valle del monumento a un qualche Duca di York; Ryan attraversò all'altezza di un lungo edificio di marmo bianco in stile neoclassico.

Un'altra delle belle cose di Londra era la profusione di spazi verdi. Il parco sembrava piuttosto grande, e l'erba era ben curata. L'autunno doveva essere stato insolitamente mite. C'erano ancora molte foglie sugli alberi. Poca gente in giro, però. Alzò le spalle: è mercoledì, si disse. Metà settimana, con tutti i ragazzi a scuola, nulla più di un qualunque giorno feriale. Meglio così, era venuto espressamente dopo la stagione turistica. A Ryan non piaceva la folla, aveva imparato anche questo nel corpo dei Marines.

«*Papii*7» Ryan si volse di scatto e vide sua figlia sbucare da dietro un albero e correrglì incontro, noncurante come sempre della propria sicurezza. Sally arrivò andando a sbattere come di consueto nell'alta figura del padre. E, come sempre, aveva nella scia Cathy Ryan che non riusciva mai molto bene a tener dietro a quel piccolo tornado bianco. La moglie di Jack aveva decisamente l'aspetto della turista. Portava a tracolla la Canon da 35 mm, insieme alla custodia che fungeva anche da comoda borsetta quando la famiglia era in vacanza.

«Come va, Jack?»

Ryan baciò la moglie. Forse i britannici non usano farlo in pubblico, pensò.

«A meraviglia, ragazza. Mi hanno trattato come se fossi il padrone del vapore. Ho preso nota di tutto.» Batté una mano sull'agenda. «Comprato niente?»Cathy si mise a ridere.

«Qui i negozi fanno le consegne a domicilio.»

Il sorriso di lei fece capire a Jack che si era separata da una buona parte

del denaro destinato agli acquisti.

«Abbiamo qualcosa di veramente bello per Sally» aggiunse Cathy.

«Davvero?» Jack si chinò a guardare la bambina negli occhi. «E che cosa sarà mai?»

«È una sorpresa, papà.» Sally si voltò ridendo felice come una bambina di quattro anni, quale era in realtà.

«Papà, c'è un laghetto con i cigni e i *pellicani*»

«Pellicani» corresse Jack.

«Belli grossi e bianchi!» A Sally piacevano i *pellicani.*

«Oh oh!» commentò Ryan. Guardò la moglie. «Fatto qualche bella foto?»

Cathy batté la mano sull'apparecchio fotografico.

«Certo. Londra è già stata *Canonizzata.* O forse ti dispiace che non abbiamo passato tutto il tempo a fare shopping?»

La fotografia era l'unico hobby di Cathy, che se la cavava con straordinaria perizia.

«Bene, bene!» Ryan guardò in terra. Il fondo stradale qui era rossiccio, non nero, e lungo la strada c'erano due file di alberi che sembravano faggi. Doveva essere il Mail. Non se ne ricordava bene, e non voleva chiederlo alla moglie che era già stata diverse volte a Londra. Il Palazzo Reale era più grande di quanto avesse immaginato: una costruzione severa nascosta dietro un monumento di marmo, a circa trecento metri. Qui il traffico era un po' più intenso, ma sempre scorrevole.

«Che cosa facciamo a cena?»

«Prendiamo un taxi e torniamo in albergo?» Cathy guardò l'orologio. «Oppure possiamo andarci a piedi.»

«Sembra che abbiano un buon ristorante. Però è presto. In questi paesi civili ti fanno aspettare fino alle otto o alle nove.»

Vide un'altra Rolls che andava in direzione del Palazzo. Si rallegrava all'idea della cena, ma non altrettanto al pensiero di portarci Sally. I bambini di quattro anni e i ristoranti a quattro stelle non sempre stanno bene insieme. Sentì stridere dei freni a sinistra. Chissà se l'albergo aveva un servizio di baby-sitter...

BUUM!

Il rumore dell'esplosione, a meno di trenta metri, lo fece sobbalzare.

Bomba, lo informò un angolo della mente. Intuì il suono sibilante delle schegge che fendevano l'aria, e un attimo dopo sentì il crepitio delle raffiche. Girò su se stesso e vide la Rolls messa di traverso, bloccata da una berlina nera. Aveva il muso più basso del normale. Un uomo, in piedi davanti al parafango anteriore sinistro, sparava con un AK-47 nella parte anteriore della vettura, mentre un altro uomo stava correndo verso l'angolo posteriore sinistro.

«*Sta' giù!*» Ryan prese la bambina per una spalla e la spinse a terra dietro un albero, poi attirò a sé anche la moglie. Una dozzina di automobili ferme in disordine dietro la Rolls, la più vicina a circa quindici metri, riparava loro tre dalla sparatoria. La circolazione dall'altra parte era bloccata dalla berlina. L'uomo con il Kalashnikov stava imbottendo di proiettili la Rolls.

«Figlio di puttana!» Ryan alzò la testa, non riuscendo a credere ai propri occhi. «È la maledetta IRA... stanno ammazzando qualcuno proprio...»

Ryan si spostò leggermente a sinistra. La visione periferica registrò i visi dei passanti che si voltavano a guardare, ogni faccia con il cerchio nero della bocca spalancata dal terrore. *Sta capitando davvero!* pensò. *Proprio davanti a me, così, come in un film di gangster a Chicago. Due bastardi intenti ad assassinare qualcuno. Proprio qui. Proprio adesso.* Come niente fosse.

«I figli di puttana!»

Si spostò ancora più a sinistra. Coperto da uno dei parafanghi, poté vedere un uomo sul lato posteriore sinistro. Se ne stava fermo, senza fare niente, con la pistola puntata come se aspettasse di vedere qualcuno schizzare dalla portiera. La Rolls copriva Ryan alla vista dello sparatore armato di Kalashnikov. L'altro, il pistolero, gli voltava le spalle. Non distava più di una quindicina di metri. Continuava a restare immobile, interamente concentrato sulla portiera. Ryan non poté mai ricordare di aver preso consapevolmente una decisione.

Girò rapidamente intorno alla macchina, a testa bassa, tenendosi rannicchiato, poi accelerò ancora con gli occhi sempre fissi sul bersaglio - il fondo della schiena del pistolero - proprio come gli avevano insegnato quando giocava a football per la scuola. Coprì la distanza in pochi secondi, con la mente che sembrava sporgersi dal corpo per convincere l'uomo a restare in quella posizione, almeno per un momento. A un metro e mezzo Ryan abbassò la spalla e si tuffò. L'allenatore sarebbe stato fiero di lui.

Il placcaggio colpì l'uomo in pieno. Ryan lo vide piegarsi in due, e sentì un secco rumore di ossa che si rompevano, mentre la vittima crollava in avanti. Un gratificante *klonk* gli disse che la testa dell'avversario aveva battuto nel paraurti prima di toccare terra. Ryan si rialzò all'istante - senza fiato, ma pieno di adrenalina - e si acquattò vicino al corpo dell'uomo. La pistola gli era sfuggita di mano, e Ryan la raccolse. Era un'automatica di un tipo che lui non conosceva. Sembrava una Makarov calibro .9 o comunque un'arma militare d'oltre "cortina. Il cane era alzato e senza sicura. Prese cautamente la pistola con la mano sinistra - la destra non rispondeva perfettamente, ma Ryan non se ne preoccupò. Si voltò verso l'uomo che aveva atterrato e gli sparò un colpo all'anca. Poi alzò l'arma a livello degli occhi e si spostò fino al parafango posteriore destro della Rolls. Si appiattì ancora di più e sbirciò oltre lo spigolo della carrozzeria.

Vide a terra il Kalashnikov dell'altro attentatore, che adesso stava sparando nella macchina con una pistola e teneva un oggetto nell'altra mano. Ryan inspirò profondamente e uscì da dietro la Rolls, puntando l'automatica al torace dell'uomo. Questi voltò prima la testa, poi si sbilanciò mentre ruotava il corpo per prendere di mira Ryan. Spararono contemporaneamente. Ryan sentì un pugno infuocato nella spalla sinistra, e vide che la. sua pallottola aveva colpito l'avversario nel petto. Il proiettile da 9 mm fece cadere l'uomo all'indietro, come sotto un urto violento. Ryan abbassò di nuovo la canna alzata dal rinculo e sparò un altro colpo. La seconda pallottola centrò il terrorista sotto il mento e gli fece esplodere la nuca in una nube di liquido rosso. Come una marionetta con i fili tagliati, si afflosciò al suolo senza un movimento. Ryan continuò a tenergli la pistola puntata al petto finché non vide che cosa era successo alla testa.

«Oh, Cristo!» Il fiotto di adrenalina se ne andò rapido com'era venuto. Il tempo rallentò tornando al ritmo normale e Ryan si ritrovò con il capogiro e senza fiato, la bocca spalancata a cercare aria. La forza che lo aveva tenuto in piedi sembrava svanire, lasciandolo stremato e prossimo a crollare. La berlina nera fece qualche metro in retromarcia e gli passò accanto in velocità, poi svoltò in una traversa. Ryan non pensò nemmeno a leggere il numero di targa. Era stordito dalla successione vertiginosa degli avvenimenti, con cui la sua mente non era riuscita a tenere il passo.

L'individuo al quale aveva sparato due volte era inequivocabilmente morto; giaceva con gli occhi sbarrati, mentre una pozza di sangue si allargava intorno alla testa. Ryan si sentì gelare vedendo che l'uomo teneva

una bomba nella mano sinistra guantata. Si chinò per. assicurarsi che lo spillo della sicura non fosse stato sfilato dal manico di legno, quindi si raddrizzò, ma fu un'operazione lenta e dolorosa. Poi guardò la Rolls.

La prima granata aveva fatto a pezzi il muso. Le ruote anteriori erano di sghimbescio con le gomme sgonfie. Il guidatore era morto. Accanto a lui, un altro corpo era accasciato sul sedile anteriore. Lo spesso parabrezza era scoppiato in frammenti. Il volto dell'autista era ridotto a una massa rossa spugnosa. C'era una macchia rossa sul vetro che separava il posto di guida dall'abitacolo dei passeggeri. Jack girò intorno e guardò dentro. Vide un uomo che giaceva con la faccia in giù sul pavimento e, sotto di lui, un lembo di un vestito da donna. Picchiò nel vetro con il calcio della pistola. L'uomo si scosse per un momento, poi si immobilizzò. Almeno questo era vivo.

Ryan guardò l'arma che teneva in mano. Era scarica, con l'otturatore aperto e il caricatore vuoto. Adesso respirava a singhiozzo. Le gambe cedevano e le mani cominciavano a tremare convulsamente, provocandogli brevi intensi spasimi alla spalla ferita. Si guardò intorno e vide qualcosa che gli fece dimenticare...

Un soldato stava correndo verso di lui, seguito da un agente di polizia. Uno dei militari di guardia al Palazzo, pensò Jack. Aveva perso il nero colbacco, ma impugnava saldamente un fucile automatico con una baionetta di una ventina di centimetri inastata. Ryan si trovò a chiedersi se il fucile era carico, ma concluse che poteva costare caro accertarsene. Era uno dei granatieri della guardia, si disse, un soldato professionista in un reggimento scelto, che aveva dovuto dimostrare di avere due buone palle prima di essere mandato alla scuola di perfezionamento da cui uscivano i "soldatini di piombo" animati che facevano restare a bocca aperta i turisti. Magari era in gamba quanto un Marine. *Come hai fatto ad arrivare così in fretta?*

Con mosse lente e precise, Ryan tese il braccio destro e premette il bottone di tenuta del caricatore, che cadde tintinnando al suolo. Poi voltò la pistola in modo che il soldato potesse vedere che era scarica, la posò a terra e se ne allontanò di qualche passo. Cercò di alzare le mani, ma il braccio sinistro si rifiutava di muoversi. Il granatiere continuava a correre veloce, con la testa alta e gli occhi che scrutavano a destra e a sinistra, ma non abbandonavano mai completamente Ryan. Si fermò a tre metri con il fucile basso e la baionetta puntata alla gola di Ryan, proprio come

insegnava il manuale. Il petto del soldato ansimava, ma il viso era una maschera inespressiva. Il poliziotto non era ancora arrivato; aveva il volto paonazzo e stava gridando qualcosa in una piccola radio.

«Riposo, soldato» disse Ryan con tutta la fermezza che poté racimolare. «Ci sono due cattivi a terra. Io sono uno dei buoni.»

Il viso del soldato non si mosse di un pelo. Il ragazzo era un professionista, si vedeva bene, e Ryan ne seguiva i pensieri come se li sentisse - del tipo "sarebbe facile infilare la baionetta nella schiena del bersaglio". Jack non era assolutamente in condizione di scansare il colpo.

«*Papi-Papi-Papiii!*» Ryan girò la testa e vide sua figlia che correva fra le macchine ferme per venire da lui. La bimba di quattro anni si fermò a pochi passi con gli occhi spalancati dall'orrore. Si slanciò in avanti, circondò con le braccia la gamba del padre e gridò al soldato: «*Non fare male al mio papà!*».

Il militare guardò attonito il padre e la bambina; intanto Cathy si avvicinava con più cautela, tenendo le mani in vista.

«Soldato» annunciò con l'autoritaria voce professionale «io sono un medico e adesso curerò questa ferita. Metta giù il fucile, subito!»

Il *constable*, che frattanto era arrivato, afferrò la spalla del militare e gli disse qualcosa che Jack non riuscì a captare. L'angolazione del fucile cambiò in misura infinitesimale, e il soldato fu un po' meno teso. Ryan vide altri poliziotti giungere sul posto, e un'automobile bianca con le sirene spiegate. La situazione, qualunque fosse, era sotto controllo.

«Sei proprio matto.» Cathy osservò senza emozione la ferita. Sulla giacca nuova di Ryan c'era una macchia scura che tingeva di rosso violaceo la stoffa di lana grigia. Adesso il tremito si era propagato a tutto il corpo. Jack riusciva a malapena a reggersi in piedi, e il peso di Sally contro la gamba lo faceva vacillare. Cathy lo prese per il braccio destro e lo aiutò a sedersi per terra, con la schiena appoggiata alla fiancata della Rolls. Aprì la giacca per scoprire la ferita e palpò delicatamente la spalla, ma a Ryan non sembrò poi tanto delicata. Lei allungò la mano, cercò la tasca posteriore del marito e ne estrasse un fazzoletto, che poi piazzò sulla ferita.

«Non mi piace» disse rivolta a nessuno in particolare.

«Papà, hai tanto sangue!» Sally stava a un passo di distanza, con le mani che si agitavano come le ali di un uccellino. Jack voleva accarezzarla, dirle che andava tutto bene, ma quel metro che li separava sembrava lungo mille

miglia, e la spalla gli diceva che le cose non andavano bene affatto. Adesso c'era una decina di agenti intorno alla macchina, alcuni ancora senza fiato per la corsa. Tre avevano la pistola in pugno e scrutavano la folla che stava addensandosi. Arrivarono altri due soldati in giubba rossa. Un sergente di polizia si avvicinò. Prima che potesse aprire bocca, Cathy urlò un ordine:

«Chiami un'ambulanza *subito!*».

«Sta arrivando, signora» rispose il sottufficiale in tono sorprendentemente cortese. «Perché non lascia che ce ne occupiamo noi?»

«Sono un medico» ribatté seccamente. «Ha un coltello?»

Il sergente si voltò, sfilò la baionetta dal fucile del primo soldato e si chinò per dare una mano. Cathy tenne tesa la stoffa della giacca e del gilè in modo che il sergente potesse tagliarla, poi insieme staccarono la camicia dalla spalla. Lei tirò via il fazzoletto, già tutto inzuppato di sangue. Jack cominciò a protestare.

«Zitto, Jack.» Guardò il sergente e alzò il mento a indicare Sally. «La porti via.»

Il sergente chiamò con un gesto uno dei soldati, che si prese in braccio Sally e fece qualche passo tenendola stretta. Jack vide la bambina che piangeva sconsolata, ma in qualche modo la scena gli sembrava molto lontana. Sentì la pelle diventare umida e fredda. Shock?

«Accidenti» disse burberamente Cathy. Il sergente le porse una benda spessa. Lei la premette sulla ferita e la vide arrossarsi. Ryan gemette. Si sentiva come se avesse ricevuto un colpo di scure sulla spalla.

«Jack, che cosa diavolo hai tentato di fare?» chiese a denti stretti mentre armeggiava con i legacci della benda.

La collera di Ryan fu tale da coprire il dolore. «Non ho *tentato*» ringhiò «l'ho fatto, maledizione!» Lo sforzo necessario per proferire quella frase assorbì una buona parte delle sue energie.

«Ah ah!» grugnì Cathy. «Bene, stai sanguinando come un maiale, Jack.»

Giunsero rinforzi da tutte le direzioni. Sembrava che cento auto con sirena stessero convergendo sul posto, e gli uomini, in divisa o in borghese, saltavano fuori dalle macchine per unirsi al gruppo. Un poliziotto in uniforme con le spalline più decorate cominciò a gridare ordini. La scena era impressionante, e un segmento particolare, distaccato, del cervello di Ryan annotava i dettagli. Lui si trovava lì, seduto contro una Rolls Royce, con la camicia rossa e fradicia come se qualcuno ci

versasse sopra il sangue con una brocca. Cathy, con le mani completamente coperte di sangue, stava ancora tentando di sistemare la fasciatura. Sua figlia si scioglieva in lacrime fra le braccia di un giovane soldato grande e grosso che le cantava qualcosa in una lingua che Jack non riusciva a identificare. Gli occhi angosciati di Sally erano fissi sul padre. La parte distaccata della mente di Jack trovava divertente tutta la scena, ma una nuova ondata di dolore lo richiamò alla realtà.

Il poliziotto con le spalline gallonate che aveva evidentemente preso il comando venne da loro dopo avere verificato la disposizione degli uomini.

«Sergente, lo sposti.»

Cathy alzò gli occhi.

«Aprite dall'altra parte, maledizione, il ferito sanguina!» sbottò rabbiosamente.

«L'altra porta è bloccata, signora. Adesso l'aiuto.»

Ryan sentì un altro tipo di sirena, mentre i tre si chinavano su di lui. Lo spostarono di mezzo metro, e l'ufficiale in comando aprì la portiera. Non lo avevano allontanato a sufficienza: quando lo sportello fu spalancato, colpì Ryan sulla spalla. L'ultima cosa che sentì prima di svenire fu il proprio urlo di dolore.

Gli occhi di Ryan si misero lentamente a fuoco, mentre la sua consapevolezza era ridotta a un'entità nebulosa e mutevole che riferiva vicende fuori posto e fuori tempo. Per un momento Ryan fu in una qualche specie di veicolo. A ogni curva l'agonia si allargava in cerchi nel suo torace; un suono atonale echeggiava in lontananza, ma non tanto distante. Gli sembrava di vedere due facce vagamente conosciute. C'era anche Cathy, forse no, non era lei, erano delle persone vestite di verde. Tutto era morbido e indistinto, tranne il dolore bruciante nella spalla e nel petto, ma quando batté le palpebre se n'erano andati tutti e lui si trovava di nuovo in un altro posto.

Il soffitto era bianco e tutto uguale, almeno, così gli sembrò in un primo tempo. Ryan sapeva di essere sotto l'effetto degli anestetici: riconosceva le sensazioni, ma non ricordava il motivo. Gli ci vollero parecchi minuti di pigra concentrazione per stabilire che il soffitto era rivestito di candidi pannelli insonorizzanti attaccati a un'intelaiatura di metallo bianco. Alcuni elementi erano scoloriti, e gli fornivano dei punti di riferimento. Altri sembravano di plastica traslucida per effetto delle lampade fluorescenti.

Gli avevano legato qualcosa sotto il naso, e dopo un attimo cominciò a sentire il freddo di un gas che gli saliva dentro le narici: ossigeno? Uno alla volta, gli altri sensi mandarono i propri messaggi. Irradiandosi dalla testa, presero a esplorare il corpo e a fare con riluttanza il proprio rapporto al cervello. Oggetti invisibili erano appiccicati al suo petto e gli tiravano i peli come faceva Cathy quando era un po' brilla. Sentiva la spalla sinistra come se... no, non la sentiva affatto. Tutto il corpo era di gran lunga troppo pesante per poterlo muovere anche solo di un centimetro.

Un ospedale, concluse dopo qualche minuto. *Perché sono in ospedale...?* Dovette concentrarsi per un tempo indeterminato, prima di riuscire a ricordare il motivo per cui si trovava lì. Fu un bene per lui poter visualizzare la distruzione di una vita umana attraverso la foschia protettiva degli stupefacenti.

Mi hanno sparato, vero? Ryan girò lentamente il capo verso destra. Il flacone della fleboclisi era appeso a un trespolo metallico vicino al letto, con il tubo di gomma che si infilava sotto il lenzuolo, nel punto in cui il braccio sinistro era immobilizzato. Aveva la bocca asciutta come ovatta. *Bene, non mi hanno colpito sul lato destro...* Poi cercò di voltare la testa a sinistra, ma qualcosa di morbido ed estremamente fermo glielo impedì. Ryan non era in grado di preoccuparsene troppo. Anche la curiosità per la sua situazione attuale era assai tenue. Per qualche motivo, l'ambiente intorno a lui gli sembrava molto meno interessante del suo corpo. Guardando in su, vide uno strumento simile a un televisore insieme ad altri congegni elettronici, nessuno dei quali riuscì a identificare data l'angolazione.

Elettrocardiogramma con display? Qualcosa del genere, concluse. Era nella sala di rianimazione del reparto chirurgia, collegato via cavo come un astronauta, mentre lo stato maggiore decideva se sarebbe vissuto oppure no. I farmaci che aveva in corpo lo aiutavano a considerare la situazione con meravigliosa obiettività.

«Ah, siamo svegli.» Una voce diversa dal tono ovattato e distante dell'impianto di diffusione interno. Ryan abbassò il mento e vide un'infermiera sulla cinquantina, con un viso alla Bette Davis sgualcito dalle rughe di tutta una vita. Cercò di parlarle, ma gli sembrava di avere la bocca incollata. Ne uscì un qualcosa d'intermedio fra un gracidio e un rantolo. Mentre lui cercava di definire con esattezza il tipo di suono, l'infermiera era sparita.

Dopo un minuto o giù di lì, comparve un uomo, anch'egli sulla cinquantina, alto e magro, che indossava il camice verde da chirurgo. Aveva lo stetoscopio appeso al collo, e sembrava che portasse qualcosa che Ryan non riusciva a vedere. Pareva molto stanco, ma sorrideva soddisfatto.

«E così siamo svegli» disse. «Come si sente?»

Questa volta Ryan riuscì a emettere un gracidio intero. Il dottor...? fece un cenno all'infermiera, che venne a somministrare a Ryan un sorso d'acqua da un tubetto di vetro.

«Grazie.»

Ryan fece girare l'acqua sul palato. Non ce n'era abbastanza da inghiottire. I tessuti sembravano averla assorbita tutta in una volta.

«Dove sono?»

«Nella sala di rianimazione chirurgica del St. Thomas Hospital. Lei è convalescente da un intervento chirurgico al braccio sinistro e alla spalla sinistra. Io sono il chirurgo che l'ha operata. La mia equipe e io abbiamo lavorato su di lei per, uhm, circa sei ore. Adesso sembra probabile che lei vivrà» aggiunse con prudenza. Dava l'impressione di vedere Ryan come un lavoro ben riuscito.

Con lentezza non scevra di pigrizia, Ryan rifletté che il *sense of humour* britannico, di per sé ammirevole, era un po' troppo crudo per quel tipo di situazione. Stava formulando una risposta, quando entrò in scena Cathy. L'infermiera-Bette Davis andò a respingerla.

«Mi dispiace, Mrs. Ryan, ma soltanto il personale medico...»

«*Sono* un medico.» Alzò la tessera di riconoscimento in plastica. Il chirurgo la prese e lesse:

«Istituto Oftalmico Wilmer, Ospedale John Hopkins».

Tese la mano e rivolse a Cathy un cordiale sorriso da collega.

«Lieto di fare la sua conoscenza, dottoressa. Io mi chiamo Charles Scott.»

«Proprio vero» confermò Ryan mezzo intontito. «Lei è il dottore in chirurgia, io sono il dottore in storia.»

Nessuno gli fece caso.

«Sir Charles Scott? Il professor Scott?»

«In persona.»

Un sorriso benevolo. *A tutti piace essere riconosciuti,* pensò Ryan osservandolo.

«Uno dei miei istruttori la conosce, il professor Knowles.»

«Ah! Come sta Dennis?»

«Bene, dottore. Adesso è primario di ortopedia.» Cathy cambiò discorso per tornare all'argomento professionale. «Ha le radiografie?»

«Eccole.» Scott prese una busta marrone e ne estrasse una grande lastra, che appoggiò al pannello luminoso. «L'abbiamo fatta prima di portarlo dentro.»

«Accidenti.» Cathy arricciò il naso. Si mise i mezzi occhiali che usava per vedere da vicino, e che Jack detestava. La osservò scuotendo il capo. «Non sapevo che fosse così brutta.»

Il professor Scott assentì.

«Vero. Secondo noi, la clavicola era fratturata prima che gli sparassero. Poi la pallottola è entrata qui - ha mancato di misura il plesso brachiale, per cui non prevediamo danni seri di natura nervosa - e ha fatto questo po' po' di sconquasso.» Fece correre la matita sulla lastra. Ryan, dal letto, non riusciva a vedere niente. «Quindi ha combinato questo guaio alla testa dell'omero, e si è fermata qui, appena sotto la pelle. Una pallottola da nove millimetri ha un impatto maledettamente forte. Come vede, il danno è molto esteso. Ci siamo divertiti un mondo a cercare tutti questi piccoli pezzi per rimetterli al posto giusto come in un puzzle, ma siamo riusciti a fare quello che adesso vedrà.»

Scott piazzò una seconda lastra a fianco della prima. Cathy rimase in silenzio per qualche secondo con la testa che oscillava avanti e indietro.

«Gran bel lavoro, dottore!»

Il sorriso di Sir Charles si allargò di un millimetro.

«Da un chirurgo del John Hopkins, ebbene, sì, credo che accetterò il complimento. Tutti questi perni sono permanenti e, temo, anche quella vite; per il resto dovrebbe guarire piuttosto bene. Come vede, tutti i frammenti grossi sono stati rimessi ai rispettivi posti e abbiamo ogni motivo di prevedere una guarigione completa.»

«Che percentuale di invalidità?»

La domanda era stata formulata con distacco. Cathy sapeva essere fredda in modo irritante quando si trattava di lavoro.

«Non lo sappiamo ancora» disse lentamente Scott. «Forse un po', ma non dovrebbe essere gran cosa. Non possiamo garantire il recupero completo della funzionalità, il danno è stato troppo esteso.»

«Vi dispiacerebbe dire qualcosa anche a me?» Ryan si sforzò di avere un

tono incollerito, ma l'esito fu mediocre.

«Quello che voglio dire, Signor Ryan, è che con tutta probabilità lei avrà una diminuzione permanente dell'uso del braccio, ma per ora non siamo in grado di stabilirne l'entità. Inoltre, d'ora in avanti lei avrà un barometro su di sé. Ogni volta che il tempo starà per cambiare, lei lo saprà prima di chiunque altro.»

«Per quanto tempo questa ingessatura?» s'informò Cathy.

«Almeno un mese.» Il chirurgo aveva un tono contrito.

«È antipatico, lo so, ma la spalla deve essere totalmente immobilizzata per almeno quattro settimane. Dopo, dovremo rivalutare la lesione e probabilmente adottare un'ingessatura normale per altri... be', diciamo un altro mese, prevedo, un po' più o un po' meno. Immagino che guarirà bene, niente allergie... Sembra in buona salute e in forma fisica accettabile.»

«Jack è in *buona* forma fisica, fatta eccezione per alcune rotelle fuori posto nella testa» confermò Cathy con un accenno di asprezza nella voce stanca. «Fa jogging. Non ha allergie - solo *all'Ambrosia trifida* - e guarisce rapidamente.»

«Già» confermò Ryan. «Di solito i segni dei denti vanno via in meno di una settimana.» Credeva di aver detto una battuta terribilmente spiritosa, ma nessuno rise.

«Bene, dottoressa» disse Sir Charles «Avrà visto che suo marito è in buone mani. Vi lascerò soli per cinque minuti. Poi voglio che lui dorma, e dall'aspetto mi sembra che un po' di riposo non farebbe male neanche a lei.»

Il chirurgo uscì seguito da Bette Davis.

Cathy si avvicinò a Jack, trasformandosi di nuovo da fredda professionista a sposa preoccupata. Ryan si disse forse per la milionesima volta quanto era stato fortunato a trovare quella ragazza. Carolyne Ryan aveva un viso piccolo e rotondo, capelli corti di un biondo chiaro, e i più begli occhi azzurri del mondo. Dietro quegli occhi c'era una persona dotata di un'intelligenza almeno pari alla sua; era la donna che amava quanto un uomo può amare. Non avrebbe mai capito come aveva fatto a conquistarla. Ryan si rendeva tristemente conto del fatto che, anche nei suoi giorni migliori, i lineamenti comuni e la fitta barba sul mento stretto e sporgente lo facevano somigliare a un rustico eroe dei fumetti. Lei era la gattina e lui il gufo. Jack cercò di arrivare alla mano di Cathy, ma aveva il braccio fissato al letto. Fu lei a prendergli la mano.

«Ti amo, ragazza» disse sottovoce.

«Oh, Jack!» Cathy cercò di abbracciarlo, ma ne fu impedita dall'ingessatura. «Jack, perché diavolo lo hai fatto?»

Lui si era già preparato una risposta.

«È finita e sono ancora vivo, no? Come sta Sally?»

«Credo che finalmente si sia addormentata. È sotto, con un agente di polizia.» Cathy aveva l'aria stanca. «Come vuoi che stia, Jack? Santo Dio, ti ha quasi visto ammazzare. Ci hai spaventate a morte.»

Gli occhi azzurri erano orlati di rosso, e i capelli erano un orrore. Ma, pensò Jack, non era mai riuscita a farsene granché, dei capelli. Il berretto da chirurgo finiva sempre per rovinarli.«Lo so, lo so» grugnì. «Comunque, sembra che non potrò più fare niente di simile per qualche tempo. Anzi, mi sembra di capire che per un bel po' non potrò fare niente in assoluto.» Questo la fece sorridere. Era bello rivedere il suo sorriso.

«Meglio così. Devi recuperare le energie. Forse imparerai la lezione - e non dirmi niente su quegli strani letti d'albergo che staranno disoccupati.» Gli strinse la mano, con un sorriso che si era fatto impudente. «Forse inventeremo qualcosa nelle prossime settimane. Come mi trovi?»

«La fine del mondo.» Jack rise in silenzio. «Mi sbaglio, o quel medico è un personaggio famoso?»

«Puoi ben dirlo. Sir Charles Scott è uno dei migliori ortopedici del mondo. È stato docente del professor Knowles. Su di te ha fatto un lavoro superbo. Sei fortunato ad avere ancora il braccio sinistro, lo sai? Dio mio!»

«Tranquilla, piccola. Sopravviverò, ricordati.»

«Lo so, lo so.»

«Mi farà male, eh?»

Altro sorriso. «Soltanto un po'. Bene, devo andare a riprendermi Sally. Tornerò domani.»

Si chinò a baciarlo. Pieno fino all'orlo di medicine, intubato, la bocca asciutta, e tutto il resto, però com'era bello! *Dio,* pensò, *Dio, come amo questa ragazza!* Cathy gli premette ancora una volta la mano e uscì.

L'infermiera-Bette Davis ricomparve. Jack non ci guadagnava nel cambio.

«Anch'io sono un "dottor" Ryan, lo sa?» disse Jack con circospezione.

«Molto bene, dottore. È ora di riposare. Starò qui a vegliarla tutta la notte. Dorma, adesso, dottor Ryan.»

Jack chiuse gli occhi su quella nota lieta. Domani sarà una giornataccia

pensò. Ma può aspettare.

2
Guardie e reali

Ryan si svegliò alle 6,35. Lo seppe dall'annuncio di un disc-jockey della radio, la cui voce si dissolse in una canzone American Country & Western del tipo che Ryan, quando era in patria, solitamente evitava rifugiandosi in tutte le stazioni che trasmettevano soltanto notiziari. Il cantante ammoniva le madri a non permettere ai figli di diventare cowboys*, e il primo confuso pensiero della giornata che passò nella testa di Ryan fu: Qui il problema non esiste di sicuro... almeno, credo.* La sua mente indugiò sul tema per mezzo minuto, chiedendosi se i britanni avevano dei bar Country & Western con segatura sui pavimenti, tori meccanici da cavalcare, e impiegati che incedevano baldanzosi in stivali a punta e cinture con fibbie da due chili. *Perché no?* concluse. *Soltanto ieri ho visto una scena degna di un film ambientato a Dodge City.*

Jack avrebbe molto desiderato riaddormentarsi. Cercò di farlo, chiudendo gli occhi e ordinando al corpo di rilassarsi, ma senza successo. Il volo da Dulles era partito di mattina presto, soltanto tre ore dopo che si era svegliato. Non aveva dormito sull'aereo - era una cosa che proprio non gli riusciva - ma volare lo estenuava sempre, ed era andato a letto appena giunto in albergo. Quanto tempo, poi, era rimasto privo di sensi in ospedale? Troppo, si disse. Doveva cominciare ad affrontare la giornata.

Qualcuno alla sua destra teneva la radio accesa a volume alto quanto bastava per poterla sentire. Ryan voltò la testa e riuscì a vedersi la spalla...

La spalla, pensò. *Ecco perché mi trovo qui. Ma dov'è "qui"?* Era una camera diversa. Il soffitto aveva l'intonaco ed era stato imbiancato di recente. Era buio, con l'unica illuminazione fornita da una lampada sul tavolino accanto al letto, forse sufficiente per leggere. Sembrava che ci fosse un quadro - quanto meno, un rettangolo più scuro - sulla parete, che non era bianca.Ryan prese nota dei particolari, rinviando consapevolmente l'esame del braccio sinistro, finché non ebbe più scuse per rimandarlo oltre. Girò lentamente la testa. Il braccio era alzato ad angolo, chiuso in un involucro di gesso e fibra di vetro che arrivava sino alla mano. Le dita sporgevano, grigie come il bendaggio gessato. Sul dorso del polso c'era un anello metallico, al quale era attaccato l'uncino di una catena appesa e una sbarra metallica che si inarcava sopra il letto come una gru.

Prima le cose importanti. Ryan cercò di agitare le dita. Ci vollero alcuni secondi prima che ammettessero la propria dipendenza dal sistema nervoso centrale. Ryan emise un lungo sospiro ringraziando Dio. All'incirca in corrispondenza del gomito, un'asta metallica si piegava ad angolo per riunirsi al resto dell'ingessatura che, come poté finalmente accertare, cominciava dal collo e scendeva sino alla vita. Con un braccio che sporgeva tutto per conto suo, Ryan rassomigliava a un mezzo ponte. L'ingessatura non era stretta sul torace, però toccava quasi dappertutto, e lui cominciava a sentire prurito nei posti dove non si poteva grattare. Il chirurgo aveva detto qualcosa a proposito di immobilizzare la spalla, e non aveva scherzato, pensò Ryan di malumore. La spalla gli doleva in un modo un po' distante, che faceva prevedere dolori più immediati. La bocca aveva il gusto di un vaso da notte, e il resto del corpo era rigido e indolenzito. Girò la testa dall'altra parte.

«C'è qualcuno?» domandò sottovoce.

«Oh, salve.» Accanto al letto comparve un viso. Più giovane di Ryan, fra i venticinque e i trent'anni. Un tipo snello, vestito in modo informale, la cravatta sciolta. Sotto la giacca si vedeva la sporgenza di una fondina. «Come sta, signore?»

Ryan tentò di sorridere, ma non era tanto sicuro di riuscirci.

«Più o meno come lei mi vede, credo. Dove sono? Chi è lei e, prima di tutto, c'è un bicchier d'acqua in questo luogo?»

Il poliziotto versò dell'acqua ghiacciata da Una caraffa di plastica in un bicchiere di plastica. Ryan allungò la mano prima ancora di accorgersi che non era più legata come l'ultima volta che si era svegliato. Adesso sentiva il punto in cui era stato inserito l'ago per la fleboclisi. Jack succhiò avidamente l'acqua attraverso la cannuccia. Era solo acqua, ma nessuna birra bevuta dopo un'intera giornata di lavoro aveva avuto un gusto così delizioso.

«Grazie, amico.»

«Mi chiamo Anthony Wilson e ho l'incarico di vegliare su di lei. Lei si trova nell'appartamento VIP dell'Ospedale St. Thomas. Ricorda il motivo per cui si trova qui, signore?»

«Credo proprio di sì» assentì Ryan. «Può sganciarmi da questa cosa? Devo andare.» L'altro ricordo della flebo.

«Chiamo l'infermiera - ecco fatto.»

Wilson premette il pulsante fissato al bordo del cuscino di Ryan.

Meno di quindici secondi dopo un'infermiera entrò e accese le luci. Il lampo abbagliò per un attimo Jack, che non la vide subito. Non era più Bette Davis: era giovane e carina, con lo sguardo ansioso e protettivo comune alle infermiere. Ryan lo aveva già visto in passato e lo detestava.

«Ah, siamo svegli» osservò allegramente. «Come ci sentiamo?»

«A meraviglia» bofonchiò Ryan. «Mi può sganciare? Devo andare in bagno.»

«Non siamo ancora autorizzati a muoverci, dottor Ryan. Lasci che le porti il necessario.»

Prima che lui potesse fare obiezioni, sparì al di là della porta, seguita dallo sguardo ammirato di Wilson. Poliziotti e infermiere, pensò Ryan. Proprio come suo padre e sua madre. Si erano conosciuti quando il babbo aveva portato al pronto soccorso la vittima di un attentato.

L'infermiera - la targhetta sul camice le attribuiva il nome di KITTYWAKE - tornò meno di un minuto dopo portando la padella di acciaio inossidabile come se fosse un dono prezioso. Date le circostanze, lo era, come Ryan ammise in cuor suo. La ragazza alzò le coperte, e all'improvviso Jack si rese conto che la camicia da notte dell'ospedale non lo copriva, in quanto era soltanto legata al collo - peggio ancora, l'infermiera si disponeva a prendere le iniziative necessarie perché lui potesse usare la padella. La mano di Ryan saettò sotto le coperte per levargliela di mano. Ringraziò Dio per la seconda volta, in quella mattina, per essere in grado di allungare il braccio quanto bastava.

«Potrebbe, uhm, scusarmi per un momento?» Ryan pregò la ragazza di uscire, cosa che lei fece sorridendo per mascherare il disappunto.

Ryan aspettò che la porta si chiudesse, prima di dare corso all'operazione. Per educazione verso Wilson, soffocò il respiro di sollievo. Kittiwake riaprì la porta dopo avere contato fino a sessanta.

«Grazie.» 1Ryan le consegnò il recipiente, e lei scomparve oltre la porta. Si era appena richiusa, che la ragazza era già di ritorno. Questa volta gli mise un termometro in bocca e gli contò le pulsazioni. Il termometro era del nuovo tipo elettronico, ed entrambi i controlli furono eseguiti in quindici secondi. Ryan chiese i valori, ma ottenne un sorriso invece di una risposta. Il sorriso rimase fisso mentre l'infermiera faceva le annotazioni sulla scheda, dopo di che, aggiustò le coperte rivolgendo a Ryan un sorriso radioso. *La piccola miss Efficienza*, si disse Jack. *Questa ragazza sarà un'insigne rottura.*

«Desidera che le porti qualcosa, dottor Ryan?» domandò. Gli occhi castani contrastavano con i capelli color del grano. Era graziosa. Aveva quell'aspetto "rugiadoso" delle ragazze giovani e carine. Ryan non riusciva a irritarsi con le belle donne, e le detestava proprio per questo. Specialmente le giovani infermiere con il look "rugiadoso".

«Caffè?» domandò pieno di speranza.

«Avrà la colazione soltanto fra un'ora. Posso portarle una tazza di tè?»

«Ottimo.» Non lo era, ma sarebbe servito a tenerla fuori dai piedi per un momento. L'infermiera Kittywake svanì dalla stanza con il suo ingenuo sorriso.

«*Gli ospedali*» ringhiò Ryan appena fu uscita.

«Oh, non so» osservò Wilson con l'immagine dell'infermiera Kittywake ancora fresca in mente.

«Non è a lei che cambiano i pannolini» grugnì Ryan. Era inutile combattere, lo sapeva. Sorrise suo malgrado. *Inutile combattere.* Si era già trovato due volte in situazioni del genere, sempre con infermiere giovani e carine. Essere scorbutici con loro serviva solo a renderle ancora più sollecite e insopportabilmente gentili. Il tempo era dalla loro parte, tempo e pazienza in quantità da logorare chiunque. Sospirò e si diede per vinto. Non valeva la pena di sprecarci tanta energia;

«Allora lei è un poliziotto, vero? Squadra speciale?»

«No, signore. Sono del C-13, reparto antiterrorismo.»

«Mi potrebbe raccontare che cosa è successo ieri? Ho perso qualche particolare.»

«Che cosa ricorda, dottore?»

Wilson avvicinò la sedia. Ryan notò che si era piazzato in modo da vedere anche la porta, e con la mano destra libera di muovere.

«Ho visto - anzi, ho *sentito* un'esplosione, credo di una bomba a mano. Quando mi sono girato ho visto due tipi che innaffiavano di proiettili una Rolls Royce. IRA, immagino. Ne ho fatti fuori due, e un terzo è fuggito in automobile. Poi è arrivato il Settimo Cavalleggeri, io sono svenuto e mi sono svegliato qui.»

«Non l'IRA, ma l'ULA, la Ulster Liberation Army, una filiazione maoista dei Provos. Brutta gente. Quello che lei ha ucciso è John Michael McCrory, un pessimo soggetto di Londonderry, uno di quelli sfuggiti lo scorso luglio. Era la prima volta che tornava in scena. L'altro» Wilson sorrise freddamente... «l'altro non lo abbiamo ancora identificato. Voglio

dire, fino al momento in cui ho preso servizio, tre ore fa.»

«ULA?» Ryan alzò le spalle. Ricordava di avere sentito il nome, ma non avrebbe saputo dire a quale proposito. «Quel tale che ho... ammazzato. Aveva un Kalashnikov, ma quando mi sono avvicinato stava sparando con la pistola. Come mai?»

«L'ha fatto inceppare, il cretino. Aveva due caricatori pieni attaccati l'uno all'altro con nastro adesivo, come si vede sempre nei film, ma come a noi paracadutisti hanno insegnato a *non* fare. Crediamo che li abbia fatti sbattere, forse quando è sceso dalla macchina. Il secondo caricatore aveva la parte alta piegata, per cui non poteva erogare bene le pallottole. Una fortuna sfacciata per lei. *Lo sapeva* che stava affrontando un uomo armato di Kalashnikov?» Wilson esaminò con attenzione il viso di Ryan.

Jack assentì.

«Non sembra una cosa tanto furba, eh?»

«Pazzo!» esclamò Wilson proprio nel momento in cui la Kittiwake entrava con il vassoio del tè. L'infermiera lanciò al poliziotto uno sguardo di disapprovazione mentre posava il vassoio sul tavolino a rotelle e lo avvicinava al letto. Fatti questi arrangiamenti, la Kittiwake versò con garbo una tazza di tè a Ryan, mentre Wilson dovette farlo da sé.

«Chi c'era nella Rolls, comunque?» domandò Ryan, provocando vistose reazioni.

«Non lo sapeva?» La Kittiwake era sbalordita.

«Non c'era tanto tempo per scoprirlo.» Ryan mise due bustine di zucchero marrone nella tazza e prese a rimestare, ma il cucchiaino si fermò di colpo quando Wilson rispose alla domanda.

«Il Principe e la Principessa di Galles, con il loro bambino ultimo nato.»

La testa di Ryan scattò verso di lui.

«Come?»

«Ma lei non lo sapeva proprio?» domandò l'infermiera.

«Voi, piuttosto, dite sul serio?» insisté Ryan a bassa voce. *Non scherzerebbero su questo argomento, ti pare?*

«Dico maledettamente sul serio» replicò Wilson con voce piatta. Soltanto la scelta delle parole rivelava quanto profondamente era scosso. «Se non fosse stato per lei, sarebbero morti tutti e tre. Questo fa di lei un fottuto eroe, dottor Ryan.»

Wilson finì di bere il tè e si accese una sigaretta.

Ryan posò la tazza.

«Vuole dirmi che li lasciate andare in giro senza polizia o gente dei servizi segreti, insomma, senza una scorta?»

«Probabilmente si trattava di un'uscita non programmata. Le disposizioni per la sicurezza dei reali non sono di competenza del mio reparto. In ogni modo, azzardo l'ipotesi che quelli del servizio interessato dovranno rispondere su un certo numero di cose» commentò Wilson.

«Non sono stati feriti?»

«No, ma l'autista è stato ucciso, e anche la guardia del corpo del DPG - Diplomatic Protection Group - Charlie Winston. Lo conoscevo bene: aveva moglie e quattro figli grandi.»

Ryan fece osservare che la Rolls avrebbe dovuto avere i vetri antiproiettile, al che Wilson emise un borbottio.

«*Aveva* i vetri antiproiettile, in effetti di plastica, un complesso materiale policarbonato. Purtroppo, sembra che nessuno abbia letto quello che era scritto sulla scatola. La garanzia dura solo un anno. Sembra che la luce solare distrugga in qualche modo la resistenza della fibra. Il cristallo anteriore non valeva più di un qualunque vetro di sicurezza. L'amico McCrory gli spara dentro trenta colpi, e il vetro va in briciole, uccidendo per primo l'autista. Per fortuna il pannello divisore interno non era stato esposto al sole e aveva conservato le sue proprietà. L'ultima cosa che Charlie ha fatto è stata di premere il bottone per farlo alzare, prima di difendersi...» *Bene,* pensò Jack. *Sono pagati per questo. Che modo di guadagnarsi la pagnotta!*

«Lei ha scelto molto bene il momento d'intervenire. Avevano entrambi delle bombe a mano, lo sa?»

«Già, ne ho vista una.» Ryan bevve l'ultimo sorso di tè. «Chissà che cosa pensavo.» *Non pensavi proprio, Jack. Tutto qui.*

La Kittiwake lo vide impallidire. «Si sente bene?» domandò.

«Credo» bofonchiò Ryan meravigliato. «Imbecille come sono stato, ho buoni motivi per sentirmi bene: dovrei essere morto!»

«Ebbene, la cosa certa è che non morirà qui» disse l'infermiera in tono categorico battendogli sulla mano. «Mi chiami se ha bisogno di qualcosa.»

Se ne andò con un altro radioso sorriso.

Ryan stava ancora scuotendo la testa. «E il terzo, se l'è cavata?»

Wilson annuì.

«Abbiamo trovato la macchina vicino a una stazione della metropolitana qualche isolato più in là. Non ha avuto problemi a togliersi di mezzo, è

sparito nella ferrovia sotterranea. Sarà andato a Heathrow e avrà preso un aereo per il continente - ad esempio per Bruxelles - e poi un altro per l'Irlanda, Ulster o repubblica, infine una macchina per tornare a casa. Questo è un percorso possibile, ma ce ne sono altri, ed è impossibile controllarli tutti. Con ogni probabilità, ieri sera se ne stava nel suo pub preferito a bere birra guardando il telegiornale. Lo ha visto bene?»

«No, soltanto una forma. Non ho nemmeno pensato a segnarmi il numero di targa - che stupido. Subito dopo è arrivato di corsa il ragazzo in giubba rossa.» Ryan ebbe un altro brivido. «Gesù, per un momento ho pensato che mi avrebbe infilzato con quello spiedo. In un attimo ho vissuto tutta la scena... io faccio una buona azione, poi viene uno dei nostri e mi fa fuori.»

Wilson rise. «Non sa quanto è stato fortunato. Il reparto che presta servizio in questo periodo è quello delle Welsh Guards.»

«E allora?»

«Le Guardie Gallesi, proprio il reggimento di Sua Altezza Reale. Lui è il loro colonnello d'onore. Il soldato la trova là con una pistola in mano, come si aspetta che reagisca?» Wilson schiacciò il mozzicone nel posacenere. «Un altro colpo di fortuna: sua moglie e sua figlia che vengono da lei correndo, per cui il militare decide di soprassedere per un attimo, quanto basta perché la situazione si chiarisca da sola. Poi uno dei nostri lo raggiunge e gli dice di rilassarsi, infine un centinaio o più dei miei dilaga sulla scena.

«Spero che lei si renda conto di questo, dottore. Ci troviamo lì con tre uomini morti, altri due feriti, il Principe e la Principessa che sembrano morti anche loro - fra l'altro, sua moglie li ha esaminati sul posto e li ha dichiarati sani e salvi proprio un istante prima che giungesse l'ambulanza - un bambino, e una folla di cento testimoni ognuno con la propria versione di quello che è appena accaduto. Un fottuto yankee - irlandese-americano, per giunta! - la cui moglie lo descrive come il cavaliere senza macchia e senza paura...» Wilson rise di nuovo. «Il caos più completo!

«La prima cosa da fare, naturalmente, era di portare i reali al sicuro. A questo hanno pensato la polizia e gli uomini della guardia, che forse a quel punto speravano che qualcuno provasse a creare altri guai. Sono ancora di pessimo umore, mi dicono, più inferociti che mai dal tempo dell'esplosione sotto la tribuna della banda. Facile da capire. In ogni modo, sua moglie rifiuta fermamente di allontanarsi finché lei non viene portato qui sotto

controllo medico. Donna energica, mi dicono.»

«Cathy è medico chirurgo» spiegò Ryan. «Quando gioca a fare il dottore, è abituata a fare a modo suo. I medici sono fatti così.»

«Dopo che si è messa tranquilla, l'abbiamo portata a Scotland Yard. Nel frattempo ci eravamo divertiti a identificare lei. Abbiamo chiamato il suo addetto legale all'Ambasciata Americana, che ha fatto un controllo presso l'FBI e un altro presso il Marine Corps.»

Ryan rubò una sigaretta dal pacchetto di Wilson, e il poliziotto gliela accese. Il fumo lo fece tossire, ma lui ne aveva bisogno. Cathy gli avrebbe levato la pelle appena l'avesse saputo, ma tanto valeva non pensarci: una cosa alla volta.

«Badi bene» riprese Wilson «non abbiamo mai pensato che lei fosse uno di loro. Solo un pazzo potrebbe portare moglie e figlia in un'operazione del genere, ma la prudenza non è mai troppa.»

Ryan approvò con un cenno del capo, un po' stordito dal fumo. *Come hanno fatto a pensare a controllarmi tramite i Marines?... Ah, la mia tessera della Marine Corps Association...*

«Sta di fatto che adesso le circostanze sono chiare. Il suo governo ci manda tutto quanto ci serve - forse è già arrivato, a quest'ora.» Wilson controllò l'orologio.

«I miei stanno bene?»

Wilson sorrise in modo piuttosto strano.

«Sono molto ben sorvegliati, dottor Ryan. Le do la mia parola.»

«Il mio nome è Jack.»

«Bene. Gli amici mi chiamano Tony.» Si strinsero la mano. «E come ho detto, lei è un fottuto eroe. Le interessa vedere che cosa scrivono i giornali?»

Porse a Ryan il *Daily Mirror* e il *Times.*

«Dio Benedetto!»

Quasi tutta la prima pagina del *Mirror,* in formato *tabloid,* era occupata da una foto a colori di Ryan svenuto appoggiato alla Rolls. Il petto era una massa scarlatta.

ATTENTATO ALLE LORO ALTEZZE REALI
UN MARINE VIENE IN SOCCORSO

Un temerario tentativo di assassinare le Loro Altezze Reali il

Principe e la Principessa di Galles in vista di Buckingham Palace è stato frustrato oggi dal coraggio di un turista americano.

John Patrick Ryan, storico ed ex tenente dei Marines degli Stati Uniti, si è intromesso disarmato in una battaglia campale sul Mail, sotto gli occhi increduli e allibiti di un centinaio di londinesi. Ryan, 31 anni, di Annapolis, Maryland, ha neutralizzato uno degli attentatori e, con la sua stessa arma, ne ha ucciso un secondo. Nella sparatoria Ryan è rimasto gravemente ferito. È stato portato in ambulanza all'Ospedale St. Thomas, dove è stato sottoposto a immediato intervento chirurgico, felicemente riuscito, a opera di Sir Charles Scott.

Risulta che un terzo terrorista è fuggito dal luogo dell'attentato in direzione est sul Mail, svoltando poi a destra in Marlborough Road. Lo Stato Maggiore della polizia è unanime nell'affermare che, senza il coraggioso intervento di Ryan, le Loro Altezze avrebbero certamente perso la vita.

Ryan voltò pagina e si rivide in un'altra fotografia scattata in circostanze più liete. Era la foto ricordo della laurea a Quantico. Non poté fare a meno di sorridere all'immagine di sé, splendente nella giacca blu dal colletto alto, con due sbarrette dorate e lo spadino. Era una delle sue poche foto decenti.

«Dove le avete prese?»

«Oh, i suoi soci dei Marines hanno dimostrato molta collaborazione. In effetti, proprio in questo momento c'è a Portsmouth una delle loro navi - portaelicotteri o qualcosa del genere. Corre voce che la gente sta offrendo ai suoi ex commilitoni tutta la birra che riescono a tenere in corpo.»

La notizia fece ridere Ryan, che passò al *Times* il cui articolo era un po' meno truculento:

Il Principe e la Principessa di Galles sono sfuggiti a morte sicura questo pomeriggio. Tre terroristi, forse quattro, armati di bombe a mano e di fucili d'assalto Kalashnikov hanno teso un agguato alla Rolls Royce dei Principi. Il loro piano, accuratamente predisposto, è stato sventato dall'audace intervento di J.P. Ryan, ex sottotenente dello United States Marine Corps, e attualmente professore di storia...

Ryan andò a cercare l'articolo di fondo. L'elzeviro, firmato dal direttore, chiedeva vendetta ed elogiava Ryan, l'America e il corpo dei Marines, ringraziando la Divina Provvidenza in uno stile ampolloso degno delle encicliche papali.

«Sta leggendo le sue imprese?»

Ryan alzò gli occhi. Sir Charles Scott era ai piedi del letto e teneva in mano una scheda di alluminio.

«È la prima volta che mi vedo sui giornali» rispose Ryan posandoli.

«Se l'è meritato. Si direbbe che dormire le ha fatto bene. Come si sente?»

«Non male, tutto considerato. Come sto?» «Polso e temperatura normali... quasi normali. Il colorito anche. Con un po' di fortuna eviteremo l'infezione postoperatoria, anche se preferisco non accettare scommesse su questo punto» rispose il medico. «Fa molto male?»

«Abbastanza, ma posso sopportarlo» rispose cautamente Ryan.

«Sono passate solo due ore dall'ultimo analgesico. Spero che lei non sia uno di quegli sciocchi ostinati che non vogliono gli antidolorifici.»

«Lo sono, invece» disse Ryan. Poi, lentamente, spiegò: «Vede dottore, mi è già successo due volte. La prima, me ne hanno somministrati troppi, e venirne fuori è stato... Non vorrei che mi toccasse di nuovo, se capisce quello che voglio dire».

La carriera di Ryan nei Marines si era conclusa dopo soli tre mesi per colpa di un incidente d'elicottero sulla costa di Creta, durante un'esercitazione della NATO. La conseguente lesione alla schiena aveva portato Ryan al Centro Medico Navale di Bethesda, alla periferia di Washington, i cui medici erano stati un po' troppo generosi con gli antalgici. C'erano volute due settimane perché Ryan riuscisse a venirne fuori: un'esperienza che non intendeva ripetere.

Sir Charles annuì pensieroso. «La capisco» concluse. «Bene, il braccio è suo.»

L'infermiera rientrò mentre lui faceva qualche annotazione sulla scheda...

«Faccia ruotare un poco il letto.»

Ryan aveva notato che l'intelaiatura cui era appeso il braccio in effetti era circolare. Come la testiera del letto salì, il braccio si abbassò in un'angolazione più confortevole. Il medico scrutò attraverso gli occhiali le

dita di Ryan.

«Vorrebbe muoverle un po', per favore?» Ryan eseguì.

«Bene, molto bene. Non pensavo che ci sarebbero stati danni ai nervi. Dottor Ryan, ora le prescriverò qualcosa di molto blando, il minimo indispensabile per attenuare gli spasimi. Però esigo che lei prenda i farmaci che le prescrivo.» Il viso di Scott scese i all'altezza di quello di Ryan. «Non ho mai reso tossicodipendente un malato, e non comincerò certo con lei. Non faccia il testone: il dolore e il disagio ritarderebbero il suo recupero - a meno che lei non *desideri* restare parecchi mesi in ospedale.»

«Messaggio ricevuto, Sir Charles.»

«Bene.» Il chirurgo sorrise. Se mai sentisse il bisogno di qualcosa di più forte, io sono qui tutto il giorno. Ha solo da suonare il campanello per Miss Kittiwake.» La ragazza era già raggiante alla prospettiva di essere chiamata.

«E come la mettiamo con il mangiare?»

«Crede di poterlo trattenere?»

Se non posso, Kittiwake sarà incantata di aiutarmi a vomitare. «Dottore, nelle ultime trentasei ore ho avuto in tutto e per tutto una prima colazione "continentale" e un leggero spuntino.»

«Molto bene. Proveremo con cibi leggeri.»

Fece un'altra annotazione sulla scheda e lanciò uno sguardo d'intesa a Kittiwake: *Lo tenga d'occhio.* L'infermiera annuì.

«La sua affascinante moglie mi dice che lei è un tipo ostinato: staremo a vedere. Nell'insieme lei sta andando piuttosto bene. Può ringraziare la sua condizione fisica... e, naturalmente, la mia superiore abilità di chirurgo.»

Scott ridacchiò fra sé, poi riprese:

«Dopo la colazione, verrà un'ordinanza per aiutarla a darsi una rassettata, dato che sono previste visite, ehm, più ufficiali... Oh, non conti di vedere presto sua moglie e sua figlia: erano esauste, ieri sera. Ho dato alla signora una compressa per aiutarla a dormire, spero che l'abbia presa. La sua graziosissima bambina era completamente cotta.» Il chirurgo rivolse uno sguardo severo a Ryan. «Non le stavo raccontando storie, poco fa. La sofferenza *rallenterebbe* il recupero. Si attenga alle mie istruzioni, e io la tirerò fuori da quel letto entro una settimana, e forse la farò uscire fra quindici giorni. Ma lei deve fare esattamente come le dico.»

«Intesi, signore. E grazie: Cathy ha detto che lei ha fatto un bel lavoro

sul mio braccio.»

Scott alzò le spalle, ma il sorriso era eloquente.

«Bisogna ben avere cura dei propri ospiti... Ripasserò nel pomeriggio per vedere come procede.»

Se ne andò mormorando istruzioni all'infermiera.

La polizia arrivò in forze alle 8,30. A quell'ora Ryan aveva potuto fare colazione e lavarsi. Il pasto era stato motivo di grande disappunto, con Wilson che si sbellicava dal ridere a sentire i commenti di Ryan. Kittiwake, però, era così abbattuta che Ryan si era sentito in obbligo di mangiare tutto, anche le prugne cotte che odiava fin dall'infanzia. Solo quando ebbe finito si rese conto che l'aria desolata di lei probabilmente era stata una mistificazione, un trucco per indurlo a trangugiare tutta la sbobba. *Le infermiere sono infide*, si ripeté. Alle otto era venuto l'attendente per aiutarlo a mettersi in ordine. Ryan si fece la barba, mentre l'ordinanza gli teneva lo specchio e si lasciava sfuggire un gemito ogni volta che lui si tagliava. Quattro tagli: Ryan di solito usava il rasoio elettrico e non aveva più visto una lama da anni. Alle 8,30 si sentiva, e sembrava, di nuovo umano. Kittiwake aveva portato la seconda tazza di caffè. Non era molto buono, ma era pur sempre caffè.

C'erano tre ufficiali di polizia, di grado molto elevato, pensò Ryan vedendo il modo in cui Wilson scattò in piedi e corse a prendere delle sedie per loro, dopo di che chiese il permesso di uscire.

James Owens sembrava il più alto in grado e si informò sulle sue condizioni, con cortesia sufficiente a dimostrare un autentico interessamento. Ricordava un po' il padre di Ryan, massiccio e duro come lui; a giudicare dalle mani grandi e nodose, si era guadagnata l'ascesa ai gradini superiori con anni spesi a camminare nelle strade e a tutelare la legge nel modo più scomodo.

Il Commissario Capo William Taylor era sui quarant'anni, più giovane e più distinto del collega. Entrambi i funzionari erano ben vestiti, e avevano gli occhi arrossati da una notte di lavoro ininterrotto.

David Ashley era il più giovane e il più elegante dei tre. Simile a Ryan per statura e costituzione, doveva avere cinque anni più di lui. Si era presentato come funzionario del Ministero degli Interni, e sembrava più diplomatico degli altri.

«È sicuro di sentirsela?» domandò Taylor.

Ryan si strinse nelle spalle. «Inutile rinviare.»

Owens trasse dalla cartella un registratore a cassette e lo posò sul comodino. Collegò all'apparecchio due microfoni, uno per Ryan e l'altro davanti ai funzionari. Premette il tasto di registrazione e annunciò la data, l'ora e il luogo.

«Dottor Ryan» chiese formalmente Owens «lei sa che questa conversazione viene registrata?»

«Sì, signore.»

«Ha obiezioni?»

«No, signore. Posso fare una domanda?»

«Certamente» rispose Owens.

«Sono accusato di qualcosa? Se è così, vorrei prendere contatto con la mia ambasciata e farmi assistere da un avv...»

Ryan era estremamente a disagio nel sentirsi al centro di tanta attenzione poliziesca a così alto livello, però si interruppe alla risata di Mr. Ashley. Notò che gli altri due ufficiali lasciavano a lui il compito di rispondere.

«Dottor Ryan, forse lei ha interpretato le cose nel modo sbagliato. Affinché resti agli atti, signore, sia chiaro che non abbiamo intenzione di farle addebiti di sorta. Se mai avessimo in mente di accusarla di qualcosa, ci troveremmo alla ricerca di un nuovo impiego prima di sera.»

Ryan assentì senza far vedere il proprio sollievo. Non era stato tanto sicuro che le cose fossero in quei termini. La sola cosa di cui fosse certo era che la legge non è necessariamente allineata con il buon senso. Owens cominciò a leggere le note da un blocco giallo.

«Vuol dirci, per favore, nome e indirizzo?»

«John Patrick Ryan. L'indirizzo postale è Annapolis, Maryland. Abitiamo a Peregrine Cliff, circa dieci miglia a sud di Annapolis, sulla baia di Chesapeake.»

«La sua professione?» Owens spuntò qualche cosa sul blocco.

«Penso si possa dire che ho un paio di professioni. Sono istruttore di storia alla U.S. Naval Academy di Annapolis. Occasionalmente tengo dei corsi al Naval War College di Newport. Ogni tanto faccio consulenza come lavoro extra.»

«È tutto?» s'informò Ashley con un sorriso amichevole... ma era amichevole? si domandò Ryan. Avrebbe voluto sapere quanto erano riusciti a scoprire su di lui nelle ultime ore... quante? forse una quindicina - e a che cosa di preciso voleva alludere Ashley. *Tu non sei un poliziotto,*

pensò Ryan. *Che cosa sei esattamente?* In ogni modo lui doveva attenersi all'abituale storia di copertura, secondo cui era consulente part-time alla Mitre Corporation.

«Il motivo della sua venuta in Inghilterra?»

«Viaggio misto di vacanza e studio. Sto raccogliendo dati per un nuovo libro, e Cathy aveva bisogno di riposo. Sally non va ancora a scuola, per cui abbiamo deciso di venire adesso senza aspettare la stagione turistica.» Ryan prese una sigaretta dal pacchetto lasciato da Wilson, e Ashley gliela accese con un accendino d'oro. «Nella mia giacca, dovunque sia, troverete delle lettere di presentazione al vostro Ammiragliato e al Royal Naval College di Dartmouth.»

«Abbiamo le lettere» rispose Owens. «Assolutamente illeggibili, temo; anche il suo vestito è irrecuperabile. Dove non è stato rovinato dal sangue, ci hanno pensato sua moglie e il sergente con il coltello. Mi dica, quando è arrivato in Gran Bretagna?»

«È ancora giovedì, vero? Bene, siamo arrivati martedì sera dal Dulles International Airport, presso Washington. Sbarcati verso le sette e mezza, in albergo alle nove e mezza, spuntino in camera, poi subito a dormire. Volare mi disturba sempre - fuso orario o altro. Mi sono addormentato di colpo.» Non era esattamente così, ma Ryan riteneva che quei signori non avessero bisogno di sapere proprio *tutto.*

Owens annuì. Erano già stati informati del motivo per cui Ryan detestava volare.

«E ieri?»

«Mi sono svegliato verso le sette, credo. Mi sono fatto mandare il giornale e la colazione in camera, poi ho poltrito fino alle otto e mezza circa. Ho combinato con Cathy di trovarmi con lei e Sally al parco intorno alle quattro, poi ho preso un taxi per il palazzo dell'Ammiragliato. Ho scoperto che era vicino, avrei potuto andarci a piedi. Come ho detto, avevo una lettera di presentazione per l'ammiraglio a riposo Sir Alexander Woodson, attualmente direttore del vostro archivio navale. Mi ha condotto in un locale sotterraneo, "molto" sotterraneo, direi, dall'odore di muffa. Aveva pronto per me tutto il materiale che mi serviva. »

«Sono venuto qui per esaminare certi compendi di segnali. I segnali dell'Ammiragliato fra Londra e l'ammiraglio Sir James Somerville. Comandava la vostra flotta dell'Oceano Indiano nei primi mesi del 1942, e questo è uno degli argomenti su cui sto scrivendo. Così ho passato le tre

ore successive a decifrare copie carbone sbiadite di dispacci navali e a prendere appunti.»

«Su questa?» Ashley esibì a Ryan la sua "agenda". Jack gliela strappò di mano.

«Dio sia lodato!» esclamò. «Ero sicuro di non vederla più.» La aprì, la mise sul comodino, poi digitò alcuni comandi. «Ah! Funziona ancora!»

«Che cos'è esattamente questo congegno?» s'informò Ashley. Tutti e tre i funzionari si sporsero dalle sedie per osservarlo.

«È il mio bambino» rispose Ryan ridendo. Aprì la custodia, rivelando una tastiera del tipo dattilo e un display a cristalli liquidi gialli. Quando era chiusa faceva pensare a un blocco o un'agenda di lusso spessa circa due centimetri e mezzo e rilegata in pelle. «È un computer Cambridge Datamaster mod. C. Li fa un mio amico. Ha un microprocessore MC-68000 e due megabytes di memoria a bolle.»

«Le dispiacerebbe tradurre?»

«Chiedo scusa. È un computer portatile. Il lavoro vero e proprio è svolto dal microprocessore. Due megabyte vuol dire che può immagazzinare in memoria fino a due milioni di caratteri - più di quanto occorra per un libro intero. Poiché usa la memoria a bolle, quando si spegne le informazioni non vanno perdute. Un mio ex compagno di scuola ha creato una società per fabbricare questi piccoli gioielli. Mi ha battuto cassa per una quota del capitale di partenza. A casa uso un Apple, questo è solo da trasferta.»

«Sapevamo che era un qualche tipo di computer, ma i nostri non sono riusciti a farlo funzionare» disse Ashley.

«Dispositivo di sicurezza. La prima volta che lo si usa, si inserisce il proprio codice utente e si attiva l'inibizione. Fatto questo, se non si battono informazioni in codice, non funziona. Punto.»

«Davvero?» chiese Ashley. «E quanto è sicuro?»

«Dovreste domandarlo a Fred. Forse c'è la possibilità di leggere i dati dai *chips* della memoria. Io non so come funzionano i computer, so soltanto usarli» spiegò Ryan. «Comunque, qui ci sono le mie annotazioni.»

«Ritornando a quello che lei ha fatto ieri» disse Owens lanciando uno sguardo freddo ad Ashley «siamo arrivati fino a mezzogiorno.»

«Okay. Ho fatto pausa per la colazione. Un tale al pianterreno mi ha consigliato un... un pub, credo, a due isolati di distanza. Non ricordo il nome del locale. Ho ordinato un sandwich e una birra, e intanto ho giocherellato con il congegno. Così è trascorsa mezz'ora. Ho passato

un'altra ora all'Ammiragliato. Sono uscito verso le due meno un quarto, credo, dopo aver ringraziato l'Ammiraglio Woodson ottima persona. Ho preso un taxi fino a... non ricordo l'indirizzo, figurava su una delle mie lettere di presentazione. A nord di... Regent's Park, mi sembra. Ammiraglio Sir Roger De Vere, che aveva servito agli ordini di Somerville. Non era in casa. La governante mi ha detto che era andato fuori città a causa di un lutto in famiglia. Lasciai un messaggio per informarlo della mia visita e presi un altro taxi per tornare in centro. Decisi di scendere qualche isolato prima e fare a piedi il resto del percorso.»

«Perché?» volle sapere Taylor.

«Più che altro, ero indolenzito a forza di stare seduto - all'Ammiragliato, in aereo, in taxi. Avevo bisogno di sgranchirmi. Ho l'abitudine di fare jogging tutti i giorni, e quando non lo faccio mi innervosisco.»

«Dove è sceso?» domandò Owens.

«Non so il nome della via. Se mi date una carta, forse ve lo posso indicare.» Owens gli fece segno di proseguire. «Per poco non mi feci investire da un autobus a due piani, e un vigile mi disse di non camminare con la testa nelle nuvole...»

Owens sembrò sorpreso da questo particolare, e scribacchiò un appunto. Forse non gli era stato riferito quell'incontro. «Ho comperato una rivista in un'edicola e mi sono incontrato con Cathy alle, ehm, alle tre e quaranta o giù di lì. Anche lei era in anticipo.»

«Come avevano passato la giornata sua moglie e sua figlia?»

«Per lo più a fare acquisti. Cathy è stata qui diverse volte e le piace girare per i negozi di Londra. L'ultima volta c'è stata circa tre anni fa per un congresso chirurgico, ma io non avevo potuto venire.»

«E lei è rimasto solo in America con la piccola?» Ashley sorrise di nuovo a fior di labbra. Ryan intuì che dava sui nervi a Owens.

«I nonni. Fu prima che la madre di lei morisse. Io mi stavo preparando al dottorato a Georgetown e non potevo fermarmi. In effetti, presi la laurea in due anni e mezzo, e quell'ultimo anno dovetti sudare sangue fra l'università e i seminari al Centro di Studi Strategici e Internazionali. Nei programmi, questo viaggio doveva essere una vacanza» Ryan fece una smorfia. «La prima vera vacanza dopo la luna di miele.»

«Che cosa stava facendo quando è avvenuto l'attacco?» Owens riportò i discorsi nei binari. Di nuovo i tre inquisitori si sporsero dalle sedie.

«Stavo guardando dalla parte sbagliata. Discutevamo su cosa volevamo

fare a cena, quando scoppiò la bomba a mano.»

«Capì che era una bomba a mano?» domandò Taylor.

Ryan confermò con il capo.

«Certo. Fanno un rumore particolare. Detesto quei dannati oggetti, ma fanno comunque parte dei giocattoli che i Marines mi hanno insegnato a usare quando ero a Quantico. Lo stesso vale per il mitragliatore. A Quantico, ci esponevano al fuoco di armi del Blocco Orientale. Ho avuto per le mani l'AK-47. Il suo crepitio è diverso da quello delle nostre armi, e questa è una cosa utile da sapere in combattimento. Come si spiega che non avevano tutti e due un AK?»

«Per quanto ci è possibile stabilire» disse Owens «l'uomo che lei ha ferito, ha messo fuori servizio la macchina con una bomba anticarro lanciata con il fucile. La casistica raccolta in precedenza sembra avallare questa tesi. Il fucile era probabilmente uno dei nuovi AK-74, quello di piccolo calibro, adattato per lanciare granate. Evidentemente non ha avuto il tempo di staccare il dispositivo lanciabombe, e ha deciso di finire il lavoro con la pistola. Aveva con sé anche una bomba adesiva, lo sa?»

Jack non sapeva della bomba lanciata con il fucile, ma il tipo di bomba a mano che aveva visto gli si presentò d'improvviso alla memoria.

«Il tipo anticarro?»

«Se ne intende, a quanto vedo?» ribatté Ashley.

«Ero nei Marines, ricorda? È quella che chiamano RKG e qualcos'altro, vero? Capace di fare un buco in un veicolo corazzato leggero, a quanto dicevano, o di sconquassare a dovere un camion.» *Dove diavolo hanno preso quei piccoli sputafuoco, e perché non li hanno usati...? Ti manca qualche elemento, Jack.*

«E poi?» domandò Owens.

«Per prima cosa, ho fatto sdraiare a terra mia moglie e mia figlia. La circolazione si fermò quasi subito. Tenni su la testa per vedere che cosa succedeva.»

«Perché?» lo incalzò Taylor.

«Non lo so» disse lentamente Ryan. «Addestramento, forse. Volevo sapere che accidenti stava capitando - chiamatela pure una stupida curiosità. Ho visto il tipo che stava mitragliando la Rolls, e l'altro che girava dietro la macchina, come se cercasse di far fuori chiunque avesse tentato di uscire. Ho calcolato che, spostandomi a sinistra, mi sarei potuto avvicinare di più. Le auto ferme mi coprivano. D'un tratto mi trovai a una

quindicina di metri. Il tipo con l'AK era invisibile dietro la Rolls, e il pistolero mi voltava la schiena. Ho intuito che c'era una possibilità, e l'ho usata.»

«Perché?» Questa volta era Owens, a voce molto bassa.

«Buona domanda. Non lo so, davvero.» Ryan rimase in silenzio per mezzo minuto. «Mi ha fatto impazzire di rabbia. Tutte le persone che avevo conosciuto qui erano state gentili con me, e di colpo mi trovavo davanti quei due pervertiti che assassinavano la gente a pochi passi da me.»

«Ha immaginato chi potevano essere?»

«Non ci voleva molta immaginazione, le pare? La cosa mi ha fatto uscire dai gangheri. Forse è la stessa rabbia a motivare le persone in combattimento» rifletté Ryan. «Dovrò pensarci su. Sia come si vuole, ho visto la possibilità e ne ho approfittato.

«È stato facile - ho avuto molta fortuna.» Le sopracciglia di Owens si alzarono nel sentire minimizzare la cosa. «Il tipo con la pistola era stupito. Avrebbe dovuto guardarsi le spalle. Invece ha continuato a fissare la zona del bersaglio - molto stupido. Di solito si sta allerta. L'ho attaccato dalla parte che non sorvegliava.»

Ryan ebbe un largo sorriso. «Il mio allenatore sarebbe stato fiero di me - l'ho placcato a dovere. Però sarebbe stato meglio se avessi avuto gli spallacci, perché il medico dice che mi sono rotto qualcosa proprio lì quando l'ho colpito. È caduto secco. Ho preso la sua pistola e gli ho sparato - volete sapere perché l'ho fatto, vero?»

«Sì» rispose Owens.

«Non volevo che si rialzasse.»

«Era privo di sensi - si è svegliato solo due ore dopo, e con una bella commozione cerebrale.»

Se avessi saputo che aveva quella granata, non mi sarei limitato a sparargli nel culo! «Come potevo saperlo?» chiese Ryan, ed era una domanda sensata. «Stavo per andare ad affrontare qualcuno armato di mitragliatore e non mi faceva comodo avere un nemico alle spalle. Per questo l'ho neutralizzato. Avrei potuto spararglì un colpo alla nuca - a Quantico, quando dicono "neutralizzare" vogliono dire *uccidere.* La maggior parte di ciò che conosco sul modo di fare della polizia viene dalla Tv, e *so* che per lo più è sbagliato. Tutto ciò che capivo in quel momento era che non potevo permettermi di farmi attaccare alle spalle. Non posso

dire di esserne particolarmente orgoglioso, ma allora mi è sembrata una buona idea.

«Sono passato oltre l'angolo posteriore destro della macchina e mi sono guardato intorno. Ho visto l'uomo del Kalashnikov che sparava con la pistola. Il vostro agente Wilson mi ha spiegato il motivo - anche qui ho avuto fortuna. Non ero proprio entusiasta all'idea di affrontare un AK con una pistola giocattolo. Mi ha visto arrivare. Abbiamo sparato contemporaneamente - io l'ho centrato meglio, credo.»

Ryan si fermò. Non era sua intenzione che suonasse in quel modo. *È stato proprio così? Se non lo sai tu, chi altri può saperlo?* Ryan aveva imparato che, in emergenza, il tempo sembra comprimersi e dilatarsi simultaneamente. *Ti confonde anche la memoria, non è vero? Che cos'altro avrei potuto fare?* Scosse il capo.

«Non lo so» ripeté. «Forse avrei dovuto tentare qualcosa di diverso. Forse avrei dovuto dire: "Metti giù!" oppure "Fermo dove sei!" come fanno alla Tv, ma non c'era proprio il tempo. Tutto era *lì e subito* - lui o io - capite che cosa voglio dire? Non si... non si fanno tutti questi ragionamenti quando si ha mezzo secondo di tempo per decidere. Credo che si agisca in base all'addestramento e all'istinto. Il solo tipo di addestramento che ho ricevuto è stato nella "Macchina Verde", il Corpo dei Marines. Non ti insegnano ad arrestare le persone - per amor di Dio, non *volevo* ammazzare nessuno, solo che non ho avuto una fottuta possibilità di scelta.» Ryan fece una pausa.

«Perché non ha... lasciato perdere, non è fuggito, accidenti! Ha visto che era fregato. Deve aver capito che l'avevo in pugno.»

Ryan si lasciò ricadere sui cuscini. Dover tradurre in parole ciò che era successo gli faceva rivivere la scena troppo vividamente. *Un uomo è morto per causa tua, Jack. Morto stecchito. Anche lui aveva i suoi istinti, vero? Però i tuoi hanno funzionato meglio - perché non te ne rallegri?*

«Dottor Ryan» disse Owens con calma «noi tre abbiamo personalmente intervistato sei persone, ognuna delle quali aveva una visione chiara dell'incidente. Sulla base di quanto ci hanno detto, lei ha riferito le circostanze con notevole chiarezza. Considerando i fatti io... noi... non vediamo quale alternativa le restava. Nella misura in cui si può essere sicuri di qualcosa in simili circostanze, siamo certi che lei ha fatto esattamente la cosa giusta. Il secondo colpo che ha sparato è irrilevante, se la cosa la preoccupa. La prima pallottola gli aveva attraversato di netto il

cuore.»

Jack assentì. «Vero, ho potuto vederlo. Il secondo colpo è stato completamente automatico, come se la mano l'avesse fatto di propria iniziativa. La pistola si è riabbassata e, zac! Nessun pensiero... strano come funziona il cervello. È come se una parte si occupasse di pensare, e l'altra di osservare e suggerire. La parte "osservatrice" vide il primo colpo andare a centro, ma la parte "esecutrice" continuò ad agire finché l'uomo non fu a terra. Forse avrei sparato ancora, per quello che ne so, ma l'arma era scarica.»

«I Marines le hanno insegnato a sparare molto bene» osservò Taylor.

Ryan scosse la testa. «È stato papà a insegnarmi quando ero piccolo. Il Corpo è un po' *blasé* riguardo alle pistole, le usa solo per figura. Io avevo un fucile. Comunque, quel tale era solo a cinque metri.»

Owens prese qualche altro appunto.

«L'auto si mise in moto pochi secondi dopo» riprese Ryan. «Non ho visto bene chi era al volante. Poteva essere sia un uomo sia una donna. Posso solo dire che lui, o lei, era di razza bianca. La macchina ha risalito la strada a tutta velocità e ha svoltato, non ho potuto vedere altro.»

«Era uno dei nostri taxi londinesi non se ne accorto?» chiese Taylor.

Ryan sbatté le palpebre. «Oh, è vero! Non ci ho proprio pensato... che stupido! Diavolo, avete un milione di quelle vetture in giro. Non c'è da stupirsi che ne abbiano usata una.»

«Ottomilaseicentosettantasette, per l'esattezza» puntualizzò Owens. «Di queste, cinquemilanovecentodiciannove sono verniciate di nero.»

Una lampadina si accese nella testa di Ryan.

«Mi dica, è stato un tentato assassinio o un tentato rapimento?»

«Non lo sappiamo con certezza. Potrà interessarle sapere che il Sinn Fein, l'ala politica della PIRA, ha rilasciato una dichiarazione in cui si dissocia dall'accaduto.»

«Voi ci credete?» chiese Ryan. Con gli analgesici che gli correvano nelle vene, non si accorse dell'abilità con cui Taylor aveva eluso la domanda.

«Sì, tendiamo a crederlo. Nemmeno i Provos sono pazzi fino a quel punto. Un attentato del genere ha un prezzo politico di gran lunga troppo alto. Hanno imparato molto dall'assassinio di Lord Mountbatten - che non è stato nemmeno opera dell'IRA, ma dell'INLA, la Irish National Liberation Army. Sia come si vuole, ci hanno rimesso un bel po' dei soldi

versati dai loro simpatizzanti americani» disse Taylor.

«Vedo dai giornali che gli altri cittadini...»

«Sudditi» corresse Ashley.

«Come preferisce. Il vostro popolo è piuttosto irritato dall'episodio.»

«Lo è davvero, dottor Ryan. Vale la pena di notare che i terroristi riescono sempre a trovare il modo di sconvolgerci, per quanto terribili siano stati gli orrori precedenti» osservò Owens. La voce suonava freddamente professionale, ma Ryan sentì che il capo del reparto antiterrorismo avrebbe staccato con gioia, a mani nude, la testa del terrorista catturato. Le mani sembravano abbastanza forti per quella bisogna. «Che cosa è successo dopo?»

«Mi sono assicurato che l'individuo cui avevo sparato - il secondo - fosse morto. Poi mi sono occupato della Rolls. L'autista e la guardia del corpo... be', lo sapete già. Uno dei suoi uomini, Mr. Owens?»

«Charlie era un mio amico. Da tre anni è addetto alla sicurezza della Famiglia Reale...» Owens parlava quasi come se l'uomo fosse ancora vivo, e Ryan si chiese se avevano lavorato insieme. Nella polizia si fanno e si rinsaldano grandi amicizie.

«Bene, sapete il resto. Spero che qualcuno dia una pacca sulla spalla a quella giubba rossa. Grazie a Dio si è preso il tempo di riflettere - almeno quanto ne è occorso al vostro uomo per giungere sul posto e calmarlo. Se mi avesse infilato la baionetta nella schiena, sarebbe stato piuttosto imbarazzante per tutti.»

Owens espresse il proprio accordo con un grugnito. «Lo sarebbe stato davvero.»

«Era carico il fucile?» chiese Ryan.

«Se lo era» rispose Ashley «perché non ha sparato?»

«Una strada affollata non è il posto migliore per fare fuoco con un fucile potente come quello, anche quando si è sicuri del bersaglio» rispose Ryan. «Era carico, vero?»

«Non possiamo discutere questioni di sicurezza» intervenne Owens.

Io sapevo che era carico, si disse Ryan. «E di dove diavolo arrivava, comunque? Buckingham Palace è abbastanza lontano.»

«Da Clarence House, quella costruzione bianca adiacente al Palazzo di St. James. I terroristi hanno scelto il momento meno adatto, o forse il posto sbagliato. C'è un posto di guardia all'angolo sud-ovest dell'edificio. Le guardie si danno il cambio ogni due ore. I criminali hanno scatenato

l'attacco proprio mentre stava avvenendo il cambio. Ciò significava quattro soldati contemporaneamente sul posto, anziché uno solo. Gli agenti di polizia in servizio al Palazzo sentirono l'esplosione e le raffiche. Il sergente al comando corse al cancello a vedere che cosa stava succedendo e gridò a un militare di seguirlo.»

«È stato lui a dare l'allarme, vero? È per questo che tutti gli altri sono arrivati così presto.»

«Charlie Winston» disse Owens. «La Rolls ha un congegno elettronico di allarme in caso di attacco non è il caso di parlarne in giro. Questo diede l'allerta ai comandi. Il sergente Price agì interamente di sua iniziativa. Purtroppo per lui, il soldato della guardia è un ostacolista - un ragazzo che corre il *cross-country* - e saltò tutte le barriere. Anche Price tentò di farlo, ma cadde e si fratturò il naso. Fu duro per lui raggiungere la guardia e poi dare l'allarme con la radio portatile.»

«Bene, sono contento che sia arrivato proprio al momento giusto, quel soldato mi aveva terrorizzato a morte. Spero che anche al sergente tocchi una pacca sulla spalla.»

«La Queen Police Medal, per cominciare, e i ringraziamenti personali di Sua Maestà» precisò Ashley. «C'è una cosa che non ci quadra, dottor Ryan. Lei ha lasciato l'Esercito per una menomazione fisica, però ieri non ha manifestato alcun tipo di invalidità.»

«Quando ho lasciato il Corpo, ho lavorato per un po' di tempo come broker. Mi sono fatto una reputazione abbastanza lusinghiera nell'ambiente commerciale, e il padre di Cathy è venuto a parlarmi. È in quell'occasione che l'ho conosciuta. Ho declinato l'invito a trasferirmi a New York, ma Cathy e io ci siamo fidanzati. A quel tempo portavo un busto ortopedico, perché ogni tanto la schiena mi cedeva. Poco dopo il fidanzamento, Cathy mi ha portato al John Hopkins a farmi vedere da uno dei suoi docenti. Fui visitato da Stanley Rabinowisz, professore di neurochirurgia. Mi fece fare esami per tre giorni, dopo di che disse che poteva rimettermi a nuovo.»

«Risultò che i medici del Bethesda avevano "sballato" il mielogramma. Non ce l'ho con loro, sono dei bravi giovani medici, ma Stan è certamente il migliore in assoluto. Buono con i fatti come con le parole: mi operò quello stesso venerdì, e due mesi dopo *ero* quasi come nuovo» concluse. «Questa è la storia della schiena di Ryan: ebbi la fortuna di innamorarmi di una ragazza che studiava chirurgia.»

«Sua moglie è certamente una donna molto versatile e capace» convenne

Owens.

«E l'avrete trovata aggressiva» osservò Jack.

«No, dottor Ryan. Chi è sotto stress raramente è al proprio meglio. Sua moglie ha anche esaminato le loro Altezze Reali sul posto, e questo è stato molto utile. Ha rifiutato di allontanarsi prima di vederla nelle mani di medici competenti, cosa di cui sarebbe ben difficile rimproverarla. Ha trovato un po' lunghe le nostre procedure di identificazione, credo, ed era ovviamente in ansia per lei. Avremmo forse potuto sbrigare le cose un po' più in fretta...»

«Non occorre che si scusi, signore. Mio padre era agente di polizia. So come vanno le cose. Mi risulta che avete avuto dei problemi per identificarci.»

«Un po' più di tre ore - solo un problema di sincronismo. Nella giacca abbiamo trovato il suo passaporto e la patente, entrambi con fotografia, grazie a Dio. La nostra prima richiesta al vostro addetto legale fu avanzata poco prima delle cinque, che corrispondono a mezzogiorno in America. Ora di colazione, come vede. L'addetto ha chiamato l'ufficio dell'FBI a Baltimora, che a sua volta ha telefonato alla sede di Annapolis. La procedura per l'identificazione è abbastanza lineare: prima hanno dovuto trovare qualcuno dell'Accademia Navale che sapesse chi è lei. quando è partito, e così via. Poi hanno individuato l'agenzia di viaggi che le aveva fatto le prenotazioni. Un altro agente ha preso contatto con l'ufficio del registro automobilistico. Quasi tutte queste persone erano andate a mangiare da qualche parte, il che ci è costato circa un'ora, secondo i nostri calcoli. Contemporaneamente, l'addetto chiese informazioni al Corpo dei Marines. Nel giro di tre ore abbiamo avuto la sua storia abbastanza completa, devo dire, e corredata di impronte digitali. Noi avevamo le sue impronte dai documenti e dal registro dell'albergo che, ovviamente, coincidevano con quelle del dossier militare.»

«Tre ore, eh?» *Ora di pranzo qui, ora di colazione laggiù, e ce l'hanno fatta in tre ore. Accidenti!*

«Nel frattempo abbiamo interrogato diverse volte sua moglie per assicurarci che riferisse tutto ciò che aveva visto...»

«E lei vi ha dato esattamente la stessa versione ogni volta, dico bene?» chiese Ryan.

«Esatto.» Owens sorrise. «È una cosa notevole, sa?»

Ryan si mise a ridere. «Non nel caso di Cathy. Per certe cose, soprattutto

la medicina, lei è un'autentica macchina. Mi stupisce che non vi abbia dato un rullino di negativi.»

«È ciò che ha detto anche lei» rispose Owens. «Le foto sul giornale sono state fatte da un turista giapponese come da copione, non le pare? - da circa un isolato di distanza, con un teleobiettivo. A proposito, forse le interesserà sapere che il Corpo dei Marines ha un'opinione piuttosto alta di lei.» Owens consultò gli appunti. «Primo della classe a pari merito a Quantico, e ottima valutazione come idoneità fisica.»

«Allora, siete convinti che sono un buono?»

«Ne siamo stati persuasi fin dal primo momento» ammise Taylor. «Si deve sempre essere esaurienti quando si tratta di imprese delittuose, e questo caso particolare comportava una dose di complicazioni superiori al normale.»

«C'è una cosa che mi turba» disse Jack. Veramente ce n'era più di una, ma il suo cervello lavorava troppo lentamente per catalogarle tutte.

«Di che si tratta?» chiese Owens.

«Che cosa diavolo ci facevano loro - i Reali, li chiamate - in mezzo alla strada con un'unica guardia del corpo - un momento...» Ryan inclinò la testa meditabondo. Riprese a parlare, ma molto lentamente, con la mente che si affaccendava a mettere in ordine i pensieri. «Quell'attacco era programmato - non è stato uno scontro accidentale. Però i "cattivi" li hanno beccati al volo... Dovevano colpire un'automobile specifica in un luogo specifico. Qualcuno deve avere elaborato i tempi. C'era in gioco qualche altra persona, vero?» Per un attimo Ryan sentì solo il silenzio: era la risposta che gli serviva. «Qualcuno con la radio... quei tipi dovevano sapere che i principi stavano arrivando, lungo quale percorso, e quando esattamente sarebbero entrati nella zona dell'imboscata. Anche così non sarebbe stato facilissimo intercettarli, dati i possibili impedimenti del traffico...»

«Fa solo lo storico, dottor Ryan?» domandò Ashley.

«Nei Marines ci insegnano a organizzare le imboscate... Se si vuole tendere un agguato a un bersaglio specifico... primo, ci vogliono le informazioni; secondo, scegliere il posto; terzo, mettere i propri uomini della sicurezza in posizione da cui possano comunicare quando arriva il bersaglio - questi sono soltanto i requisiti essenziali. Perché proprio qui, perché St. James's Park, perché il Mail?» *Il terrorista è una creatura politica. Il bersaglio e il posto vengono scelti per l'effetto politico,* si disse

Ryan. «Non avete risposto alla domanda che vi ho fatto prima: è stato un tentato assassinio o un tentato rapimento?»

«Non lo sappiamo con certezza» rispose Owens.

Ryan guardò uno dopo l'altro i visitatori. Aveva decisamente toccato un nervo scoperto. *Hanno bloccato la macchina con una bomba anticarro sparata con il fucile, e tutti e due erano armati di quelle da lancio manuale. Se avessero soltanto voluto uccidere... le granate avrebbero battuto qualsiasi blindatura dell'auto, perché usare pistole e mitragliatori? No, se questo fosse stato un deliberato tentativo di assassinio, non ci avrebbero messo tanto tempo, ti pare? Mi hai raccontato delle frottole, Mr. Owens. È stato senza alcun dubbio un tentativo di rapimento, e tu lo sai.*

«E ancora, perché una sola guardia del corpo sulla macchina? Dovete proteggerli un po' meglio di così.»

Che cosa aveva detto Tony? Un'uscita non programmata? Il primo requisito di un buon agente sono le buone informazioni... *Non puoi insistere su questo tema, idiota!* Il comandante risolse il problema per lui.

«Bene, credo che abbiamo esaminato in modo soddisfacente ogni punto. È probabile che torniamo domani» disse Owens.

«Come stanno i terroristi... voglio dire, quello che ho ferito?»

«Non ha collaborato con troppo impegno. Rifiuta di parlarci, addirittura di dirci il suo nome... sempre così quando si ha a che fare con questa gente. Nessun precedente criminoso - il nome figura come possibile partecipante in due casi minori, ma nulla più. Si sta rimettendo piuttosto bene, e fra circa tre settimane» disse Taylor freddamente «comparirà davanti al Tribunale della Regina, sarà processato al cospetto di una giuria di dodici uomini probi e leali, giudicato e condannato a trascorre re il resto della sua vita naturale in un carcere sicuro.»

«Solo tre settimane?» domandò Ryan stupito.

«Il caso è chiaro» disse Ryan. «Abbiamo tre fotografie fatte dal nostro amico giapponese in cui si vede questo tale armato di pistola dietro la macchina. In più, abbiamo nove buoni testimoni oculari. Non ci sarà da menare il can per l'aia, con questo ragazzo.»

«E io sarò li a vedere il tutto» osservò Ryan.

«Naturalmente. Lei sarà il nostro testimone principale, dottore. Una formalità, però necessaria. E non ci saranno discorsi di seminfermità mentale, come per il tipo che ha tentato di eliminare il vostro Presidente. Il

ragazzo è laureato con lode, e proviene da una buona famiglia.»

Ryan scosse il capo. «Non è incredibile? Però è il caso di molti dei personaggi veramente pericolosi.»

«S'intende di terroristi?» domandò Ashley.

«Roba che ho letto» si affrettò a rispondere Ryan. *È stato un errore, Jack. Vedi di rimediare.* «L'agente Wilson mi ha detto che quelli dell'ULA sono maoisti.»

«Vero» confermò Taylor.

«È proprio assurdo. Cristo, non sono più maoisti neppure i cinesi! Almeno, non lo erano l'ultima volta che ho letto qualcosa su di loro. Oh, a proposito, e la mia famiglia?»

Ashley scoppiò a ridere. «Era quasi ora che lo chiedesse, dottore. Ebbene, non sarebbe stato saggio lasciarle in albergo, le pare? È stato disposto di metterle al riparo con una sistemazione *altamente* sicura.»

«Non deve preoccuparsi» intervenne Owens. «Le garantisco che là dove sono non corrono pericoli. Ha la mia parola.»

«Dove, esattamente?» Ryan desiderava saperlo.

«Questione riservata, temo» disse Ashley. I tre inquisitori si scambiarono uno sguardo divertito. Owens controllò l'ora e lanciò un'occhiata agli altri.

«Bene» disse «non vogliamo disturbarla più di così il primo giorno dopo l'operazione. Probabilmente ritorneremo a chiarire qualche altro particolare. Per il momento, signore, le porgo i ringraziamenti di tutti noi dello Yard per aver agito in nostra vece.»

«Per quanto tempo avrò ancora qui Mr. Wilson?»

«Illimitatamente. Si presume che quelli dell'ULA siano un po' seccati con lei» disse Owens «e sarebbe molto imbarazzante per noi se attentassero alla sua vita e trovassero via libera. Non consideriamo la cosa molto probabile, ma bisogna stare in guardia.»

«Per me va bene» convenne Ryan. *Sono un bel diavolo di bersaglio, qui dove mi trovo, eh? Un ragazzetto delle elementari potrebbe farmi fuori con lo stecchino di un lecca-lecca...*

«La stampa vuole vederla» disse Taylor.

«Sono emozionato.» *Proprio la cosa di cui ho bisogno.* «Potete tenerli a bada ancora un po'?»

«Facile» lo rassicurò Owens. «Le sue condizioni fisiche per il momento non lo consentono. Però farà bene ad abituarsi all'idea. Adesso lei è in

qualche modo un personaggio pubblico.»

«Un accidente!» sbottò Ryan. «A me piace essere sconosciuto.» *Allora dovevi restare dietro l'albero, cretino! Lo sai in che cosa ti sei cacciato?*

«Non può rifiutare indefinitamente di vederli, lo sa» disse gentilmente Taylor.

Jack emise un lungo sospiro. «Ha ragione, certo. Ma non oggi. Domani è già abbastanza presto.» *Lascia smaltire un po' del fracasso,* pensò scioccamente Ryan.

«Non si può restare sempre nell'ombra, dottor Ryan» disse Ashley alzandosi. Gli altri lo imitarono.

I due poliziotti e Ashley - ormai Ryan lo aveva classificato come una specie di uomo-ombra dello spionaggio o del controspionaggio - si accomiatarono. Rientrò prontamente Wilson con la Kittiwake a rimorchio.

«L'hanno stancata?» chiese premurosa l'infermiera.

«Penso che sopravviverò» dichiarò ottimisticamente Ryan. Kittiwake gli infilò il termometro in bocca per assicurarsene.

Pochi minuti dopo che i tre funzionari se n'erano andati, Ryan stava già scrivendo felice con il computer-giocattolo, rivedendo gli appunti e scrivendone di nuovi. La lamentela più frequente, e più legittima, di Cathy Ryan a proposito del marito era che, quando leggeva - o, peggio, quando scriveva il mondo poteva crollare senza che lui se ne accorgesse. Non era vero al cento per cento. Jack notò con la coda dell'occhio che Wilson era scattato sull'attenti, però non alzò lo sguardo finché non ebbe finito la frase. Quando lo fece, vide che i nuovi visitatori erano Sua Maestà la Regina del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord, insieme al marito, il Duca di Edimburgo. Il primo pensiero coerente che gli passò per la testa fu un'imprecazione perché nessuno lo aveva avvisato. Il secondo, fu che doveva essere molto ridicolo con la bocca spalancata.

«Buongiorno, dottor Ryan» disse amabilmente la regina. «Come si sente?»

«Uhm, abbastanza bene, grazie, ehm, Maestà. Non vorrebbe, ehm, accomodarsi?»

Ryan cercò di sedersi più diritto nel letto, ma fu bloccato da un dolore terribile alla spalla. Gli servì comunque per mettere a fuoco i pensieri, e gli ricordò che fra poco sarebbe stata ora di prendere un altro antalgico.

«Non desideriamo in alcun modo disturbarla» disse. Ryan però sentì che

la regina non desiderava andare via subito. Impiegò un secondo a dare forma alla risposta.

«Maestà, la visita di un Capo di Stato ben difficilmente può essere classificata come un disturbo. Le sarei molto grato della sua compagnia.»

Wilson si precipitò con due sedie per gli ospiti, poi chiese il permesso di uscire. I due visitatori si sedettero.

La regina aveva un abito color pesca la cui elegante semplicità doveva avere pesato abbastanza sul capitolo abbigliamento, per quanto regale potesse essere. Il duca indossava un completo blu il cui taglio fece finalmente capire a Ryan perché mai sua moglie voleva che lui si comperasse qualche vestito a Londra.

«Dottor Ryan» disse la regina in tono formale «a nome nostro e del nostro popolo, desidero esprimerle la più profonda gratitudine per il suo gesto di ieri. Siamo in debito nei suoi confronti.»

Ryan annuì con misura. Si chiese quanto orribile doveva essere il suo aspetto.

«Da parte mia, signora, sono lieto di aver potuto rendere un servizio - ma la verità è che non ho fatto niente di straordinario. Avrebbe potuto farlo chiunque. Si dà il caso che io fossi il più vicino.»

«La polizia si esprime diversamente» osservò il duca. «Dopo avere esaminato personalmente la scena, sono propenso a essere d'accordo. Temo proprio che lei sia un eroe, le piaccia o no.»

Jack si ricordò che quell'uomo era stato un ufficiale di Marina professionista, probabilmente un buon ufficiale. Ne aveva tutto l'aspetto.

«Perché l'ha fatto, dottor Ryan?» domandò la regina guardandolo attentamente in viso.

Jack fece una rapida valutazione. «La prego di scusarmi, signora, ma lei mi sta chiedendo perché *io* ho corso quel rischio, oppure perché ha corso il rischio un americano di origine irlandese?»Stava ancora riordinandosi le idee, passando in rassegna i ricordi. *Perché l'hai fatto? Riuscirai mai a saperlo?* Vide che aveva indovinato, e proseguì rapidamente.

«Maestà, non sono in grado di parlare del suo problema irlandese. Sono un cittadino americano; il mio Paese ha abbastanza problemi, senza bisogno di approfondire quelli degli altri. Noi - voglio dire gli americani di origine irlandese - ce la siamo cavata abbastanza bene, laggiù. Siamo presenti in tutte le professioni, nel mondo degli affari e nella politica, ma il vostro prototipo dell'americano-irlandese è sempre legato all'immagine del

poliziotto o del pompiere. La cavalleria che ha conquistato il West era composta per un terzo da irlandesi, e tuttora molti di noi vestono l'uniforme - specialmente nel Corpo dei Marines, visto che ne parliamo. Una buona metà dell'ufficio locale dell'FBI viveva nel mio vecchio quartiere. Erano uomini con cognomi come Tully, Sullivan, O'Connor e Murphy. Mio padre è stato agente di polizia per metà della sua vita, e anche i preti e le suore da cui ho studiato erano per lo più irlandesi, credo.»

«Capisce che cosa voglio dire, Maestà? In America noi siamo le forze dell'ordine, l'adesivo che tiene unita la società - e che cosa succede?»

«Succede che, oggi, gli irlandesi più famosi del mondo sono i maniaci che mettono bombe nelle automobili parcheggiate, o i sicari che massacrano la gente a titolo di argomentazione politica. Questo non mi piace e so che non sarebbe piaciuto a mio padre. Lui ha passato tutta la vita a prelevare dalla strada gli animali di quel genere e a metterli in gabbia, che è il posto che compete loro. Abbiamo lavorato piuttosto duramente per arrivare al punto in cui siamo - troppo duramente per accettare l'idea di essere considerati parenti dei terroristi.» Jack sorrise. «Credo di capire i sentimenti degli italiani a proposito della mafia. Comunque, non posso dire che tutti questi pensieri mi siano passati nella testa ieri, però in un certo senso ho intuito che cosa stava accadendo. Non potevo restarmene seduto come un fantoccio a vedere commettere un delitto senza fare *qualcosa.* Ho visto una possibilità e l'ho colta al volo.»

La regina annuì pensierosa. Guardò Ryan con un sorriso caldo e amichevole per qualche istante, poi si volse verso il marito. Comunicarono fra di loro senza parole. Erano sposati da abbastanza tempo per poterselo permettere, pensò Ryan. Quando la regina si voltò, Jack capì che era stata presa una decisione.

«Allora, come possiamo ricompensarla?»

«Ricompensarmi, signora?» Ryan scosse la testa. «La ringrazio molto, ma non è necessario. Sono contento di essere stato utile, e questo è più che sufficiente.» «No, dottor Ryan, non è sufficiente. Una delle cose più gradevoli dell'essere regina è proprio il poter riconoscere un comportamento meritorio, e quindi premiarlo in modo adeguato. La Corona non si può dimostrare ingrata.»

Gli occhi della regina scintillavano come per un suo scherzo privato. Ryan si sentì attratto dall'umanità di quella donna. Aveva letto che alcuni l'avevano trovata poco intelligente, ma lui sapeva già che sbagliavano di

grosso. Dietro quegli occhi c'erano un cervello molto attivo, e altrettanto spirito. «Di conseguenza, è stato deciso di investirla Cavaliere Commendatore dell'Ordine Vittoriano.»

«Come... ehm, domando scusa... signora?» Ryan sbatté più volte le palpebre mentre il cervello cercava di seguire le parole che gli risuonavano nelle orecchie.

«L'Ordine Vittoriano è stato fondato di recente allo scopo di premiare le persone che hanno reso servizio personale alla Corona. Lei è certamente qualificato ad averlo. Questo è il primo caso, da molti anni a questa parte, che l'erede al trono viene salvato da morte sicura. A lei, in quanto storico, potrà interessare sapere che i nostri studiosi non sono d'accordo fra di loro sul precedente meno remoto - in ogni caso, lei sarà conosciuto d'ora in avanti come Sir John Ryan.»

Ancora una volta Jack pensò quanto doveva essere ridicolo a bocca aperta.

«Maestà, la legge americana...»

«Sappiamo» lo interruppe gentilmente la regina. «Il Primo Ministro discuterà la cosa con il suo Presidente nel pomeriggio. Crediamo che, data la natura particolare del caso, e nell'interesse delle buone relazioni anglo-americane, la cosa sarà sistemata in modo amichevole.»

«I precedenti sono numerosi» aggiunse il duca. «Dopo la seconda guerra mondiale, furono accordati riconoscimenti simili a parecchi ufficiali americani. Il vostro Ammiraglio Nimitz, ad esempio, fu fatto Cavaliere Commendatore dell'Ordine del Bagno, insieme ai Generali Eisenhower, Bradley, Patton e diversi altri.

«Dal punto di vista della legge americana sarà probabilmente considerata onoraria, ma ai nostri effetti è assolutamente reale.»

«Bene.» Ryan annaspò nel tentativo di trovare qualcosa da dire. «Maestà, se questo non è in conflitto con le leggi del mio Paese, io sarò profondamente onorato di accettare.» Il viso della regina s'illuminò.

«Allora siamo d'accordo. Ebbene, mi dica, come si sente veramente?»

«Sono già stato peggio di così, signora. Non mi lamento - vorrei soltanto essermi mosso un po' più in fretta.»

Il duca sorrise. «Il fatto che lei sia ferito le dà un'aureola ancora più eroica. Non c'è niente di meglio di un tocco drammatico.»

Soprattutto se è la spalla di un altro, caro duca, pensò Ryan. Nella testa gli squillò un campanello. «Chiedo scusa, questo cavalierato significa che

mia moglie sarà chiamata...»

«Lady Ryan? Naturalmente.» Di nuovo la regina gli tributò il sorriso nello spirito "albero di Natale".

Jack sorrise da un orecchio all'altro.

«Lo sa? Quando ho lasciato le Merrill Lynch, il padre di Cathy era incav... era molto irritato con me. Disse che non sarei mai diventato qualcuno scrivendo libri di storia. Forse questo fatto gli farà cambiare opinione.» Jack era sicuro che a Cathy non sarebbe dispiaciuto il titolo... *Lady Ryan.* No, non le sarebbe affatto dispiaciuto.

«Non è una cosa tanto brutta, in fondo?» chiese il duca.

«No, signore, e la prego di scusarmi se le ho dato questa impressione. Temo che lei mi abbia preso un po' in contropiede.» Ryan scosse la testa. *Tutta la dannata faccenda mi ha sbilanciato.* «Posso fare una domanda, signore?»

«Certamente.»

«La polizia non ha voluto dirmi dove tiene la mia famiglia.»

La domanda provocò un'allegra risata. Fu la regina a rispondere.

«La polizia ritiene che esista la possibilità di una rappresaglia contro di lei e la sua famiglia. Pertanto è stato deciso di trasferirla in un posto sicuro. Date le circostanze, abbiamo stabilito che tanto valeva ospitarle a Palazzo - era il minimo che potessimo fare. Quando siamo usciti, sua moglie e sua figlia dormivano profondamente, e abbiamo lasciato rigorose istruzioni di non disturbarle.»

«Il Palazzo?»

«Le assicuro che abbiamo abbondante spazio per gli ospiti» rispose la regina.

«Oh, Signore!» balbettò Ryan.

«Ha qualche obiezione?» s'informò il duca.

«La mia bambina, è...»

«Olivia?» domandò la regina. «È una cara bambina. Ieri sera, quando l'abbiamo vista, dormiva come un angioletto.» «Sally» - Olivia era stata un'offerta di pace alla famiglia di Cathy, ma non aveva funzionato; era il nome della nonna di lei - «è un angioletto quando dorme, ma quando si sveglia rassomiglia piuttosto a un piccolo tornado. È molto abile nel rompere oggetti, specialmente quelli di pregio.»

«Che affermazione terribile!» Sua Maestà finse di essere sconvolta. «Quell'affascinante bimbetta... La polizia ci ha riferito che, in verità, ieri

sera ha spezzato cuori in tutta Scotland Yard. Temo che lei stia esagerando Sir John.»

«Sì, signora.»

Non era il caso di discutere con una regina.

3

Fiori e famiglie

La valutazione di Wilson era sbagliata. La fuga aveva richiesto molto più tempo di quanto immaginassero allo Yard. A seicento miglia di distanza un aereo della Sabena stava atterrando presso Cork. Il passeggero che occupava il sedile 23-D del Boeing 737 era del tutto insignificante; aveva capelli biondo-rossicci né corti né lunghi, ed era vestito come un dirigente di livello medio con un abito pulito ma spiegazzato che dava l'impressione, peraltro veritiera, di un uomo che aveva avuto una lunga giornata lavorativa e pochissimo riposo prima di prendere l'aereo per tornare a casa. Era chiaramente un viaggiatore esperto, come dimostrava la modesta dimensione del bagaglio a mano. Se fosse stato invitato a parlare, avrebbe potuto discorrere in modo convincente, con l'accento dell'Irlanda del sud-ovest, sul mercato del pesce all'ingrosso. Sapeva cambiare accento con la stessa facilità con cui la gente normale cambia la camicia: capacità utile, dato che le *équipes* dei notiziari televisivi avevano reso riconoscibile in tutto il mondo il *patois* di Belfast, la sua città natale. Durante il volo leggeva il *London Times*, e l'oggetto delle conversazioni nella sua fila di poltrone, come in tutto l'aereo, era rappresentato dalla vicenda pubblicata in prima pagina.

«Certo, è una cosa terribile» disse confermando l'opinione dell'uomo seduto al numero 23-E, un belga che commerciava in macchine utensili. L'interlocutore, ovviamente, ignorava che un avvenimento può essere terribile in diversi modi.

Tutti i mesi di progettazione, le informazioni raccolte con pazienza certosina, le prove fatte proprio sotto il naso dei britannici, le tre vie di fuga, gli uomini addetti alle radio - tutto inutile per colpa di quel maledetto impiccione. Esaminò la foto in prima pagina. Chi *sei, yankee?* si chiese. *John Patrick Ryan. Storico - un fottuto accademico! Ex Marine - naturale, sono proprio quelle dannate teste di cavolo che ficcano il naso nelle cose*

che non li riguardano! John Patrick Ryan. *Sei uno sporco cattolico, vero? Per poco Johnny non ha pareggiato il conto con te... Troppo triste che sia capitato a Johnny. Ottima persona Johnny, affidabile, innamorato delle sue armi, fedele alla Causa.*

L'aereo infine si fermò sulla pista. La hostess aprì il portello anteriore, e i passeggeri si alzarono per prendere i bagagli dagli scomparti in alto. Lui ritirò la propria sacca, e si inserì nella fila di persone che avanzavano lentamente nel corridoio. Cercò di prendere le cose con filosofia. Negli anni di partecipazione attiva, aveva visto parecchie operazioni fallire per i motivi più ridicoli. Però questo piano era importante. *Tanta programmazione!* Scosse la testa e si infilò il giornale sotto il braccio. *Dovremmo tentare un'altra volta, tutto qui. Possiamo permetterci di essere pazienti. Un insuccesso,* pensò, *non ha gran peso nel grande schema delle cose. Questa volta avevano avuto fortuna gli altri. A noi basta essere fortunati una volta.*

E Sean? È stato un errore portarlo. Aveva aiutato a programmare l'operazione fin dall'inizio. Sean sa molte cose sull'Organizzazione. Smise di preoccuparsi per lui nel momento stesso in cui usciva dall'aereo. *Sean non avrebbe mai parlato. Non Sean, con la ragazza nella tomba da cinque anni, uccisa dalla pallottola vagante di un paracadutista.*

Naturalmente non c'era nessuno ad aspettarlo. Gli altri uomini che avevano partecipato all'operazione erano già rientrati, dopo avere abbandonato l'equipaggiamento, ripulito dalle impronte digitali, nei bidoni della spazzatura. Soltanto lui correva il rischio di essere identificato, ma era sicuro che quel Ryan non era riuscito a guardarlo bene in faccia. Ci ripensò ancora una volta per assicurarsene. No. Lo sguardo sorpreso, l'espressione di dolore. L'americano non poteva avere visto molto - se lo avesse fatto, i giornali avrebbero già pubblicato un identikit con la parrucca riccioluta e i finti occhiali.

Uscì dall'aerostazione e si diresse al parcheggio, con la sacca in spalla, cercandosi in tasca le chiavi che avevano messo in agitazione il *metal detector* dell'aeroporto di Bruxelles - che risate! Sorrise per la prima volta in quel giorno. Era una bella giornata di sole, nello splendido autunno irlandese. Guidò la sua BMW di un anno - un uomo che si fa passare per un commerciante deve avere tutti gli elementi del ruolo - lungo la strada verso la casa in cui abitava. Stava già programmando altre due operazioni. Entrambe avrebbero richiesto molto tempo, e di tempo ne aveva in

quantità illimitata.

Era abbastanza facile capire quando doveva prendere un'altra compressa contro il dolore. Ryan, senza accorgersene, stava flettendo la mano sinistra al fondo dell'ingessatura. Non riduceva il male, ma sembrava spostarlo un poco mentre i muscoli e i tendini si muovevano leggermente. Nuoceva alla sua concentrazione, per quanti sforzi facesse per ignorare la sofferenza. Jack ricordava tutti i telefilm in cui il detective, o comunque l'eroe, quale che fosse la sua professione, si prendeva una pallottola nella spalla, ma si rimetteva in tempo per l'ultimo break pubblicitario. La spalla umana, o, quanto meno, la sua, era una fitta intelaiatura dì ossa che le pallottole - *un unico* proiettile - rompevano con facilità eccessiva. Quando si avvicinava l'ora della medicina, gli sembrava di sentire gli orli dentellati di tutte le ossa fratturate che raschiavano contro quelli vicini; persino il leggero battito delle dita sulla tastiera sembrava allargarsi attraverso il corpo fino al centro da cui si irradiava il dolore, tanto che smise e guardò l'orologio a muro. Per la prima volta desiderò di vedere apparire Kittiwake portatrice della dose di beatitudine artificiale.

A quel punto ricordò la propria paura. Il dolore della lesione alla schiena aveva trasformato la prima settimana a Bethesda in un inferno anticipato. Sapeva che la ferita attuale non era nulla al confronto, ma il corpo non ricorda il dolore, e la spalla gli faceva male qui e adesso. Si sforzò di ricordare che gli antalgici avevano reso quasi sopportabile il male alla schiena... solo che i medici erano stati un po' troppo generosi con il dosaggio. Più del dolore, Ryan temeva la crisi di astinenza dal solfato di morfina. Era durata una settimana, quella carenza che sembrava trasportare tutto il corpo in un vasto spazio vuoto, in cui il suo essere interiore si trovava completamente solo e *bisognoso*... Ryan scosse il capo. Il dolore saliva nel braccio e nella spalla sinistra, e lui si sforzò di dargli il benvenuto. *Non voglio più provare quell'altra sensazione. Mai più.*

La porta si aprì. Non era Kittiwake - mancavano ancora quattordici minuti all'ora della medicina. Ryan aveva notato un'uniforme fuori dalla porta, quando questa si era aperta prima. Adesso ne era sicuro. Un ufficiale sulla trentina, in divisa, entrò con una composizione floreale, seguito da due colleghi che portavano altri fiori. La prima corbeille, dono del corpo dei Marines, era decorata con un nastro scarlatto e oro, e precedeva di poco quella dell'Ambasciata americana.

«Ce ne sono parecchie altre, signore» disse uno degli ufficiali.«La stanza

non è tanto grande. Potete darmi i biglietti e distribuire i fiori alle altre camere? Sono certo che farebbero contente molte persone.» *E poi, chi ha voglia di vivere in una giungla?* Nel giro di dieci minuti, Ryan fu alle prese con una catasta di cartoncini, biglietti e telegrammi. Scoprì che leggere gli scritti di altre persone era meglio che leggere i propri, quando si trattava di bloccare il dolore alla spalla ferita.

Giunse Kittiwake. Lanciò un rapido sguardo ai fiori prima di somministrare la medicina a Ryan, poi uscì senza dire una parola. Il motivo gli fu chiaro cinque minuti dopo.

Il visitatore successivo era il Principe di Galles. Wilson balzò in piedi un'altra volta, e Jack si chiese se il ragazzo non cominciava a essere stufo. Il calmante stava già facendo effetto. La spalla sembrava sempre più lontana, e insieme alla cessazione del dolore veniva un lieve senso di stordimento come lo si può provare dopo un paio di robusti drink. Forse questa fu in parte la ragione di ciò che avvenne dopo.

«Salve» disse Jack sorridendo. «Come sta, signore?»

«Bene grazie.» Il sorriso di risposta non conteneva traccia di entusiasmo. Il principe sembrava molto stanco, il viso magro pareva allungato dalla tensione, con un cerchio di tristezza intorno agli occhi. Nel classico vestito grigio, le spalle sembravano cadenti.

«Perché non si siede, signore?» lo invitò Ryan. «Lei sembra avere passato una notte peggiore della mia.»

«Grazie, dottor Ryan.» Altro tentativo di sorridere, fallito anche questo. «E lei, come si sente?»

«Ragionevolmente bene, Altezza. E come sta sua moglie, voglio dire, la principessa?»

Le parole del principe non fluivano con facilità, e sembrava che gli riuscisse difficile anche guardare Ryan.

«È dispiaciuto a entrambi che non sia potuta venire con me. Lei è ancora... disturbata, sotto shock, credo. Ha avuto una... una bruttissima esperienza.»

Cervella schizzate sul viso: credo che si possa definire con pieno diritto una bruttissima esperienza. «Ho visto. Mi è stato detto che nessuno di voi ha subito lesioni fisiche, grazie a Dio. Presumo che anche il bambino stia bene?»

«Sì, e tutto grazie a lei, dottore.»

Jack tentò di alzare l'unica spalla che poteva muovere. Questa volta il

gesto non gli fece tanto male.

«Lieto di aver potuto dare una mano, signore... vorrei solo che, nel corso dell'operazione, non mi avessero sparato addosso.»Il tentativo di dare un'intonazione leggera al discorso gli morì sulle labbra. Aveva detto la cosa sbagliata nel momento sbagliato. Il principe guardò Jack per un attimo con una certa curiosità, poi gli occhi si spensero un'altra volta.

«Saremmo stati uccisi tutti, se non ci fosse stato lei, lo sa? A nome della mia famiglia e mio, ebbene, la ringrazio. So che non basta dirlo così...» continuò Sua Altezza, poi si fermò di nuovo sforzandosi di trovare qualche altra parola «... però è il meglio che riesco a fare. A pensarci bene, non ho saputo fare molto nemmeno ieri» concluse, poi restò a guardare in silenzio il fondo del letto.

A ha! pensò Ryan. Il principe si alzò e si voltò per andarsene. *Che cosa faccio adesso?*

«Signore, non vorrebbe sedersi a chiacchierare di questa faccenda per un minuto?»

Sua Altezza si voltò. Per un momento sembrò che volesse dire qualcosa, ma il volto teso cambiò di nuovo espressione e poi guardò verso l'uscita.

«Altezza, io credo veramente...»

Nessun effetto. *Non posso lasciarlo andare via in quelle condizioni. Bene, se le buone maniere non servono...* La voce di Jack si fece aspra.

«*Fermo lì!*» Il principe si voltò con espressione sommamente sorpresa. «*Si sieda, accidenti!*»

Ryan additò la sedia. *Almeno adesso ho la sua attenzione. Chissà se possono riprendersi il cavalierato?...*

Il principe era leggermente arrossito. Il colore diede al viso la vita che gli mancava. Esitò per un attimo, poi si sedette con riluttanza e rassegnazione.

«Adesso» disse Ryan con calore «io credo di sapere che cosa le rode dentro, signore. Lei si sente a disagio perché ieri non ha fatto un numero alla John Wayne, sistemando quei pistoleros tutto da solo, dico bene?»

Il principe non fece alcun cenno di assenso né offrì alcun tipo di risposta deliberata, ma l'espressione ferita negli occhi fu più che sufficiente.

«Oh, balle!» sbuffò Ryan. Tony Wilson, nell'angolo, diventò pallido come uno spettro. Ryan non poteva dargli torto.

«Dovrebbe avere più buon senso... signore!» aggiunse affrettatamente Ryan. «Lei ha fatto la scuola militare, vero? Lei si è qualificato come

pilota, si è lanciato con il paracadute dagli aerei, ha comandato la sua nave, no?» La risposta fu un cenno del capo. Era ora di incalzare. «E allora non ha scuse, lei dovrebbe avere buon senso sufficiente per non pensare in quel modo! Lei non è così stupido, vero?»

«Che cosa vuole dirmi di preciso?»

Una traccia di collera, pensò Ryan. *Bene!*

«Usi la testa. Le hanno insegnato a risolvere questo genere di situazioni, no? Facciamo l'analisi critica. Com'era la situazione tattica ieri? Lei era intrappolato in una macchina ferma con due o tre tipi pericolosi con armi automatiche che l'aspettavano fuori. L'automobile è blindata, ma lei è immobilizzato. Che cosa può fare. Per come la vedo io, lei aveva tre possibilità:»

«Uno. Lei resta dov'è e se la fa sotto. Diamine, questo è ciò che farebbe la maggior parte delle persone comuni, colte di sorpresa in quel modo. Probabilmente è la reazione più normale. Però lei non l'ha fatto.»

«Due. Lei può tentare di uscire dalla macchina *e fare qualcosa,* giusto?».

«Sì, avrei dovuto farlo.»

«Sbagliato!» Ryan scosse la testa enfaticamente. «Mi scusi signore, ma non è proprio una buona idea. L'uomo che io ho placcato, stava aspettando proprio che lei lo facesse. Avrebbe potuto metterle nella testa un proiettile da 9 mm prima che lei avesse posato i due piedi sull'asfalto. Lei mi sembra in forma piuttosto buona, e sicuramente si muove bene - ma nessuno è mai riuscito a battere in velocità una pallottola, signore! Questa scelta avrebbe provocato la sua morte e quella di tutta la sua famiglia.

«Terza e ultima scelta: lei tiene duro e prega che i nostri arrivino in tempo. Sa di essere vicino a casa. Sa che nei paraggi ci sono poliziotti e soldati. Capisce che il tempo è dalla sua parte, purché lei riesca a sopravvivere per un paio di minuti. Nel frattempo deve tentare di proteggere come meglio può sua moglie e suo figlio. Li fa sdraiare sul pavimento della macchina e poi si distende sopra di loro, in modo che i terroristi non possano raggiungerli se non passando sul suo corpo. E *questo,* amico mio, è proprio quello che lei ha fatto.» Ryan fece una pausa per dargli modo di assimilare il concetto.

«Lei ha fatto *esattamente* la cosa giusta, dannazione!» Ryan si chinò in avanti finché la spalla lo fece ritornare a posto con un gemito. Dopo tutto, non era granché come analgesico. «Gesù,,fa proprio male. Vede, signore, lei era incastrato, con una ristretta gamma di bruttissime alternative. Però

ha usato la testa e ha scelto la migliore che aveva a disposizione. Dal mio punto di vista, non potrebbe avere fatto assolutamente nulla di meglio. Di conseguenza, non c'è niente, ripeto, *niente,* che lei debba rimpiangere. Se non mi crede, domandi a Wilson. Lui è un poliziotto.» Il principe voltò la testa.

L'agente della Sezione Antiterrorismo si raschiò la gola. «Mi scusi, Altezza Reale, ma è proprio come dice il dottor Ryan. Noi abbiamo discusso ieri questo problema, e siamo giunti alla stessa identica conclusione.»

Ryan guardò il poliziotto. «Mi dica, Tony, per quanto tempo avete studiato la cosa, lei e i suoi colleghi?»

«Per una decina di minuti, credo» rispose Wilson.

«Vale a dire per seicento secondi, Altezza. Lei, invece, ha dovuto pensare e decidere in quanti? Cinque secondi? Forse tre? Non molto tempo per prendere una decisione di vita o di morte. Egregio signore, lei se l'è cavata più che bene. Tutto l'addestramento che ha accumulato attraverso gli anni, ha funzionato. E se lei in questo momento stesse valutando il comportamento di qualcun altro, invece del suo, direbbe la stessa cosa, proprio come hanno fatto Tony e i suoi amici.»

«Ma la stampa...»

«La stampa vada a farsi fottere!» sbottò Ryan, chiedendosi se non aveva esagerato. «Forse che i giornalisti sanno qualcosa di un qualsiasi argomento? Loro non *fanno* niente, raccontano solo quello che fanno gli altri. Lei sa pilotare un aereo, si è lanciato con il paracadute - a me volare fa sempre paura, non parliamo di saltare giù - e ha comandato una nave. Inoltre va a cavallo e continua a cercare di rompersi l'osso del collo; adesso, poi, è padre, ha un bambino, vero? Non basta questo a provare al mondo che ha le palle? Lei non è un ragazzo sciocco, signore, lei è un professionista preparato. Cominci a comportarsi da professionista.»

Jack poteva vedere il principe rimuginare le cose che lui gli aveva detto. Sua Altezza adesso sedeva con la schiena più diritta. Sul suo viso cominciò a formarsi un sorriso che era austero, ma almeno aveva convinzione.

«Non ho l'abitudine di essere apostrofato così duramente.»

«Allora mi faccia tagliare la testa» sogghignò Ryan. «Mi è sembrato che lei avesse bisogno di schiarirsi le idee, però prima dovevo ottenere la sua attenzione, le pare? Non voglio scusarmi, signore. Le suggerisco invece di

guardarsi nello specchio che c'è laggiù. Scommetto che la persona che vedrà ora le sembrerà migliore di quella che ha visto stamattina facendosi la barba.»

«Lei crede veramente a quello che ha detto?»

«Naturalmente. Tutto ciò che lei deve fare, signore, è guardare la situazione dall'esterno. Il problema che lei ha avuto ieri era più duro del peggiore esercizio che io ho dovuto affrontare a Quantico, però lei ha avuto il fegato necessario per risolverlo. Le racconto la storia.«Fu il mio primo giorno a Quantico, il primo del corso allievi ufficiali. Ci mettono in riga, e facciamo la conoscenza dell'istruttore, il sergente armiere Willie King, un negro del tipo scimmiesco, che chiamavano il Figlio di Kong. Lui ci squadra e dice: "*Fanciulle*, ho una notizia buona e una cattiva per voi. La buona' notizia è che, se siete abbastanza in gamba da superare questo corso, non avrete più bisogno di dimostrare niente per il resto della vostra vita." Poi aspetta qualche secondo. "La cattiva notizia è che dovete dimostrarlo *a me!*".»

«Lei era fra i primi della sua classe» disse il principe. Anche lui era stato messo al corrente.

«In questo corso fui terzo. Fui primo a pari merito nel Corso Base per Ufficiali, più tardi. Già, andavo bene. Quel corso era un figlio di puttana con i baffi di ferro. La sola cosa che riusciva facile era dormire: quando avevi finito la tua giornata, veniva proprio naturale addormentarsi. Però, mi creda, il Figlio di Kong aveva quasi ragione.»

«Se ce la fai a Quantico, sai che hai fatto qualcosa di grosso. Dopo quello, per me c'era soltanto una cosa da dimostrare, e il Corpo dei Marines non c'entrava per nulla.» Ryan fece una breve pausa. «Si chiama Sally. Comunque, lei è vivo e lo sono anche i suoi, signore. Okay, ho aiutato, ma anche lei lo ha fatto. E se qualche giornalista si esprime in modo diverso, ebbene, lei ha ancora la Torre di Londra, no? Ricordo quello che i giornali scrivevano di sua moglie -un anno fa. Accidenti, se qualcuno parlasse in quel modo di Cathy, gli cambierei la voce per sempre.»

«Cambiare la voce?» domandò Sua Altezza.

«In modo *definitivo*!» Ryan scoppiò a ridere. «Credo che quando si è importanti nasca un altro problema: non si può controbattere. Bel guaio. Chi esercita la professione di giornalista dovrebbe conoscere le buone maniere, e chi esercita la sua ha diritto a un po' di *privacy*, proprio come

tutti noi.»

«E che cosa mi dice delle sue maniere, Sir John?» Questa volta il sorriso era autentico.

«*Mea maxima culpa,* milord principe, mi ha proprio colto in fallo.»

«Però, non saremmo qui se non ci fosse stato lei.»

«Non potevo starmene lì seduto a vedere assassinare la gente. Se le situazioni fossero state invertite, lei avrebbe fatto la stessa cosa che ho fatto io.»

«Ne è proprio convinto?» Sua Altezza era sorpresa.

«Signore, stiamo scherzando? Chiunque sia tanto svitato da saltare giù da un aereo, è abbastanza svitato per fare qualunque cosa.»

Il principe si alzò e andò allo specchio sul muro. Era chiaro che ciò che vedeva gli andava a genio. «Bene» mormorò allo specchio. Si volse per esprimere il suo ultimo dubbio.

«E se lei fosse stato al mio posto?»

«Probabilmente me la sarei fatta sotto» rispose Ryan. Però lei ha un vantaggio su di me, signore. Lei ha pensato per anni a questo problema, dico bene? Diavolo, lei è cresciuto con il problema, e in più ha fatto l'addestramento di base - nei Royal Marines, se non mi sbaglio?»

«È così.»

Ryan annuì. «Okay, così lei aveva le varie possibilità calcolate in anticipo, vero? Il fatto l'ha colta di sorpresa, certo, però la preparazione si vede. Lei se l'è cavata a meraviglia, francamente. Si sieda, per favore, e magari Tony potrà versarci un po' di caffè.»

Wilson lo fece, anche se era visibilmente sulle spine nel trovarsi così vicino all'erede al trono. Il Principe di Galles sorseggiò il caffè, mentre Ryan accendeva una delle sigarette di Wilson. Sua Altezza lo guardò con disapprovazione.

«Questo non le fa bene, lo sa?» commentò.

Ryan si mise a ridere.

«Altezza, dal giorno in cui ho messo piede in questo Paese, sono *quasi* stato investito da uno di quegli autobus a due piani; *quasi* accoppato da un fottuto maoista, e *quasi* trasformato in spiedino da uno delle sue giubbe rosse!» Agitò la sigaretta per aria. «Questa è la cosa più dannatamente sicura che ho fatto da quando sono qui! Che razza di vacanza è venuta fuori!»

«C'è del vero in quello che dice» ammise il principe. «E anche un buon

senso umoristico, dottor Ryan.»

«Credo che sia merito del valium, o di quello che mi somministrano. E il mio nome è Jack.» Tese la mano, e il principe gliela strinse.

«Ho avuto occasione di conoscere sua moglie e sua figlia, ieri, quando lei era privo di sensi. Mi risulta che Mrs. Ryan è un ottimo medico. La bambina, poi, è una meraviglia.»

«Grazie. E a lei piace essere papà?»

«La prima volta che si prende in braccio il proprio bambino appena nato...»

«Già» disse Jack. «È proprio così, signore.» Di colpo smise di parlare.

Bingo, pensò Ryan. *Un bambino di quattro mesi. Se quelli rapiscono un principe e una principessa, bene, nessun governo può cedere al terrorismo. I politici e la polizia* devono avere *un piano bell'e pronto per quell'evenienza, ti pare? Smonterebbero la città mattone per mattone, ma non vorrebbero - non potrebbero - accettare nessun genere di compromesso. Sarebbe un grosso guaio per gli adulti, questo sì. Però, un bambino piccolo! Ecco il vero mezzo di pressione! Che tipo di gente potrebbe...*

«Bastardi» mormorò parlando a se stesso. Wilson impallidì, ma il principe sospettava quello che stava passando nella testa di Jack.

«Mi scusi?»

«Non stavano cercando di uccidere lei. Diavolo, mi sa che lei non era nemmeno il vero obiettivo...» Ryan scosse adagio la testa. Si stava frugando la mente alla ricerca dei dati che aveva registrato a proposito dell'ULA. Non c'era molto - in fondo non faceva parte dei suoi settori specifici - solo qualche frammento di nebulose informazioni miste a una quantità di congetture. «Non avevano alcuna intenzione di ucciderla, ci scommetto. Quando ha coperto la signora e il bambino, ha scombinato i loro piani... forse. O forse ha soltanto, ma sì, soltanto "lanciato una curva" e li ha fregati un po' sul tempo.»* [* Ryan si esprime nella terminologia tecnica del baseball. Difatti, quando si lancia una palla a effetto, relativamente lenta, anziché una tesa e veloce, si disturba la sincronizzazione del battitore. *[N.d.T]*]

«Che cosa vuol dire?» domandò il principe.

«Questi accidenti di sedativi rallentano il cervello» disse Ryan rivolto a se stesso. «La polizia le ha detto che cosa volevano fare i terroristi?»

Sua Altezza si raddrizzò sulla sedia. «Non posso parlarne...»

«Non occorre che lo faccia» lo interruppe Ryan. «Le hanno detto che con il suo comportamento lei ha indiscutibilmente - *indiscutibilmente* - salvato la vita a tutti e tre?»

«No, ma...»

«Tony?»

«Sapevo che lei è un tipo sveglio, Jack» disse Wilson. «Però temo di non poter dire di più. Altezza Reale, forse la valutazione del dottor Ryan è giusta.»

«Quale valutazione?» Il principe era imbarazzato.

In pochi minuti Ryan spiegò la sua tesi.

«Come è arrivato a questa conclusione, Jack?»

La mente di Ryan stava ancora ribollendo intorno all'ipotesi.

«Signore, io sono uno storico. Il mio mestiere mi obbliga a usare l'immaginazione. Prima lavoravo in borsa - dove facevo essenzialmente la stessa cosa. Non è poi tanto difficile, se ci pensa un attimo. Si cercano le apparenti incoerenze e si prova a immaginare come e perché non sono affatto incoerenti.» Poi concluse: «È tutta speculazione da parte mia, ma sono pronto a scommettere che i colleghi di Tony stanno seguendo la pista che ho detto».

Wilson non disse niente: si limitò a raschiarsi la gola - il che era già una risposta.

Il principe fissava il fondo della tazza. Il suo viso era quello di un uomo guarito dalla paura e dalla vergogna. Adesso pensava con fredda collera a quello che sarebbe potuto accadere.

«Bene, hanno avuto la loro occasione. Non è vero?»

«Sì, signore. Credo che, se ci riproveranno, sarà tutto molto più difficile. Dico bene, Tony?»

«Dubito fortemente che ci si provino ancora» rispose Wilson. «Noi dovremmo elaborare un sistema d'informazione veramente buono, da questo incidente. Quelli dell'ULA hanno varcato un'invisibile linea di confine. Dal punto di vista politico, il successo avrebbe potuto valorizzare la loro posizione, però è andata male, no? Questo pregiudicherà la loro causa e inciderà sul cosiddetto "supporto popolare". Alcune persone che li conoscono, adesso cominceranno a parlare... non a noi, beninteso, ma poco alla volta una parte di quello che dicono arriverà fino a noi. Erano degli esclusi prima, lo saranno ancora di più adesso.»

Impareranno da questo? si chiese Ryan. *E in caso affermativo, che cosa*

avranno imparato? Questa è una domanda importante. Jack sapeva che esistevano solo due risposte assolutamente antitetiche. Si fece un'annotazione mentale. Avrebbe continuato a occuparsene una volta tornato a casa. Adesso non era più un mero esercizio accademico: aveva un buco di proiettile nella spalla a dimostrarlo.

Il principe si alzò. «Deve scusarmi, Jack. Temo di avere una giornata piuttosto piena davanti a me.»

«Esce di nuovo, eh?»

«Se mi nascondo, loro hanno vinto. Adesso capisco i fatti meglio di quando sono entrato. Ho un altro motivo per ringraziarla.»

«Ci sarebbe arrivato da sé prima o poi. Meglio prima, no?»

«Dobbiamo vederci ancora.»

«Mi piacerebbe, signore, ma temo che dovrò restare qui ancora un po' di tempo.»

«Lasceremo presto il Paese - dopodomani. Visita ufficiale in Nuova Zelanda e alle Isole Salomone. Forse lei sarà partito prima del nostro ritorno.»

«Sua moglie è in grado di affrontare il viaggio, Altezza?»

«Credo di sì. Il medico dice che cambiare ambiente è proprio la cosa che le serve. Ha. fatto una brutta esperienza ieri, ma» sorrise «temo che sia stata più dura per me che per lei.»

Sono d'accordo, pensò Ryan. *Lei è giovane, si riprenderà in fretta, e quanto meno avrà una buona cosa da ricordare. Mettersi fra i propri cari e le pallottole è un gesto che dovrebbe rinsaldare qualsiasi relazione.*

«Ehi, Altezza» esclamò. «Adesso sua moglie è sicura che lei l'ama.»

«È così» confermò serio il principe.

«È il motivo per cui, di solito, ci si sposa» rispose Jack. «Anche noi persone comuni.»

«Lei è un tipo molto irriverente, Jack.»

«Mi dispiace.» Ryan sorrise e il principe lo imitò.

«No, non le dispiace.» Sua Altezza tese la mano.

«Grazie, Sir John, di molte cose.»

Ryan lo guardò uscire con la schiena dritta e il passo elastico.

«Tony, sa la differenza fra lui e me? Io posso dire che sono stato un Marine, e tanto basta. Ma quel povero diavolo deve dimostrarlo ogni fottuto giorno a tutte le persone che incontra. Credo che ti tocchi fare così quando sei continuamente sotto gli occhi del pubblico.» Scosse la testa.

«Nessun compenso al mondo potrebbe convincermi a prendere il suo posto.»

«Lui è nato per questo» disse Wilson.

Ryan rifletté un momento. «È una delle differenze fra il suo Paese e il mio. Voi pensate che le persone nascono per fare qualche cosa. Noi sappiamo che devono crescere per farla. Non è la stessa cosa, Tony.»

«Ma anche lei, adesso, è un po' uno dei nostri, Jack.»

«Credo di dovere andare.»

David Ashley guardò il telex che teneva in mano. La cosa che lo disturbava era di essere stato invitato per nome. La PIRA conosceva la sua identità e sapeva anche che era il funzionario del Servizio di Sicurezza incaricato del caso. *Come diavolo hanno fatto?*«Sono d'accordo» disse James Owens. «Se tengono tanto a parlare con noi, vorranno anche dirci qualche cosa di utile. Naturalmente c'è un elemento di rischio. Potresti portare qualcuno con te.»

Ashley ci pensò per un attimo. Si era sempre esposti al sequestro, però... La cosa strana a proposito della PIRA era che avevano un codice di comportamento. Nell'ambito dei loro schemi, avevano il senso dell'onore. Assassinavano senza rimorsi le loro vittime, ma non commerciavano in droga. Non avevano mai rapito un bambino, anche se le loro bombe potevano ucciderne qualcuno. Ashley fece un cenno di diniego.

«No, altre persone del Servizio si sono incontrate con loro e non è mai successo niente. Andrò da solo.»

Si diresse alla porta.

«Papi!»

Sally entrò di corsa nella stanza e si fermò di colpo a fianco del letto tentando di escogitare il modo di arrampicarsi per dare un bacio a suo padre. Afferrò i montanti laterali e mise un piede sulla traversa, come se fosse l'inferriata su cui giocava all'asilo, poi balzò in su. La sua forma minuscola si chinò sul bordo del materasso mentre lei cercava un nuovo appoggio per il piede. Ryan la tirò sul letto...

«Ciao, papi.» Sally lo baciò sulla guancia.

«Come stai, oggi?»

«Bene. Cos'è quella, papi?»

«La chiamano ingessatura» rispose Cathy Ryan. «Credevo che tu

dovessi andare al bagno.»

«Okay.» Sally saltò giù dal letto.

«Credo che sia laggiù» disse Jack «ma non ho avuto modo di assicurarmene.»

«Lo avevo immaginato» disse Cathy guardando gli attacchi che fissavano Jack al letto. «Okay, vieni Sally.»

Ryan notò un uomo che era entrato insieme ai suoi. Sotto la trentina, atletico, e naturalmente, vestito con molta eleganza. Era anche un bel ragazzo.

«Buongiorno, dottor Ryan» disse. «Io sono William Greville.»

Jack tirò a indovinare.

«Che reggimento?»

«Ventiduesimo, signore.»

«Servizio Aereo Speciale?»

Greville annuì, con un sorriso orgoglioso ma misurato.

«Vedo che mi mandano il meglio...» mormorò Jack. «Da solo?» «Con un autista, il sergente Michaelson, un poliziotto del GPD - Gruppo Protezione Diplomatici.»

«Perché lei e non un secondo uomo della polizia?»

«Ci risulta che sua moglie gradirebbe vedere i dintorni. Mio padre è, in certo qual modo, un'autorità in fatto di castelli, e Sua Maestà ha pensato che la signora avrebbe preferito, diciamo così, una scorta che conosce i luoghi. Vede, papà mi ha rimorchiato attraverso quasi tutte le antiche case d'Inghilterra...»

"*Scorta*"*è la parola giusta,* pensò Ryan, ricordando che cos'era in realtà il SAS: di aerei non si occupava affatto se non per saltarne fuori... o per farli saltare.

Greville riprese: «Il colonnello mi incarica anche di invitarla alla mensa del nostro reggimento». Ryan accennò al proprio braccio sospeso. «Grazie. Temo però che non potrò accettare tanto presto.»

«Comprendiamo. Non importa, signore. Appena potrà farlo, saremo felici di averla a cena con noi. Volevamo che il nostro invito arrivasse prima di quello dei testoni, voglio dire, dei Marines.» Greville sorrise. «Quello che lei ha fatto rientra piuttosto nel nostro tipo di operazioni, dopo tutto. Bene, io avevo il compito di porgerle l'invito. Lei desidera vedere la sua famiglia, non me.»

«Abbia cura di loro... Tenente?»

«Capitano» rettificò Greville. «Lo faremo, signore.»

Jack osservò il giovane ufficiale che se ne andava, mentre Cathy e Sally uscivano dal bagno.

«Che impressione ti ha fatto?» domandò Cathy.

«Suo papà è un conte» annunciò Sally. «È carino.»

«Cosa?»

«Suo padre è il Visconte Nonsocosa o Chissachì» spiegò sua moglie avvicinandosi al letto. «Hai un aspetto molto migliore.»

«Anche tu, ragazza» Jack allungò il collo per ricevere il bacio di Cathy.

«Jack, tu hai fumato.» Già prima che si sposassero Cathy lo aveva assillato perché smettesse.

Il suo maledetto olfatto, pensò Jack. «Sii buona, ho avuto una giornata dura.»

«Vizioso!» ribatté lei con disgusto.

Ryan alzò gli occhi al soffitto. *Per l'opinione pubblica sono un eroe, ma per Cathy sono un vizioso perché ho fumato un paio di sigarette.* Concluse che il mondo non nuotava nella giustizia.

«Non sgridarmi, piccola.»

«Dove le hai prese?»

«Ce un agente che mi fa da baby-sitter. È andato da qualche parte pochi minuti fa.»

Cathy si guardò intorno alla ricerca del malefico pacchetto da schiacciare, ma Jack lo aveva nascosto sotto il cuscino. Si sedette, e Sally le si arrampicò in grembo.

«Come ti senti?»

«Il male c'è, ma possiamo convivere. Com'è andata ieri sera?»

«Lo sai dove abitiamo, vero?»

«L'ho saputo.»

«È come essere Cenerentola.» Caroline Muller Ryan sorrise divertita.

John Patrick Ryan, dottore in filosofia, agitò le dita della mano sinistra. «Credo di essere quel tale che è stato trasformato in zucca. Penso che farai il giro che avevamo progettato. Bene.»

«Sicuro che non ti dispiace?»

«Metà della motivazione del viaggio era di tirarti fuori dagli ospedali, ricordi? No ha senso riportare a casa le pellicole vergini, ti pare?»

«Sarebbe più divertente con te.»

Jack assentì. Anche lui aveva desiderato vedere i castelli che avevano

incluso nell'elenco. Come molti altri americani, Jack non avrebbe potuto sopportare il sistema sociale inglese, così diviso in classi, ma ciò non gli impediva di essere affascinato dai suoi aspetti decorativi. *O quasi,* pensò. Sapeva che il cavalierato, se lo prendeva troppo sul serio, avrebbe potuto cambiargli la prospettiva.

«Guarda al lato buono, piccola. Avrai una guida capace di dirti tutto ciò che avresti voluto sapere sul castello di Lord Jones sulla costa di Vattelapesca. Avrai anche un sacco di tempo per farlo.»

«Già» disse lei. «La polizia mi ha annunciato che dovremo fermarci un po' più a lungo di quanto avessimo programmato. Dovrò informare il professor Lewindowski.» Alzò le spalle. «Capiranno.»

«Ti piace la nuova casa? Più dell'albergo?»

«Dovresti vedere... no, devi *provare*!» disse ridendo.

«Credo che l'ospitalità sia lo sport nazionale, in questo Paese. Credo che la insegnino a scuola, e poi controllino che la gente l'abbia imparata. Indovina un po' con chi ceniamo questa sera?»

«Non ho bisogno di indovinare.»

«Jack, sono così *gentili...*»

«Me ne sono accorto. Insomma, ti stanno riservando l'autentico trattamento VIP.»

«Cos'è il Servizio Aereo Speciale? Quel giovanotto è un pilota?»

«Qualcosa del genere» rispose cautamente Jack. Cathy avrebbe potuto sentirsi a disagio stando seduta vicino a un uomo armato di pistola. E che per di più era stato addestrato a usarla con tanta compunzione quanta ne ha il lupo nell'usare le zanne. «Non mi chiedi come sto.»

«Ho prelevato la tua scheda mentre venivo qui» spiegò Cathy.

«Ebbene?»

«Stai andando a meraviglia, Jack. Vedo che puoi muovere le dita. Era la cosa che mi preoccupava di più.»

«Perché?»

«Il plesso brachiale - un ganglio nervoso all'interno della spalla. La pallottola lo ha mancato di quattro centimetri. Per questo puoi muovere le dita. Da come sanguinavi, ho pensato che l'arteria brachiale fosse recisa, e subito dietro ci sono i nervi. Ti avrebbe messo il braccio definitivamente fuori uso. E invece» sorrise «hai avuto fortuna. Solo ossa fratturate. Fanno male, ma guariscono.»

I medici sono così meravigliosamente obiettivi, pensò Ryan. *Anche*

quelli che sposi. Alla prossima battuta mi dirà che il dolore è un buon segno.

«In fondo il dolore è un buon segno» riprese Cathy. «Ti dice che i nervi funzionano.»

Jack chiuse gli occhi e scosse il capo. Li riaprì quando sentì che Cathy gli prendeva la mano.

«Jack, sono così fiera di te.»

«È bello essere moglie di un eroe?»

«Per me sei sempre stato un eroe.»

«Davvero?» Non glielo aveva mai detto prima. Che cosa c'era di tanto eroico nell'insegnare storia? Cathy non sapeva dell'altra attività, ma anche in quella non c'era niente di particolarmente epico.

«Fin da quando hai detto a papà... bene, lo sai. E poi, ti amo, ricordi?»

«Mi pare di averne avuta una reminescenza ieri.»

Cathy fece una smorfia. «Meglio toglierselo dalla testa per un po'.»

«Lo so» Ryan fece anche lui una smorfia. «Il paziente deve conservare la propria energia, o qualcosa di simile. Che cosa è successo alla teoria secondo cui una lieta disposizione di spirito accelera il recupero?»

«Ecco che cosa ricavo dal lasciarti leggere le mie riviste. Pazienza, Jack.»

L'infermiera Kittiwake entrò, vide la famiglia riunita, e fece un rapido dietrofront.

«Cercherò di avere pazienza» disse Jack lanciando uno sguardo concupiscente alla porta chiusa.

«Bravo, fa' il pavone» commentò Cathy. «Tanto ti conosco.»

Era vero, e Jack lo sapeva. Non riusciva nemmeno a farle prendere sul serio quella minaccia. *E già, così vanno le cose quando ami tua moglie.*

Cathy gli passò la mano sul viso.

«Con cosa ti sei fatto la barba stamattina? Con un chiodo arrugginito?»

«Già, ho bisogno del mio rasoio. Anche dei miei appunti, mi raccomando.»

«Te li porterò o te li farò portare.» Alzò gli occhi quando entrò Wilson.

«Tony, questa è Cathy, mia moglie, e questa è mia figlia Sally. Cathy, questo è Tony Wilson, l'agente che mi fa da babysitter.»

«Non l'ho già vista ieri sera?» Cathy non dimenticava mai un viso - per quanto risultava a Jack, non dimenticava mai niente.

«Forse, ma non ci siamo parlati - eravamo piuttosto occupati tutti quanti.

Sta bene, Lady Ryan?»

«Non te l'hanno detto?» ridacchiò compiaciuto Jack.

«Detto che cosa?»

Jack spiegò: «Ti andrebbe l'idea di essere sposata con un cavaliere?».

«Vuol dire che hai un cavallo, papi?» chiese Sally speranzosa. «Posso montarlo anch'io?»

«È legale, Jack?»

«Mi hanno detto che il Primo Ministro e il Presidente ne avrebbero discusso oggi.»

«Dio mio» disse sottovoce Lady Ryan. Dopo un momento cominciò a sorridere.

«Tieni duro con me, ragazza» disse Jack ridendo.

«E allora, il cavallo, papi?» insistette Sally.

«Non lo so ancora. Vedremo.» Sbadigliò. Per lui i cavalli non avevano alcuna utilità pratica, se non quella di correre negli ippodromi. Forse servivano anche a qualcuno come sgravio fiscale. *Ma la spada ce l'ho già,* si disse, pensando all'emblema dei Marines.

«Credo che papà abbia bisogno di fare un sonnellino» osservò Cathy. «E io devo comperarmi qualcosa da indossare questa sera a cena.»

«Oh Dio!» gemette Ryan. «Tutto un guardaroba nuovo.»

Cathy gli sorrise con malizia.

«Di chi è la colpa, Sir John?»

Si incontrarono alla Flanagan's Steakhouse, nella O'Connell Street, a Dublino. Era un locale che godeva di buona considerazione, ma che a volte perdeva un po' della clientela turistica a causa dell'eccessiva prossimità di un McDonald. Ashley stava sorseggiando un whisky, quando fu raggiunto dal secondo uomo. Un terzo e un quarto si sistemarono in un séparé dall'altra parte della sala e rimasero in osservazione. Ashley era venuto solo. Non era il primo incontro del genere, e Dublino era per lo più considerata terreno neutrale. I due uomini seduti dall'altra parte della sala avevano il compito di sorvegliare l'eventuale arrivo di agenti della Guardia, la polizia della Repubblica.

«Benvenuto a Dublino, Mr. Ashley» disse il rappresentante dell'Ala Provvisoria dell'Ira, l'Esercito Repubblicano Irlandese.

«Grazie, Mr. Murphy» rispose il funzionario del controspionaggio. «La fotografia che abbiamo nel suo dossier non le rende giustizia.»

«Giovane e sciocco, ero allora. È molto vanitoso. Non mi radevo spesso, a quel tempo» spiegò Murphy. Prese il menu dal tavolo. «Il manzo qui è eccellente, e le verdure sono sempre fresche. D'estate il locale è pieno di stupidi turisti, quelli che non vogliono le patate fritte; fanno salire i prezzi, come sempre. Grazie a Dio adesso sono tornati a casa in America, lasciando un bel po' di soldi in questo povero Paese.»

«Che informazioni avete per noi?»

«Informazioni?»

«Ha chiesto lei questo incontro, Mr. Murphy» fece notare Ashley.

«Lo scopo dell'incontro è di assicurarle che non abbiamo avuto alcuna parte nel miserabile fiasco di ieri.»

«È una cosa che potevo leggere sui giornali - e l'ho letta.»

«Si è ritenuto che fosse opportuno un comunicato più personale, Mr. Ashley.»

«Perché dovrei crederle?» domandò Ashley sorseggiando il suo whisky. Entrambi tenevano la voce bassa e uniforme, benché nessuno dei due avesse dubbi su quello che pensavano l'uno dell'altro.

«Perché non siamo pazzi fino a quel punto» rispose Murphy. Venne il cameriere, e ambedue ordinarono il pranzo. Ashley scelse il vino, un promettente Bordeaux. Il pasto sarebbe andato sulla nota spese. Erano passati solo quaranta minuti dalla partenza dall'aeroporto di Gatwick. La richiesta di un incontro era stata fatta prima dell'alba mediante una telefonata all'ambasciatore britannico a Dublino.

«È un fatto?» domandò Ashley dopo che il cameriere se ne fu andato. Fissò i freddi occhi azzurri dall'altra parte del tavolo.

«La Famiglia Reale è rigorosamente fuori causa. Per quanto tutti i suoi membri siano dei meravigliosi bersagli politici» aggiunse Murphy con un sorriso «sappiamo da molto tempo che un attacco contro di loro sarebbe controproducente.»

«Veramente?» Ashley pronunciò la parola "really" come può farlo soltanto un inglese. Era il più elegante di tutti gli insulti, e Murphy arrossì violentemente. «Mr. Ashley, noi siamo amici. Non avrei difficoltà a ucciderla con la stessa serenità con cui sto a tavola con lei. Però fra nemici si può anche trattare, no?»

«Continui.»

«Non abbiamo partecipato. Le do la mia parola.»

«La sua parola di marxista-leninista?» s'informò Ashley con un sorriso.

«Lei è molto abile a provocare la gente, Mr. Ashley.» Murphy arrischiò a sua volta un sorriso. «Ma non oggi. Io sono qui in missione di pace e di comprensione.»

Ashley stava per sbottare a ridere fragorosamente, ma si controllò e sogghignò nel bicchiere.

«Mr. Murphy, non verserei una lacrima se i nostri ragazzi la facessero fuori, però devo dire che lei è un degno avversario. E anche un bastardo affascinante.»

Ah, il senso inglese del fair-play! rifletté Murphy. *È per questo che alla fine vinceremo noi, Mr. Ashley.*

No, non vincerete. Ashley aveva già visto prima quello sguardo.

«Come posso farmi credere da lei?» domandò sensatamente Murphy.

«Nomi e indirizzi» rispose Ashley a bassa voce.

«No. Non possiamo darglieli, e lei lo sa.»

«Se lei vuole creare un qualche tipo di malinteso, questo è il modo giusto.»

Murphy sospirò. «Lei sa certamente come siamo organizzati. Crede proprio che possiamo digitare un comando sul maledetto computer e stampare l'organico? Neppure noi sappiamo con certezza chi sono. Alcuni si ritirano. Molti vengono qui a sud e svaniscono, semplicemente, perché hanno più paura di noi che di voi, e con ragione» aggiunse. «Quello che avete preso vivo, Sean Miller - non abbiamo mai sentito il suo nome.»

«E Kevin O'Donnell?»

«Sì, probabilmente è lui il capo. È sparito dal mondo quattro anni or sono, dopo... ma lei conosce la storia bene quanto me.»

Kevin Joseph O'Donnell, ricordò Ashley. *Trentaquattro anni, adesso. Alto un metro e ottanta, settantadue chili, celibe - questo dato era vecchio, e quindi sospetto. Numero uno dei Provos per "iniziative personali". Kevin, il più spietato capo della sicurezza che i Provos avessero mai avuto. Espulso dopo che si scoprì che si era servito dei propri poteri di capo del controspionaggio per purgare l'Organizzazione degli elementi a lui sgraditi. Quanti erano - dieci, forse quindici - i militanti validi che lui aveva ucciso e mutilato, prima di essere scoperto dal comandante di brigata? La cosa sorprendente,* si disse, *era che fosse riuscito a sopravvivere.* Murphy, però, si sbagliava su di un punto: Ashley ignorava che cosa aveva significato per i Provos far capire alla brigata che O'Donnell era un fuorilegge.

«Non riesco a capire perché sentiate il bisogno di proteggere lui e il suo gruppo.» Invece lo sapeva, ma perché non stuzzicare l'antagonista mentre aveva l'occasione di farlo?

«E se noi li "vendiamo" che cosa diventa l'Organizzazione?» chiese Murphy.

«Non è il mio problema, Mr. Murphy, però capisco il suo punto di vista. Comunque, se volete essere creduti...»

«Mr. Ashley, lei è la personificazione dell'intero nostro problema. Se il suo Paese avesse trattato con l'Irlanda in uno spirito di buona fede reciproca, certamente oggi non saremmo qui, le pare?»Il funzionario rifletté su quell'argomentazione, che gli era familiare, dopo il tempo dedicato a esaminare la matrice dei disordini. Qualche deliberato atto politico, mescolato a incidenti storici - chi poteva sapere se l'inizio della crisi che era sfociata nella prima guerra mondiale avrebbe impedito di risolvere la questione della "Home Rule"? Il Partito Conservatore dell'epoca aveva usato la questione come un martello che alla fine avrebbe frantumato il Partito Liberale - ma con chi prendersela adesso? I responsabili erano morti e dimenticati da tutti, fuorché dagli accademici più coriacei, che peraltro conoscevano la totale inutilità dei loro studi. *C'è una via d'uscita da questo pantano sanguinoso?* si chiese Ashley, ma scosse subito la testa. Non era affar suo, toccava ai politici: alla stessa categoria che aveva costruito, pietra su pietra, i disordini.

«Le dirò una cosa, Mr. Ashley...» Comparve il cameriere con la cena. La celerità del servizio era sorprendente. Il cameriere stappò con eleganza la bottiglia, poi fece annusare il tappo ad Ashley e gliene versò un po' nel bicchiere per l'assaggio. L'inglese fu stupito del livello qualitativo della cantina.

«Questo è tutto ciò che mi dice...» disse Ashley dopo che il cameriere se ne fu andato.

«Ricevono buone informazioni, tanto buone che lei non ci crederebbe. E le loro informazioni vengono dal vostro lato del Mare d'Irlanda. Non sappiamo da chi né come. Il ragazzo che l'ha scoperto è morto quattro anni fa.» Murphy assaggiò i broccoli. «Come le ho detto, le verdure sono freschissime.»

«Quattro anni?»

Murphy alzò gli occhi. «Non conosce la storia, eh? Questa è una sorpresa, Mr. Ashley, sì. Si chiamava Mickey Baird e lavorava in stretto

contatto con Kevin. È il ragazzo che... lei può immaginarlo da solo. Mi aveva parlato a Londonderry, mentre bevevamo un bicchiere, e mi aveva detto che Kevin disponeva di un'eccezionale nuova fonte di informazioni segrete. Il giorno dopo era morto. Kevin riuscì a sfuggirci per un pelo. Da allora non lo abbiamo più visto. Se mai lo ritroveremo, Mr. Ashley, faremo il lavoro per voi, e lasceremo il cadavere affinché i vostri sicari del Servizio Aereo Speciale possano recuperarlo. Sarebbe abbastanza leale da parte nostra, no? Chiaro che non possiamo vuotare il sacco con il nemico, ma Kevin è anche sulla nostra lista. Se voi riuscite a scovarlo, e non volete esporvi, ce ne occuperemo noi per conto vostro - a condizione, s'intende, che voi non interferiate con i ragazzi che faranno il lavoro. Possiamo essere d'accordo su questo?»

«Manderò senz'altro avanti la proposta» disse Ashley. «Se bastasse la mia approvazione, la darei subito. Mr. Murphy, io le credo, su questo punto.»

«Grazie, Mr. Ashley. Non è stato così penoso, vero?»

La cena era eccellente.

4

Gli attori

Ryan abbassò le palpebre per proteggersi dai puntini azzurri che gli ballavano intorno agli occhi, mentre l'equipe della televisione montava i riflettori. Perché i fotografi dei giornali non aspettavano le luci della Tv, che erano molto più forti dei loro flash? Non lo sapeva e non si prese la pena di chiederlo. Erano tutti gentili, ma la loro cortesia arrivava fino a informarsi della sua salute - dopo di che nulla avrebbe potuto farli uscire dalla stanza, salvo forse un arresto cardiaco.

Poteva andare peggio, naturalmente. Il dottor Scott aveva detto con notevole energia ai signori della stampa che il paziente aveva bisogno di rimettersi in sesto il più celermente possibile, e l'infermiera Kittiwake era sul posto a lanciare sguardi infuocati agli intrusi. Pertanto, l'accesso era stato limitato alla capienza della camera. Era la migliore combinazione per Ryan, grazie al fatto che c'erano anche quelli della televisione, i cui operatori e tecnici del suono occupavano uno spazio che, altrimenti, sarebbe stato preso da giornalisti ben più inquisitori.

I giornali del mattino - Ryan aveva scorso il *Times* e il *Daily Telegraph* - pubblicavano articoli in cui si diceva che Ryan era, o era stato, un dipendente della Central Intelligence Agency, la CIA. Era tecnicamente inesatto; comunque, Jack non aveva previsto che potesse diventare di dominio pubblico. Ricordò quello che dicevano a Langley a proposito delle fughe di notizie, e quanto avevano apprezzato la sua estemporanea invenzione della Canary Trap. *Peccato che non abbiano potuto usarla nel mio caso,* pensò infastidito. *Avevo proprio bisogno di questa complicazione, vero? Dopo tutto, ho lasciato cadere la loro offerta. O quasi.*

«Qui tutto pronto» disse il tecnico delle luci. Un attimo dopo ne diede la dimostrazione accendendo le tre lampade *klieg,* che fecero venire le lacrime agli occhi di Jack, malgrado le palpebre socchiuse.«Terribilmente luminose, eh?» disse un giornalista simpatizzando con lui, mentre i fotografi continuavano a scattare foto con le Nikon a flash incorporato.

«Può ben dirlo» rispose Jack. Gli avevano attaccato al pigiama un microfono a doppia testa.

«Dica qualcosa, per favore» lo pregò il tecnico del suono.

«Le piace il suo primo viaggio a Londra, dottor Ryan?»

«Bene, spero solo che nessuno si lamenti in mia presenza della defezione dei turisti americani spaventati dal terrorismo» rispose Ryan con un sorriso ironico. *Stai prendendo tempo.*

«Dice bene» ammise il giornalista ridendo. «Okay?»

Operatori e tecnici del suono si dichiararono pronti.

Ryan bevve il tè e si assicurò che il posacenere non fosse in vista. Un giornalista raccontò una barzelletta a un collega. Erano presenti un corrispondente della NBC e l'incaricato londinese del *Washington Post,* ma tutti gli altri erano britannici. Non c'era lo spazio per una vera e propria conferenza stampa. Il servizio sarebbe stato realizzato in *pool* con gli altri organi d'informazione. La telecamera cominciò a fare scorrere il nastro.

Gli fecero le solite domande. Lo zoom indugiò sul braccio appeso all'intelaiatura sopra il letto. Le inquadrature sarebbero state accompagnate da un commento in sottofondo sulla storia di Jack e su come era stato colpito. Ne era certo. Non c'è niente come un piccolo dramma, come gli era stato detto il giorno prima. Mosse le dita a beneficio della telecamera.

«Dottor Ryan, secondo alcuni servizi comparsi sulla stampa americana e britannica, lei lavorerebbe per la CIA.»

«L'ho visto stamattina. È stata una sorpresa per me come per gli altri lettori.» Ryan sorrise. «Qualcuno ha commesso un errore. Non sono abbastanza bello per fare la spia.»

«Allora smentisce la notizia?» domandò l'uomo del *Daily Mirror.*

«La smentisco. Non è assolutamente vera. Io insegno storia all'Accademia Navale, ad Annapolis. È abbastanza facile da verificare. Ho partecipato a una sessione d'esami solo la settimana scorsa. Può chiederlo ai miei studenti.»

«La notizia viene da fonti molto in alto» fece notare il giornalista del *Post.*

«Se lei legge un po' i libri di storia, vedrà che le persone altolocate sono notoriamente cadute in errore con una certa frequenza. Penso che sia successa la stessa cosa in questa circostanza. Io insegno, scrivo libri, tengo conferenze - okay, ne ho fatta una alla CIA, ma era solo la ripetizione di quella che avevo fatto al Collegio Navale e in un altro simposio. Non era nemmeno un documento riservato. Forse è di lì che viene la notizia. Come vi ho detto prima, verificate. Il mio ufficio è alla Leahy Hall, nell'Accademia stessa. Penso che qualcuno abbia semplicemente preso un granchio.» *Giusto, qualcuno ha preso un granchio.* «Posso farvi mandare una copia del testo, non è niente di speciale.»

«Come si sente a essere un personaggio pubblico?» chiese uno della Tv britannica.

Grazie per aver cambiato argomento. «Credo di poterne fare a meno. Non sono un divo del cinema: l'ho già detto, non sono abbastanza bello.»

«Lei è troppo modesto, dottor Ryan» intervenne una giornalista.

«Badi bene a quello che dice. Mia moglie vedrà certamente questo servizio.» Ci fu una risata generale. «Credo di essere abbastanza bello almeno per lei. Tanto mi basta. Con il dovuto rispetto, signore e signori, sarò perfettamente contento di ridiscendere nell'oscurità.»

«Crede che sia probabile?»

«Dipende da quanto sono fortunato, signora. E da quello che voi mi lascerete fare.»

«Come pensa che dovremmo agire con il terrorista Sean Miller?» domandò il *Times.*

«La decisione compete al giudice e alla giuria. Non avete bisogno di me per questo.»

«Pensa che sia giusta la pena capitale?»

«Nello Stato in cui vivo l'abbiamo. Per il vostro Paese, è una questione che riguarda i rappresentanti eletti da voi. Viviamo entrambi nella democrazia, no? Le persone che eleggete sono tenute a fare ciò che gli elettori chiedono loro di fare.» *Non è che vada sempre così, ma la teoria è quella...*

«Per cui lei è favorevole?»

«Nei casi appropriati, e sotto rigoroso controllo giudiziario, sì. Adesso mi chiederete come la vedo in questo caso, vero? È un punto controverso, e poi io non sono un esperto di diritto penale. Mio padre era poliziotto, ma io sono professore di storia.»

«E qual'è il suo punto di vista di irlandese-americano sui disordini?» volle sapere il *Telegraph.*

«Abbiamo abbastanza problemi in America senza doverne prendere in prestito da voi.»

«Quindi lei dice che noi dobbiamo risolverli?»

«Che cosa ne pensa? Non è forse per questo che esistono i problemi?»

«Lei ha di sicuro qualche suggerimento. Quasi tutti gli americani ne hanno.»

«Io insegno storia, ma la lascio fare agli altri. È un po' come essere giornalista.» Ryan sorrise. «Io critico le persone molto tempo dopo che loro hanno preso le decisioni, ma non per questo so che cosa si deve fare oggi.»

«Però ha saputo che cosa fare martedì scorso» puntualizzò il *Times.* Jack alzò le spalle.

«Be', credo di sì» disse Ryan sullo schermo televisivo.

«Astuto bastardo» mormorò Kevin Joseph O'Donnell nel bicchiere di birra scura Guinness. La sua base operativa era molto più lontana dal confine di quanto non si potesse sospettare. L'Irlanda è un piccolo paese, e le distanze sono molto relative, soprattutto per chi dispone dei mezzi necessari. I vecchi colleghi della PIRA avevano numerose basi sicure lungo la frontiera, adatte per un rapido viaggio nell'una o nell'altra direzione. Non andavano bene per O'Donnell, per diverse ragioni d'ordine pratico. In quella zona gli inglesi avevano informatori e spie sempre in movimento - e li avevano anche i commandos del SAS, il Servizio Aereo Speciale, che non disdegnavano la cattura, o la silenziosa uccisione, delle persone che avevano commesso l'errore di mettersi troppo in vista. La

prossimità del confine poteva essere utile a entrambe le parti. Una minaccia più seria era rappresentata proprio da quelli della PIRA, che controllavano anche loro con attenzione la frontiera. Il viso di O'Donnell, modificato da un piccolo intervento chirurgico e dal diverso colore dei capelli, poteva ancora essere riconoscibile per un ex collega, ma non qui. Il posto non era nemmeno troppo distante dal confine, in un paese la cui lunghezza non raggiungeva i cinquecento chilometri.

Distolse gli occhi dal televisore Sony e guardò fuori dai vetri legati a piombo, verso l'oscurità del mare. Vide le luci del traghetto in arrivo da Le Havre. Era sempre un bello spettacolo. Anche con la visibilità limitata da una tempesta, si poteva sentire la forza primordiale della natura che mandava le onde grigie a percuotere gli scogli. Adesso l'aria limpida e fredda gli lasciava vedere l'orizzonte delineato dalle stelle; notò un altro mercantile diretto a est verso un porto sconosciuto. A O'Donnell piaceva che la casa imponente sull'alto del promontorio fosse appartenuta a un lord inglese. Ancora di più gli piaceva averla potuta acquistare tramite una società di comodo. Erano ben poche le situazioni che non si potevano risolvere con l'ausilio di molto denaro e di un avvocato in gamba. Era tanto vulnerabile questa società: tutte le società lo sono per chi dispone di mezzi adeguati... e di un buon sarto. Mancavano terribilmente di profondità, e anche di consapevolezza politica. *Una persona deve sapere chi sono i suoi nemici,* si diceva O'Donnell almeno dieci volte al giorno. Però non era una società liberale "democratica". I nemici erano persone da affrontare, da civilizzare, da portare all'ovile, da cooptare, gente con cui arrivare anche a dei compromessi.

Sciocchi, autolesionisti, stupidi ignoranti che meritavano la propria distruzione.

Un giorno sarebbero spariti tutti, proprio come quelle navi che scomparivano all'orizzonte. La storia era una scienza, un processo inevitabile. O'Donnell ne era sicuro.

Guardò il fuoco che crepitava sotto la grande mensola di pietra. Una volta c'erano state delle teste di cervo sulla parete, forse anche il fucile preferito del lord, naturalmente acquistato da Purdey. E uno o due quadri. Di cavalli, O'Donnell ne era certo dovevano essere quadri di cavalli. Il gentiluomo di campagna che aveva costruito quella casa, rifletté, doveva essere uno che aveva ereditato tutto ciò che possedeva. Nessuna ideologia sarebbe potuta penetrare nella sua testa vuota e inutile. Se ne sarebbe stato

seduto in una poltrona simile a questa, bevendo whisky di malto e guardando il fuoco - con il cane prediletto ai suoi piedi - chiacchierando della caccia di quel giorno con un vicino, e progettando la battuta dell'indomani. *Di nuovo i volatili, Bertie, oppure la volpe? Saranno sei mesi che non facciamo una bella caccia alla volpe, è ora di rifarla, non credi?* O qualcosa del genere. O'Donnell si chiese se c'era un ritmo stagionale per la caccia, oppure se il lord la decideva sul momento. Il proprietario attuale della casa non andava mai a caccia di animali. Che senso aveva uccidere degli esseri che non potevano fare male né a te né alla tua causa, esseri che non avevano ideologie? Per di più, era un'attività praticata dagli inglesi e da alcuni proprietari locali. Lui non cacciava quei signorotti irlandesi, non meritavano il suo disprezzo, e meno ancora la sua azione, non ancora. *Non provi odio per gli alberi,* si disse. *Li ignori finché non devi abbatterli.* Tornò a guardare la televisione.

Quel Ryan era ancora lì, a dialogare amabilmente con gli idioti della stampa. Il fottuto eroe. *Perché ficchi il naso nelle cose che non ti riguardano?* I riflessi, probabilmente. *Maledetto sciocco impiccione. Non sai nemmeno che cosa sta capitando, vero? Nessuno di voi lo sa.*

Americani. Quegli stupidi Provos parlano ancora con voi, vi raccontano storie e pretendono di rappresentare l'Irlanda. D'altronde, forse che gli yankee sanno qualcosa? *Oh, non possiamo permetterci di offendere gli americani,* continuavano a dire i Provos. Stronzi di americani, con tutti i loro soldi e la loro arroganza, tutte le loro idee su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, la loro visione infantile del destino dell'Irlanda. Come bambini con il vestito della cresima. Così puri, così ingenui. Così inutili con il loro piccolo flusso di denaro. Malgrado tutte le proteste britanniche contro il NORAID. O'Donnell sapeva che la PIRA non aveva rimediato nemmeno un milione di dollari dall'America negli ultimi tre anni. Tutto ciò che gli americani sapevano dell'Irlanda veniva da qualche film, da qualche reminiscenza di canzoni del giorno di San Patrizio, e dall'occasionale bottiglia di whisky irlandese. Che cosa sapevano della vita nell'Ulster, dell'oppressione imperialistica, del modo in cui tutta l'Irlanda era tuttora schiavizzata dal putrefatto Impero Britannico che, a sua volta, era schiavizzato da quello americano? C'era forse qualcosa che sapevano? *Ma non possiamo offendere gli americani.* Il capo dell'ULA finì la birra e posò la bottiglia sul tavolino.

La Causa non aveva bisogno di molto, in realtà. Un chiaro obiettivo

ideologico. Pochi uomini validi. Amici, dei veri amici con accesso a ciò che serviva. Era tutto, perché sobbarcarsi l'ingombro dei fottuti americani? È di un'ala politica pubblica - che ridere, il *Sinn Fein,* il Partito dei Lavoratori, che elegge deputati al Parlamento! Erano in attesa, *sperando* di essere cooptati dagli imperialisti britannici. I traguardi politici validi erano stati accantonati. E la gente si chiedeva perché i Provisionals non concludevano niente. La loro ideologia era in bancarotta, e nella Brigata c'era troppa gente. Quando gli inglesi ne beccavano qualcuno, c'era sempre chi parlava fornendo informazioni sui compagni. Il tipo d'impegno occorrente per quel genere di lavoro ne faceva un compito per pochi eletti. O'Donnell li aveva. *E ti occorre il progetto giusto*, si disse con un sorriso sottile. O'Donnell aveva il progetto. Quel Ryan non lo aveva cambiato.

«Il bastardo è schifosamente compiaciuto di sé, vero?»

O'Donnell si voltò, e si vide offrire una nuova bottiglia di Guinness. La prese e si riempì il bicchiere.

«Sean avrebbe dovuto coprirsi le spalle. Se lo avesse fatto, quel miserabile eroe sarebbe un cadavere.» *E la missione non sarebbe fallita, accidenti al diavolo!*

«Possiamo ancora fare qualcosa in proposito, signore.»

O'Donnell scosse il capo.

«Non sprechiamo il nostro tempo per scopi insignificanti. I «Provos lo fanno da dieci anni, e guarda dove sono arrivati.»

«E se lui fosse della CIA? Se ci fosse stata un'infiltrazione nelle nostre file, e lui fosse lì...»

«Non parlare come uno stupido» scattò O'Donnell. «Se avessero avuto una soffiata, tutti gli sbirri di Londra si sarebbero messi in borghese per andare sul posto ad aspettarci.» *E io l'avrei saputo in anticipo*, pensò senza dirlo. Soltanto un altro membro dell'Organizzazione sapeva della sua fonte d'informazione, ed era a Londra. «È stata solo la fortuna, buona per loro, cattiva per noi. Fortuna e nient'altro. Nel tuo caso siamo stati fortunati, Michael, non è vero?» Come tutti gli irlandesi, continuava a credere alla fortuna. Nessuna ideologia avrebbe cambiato quella convinzione.

L'altro uomo, più giovane, ripensò ai diciotto mesi che aveva passato ai Blocchi-H del carcere di Long Kesh, e non disse nulla. O'Donnell voltò le spalle alla televisione, mentre il notiziario passava a occuparsi di un altro argomento. Fortuna. Era tutto. Un ricco americano con il naso troppo lungo che aveva avuto una fortuna sfacciata. Qualsiasi imprevisto di

minima portata, come una foratura, una batteria fasulla nella radio, un temporale improvviso, avrebbe potuto mandare a monte l'operazione. Il vantaggio di O'Donnell nei confronti degli avversari era che loro avevano bisogno di essere *sempre* fortunati, mentre a lui bastava esserlo una volta. Ripensò a quello che aveva appena visto alla Tv, e concluse che Ryan non valeva lo sforzo.

Non si devono offendere gli americani, disse fra sé, questa volta con sorpresa. *Perché? Non sono anche loro nemici? Patrick, ragazzo mio, ti sei messo a pensare come quei deficienti della PIRA. La pazienza è la dote più importante di un vero rivoluzionario. Bisogna aspettare il momento giusto - e assestare il colpo decisivo.*

Restò in attesa del nuovo rapporto.

La libreria antiquaria era nella Burlington Arcade, una via con portici vecchia di un secolo, piena di negozi, nella parte più alla moda di Piccadilly. La bottega era incastrata fra una delle famose sartorie londinesi - questa serviva soprattutto i turisti, che la scoprivano quando si riparavano dagli acquazzoni sotto i portici - e una gioielleria. Aveva l'odore particolare che richiama i bibliofili con la stessa ineluttabilità con cui il profumo del nettare richiama le api: il sentore di muffa e di polvere emanato dalla carta secca e dalle vecchie rilegature in pelle. Il proprietario del negozio, per contro, era decisamente giovane; il vestito che indossava era sempre impolverato sulle spalle. Ogni giorno per prima cosa passava un piumino sugli scaffali, ma i libri essudavano continuamente altra polvere. Aveva finito per affezionarcisi. L'atmosfera del negozio gli era molto cara. Il giro d'affari era piccolo ma remunerativo, alimentato non tanto dai turisti quanto dal discreto numero di clienti abituali appartenenti agli strati più alti della società londinese. Il proprietario si chiamava Dennis Cooley. Viaggiava parecchio; spesso si assentava quasi senza preavviso, in genere per partecipare all'asta della biblioteca di un qualche signore deceduto. In quei casi affidava il negozio a una signorina che sarebbe stata abbastanza graziosa se avesse dedicato un po' più di cura al proprio aspetto. Oggi Beatrix era assente.

Mr. Cooley aveva un'antica scrivania di tek in stile con il tipo di esercizio, e anche una poltrona girevole senza imbottitura, per dimostrare ai clienti che nulla era moderno nella libreria. Persino la contabilità veniva fatta a mano: niente calcolatori elettronici. Un libro mastro un po'

squinternato che risaliva agli anni Trenta riportava migliaia di vendite. Il catalogo della libreria era rappresentato da semplici schede divise in due cassette di legno: una con i libri elencati per autore, e l'altra per titolo. Non si scriveva niente se non con una penna stilografica con il pennino d'oro. L'unica concessione alla modernità era un cartello con scritto "vietato fumare". L'odore del tabacco avrebbe guastato l'aroma unico della bottega. Sulla carta intestata figurava la dicitura "fornitore di" seguita dagli stemmi di quattro membri della Famiglia Reale. La libreria distava dieci minuti a piedi da Buckingham Palace. La porta vetrata aveva una campana centenaria appesa in alto, che suonava ancora.

«Buongiorno, Mr. Cooley.»

«Buongiorno a lei, signore» rispose Dennis, alzandosi a salutare uno degli *habitués.* Aveva un accento così neutro che i clienti lo avevano attribuito a tre regioni diverse. «Ho la prima edizione del Defoe, quella per cui mi ha telefonato all'inizio della settimana. È arrivata proprio ieri.»

«È quella della collezione di Cork di cui mi aveva parlato?»

«No, signore. Credo che provenga dalla successione di Sir John Claggett, presso Swaffham Prior. L'ho trovata da Hawstead a Cambridge.»

«Una prima edizione?»

«Assolutamente, signore.»Il negoziante non reagì in modo percettibile. La frase in codice era costante e mutevole al tempo stesso. Cooley faceva frequenti viaggi in Irlanda, tanto a nord quanto a sud, per acquistare libri dalle eredità di collezionisti deceduti, o da commercianti locali. Menzionando una contea della Repubblica Irlandese, il cliente gli comunicava la destinazione. Se si informava sull'edizione del libro, ne indicava l'importanza. Cooley prese il libro dallo scaffale e lo posò sul banco. Il cliente lo aprì con cura, facendo scorrere il dito sulla pagina del titolo.

«In un'era di edizioni economiche e di libri semi rilegati...»

«Proprio così» convenne Cooley. L'amore di entrambi gli uomini per l'arte della legatoria era autentico. Ogni buona copertina diventa più reale di quanto abbia previsto chi l'ha fatta. «La pelle è in ottima condizione.» Il visitatore emise un borbottio di assenso.

«Lo voglio. Quanto costa?»

Il negoziante non rispose, ma prese una scheda dalla cassetta e la porse al cliente. Questi le diede appena una scorsa sommaria.

«D'accordo.» Si sedette nell'unica altra sedia del negozio e aprì la

cartella. «Ho un altro lavoro per lei. Questa è una delle prime copie del *Vicario di Wakefield.* L'ho trovata il mese scorso in un negozietto in Cornovaglia.» Tese il libro a Cooley, che con un unico sguardo ne registrò la condizione.

«Scandaloso.»

«Il suo uomo lo può restaurare?»

«Non lo so...» Il cuoio era screpolato, alcune pagine avevano le orecchie, e la rilegatura era consumata al punto che quasi non esisteva più.

«Temo che la soffitta in cui lo hanno trovato avesse un tetto da cui passava l'acqua» disse il cliente con noncuranza.

«Oh!» *È* così *importante l'informazione*? Cooley alzò gli occhi. «Un tragico spreco.»

«Come può spiegarlo altrimenti?» L'uomo si strinse nelle spalle.

«Vedrò che cosa posso fare. Il mio uomo non fa miracoli, sa? *È così importante?*»

«Capisco. Comunque, veda di fare il meglio che può.»

Se, *è così importante.*

«Naturalmente, signore.» Cooley aprì il cassetto del banco e tolse la scatola dei contanti.

Quel cliente pagava sempre in contanti. Ovviamente. Estrasse il portafoglio dalla tasca della giacca e contò dei biglietti da cinquanta sterline. Cooley verificò la cifra, poi mise il libro in una solida scatola di cartone che legò con il nastro. Niente sacchetti di plastica in quel negozio. Venditore e acquirente si strinsero la mano. L'operazione era conclusa. Il cliente si diresse a sud verso Piccadilly, poi voltò a destra per Green Park, quindi scese in direzione del Palazzo.

Cooley prese la busta nascosta nel libro e la chiuse in un cassetto. Finì la registrazione sul libro contabile, poi chiamò al telefono il suo agente di viaggio per prenotare un volo per Cork, dove avrebbe incontrato un collega specialista in libri antichi, per poi fare colazione al ristorante Old Bridge prima di prendere il volo di ritorno. Domani sarebbe toccato a Beatrix occuparsi del negozio. Non pensò nemmeno ad aprire la busta: non era affar suo. Meno sapeva, meno sarebbe stato vulnerabile se lo avessero preso. Cooley era stato addestrato da professionisti, e la prima regola che gli avevano martellato in testa era stata *bisogna sapere.* Lui dirigeva il ramo informazioni, e doveva *sapere* come farlo, però poteva non conoscere quali erano le specifiche informazioni che raccoglieva.

«Salve, dottor Ryan.»

Era una voce americana, con un accento della South Bay di Boston che Jack ricordava dai giorni della scuola. Faceva piacere sentirla. L'uomo, sulla quarantina, era un tipo atletico e muscoloso, con i capelli neri che tendevano a diradarsi. Aveva una scatola da fiori sotto il braccio.

Chiunque fosse, il poliziotto di guardia gli aveva aperto la porta.

«Salve. Chi è lei?»

«Dan Murray. Sono l'addetto legale dell'Ambasciata. FBI» spiegò. «Mi dispiace di non essere riuscito a venire prima, ma le cose si sono un po' accavallate.» Murray mostrò il proprio documento d'identità all'agente di servizio seduto nella camera - Tony Wilson era in vacanza. Il poliziotto si scusò e uscì. Murray si sedette al suo posto.

«Ha un bell'aspetto, campione.»

«Poteva lasciare i fiori alla *reception*.» Con un gesto circolare Ryan gli indicò la stanza. Malgrado le raccomandazioni di distribuire i fiori, era quasi impossibile vedere le pareti dietro tutti i mazzi di rose.

«Già lo immaginavo. Com'è la cucina?»

«Da ospedale. Non potrebbe essere altrimenti.»

«Immaginavo anche questo.» Murray tolse il nastro rosso e aprì la scatola di plastica. «Che cosa ne direbbe di un Whopper e patate fritte? Può scegliere tra il frappè alla vaniglia e quello al cioccolato.»

Jack scoppiò a ridere, e apprezzò l'offerta.

«Sono qui da tre anni» disse Murray. «Ogni tanto devo andare a un *fast-food* per ricordarmi di dove vengo. Ci si stufa di mangiare agnello. Però la birra locale è abbastanza buona. Ne ho portata qualcuna, però... insomma, veda lei.»

«Si è già fatto un amico per la vita, Mr. Murray, anche senza la birra.»

«Dan.»

«Jack.» Ryan era tentato di divorare l'hamburger per timore che un'infermiera lo cogliesse sul fatto e si prendesse un'arrabbiatura feroce. *No,* decise. *Questo me lo voglio proprio godere.* Scelse il frappè alla vaniglia. «I tuoi colleghi locali dicono che hai battuto tutti i record per identificarmi.»

«Non è stato un grosso problema.» Murray immerse una pagliuzza nel frappè al cioccolato. «A proposito, ti porto i saluti dell'ambasciatore. Voleva venire anche lui, ma ha un grande party stasera. Anche i miei amici

giù nell'atrio ti mandano tanti saluti.»

«Chi, giù nell'atrio?»

«Quei tali per cui non ha mai lavorato.» L'agente dell'FBI alzò le sopracciglia.

«Oh.» Jack mangiò qualche patatina. «E chi diavolo ha raccontato la storia?»

«Washington. Un giornalista è stato a pranzo con l'aiutante di qualcuno - inutile fare nomi, vero? Parlano tutti troppo. Evidentemente si è ricordato del tuo nome in fondo alla relazione finale, e non è riuscito a tenere chiuso il becco. Molte scuse da Langley, mi ha incaricato di dirti. Ho visto il servizio alla Tv. Hai eluso molto bene le domande.»

«Ho detto la verità, o poco meno. Tutti i miei assegni vengono tramite la Mitre Corporation. Una faccenda contabile, e d'altronde il contratto di consulenza è con la Mitre.»

«Credevo che lavorassi a Langley a tempo pieno.»

«Già, un cubicolo al terzo piano con una scrivania, un terminale e un blocco per appunti. Mai stato là?»

Murray sorrise. «Una volta o due. Anch'io mi occupo di terrorismo. Il Bureau ha un decoratore molto più bravo. È utile avere un ufficio Pubbliche Relazioni, sai?» Murray parlò imitando l'accento londinese. «Ho visto la copia di un rapporto. Bel lavoro. Quanto ne hai fatto personalmente?»

«La maggior parte. Non era tanto difficile. Ho soltanto suggerito un nuovo punto di vista da cui guardare la cosa.»

«È stato passato ai britannici. Voglio dire, è arrivato qui due mesi fa, proveniente dal Servizio Segreto. Mi risulta che lo hanno apprezzato.»

«Per cui i loro poliziotti sanno.»

«Non ne sono sicuro - ma, credo si possa presumere che a quest'ora lo sanno. Owens ha l'accesso completo a questa roba.»

«E anche Ahsley.»

«Ha un po' la puzza sotto il naso, ma è veramente in gamba. È un "Cinque".»

«Che cosa?» Questa era nuova per Ryan.

«È nell'MI-5, il Servizio di Sicurezza. Lo chiamiamo "Cinque" per brevità. In questo modo suona ancora più iniziatico» disse Murray ridendo sotto i baffi.

«Immaginavo qualcosa di simile, per Ashley. Gli altri due invece hanno

incominciato come poliziotti di quartiere. Si vede.»

«Parecchia gente ha trovato curioso che l'autore di *Agenti e Agenzie* si sia fatto incastrare in un attentato terroristico. È per questo motivo che Ashley è entrato in scena.» Murray scosse la testa. «Non crederesti a tutte le coincidenze in cui si va a sbattere nel mio lavoro. Come il nostro incontro.»

«So che vieni dal New England - oh, lasciami indovinare. Boston College?»

«Ebbene, ho sempre desiderato diventare agente dell'FBI. La scelta era fra il Boston College e lo Holy Cross.» Murray rise. Quella facezia interna dell'FBI risaliva a due generazioni prima, ma conteneva un pizzico di verità. Ryan si appoggiò al cuscino e succhiò il frappè dalla cannuccia. Aveva un gusto meraviglioso.

«Che cosa sappiamo di quella gente dell'ULA?» domandò Jack. «Non ho visto molto in proposito a Langley.»

«Non c'è tanta roba. Il capo è un tale che si chiama Kevin O'Donnell. Era nei Provisionals. Ha cominciato lanciando sassi nelle strade, e a quanto pare ha fatto carriera fino a diventare capo del controspionaggio. In questo i Provos sono molto bravi. Devono esserlo. I britannici tentano sempre di infiltrarsi nell'Organizzazione. Corre voce che si sia lasciato trasportare un po' nel ripulire i ranghi, e che sia poi riuscito a dileguarsi prima che gli facessero il trattamento radicale per il mal di testa. È sparito pari pari e nessuno l'ha mai più visto. Qualche scarna notizia, come ad esempio che ha passato un po' di tempo in Libia, che magari è tornato nell'Ulster con una faccia diversa, che forse ha un sacco di soldi - indovina chi glieli ha dati? - di cui disporre. L'unica cosa che sappiamo con sicurezza è che è un fetente figlio di puttana.»

«La sua organizzazione?» Murray posò il bicchiere «Dev'essere piccola, probabilmente meno di trenta individui. Pensiamo che abbia avuto parte nell'evasione da Long Kesh l'estate scorsa. La RUC - Royal Ulster Constabulary, la Reale Polizia dell'Ulster - ne ha beccato uno due giorni dopo; secondo lui, sei degli undici erano andati nella Repubblica, probabilmente alla base di Kevin. Era piuttosto seccato. Dovevano tornare all'ovile della PIRA, ma qualcuno li ha dirottati verso l'ULA. Tipi molto balordi, con un totali di quindici assassinii. Quello che hai fatto fuori è il primo tornato alla ribalta.»

«Sono così forti?» chiese Ryan.

«Accidenti, quelli della PIRA sono i migliori terroristi del mondo, se non contiamo quei bastardi del Libano, che però sono piuttosto dei gruppi familiari. Bella descrizione, ti pare? Però sono i migliori. Bene organizzati, bene addestrati, e *credenti*, se capisci che cosa voglio dire. Credono veramente in quello che fanno. Il livello di attaccamento di questa gente alla Causa è una cosa che riesce incredibile, se non la si vede di persona.»

«Ci hai già avuto a che fare?»

«Un po'. Ho assistito a qualche interrogatorio - dall'altra faccia dello specchio, voglio dire. Uno di loro ha rifiutato di parlare - addirittura di dire il suo nome! - per una settimana. Seduto immobile come una sfinge. Be', ho dato la caccia a rapinatori di banche, banditi, rapitori, spie, tutto il catalogo. Quei tipi sono dei veri professionisti. Questo è la PIRA, forse cinquecento veri appartenenti, meno di una famiglia della mafia di New York, e la Polizia Reale dell'Ulster ha fortuna quando riesce a metterne dentro mezza dozzina in un anno. Lassù hanno una legge dell'omertà che farebbe venire i brividi ai vecchi siciliani. Ma almeno, così, i poliziotti hanno la chiave per scoprire chi sono i bastardi. Per l'ULA abbiamo un paio di nomi, qualche foto, ed è tutto. Sono quasi come quegli straccioni della Jihad Islamica: li si conosce solo da ciò che fanno.»

«E cosa fanno?» chiese Ryan.

«Si direbbe che sono specializzati in operazioni ad alto livello e ad alto rischio. C'è voluto più di un anno solo per avere la conferma della loro esistenza; credevamo che fossero un gruppo d'intervento speciale della PIRA. Sono un'anomalia nella comunità dei terroristi. Non rilasciano conferenze stampa, non rivendicano pubblicamente quello che fanno. Si occupano solo di caccia grossa, e coprono le proprie tracce in un modo incredibile.»

Bisogna avere i mezzi per farlo. Qualcuno li finanzia in modo abbastanza consistente. Li abbiamo identificati in nove casi di cui siamo sicuri, e siamo in forse su altri due. Finora hanno mancato il colpo in tre sole operazioni: decisamente una buona media. Hanno fallito l'uccisione di un giudice a Londonderry perché la bomba lanciata con il fucile non era esplosa - aveva solo ammazzato la guardia del corpo. Hanno cercato di attaccare una caserma della polizia. Hanno tagliato la corda prima dell'arrivo dei nostri. Gli agenti hanno trovato un mortaio da ottantadue millimetri e una scatola di proiettili - ad alto esplosivo e fosforo bianco.

«Questi maledetti stanno diventando piuttosto temerari» concluse

Murray. «Però adesso ne abbiamo preso uno.»

«Perché "abbiamo"?» domandò Ryan incuriosito. «Non è la nostra guerra.»

«Stiamo parlando di terroristi, Jack. Tutti vogliono prenderli. Ci scambiamo informazioni con lo Yard tutti i giorni. Quanto all'individuo che hanno in gabbia in questo momento, continuano a parlargli. Hanno un buon argomento con questi qui. L'ULA è una banda di "fuori casta", di esclusi. Lui sa che diventerà un paria. I suoi colleghi della PIRA e dell'INLA non berranno alla sua salute. Sarà mandato in un carcere di massima sicurezza, probabilmente sull'Isola di Wight, popolata di tipi veramente balordi. Non sono tutti dei politici, e i criminali comuni - ladri e assassini - non saranno... è buffo come possono essere patriottici quei pendagli da forca. Le spie, ad esempio, sono mal viste quanto gli stupratori di bambini. Questo terrorista ha cercato di colpire la Famiglia Reale, l'unica cosa amata da tutti, in questo Paese. Il ragazzo va incontro a dei momenti veramente brutti. Credi che le guardie si strapperanno i cosi per vegliare sulla sua sicurezza? Dovrà imparare uno sport completamente nuovo: si chiama sopravvivenza. Dopo che l'avrà provato, qualcuno gli parlerà di nuovo. Prima o poi dovrà decidere quanto è veramente impegnato. Potrebbe cedere un poco, come hanno fatto diversi altri. Questo è il nostro gioco, comunque. I terroristi hanno l'iniziativa, noi abbiamo l'organizzazione e la legge. Se loro fanno un errore, ci danno un'occasione, e noi la sfruttiamo al meglio.»

Ryan annuì. «Giusto, è tutto un lavoro d'informazioni.»

«Proprio così. Senza le giuste informazioni, siamo zoppi. Però, dateci un buon fatto concreto, e noi faremo crollare loro in testa tutto il fottuto mondo. È come abbattere un muro: la parte più difficile è tirare via il primo mattone.»

«E dove prendono le informazioni?»

«Mi avevano detto che questo punto avrebbe risvegliato la tua attenzione» osservò Murray con un sorriso.

«Non credo che sia stato un incontro casuale. Qualcuno li ha avvisati. Hanno colpito un bersaglio in movimento mentre faceva un'uscita non programmata.»

«Come diavolo hai fatto a saperlo?» domandò l'agente.

«Non ha importanza. La gente parla. Chi sapeva che erano in arrivo?»

«Stanno indagando su questo punto. La cosa interessante è il motivo

della visita. Il principe, come la regina, viene aggiornato sulle questioni di sicurezza e politiche. C'è qualche novità nella situazione irlandese, trattative fra Londra e Dublino. Il principe stava andando a Palazzo per sentire il rapporto. È tutto ciò che posso dirti.»

«Ehi, se mi hai controllato, devi sapere fin dove ho accesso alle informazioni» sbuffò Ryan.

Murray sorrise divertito. «Buon tentativo, campione. Se tu non avessi via libera fino al livello Top Secret, non ti avrei spifferato tutto questo. In ogni modo, sono informazioni ancora da verificare. Come ho detto, potrebbe essere stata una coincidenza, però hai fatto centro sulla parte più importante. Era effettivamente uno spostamento non programmato, e qualcuno ha passato parola per organizzare l'imboscata. È l'unico modo in cui è potuto accadere. Dovrai considerarla informazione segreta, dottor Ryan. Non può uscire da quella porta.» Murray era un tipo affabile, ma estremamente serio per quanto riguardava le cose di lavoro.

Jack fece un cenno di assenso. «Nessun problema. Era un rapimento, vero?»

L'agente dell'FBI fece una smorfia e scosse il capo.

«Ho seguito una mezza dozzina di casi di rapimento, e li ho chiusi tutti con un verdetto di colpevolezza. Abbiamo perso solo un ostaggio - un ragazzo che è stato ammazzato il primo giorno. I due che l'hanno fatto fuori sono stati condannati a morte, e io ho assistito all'esecuzione» disse freddamente Murray. «Il sequestro di persona è un crimine ad alto rischio in tutte le sue fasi. Prima di tutto devono avere un luogo specifico in cui ritirare il denaro» ed è questo che di solito li tradisce. Siamo in grado di pedinare la gente in un modo che stenteresti a credere, poi facciamo intervenire i nostri rapidamente e in forze. In questo caso... ci troviamo di fronte a un'impressionante moneta di scambio, e il prezzo non sarebbe stato in denaro - l'obiettivo ovvio è la liberazione pubblica di qualche prigioniero politico. Le prove puntano in quella direzione, anche se i personaggi in causa non hanno mai fatto un'operazione del genere. Le possibilità di fuga diventano molto più complicate per loro, ma quelli dell'ULA hanno sempre programmato accuratamente in anticipo le vie della ritirata. Credo che tu abbia ragione, ma il caso non è chiaro come pensi. Owens e Taylor non ne sono sicuri al cento per cento, e il nostro amico non parla. Grossa sorpresa.»

«Non hanno mai fatto rivendicazioni pubbliche, dici? Questo attentato

doveva essere la loro prima comparsa nel grosso giro? Come annuncio al pubblico, avrebbero chiaramente voluto fare una cosa spettacolare» disse Ryan pensieroso.

«È una buona ipotesi» convenne Murray. «Certamente li avrebbe messi in orbita. Come ho detto, le informazioni che abbiamo su questa genia sono molto tenui, quasi tutta roba di seconda mano che ci rimbalza dalla PIRA - ed è questo il motivo per cui crediamo che l'ULA ne facesse parte in passato. Non siamo ancora riusciti a inquadrare quello che hanno in programma. Ognuna delle loro operazioni ha... come dire? Sembra che ci sia uno schema, sotto, ma nessuno è mai riuscito a capire quale. È quasi come se il "Fallout" politico non fosse diretto a noi, ma questo non ha senso - non che debba averne, in ogni modo» borbottò l'agente. «Non è facile psicanalizzare la mente dei terroristi.»

«C'è qualche probabilità che vengano a cercarmi, oppure...»

Murray fece segno di no. «Improbabile, e le misure di sicurezza sono molto rigorose. Lo sai chi è il tipo che porta in giro tua moglie e tua figlia?»

«SAS - gliel'ho domandato.»

«Quel giovanotto fa parte della squadra olimpionica di tiro con la pistola, e mi risulta che ha qualche esperienza operativa di cui i giornali non hanno parlato. Anche l'uomo del GPD è un tipo da prima squadra, e ci sarà un'auto da intercettazione dovunque andranno. Anche le misure per la tua protezione sono impressionanti. È chiaro che in alto loco c'è gente interessata alla tua sicurezza, per cui puoi rilassarti. Una volta che sarai tornato a casa, la storia sarà finita. Nessuno di quei gruppi ha *mai* operato negli Stati Uniti. Siamo troppo importanti per loro. Per loro la NORAID conta più psicologicamente che finanziariamente. Quando vengono a Boston, per loro è come ritornare nel grembo materno, e vedersi intorno tanta gente affannata a offrire loro da bere li fa sentire dalla parte della ragione. No, se cominciassero a piantare casini sulla nostra riva dello stagno... no, non credo che sarebbero contenti di essere classificati *persona non grata* a Boston. È l'unico punto debole della PIRA e dei loro soci, e purtroppo non possiamo sfruttarlo troppo bene. Abbiamo ristretto parecchio il canale delle armi ma, accidenti, adesso si riforniscono per lo più dall'altro lato della siepe. Oppure si arrangiano da soli, come nel caso degli esplosivi. Tutto ciò che ti serve è un sacco di concime a base di ammoniaca, e puoi già fare una bomba più che rispettabile. Non possono

arrestare un agricoltore che trasporta del fertilizzante sul proprio camion, ti pare! Non è sexy come un buon plastico, ma è enormemente più facile da trovare. Per le pistole e la roba più pesante... chiunque si può procurare degli AK-47 e delle granate da lancio con il fucile, il Paese ne è pieno. No, loro si affidano a noi per il supporto morale, ma sono ben pochi quelli disposti a darlo, anche al Congresso. Ricordi la battaglia sul trattato di estradizione? È incredibile. Quei maledetti ammazzano la gente.»

«Da entrambe le parti.» Murray si fermò per un momento. «I Provisionals uccidono un protestante, allora la Ulster Volunteer Force manda una macchina nel settore cattolico a far fuori il primo bersaglio che si trova davanti. Oggi la maggior parte degli assassinii è fatta a casaccio. Forse un terzo delle vittime è rappresentato da passanti che si sono trovati nella via sbagliata. Il processo si alimenta da sé, e non c'è più un terreno intermedio. Fanno eccezione i poliziotti - lo so, quelli della RUC, la Royal Ulster Constabulary, facevano anche loro parte dei "cattivi", ma l'hanno quasi finita con quella storia. La Legge dev'essere la Legge per tutti. Però è troppo facile dimenticarsene, a volte, come nel Mississippi negli anni Sessanta, ed è esattamente la stessa cosa accaduta nell'Irlanda del Nord. Sir Jack Hermon sta tentando di trasformare la RUC in un corpo di polizia professionale. Ci sono un sacco di persone rimaste dai brutti tempi andati, ma stanno arrivando le truppe. Devono esserci. I poliziotti stanno perdendo troppa gente a opera di ambedue le parti, l'ultimo è stato ucciso dai protestanti: bombe incendiarie sulla casa.» Murray scosse il capo. «È sorprendente. È successo solo quindici giorni fa. Il loro morale è alto, soprattutto fra i giovani appena arruolati. Non so come fanno... o meglio, lo so. Anche loro hanno una missione. La polizia e i tribunali devono ristabilire la giustizia, e la gente deve vedere che lo fanno. Sono la sola speranza del Paese, loro e alcuni dei capi ecclesiastici. Forse il buon senso riuscirà a prevalere un giorno, ma non trattenere il fiato: ci vorrà molto tempo. Ringrazia Dio per Tom Jefferson e Jim Madison, fratello. A volte mi chiedo quanto siamo stati vicini a questo settarismo. È come una guerra mafiosa alla quale tutti possono partecipare.

«Allora, giudice?»

L'ammiraglio James Greer spense con il telecomando il televisore su cui aveva seguito il notiziario della rete via cavo. Il direttore della CIA batté il sigaro sul posacenere di cristallo.

«Sappiamo che è in gamba, James, e sembra che conosca il modo di comportarsi con i giornalisti, ma è impetuoso» disse il Giudice Arthur Moore.

«Andiamo, Arthur! È giovane. Voglio qui una persona con idee nuove. Vuoi dirmi che non ti è piaciuta la sua relazione? Il suo primo caso, e ne fa un lavoro così buono!»

Il Giudice Moore sorrise dietro il sigaro. Pioveva all'esterno della finestra dell'ufficio, al settimo piano, del vicedirettore del Servizio Informazioni della CIA. Le colline ondulate della valle del Potomac nascondevano la vista del fiume, però si vedevano le colline per circa un miglio sull'altra riva. Era un panorama molto più gradevole delle aree di parcheggio.

«Controllo dei precedenti?»

«Non ne abbiamo ancora fatto uno approfondito, ma scommetto una bottiglia del tuo bourbon prediletto che ne esce senza macchia.»

«Scommessa respinta, James!» Moore aveva già visto lo stato di servizio di Jack nei Marines. Inoltre, lui non era venuto all'Agenzia, al contrario, era stata la CIA a cercarlo, e lui aveva declinato la prima offerta. «Pensi che può farlo, eh?»

«Dovresti veramente conoscere il ragazzo, giudice. Io ho potuto valutarlo nei primi dieci minuti, quando è stato qui a luglio.»

«Sei tu che hai organizzato la fuga della notizia?»

«Io? La fuga?» L'ammiraglio Greer ridacchiò. «È utile sapere che sa come comportarsi, no? Non ha nemmeno battuto ciglio quando gli hanno buttato in grembo la domanda. Il ragazzo prende sul serio le notizie riservate cui ha accesso. Inoltre...» Greer alzò il telex ricevuto da Londra «... fa domande intelligenti. Emil dice che il suo uomo, Murray, ne ha avuto una buona impressione. È un vero peccato doverlo sprecare come insegnante di storia.»

«Anche alla tua "Alma Mater"?»

Greer sorrise. «Già, fa un po' soffrire. Lo voglio, Arthur. Lo voglio per istruirlo, per addestrarlo. È il nostro tipo di persona.» «Però lui non la pensa così, a quanto sappiamo.»

«Lo farà.» Greer ne era serenamente convinto.

«Okay, James. In che modo vuoi affrontarlo?»

«Non c'è fretta. Voglio prima di tutto un esame esauriente del suo passato, e chissà... Forse sarà lui a venire da noi.»

«Escluso» lo punzecchiò il Giudice Moore.

«Verrà da noi a chiedere informazioni sulla banda dell'ULA» disse Greer.

«Il giudice rifletté un momento. Una delle virtù di James Greer, Moore lo sapeva, era la capacità di vedere nelle cose e nelle persone come se fossero fatte di cristallo. «Ha un senso.»

«Ci puoi scommettere. Non sarà subito - l'addetto legale dice che dovrà fermarsi per il processo e tutto il resto - ma io ti assicuro che verrà in questo ufficio due settimane dopo che sarà tornato, a chiedere il permesso di fare una ricerca sull'organizzazione dell'ULA. Se verrà, gli sparerò l'offerta - sempre che tu sia d'accordo, Arthur. Voglio anche parlare con Emil Jacobs dell'FBI è confrontare i dossier su quei tipi dell'ULA.»

«Okay.»

Passarono a occuparsi di altre questioni.

5

Onori e chiacchiere

Il giorno in cui Ryan fu dimesso dall'ospedale fu il più felice della sua vita, fatta eccezione per quello di quattro anni prima, quando sua figlia Sally era nata al John Hopkins Hospital. Erano passate le sei di sera quando finalmente terminò di vestirsi - operazione resa avventurosa dall'ingessatura - e si lasciò cadere sulla sedia a rotelle. Jack aveva protestato, ma non c'era stato niente da fare. Evidentemente la ferrea regola degli ospedali *americani* lo era altrettanto in quelli inglesi: i pazienti non possono uscire sulle proprie gambe - altrimenti qualcuno può pensare che siano guariti... Un agente di polizia in uniforme spinse la carrozzella fuori dalla camera e poi nel salone. Ryan non si girò a guardare.

Praticamente tutto il personale della clinica era allineato nell'ingresso, insieme a un certo numero di degenti che Ryan aveva conosciuto durante l'ultima settimana mentre si esercitava a camminare nei tetri corridoi - inclinato di dieci gradi a causa dell'ingessatura. Jack arrossì nel sentirsi applaudire, e ancora di più quando varie persone si avvicinarono per stringergli la mano. *Non sono un astronauta dell'Apollo,* pensò. *Credevo che gli inglesi fossero più compassati.*

L'infermiera Kittiwake fece un piccolo discorso in cui lo descriveva come un paziente modello. *Che piacere e che onore...* Ryan arrossì di nuovo quando, finito di parlare, gli diede dei fiori da portare «alla sua bella moglie». Poi la ragazza gli diede un bacio a nome di tutti, e Jack glielo ricambiò. Era il minimo che potesse fare, si disse, e lei era veramente una bella ragazza. Kittiwake lo abbracciò, compresa l'ingessatura, con il viso pieno di lacrime. Tony Wilson era accanto a lei, e lanciò uno sguardo furtivo a Jack. Non c'era da stupirsi. Jack strinse la mano a un'altra decina di persone, prima che il poliziotto potesse portarlo all'ascensore.

«La prossima volta che mi trovate ferito in strada» disse Ryan «lasciatemi morire là.»L'agente rise. «Lei è un bell'ingrato.»

«Vero.»

L'ascensore si aprì sull'ingresso, e Jack fu lieto di vedere che la folla era stata allontanata. C'erano soltanto il Duca d'Edimburgo e un branco di addetti alla sicurezza.

«Buona sera, milord.» Ryan tentò di alzarsi, ma un cenno del duca lo fermò.

«Salve, Jack, come sta?» Si strinsero la mano, e per un momento Ryan temette che il duca volesse spingere di persona la sedia a rotelle oltre la porta. Sarebbe stato intollerabile, ma fu il poliziotto a farlo, con il duca che camminava a fianco. Jack fece un gesto verso la porta.

«Signore, sono certo che migliorerò almeno del cinquanta per cento appena avremo varcato quella soglia.»

«Affamato?»

«Dopo il menu dell'ospedale? Potrei mangiare uno dei suoi cavalli da polo.»

Il duca si mise a ridere. «Cercheremo di darle qualcosa di meglio.»

Jack notò sette agenti in borghese nell'ingresso. Fuori c'era una Rolls Royce, più almeno altre quattro automobili e un certo numero di persone che non avevano l'aspetto di passanti ordinari. Era troppo buio per vedere eventuali tiratori appostati sui tetti, ma ce n'erano certamente. *Bene,* pensò. *Hanno imparato le loro lezioni sulla sicurezza. È comunque un gran peccato, perché significa che i terroristi hanno vinto la battaglia. Se riescono a far cambiare la società, anche solo un poco, hanno registrato una vittoria. I bastardi.* L'agente lo portò dritto alla Rolls.

«Posso alzarmi, adesso?»

L'ingessatura era tanto pesante da sbilanciarlo. Ryan si alzò un po'

troppo in fretta e quasi andò a sbattere nell'automobile, ma riuscì a tenersi in equilibrio prima che qualcuno potesse intervenire per evitargli la caduta. Rimase fermo per un momento, con il braccio sinistro che sporgeva come la chela di un "granchio violinista", a studiare il modo per entrare in macchina. La manovra migliore consisté nell'infilare prima il braccio ingessato e poi seguirlo ruotando il corpo a destra. Il duca dovette entrare dall'altra parte, e nell'insieme finirono per essere un po' allo stretto. Ryan non era mai salito prima su di una Rolls, e trovò che non era spaziosa come sembrava.

«Comodo?»

«Insomma... devo stare attento a non rompere un vetro con questo maledetto affare.»

Ryan si appoggiò alla spalliera e scosse la testa sorridendo con gli occhi chiusi.

«Lei è veramente contento di essere fuori dall'ospedale.»

«Milord, su questo può tranquillamente scommettere uno dei suo castelli. Per me, questa è la terza volta che finisco in carrozzeria, e le assicuro che mi basta.»

«Il duca fece segno all'autista di avviarsi. Il convoglio si mosse lentamente, con due macchine all'avanguardia e due vetture d'intercettazione sui due lati della Rolls Royce.»

«Signore, posso chiederle che cosa c'è in programma questa sera?»

«Ben poco, a dire il vero. Un piccolo party in suo onore, con pochi amici intimi.»

Jack si domandò quanti erano, per il duca, "pochi amici intimi". Venti? Cinquanta? Cento? Stava andando a cena al... *Scotty, dammi una mano!*

«Signore, voglio dirle che lei è stato davvero troppo gentile con noi.»

«Sciocchezze. A parte il debito che abbiamo verso di lei - e non è proprio quello che si chiama un piccolo debito, Jack. A parte questo, dicevo, è valsa veramente la pena di fare la sua conoscenza. Sabato sera ho finito di leggere il suo libro, e l'ho trovato ottimo. La prego di mandarmi una copia del prossimo. La regina e sua moglie si intendono a meraviglia. Lei è molto fortunato ad avere una moglie così, più quel piccolo folletto di sua figlia. È una perla, Jack, una bambina veramente meravigliosa.»

Ryan assentì. Anche lui si era domandato spesso come aveva fatto a essere così fortunato.

«Cathy mi dice che ha visto praticamente tutti i castelli del reame. La

ringrazio molto anche per le persone cui ha affidato la mia famiglia. Mi sono sentito molto più tranquillo a sapere con chi erano.»

Il duca agitò la mano come per eludere i ringraziamenti. Non era il caso di parlarne.

«Com'è andata la ricerca per il nuovo libro?»

«Piuttosto bene, signore.»

Il lato buono della permanenza in ospedale era stato di avere avuto il tempo di vagliare accuratamente i dati. Il computer si era arricchito di duecento nuove pagine immagazzinate in memoria, e Ryan aveva una prospettiva diversa nel giudicare le azioni degli altri.

«Credo di avere imparato una cosa, dalla mia piccola avventura. Stare seduto alla tastiera è molto diverso dal guardare il buco della canna di una pistola. Da quell'angolazione nascono decisioni ben diverse.» Il tono di Ryan era di per sé una dichiarazione.

Il duca gli batté una mano sul ginocchio. «Non credo che qualcuno possa contestare le sue decisioni.»

«Forse. Il punto è che ho deciso istintivamente.' Se avessi saputo che cosa stavo facendo... se d'istinto avessi fatto la cosa *sbagliata*?» Guardò dal finestrino. «Eccomi qua, io, considerato un esperto di storia navale, con particolare riguardo al modo in cui si prendono le decisioni sotto stress, eppure non soddisfatto delle mie. Dannazione.»

Jack concluse sottovoce: «Signore, non si può dimenticare che si è ucciso qualcuno. Proprio non si può».

«Non dovrebbe pensarci tanto, Jack.»

«No, signore.» Ryan si voltò verso il duca, e vide che stava osservandolo con la stessa espressione che aveva suo padre, tanti anni fa. «La coscienza è il prezzo della morale, e la morale è il prezzo della civiltà. Papà diceva che molti criminali non hanno una coscienza, nel senso che sono praticamente privi di sentimenti. Credo che sia questo a renderci diversi da loro.»

«Esattamente. La sua introspezione è essenzialmente giusta e apprezzabile, ma non deve farne troppa. Se la lasci alle spalle, Jack. Da come conosco gli americani, mi sono fatto l'idea che preferiate guardare al futuro piuttosto che al passato. Se non può farlo professionalmente, veda almeno di farlo a titolo personale.»

«Giusto, signore, la ringrazio.» *Se solo potessi fermare i sogni...* Quasi ogni notte Jack riviveva la sparatoria nel Mail - da tre settimane, ormai.

Era un'altra delle cose che non si dicono alla Tv. La mente umana ha un modo di punirsi per avere ucciso un altro essere umano: ricorda e rivive lo stesso incidente più e più volte. Ryan sperava che smettesse prima o poi.

La vettura svoltò a sinistra sul ponte di Westminster. Jack non sapeva dove esattamente fosse l'ospedale, solo che era nei pressi di una stazione ferroviaria e abbastanza vicino a Westminster da sentire il Big Ben che batteva le ore. Guardò il grande edificio gotico.

«Lo sa, signore? Oltre a fare la ricerca, desideravo molto Vedere una parte del Paese. Ormai non ne avrò più il tempo.»

«Jack, crede proprio che la lasceremo tornare in America senza averle fatto provare l'ospitalità britannica?» Il duca era molto divertito. «Siamo orgogliosi dei nostri ospedali, è vero, ma non pensiamo che i turisti vengano apposta per vederli. È stato fatto qualche piccolo programma per lei.»

«Oh?»

Ryan dovette riflettere un momento per capire dov'erano, e gli tornarono chiare in mente le carte topografiche che aveva studiato prima di venire a Londra. La chiamavano Birdcage Walk - a soli trecento metri da dove lo avevano colpito... là c'era il laghetto che piaceva a Sally. Poteva scorgere Buckingham Palace da sopra la testa dell'agente seduto a sinistra del guidatore. Una cosa era sapere che andava al Palazzo, tutt'altra cosa era vederselo torreggiare davanti. Impossibile sfuggire all'impatto emotivo.

Entrarono dal cancello a nord-est. Jack non aveva mai visto il Palazzo, se non da una certa distanza. Le misure di sicurezza lungo il perimetro non sembravano impressionanti, però la forma concava del terreno intorno faceva sì che dall'esterno si vedesse ben poco di quanto accadeva. Avrebbe potuto benissimo ospitare tutta una compagnia di soldati, e nessuno se ne sarebbe potuto accorgere. Era più probabile che ci fossero dei reparti di polizia con notevole supporto di apparecchiature elettroniche. Ma forse c'erano anche delle sorprese in serbo per gli eventuali attentatori. Dopo le cicatrici del passato e il nuovo incidente, si poteva pensare che il Palazzo fosse sicuro quanto la Casa Bianca, o anche di più, grazie al maggiore spazio negli edifici e intorno a essi.

Era troppo buio per osservare molti particolari, ma la Rolls passò sotto un arco per entrare nel cortile, poi sotto una tettoia dove una sentinella scattò sul presentatarm, con l'accentuato movimento in tre tempi in uso nell'esercito britannico. Come la vettura si fermò, un valletto in livrea

venne ad aprire la portiera.

I movimenti per uscire dall'auto furono esattamente l'opposto di quelli fatti per entrarvi. Ryan si voltò a sinistra, uscì a ritroso e si tirò dietro il braccio. Il valletto cercò di aiutarlo: Jack ne avrebbe fatto a meno, ma non era quello il momento di fare obiezioni.

«Dovrà allenarsi un poco a questa manovra» osservò il duca.

«Credo che abbia ragione, signore.» Jack lo seguì alla porta, che fu prontamente aperta da un altro domestico.

«Mi dica una cosa, Jack. La prima volta che le abbiamo fatto visita, lei sembrava molto più intimidito dalla presenza della regina che dalla mia, Perché?»

«Il fatto è, signore, che lei è stato ufficiale di Marina, non è vero?»

«Certo.» Il duca si voltò a guardarlo con una certa curiosità.

Ryan sorrise. «Signore, io lavoro ad Annapolis. L'Accademia pullula di ufficiali di Marina, e anch'io ero un Marine. Se mi lasciassi intimidire da ogni divisa blu che incrocio, il Corpo dei Marines mi ritirerebbe subito la spada.»

«Lei è un grande sfacciato!» Risero entrambi di cuore.

Ryan aveva previsto che il Palazzo gli avrebbe fatto una grande impressione. Tuttavia, pur essendo preparato, non poté non sentirsi soverchiare. Metà del mondo era stata governata da quella casa; oltre agli oggetti che la Famiglia Reale aveva acquistato attraverso i secoli, erano giunti innumerevoli doni da tutte le parti del mondo. In qualunque direzione guardasse, gli immensi corridoi erano adorni di capolavori di pittura e di scultura, troppi per poterli contare. Le pareti erano per lo più tappezzate di broccati di seta color avorio con ricami d'oro. I tappeti, ovviamente, erano di colore rosso imperiale e ricoprivano pavimenti di marmo o di legno pregiato. L'uomo d'affari che Jack era stato tentò di calcolare il valore complessivo di ciò che vedeva. ma andò in tilt dopo dieci secondi. I quadri da soli avevano un valore tale, che se fossero stati messi in vendita avrebbero provocato un terremoto nel mercato delle belle arti. Già solo le cornici dorate...

Ryan scosse la testa, rimpiangendo di non poter esaminare ogni dipinto. *Anche se vivessi qui dentro per cinque anni, non avresti abbastanza tempo per apprezzarli tutti.* Stava per farsi distanziare, ma riuscì a controllare quell'ammirazione da provinciale per tenere il passo del duca. Lo sconcerto di Ryan aumentava gradualmente. Per il duca, quella era "la

casa", forse tanto grande da costituire qualche volta una seccatura, ma pur sempre casa, vita quotidiana. I capolavori di Rubens sulle pareti erano parte di uno scenario familiare, dovevano essere per lui come le fotografie della moglie e dei bambini nell'ufficio di un uomo qualsiasi. Per Ryan l'impatto del luogo in cui si trovava, reso ancora più schiacciante dai simboli della ricchezza e del potere, gli faceva venire voglia di rattrappirsi fino a svanire nell'insignificanza. Una cosa era stata il gettarsi allo sbaraglio nella strada in fondo i Marines "lo avevano preparato e addestrato a iniziative del genere - ma *questo...*

Non pensarci più che tanto, Jack, si disse. *È una famiglia reale, ma non* la tua *famiglia reale.* Non servì a nulla. *Era* una famiglia reale, e tanto bastava per lacerare una gran parte dell'ego di Ryan.

«Eccoci arrivati» disse il duca dopo avere varcato una porta sulla destra. «Questa è la sala da Musica.»

«Era grande pressappoco quanto il soggiorno-sala da pranzo della casa di Ryan, l'unica cosa, fra quelle viste sino a quel momento, che potesse per qualche verso essere confrontata a una parte qualsiasi della sua casa da trecentomila dollari al Peregrine Cliff. Qui il soffitto era più alto, a cupola, adorno di foglie e di stucco dorato. C'erano circa trenta persone, calcolò Ryan, e la conversazione cessò nel momento in cui loro entrarono. Tutti si voltarono a guardare Ryan - di sicuro avevano già visto il duca - con la sua grottesca ingessatura. Sentì un violento desiderio di sgusciare via. Aveva bisogno di qualcosa da bere.»

«Se vuole scusarmi un momento, Jack. Devo andare, ma sarò di ritorno fra pochi minuti.»

Grazie mille, pensò Ryan mentre annuiva educatamente. *E adesso che cosa faccio?*

«Buonasera, Sir John» disse un uomo in uniforme da contrammiraglio della Royal Navy. Ryan cercò di non lasciare trasparire il proprio sollievo. Era chiaro che il duca lo aveva affidato a un altro custode. Si rese tardivamente conto che erano molte le persone che venivano lì per la prima volta. Alcune avrebbero avuto bisogno di un po' di appoggio prima di abituarsi all'idea di essere nel Palazzo, per cui doveva esistere un procedimento per occuparsi di loro. Jack guardò meglio il viso dell'interlocutore mentre gli stringeva la mano. C'era qualcosa di familiare, masi...

«Sono Basil Charleston.»

A ha! «Buonasera, signore.» Durante la prima settimana a Langley aveva visto quell'uomo, e l'accompagnatore della CIA gli aveva fatto notare che si trattava di "B.C." o anche solo "C", capo del Secret Intelligence Service britannico, noto in passato come MI-6. *Cosa ci fai qui?*

«Lei *deve* avere sete.» Arrivò un altro uomo con una coppa di champagne. «Salve. Sono Will Holmes.»

«Lor signori lavorano qui?» chiese Ryan sorseggiando il vino frizzante.

«Il Giudice Moore mi ha detto che lei è un tipo sveglio» osservò Charleston.

«Chiedo scusa. Il giudice... chi?»

«Ben fatto, dottor Ryan» rispose Holmes sorridendo mentre finiva il proprio bicchiere. «Mi risulta che lei giocava a football - la versione americana, s'intende. Lei era in squadra nella Prima Juniores, dico bene?»

«Prima Squadra e Prima Juniores, ma solo al liceo. Non ero abbastanza grande per giocare per l'università» disse Ryan cercando di mascherare il disagio. "Prima Juniores"era il nome in codice con il quale era stato chiamato a fare da consulente alla CIA.

«E si da il caso che lei non sa niente di quel tale che ha scritto *Agenti e Agenzie?*» sorrise Charleston mentre Jack s'irrigidiva.

«Ammiraglio, non posso parlarne senza...»

«La copia numero sedici è sul mio tavolo in ufficio, il buon giudice mi ha incaricato di dirle che può parlarmi liberamente del "computer fumante".»

Ryan emise un sospiro. La frase doveva venire originariamente da James Greer. Quando Jack aveva avanzato la proposta della Canary Trap al vicedirettore del servizio informazioni, l'ammiraglio James Greer ne aveva fatto un gioco di parole usando quei vocaboli. Ryan era libero di parlare. Probabilmente. Le istruzioni ricevute dalla CIA sulla segretezza non avevano previsto esattamente quel caso.

«Le chiedo scusa, signore. Non mi è mai stato detto da nessuno che ero autorizzato a parlare di questo argomento.»

Per un attimo Charleston lasciò da parte la giovialità per assumere un'espressione grave.

«Non si scusi, ragazzo. La questione della segretezza va presa seriamente. Il documento che lei ha scritto è stato un ottimo lavoro d'investigazione. Uno dei nostri problemi, come qualcuno le avrà

certamente detto, è che a questo punto riceviamo una notevole quantità d'informazioni. Il nostro vero problema è individuare quelle buone. Non è facile aprirsi la strada attraverso quella montagna di roba e trovare la pepita luccicante. Per essere il suo primo lavoro in questo campo, la sua relazione era di prima qualità. La cosa che ignoravo è questa faccenda della Canary Trap, come la chiama il giudice. Dice che lei potrà spiegarmela meglio di chiunque altro.» Charleston fece un gesto per chiamare un cameriere, che venne con il vassoio. «Lei sa chi sono, naturalmente.»

«Sì, ammiraglio, l'ho vista lo scorso luglio alla CIA. Lei stava uscendo dall'ascensore dei direttori al settimo piano, mentre io venivo dall'ufficio del vicedirettore alle Informazioni, e qualcuno mi disse chi era lei.»

«Bene. Adesso lei sa che tutto resta in famiglia. Che diavolo è questa Canary Trap?»

«Lei è sicuramente al corrente di tutti i problemi provocati alla CIA dalle fughe di notizie. Quando stavo per finire la prima stesura della relazione, mi venne un'idea per personalizzare e rendere individuabile ciascuna fuga.»

«Ma lo fanno già da anni» osservò Holmes. «Basta mettere qua e là una virgola fuori posto. È la cosa più facile del mondo. Se quelli della stampa sono tanto stupidi da pubblicare una foto del documento originale, possiamo identificare dove ce stato "il buco".»

«Sì, signore, ma adesso lo sanno anche i giornalisti, che hanno imparato a non mostrare più le foto dei documenti che ricevono dalle proprie fonti» rispose Ryan. «Io ho apportato una modifica al procedimento. *Agenti e Agenzie* si compone di quattro parti, ognuna preceduta da un trafiletto riassuntivo. I trafiletti sono redatti in modo piuttosto drammatico.»

«Sì, l'ho notato» disse Charleston. «Non suonavano affatto come documenti CIA, erano piuttosto nello stile dei nostri. Vede, noi facciamo scrivere i rapporti dalle persone, non dai computer. Continui, per favore.»

«Ogni riepilogo ha sei versioni differenti, e la combinazione delle frasi è unica per ciascuna copia numerata del documento. "Le permutazioni possibili sono più di mille, contro novantasei copie numerate del documento reale. Il motivo per cui i riassunti sono così - diciamo, sensazionali - è indurre il giornalista a citarli pari pari nel suo organo di stampa. Se fa delle citazioni da due o tre trafiletti, noi sappiamo da quale copia li ha presi e, di conseguenza, chi gliel'ha fornita. Adesso hanno

messo in funzione una versione ancora più raffinata della trappola, che può essere attuata mediante il computer. Si usa un programma contenente una raccolta di parole o frasi equivalenti o analoghe, si manovrano i sinonimi, e così ogni singola copia del documento può essere resa assolutamente unica.»

«Le hanno detto se funziona?» domandò Holmes.

«No, signore. Io non ho nulla a che vedere con il lato sicurezza, alla CIA.» *E di questo ringrazio Dio.*

«Oh, ha funzionato.» Sir Basil fece una breve pausa. «L'idea è diabolicamente semplice... e diabolicamente brillante! C'è poi l'aspetto sostanziale del documento. Le hanno detto che la sua relazione concordava quasi in ogni dettaglio con i risultati di una ricerca che abbiamo fatto l'anno scorso?»

«No signore, non me l'hanno detto. Per quanto ne so io, tutti i documenti su cui ho lavorato venivano dalla nostra organizzazione.»

«Per cui la relazione è frutto soltanto del suo lavoro? Magnifico!»

«Ho preso qualche granchio?» domandò Ryan all'ammiraglio?

«Avrebbe dovuto fare un po' più di attenzione a quel sudafricano. Ovviamente, è più parrocchia nostra che vostra. Forse lei non aveva neppure abbastanza dati da elaborare. In questo momento lo stiamo seguendo molto da vicino.»

Ryan finì il bicchiere e meditò su quel punto. C'era stata una buona quantità di informazioni su Mr. Martens... *Che cosa ho trascurato?* Non poteva chiederlo, almeno non adesso, sarebbe stato poco elegante. Però poteva fare un'altra domanda...!

«Ma i sudafricani non sono...»

«Temo che la collaborazione che ci danno adesso non sia buona come quella di una volta, e Erik Martens è una persona abbastanza importante per loro. Ha il modo di procurare quello che serve ai militari del Sud Africa, il che limita abbastanza la pressione che il Governo è disposto a usare su di lui» spiegò Holmes. «C'è anche da considerare il contatto israeliano. A volte devia dal giusto sentiero, ma noi - il SIS e la CIA - abbiamo troppi interessi in comune per fare oscillare la barca in modo pericoloso.» Ryan annuì. L'*establishment* difensivo israeliano aveva l'ordine di procurare il massimo introito possibile, e questo contrastava occasionalmente con i desideri dei loro alleati.

Ricordo i contatti di Martens, ma devo avere sorvolato su una cosa

importante... quale?

«Non la prenda come una critica» aggiunse Charleston. «Come "opera prima", il suo rapporto era eccellente. La CIA deve recuperarlo, dottor Ryan. È una delle poche relazioni CIA che non mi abbiano conciliato il sonno. Se non altro, lei potrebbe insegnare a scrivere agli analisti dell'Agenzia. Le avranno sicuramente chiesto di rimanere?»

«Lo hanno fatto, signore. Non mi è sembrata una cosa troppo interessante.»

«Ci ripensi» suggerì garbatamente Sir Basil. «Questa idea della "Prima Juniores" è stata buona, come a suo tempo lo era stato il programma Team-B, negli anni Settanta. Anche noi la facciamo ogni tanto - di portarci in casa qualche accademico - per dare un'occhiata diversa a tutti i dati che ci piovono addosso. Il Giudice Moore, il vostro nuovo vicecapo alle informazioni, è una vera boccata d'aria fresca. Persona magnifica. Conosce bene il mestiere, ma ne è stato lontano abbastanza a lungo da avere idee nuove. Lei è una delle idee nuove, dottor Ryan. Lei è fatto per questo lavoro, ragazzo.»

«Non ne sono tanto sicuro, signore. Sono laureato in storia, e...»

«Anch'io» intervenne Bill Holmes. «Non conta in che cosa si è laureati. Nel controspionaggio cerchiamo il tipo giusto di mente. Si direbbe che lei ce l'ha. Ebbene, *noi* non possiamo reclutarla, vero? Ma sarei molto deluso se Arthur e James non provassero di nuovo a farlo. Ci pensi.»

L'ho fatto, pensò Ryan. Assentì meditabondo. *Ma a me piace insegnare storiai..*

«L'eroe del momento!» Un altro personaggio si unì al gruppo.

«Buonasera, Geoffrey» disse Charleston. «Dottor Ryan, le presento Geoffrey Watkins del Ministero degli Esteri.»

«Nello stesso modo in cui David Ashley è del Ministero degli Interni?» Ryan strinse la mano al nuovo arrivato.

«Per la verità passo buona parte del mio tempo proprio qui» rispose Watkins.

«Geoff è l'ufficiale di collegamento fra il Foreign Office e la Famiglia Reale. Lui dà le istruzioni, sguazza nel protocollo, e in genere si comporta come un autentico seccatore» spiegò Holmes con un sorriso. «Da quanto tempo, Geoff?»

Watkins corrugò la fronte mentre rifletteva. «Poco più di quattro anni, credo. Sembra solo una settimana fa. Meno affascinante di quanto si possa

immaginare. Per lo più porto la scatola dei dispacci e cerco di nascondermi negli angoli.» Ryan sorrise. Si poteva immedesimare in quella situazione.

«Sciocchezze» obiettò Charleston. «Sei una delle migliori teste del Foreign Office, se no non ti terrebbero qui.»

Watkins fece un gesto imbarazzato. «Be', da fare ne ho parecchio.»

«Direi di sì» osservò Holmes. «Sono mesi che non ti vedo al tennis club.»

«Dottor Ryan, il personale del Palazzo mi ha chiesto di esprimerle la propria gratitudine per quello che lei ha fatto.» Arpeggiò sul tema per qualche secondo. Watkins era un paio di centimetri più basso di Ryan, e andava verso la quarantina. I capelli neri pettinati con cura stavano diventando grigi sulle tempie. Il colorito era pallido come quello delle persone che non vedono spesso il sole. Il sorriso era tanto perfetto da far pensare che lo avesse studiato e provato infinite volte davanti allo specchio. Era il tipo di sorriso che poteva significare tutto e niente. Gli occhi azzurri, però, manifestavano interesse. Come molti altri nelle ultime settimane, quell'uomo stava cercando di stabilire di che stoffa era fatto il Dr. John Patrick Ryan. La persona oggetto dell'indagine cominciava ad averne abbastanza, però non poteva farci niente.

«Geoff è un esperto sulla situazione dell'Irlanda del Nord» disse Holmes.

«Nessuno è "un esperto"» rettificò Watkins scuotendo il capo. «Io ero laggiù proprio all'inizio, nel 1969. Allora portavo la divisa, ero subalterno di... ma poco importa oggi, non è vero? Come pensa che dovremmo affrontare il problema, dottor Ryan?»

«Da tre settimane mi fanno tutti questa domanda, Mr. Watkins. Come diavolo potrei saperlo?»

«Ancora in cerca d'idee, Geoff?» domandò Holmes.

«L'idea giusta è da qualche parte laggiù» rispose Watkins continuando a fissare Ryan.

«Non ce l'ho» disse Jack. «E se anche ce l'avessi, come potrebbe saperlo lei? Non dimentichi, io la storia la insegno, non la faccio.»

«Solo un professore di storia, e quei due tipi le saltano addosso?»

«Volevamo vedere se lavora davvero per la CIA, come dicono i giornali» intervenne Charleston.

Jack captò il segnale. Watkins aveva accesso limitato, e non gli si doveva rivelare la precedente collaborazione di Ryan con la CIA - a parte

il fatto che sembrava capace di trarre le proprie conclusioni da solo. Che fosse così o altrimenti, le regole andavano rispettate. *È per questo che ho declinato l'offerta di Greer,* ricordò Jack. *Tutte quelle regole idiote. Non puoi parlare a nessuno di questo o di quell'argomento, nemmeno a tua moglie. Sicurezza, sicurezza... Boiate! Certo, alcune cose devono restare segrete, però se nessuno deve saperle, come si fa a usarle? A che cosa serve un segreto che non si può usare?*

«Lo sa? Non sarà male ritornare ad Annapolis. Almeno i guardiamarine pensano che io sia un insegnante!»

«Vedo» ammise Watkins. *E laggiù il capo del SIS ti chiede un'opinione sulla battaglia di Trafalgar. Chi sei esattamente, Ryan?* Finito il servizio militare nel 1972 Watkins, entrato al Ministero degli Esteri, si era spesso cimentato con i giochetti diplomatici presso qualche ambasciata. *Chi è questo fantasma?* Da Ryan riceveva segnali misti, il che rendeva ancora più interessante la partita. A Watkins piacevano i giochi d'ogni tipo.

«Che cosa fai delle tue ossa in questo periodo, Geoff?» domandò Holmes.

«Vuoi dire, dopo le dodici ore lavorative? Riesco a leggere un libro ogni tanto. Ho appena cominciato a rileggere *Moli Flanders.*»

«Davvero?» s'interessò Holmes. «Io ho appena ripreso *Robinson Crusoe* in questi ultimi giorni. Ritornare ai classici è un modo sicuro per evadere dal mondo.»

«Lei legge i classici, dottor Ryan?» chiese Watkins.

«L'ho fatto. Ho studiato dai Gesuiti, ricorda? Non ti permettono di lasciare da parte la roba vecchia.» *È un classico,* Moli Flanders? si domandò Jack. *Non è in latino né in greco, e non è di Shakespeare...*

«"Roba vecchia." Che definizione terribile!» esclamò Watkins ridendo.

«E lei, ha già provato a leggere Virgilio in originale?» replicò Ryan.

«*Arma virumque cano, Trojae qui primus ab oris...?*»

«Geoff e io abbiamo studiato insieme a Winchester» spiegò Holmes. «*Contiquere omnes, intenteque ora tenebant...*» I due laureati delle famose *public school* scoppiarono a ridere insieme.

«Ehi, avevo buoni voti in latino, però non ne ricordo più niente» intervenne Ryan in tono difensivo.

«Un altro filisteo coloniale!» osservò Watkins.

Ryan stabilì che Watkins non gli piaceva. Il funzionario del servizio diplomatico lo stava deliberatamente colpendo per provocare delle

reazioni, e Ryan si era stancato da un pezzo di quel gioco. Era contento di essere quello che era e non aveva bisogno di una banda di psicologi dilettanti per definire la propria personalità.

«Chiedo scusa. Nel paese in cui vivo abbiamo una scala dei valori diversa.»

«Naturalmente» convenne Watkins. Il sorriso non era cambiato nemmeno un poco. La cosa stupì Jack, anche se il motivo non gli era chiaro.

«Lei abita nei pressi dell'Accademia Navale, vero? Non c'è stato qualche incidente poco tempo fa?» domandò Sir Basil. «Ne ho letto qualcosa in una relazione, ma non ho mai saputo i particolari.»

«Non era terrorismo vero, solo delinquenza ordinaria. Due guardiamarina videro, in città, quella che sembrava una contrattazione di droga, e chiamarono la polizia. Furono arrestati due individui appartenenti alla banda motociclistica locale. Una settimana dopo alcuni di loro decisero di vendicarsi. Verso le tre del mattino passarono oltre i Jimmy Legs - i sorveglianti civili - e si intrufolarono nella Bancroft Hall. Devono avere pensato che fosse uno dei dormitori del collegio. I ragazzi del turno di guardia li videro, diedero l'allarme, e scoppiò il finimondo. Gli intrusi si smarrirono - Bancroft ha quasi quattro chilometri di corridoi - e i nostri li misero con le spalle al muro. È un caso di competenza dell'autorità federale, poiché è successo in una proprietà del Governo, e l'FBI vede di pessimo occhio coloro che cercano di manipolare i testimoni. Quei tali resteranno fuori dalla circolazione per un po' di tempo. Il lato buono è che il distaccamento dei Marines di guardia all'Accademia è stato rinforzato, per cui adesso è più facile entrare e uscire.»

«Più facile?» chiese Watkins. «Pensavo...»

Jack sorrise. «Con i Marines piazzati intorno al perimetro, si possono lasciare molti più cancelli aperti. Un Marine di guardia vale più di un cancello chiuso.»

«Lo credo. Io...» Qualcosa colpì l'attenzione di Charleston. Ryan guardava dalla parte opposta per cui non poté vedere, ma le reazioni degli altri furono di per sé eloquenti. Charleston e Holmes cominciarono ad allontanarsi dal gruppo, preceduti da Watkins. Jack si voltò in tempo per vedere la regina comparire sulla porta.

Il duca era al suo fianco, mentre Cathy seguiva qualche passo indietro e di lato, a una distanza diplomaticamente calcolata. La regina venne

direttamente da Ryan.

«Ha un aspetto molto migliore.»

Jack tentò di inchinarsi - riteneva di doverlo fare - senza mettere a repentaglio con l'ingessatura la vita di Sua Maestà. Aveva imparato che la cosa difficile era tenersi dritto. Il peso del gesso tendeva a provocare una progressiva inclinazione a sinistra. Muoversi aiutava a conservare l'equilibrio.

«Grazie, Maestà, mi sento molto meglio. Buona sera, signore.»

Una cosa era certa quando si stringeva la mano al duca: ci si rendeva conto senza possibilità d'equivoco che era la mano di un uomo. «Ben ritrovato, Jack. Cerchi di sentirsi a suo agio. Questa è una riunione del tutto informale. Niente storie di precedenze, niente protocollo. Si rilassi.»

«Va bene. Lo champagne aiuta.»

«Ottimo» osservò la regina. «Credo che adesso permetteremo a lei e a Cathy di rifare conoscenza.» Si allontanò insieme al duca.

«Piano Con la bottiglia, Jack.» Cathy era indiscutibilmente splendida in un abito da cocktail bianco così fascinoso che Jack dimenticò di chiedersi quanto poteva essere costato. I capelli erano acconciati in modo perfetto, e il viso era truccato: due cose che la professione non le consentiva. Ma più importante di tutto era che fosse Cathy Ryan. Le diede un rapido bacio, e al diavolo chi li guardava.

«Tutta questa gente...»

«Vadano a farsi fottere» disse Jack a bassa voce. «Come sta la mia ragazza preferita?»

«È incinta.»

«Sei sicura? *Quando...?*»

«Sono sicura, caro, perché: A, io sono un medico e B, sono in ritardo di due settimane. Per il quando, Jack, ricordi la sera che siamo arrivati, subito dopo aver messo a letto Sally...? Sono quegli strani letti d'albergo, Jack.» Gli prese la mano. «Fanno sempre quell'effetto.»

Non c'era niente che lui potesse dire. Le mise il braccio buono intorno alle spalle e la strinse con tutta la misura consentita dall'emozione. Se era in ritardo di due settimane... sapeva che Cathy era precisa e regolare come un orologio svizzero. *Sarò padre... un'altra volta!*

«Stavolta cercheremo di fare un maschio.»

«Sai bene che non ha importanza, piccola.»

«Vedo che glielo ha detto.» La Regina era ritornata silenziosa come un

gatto. Jack notò che il duca stava parlando con l'Ammiraglio Charleston. Di cosa? Avrebbe voluto saperlo. «Congratulazioni, Sir John.»

«Grazie, Maestà, e grazie anche per un mucchio di cose. Non saremo mai in grado di ricambiare la sua cortesia.»

Di nuovo si accese il sorriso "albero di Natale". «Siamo noi che stiamo cercando di sdebitarci. A quanto mi dice Caroline, lei avrà almeno un ricordo concreto della visita al nostro Paese.»

«È vero, signora, ma non sarà l'unico.» Jack stava imparando le finezze del gioco.

«Caroline, è sempre così galante?»

«No, signora, per dire la verità. Si vede che lo abbiamo colto in un momento di debolezza» disse Cathy. «O forse da queste parti c'è un'influenza civilizzatrice.»

«È una buona cosa, dopo tutti i commenti orribili che ha fatto sulla piccola Olivia. Lo sa, Jack, che rifiutava di andare a letto se prima non mi dava il bacio della buonanotte? Un angioletto affascinante. E *lei* ha osato definirla *una minaccia!*»

Jack sospirò. Non gli era difficile farsi un quadro della situazione. Dopo tre settimane in quell'ambiente, Sally faceva di sicuro le più graziose riverenze di tutta la storia della Civiltà Occidentale. A quel punto il personale del Palazzo litigava per avere l'incarico di occuparsi di lei. A Sally riusciva spontaneo manipolare le persone: si era, allenata per anni sul padre.

«Forse ho esagerato, signora.»

«In modo diffamatorio.» Gli occhi della regina scintillavano divertiti. «Non ha rotto nemmeno un oggetto: non uno. E deve sapere che sta diventando la migliore amazzone che abbiamo visto da anni.»

«Chiedo scusa?»

«Lezioni di equitazione» spiegò Cathy.

«Vuoi dire su un cavallo?»

«E che cos'altro potrebbe cavalcare?» domandò la regina.

«Sally, su un cavallo?» Ryan guardò la moglie; l'idea non gli piaceva affatto.

«E se la cava splendidamente» dichiarò la regina venendo in soccorso a Cathy. «Non c'è alcun pericolo, Sir John. Imparare a cavalcare è un'ottima cosa per un bambino. Insegna la disciplina, la coordinazione e il senso di responsabilità.»

Per non parlare di un modo favoloso di rompersi il piccolo collo fragile, pensò Ryan. Ricordò ancora una volta che non si deve discutere con una regina, soprattutto a casa sua.

«Potrebbe provarcisi anche lei» disse la regina. «Sua moglie lo fa.»

«Qui c'è abbastanza spazio, Jack» aggiunse Cathy. «Ti piacerebbe.»

«Cadrei di sicuro» mormorò Jack arcigno.

«E allora si risale in groppa finché non si è imparato» disse la Signora con cinquant'anni di equitazione al proprio attivo.

È come andare in bicicletta, solo che in bicicletta, non si cade da così alto, e Sally è troppo piccola per la bici, si disse Ryan. Lui stava già in pena a vederla andare in triciclo sul viale di casa. *Per amor di Dio, è tanto piccola che il cavallo non si accorge nemmeno se ce l'ha in groppa oppure no.* Cathy gli lesse nel pensiero.

«I bambini devono crescere. Non puoi difenderli da tutto» gli fece notare.

«Sì, cara, lo so.» *Col cavolo che non posso. Questo è affar mio.*

Pochi minuti dopo tutti si diressero alla sala da pranzo. Ryan si trovò nel Salotto Azzurro, un salone imponente sostenuto da colonne, poi passò attraverso porte dai battenti di specchi per entrare nella State Diniego Boom, la sala da pranzo ufficiale.

Il contrasto era incredibile. Da un salone tutto di un sobrio azzurro erano entrati in un altro dalle pareti che risplendevano del rosso delle tappezzerie. Il soffitto era color avorio e oro; sopra il camino candido come neve spiccava un enorme ritratto - di chi? Si chiese Ryan. Doveva essere un re, ovviamente, del XVIII o del XIX secolo, a giudicare dal bianco... collant, o come diavolo lo chiamavano, completo di giarrettiera. Sull'architrave della porta che avevano appena varcato figurava il monogramma della Regina Vittoria: *VR - Victoria Regina.* Jack pensò a quanta storia era passata sotto quella porta, o era nata proprio in quella sala.

«Lei siederà alla mia destra, Jack» disse la regina.

Jack lanciò uno sguardo al tavolo. Era abbastanza largo, per cui non correva il rischio di picchiare Sua Maestà con il gesso cosa che sarebbe stata a dir poco disdicevole.

Il peggio del pranzo fu che Ryan non riuscì mai più a ricordare che cosa aveva mangiato - e l'orgoglio gli impedì di domandarlo a Cathy. Mangiare con una mano sola era cosa in cui era abbastanza esperto, però non lo

aveva mai fatto davanti a un pubblico del genere, e lui era sicuro che tutti lo stessero guardando. Dopotutto, era uno yankee, cosa che sarebbe stata di per sé motivo di curiosità, anche prescindendo dal braccio ingessato. Continuò a ricordare a se stesso di stare attento, di essere prudente con il vino e di controllare il proprio linguaggio. Ogni tanto dava un'occhiata a Cathy, che sedeva accanto al duca all'altro capo del tavolo, e si stava evidentemente divertendo. Provò un po' di rabbia nel vedere che sua moglie era più a proprio agio di lui. *Se mai c'è stato un maiale nella mangiatoia,* pensò Ryan masticando qualcosa la cui identità dimenticò immediatamente, *quello sono io.* Se, invece di lui, fosse stato un giovane poliziotto o un militare della Fanteria di Marina Britannica a trovarsi nel posto giusto al momento giusto, lo avrebbero invitato a cena come avevano fatto con lui? Forse no. *Perché?* Non lo sapeva. Si rendeva conto che qualcosa nell'istituzione dell'aristocrazia contrastava con il suo modo americano di vedere. Al tempo stesso, l'essere stato nominato cavaliere - sia pure a titolo onorario era una cosa che gli piaceva. La contraddizione lo turbava in un modo che non riusciva ad afferrare. Era seducente trovarsi al centro dell'attenzione, si disse. *Sarà bene uscirne a tempo debito. Oppure no?* Bevve un sorso di vino. *So che il mio posto non è qui. Vorrei che lo fosse? Domanda interessante.* Il vino non gli fornì la risposta, avrebbe dovuto cercarla altrove.

Guardò Cathy all'altra estremità del tavolo. Sembrava perfettamente inserita. Era cresciuta in un'atmosfera simile, in una famiglia ricca, con una grande casa nella Contea di Manchester, ed erano frequenti i party in cui le persone si dicevano l'una all'altra quanto erano importanti. Era una vita che lui aveva rifiutato, e da cui anche lei era uscita. Erano entrambi felici di quello che avevano, ognuno con la propria carriera, ma la facilità con cui lei si adattava alle circostanze attuali significava forse che le mancava... Ryan aggrottò la fronte.

«Si sente bene, Jack?» domandò la regina.

«Sì, signora, e la prego di scusarmi. Temo proprio che mi ci vorrà un momento per abituarmi a tutto questo.»

«Jack» disse lei con calma «se lei piace alla gente - e piace a tutti noi, glielo assicuro - è per quello che è e il modo in cui è. Cerchi di ricordarlo.»

Ryan fu colpito all'idea che forse quella era la cosa più gentile che mai gli fosse stata detta. Forse la nobilita era uno stato d'animo più che un'istituzione. Suo suocero avrebbe potuto imparare qualcosa da questo,

pensò Ryan. In effetti, suo suocero aveva molto da imparare da un sacco di cose.

Tre ore dopo Jack seguì Cathy nella loro stanza. A sinistra c'era un salotto. Davanti a lui, il letto era già stato preparato per la notte. Si sciolse la cravatta e sbottonò il colletto della camicia con un lungo, udibile sospiro.

«Non scherzavi quando mi dicevi dell'essere trasformati in zucche.»

«Lo so» rispose sua moglie.

Era accesa un'unica luce attenuata, e Cathy la spense. Il solo chiarore veniva dalla lontana illuminazione stradale che filtrava attraverso le tende pesanti. Il bianco vestito di lei spiccava nell'oscurità, ma come si voltò verso la penombra, furono visibili soltanto la curva delle labbra e lo scintillio degli occhi. La mente di Jack completò i particolari mancanti. Passò il braccio buono intorno alle spalle di lei e, mentre l'attirava a sé, maledisse la mostruosa ingessatura che gli incapsulava il lato sinistro. Lei posò il capo sulla spalla sana del marito, e la guancia di lui venne a contatto con la morbidezza dei capelli biondi. Non dissero nulla per qualche minuto. Era già bello essere insieme e soli, nell'ombra silenziosa.

«Ti amo, piccola.»

«Come ti senti, Jack?» Era qualcosa di più di una domanda.

«Non male. Abbastanza riposato. La spalla non duole più tanto. Ci pensa l'aspirina.» Era un'esagerazione, ma Jack era abituato a una certa misura di sofferenza.

«Oh, vedo come l'hanno fatta.»

Cathy stava esplorando il lato sinistro della giacca di lui. I sarti avevano messo chiusure a strappo sotto l'ascella, non tanto per nascondere l'ingessatura, quanto per farlo sentire vestito. Cathy gli tolse rapidamente la giacca, e poi anche la camicia.

«So farlo da solo, sai?»

«Sta' zitto, Jack. Non voglio aspettare tutta la notte che tu finisca di spogliarti.»

Il suono successivo fu il fruscio di una lunga chiusura lampo.

«Serve aiuto?»Dall'oscurità gli rispose una risata sommessa.

«Potrei avere voglia di mettere ancora una volta questo vestito. E sta attento a dove posi il braccio.»

«Non ho ancora stritolato nessuno.»

«Bene. Cerca di mantenere quel record.» Un fruscio di seta. Gli prese la mano. «E vediamo se puoi sederti.»

Dopo che si fu seduto sul bordo del letto, il resto fu facile. Cathy sedette accanto a lui. La sentì fresca e liscia al proprio fianco, con un accenno di profumo nell'aria. Le passò la mano intorno alle spalle, poi scese alla pelle morbida dell'addome.

Sta succedendo proprio in questo momento, sta crescendo mentre noi siamo qui seduti. «Avrai il mio bambino» disse dolcemente Jack. *Esiste veramente un Dio, e i miracoli succedono davvero.*

La mano di lei gli toccò il viso.

«Proprio così. Di qui in avanti non potrò più bere, però voglio godere questa notte.»

«Ti amo davvero, lo sai.»

«Lo so» rispose lei. «Mettiti giù.»

6

Processi e disordini

Le dichiarazioni preliminari durarono circa due ore, mentre Ryan attendeva seduto su una panca di marmo all'esterno dell'aula numero due dell'Old Bailey. Provò a lavorare al computer portatile, ma non riusciva a concentrarcisi, per cui finì per guardarsi intorno osservando l'edificio vecchio di centosessant'anni.

Le misure di sicurezza erano incredibilmente rigorose. All'esterno, numerosi agenti di polizia in divisa stavano di guardia bene in vista, impugnando le pistole nelle fondine aperte. Altri, in divisa e in borghese, erano piazzati sugli edifici intorno a Newgate Street come falchi in agguato per ghermire i conigli. Solo che i conigli non vanno in giro armati di mitragliatori e di bazooka RPG-7, pensò Ryan. Tutte le persone che entravano nel palazzo erano esaminate con un metal detector tanto sensibile che bastava la stagnola all'interno di un pacchetto di sigarette perché emettesse degli impulsi. Per di più, ogni persona veniva perquisita "al tocco", incluso Ryan che fu sorpreso dalla meticolosità della ricerca, tanto da far presente al poliziotto che il contatto era un po' troppo intimo fra due persone che si vedevano per la prima volta. Il salone principale era chiuso a chiunque non fosse coinvolto nel caso, e i procedimenti meno

importanti erano stati spostati alle altre diciannove aule dell'Old Bailey per fare posto alla causa *Corona contro Miller*. *Ryan* non era mai stato prima in tribunale. Trovava divertente il fatto di non avere mai nemmeno ricevuto una notifica di contravvenzione per eccesso di velocità. La sua vita era stata così noiosa fino allora! Il pavimento di marmo - quasi tutto era di marmo là dentro - dava al salone l'aspetto di una cattedrale e le pareti erano decorate con aforismi, come ad esempio quello di Cicerone secondo cui LA LEGGE PIÙ NOBILE È IL BENESSERE DEL PAESE. La frase gli sembrava stranamente - o almeno potenzialmente - opportuna in quello che era certamente destinato a essere un tempio al concetto di legge. Avrebbe voluto sapere se quelli dell'ULA la pensavano allo stesso modo, e giustificavano le proprie azioni con la loro visione del benessere del popolo. *E chi non lo faceva?* pensò Jack. *Quale tiranno aveva mai rinunciato a giustificare i propri crimini?* Intorno a lui c'era un'altra mezza dozzina di testimoni, ma Jack non rivolse loro la parola. Aveva ricevuto istruzioni molto precise: anche solo l'apparenza di una conversazione avrebbe potuto fornire alla difesa la scusa che i testimoni si erano messi d'accordo fra di loro. L'accusa aveva compiuto ogni sforzo per fare della causa un esempio di correttezza procedurale.

Il caso veniva affrontato in modo contraddittorio. L'agguato risaliva ad appena quattro settimane addietro, e il processo era già in corso, con una rapidità insolita anche per gli inglesi. La sicurezza era praticamente assoluta. L'ammissione alla galleria riservata al pubblico (i visitatori entravano da un'altra parte del complesso) era severamente controllata. Al tempo stesso, però, la causa era trattata esclusivamente come fatto criminoso. Il nome "Ulster Liberation Army" non era stato menzionato nemmeno una volta, e il Pubblico Ministero non aveva mai usato il termine "terrorista". La polizia ignorava, quanto meno pubblicamente, gli aspetti politici del caso. Due uomini erano morti, e questo era un processo per omicidio di primo grado, punto e basta. Anche la stampa assecondava quell'impostazione, attenendosi alla teoria che il massimo dispregio che si poteva usare all'accusato era di trattarlo come un criminale comune, anziché santificarlo come agente politico. Jack si chiedeva quali altre motivazioni connesse con la politica e il controspionaggio contribuivano a quell'atteggiamento, ma nessuno ne parlava. Era altrettanto chiaro che l'avvocato della difesa non avrebbe certamente giovato alla causa del proprio cliente definendolo come appartenente a un gruppo terroristico.

Per i *media*, come per il tribunale, si trattava di un caso di omicidio.

La verità era diversa e tutti lo sapevano, Ryan, però, era abbastanza informato sulle cose legali per ricordare che gli avvocati raramente si preoccupavano della verità. Per loro contavano molto di più le norme. Di conseguenza non vi sarebbero state speculazioni ufficiali sulle finalità degli assassini, né sarebbe stata coinvolta la Famiglia Reale, se non per le deposizioni secondo cui non era in grado di identificare il terrorista sopravvissuto e pertanto non poteva fornire alcun elemento valido di prova.

Non aveva importanza. Dai resoconti della stampa, appariva in modo abbastanza chiaro che il caso era certo quanto poteva esserlo senza una registrazione video dell'intero incidente. Per lo stesso motivo, Cathy non avrebbe dovuto deporre. Oltre ai periti, che avevano fatto le proprie dichiarazioni il giorno prima, la Corona disponeva di otto testimoni oculari; Ryan era il numero due. Si prevedeva che il processo sarebbe durato al massimo quattro giorni. Come Owens gli aveva detto in ospedale, non si sarebbe perso tempo con quel ragazzo.

«Dottor Ryan? Vuole avere la cortesia di seguirmi?»

Il trattamento VIP continuava anche qui. Un usciere in maniche corte e cravatta lo prese in consegna e lo introdusse nell'aula da una porta laterale. Un ufficiale di polizia gli ritirò il computer prima di aprirgli la porta. Inizia lo spettacolo, si disse Ryan.

L'aula numero due dell'Old Bailey era una stravaganza dell'ebanisteria del XIX secolo. La grande sala era rivestita di pannelli di quercia massiccia in quantità tale che la costruzione di un locale simile in America avrebbe provocato un'interrogazione da parte del Sierra Club per tutti gli alberi di cui aveva causato l'abbattimento. Lo spazio libero era sorprendentemente scarso, poco più della sala da pranzo di casa sua, con una somiglianza resa ancora più vistosa dalla presenza di un tavolo in mezzo alla camera. Il banco del giudice era una fortezza di legno adiacente a quello dei testimoni. L'Onorevole Giudice Mr. Wheeler sedeva in una delle cinque sedie dall'alto schienale. Era imponente, in toga e sciarpa scarlatte, e parrucca di crine di cavallo che gli scendeva fino alle scapole. Appariva chiaramente come una figura di un'altra epoca. Il banco della giuria era alla sinistra di Ryan. Otto donne e quattro uomini sedevano in due file di uguale lunghezza, con visi che esprimevano aspettativa. Sopra di loro c'era la galleria riservata al pubblico, sospesa come la tribuna del

coro di una chiesa, e angolata in modo tale che Ryan riusciva a malapena a vedere le persone che la occupavano. Alla destra di Ryan, all'altra estremità dell'angusto spazio praticabile, c'erano gli avvocati in toga nera, cravatta settecentesca a plastron, e parrucche molto più piccole di quella del giudice. Tutti quegli elementi messi insieme creavano un'atmosfera vagamente religiosa che fece sentire Ryan un po' a disagio quando dovette prestare giuramento.

William Richards, Q.C.* [*Queen's, Counsel: Consigliere della regina, titolo onorifico talora concesso agli avvocati. (N.d.T.)], Pubblico Ministero, era un uomo pressappoco dell'età di Ryan e simile a lui per statura e costituzione. Iniziò con le domande di rito: nome, luogo di residenza, professione, data di arrivo, scopo del viaggio. Com'era prevedibile, Richards aveva un certo talento drammatico; quando si giunse alle domande sulla sparatoria, Ryan poté captare il senso di eccitazione e di attesa degli astanti senza bisogno di guardare i visi.

«Dottor Ryan, potrebbe descrivere con parole sue quello che è successo poi?»

Jack lo fece per dieci minuti senza interruzione, rivolto di tre quarti alla giuria. Evitava di guardare le facce dei giurati. Si rendeva conto che era un posto insolito per farsi venire la paura del pubblico, ma era esattamente ciò che gli stava succedendo. Puntò gli occhi sui pannelli di quercia sopra le loro teste nel dare la propria versione dei fatti: fu come riviverli, e Ryan sentì il proprio cuore battere più veloce mentre concludeva il resoconto.

«Dottor Ryan, può identificare per noi l'uomo che lei ha attaccato per primo?» chiese alla fine Richards.

«Sì, signore.» Tese la mano. «L'imputato laggiù, signore.»

Finalmente aveva la possibilità di guardarlo. Si chiamava Sean Miller - nome che non suonava particolarmente irlandese all'orecchio di Ryan. Aveva ventisei anni, era di bassa statura, snello, vestito correttamente in giacca e cravatta. Stava sorridendo a qualcuno nella galleria del pubblico, forse a una persona di famiglia, quando Ryan lo additò. A quel punto volse lo sguardo, e Ryan poté esaminare l'uomo per la prima volta. Si era chiesto per settimane che tipo di persona poteva progettare ed eseguire un simile delitto. Che cosa gli mancava, o quale terribile elemento in più c'era in lui, che per fortuna era assente nella maggior parte delle persone civili? Il viso sottile, segnato dall'acne, era del tutto normale. Avrebbe potuto essere un vice-capoufficio da Merrill Lynch o in qualunque altra ditta commerciale.

Il padre di Jack aveva passato la vita intera a occuparsi di criminali, ma l'esistenza di quella specie umana non aveva mai cessato di essere motivo di perplessità per Jack. *Perché sei diverso? Che cosa fa di te quello che sei?* Ryan avrebbe voluto formulare queste domande, pur sapendo che l'interrogativo avrebbe continuato a sussistere anche avendo delle risposte. A quel punto delle riflessioni guardò gli occhi di Miller. Cercò... qualcosa: una scintilla di vita, di umanità, una luce che denunciasse che anch'egli faceva parte del genere umano. Forse durò solo due secondi, ma per Ryan quegli attimi sembrarono minuti mentre scrutava gli occhi grigio-chiaro e vedeva...

... *Nulla.* Assolutamente nulla. Jack cominciò a capire qualcosa.

«Sia messo agli atti» intonò il Lord Giudice rivolto al cancelliere «che il testimone ha identificato l'imputato Sean Miller.»

«Grazie, Milord» concluse Richards.

Ryan colse l'occasione per soffiarsi il naso. Si era preso un raffreddore nell'ultimo week end.

«Si trova a suo agio, dottor Ryan?» s'informò il giudice. Jack si accorse di essersi appoggiato alla balaustra di legno.

«Chiedo scusa, Vostro On... Milord. L'ingessatura mi stanca un po'.» Ogni volta che passava vicino al padre, Sally aveva preso l'abitudine di canticchiare: «Sono una piccola teiera».

«Usciere, uno sgabello per il testimone» ordinò il giudice.

Gli avvocati della difesa erano seduti a fianco di quelli dell'accusa, a forse cinque metri di distanza sulla stessa fila di sedili, costituiti da cuscini di pelle verde sui banchi di rovere. L'inserviente arrivò sollecito con uno sgabello di legno non imbottito, e Ryan vi si sedette. La cosa di cui avrebbe realmente avuto bisogno era un uncino per sostenere il braccio sinistro, però poco alla volta si stava abituando al peso. Il prurito continuo lo irritava terribilmente, ma nessuno poteva fare alcunché in proposito.

L'avvocato difensore si alzò con gesto deliberato ed elegante. Si chiamava Charles Atkinson, ma era più noto con il soprannome di Red Charlie: aveva una propensione per le cause e i crimini di tipo radicale. Era considerato una figura imbarazzante dal Partito Laburista, per il quale era stato fino a poco tempo prima deputato al Parlamento. Red Charlie aveva una quindicina di chili di troppo; portava la parrucca di traverso sopra il viso florido ma singolarmente piccolo per la sua massiccia corporatura. *La difesa dei terroristi doveva rendere piuttosto bene*, pensò Ryan. *Ecco una*

questione di cui Owens dovrebbe occuparsi. Chi ti paga le parcelle, Mr. Atkinson?

«Piaccia a Vostra Signoria» disse con tono formale rivolto al giudice, poi si diresse con passo lento verso Ryan, tenendo in mano un fascicolo.

«Dottor Ryan... o dovrei chiamarla Sir John?»

Jack agitò la mano. «Come preferisce, signore» rispose con indifferenza. Lo avevano messo sull'avviso a proposito di Atkinson. *Un bastardo molto abile,* lo avevano definito. Ryan aveva conosciuto più di un bastardo abile quando operava in borsa.

«Lei era, credo, tenente del Corpo dei Marines degli Stati Uniti.»

«Sì, signore, è esatto.»

Atkinson guardò prima gli appunti, poi la giuria.

«Energumeni assetati di sangue, i Marines degli Stati Uniti» mormorò.

«Chiedo scusa, signore. Assetati di sangue?» domandò Ryan.

«No, signore. Quasi tutti i Marines che conosco sono bevitori di birra.»

Atkinson tornò a voltarsi verso Ryan, mentre dalla galleria scendeva uno scroscio di risate. Rivolse a Jack un sottile, minaccioso sorriso. Avevano raccomandato a Jack di stare attento ai giochi di parole e all'abilità tattica dell'avvocato. *Al diavolo,* pensò Ryan. Ricambiò il sorriso. *Fatti sotto, stronzo.*

«Voglia perdonarmi, Sir John. Era una figura retorica. Volevo dire che i Marines degli Stati Uniti hanno la reputazione di essere aggressivi. È vero?»

«I Marines sono truppe di fanteria leggera specializzate nelle operazioni anfibie. Siamo piuttosto ben preparati ma, in sostanza, non siamo poi tanto diversi dai militari degli altri corpi. È solo una questione di addestramento in un compito abbastanza duro e difficile» rispose Ryan, sperando di sbilanciare un po' l'interlocutore. I Marines erano considerati arroganti, ma più che altro nei film. A Quantico gli avevano insegnato che chi è veramente in gamba non ha bisogno di essere arrogante. Di solito basta far sapere alla gente che sei un Marine.

«Truppe d'assalto?»

«Sì, signore. È fondamentalmente esatto.»

«Quindi lei comandava delle truppe d'assalto.»

«Sì, signore.»

«Cerchi di non essere troppo modesto, Sir John. Che tipo d'uomo viene solitamente scelto per guidare truppe del genere? Il tipo aggressivo?

Deciso? Audace? Avrà certamente queste qualità in misura maggiore del soldato semplice di fanteria.»

«Per la verità, signore, secondo la *Guida dell'Ufficiale dei Marines*, la prima caratteristica che il Corpo ricerca in un ufficiale è *l'integrità.*» Ryan sorrise di nuovo. Chiaramente, Atkinson non si era laureato con una tesi su quella dote. «Ho comandato un plotone, certo, ma il capitano mi spiegò fin dal primo giorno che il mio compito principale consisteva nell'eseguire gli ordini che lui mi impartiva. Per le cose di routine mi sarei dovuto affidare all'esperienza pratica del mio "Gunny", il sergente del plotone. L'incarico che mi era stato affidato voleva essere un'esperienza formativa oltre che un posto di comando: in sostanza, quello che nel commercio viene definito "apprendistato". D'altronde, è ovvio che il primo giorno non ci si mette a scuotere il mondo, qualunque sia il tipo di attività.»

Atkinson corrugò la fronte. Le cose non stavano andando come aveva previsto.

«Allora, Sir John, devo intendere che un tenente dei Marines americani è l'equivalente di una guida dei boy-scouts. È questo che mi sta dicendo?»

«No signore. Mi scusi, non volevo dare questa impressione, ma d'altro canto non siamo nemmeno una tribù di selvaggi superaggressivi. Il mio compito era di eseguire ordini, di essere aggressivo se la situazione lo richiedeva, e di usare una certa misura di discernimento, come qualsiasi ufficiale. Però ho prestato servizio soltanto per tre mesi, e stavo ancora imparando a fare l'ufficiale, quando ebbi l'infortunio. I Marines eseguono ordini. Gli ufficiali danno ordini, naturalmente, però un sottotenente è l'ufficiale più basso in grado. Si ricevono più ordini di quanti se ne impartiscono. Penso che lei non abbia mai fatto servizio militare» concluse Ryan, che aveva serbato la battuta pungente per il finale.

«Insomma, che tipo di addestramento le hanno dato?» domandò Atkinson incollerito, o fingendo di esserlo.

Richards alzò gli occhi verso Ryan trasmettendogli con lo sguardo un invito alla prudenza. Aveva ripetutamente insistito sul fatto che Jack non doveva incrociare la spada con Red Charlie.

«Addestramento di base al comando. Ci insegnano a guidare gli uomini in combattimento» rispose Ryan. «A reagire in una data situazione tattica. A Usare le armi collettive del plotone e, in misura minore, anche le armi individuali. Come richiedere l'appoggio dell'artiglieria e delle forze aeree...»

«A reagire?»

«Sì, signore, fa parte dell'addestramento.» Ryan cercò di far durare la risposta il più a lungo possibile, avendo cura di tenere un tono pacato, cordiale e informativo. «Non mi sono mai trovato in una effettiva situazione di combattimento - a meno che lei non consideri tale il caso oggetto del dibattito - però gli istruttori ci avevano chiarito molto bene che, quando fischiano le pallottole, non c'è tempo per pensare. Devi sapere cosa fare, e farlo in fretta - altrimenti fai ammazzare i tuoi uomini.»

«Ottimo, Sir John. Le è stato insegnato a reagire in modo rapido e determinato agli stimoli tattici, vero?»

«Sì, signore.» Ryan vide arrivare il tranello.

«Dunque, per quanto riguarda lo sfortunato incidente oggetto del dibattito, lei ha dichiarato che, quando si verificò l'esplosione iniziale, stava guardando dalla parte sbagliata?»

«Stavo guardando nella direzione opposta a quella dell'esplosione, sì, signore.»

«Dopo quanto tempo si è girato a vedere che cosa stava accadendo?»

«Signore, come ho detto in precedenza, la mia prima preoccupazione fu di buttare a terra e mettere al riparo mia moglie e mia figlia. Poi ho guardato in su. Quanto tempo era passato?» Ryan inclinò la testa. «Almeno un secondo, signore, forse qualcuno di più, tre al massimo. Mi dispiace ma, come ho detto, è difficile fare una simile valutazione - non è che ci si trovi il cronometro in mano, voglio dire.»

«E così, quando *finalmente* ha guardato in su, lei non ha visto quello che era successo nell'immediato?»

«Esatto, signore.» *Okay, Charlie, avanti con la domanda seguente.*

«Di conseguenza lei non ha visto il mio cliente sparare con la pistola o lanciare una bomba a mano?»

Mossa astuta, pensò Ryan, stupito nel vedere che la. difesa tentava quella manovra. *Ma sì, deve pur tentare qualcosa, no?*

«No, signore. Il primo momento in cui l'ho visto, stava correndo intorno alla macchina venendo dalla direzione in cui si muoveva l'altro uomo, quello che è rimasto ucciso, quello con il mitragliatore, tanto per intenderci. Un attimo dopo era all'angolo posteriore destro della Rolls; non guardava dalla mia parte, e aveva in mano la pistola puntata avanti e in basso, come se...»

«Supposizione da parte sua» lo interruppe Atkinson. «Come se... cosa?

Una fra molte possibilità. Ma quali? Come può dire, lei, che cosa stava facendo? Non lo ha visto scendere dall'automobile che poi si è allontanata. Per quello che ne sa, poteva essere un altro pedone che si lanciava al soccorso, proprio come ha fatto lei, non è vero?»

Jack era tenuto a essere sorpreso da questa battuta.

«Supposizione, signore? No, la chiamerei valutazione. Se fosse venuto in soccorso come accenna lei, sarebbe dovuto arrivare dall'altra parte della strada. Non credo possibile per nessuno reagire tanto velocemente, per non parlare poi della presenza di quell'altro personaggio con il mitragliatore, che avrebbe indotto chiunque a pensare due volte prima di avventurarsi nel modo che dice lei. Inoltre, il suo cliente stava correndo nella direzione esattamente opposta a quella dell'uomo con l'AK-47. Se stava venendo in soccorso, perché andava dall'altra parte? Se aveva una pistola, perché non gli ha sparato? In quel momento non ho preso in considerazione tale possibilità, e anche adesso la trovo del tutto improbabile, signore.»

«Un'altra *conclusione* sua, Sir John» disse Atkinson come se stesse parlando a un bambino ritardato.

«Signore, lei mi ha fatto una domanda e io ho cercato di risponderle, fornendo anche le motivazioni a sostegno della risposta.»

«E lei immagina che noi possiamo credere che tutto questo le è passato nella mente come un lampo nel breve spazio di pochi secondi?» Atkinson si voltò verso la giuria.

«È stato proprio così, signore» disse Ryan con convinzione. «Posso dirlo con certezza, è stato così.»

«Penso che nessuno le abbia detto che il mio cliente non è mai stato arrestato o accusato di un qualsiasi crimine?»

«Immagino che ciò faccia di lui un incensurato.»

«Tocca alla giuria stabilirlo» sbottò il difensore. «Lei non lo ha visto sparare nemmeno un colpo, vero?»

«No, signore, ma la sua automatica aveva un caricatore da otto colpi, che però conteneva soltanto tre cartucce. Dopo che ho sparato il terzo colpo, l'arma era scarica.»

«E con questo? Per quanto ne sa lei, qualcun altro potrebbe avere sparato con quella pistola. Lei non lo ha visto sparare, vero?»

«No, signore.»

«Quindi l'arma potrebbe essere di qualcuno che si trovava nell'auto e che l'aveva lasciata cadere. Il mio cliente potrebbe averla raccolta e, ripeto,

avere fatto esattamente quello che stava facendo lei - tutto questo potrebbe essere vero, ma lei non ha modo di saperlo, dico bene?»

«Non posso testimoniare su cose che non ho visto, signore. Però *ho visto* la strada, il traffico, e gli altri pedoni. Se il suo cliente ha fatto ciò che lei dice, di dove è venuto fuori?»

«Precisamente: lei non lo sa, vero?» domandò seccamente Atkinson.

«Quando ho visto il suo cliente, signore, stava venendo dalla direzione dell'automobile ferma.» Jack indicò il modellino sul tavolo dei reperti. «Non poteva scendere dal marciapiede, raccogliere la pistola e poi essere là dove io l'ho visto - a meno che non sia un velocista olimpionico.»

«Ebbene, non lo sapremo mai, visto che lei non ce lo sa dire. Lei ha reagito precipitosamente, no? Ha reagito nel modo che le è stato insegnato nel Corpo dei Marines, senza mai fermarsi a valutare la situazione. Si è buttato nella mischia avventatamente, ha attaccato il mio cliente e l'ha abbattuto, poi ha cercato di ucciderlo mentre era a terra privo di sensi.»

«No, signore, non ho tentato di uccidere il suo cliente. Ho già...»

«*E allora, perché ha sparato a un uomo svenuto e indifeso?*»

«Milord» disse alzandosi il Pubblico Ministero Richards «abbiamo già fatto questa domanda.»

«Il testimone può rispondere dopo ulteriore riflessione» dichiarò il Giudice Wheeler. Nessuno avrebbe potuto dire che il processo era stato addomesticato.

«Signore, ignoravo che fosse privo di sensi, e non sapevo quanto tempo avrebbe impiegato a rialzarsi. Gli ho sparato per renderlo inabile. Tutto ciò che volevo era che per un po' di tempo non potesse intervenire.»

«Sono certo che la stessa cosa è stata detta a My Lai.»

«Non erano Marines, Mr. Atkinson» ribatté Ryan.

L'avvocato sorrise a Jack. «Immagino che ai suoi avessero insegnato meglio la virtù del silenzio. Forse anche a lei...»

«No, signore.» *Sta cercando di farti uscire dai gangheri, Jack.* Estrasse il fazzoletto dalla tasca e si soffiò di nuovo il naso. Le due profonde respirazioni gli giovarono. «Chiedo scusa, temo che il clima di qui mi abbia fatto venire il raffreddore. A proposito di quello che sta dicendo... se i Marines addestrassero la gente in quel modo, i giornali lo avrebbero annunciato a caratteri cubitali già da parecchi anni. No, lasciando da parte un momento la questione morale, il Corpo ha idee molto più chiare in fatto di pubbliche relazioni, Mr. Atkinson.»

«*Vedo.*» L'avvocato alzò le spalle. «E che cosa mi dice della Central Intelligence Agency?»

«Prego?»

«Mi riferisco agli articoli secondo cui lei lavora per la CIA.»

«Signore, le sole volte che sono stato retribuito dal Governo degli Stati Uniti» disse Jack «il denaro è venuto dal Ministero della Marina: prima quando ero nel Corpo, poi quando sono diventato, e lo sono tuttora, insegnante all'Accademia Navale. Non sono mai stato alle dipendenze di altri enti governativi, punto e basta.»

«Quindi lei non è un agente della CIA? Le ricordo che sta parlando sotto giuramento.»

«No, signore. Non lo sono adesso, e non sono mai stato agente di nessun tipo - a meno che lei non consideri tale un agente di cambio. Non lavoro per la CIA.»

«E le affermazioni della stampa?»

«Temo che dovrà chiederlo ai giornalisti. Non so di dove venga quell'informazione. Io insegno storia. Il mio ufficio è alla Leahey Hall, nei locali dell'Accademia Navale. Piuttosto lontano da Langley.»

«Langley? Quindi lei sa dov'è la CIA?» «Sì, signore. Risulta anche agli atti che ho tenuto una conferenza alla CIA, la stessa che avevo fatto un mese prima al Naval War College di Newport, Rhode Island. Il mio lavoro trattava della natura dell'atto decisionale tattico. Non ho mai lavorato per la CIA, ma ho tenuto quell'unica conferenza. Forse è da questo fatto che sono nate le voci.»

«Penso che lei stia mentendo, Sir John» replicò Atkinson.

Non proprio, Charlie. «Non posso interferire nei suoi pensieri, signore. Posso solo rispondere sinceramente alle domande.»

«E lei non ha mai scritto una relazione ufficiale per il Governo intitolata *Agenti e Agenzie?*»

Ryan non si concesse la minima reazione. *Dove diavolo hai pescato questa informazione, Charlie?*

«Signore, lo scorso anno - per la precisione, l'estate scorsa, alla fine dell'anno scolastico - mi è stato chiesto di fare il consulente esterno per una società privata che lavora per il Governo. La società in questione è la Mitre Corporation. Io fui assunto con contratto a tempo nell'ambito di uno dei suoi servizi di consulenza al Governo degli Stati Uniti. Il lavoro in sé era sotto il vincolo della segretezza, ma non aveva, ovviamente, nulla a

che fare con il caso attuale.»

«Ovviamente? Perché non lascia che lo decida la giuria?»

«Signor Atkinson» disse stancamente il Giudice Wheeler «sta forse insinuando che il lavoro cui ha partecipato il testimone è in rapporto diretto con il caso su cui la corte deve deliberare?»

«Credo che potremmo desiderare di stabilirlo, Milord. È mia convinzione che il testimone stia fuorviando la Corte.»

«Sta bene.» Il giudice si rivolse a Jack. «Dottor Ryan, il lavoro al quale ha partecipato ha qualcosa a che vedere con un caso di omicidio nella città di Londra, o con una qualsiasi delle persone implicate in questa causa?»

«No, signore.»

«Ne è sicuro?»

«Sì, signore.»

«E lei attualmente, o è stato in passato, alle dipendenze di qualsiasi servizio d'informazioni o di sicurezza del Governo americano?»

«No, signore, all'infuori del Corpo dei Marines.»

«Le ricordo che ha giurato di dire la verità - tutta e solo la verità. Ha lei fuorviato in qualche modo la Corte, dottor Ryan?»

«Assolutamente no, signore.»

«Grazie, dottor Ryan. Credo che la questione sia risolta.» Il Giudice Wheeler si girò a destra. «La domanda successiva, Mr. Atkinson.»

L'avvocato doveva essere furibondo, pensò Ryan, ma non lo dimostrò in alcun modo. Si chiese se qualcuno aveva dato istruzioni al giudice.

«Lei dice di avere sparato al mio assistito *unicamente* nella speranza che non si rialzasse?»

L'avvocato Richards si alzò.

«Milord, il testimone ha già...»

«Se Vostra Signoria mi permetterà di formulare la domanda successiva, la questione sarà più chiara» lo interruppe destramente Atkinson.

«Proceda.»

«Dottor Ryan, lei ha detto di avere sparato al mio cliente sperando che non si rialzasse. Il Corpo dei Marines degli Stati Uniti insegna a sparare per rendere inabili o per uccidere?»

«Per uccidere, signore.»

«Per cui lei ci sta dicendo di avere contravvenuto agli insegnamenti del Corpo.»

«Sì, signore. È abbastanza chiaro che non mi trovavo su un campo di

battaglia. Ero in una via cittadina. Non ho mai pensato a uccidere il suo cliente.» *Vorrei averlo fatto, perché in quel caso probabilmente non sarei qui,* si disse Ryan, ma non era sicuro di pensarlo veramente.

«Per cui lei ha reagito in conformità all'addestramento quando si è tuffato nella rissa del Mail, e un attimo dopo ha ignorato lo stesso addestramento? Crede che sia sensato da parte nostra credere a una simile affermazione?»

Atkinson era riuscito, infine, a confondere le idee di Ryan. Jack non aveva la minima idea di dove volesse andare a parare con quel discorso.

«Non ci ho pensato in questi termini, signore, però lei ha ragione» ammise Jack. «È praticamente così che si sono svolti i fatti.»

«Dopo di che lei ha strisciato fino all'angolo posteriore dell'automobile, ha visto la seconda persona che aveva osservato prima e, invece di cercare di renderla inabile, le ha sparato senza preavviso uccidendola. In questo caso, è chiaro che lei si è di nuovo attenuto all'addestramento dei Marines e ha sparato per uccidere. Non trova che ciò sia incoerente?»

Jack scosse la testa. «Niente affatto, signore. In ambedue i casi ho usato la forza necessaria per... insomma, la forza che dovevo usare in rapporto alle due situazioni.»

«Credo che lei abbia torto, Sir John. Penso che lei abbia reagito come un ufficiale testa-calda dei Marines americani dal principio alla fine dell'episodio. Lei si è buttato in una situazione che non capiva, ha aggredito un uomo innocente e ha tentato di ucciderlo mentre giaceva a terra indifeso e privo di sensi. Poi ha impallinato a freddo un altro uomo senza nemmeno pensare a disarmarlo. Lei non sapeva, allora, e non sa adesso che cosa stava veramente accadendo, vero?»

«Non è vero, signore, non credo che le cose stiano così. Che cosa avrei dovuto fare con il secondo uomo?»

Atkinson vide l'apertura e la usò. «Lei ha appena detto alla corte che aveva soltanto voluto rendere inabile il mio cliente, mentre in effetti ha tentato di ucciderlo. Come possiamo credere che la sua azione successiva non considerò nemmeno la possibilità di quella soluzione *incruenta?*»

«Signore, quando vidi per la prima volta McCrory, aveva in mano un fucile d'assalto AK-47. Affrontare un mitragliatore con una pistola...»

«Però questa volta vide che non aveva più il Kalashnikov, non è vero?»

«È così, signore. Se lo avesse avuto ancora... non so, forse non sarei uscito da dietro l'automobile, forse avrei sparato da una posizione

riparata.»

«Ah, vedo!» esclamò Atkinson. «Invece, qui le si presentava l'occasione di affrontare e uccidere l'uomo in autentico stile western.» Alzò le braccia al cielo. «Dodge City nel Mail!»

«Vorrei che mi dicesse che cosa avrei dovuto fare» disse Jack in tono che tradiva l'esasperazione.

«Poiché lei è un tiratore che ha messo la pallottola dritta nel cuore al primo colpo, perché non gli ha fatto saltare di mano la pistola?»

«Capisco.» Atkinson aveva fatto un errore. Ryan scosse il capo e sorrise. «Vorrei che lei si decidesse, signore.»

«Come?» chiese l'avvocato colto di sorpresa.

«Mr. Atkinson, un minuto fa lei ha detto che ho cercato di uccidere il suo cliente. Ero a un passo da lui, ma *non l'ho ucciso.* Vuole dire che sono un pessimo tiratore. Però lei si aspetta di vedermi colpire la mano di un uomo a cinque o sei metri di distanza. Così non va, signore. O sono un buon tiratore, o sono un cattivo tiratore, ma non l'uno e l'altro. Per di più, quella che dice lei è roba da televisione: far saltare la pistola dalla mano dell'avversario! Alla Tv "i nostri" ce la fanno, ma la Tv non è la vita. Con la pistola, si mira al centro del bersaglio, ed è ciò che ho fatto. Sono uscito da dietro la macchina per sparare senza impedimenti, e ho mirato con cura. Se McCrory non avesse puntato la pistola su di me - non posso dirlo con certezza, ma probabilmente non avrei sparato. Però lui si è girato e ha fatto fuoco, come può vedere dalla mia spalla, e io ho risposto. È vero, avrei potuto fare le cose in modo diverso. Purtroppo non è stato così. Non ho avuto molto tempo a disposizione. Ho fatto il meglio che ho potuto. Mi dispiace che quell'uomo sia morto, ma è stata una scelta anche sua. Ha visto che lo tenevo sotto tiro, ma si è girato e ha sparato - e ha sparato per primo, signore.»

«Però lei non ha detto una parola, vero?»

«No, signore, credo proprio di no.»

«Non vorrebbe avere agito diversamente?»

«Mr. Atkinson, se può farla sentire meglio, le dirò che ho esaminato e riesaminato la cosa nelle ultime quattro settimane. Se avessi avuto più tempo per pensare, forse avrei fatto qualcosa di diverso. Però non lo saprò mai, perché quel tempo non l'ho avuto.» Jack fece una pausa. «Credo che sarebbe stato meglio per tutti se non fosse successa del tutto, ma non sono stato io a farla accadere. È stato lui.» Jack si concesse un'altra occhiata a

Miller.

L'imputato sedeva su una sedia dallo schienale di legno, con le braccia conserte e la testa leggermente inclinata a sinistra. Un sorriso cominciò a formarsi su un angolo della bocca. Non fu un vero sorriso, né poteva esserlo. Era un sorriso solo per Ryan... o forse non solo per me, si disse Jack. Gli occhi grigi di Sean Miller non vacillarono mentre trafiggevano Ryan a dieci metri di distanza. Doveva essercisi allenato, pensò Jack ricambiando lo sguardo. Ebbe cura di tenere inespressivo il viso; mentre il cancelliere finiva di trascrivere la deposizione e i visitatori nella tribuna si scambiavano commenti, Ryan e Miller furono soli, a sondare la volontà l'uno dell'altro. *Che cosa c'è dietro quegli occhi?* si chiese di nuovo Jack. Certo non un debole. Era un gioco, il gioco al quale Miller si era allenato. C'era forza in lui, del tipo che si può sentire in un animale da preda. Però non c'era nulla per attutire la forza; nessuna delicatezza prodotta dalla morale o dalla coscienza, soltanto forza e volontà. Con quattro agenti di polizia attorno, Sean Miller era sotto controllo come un lupo in gabbia, e guardava Ryan come un lupo potrebbe guardare da dietro le sbarre, senza riconoscere l'umanità in lui. Era un rapace che guardava una... cosa, e si chiedeva come avrebbe potuto ghermirla. Il vestito e la cravatta erano un travestimento, come lo erano stati i sorrisi di prima agli amici in tribuna. Adesso non stava pensando a loro, ma solo a quello che la corte avrebbe deciso. Non pensava alla prigione, Jack lo sapeva. Pensava soltanto a una cosa chiamata Ryan, una cosa quasi a portata di mano, ma non raggiungibile. Nello stallo dei testimoni, Jack fletté le dita della mano destra come per impugnare la pistola che stava sul tavolo dei reperti a pochi passi da lui.

Non era un animale in gabbia, dopo tutto. Miller aveva intelligenza e cultura. Poteva pensare e programmare, come un essere umano, ma non sarebbe stato fermato da impulsi umani quando avesse deciso di agire. Lo studio accademico di Jack sui terroristi per conto della CIA li aveva configurati come astrazioni, come robot che si muovevano e facevano delle cose e dovevano essere neutralizzati in un modo o nell'altro. Non aveva mai previsto che ne avrebbe incontrato uno. Più importante ancora, Jack non aveva mai immaginato che un terrorista avrebbe potuto guardarlo in quel modo. Non"capiva che Jack aveva compiuto il proprio dovere civico?

Nulla potrebbe contare di meno, per lui. Io sono soltanto un'entità che

ha interferito con il suo programma. Ti ho fatto male, ho ucciso il tuo amico e ho mandato a rotoli la tua missione. Tu vuoi rifarti, vero? Un animale ferito cercherà sempre il proprio persecutore, si disse Jack. *E questo animale ferito ha un cervello, ha una memoria.* Senza farsi notare, si asciugò la mano sudata sui pantaloni. *Questo individuo è uno che pensa.*

Ryan era spaventato in un modo che non aveva mai conosciuto prima. Gli ci volle qualche secondo prima che riuscisse a considerare che Miller stava in mezzo a quattro poliziotti. Che la giuria lo avrebbe dichiarato colpevole, che sarebbe stato condannato alla reclusione per il resto dei suoi giorni, e che la vita del carcere avrebbe cambiato la persona o la cosa che viveva dietro quegli occhi pallidi.

E io sono un ex Marine, si disse Jack. *Non ho paura di te. Posso tenerti testa, miserabile. Ti ho già sistemato una volta, non dimenticarlo.* Sorrise a sua volta a Sean Miller, una curva appena accennata all'angolo della bocca. *Non era un lupo, ma una donnola. Perfida, ma non tanto preoccupante.* Jack distolse lo sguardo come da un animale in mostra allo zoo. Si chiese se Miller aveva letto dentro la sua silenziosa sfida.

«Nessun'altra domanda» disse Atkinson.

«Il testimone può uscire» disse il Giudice Wheeler.

Jack si alzò dallo sgabello e si guardò intorno cercando la porta. Mentre lo faceva, i suoi occhi si posarono su Miller un'ultima volta, abbastanza a lungo per notare che non erano cambiati né lo sguardo né il sorriso.

Jack ritornò al salone principale incrociando il teste successivo. Trovò ad aspettarlo Dan Murray.

«Non male» commentò l'agente dell'FBI «però devi stare attento a non impigliare mai le corna con quelle di un legale. Ti ha quasi rovesciato.»

«Credi che avrà importanza?»

«Macché!» Murray fece un cenno di diniego. «Il processo è una formalità, il caso è inoppugnabile.»

«Che condanna avrà?»

«A vita. Di solito qui, come da noi, "a vita" significa sei od otto anni. Per questo ragazzo, "a vita" significa *a vita.* Oh, eccoti qua, Jimmy.»

Il Comandante Owens venne lungo il corridoio e si unì a loro.

«Come se l'è cavata il giovanotto?»

«Non da premio Oscar, ma è piaciuto alla giuria» disse Murray.

«Come fai a dirlo?»

«Giusto, è la prima volta che ti trovi in un posto del genere, eh? I giurati

sono rimasti seduti immobili, quasi senza respirare mentre raccontavi la tua storia. Hanno creduto a tutto ciò che hai detto, specialmente la parte su come hai pensato e ti sei afflitto. Ne esci come una persona onesta.»

«Lo sono» dichiarò Ryan. «E allora?»

«Non tutti lo sono» fece notare Owens «e di solito le giurie sono brave a scoprirlo. Voglio dire, abbastanza spesso.»

Murray confermò. «Potremmo raccontare entrambi qualche buona storia su quello che può fare una giuria, però bisogna dire che, tutto sommato, il sistema funziona piuttosto bene. Comandante Owens, perché non offriamo una birra a questo signore?»

«Buona idea, agente Murray.»

Owens prese Ryan per il braccio e lo guidò verso la scala.

«Quel ragazzo è un piccolo bastardo spaventato, vero?» disse Ryan che voleva un'opinione professionale.

«Te ne sei accorto, eh?» osservò Murray. «Benvenuto nel mondo incantato del terrorismo internazionale. Già, è un piccolo duro figlio di puttana. Quasi tutti lo sono, al principio.»

«Fra un anno sarà un po' cambiato. È un duro, badi, ma i più duri sono spesso i più fragili» disse Owens. «A volte si spezzano. Il tempo lavora molto bene per noi, Jack. E anche se non lo facesse, ne abbiamo uno di meno di cui preoccuparci.»

«Un testimone molto sicuro di sé» disse il commentatore della Tv. «Il dottor Ryan ha parato abilmente un deciso attacco da parte dell'avvocato difensore, Charles Atkinson, e ha identificato con sicurezza l'imputato Sean Miller nel secondo giorno del processo per l'Omicidio del Mail all'Old Bailey, aula numero due.» L'immagine mostrava Ryan che camminava lungo la strada in discesa davanti al tribunale accompagnato da altri due uomini. L'americano stava gesticolando, poi lo si vide ridere e passare oltre la telecamera.

«Il nostro vecchio amico Owens. Chi è l'altro?» chiese O'Donnell.

«Daniel E. Murray, rappresentante dell'FBI a Grosvenor Square» rispose l'addetto alle informazioni.

«Oh, non l'avevo mai visto. Adesso so chi è. Stanno andando a bere un boccale, scommetto. L'eroe e i suoi reggicoda. Peccato che non abbiamo là uno dei nostri con un fucile lanciagranate...»

Erano già stati alle calcagna di Owens cercando il modo di assassinarlo,

ma lui aveva sempre avuto una vettura d'intercettazione e non faceva mai due volte lo stesso percorso. La sua casa era costantemente sorvegliata. Avrebbero potuto ucciderlo, ma la fuga sarebbe stata troppo rischiosa, e O'Donnell non era il tipo che impegna gli uomini in missioni suicide.

«Ryan torna in patria domani o dopodomani» aggiunse.

«Ah sì?» L'addetto alle informazioni non lo sapeva ancora. *Dove prende Kevin queste notizie speciali?*

«Che peccato! Sarebbe stato bello rimandarlo a casa in una bara, eh, Michael?»

«Ma non avevi detto che non è un bersaglio importante?» domandò Mike McKenney.

«Sì, però è molto presuntuoso, non trovi? Incrocia la spada con il nostro amico Charlie ed esce pimpante dal Bailey per andare a bere una pinta di birra. Maledetto americano, così sicuro di tutto.» *Non sarebbe il caso di...* Kevin O'Donnell scosse la testa. «Abbiamo altre cose da programmare. Sir John può aspettare, e noi con lui.»

«Ho praticamente dovuto puntare la pistola su qualcuno per ottenere questo» disse Murray. L'agente dell'FBI stava guidando la sua auto personale; sul sedile anteriore destro c'era una guardia del corpo del Diplomatic Protection Group. Una vettura di scorta piena di detective seguiva cercando di non farsi seminare.

Tieni gli occhi sulla fottuta strada, era la fervida preghiera che ricorreva nella mente di Ryan. Fino allora non era stato esposto se non in misura minima alla circolazione londinese. Soltanto adesso aveva modo di accorgersi che i limiti di velocità erano tenuti in gran dispregio dagli automobilisti. Viaggiare a sinistra non facilitava le cose.

«Tom Hughes - il capoguardiano - mi ha esposto il programma, e io ho pensato che avresti gradito avere un accompagnatore che parla la lingua giusta.»

E che guida nel mondo "giusto", pensò Ryan mentre sorpassavano un autocarro dalla parte sbagliata. *O era la parte "giusta"? Come si fa a capirlo?* La sola cosa che poteva affermare era che aveva mancato di quaranta centimetri i fanalini posteriori del camion. Le strade inglesi non erano eccezionali in quanto a larghezza.

«Scalogna nera che non hai potuto vedere granché.»

«Ma Cathy lo ha fatto, e io ho visto parecchio alla Tv.»

«Che programmi hai guardato?»

Jack si mise a ridere. «Un sacco di differite del campionato di cricket.»

«Sei riuscito a capire le regole?» s'informò Murray voltandosi nuovamente indietro.

«Perché, ha delle regole?» domandò Ryan incredulo. «A che scopo guastarlo con un regolamento?»

«Dicono che le regole ci sono, ma mi venga un accidente se sono mai riuscito a capirle. Però stiamo per avere la rivincita.»

«E come?»

«Il football sta diventando abbastanza popolare qui. Il nostro tipo di football, voglio dire, non il calcio. L'anno scorso ho fatto a Jimmy Owens tutta una spiegazione sulla differenza tra fuorigioco e fuori zona.»

«Lei vuol dire tra *offside* e falsa partenza, vero?» intervenne l'uomo del DPG.

«Lo vedi? Si stanno aggiornando.»

«Quindi avrei potuto vedere il football alla Tv, e nessuno me lo ha detto?».

«Troppo triste, Jack» commentò Cathy.

«Bene, siamo arrivati.» Murray frenò per svoltare in discesa verso il fiume. Jack notò che stava percorrendo nella direzione sbagliata una via a senso unico, ma almeno andava adagio. Infine la vettura si fermò. Era buio; il sole tramontava presto, in quel periodo dell'anno.

Due uomini, entrambi in uniforme Tudor rossa e blu, si avvicinarono. Il primo, che doveva essere sulla cinquantina, andò subito da Ryan.

«Sir John, Lady Ryan, benvenuti alla Reale Torre di Londra. Io sono Thomas Hughes, e questo è Joseph Evans. Vedo che Dan è riuscito a portarvi qui in tempo.» Ci fu uno scambio di strette di mano.

«Già, e non abbiamo nemmeno superato la velocità di mach-1. Posso chiedere qual'è la sorpresa?»

«Non sarebbe più una sorpresa» fece notare Hughes. «Avevo sperato di potervi accompagnare di persona, ma sarò occupato per un momento. Joe si prenderà cura di voi, e io vi raggiungerò fra poco.» Il capoguardiano si allontanò seguito da Dan Murray.

«Siete già stati alla Torre?» domandò Evans. Jack scosse il capo.

«Io sì, all'età di nove anni» disse Cathy. «Però ricordo ben poco.»

Evans fece segno di seguirlo. «Ebbene, questa volta cercheremo di dare radici più profonde al sapere» aggiunse ridendo.

«Voi siete tutti militari, vero?»

«In effetti, Sir John, siamo tutti ex sergenti maggiori - per la precisione due di noi avevano avuto il grado di maresciallo. Al momento di andare in pensione io ero sergente maggiore al Para 1. Ho dovuto aspettare due anni per essere accettato qui. Sono molte le persone interessate a questo impiego, come può immaginare. La concorrenza è molto acuta.»

«Quindi lei era quello che noi chiamiamo "sottufficiale di Stato Maggiore"?»

«Sì, credo che corrisponda.»

Ryan diede un rapido sguardo alle decorazioni sulla giubba di Evans - sembrava piuttosto una giacca da cerimonia, ma non aveva elementi per stabilirlo. I nastrini non stavano a indicare che Evans era andato dal dentista ed era stato dichiarato esente da carie. Non occorreva molta immaginazione per capire quale tipo di uomini veniva scelto per quei compiti. Infatti, Evans non camminava: marciava, con l'andatura fiera che si acquisisce solo con trent'anni di vita militare.

«Il braccio la disturba, signore?»

«Mi chiamo Jack, e il braccio va bene.»

«Sono stato ingessato in quel modo un po' di anni fa, nel '68, mi pare. Incidente durante le esercitazioni» disse Evans con simpatia. «Ero atterrato sopra un muretto di sassi. Mi ha fatto un male d'inferno per parecchie settimane.»

«Però ha continuato a lanciarsi.» *E a fare le flessioni su un braccio solo, ci scommetto.*

«Naturalmente.» Evans si fermò. «L'imponente edificio a destra è la Middle Tower. C'era anche una struttura esterna, là dove adesso ce il negozio dei souvenir. La chiamavano la Lion Tower, perché ospitava il serraglio reale; fu così fino al 1834.»

Il discorso era proferito impeccabilmente, come Evans faceva diverse volte al giorno da quattro anni. *Il mio primo castello*, pensò Jack guardando i muri di pietra.

«Il fossato era veramente pieno d'acqua?»

«Oh, sì, ed era anche molto sgradevole. Il problema, vede, era che lo avevano progettato in modo che la corrente del fiume entrasse e uscisse tutti i giorni, tenendo l'acqua fresca e pulita. Purtroppo l'ingegnere sbagliò i calcoli, per cui l'acqua, una volta entrata, vi rimaneva. Il peggio era che gli ospiti del castello gettavano nel fosso tutti i rifiuti, che ovviamente

marcivano. Credo che ciò fosse utile ai fini tattici. L'odore sarebbe bastato da solo a tener lontani anche i tipi più avventurosi. Fu prosciugato nel 1843, e adesso viene finalmente adoperato in modo utile. I ragazzi ci giocano al football. Dall'altra parte, ci sono delle altalene e un percorso ginnico. Avete bambini?»

«Uno, e la nona parte del secondo» rispose Cathy.

«Davvero?» Evans sorrise nell'oscurità. «È proprio fantastico! Presumo che il piccolo yankee sarà per sempre, almeno un poco, britannico! Moira e io abbiamo due figli, nati entrambi oltremare. Ecco, questa è la Byward Tower.»

«Quelli sono ponti levatoi?» domandò Jack.

«Sì, la Lion Tower e la Middle Tower erano essenzialmente delle isole circondate da sei o sette metri di acqua maleodorante. Noterà anche che la via di accesso ha una svolta ad angolo retto. Lo scopo era, naturalmente, di rendere difficile la vita ai tipi che azionavano l'ariete.»

Jack osservò la larghezza del fossato e l'altezza delle mura mentre passavano alla zona della Torre vera e propria.

«Nessuno ha mai conquistato questa fortezza?»

Evans fece un cenno di diniego. «Nessuno ha mai fatto un tentativo serio in passato, e io non mi ci arrischierei volentieri nemmeno al giorno d'oggi.»

«Già» convenne Ryan. «E non vi preoccupate all'idea che qualcuno possa entrare e mettere una bomba da qualche parte?»

«È già successo, mi dispiace dirlo, nella White Tower, oltre dieci anni fa: terroristi. La sorveglianza è molto più stretta, oggi.»

Oltre agli *yeomen*, c'erano guardie in uniforme come quelle che Ryan aveva incontrato nel Mail, con la stessa tunica rossa e colbacco di pelo, armati del medesimo tipo moderno di fucile. Uno strano contrasto con l'uniforme d'epoca indossata da Evans, ma nessuno sembrava farci caso.

«Come lei saprà. Questo complesso è stato usato per molti scopi attraverso i secoli. Era la prigione reale, e in tempi relativamente recenti - durante la seconda guerra mondiale - Rudolf Hess è stato recluso qui. Vediamo, sapete quale stata la prima regina d'Inghilterra giustiziata qui dentro?»

«Anna Bolena» rispose Cathy.

«Molto bene. Insegnano la nostra storia in America?» chiese Evans.

«*Capolavori del teatro*» spiegò Cathy. «L'ho visto alla Tv.»

«Bene, allora lei saprà che tutte le esecuzioni private venivano fatte con la scure - eccetto quella di Anna. Il Re Enrico fece arrivare dalla Francia un carnefice speciale che usò la spada invece dell'ascia.»

«Non voleva farla soffrire?» chiese Cathy con un sorriso acido. «Gentile da parte sua.»

«Sì, era un uomo pieno di attenzioni. Questa è la Traitor Gate, la Porta del Traditore. Potrà interessarvi sapere che in origine era chiamata la Water Gate, la Porta dell'Acqua.»

«E perché?»

«Attraverso quella porta, i prigionieri venivano portati in barca a Westminster per il processo.»

«E poi di nuovo qui a farsi fare i capelli?»

«Solo i personaggi importanti, le cui esecuzioni - private e non pubbliche - avevano luogo sul Tower Green, il prato lì davanti. Le esecuzioni pubbliche avvenivano altrove.»

Evans condusse gli ospiti attraverso il cancello alla Bloody Tower, dopo averne spiegato la storia. Ryan si chiese se qualcuno aveva raccolto in un libro tutti gli episodi avvenuti in quel luogo e, in tal caso, quanti volumi erano stati necessari.

Il Tower Green era. troppo bello e gradevole per essere il luogo delle decapitazioni. Persino i cartelli che invitavano la gente a non calpestare il prato iniziavano con *Please.* Era fiancheggiato su due lati da case in stile, naturalmente, Tudor, ma il lato nord era il luogo in cui veniva innalzato il palco per le esecuzioni dei VIP dell'epoca. Evans spiegò in dettaglio la procedura; fra l'altro, il condannato doveva pagare - naturalmente in anticipo - il boia nella speranza che facesse un lavoro corretto.

«L'ultima donna decapitata qui» continuò Evans «fu Jane, Viscontessa Rochford, il 13 febbraio 1542.»

«Che cosa aveva fatto?» volle sapere Cathy.

«Che cosa *non* aveva fatto, in verità. Aveva omesso di dire al Re Enrico che la sua quinta moglie, Catherine Howard, era, ehm, amorosamente occupata con qualcun altro, oltre che con il marito» chiarì garbatamente Evans.

«Un momento veramente storico» sogghignò Jack. «L'ultima volta che una donna è stata condannata per aver tenuto la bocca *chiusa.*»

Cathy sorrise al marito. «E se ti rompessi l'altro braccio, Jack?»

«Cosa ne direbbe la povera Sally?»

«Capirebbe» lo rassicurò Cathy.

«Sergente maggiore, non è sorprendente questa solidarietà fra donne?»

«Non sarei sopravvissuto a trentun anni di carriera militare se fossi stato tanto sciocco da immischiarmi nelle diatribe di famiglia» rispose sensatamente Evans.

Ho perso, pensò Ryan. Il resto della visita durò venti minuti. Lo *yeomen* li fece scendere oltre la White Tower, e li portò a una zona protetta da transenne. Un attimo dopo Ryan e sua moglie scoprirono un altro dei motivi per cui l'impiego alla Torre era concupito da molti.

Gli *yeomen* della Guardia avevano un loro piccolo pub nascosto in un edificio del XIV secolo. Alle pareti erano appese le insegne di tutti i reggimenti dell'Esercito britannico, e oggetti ricevuti in regalo da diversi eserciti. Evans affidò gli ospiti a un altro uomo. Dan Murray ricomparve con un bicchiere in mano.

«Jack, Cathy, vi presento Bob Hallston.»

«Dovete aver sete» disse quest'ultimo.

«Potrei lasciarmi convincere a bere una birra» ammise Jack. «Cathy?»

«Qualcosa di analcolico.»

«Sicura?» domandò Hallston.

«Non faccio parte della lega per la temperanza. È solo che non bevo alcol quando sono incinta» spiegò Cathy.

«Complimenti!» Hallston andò al bar e tornò con un bicchiere di birra per Jack e quello che sembrava un ginger ale per la signora. «Alla salute sua e del bambino.»

Cathy era raggiante. Dev'esserci qualcosa di speciale nelle donne incinte, pensò Jack. Sua moglie non era più soltanto carina, era luminosa. Si chiese se era solo lui a vederla così.

«Ho saputo che lei è dottoressa in medicina?»

«Sono chirurgo oftalmico.»

«E lei insegna storia, signore?»

«Esatto. Immagino che lei lavori in questo luogo?» «Proprio così. Siamo trentanove in tutto. Noi siamo i guardiani cerimoniali del Sovrano e fra poco assisterete proprio a una cerimonia. Vi abbiamo invitati qui per ringraziarvi del lavoro che avete eseguito in vece nostra. Vedrete una cosa che facciamo tutte le sere.»

«Dal 1240» precisò Murray.

«Dall'anno 1240?» domandò Cathy.

«Certo, non è una cosa che hanno organizzato per i turisti. È proprio autentica» disse Murray. «Dico bene, Bob?»

«Autentica per davvero. Quando chiudiamo per la notte, il museo, che contiene le preziose collezioni, diventa il posto più sicuro d'Inghilterra.»

«Vi credo sulla parola» Jack bevve d'un fiato metà della sua birra. «E se i cattivi passano oltre quei ragazzi che ho visto, devono ancora preoccuparsi di voi signori.»

«È così» confermò Hallston con un sorriso. «Qualcuno di noi è ancora in grado di ricordare l'addestramento di base. Io ero nel SAS originario, a giocare a rimpiattino con Rommel nel deserto occidentale. Dannato posto, il deserto. Mi ha lasciato una sete permanente.»

Non lo perdono mai, pensò Ryan. Non perdono mai quell'aspetto, i veri professionisti. Invecchiano, prendono qualche chilo, si ammorbidiscono un poco, ma sotto sotto si vedono sempre la disciplina e la durezza di fondo che li rendono diversi. È l'orgoglio, la fiducia sottaciuta che deriva dall'avere fatto tutto e non avere bisogno di parlarne tanto se non fra loro, non svanisce mai.

«Avete dei Royal Marines fra di voi?»

«Due» disse Hallston. «Cerchiamo di impedire loro di tenersi per mano.»

«Giusto! Ma sia gentile, ero anch'io un Marine.»

«Nessuno è perfetto» rispose comprensivo Hallston.

«Allora, che cos'è questa Cerimonia delle Chiavi?»

«Ebbene, nell'anno 1240 l'individuo incaricato di chiudere per la notte fu assalito da alcuni malviventi. A partire da quella volta, rifiutò di compiere il suo dovere senza scorta armata. Da allora, e ininterrottamente, ogni sera il capoguardia chiude i tre cancelli principali e poi mette le chiavi nella Casa della Regina sul Tower Green. L'operazione è accompagnata da una piccola cerimonia. Abbiamo pensato che a lei e a lady Ryan poteva interessare vederla.» Hallston bevve un sorso di birra. «Ho saputo che era in tribunale, oggi. Com'è andata?»

«Sono contento che sia finita. Dan dice che me la sono cavata bene.» Ryan si strinse nelle spalle.

«Quando Mr. Evans mi ha mostrato la struttura della torre... mi sono domandato se sarebbe ancora utilizzabile come prigione» aggiunse pensieroso, ricordando l'espressione di Miller. *Chissà se adesso è seduto in cella pensando a me?* Ryan vuotò il bicchiere. *Scommetto di sì.*

«Chiedo scusa?»

«Quel ragazzo, Miller. Peccato che non possiate portarlo qui per dargli un taglio... ai capelli.»

Hallston sorrise freddamente. «Sono convinto che nessuno dissentirebbe dalla sua opinione. Credo che troveremmo anche un volontario per menare la scure.»

«Dovreste fare una lotteria, Bob» Murray allungò un altro bicchiere a Ryan. «Ti preoccupa ancora, Jack?»

«Non ho mai visto nessuno come lui.»

«È in gattabuia, Jack.»

«Lo so.» *Ma allora perché continui a pensare a lui?* si chiese. *Vada all'inferno. Vada all'inferno!* «Questa birra è favolosa, sergente maggiore.»

«È il motivo principale per cui chiedono di lavorare qui» disse Murray ridendo.

«Uno dei motivi.» Hallston finì di bere. «È quasi ora.»

Jack tracannò quello che restava del secondo bicchiere. Evans ricomparve, questa volta in borghese, e li condusse fuori nella gelida aria della notte. Il cielo era limpido, con la luna all'ultimo quarto che creava ombre evanescenti sulle mura merlate. Qualche lampada elettrica aggiungeva delle chiazze isolate di luce. Jack era sorpreso della quiete che regnava in quel luogo, in pieno centro della città, proprio come a casa sua, sulla baia di Chesapeake. Senza pensarci, prese la mano della moglie mentre Evans li accompagnava verso la Bloody Tower. Si era già raccolta una piccola folla presso la Porta del Traditore, e un guardiano raccomandava a tutti di essere silenziosi il più possibile e, naturalmente, di non fare fotografie. C'erano una sentinella e altri quattro militari, e le nuvolette del fiato venivano illuminate dai riflettori bianco-azzurri. Era l'unico loro segno di vita; per il resto, avrebbero potuto essere di pietra.

«Adesso» sussurrò Murray.

Jack sentì una porta che si chiudeva davanti a lui. Era troppo buio per vedere più in là, e le poche luci accese riuscivano solo a confondergli la visione notturna. Sentì un tintinnio di chiavi, come campanelli che risuonavano al passo misurato di un uomo in marcia. Poi vide un punto luminoso, che crebbe gradualmente fino a rivelarsi per una lanterna quadrata con dentro una candela, portata da Tom Hughes, il capo degli *yeomen.* Il suono dei suoi passi era regolare come il battito di un metronomo, mentre lui si avvicinava diritto come un fuso, abitudine di

tutta una vita sotto le armi. Un momento dopo, i quattro soldati si disposero due per parte al suo fianco, e tutti e cinque scomparvero nell'oscurità come in una galleria, al ritmo delle chiavi e delle scarpe chiodate, mentre davanti alla Bloody Tower restava un'unica sentinella.

Jack non sentì i cancelli che si chiudevano, ma pochi minuti dopo udì nuovamente risuonare le chiavi, mentre le chiazze di luce gli facevano rivedere a intervalli i militari in marcia. Per qualche motivo, la scena era irresistibilmente romantica. Ryan passò il braccio intorno alla vita della moglie e la strinse a sé. Lei lo guardò.

Ti amo, disse lui mentre le chiavi si avvicinavano di nuovo. Cathy rispose con gli occhi.

Alla loro destra la sentinella scattò in posizione di allerta.

«Alt! Chi va là?»

«Le chiavi della Regina Anna!»

«Passate, chiavi della Regina Anna!» La sentinella si mise sul presentatarm.

Le guardie, con Hughes in mezzo, ripresero la marcia e svoltarono a sinistra su per il pendio del Tower Green. Ryan e Cathy li seguirono da vicino. Sui gradini che stavano in cima alla salita era schierata una squadra di fucilieri; Hughes e la scorta si fermarono. La squadra fece il presentatarm, e il capoguardiano si tolse il berretto dell'uniforme.

«Dio salvi la Regina Anna!»

«Amen!» risposero le guardie.

Dietro di loro un trombettiere incominciò a suonare il silenzio. Le note echeggiarono contro i muri di pietra in un modo che sembrava annunciare la fine del giorno e, se del caso, la fine della vita. Come le onde circolari che seguono la caduta di una pietra nell'acqua, l'ultima nota triste restò sospesa finché non svanì nel nulla, nell'aria immobile. Ryan si chinò a baciare la moglie. Era un momento magico che non avrebbero dimenticato facilmente.

Hughes salì a mettere al sicuro le chiavi per la notte, e il pubblico se ne andò.

«Ogni sera dal 1240, eh?» domandò Jack.

«Fu interrotta una volta durante il Blitz. Una bomba tedesca cadde nel recinto della Torre mentre la cerimonia era in corso. La guardia fu buttata a terra dallo spostamento d'aria, e la candela della lanterna si spense. Dovette riaccenderla prima di poter riprendere» disse Evans. Il fatto che

l'uomo fosse stato ferito era irrilevante. C'erano cose che contavano di più. «Vogliamo tornare al pub?»

«Non abbiamo nulla di simile da noi» disse sottovoce Cathy.

«Ovvio,.l'America non è abbastanza vecchia, le pare?»

«Sarebbe bello avere una cerimonia di questo genere, magari al Bunker Hill o al Forte McHenry» aggiunse Jack.

Murray annuì energicamente. «Qualcosa per ricordarci perché siamo qui.»

«La tradizione è importante» disse Evans. «Per un soldato, la tradizione è forse il motivo per cui uno tira avanti benché ci siano tanti motivi per non farlo. Non è solo per te, non è solo per i compagni - ma questo non vale soltanto per i militari. È vero - o dovrebbe esserlo - in qualsiasi comunità professionale.»

«Lo è» convenne Cathy. «Tutte le buone scuole di medicina te lo martellano in testa. Quanto meno, la Hopkins lo ha fatto.»

«È lo stesso nei Marines» confermò Jack. «Però non lo esprimono bene come ha fatto lei.»

«Abbiamo più pratica» Evans aprì la porta «e una birra migliore per aiutarci nella meditazione.»

«Se soltanto sapeste cucinare il manzo nel modo giusto...» disse Jack.

«Hai fatto bene a dirlo, campione» approvò Murray sogghignando.

«Ancora una birra per un fratello Marine.» Un'altra guardia allungò una birra a Ryan. «A quest'ora ne abbiamo tutti abbastanza di quel paracadutista primadonna.»

«Bert è uno dei Royal Marines di cui le parlavo» spiegò Evans.

«Non dico mai male di chi offre da bere» disse Ryan a Bert.

«Atteggiamento sensato. È sicuro di essere solo tenente?»

«Sì, e soltanto per tre mesi.» Jack raccontò l'incidente dell'elicottero.

«Sfortuna. Fottuto incidente da esercitazioni» disse Evans. «Più pericoloso del combattimento.»

«E così voi lavorate come guide turistiche qui dentro?»

«È uno degli incarichi» disse l'altro *yeomen.* «È un buon modo per restare in servizio, e all'occasione insegnare qualcosa a un giovane ufficiale di passaggio. Proprio la settimana scorsa ho parlato con un tenente delle Welsh Guards - aveva problemi a far quadrare le cose, e io gli ho dato un suggerimento.»

«È l'unica cosa che ci manca» convenne Evans. «Insegnare ai giovani

ufficiali a essere dei veri soldati. Chi ha detto che i migliori diplomatici lavorano a Whitehall?»

«Non ho mai avuto l'impressione di essere del tutto inutile come sottotenente» osservò Jack con un sorriso.

«Dipende dal punto di vista individuale» disse l'altro *yeoman*. «Tutto considerato, lei avrebbe potuto essere uno di quelli buoni, visto ciò che ha fatto al Mail.»

«Non lo so, Bert. I tenenti con il complesso dell'eroe non sono esattamente il tipo di persona che si desidera avere insieme. Continuano a fare le più fottute scemenze. Penso, però, che quelli che sopravvivono possono diventare buoni, come hai detto. Tenente Ryan, mi dica, che cosa ha imparato?»

«A non farmi impallinare. La prossima volta sparerò stando al riparo.»

«Ottimo» approvò Bob Hallston venendo a raggiungerli. «E non ne lasci sul terreno uno vivo» aggiunse. Il SAS non era famoso per lasciare viva la gente per distrazione.

A Cathy non piaceva quel genere di discorsi. «Signori, non potete ammazzare le persone, così semplicemente.»

«Il tenente ha corso un grosso rischio, signora, il tipo di rischio da cui non si esce vivi tanto spesso. Se mai ci sarà un'altra volta - e non ci sarà, naturalmente - lei potrà decidere di agire da soldato o da poliziotto, ma non in ambedue i modi. Lei è molto fortunato a essere ancora vivo, giovane amico. Quel braccio provvederà a ricordarle che fortuna sfacciata ha avuto. È bello essere valorosi, tenente, ma essere furbi è molto meglio, soprattutto causa meno dolori alle persone che ci amano» disse Evans guardando la sua birra. «Buon Dio, quante volte ho detto questa cosa!»

«Quante volte l'abbiamo detta tutti noi?» intervenne Bert. «Il guaio è che ci hanno dato retta in pochi. Ma basta con questi discorsi. La bella signora non può apprezzare le divagazioni di noi uomini vecchi e stanchi. Bob mi dice che aspettate un altro bambino. Fra due mesi io sarò nonno per la prima volta.»

«Vero, e non vede l'ora di mostrarci le foto» disse Evans ridendo. «Maschio o femmina, questa volta?»

«Basta che abbia tutti i pezzi attaccati al posto giusto e che funzionino bene.» L'affermazione ottenne il consenso generale. Ryan finì la terza birra della serata: era piuttosto forte, e gli dava un leggero capogiro. «Signori, se uno di voi viene in America e capita nella zona di Washington, spero che

ce Io faccia sapere.»

«E lei, se torna a Londra, non dimentichi che il bar è aperto» disse Tom Hughes. Si era messo in borghese, ma teneva in mano il berretto dell'uniforme, un copricapo disegnato tre o quattro secoli prima. «Forse a casa sua troverà lo spazio per tenerci questo, Sir John, con i ringraziamenti di tutti noi.

«Siate certi che ne avrò cura.» Ryan prese il berretto ma non osò metterselo in testa. Non aveva guadagnato quel diritto.«Ho il dispiacere di dirvi che, se non ve ne andate adesso, starete rinchiusi per tutta la notte. A mezzanotte si chiudono tutte le porte; e chi s'è visto s'è visto.»

Jack e Cathy strinsero la mano a tutti, poi seguirono Hughi e Murray fuori dal pub.

La strada fra il muro esterno e quello interno era ancora silenziosa, l'aria ancora fredda, e Jack si sorprese a chiedersi se i fantasmi vagavano fra le torri, durante la notte. Era quasi..

«Che cos'è quello?» Additò il muro esterno, dove si vedeva camminare una forma *spettrale.*

«Una sentinella» rispose Hughes. «Dopo là Cerimonia delle Chiavi, le guardie indossano la tenuta mimetica.» Superarono sentinella della Bloody Tower che, oltre alla divisa da fatica indossava cinturone e giberne.

«Quei fucili sono carichi, vero?» domandò Jack.

«Non sarebbero molto utili se non lo fossero, le pare? Quello è un luogo molto sicuro» rispose Hughes.

Buono sapere che alcuni posti lo sono, pensò Jack. *Già, perché mi è venuto in mente proprio questo?*

7

Ritorno supersonico

La sala d'attesa Speedway Lounge al Terminal 4 dell'Aeroporto di Heathrow era abbastanza rilassante, o lo sarebbe stata se Jack non fosse stato nervoso all'idea di volare. Attraverso le finestre alte fino al soffitto vedeva il Concorde su cui doveva imbarcarsi, entro pochi minuti, per tornare a casa. I progettatori avevano dato alla loro creatura l'aspetto di un essere vivente, nella fattispecie un enorme, spietato uccello rapace, bello di una bellezza terrificante. Se ne stava tranquillo al fondo della pista,

appollaiato sul carrello d'atterraggio insolitamente alto, a scrutare impassibile Ryan da sopra il naso a forma di pugnale.

«Vorrei che il Bureau mi desse modo di fare il pendolare, mattina e sera, su quella meraviglia» disse Murray.

«È carino!» confermò Sally Ryan.

È solo un altro dei tanti fottutissimi aerei, si disse Jack. *Non si riesce a vedere cos'è che li tiene su.* Non ricordava se era il Principio di Bernoulli o l'Effetto Venturi, che consentiva agli aeroplani di volare, sapeva solo che era qualcosa di *dedotto, ma non visto.* Ciò che ricordava, invece, era che nel cielo di Creta qualche altra cosa aveva interrotto il Principio o Effetto e aveva quasi ammazzato lui; che diciannove mesi dopo lo stesso qualcosa aveva colpito e ucciso i suoi genitori a un chilometro e mezzo dalla pista dell'Aeroporto Internazionale O'Hare di Chicago. Razionalmente capiva che l'elicottero dei Marines era caduto per un guasto meccanico, cosa comprensibile dato che la manutenzione di un CH-46 è di gran lunga più difficile e complicata di quella di un aereo di linea. Si rendeva anche conto del fatto che le condizioni atmosferiche avevano dato il contributo determinante alla morte dei suoi genitori. Doveva pure ammettere che lì a Londra il cielo era sereno, ma per lui c'era qualcosa di offensivo nel volare, qualcosa di innaturale. Giusto*, Jack. Perché non torni a vivere nelle caverne e a cacciare l'orso con un bastone appuntito? Che cosa c'è di naturale nell'insegnare storia, o guardare la Tv o guidare l'automobile? Idiota.*

Ma io ho paura di volare, si disse.

«Non c'è mai stato un incidente con il Concorde» gli fece presente Murray. «La banda di Jimmy Owens ha controllato l'aereo da cima a fondo.»

La possibilità che ci fosse una bomba su quel bell'apparecchio bianco era reale. Gli esperti di esplosivi del C-I3 avevano passato più di un'ora, quella mattina, ad assicurarsi che nessuno avesse sabotato l'aereo, il quale adesso era sorvegliato da poliziotti travestiti da tecnici aeroportuali. Jack non era preoccupato delle bombe, anche i cani potevano trovarle.

«Lo so» rispose Jack con un pallido sorriso. «È solo una fondamentale mancanza di coraggio da parte mia.»

«È mancanza di coraggio solo se resti a terra, campione» lo confortò Murray, stupito che Ryan fosse così nervoso, anche se lo nascondeva bene. A lui piaceva volare. Ai tempi dell'università, un ufficiale reclutatore

dell'aviazione lo aveva quasi convinto a diventare pilota.

Non è vero, se salgo su quell'aereo è per mancanza di cervello, si disse Jack. *Sei un vero fifone,* Io informò un'altra parte del cervello. *Un bel Marine saresti stato!*

«Quando decolliamo, papi?» domandò Sally.

«All'una» rispose Cathy. «Non disturbare papà.»

Decolliamo, pensò Jack con un sorriso. *Accidenti, non c'è niente di cui aver paura, e tu lo sai!* Scosse la testa e sorseggiò il drink offerto dalla compagnia aerea. Contò quattro agenti di sicurezza nella hall, tutti impegnati a non essere troppo appariscenti. Owens non voleva correre rischi l'ultimo giorno della permanenza di Ryan in Inghilterra. Il resto riguardava la British Airways. Non gli avevano nemmeno addebitato la differenza di tariffa, e Jack si chiedeva se era di buon auspicio, oppure il contrario.

Una incorporea voce femminile annunciò il volo. Jack finì di bere e si alzò in piedi.

«Grazie di tutto, Dan.»

«Possiamo andare adesso, papi?» chiese tutta allegra Sally. Cathy la prese per mano.

«Un momento!» Murray si chinò su Sally. «Non mi dai nemmeno un bacio?»

«Okay» Sally eseguì con entusiasmo. «Bye, Mr. Murray.»

«Abbia cura del nostro eroe» disse a Cathy l'agente dell'FBI.

«Andrà tutto bene.»

«Goditi il football, campione!» Murray quasi stritolò la mano di Jack. «È l'unica cosa che mi manca davvero.»

«Posso mandarti le videocassette.»

«Non è la stessa cosa. Torni a insegnare storia, eh?»

«È il mio mestiere» rispose Ryan.

«Staremo a vedere» disse Murray in tono enigmatico. «Come cammini con quella roba addosso?»

«Male» disse Ryan ridendo. «Credo che il medico ci abbia messo dentro dei pesi, oppure che abbia dimenticato qualche strumento nel gesso. Bene, ci siamo.»

Giunsero all'imbocco della passerella coperta.

«Rompiti una gamba.» Murray si allontanò con un sorriso.

«Benvenuto a bordo, Sir John» disse una hostess. «Le abbiamo riservato

l'1-D. Ha già volato con un Concorde?»

«No.» Fu tutto ciò che Jack riuscì a dire. Cathy, davanti a lui, si voltò a sorridergli. La passerella, simile a un tunnel, sembrava l'ingresso di un sepolcro.

«Bene, proverà la grande emozione della sua vita!»

Grazie mille! Ryan rischiò di soffocare tanto era irritato, ma si ricordò che non poteva strangolare la hostess con una mano sola. Poi scoppiò a ridere: non c'era altro da fare.

Fu costretto a chinarsi per evitare di battere la testa nella porta. L'interno era più piccolo del previsto: la cabina non era più larga di due metri e mezzo. Guardò avanti e vide il pilota e gli assistenti compressi in spazi assurdamente esigui. Accedere al posto di pilotaggio doveva essere più o meno come infilare il piede in uno stivale, tanto era ristretto. Un'altra hostess stava appendendo i soprabiti agli attaccapanni. Dovette aspettare finché non ebbe finito, poi si mosse camminando di traverso, con il braccio ingessato che lo precedeva.

«Qui» disse la sua guida introducendolo nella cabina passeggeri.

Jack prese posto in prima fila, nel sedile di destra. Cathy e Sally erano già sedute ai loro posti. Il gesso di Jack invadeva abbondantemente il sedile 1-C, tanto che nessuno avrebbe potuto occuparlo. Meno male che la British Airways non gli aveva addebitato la differenza tra la tariffa del Concorde e quella dell'apparecchio L-1011 che figurava sui biglietti, altrimenti avrebbe dovuto pagare anche il posto in più. Cercò subito di allacciare la cintura di sicurezza, ma si accorse che non era affatto facile con una mano sola. La hostess, che lo aveva osservato, provvide immediatamente.

«È abbastanza comodo?»

«Certo» mentì Jack. *Sono abbastanza terrorizzato.*

«Magnifico. Qui c'è il fascicolo delle informazioni sul Concorde.» Indicò una cartellina di vinile grigio. «Vuole una rivista?»

«No grazie, ho un libro in tasca.»

«Benissimo. Sarò di nuovo da lei dopo il decollo. Se nel frattempo le occorre qualcosa, mi chiami.»

Jack strinse di più la cintura, e intanto guardò avanti a sinistra verso la porta dell'aereo. Era aperta: poteva ancora scappare, ma sapeva che non lo avrebbe fatto. Si appoggiò allo schienale. Anche il sedile era grigio; un po' stretto, ma abbastanza comodo. Grazie al fatto di essere in prima fila,

poteva allungare le gambe senza problemi. La parete interna,' o come diavolo la chiamavano, era di un bianco opaco, e aveva un finestrino, non molto grande - più o meno come un paio di libri affiancati - ma era meglio di niente. Si guardò intorno. L'aereo era pieno per tre quarti: viaggiatori incalliti, e anche ricchi. Tipici uomini d'affari, pensò Jack; parecchi di loro stavano leggendo il *Financial Times.* Nessuno aveva paura di volare: lo si capiva dai volti impassibili. A Jack non passò nemmeno per la testa che la sua faccia era altrettanto impassibile, vista dall'esterno.

«Signore e signori, vi parla il Comandante Nigel Higgins. Benvenuti a bordo del volo 189 della British Airways, Servizio Concorde per Washington, D.C. e Miami, Florida. Inizieremo il decollo fra cinque minuti circa. La nostra prima fermata sarà all'Aeroporto Internazionale Dulles di Washington, dove il tempo è ottimo, con cielo limpido e la temperatura di 13° C. Saremo in volo per complessive tre ore e venticinque minuti. Vi prego di notare che è acceso il segnale del divieto di fumare. Mentre siete seduti, abbiate cura di tenere allacciate le cinture. Grazie» concluse la voce metallica.

Durante il discorso era stata chiusa la porta, come Ryan notò indispettito. Un'abile manovra diversiva, mentre veniva eliminata l'unica via di scampo. Si sprofondò nel sedile e chiuse gli occhi rassegnandosi al fato. Un altro vantaggio dell'essere in prima fila era che nessuno poteva vederlo tranne sua moglie - Sally era seduta al finestrino - che era comprensiva, o fingeva di esserlo. Ben presto il personale di cabina diede la dimostrazione di come indossare e gonfiare le cinture di salvataggio che stavano ripiegate sotto le poltrone. Jack guardò senza interesse. Il conclamato record di sicurezza del Concorde significava che nessuno aveva la più pallida idea di come farlo ammarare sano e salvo. Come se non bastasse, lui era nello scompartimento di prua, lontanissimo dall'ala posteriore a delta. Se avessero toccato l'acqua, quella parte della fusoliera si sarebbe staccata e inabissata come un blocco di cemento. Non che quel particolare avesse importanza, poiché l'impatto da solo sarebbe già stato fatale.

Stronzo, se questo aereo fosse pericoloso, a quest'ora ne avrebbero perso almeno uno.

Venne poi il sibilo dei reattori, e le ghiandole cominciarono a secernere acido nello stomaco di Jack. Richiuse gli occhi. *Non puoi fuggire.* Si impose di controllare il respiro e di rilassarsi. La cosa gli riuscì

stranamente facile. Jack non era mai stato uno di quelli che volano con i pugni serrati, tendeva piuttosto ad afflosciarsi.

Un trattore invisibile cominciò a spingere l'aereo all'indietro. Ryan guardò dal finestrino e vide tutto che si muoveva lentamente in avanti. Heathrow era un complesso enorme. Si vedevano apparecchi di almeno una dozzina di linee aeree, per lo più parcheggiati presso le aerostazioni come navi attraccate a un molo. *Come vorrei poter tornare a casa su una nave,* pensò, dimenticando che aveva sofferto il mal di mare sul *Guam,* alcuni anni addietro. Il Concorde si fermò per pochi secondi, poi cominciò a muoversi. Ryan non sapeva perché il carrello era così alto, sapeva solo che quell'altezza rendeva più sensibili i movimenti mentre l'aereo si spostava sulla pista. Il capitano parlò di nuovo del sistema di comunicazione interna e disse qualcosa a proposito del decollo con i postbruciatori, che però Ryan non afferrò, intento a guardare un 747 della Pan Am che si alzava da terra. Il Concorde era decisamente più bello, pensò. Gli ricordava i modellini di caccia che aveva montato da bambino. *Stiamo viaggiando in prima classe.*

L'aereo descrisse un'ampia curva al fondo della pista e si fermò, con il muso che sobbalzava. *Si va.*

«Posizione di partenza» annunciò l'altoparlante. In qualche parte a poppa il personale di cabina si sedette allacciandosi le cinture. Al numero 1-D, Jack si acquattò nella poltrona sentendosi a proprio agio quanto un condannato sulla sedia elettrica. Adesso teneva gli occhi aperti e guardava fuori dal finestrino.

Il rombo dei motori aumentò sensibilmente, e l'aereo cominciò a rullare. Pochi secondi dopo il rumore crebbe ancora e Jack fu spinto contro lo schienale. *Maledizione,* mormorò. L'accelerazione era impressionante, due volte più forte di quelle che aveva conosciuto fino allora. Non aveva la possibilità di misurarla, ma una mano invisibile lo schiacciava all'indietro, mentre un'altra spingeva sull'ingessatura e cercava di farlo girare su se stesso. La hostess aveva detto la cosa giusta: era un'emozione. Vide il prato correre all'indietro, poi il muso dell'apparecchio si alzò bruscamente. Un ultimo colpo annunciò che il carrello si era staccato dal suolo. Jack tese l'orecchio per cogliere il momento in cui si ritirava nella fusoliera, ma la velocità del decollo continuava a tenerlo fuori. Erano già ad almeno trecento metri da terra sparati verso il cielo con quella che sembrava un'angolazione impossibile. Guardò sua moglie, che aprì e chiuse la bocca

in un tacito *wow!* Sally aveva il nasino appiccicato al plexiglass dell'oblò.

L'angolo di salita diminuì leggermente. Gli addetti al servizio di cabina erano già al lavoro e spingevano il carrello dei beveraggi. Jack si fece dare una coppa di champagne. Non era nello stato d'animo adatto ai festeggiamenti, ma i vini frizzanti gli facevano sempre un effetto rapido. Una volta Cathy gli aveva proposto di prendere un po' di Valium per placare l'agitazione prima del volo, ma Ryan aveva una radicata avversione per le medicine. L'alcol, però, era una cosa diversa, si disse. Guardò dal finestrino: stavano ancora salendo in modo molto scorrevole; i sobbalzi non erano peggiori di quelli che si provano viaggiando in automobile sulla corsia di un'autostrada.

Jack li registrava tutti, senza mai dimenticare che si trovava a diverse migliaia di metri sopra la terraferma.

Prese il libro dalla tasca della giacca e cominciò a leggere: la sua unica fuga possibile dalla calamità del volo. Jack pendeva a destra, con il capo saldamente incuneato nell'angolo fra la poltrona e la parete. Poteva posare il braccio immobilizzato sul sedile verso la corsia, e questo alleggeriva il peso sullo stomaco, dove il gesso normalmente spingeva di più. Il braccio destro era fermamente appoggiato sul bracciolo, e il resto del corpo era irrigidito a far parte integrante della struttura dell'aereo. In quelle condizioni, Jack riuscì a concentrarsi sul libro. Era stata una buona scelta per il volo, uno dei libri di Alistair Home sul conflitto franco-tedesco. Scoprì presto un altro motivo per detestare l'ingessatura: era difficile tenere il libro e voltare le pagine con una mano sola. Ogni volta doveva posare il volume sul sedile.

Una breve accelerazione annunciò che prima due, poi gli altri due postbruciatori erano stati attivati sui motori Olympus del Concorde. Sentì la nuova spinta, e l'aereo riprese a salire mentre la velocità superava mach-I giustificando il prefisso "Speedbird" di chiamata radio. Jack guardò fuori - adesso erano sull'acqua. Un'occhiata all'orologio gli disse che mancavano meno di tre ore all'atterraggio a Washington. *Puoi sopportare qualsiasi cosa per tre ore, spero?*

Come se potessi scegliere! Notò un segnale luminoso. *Come ho fatto a non accorgermene prima?* Sulla paratia a pochi centimetri dalla sua testa c'era un display digitale su cui si leggeva il numero 1024, ma l'ultima cifra saliva rapidamente.

Maledizione! Sto viaggiando a milleottocento chilometri all'ora. Che

cosa ne direbbe Robby? Chissà come se la passa lui... Il numero lo ipnotizzò. Presto passò a 1.300. Man mano l'aumento si ridusse a zero stabilizzandosi a 1.351. *Milletrecentocinquantuno miglia - duemilacentosettantatré chilometri orari.* Fece rapidamente un calcolo mentale: circa 600 metri al secondo, un po' più di trentadue chilometri al minuto: quasi come una pallottola. *Accidenti.* Guardò di nuovo fuori. *Ma perché fa ancora tanto rumore? Se stiamo volando a velocità supersonica, perché non lasciamo indietro il suono? Chiederò a Robby, lui deve saperlo.*

Le bianche, lanose nuvole del bel tempo sembravano sfilare chilometri e chilometri sotto di loro. Il sole scintillava sulle onde, che risaltavano come solchi azzurri lucenti. Una delle cose che irritavano Jack era la dicotomia fra il terrore del volo e il fascino che gli ispirava lo spettacolo del mondo visto di lassù. Si riassestò sul sedile e lesse una frase sul tempo in cui la locomotiva a vapore, vertice della tecnologia umana, viaggiava a un trentesimo della velocità del Concorde. *Può essere terrificante, ma almeno ti porta in fretta da un posto all'altro.*

Pochi minuti dopo fu servito il pranzo. Jack scoprì che lo champagne gli aveva messo appetito. Era strano che avesse voglia di mangiare in aereo, ma era proprio ciò che gli stava succedendo questa volta, con sua grande sorpresa. Il menu rispettava l'irritante e sconcertante abitudine inglese di descrivere i piatti in francese, come se la lingua avesse qualche effetto sui sapori. Jack ebbe modo di accertare che il gusto non aveva bisogno di essere ingrandito a parole. Al salmone succedettero una bistecca sorprendentemente buona - cosa non facile dà trovare in Inghilterra - una discreta insalata, fragole con panna per dessert, e un piccolo piatto di formaggi. Quanto ai vini, lo champagne fu sostituito da un buon porto, e Ryan vide che erano passati quaranta minuti: meno di due ore all'arrivo.

«Signore e signori, vi parla il comandante. Stiamo ora volando all'altezza di circa sedicimila metri, con una velocità rispetto al suolo di duemilacentottanta chilometri all'ora. Man mano che consumiamo carburante, l'aereo salirà fino alla quota massima di circa diciassettemilanovecento metri. La temperatura dell'aria esterna è di meno 60 °C, e quella del rivestimento dell'aereo è di circa 100 °C sopra zero a causa dell'attrito con l'aria. Ciò provoca la dilatazione dell'aereo, che si allunga di circa ventotto centimetri...»

Fatica del metallo! Pensò cupo Ryan. *Che bisogno aveva di parlarne?*

Toccò il finestrino e lo sentì caldo. Si sarebbe potuto far bollire l'acqua sul rivestimento esterno d'alluminio. Chissà che effetto produceva sulla struttura dell'aereo. *Torniamo al XIX secolo*, si ordinò. Dall'altra parte della corsia la bambina dormiva, e Cathy era immersa nella lettura di una rivista.

Quando Jack guardò di nuovo l'orologio, rimaneva solo un'ora di viaggio. Il comandante disse qualcosa a proposito di Halifax, Nuova Scozia, che doveva essere a destra. Jack guardò ma non vide nulla se non una linea scura indistinta sull'orizzonte a nord. *Nord America, stiamo arrivando.* Era una buona notizia. Come sempre, la tensione e il sedile dell'aereo cospiravano per fargli venire mal di schiena, e l'ingessatura non migliorava le cose. Gli venne voglia di alzarsi e muovere qualche passo, ma era una cosa che evitava di fare su un aereo. Lo steward gli-riempì nuovamente il bicchiere di porto, e Jack notò che l'angolazione del sole attraverso il finestrino non era cambiata dopo Londra. Stavano procedendo di pari passo, l'aereo e la velocità di rotazione della terra. Il pilota li informò che sarebbero arrivati al Dulles verso mezzogiorno: quaranta minuti. Jack allungò le gambe e ritornò al libro.

Il disturbo successivo fu quando il personale distribuì i formulari per la dogana e l'ufficio immigrazione. Jack intascò il libro, mentre sua moglie si metteva all'opera elencando tutti i vestiti che aveva acquistato. Sally era ancora addormentata, con un'espressione quasi angelica di pace sul viso. Iniziarono la discesa un minuto dopo, mentre sorvolavano la costa del New Jersey in direzione della Pennsylvania prima di virare a sud. Adesso l'aereo era più basso. Jack non aveva sentito la decelerazione transonica, ma le nubi a cumulo erano molto più vicine qui che sull'oceano. *Okay, comandante Higgins, riportiamo a terra questo "Speedbird" tutto in un pezzo.* Trovò uno scontrino d'argento per il bagaglio. Evidentemente poteva tenerselo, insieme a tutto il fascicolo della documentazione completa di certificato che lo consacrava passeggero del Concorde - *o ex combattente,* pensò con un sorriso sforzato. *Sono sopravvissuto al Concorde Britannico.*

Stupido, se ti fossi imbarcato sul 747, saresti ancora sopra l'oceano.

Adesso erano abbastanza bassi da distinguere le strade. La maggior parte degli incidenti di volo si verificava durante l'atterraggio. Erano quasi arrivati: la paura stava per finire. Buona cosa poter rivedere il Potomac attraverso l'oblò. Alla fine il Concorde angolo decisamente il muso e il

suolo si avvicinò a folle velocità, secondo Jack, mentre l'aereo scendeva dolcemente. Un secondo dopo fu visibile la recinzione dell'aeroporto. Seguirono subito i sobbalzi dell'atterraggio: erano sulla pista, erano salvi. Tutto ciò che poteva accadere, adesso, era un incidente di veicoli, non di volo, si disse. Ryan si sentiva sicuro in automobile, soprattutto perché era lui al comando. Ricordò che oggi avrebbe dovuto guidare Cathy.

L'aereo si fermò. Il portello anteriore si aprì, e il segnale luminoso delle cinture di sicurezza si spense. A casa. Ryan si alzò e si stirò. Era bello essere fermi. Cathy teneva la bambina in braccio e stava spazzolandole i capelli, mentre Sally si strofinava gli occhi insonnolita.

«Okay, Jack?»

«Siamo *già* arrivati?» domandò Sally.

Suo padre glielo confermò e si avviò verso l'uscita. La hostess che lo aveva accolto alla partenza gli chiese se gli era piaciuto il volo, e lui rispose onestamente di sì.

Adesso che è passato. Trovò un posto sul bus aeroportuale, e Cathy e Sally lo raggiunsero.'

«La prossima volta che dovremo tornare in Europa, lo rifaremo con questo aereo» annunciò tranquillo Ryan.

«Perché? Ti è piaciuto?» Cathy era stupita.

«Farai bene a crederlo. Il volo dura la metà.» Rise, essenzialmente di sé. Come sempre, dopo aver volato, provava euforia nel ritrovarsi a terra vivo. Era sopravvissuto a un atto chiaramente innaturale, e la gioia di essere ancora in vita e vicino a casa gli illuminava gli occhi. Il passo dei viaggiatori che scendono da un aereo è sempre più baldanzoso di quando salgono. Il bus si avviò. Il Concorde era veramente bello, visto mentre se ne allontanavano diretti al terminal.

«Quanto hai speso per i tuoi vestiti?» chiese Jack mentre il veicolo si fermava vicino al cancello degli arrivi. Cathy si limitò a porgergli il formulario. «Tanto così?»

«Perché no?» rispose lei con una risatina. «Posso pagarli con i *miei* soldi, non credi?»

«Certo, piccola.»

«E questi sono tre completi per te, Jack» lo informò la moglie. t «Per me? Come hai fatto...?»

«Quando il sarto ti ha preso le misure per lo smoking, gli ho ordinato tre vestiti. Le tue braccia non hanno cambiato lunghezza, Jack. Gli abiti ti

andranno bene, appena ti avremo tolto quel maledetto gesso.»

Un altro aspetto positivo del Concorde riguardava i bagagli. Portava così pochi passeggeri, in confronto agli aerei ordinari, che il ritiro delle valigie fu sbrigato in un batter d'occhio. Cathy si procurò un carrello, che Sally volle spingere a tutti i costi, mentre Jack si occupava del bagaglio. L'ultimo ostacolo fu la dogana, dove gli acquisti di Cathy furono tassati per più di trecento dollari. Meno di mezz'ora dopo essere scesi dall'aereo, uscivano già dall'aerostazione aiutando Sally a spingere il carrello.

«Jack!»

Un uomo d'alta statura, che superava il metro e novanta di Ryan ed era decisamente più largo di spalle, venne verso di loro. Camminava male a causa di una protesi che partiva dal punto in cui una volta c'era stato il ginocchio sinistro - regalo di un automobilista ubriaco. Il piede finto non imitava quello umano, ed era invece fatto di lamiera d'alluminio squadrata. Oliver Wendell Tyler lo trovava più pratico. La mano, invece, benché enorme, era completamente normale. Afferrò quella di Ryan e la strinse con energia. «Benvenuto in patria, amico!»

«Come va, Skip?» Jack liberò la mano dalla morsa di quello che era stato un campione di football, e fece mentalmente l'inventario delle proprie dita. Skip Tyler era un caro amico, ma non si rendeva mai veramente conto della propria forza.

«Bene. Salve, Cathy.» Le diede un bacio. «E Sally?»

«Bene anch'io.» La bambina alzò le braccia per farsi tirare su e fu subito accontentata. Per poco tempo, però, perché si divincolò per tornare a spingere il carrello dei bagagli.

«Che cosa fai qui?» domandò Jack. *Oh, Cathy avrà telefonato...*

«Non preoccuparti della macchina» disse il dottor Tyler. «Jean e io l'abbiamo recuperata e te l'abbiamo lasciata davanti a casa. Abbiamo deciso di venire a prendervi con la nostra, che è più grande. Sta arrivando.»

«Ti sei concesso un giorno di vacanza, eh?»

«In un certo senso. Accidenti. Jack, Billings ti ha fatto da supplente per due settimane. Perché non potevo prendermi un pomeriggio libero?» Un tassista si avvicinò, ma Tyler gli fece segno di andarsene.

«Come sta Jean?» domandò Cathy.

«Ancora sei settimane.»

«Per me ci vorrà più tempo» annunciò Cathy.

«Davvero?» Il viso di Tyler s'illuminò. «Formidabile!»

Era una luminosa giornata d'autunno, piuttosto fredda. Jean Tyler si stava già avvicinando con la grande Chevrolet familiare. Jean, bella donna bruna e alta, era incinta del terzo e quarto figlio. L'ecografia aveva confermato che si trattava di due gemelli già prima della partenza di Ryan per l'Inghilterra. Il corpo solitamente snello sarebbe apparso grottesco con quel pancione, se non fosse stato per il suo viso luminoso. Cathy la raggiunse appena fu scesa dalla vettura e le disse qualcosa. Jack non ebbe difficoltà a indovinare: *Anch'io.* Le due donne si abbracciarono. Skip aprì il portello posteriore e mise dentro le valigie, alzandole come se fossero state dei fogli di carta.

«Devo ammirare la tua scelta di tempo, Jack. Ritorni con il giusto anticipo sulle vacanze di Natale» commentò Skip mentre gli altri salivano in macchina.

«Non è che l'avessi programmato così» obiettò Jack.

«Come va la spalla?»

«Meglio di qualche giorno fa, amico.»

«Ti credo.» Tyler rise mentre si allontanavano dal terminal. «Mi ha stupito che ti abbiano messo sul Concorde. Ti è piaciuto?»

«È un sacco più veloce.»

«Già, così dicono.»

«Come vanno le cose a scuola?»

«Oh, non cambia mai niente. Hai saputo della PARTITA?»

«No, accidenti.» *Come ho fatto a dimenticarmene!*

«È stata veramente grandiosa. Cinque punti in meno a tre minuti dalla fine, riusciamo a recuperare una palla persa sulle nostre dodici yard. Alla fine la prende Thompson smarcato e parte come uh dannato lungo la linea laterale - bum, bum, bum bum otto-dieci yard in un baleno. Poi forza e ci porta alle trenta yard. A quel punto l'esercito cambia difesa, giusto? Così noi ci allarghiamo. Io sono su in tribuna stampa, e vedo il loro difensore estremo che si preoccupa delle linee laterali - magari si aspetta che vogliamo fermare l'orologio. Noi allora puntiamo sul *tight end* per risolvere la partita. Va come un sogno! Thompson non avrebbe potuto dargli la palla meglio di così! Meta, calcio di conferma, vinciamo ventuno a diciannove. Che modo di chiudere la stagione!»Tyler veniva dall'Accademia Navale di Annapolis. Prima di prendere servizio come ufficiale sommergibilista era stato *tackle* di riserva nella All-American.

Stava per essere nominato comandante di un sottomarino quando, tre anni addietro, un guidatore ubriaco gli aveva portato via mezza gamba. Cosa sorprendente, Skip non aveva perso tempo a compiangersi. Si era laureato in ingegneria al Massachussets Institute of Technology e poi era diventato professore ad Annapolis, dove partecipava anche all'attività della squadra di football come ricercatore di nuovi talenti e come aiuto allenatore. Jack pensava che Jean fosse molto più felice, adesso. Era una bella ragazza, e aveva lavorato come segretaria in uno studio legale. Chissà quanto aveva sofferto delle prolungate assenze di Skip quando era sui sommergibili. Adesso lui stava a casa, e sicuramente non si consentiva sbandate extraconiugali. A Jack sembrava che Jean fosse perennemente incinta. Erano quasi sempre insieme; anche quando uscivano per le compere, usavano tenersi per mano. Se qualcuno li trovava ridicoli, ebbene, erano affari suoi.

«Che cosa fai per l'albero di Natale, Jack?»

«Non ci ho ancora pensato» ammise Ryan.

«Ho trovato un posto dove possiamo farli tagliare apposta, così sono freschi. Ci vado domani, vieni anche tu?»

«Sicuro. Anche noi abbiamo un po' di shopping da fare» aggiunse.

«Ragazzo mio, non sei proprio al corrente. Cathy ci ha telefonato la settimana scorsa. Jean e io abbiamo sbrigato la parte, ehm, importante. Non te l'ha detto?»

«No.» Ryan si girò e vide la moglie che gli sorrideva. *Te l'ho fatta!* «Grazie, Skip.»

«Oh!» Tyler fece un gesto noncurante mentre svoltavano sulla radiale del District of Columbia. «Stiamo andando a casa dei genitori di Jean - la sua ultima possibilità di viaggiare prima dell'arrivo dei gemelli. Il Professor Billings dice che c'è un po' di lavoro in serbo per te.»

Un po', pensò Ryan. *Diciamo piuttosto due mesi di arretrato...*

«Quando pensi di poter riprendere?»

«Dovrà aspettare finché non gli avranno tolto il gesso» rispose Cathy al posto del marito. «Domani lo porto a Baltimora per decidere in proposito. Lo farò controllare dal Professor Hawley.»

«Non è proprio il caso di affrettarsi con quel tipo di infortunio» confermò Skip, dall'alto della propria dolorosa esperienza. «Robby ti saluta e si scusa di non essere qui anche lui. In questo momento è a Park River su un simulatore di volo, a imparare di nuovo a fare il pilota. Lui e

Sissy stanno bene, sono venuti da noi l'altro ieri sera. Hai anche imbroccato una giornata di bel tempo. La settimana scorsa abbiamo avuto pioggia quasi tutti i giorni.»*Sono a casa,* si disse Jack mentre ascoltava. Di nuovo alla routine quotidiana che ti irrita tanto, finché qualcuno non te la toglie. Era bello ritrovarsi in una situazione in cui la pioggia costituiva una seccatura importante, e le giornate erano fatte di alzarsi, lavorare, mangiare e andare a letto. Vedere le partite di football alla televisione. I fumetti sul quotidiano. Aiutare la moglie con il bucato. Rilassarsi con un libro e un bicchiere di vino dopo aver messo a letto Sally. Jack si giurò che non avrebbe mai più trovato noiosa questa vita. Aveva appena passato un mese sulla "pista veloce", ed era felice di averla lasciata a quasi diecimila chilometri di distanza.

«Buonasera, Mr. Cooley.» Kevin O'Donnell alzò gli occhi dal menu.

«Salve, Mr. Jameson. Che piacere vederla» disse il libraio, recitando bene la parte dell'uomo sorpreso.

«Vuole accomodarsi con me?»

«Volentieri, grazie.»

«Che cosa la porta in città?»

«Il lavoro. Mi trovo stasera con alcuni amici a Cobh.» Era vero: la frase diceva pure a O'Donnell - conosciuto localmente come Michael Jameson - che Cooley aveva con sé il messaggio più recente.

«Vuol dare un'occhiata al menu?» O'Donnell glielo porse. Cooley lo scorse brevemente, lo chiuse e lo restituì. Nessuno avrebbe potuto vedere la manovra. "Jameson" si lasciò cadere in grembo la piccola busta contenuta nel menu. La conversazione che seguì spaziò su varie questioni insignificanti. Nel séparé accanto c'erano quattro *Gardai,* e in ogni modo Mr. Cooley non si occupava dell'aspetto operativo. Lui era un agente di contatto e di smistamento. Un debole, dal punto di vista di O'Donnell, che però non lo aveva mai detto a nessuno. Cooley non aveva le qualità adatte al "lavoro" vero e proprio, era fatto per le informazioni. D'altronde non aveva mai chiesto un ruolo più attivo, anche se, sicuramente, aveva superato con successo l'addestramento. La sua ideologia era sana, ma O'Donnell aveva sempre sentito in lui, insieme all'abilità, una certa debolezza di carattere. Non importava. Cooley era uri uomo senza precedenti di sorta in nessuna stazione di polizia. Non aveva mai lanciato un sasso, meno che mai una bottiglia Molotov; aveva preferito stare a

vedere e lasciare che l'odio si incancrenisse in lui senza alcuna manifestazione emotiva. Era un tipo quieto, libresco, poco ingombrante: perfetto per il suo lavoro. Se Cooley era incapace di versare sangue, O'Donnell lo sapeva anche incapace di versare una lacrima. *Mio caro ometto inoffensivo, tu sei bravo a organizzare una superba raccolta di informazioni e, senza mai sporcarti le mani, hai aiutato a causare la morte di... dieci uomini, o erano dodici?* Aveva emozioni, quell'uomo? Probabilmente no, perfetto, pensava il capo. Anche lui aveva un Himmler personale. O forse Dzerzinskij era il paragone più adatto? si chiese O'Donnell. Sì, Iron Feliks Dzerzinskij, quell'uomo malvagio ed efficiente. Era soltanto il viso rotondo, un po' gonfio, che gli ricordava il nazista Himmler - e nessuno poteva scegliersi la faccia, vero? Cooley aveva un futuro nell'Organizzazione. Quando fosse venuto il momento, ci sarebbe stato bisogno di un vero Dzerzinskij.

Finirono di chiacchierare bevendo il caffè. Cooley prese il conto e insisté per pagarlo: gli affari andavano a meraviglia. O'Donnell intascò la busta e uscì dal ristorante. Resistette al desiderio pressante di leggere la relazione. Kevin era un uomo al quale riusciva difficile essere paziente, e di conseguenza si obbligava a comportarsi come se lo fosse. L'impazienza aveva mandato a rotoli più operazioni di quante ne avesse neutralizzato l'esercito britannico. Lo sapeva bene: un'altra lezione imparata nei primi tempi con i Provos. Guidò la BMW attraverso le antiche vie alla massima velocità consentita, si lasciò la città alle spalle e prese le strette strade di campagna diretto alla casa sul promontorio. Non seguì un percorso diretto, e tenne un occhio sullo specchietto retrovisore. O'Donnell sapeva che le sue condizioni di sicurezza erano ottime, e che sarebbero rimaste tali finché la sorveglianza fosse stata continua. La costosa automobile era immatricolata a nome della direzione della sua società a Dundalk. Era una ditta autentica, che disponeva di nove motopescherecci d'altura che trainavano reti a sacco nelle fredde acque settentrionali intorno alle isole britanniche. L'azienda aveva un validissimo direttore generale, uomo che non era mai stato coinvolto nei "torbidi", e la cui capacità permetteva a O'Donnell di vivere la vita del gentiluomo di campagna giù nella regione meridionale. La tradizione del titolare non residente era antica in Irlanda: un retaggio britannico, proprio come la casa di O'Donnell.

Gli ci volle meno di un'ora per arrivare al viale privato contrassegnato da due pilastri di pietra, che portava alla casa sul mare. Come tutti, O'Donnell

parcheggiava l'automobile nella strada; la rimessa delle carrozze annessa al palazzo era stata adattata a uffici da un impresario locale. Andò immediatamente al suo studio, dove McKenney lo aspettava leggendo una recente edizione delle poesie di Yeats. Altro tipo libresco, che però non condivideva l'avversione di Cooley alla vista del sangue. In lui, l'atteggiamento silenzioso e disciplinato nascondeva una capacità esplosiva di azione. Un uomo molto simile allo stesso O'Donnell: questo era Michael. Come per O'Donnell dieci o dodici anni prima, la sua giovinezza aveva bisogno di smussare gli spigoli. Per questo motivo gli era stato affidato l'incarico di capo del servizio informazioni, affinché imparasse il valore della ponderatezza, dell'essere in possesso di tutti i dati ottenibili prima di passare all'azione. I Provos non avevano mai avuto quell'orientamento. Usavano le informazioni tattiche, ma non quelle strategiche: secondo O'Donnell, questo spiegava l'avventatezza della loro strategia globale. Era un altro dei motivi per cui aveva lasciato i Provisionals, ma sarebbe tornato all'ovile - o meglio, l'ovile sarebbe tornato a lui. Allora avrebbe avuto il suo esercito. Kevin aveva già un piano, ma nessuno dei suoi collaboratori lo conosceva, quanto meno, non tutto.

O'Donnell sedette nella poltrona di pelle dietro la scrivania ed estrasse la busta dalla tasca della giacca. McKenney andò discretamente al bar nell'angolo della stanza e portò un bicchiere di whisky al superiore. Con ghiaccio: un gusto che Kevin aveva acquisito anni addietro in climi più caldi. Posò il bicchiere sul tavolo; O'Donnell lo prese e bevve un piccolo sorso senza dire una parola.

Il documento comprendeva sei pagine fitte, e O'Donnell le lesse con la lentezza e l'attenzione che McKenney aveva poco prima riservato ai versi di Yeats. Il giovane era stupito della pazienza del capo. Con tutta la reputazione di combattente capace delle azioni più spietate, il leader dell'ULA spesso sembrava fatto di pietra, per la pazienza con cui riuniva ed elaborava i dati. Era come un computer, ma un computer malefico. Impiegò venti buoni minuti per finire le sei pagine.

«Bene, il nostro amico Ryan è tornato in America, che è il posto che gli compete. Ha volato sul Concorde, e sua moglie aveva chiesto a un amico di attenderli all'aeroporto. Penso che lunedì prossimo sarà di nuovo all'Accademia Navale a fare scuola ai bei ragazzi e alle belle ragazze che la frequentano.» O'Donnell sorrise del tono sarcastico delle proprie parole.

«Sua Altezza con l'affascinante signora rinvia il ritorno in patria di due giorni. Sembra che il loro aereo abbia avuto dei problemi all'impianto elettrico, per cui è stato necessario inviare loro un nuovo strumento con un altro aereo. Questa è la versione che daranno i giornali. In realtà, sembra che si siano trovati così bene in Nuova Zelanda che hanno voluto passarci qualche giorno di più in privato. Al loro arrivo le misure di sicurezza saranno impressionanti. Per la verità, stando a questo rapporto, sembra che nei prossimi mesi la sicurezza delle Loro Altezze sarà una cosa impenetrabile.»

McKenney sbuffò. «Nessuna sicurezza è impenetrabile. Lo abbiamo dimostrato noi stessi.»

«Michael, non vogliamo ucciderli. Qualunque imbecille sarebbe in grado di farlo» disse pazientemente. «L'obiettivo cui miriamo ci impone di prenderli vivi.»

«Ma...»

Non avrebbero mai imparato? «Nessun ma, Michael. Se avessi voluto ammazzarli, sarebbero già morti, e quel bastardo di Ryan insieme a loro. Uccidere è facile, ma non darebbe il risultato che desideriamo.»

«Sì, signore.» McKenney ammise. «E Sean?»

«Lo terranno nel Carcere di Brixton per un altro paio di settimane - i nostri amici del C-13 vogliono averlo a portata di mano, per il momento.»

«Significa che Sean...»

«Estremamente improbabile» lo interruppe O'Donnell. «Tutto sommato, credo che l'Organizzazione sia più forte con lui che senza di lui, ti pare?»

«Ma come potremo saperlo?»

«C'è un alto livello d'interesse per il nostro compagno» spiegò sommariamente O'Donnell.

«Difatti» rispose vivacemente McKenney. *I nostri colleghi* significava l'Ala Provvisoria dell'IRA. «Una cellula della Brigata di Belfast attaccherà domani un pub che ultimamente è stato frequentato da quelli dell'UVF. Non è una cosa tanto furba, eh?»

«Lasciamo che facciano» disse O'Donnell. Sarebbe stata una bomba, naturalmente. Avrebbe ucciso molte persone, fra cui *forse* qualche membro della Ulster Volunteer Force, che lui considerava la forza reazionaria della borghesia al potere: nient'altro che dei volgari assassini, dato che non avevano alcuna ideologia. Bene che facessero fuori qualcuno della UVF, ma a quella stregua sarebbe bastato una provocazione

qualunque, tanto l'effetto sarebbe stato il medesimo: altri armigeri dell'UVF si sarebbero introdotti in un quartiere cattolico e avrebbero assassinato una o due persone per la strada. I detectives della Sezione Criminale della Royal Ulster Constabulary avrebbero investigato, come da copione, e nessuno avrebbe ammesso di avere visto molto, sempre come da copione, mentre i quartieri cattolici avrebbero conservato lo stato attuale di instabilità rivoluzionaria. L'odio era un elemento così utile! Più ancora della paura, era l'odio a sostenere la Causa. «Nient'altro?»

«Il fabbricante di bombe, Dwyer, è di nuovo irreperibile» continuò McKenney.

«L'ultima volta che è successo... fu in Inghilterra, vero? Un'altra campagna?»

«Il nostro informatore non Io sa. Se ne sta occupando, ma gli ho raccomandato di essere prudente.»

«Molto bene.» O'Donnell ci avrebbe riflettuto. Dwyer era uno dei migliori artificieri della PIRA, un genio in fatto di detonatori ritardati, una persona ricercata dal settore C-13 di Scotland Yard più attivamente di chiunque altro. La cattura di Dwyer sarebbe stata un colpo assai duro per il comando della PIRA... «Ovviamente vogliamo che il nostro uomo usi la massima prudenza, però sarebbe molto utile sapere dov'è Dwyer.»

McKenney afferrò il messaggio. Peccato per Dwyer, ma aveva scelto la fazione sbagliata. «E il comandante della brigata di Belfast?»

«No.» O'Donnell scosse risolutamente la testa.

«Ci sfuggirà di nuovo. C'è voluto un mese per...»

«No, Michael. La scelta di tempo - non dimenticare quanto è importante. L'operazione è un tutto coordinato, non una mera collezione di eventi.»

Il comandante della brigata PIRA di Belfast - *Brigata, meno di duecento uomini,* pensò O'Donnell con amarezza - era l'uomo più ricercato dell'Ulster. Lo volevano in molti, ma per il momento era costretto a lasciarlo prendere dagli inglesi. *Che peccato! Sarò immensamente felice di farti pagare caro di avermi cacciato via, Johnny Doyle, di avere messo una taglia* su di me. *Ma anche per questo devo essere paziente. Dopo tutto, voglio qualcosa di più della tua testa.*

«Tieni presente che i nostri devono anche pensare a salvare la pelle. Il motivo per cui la scelta di tempo è così importante, sta nel fatto che ciò che abbiamo programmato può funzionare una volta sola. Per questo dobbiamo avere pazienza. Dobbiamo attendere esattamente il momento

giusto» concluse O'Donnell. Quale momento giusto? *Quale piano?* McKenney avrebbe voluto saperlo. Appena qualche settimana prima, O'Donnell aveva annunciato che "il momento" era vicino, per poi annullare il tutto con una telefonata dell'ultimo secondo da Londra. Sean Miller ne era informato, e anche un altro paio di persone, ma McKenney ignorava addirittura chi fossero quei privilegiati. Se c'era una cosa in cui il comandante credeva, era la sicurezza. L'ufficiale alle informazioni ne riconosceva l'importanza ma, essendo giovane, si sentiva frustrato: conoscere l'importanza di quanto stava accadendo senza sapere *che cos'era.*

«Difficile, vero, Mike?»

«Sì, signore, Io è» ammise McKenney con un sorriso.

«Non dimenticare dove ci ha portati l'impazienza» disse il capo.

8

Informazioni

«Credo che sia tutto, Jimmy. Grazie da parte del Bureau per avere scovato quel tipo.»

«Sono veramente convinto che non è il genere di turista di cui abbiamo bisogno, Dan» rispose Owens. Un tale della Florida che si era appropriato indebitamente di tre milioni di dollari in una banca di Orlando aveva commesso l'errore di fare tappa in Inghilterra mentre era in viaggio verso un altro paese europeo con regolamentazioni bancarie leggermente diverse. «Credo che la prossima volta gli lasceremo fare un po' di shopping in Bond Street prima di arrestarlo. Potresti chiamarla una tassa, o meglio, un "diritto di cattura".»

«Ha ha!» Il rappresentante dell'FBI chiuse l'ultimo dossier. Erano le sei del pomeriggio, ora locale. Dan Murray si appoggiò alla spalliera della poltrona. Dietro di lui, la casa in stile georgiano sbiadiva nella foschia del crepuscolo. C'erano uomini discretamente appostati sui tetti, su quello come su tutti gli edifici di Grosvenor Square. L'Ambasciata americana era strettamente sorvegliata all'esterno ma scarsamente fortificata all'interno: c'erano state tante minacce da parte di gruppi terroristici negli ultimi sei anni... Agenti di polizia in uniforme stavano di fronte al palazzo, nel punto in cui la North Audley Street era chiusa al traffico. Il marciapiede era

decorato di "vasi da fiori" di cemento che un carro armato avrebbe potuto superare solo con difficoltà, e il resto dell'edificio aveva un terrapieno pure di cemento armato a protezione contro le auto-bombe. All'interno, al di là di una vetrata a prova di proiettile, un caporale dei Marines stava di guardia accanto a una cassaforte a muro che conteneva una pistola .357 Magnum Smith & Wesson. *Bella schifezza*, pensò Murray, *il mondo meraviglioso del terrorista internazionale.* Murray detestava lavorare in un palazzo che sembrava far parte della Linea Maginot; lo disturbava pensare che poteva esserci un iraniano o un palestinese o un libanese o qualche altro pazzo terrorista nella casa di fronte, all'altezza del suo ufficio, armato di un fucile lanciagranate RPG-7. Non era la paura di essere ucciso. Murray aveva rischiato la pelle più di una volta. Odiava l'ingiustizia, l'insulto alla sua professione, il fatto che ci fosse gente pronta a uccidere altri membri del consorzio umano come manifestazione di un pensiero politico. *Però non sono veramente pazzi, accidenti a loro! Gli specialisti del comportamento lo negano. Sono dei romantici, dei credenti, uomini desiderosi di impegnarsi per un ideale e pronti a commettere qualsiasi delitto per diffonderlo.* Romantici!

«Jimmy, ricordi i bei tempi di una volta quando davamo la caccia agli svaligiatori di banche i quali altro non si proponevano se non di guadagnare qualche dollaro in fretta?»

«Non l'ho mai fatto. A me toccava più che altro il borseggio ordinario, finché non mi hanno assegnato agli omicidi. Il terrorismo, però, ti fa provare nostalgia per i giorni dei delinquenti comuni. Se ricordo bene, erano anche abbastanza civili.»

Owens si versò un altro bicchiere di porto. Uno dei problemi emergenti per la Polizia Metropolitana nasceva dal fatto che l'uso delle armi da parte dei criminali non era più raro come una volta. La tendenza era resa ulteriormente popolare dai servizi dei telegiornali sugli atti di terrorismo nel Regno Unito. Mentre le vie e i parchi di Londra erano relativamente più sicuri di quelli americani, quella sicurezza diminuiva giorno dopo giorno. I tempi stavano cambiando anche a Londra, e la cosa non piaceva affatto a Owens.

Squillò il telefono. La segretaria di Murray se n'era appena andata, e l'agente rispose personalmente.

«Murray. Salve, Bob. Sì, è proprio davanti a me. Bob Highland per te, Jimmy.» Porse il telefono all'amico.

«Qui il Comandante Owens.» L'ufficiale bevve un sorso di porto, poi posò bruscamente il bicchiere e, con un gesto, chiese carta e matita. «Dove esattamente? E tu hai già... bene, ottimo. Vengo subito.»

«Com'è la storia?» domandò prontamente Murray.

«Abbiamo appena ricevuto una soffiata su un certo Dwyer. Una fabbrica di bombe in un appartamento in Tooley Street.»

«Non è dall'altra parte del Tamigi, di fronte alla Torre?»

«Fottutamente esatto. Vado.» Owens si alzò e afferrò il soprabito.

«Ti dispiace se mi accodo?»

«Dan, devi ricordarti...»

«... di lasciarvi lavorare.» Murray era già in piedi. Si portò automaticamente una mano al fianco sinistro, dove avrebbe trovato la pistola d'ordinanza se non fosse stato all'estero. Owens non aveva mai portato un'arma. Murray non capiva come si poteva essere poliziotti e non essere armati di qualcosa. Partirono insieme dall'ufficio di Murray e percorsero di buon passo il corridoio, poi voltarono a sinistra verso gli ascensori. Due minuti dopo erano al garage sotterraneo dell'ambasciata. I due agenti dell'auto d'intercettazione di Owens erano già a bordo, e l'autista del Comandante li seguì con l'altra vettura.

Owens afferrò il microfono della radio appena la macchina uscì in strada; Murray era seduto dietro.

«Avete gente in arrivo?» chiese l'americano.

«Sì. Bob farà arrivare una squadra sul posto nel giro di qualche minuto. Dwyer, perdio! La descrizione coincide perfettamente.» Per quanto si sforzasse di non farlo vedere, Owens era eccitato come un ragazzo la mattina di Natale.

«Chi vi ha informati?»

«Anonimo. Una voce maschile che afferma di avere visto, attraverso la finestra, dei fili e della roba divisa in pacchetti.»

«Buona questa! Il guardone informa segretamente gli sbirri - magari ha paura che la moglie scopra che cosa stava facendo. Bene, tutto fa brodo» concluse Murray ridendo. Aveva visto risolvere dei casi su indicazioni ancora più deboli di questa.

Il traffico serale riempiva le strade da marciapiede a marciapiede, situazione contro cui nulla poteva la sirena della polizia. Impiegarono trenta frustranti minuti a percorrere gli otto chilometri fino a Tooley Street, con Owens che ascoltava la radio, battendo sordamente il pugno sul

bracciolo della portiera mentre i suoi uomini arrivavano alla casa sospetta. Infine l'auto sfrecciò sul Tower Bridge e svoltò a destra. L'autista la parcheggiò sul marciapiede a fianco di altre due vetture della polizia.

Era una casa di tre piani di sporchi mattoni giallastri in un quartiere operaio. La porta accanto era quella di un pub, con il menu del giorno scarabocchiato su una lavagna. Alcuni clienti stavano sulla soglia, con i boccali in mano, a osservare la polizia, altri erano scesi in strada. Owens si precipitò alle scale. Un detective in borghese lo stava aspettando.

«Tutto a posto, signore. Abbiamo catturato la persona sospetta. Ultimo piano in fondo.»

Il comandante salì di corsa le scale con Murray alle calcagna. Un altro detective li accolse sul pianerottolo del terzo piano. Owens percorse gli ultimi dieci metri con un sorriso soddisfatto e crudele sul volto.

«Tutto fatto, signore» riferì Highland. «Il sospettato è qui.»

Maureen Dwyer era completamente nuda, stesa a braccia e gambe aperte sul pavimento. Intorno al suo corpo si allargava una chiazza d'acqua. Si vedevano anche delle impronte di piedi bagnati provenienti dalla porta accanto.

«Stava facendo il bagno» spiegò Highland. «Aveva lasciato la pistola sul tavolo di cucina. Assolutamente nessun problema.»

«Avete una agente in arrivo?»

«Sì, signore. Strano che non sia ancora qui.»

«Il traffico è dannatamente intasato» disse Owens.

«Tracce di un eventuale compagno?»

«No signore, nessuna» rispose Highland. «Solo questa roba.»

Il cassetto inferiore dell'unico comò nello squallido alloggio era posato a terra. Conteneva diversi blocchi di quello che sembrava esplosivo al plastico, alcuni detonatori e dei dispositivi a tempo elettronici. Un agente stava già redigendo l'inventario, e un altro era occupato a fotografare tutta la stanza con una Nikon munita di flash. Un terzo stava aprendo un contenitore per i reperti. Tutti gli oggetti nella camera sarebbero stati etichettati, deposti in un sacco di plastica trasparente e messi in magazzino in attesa del processo, un altro processo contro un terrorista all'Old Bailey. C'erano sorrisi soddisfatti su tutti i volti, meno quello di Maureen Dwyer, che era premuto sul pavimento. Due poliziotti la sorvegliavano dall'alto, con le pistole nella fondina: guardavano senza ombra di simpatia il corpo nudo e bagnato della ragazza.

Murray stava fermo sulla soglia per tenersi fuori dai piedi, intento a osservare il modo in cui gli uomini di Owens sbrigavano le varie incombenze. Non c'era molto da criticare. La sospetta terrorista era neutralizzata, e adesso si raccoglievano le prove: tutto stava procedendo secondo il manuale. Notò che la ragazza veniva tenuta immobile. Una poliziotta avrebbe fatto una perquisizione nelle "cavità" per assicurarsi che la prigioniera non nascondesse qualcosa di potenzialmente pericoloso. Era un po' penoso per il pudore di Miss Dwyer, ma Murray non pensava che il giudice avrebbe fatto obiezioni. Maureen Dwyer era una nota manipolatrice di bombe con almeno tre anni di servizio. Nove mesi prima l'avevano veduta allontanarsi dalla scena di un brutto attentato a Belfast, che pochi minuti dopo avrebbe visto a terra quattro persone morte e tre mutilate. No, non ci sarebbe stata molta simpatia per Miss Dwyer. Un detective tolse un lenzuolo dal letto e glielo mise addosso, coprendola dalle ginocchia alle spalle. Per tutto il tempo la ragazza non si mosse; respirava veloce, ma non emetteva alcun suono.

«Questo è interessante» disse uno degli uomini. Estrasse una valigia da sotto il letto. Dopo avere accertato che non contenesse una trappola esplosiva, la aprì e ne tirò fuori una cassetta da trucco di scena completa di quattro parrucche.

«Oh bella, me ne servirebbe proprio una.» La poliziotta si infilò oltre Murray e si avvicinò a Owens. «Sono venuta più presto che ho potuto, comandante.»

«Proceda.» Owens sorrise. Era troppo contento perché un piccolo ritardo potesse disturbarlo.

«Allargale, carina. Conosci la procedura.» L'investigatrice s'infilò un guanto di gomma per la perquisizione. Murray non guardò. Era una cosa a proposito della quale era sempre stato schizzinoso. Pochi secondi dopo il guanto uscì con un piccolo schiocco. Un agente diede alla Dwyer qualche indumento, e Murray la osservò mentre si vestiva con assoluta impassibilità, come se fosse stata sola - no, da sola avrebbe lasciato trasparire qualche emozione. Appena fu pronta, un funzionario di polizia le mise le manette. Lo stesso uomo la informò dei suoi diritti, in modo non molto diverso da quello usato dagli agenti americani. Lei non fece caso alle parole; guardò intorno i diversi agenti, con il viso che non tradiva alcuna emozione, nemmeno la collera. La portarono via senza che avesse detto una parola.

Che lavoro deprimente, si disse Murray. Anche con i capelli bagnati, senza trucco, era abbastanza carina; un bel colorito. Non le avrebbe fatto danno perdere tre o quattro chili, ma vestita bene non sarebbe stata affatto trascurabile. *Avresti potuto notarla per la strada, o sedere accanto a lei al bar e proporle di bere qualcosa, senza mai sospettare che avesse un chilo di esplosivo nella borsa. Grazie a Dio, non abbiamo situazioni del genere a casa nostra...* Chissà come se la sarebbe cavata il Bureau contro quel pericolo? Malgrado i mezzi a disposizione, e gli esperti scientifici e legali che appoggiano gli agenti, non era un tipo di crimine facile da affrontare. Tutte le forze di polizia, in quei casi, adottano la norma di aspettare l'errore dell'avversario. Si deve giocare di rimessa cercando di sfruttare le aperture, proprio come una squadra di football in attesa delle sostituzioni. Il guaio era che i banditi stavano diventando più abili, imparavano dai propri errori. Era come ogni tipo di gara: ambedue le parti diventavano sempre più sofisticate. I poliziotti dovevano sempre fare il gioco difensivo.

«Allora, Dan, qualche critica? Siamo all'altezza dello FBI?» domandò Owens con un pizzico di vanagloria.«Risparmiami queste stronzate, Jimmy!» replicò Murray ridendo. Le cose erano a posto, i poliziotti tutti impegnati a catalogare le prove materiali, sicuri di avere per le mani un caso concreto di criminalità. «Direi che avete fatto un lavoro pulito. Siete fortunati a non avere le nostre norme sulla cattura e la perquisizione illegali!» *Per non parlare di qualcuno dei nostri giudici.*

«Finito» disse il fotografo.

«Ottimo» rispose il Sergente Bob Highland che dirigeva le operazioni sul luogo del delitto.

«Come hai fatto ad arrivare così in fretta, Bob?» s'informò Murray. «Hai preso la metropolitana?»

«Perché non ci ho pensato?» Highland scoppiò a ridere. «Forse abbiamo infilato una buona ondata di traffico: siamo arrivati qui in undici minuti. Lei non era molto distante da noi. Abbiamo sfondato la porta e preso in custodia la Dwyer in meno di cinque secondi. Fantastico come può essere facile, quando si hanno tutte le fottute informazioni!»

«Posso entrare, adesso?»

«Certo.» Owens gli fece cenno di passare.

Murray andò subito al cassetto con gli esplosivi. Era esperto in dispositivi del genere. Si chinò a esaminare la collezione insieme a Owens.

«Sembra roba cecoslovacca» borbottò Murray.

«Difatti» disse un altro agente. «Viene dalle officine Skoda. Però questi congegni sono americani. California Pyronetics, detonatore elettronico modello trentuno.» Ne lanciò uno, nel sacchetto di plastica, a Murray.

«Maledizione! Ce ne sono dappertutto! Un carico di questi oggettini è stato dirottato un anno e mezzo fa. Erano diretti a un campo petrolifero in Venezuela, e li hanno presi appena partiti da Caracas» spiegò Murray. Esaminò con attenzione il piccolo ordigno nero. «Quelli che lavorano ai pozzi li amano: sicuri, fidati e quasi infallibili. Sono buoni quanto quelli usati dall'esercito. Alta professionalità.»

«E dove altro ne sono saltati fuori?» chiese Owens.

«Lo sappiamo con certezza solo di tre o quattro. Il problema è che sono tanto piccoli che non sempre si riesce a identificare quello che ne rimane. Una banca a Porto Rico, un comando di polizia in Perù - casi politici. Gli altri due avevano a che fare con la droga. Per quanto ne so io, è la prima volta che se ne vedono qui. I detonatori hanno un numero di partita: potrete confrontarli con quelli del lotto rubato. Posso mandare via un telex questa sera e darvi la risposta entro un'ora.»

«Grazie, Dan.»Murray contò cinquantuno blocchetti di esplosivo. Il plastico cecoslovacco aveva un'alta reputazione dal punto di vista della qualità. Era potente quanto il materiale che la Du Pont produceva per le forze armate americane. Un blocchetto sapientemente collocato poteva far crollare un intero edificio. Con i *timer* della Pyronetics, Miss Dwyer avrebbe potuto piazzare cinque bombe separate, predisporle per l'esplosione ritardata - fino a un mese - ed essere a mille miglia di distanza al momento della deflagrazione.

«Signori, stasera avete salvato un bel po' di vite umane. Bel lavoro.» Murray guardò in su. L'alloggio aveva un'unica finestra che guardava sul retro, con l'avvolgibile abbassato e scadenti tendine sudice. Murray si chiese quanto poteva essere l'affitto. Non molto alto, ne era sicuro. Il riscaldamento era al massimo, e la stanza stava diventando soffocante. «Vi dispiace se faccio entrare un po' d'aria?»

«Ottima idea, Dan» rispose Owens.

«Lo faccio io, signore.» Un agente con le mani protette dai guanti alzò l'avvolgibile e aprì la finestra. Tutta la stanza era stata cosparsa di polvere per il rilievo delle impronte digitali, ma la finestra aperta non avrebbe compromesso nulla. La brezza rinfrescò in un attimo l'ambiente.

«Così va meglio.» L'agente dell'FBI inspirò profondamente, quasi senza

notare l'odore del gas di scappamento dei taxi diesel londinesi...

Qualcosa non quadrava.

La sensazione colpì Murray di sorpresa. C'era qualcosa che non andava. *Che cosa?* Guardò fuori. A sinistra c'era un muro senza aperture alto quattro piani - forse un magazzino. Al di là di questo, sulla strada, si vedeva il profilo della Torre di Londra che dominava il fiume. Era tutto. Volse la testa e vide Owens, anche lui intento a guardare dalla finestra. Il comandante del C-I3 si voltò verso Murray, con una muta domanda negli occhi.

«Sì» rispose Owens.

«Che cosa aveva detto quel tale per telefono?» bisbigliò Murray.

Owens alzò la testa di scatto. «Esatto. Sergente Highland?»

«Sì, comandante.»

«Quella voce al telefono. Che cosa ha detto esattamente, e com'era di preciso la voce?» Owens continuò a guardare fuori dalla finestra.

«La voce aveva... un accento dei Midlands, direi. Una voce maschile. Disse che stava guardando la finestra e aveva visto degli esplosivi e dei fili. Abbiamo la registrazione, naturalmente.»

Murray passò un dito sull'esterno del vetro, e lo ritirò sporco di nero. «Non è stato sicuramente un pulitore di finestre a chiamare.» Si affacciò a guardare meglio: non c'era un'uscita di sicurezza.

«Qualcuno sul tetto del magazzino, forse... ma no» si corresse subito Owens. «L'angolazione non permetterebbe di vedere, a meno che lei avesse sparso il materiale sul pavimento. Molto strano.»

«Forse qualcuno è entrato qui, ha visto la roba e ha deciso di chiamare la polizia da bravo cittadino?» suggerì Murray. «Nemmeno questo sembra probabile.»

Owens si strinse nelle spalle. «Difficile dire. Magari un ragazzo che lei ha piantato... Credo che per il momento ci convenga ringraziare il cielo, Dan. Abbiamo qui cinque bombe che non faranno male a nessuno. Leviamoci dai piedi e andiamo a trasmettere quel telex a Washington. Sergente Highland, signori, molto bene tutti quanti. Congratulazioni per l'ottimo lavoro. Continuate così.»

Owens e Murray uscirono silenziosamente dalla casa. All'esterno trovarono una piccola folla controllata da una decina di agenti in divisa. Un'equipe della Tv era sul posto con le sue luci accecanti, che impedirono loro di vedere dall'altro lato della strada. L'edificio di fronte ospitava tre

pub. Sulla porta di uno di essi c'era un uomo dall'aria flaccida con in mano una pinta di birra amara. Non mostrava emozione, nemmeno curiosità, nel guardare la casa di fronte. La sua memoria registrava tutti i visi che vedeva; era Dennis Cooley.

Murray e Owens andarono alla direzione del New Scotland Yard, dove l'agente dell'FBI inviò il telex a Washington. Non discussero dell'unica anomalia che era emersa nel caso, e Murray se rie andò lasciando Owens al lavoro. Il C-13 aveva annullato un altro attentato dinamitardo, e l'aveva fatto nel modo migliore, senza nemmeno una perdita umana. Ciò voleva dire che Owens e i suoi uomini avrebbero passato la notte in ufficio a preparare le relazioni per la burocrazia del Ministero degli Interni e i comunicati stampa per Flette Street, ma non si sarebbero lamentati di doverlo fare.

Il primo giorno del rientro di Jack al lavoro fu più facile del previsto. La sua prolungata assenza aveva costretto il Dipartimento di Storia a riassegnare le classi; comunque, le vacanze di Natale erano vicine, e quasi tutti i guardiamarina erano impazienti di tornare a casa per le feste. La routine della scuola era sensibilmente alleggerita, e anche le matricole erano meno tormentate dagli anziani grazie all'euforia provocata dalla vittoria sulla squadra dell'esercito. Ryan si era trovato una bella catasta di lettere e di documenti nel cestino, e aveva programmato una giornata tranquilla per evaderle. Era arrivato in ufficio alle 7,30; alle 16,45 aveva sbrigato quasi tutto il lavoro e si sentiva in pace con la coscienza. Stava finendo di controllare una serie di risposte ai test dell'esame finale del semestre, quando captò l'odore del fumo di sigari a buon prezzo e intese una voce familiare.

«Fatto buone vacanze, ragazzo?»

Il capitano di corvetta Robert Jefferson Jackson stava appoggiato allo stipite della porta.

«Ci sono stati dei momenti interessanti, Robby. Il sole è già sceso sotto il pennone?»

«In questo momento!» Jackson posò il berretto bianco sull'armadio di Ryan e si lasciò cadere senza cerimonie nella poltrona di pelle di fronte alla scrivania dell'amico.

Ryan chiuse il dossier dei questionari d'esame e lo mise a posto nel cassetto. Un tocco personale nell'ufficio era rappresentato da un piccolo

frigorifero. Lo aprì e ne tirò fuori una bottiglia da due litri di 7-Up, e una vuota di ginger ale Canada Dry, poi estrasse da uno sportello una bottiglia di whisky irlandese. Robby prese due tazze dal tavolo vicino alla porta e le porse a Jack. Ryan mescolò il liquore e la gazzosa fino a ottenere all'incirca il colore del ginger ale. Era contrario alla tradizione dell'Accademia bere alcolici in ufficio - atteggiamento che Ryan trovava curioso, visto l'orientamento marinaro dell'istituzione - però bere ginger ale era un sotterfugio ammesso con una tacita strizzatina d'occhio. Inoltre tutti sapevano benissimo che il Club Ufficiali e Professori era a un minuto di distanza. Jack passò una tazza all'amico e mise a posto tutto meno la bottiglia vuota di ginger ale.

«Bentornato, compagno!» Robby alzò la tazza.

«Lieto di essere di nuovo qua.» I due colleghi batterono le tazze.

«Sono proprio contento di come te la sei cavata, Jack. Siamo stati molto in pena per te. Come va il braccio?»

«Molto meglio. Avresti dovuto vedere che razza d'ingessatura... Me l'hanno tolta all'ospedale Hopkins venerdì scorso. Oggi ho imparato una cosa: come è difficile guidare con una mano sola una macchina senza cambio automatico attraverso Annapolis.»

«Ti credo» dichiarò Robby. «Sei proprio matto, ragazzo.»

Ryan lo ammise. Aveva conosciuto Jackson in marzo, a un tè del corpo insegnante. Robby portava le ali dorate d'aviatore della Marina. Era stato assegnato al vicino Patuxent River Naval Air Test Center, nel Maryland, il centro collaudi dell'aviazione di Marina, come istruttore dei piloti collaudatori. Un contatto difettoso lo aveva improvvisamente lanciato fuori dall'aero-scuola Buckeye che stava pilotando. Colto di sorpresa, aveva riportato una brutta frattura. L'infortunio era stato tanto grave da renderlo inabile al volo per sei mesi, durante i quali la Marina gli aveva affidato un incarico provvisorio di istruttore di materie tecniche ad Annapolis, dove si trovava tuttora. Il compito era gradito a Robby quasi quanto essere ai remi su una galera.

Jackson era meno alto di Ryan e molto più scuro di pelle. Era il quarto figlio di un pastore battista dell'Alabama meridionale. Quando si erano conosciuti, Jackson, che aveva ancora la gamba ingessata, aveva chiesto a Ryan se gli interessava provare a fare kendo, la scherma giapponese in cui si usano lance di bambù senza punta al posto delle spade da samurai. Ryan aveva fatto scherma con le aste quando era nei Marines, e pensava che non

fosse molto diversa. Aveva accettato l'invito, immaginando che l'alta statura gli avrebbe dato un vantaggio decisivo, soprattutto con la mobilità ridotta di Jackson. Non lo aveva previsto, e scoprì soltanto dopo, che Jackson si era preparato facendosi dare lezioni di kendo da un fratello ufficiale. Imparò anche a proprie spese che Jackson aveva la rapidità aggressiva e l'istinto omicida di un serpente a sonagli. Quando le contusioni guarirono, i due erano diventati amici.

Da parte sua, Ryan aveva fatto conoscere al pilota l'aroma fumoso del buon whisky irlandese. Insieme, avevano dato vita alla tradizione del bicchiere pomeridiano nella privacy dell'ufficio di Ryan.

«Novità al campus?» domandò Ryan.

«Continuo a insegnare ai ragazzi e alle ragazze» rispose Jackson rilassato.

«Comincia a piacerti?»

«Non precisamente. Per fortuna la gamba sta andando a posto. Ho passato i fine settimana a Pax River a dimostrare che sono ancora in grado di pilotare. Lo sai? Hai provocato un bel po' di casino quaggiù.»

«Quando mi hanno ferito?»

«Già. Io mi trovavo in direzione quando arrivò la telefonata, e il direttore inserì gli altoparlanti, così tutti sentirono quel tipo dell'FBI chiedere se avevamo un insegnante pazzo che giocava a guardie e ladri a Londra. Io risposi di sì, che conoscevo l'esemplare in questione, però loro volevano la conferma di qualcun altro del dipartimento Storia. Credo che volessero soprattutto il nome del tuo agente di viaggi. Però tutti erano fuori a colazione, e io dovetti cercare il Professor Billings all'O-Club. Anche il direttore dovette cercare qua e là. Hai quasi rovinato la sua ultima giornata di golf con il Governatore.»

«Ho quasi rovinato anche la mia pelle.»

«È stato proprio come hanno scritto sui giornali?»

«Credo di sì. I giornali britannici avevano raccontato la storia in modo abbastanza preciso.»

Jackson annuì battendo la punta del sigaro sul posacenere. «Hai avuto fortuna a non tornare a casa con il servizio merci, amico» disse.

«Non mettertici anche tu, Robby. Se viene ancora qualcuno a dirmi che sono un eroe, gli rompo la faccia...»

«Eroe? No, accidenti a te. Se tutti voi dalla pelle sbiadita foste così imbecilli, sarebbero stati i miei antenati a importare i vostri, e non

viceversa.» Il pilota scosse energicamente la testa. «Non ti ha mai detto nessuno che quegli scontri corpo a corpo sono *pericolosi?*»

«Se tu fossi stato al mio posto, scommetto che avresti fatto lo stesso.»

«Nemmeno per sogno! Dio benedetto, esiste qualcuno più scemo di un Marine? Gesù, in una rissa del genere ti macchi il vestito di sangue e ti impolveri le scarpe. Sei matto? Quando ammazzo gente, lo faccio a cannonate o con i missili - voglio dire, nel modo civile.» Sogghignò. «Nel modo sicuro.»

«Sicuro come pilotare un aereo che a un certo momento decide di spararti fuori senza preavviso, eh?» lo punzecchiò Jack.

«Mi sono scassato un po' la gamba, è vero, ma una volta allacciate le cinture del Tomcat, vado in giro per il mondo a più di seicento nodi. Se qualcuno vuole piazzarmi una pallottola nelle chiappe, amico, ci può provare, ma deve impegnarsi un bel po' per riuscirci.»

Ryan scosse il capo. Stava ascoltando una conferenza sulla sicurezza da una persona che faceva il mestiere più pericoloso del mondo: aviatore su portaerei e pilota collaudatore.

«Come stanno Cathy e Sally?» domandò Robby in tono più serio. «Volevamo venire ad aspettarvi, domenica, ma mi hanno chiamato a Filadelfia quasi senza preavviso.»

«È stato duro per le ragazze, ma ne sono uscite bene.»

«Hai una famiglia di cui preoccuparti, Jack» gli fece notare Jackson. «Lascia ai professionisti il ruolo di salvatori.»

La cosa divertente a proposito di Robby, Jack lo sapeva, era la sua grande prudenza. Malgrado tutte le spacconate casalinghe sulla vita del pilota da caccia. Jackson non correva mai rischi se non ci era costretto. Altri piloti lo avevano fatto, e molti di loro erano già morti. Non c'era nessuno, fra gli uomini che portavano le ali dorate sulla divisa, che non avesse perduto un amico, e Jack si chiedeva quanto profondamente il collega ne fosse stato toccato attraverso gli anni. Una cosa era certa: benché Robby fosse impegnato in un'attività rischiosa, si comportava come i giocatori d'azzardo vincenti - non giocava una carta senza avere ponderato compiutamene le probabilità. Il corpo non faceva una mossa che la mente non avesse fatto prima di lui.

«È finita, Robby. È storia passata, e non ci sarà un secondo capitolo.»

«*Roger** [Roger: nelle comunicazioni radio, formula di assenso corrispondente a «ricevuto e confermato».] con la maiuscola su questo.

Con chi altri potrei andare a bere? E adesso dirami, ti è piaciuta l'Inghilterra?»

«Non ne ho visto granché, ma Cathy si è divertita parecchio, considerando le circostanze. Credo che abbia visitato tutti i castelli del Paese. Inoltre ci siamo fatti dei nuovi amici.»

«Dev'essere stato molto interessante» ridacchiò Robby. Spense il sigaro di cattiva qualità e di pessima fattura, storto e maleodorante. Secondo Jack, fumava quella roba solo per uniformarsi all'immagine del Pilota da Caccia. «Non è difficile capire che ti hanno trovato simpatico.»

«Sono stati entusiasti di Sally. L'hanno iniziata all'equitazione» aggiunse malinconicamente Jack.

«Ah sì? E dimmi, come sono?»

«Ti piacerebbero.»

Jackson sorrise. «Già, credo di sì. Il principe pilotava i Phantom, per cui dev'essere un ragazzo a posto, e anche suo padre sapeva il fatto suo quando sedeva in una carlinga. Mi dicono che sei tornato con il Concorde. Che impressione ti ha fatto?»

«A proposito, volevo proprio chiederti una cosa. Come mai fa tanto rumore? Voglio dire, se vai a più di mach-2, perché non ti lasci indietro il frastuono?»

Jackson scosse tristemente il capo. «Di cosa è fatto l'aereo?»

«Di alluminio, credo.»

«E tu credi che la velocità del suono sia più alta sul metallo che nell'aria, per caso?»

«Oh, capisco. Il suono viaggia attraverso il corpo dell'apparecchio.»

«Certo. Tutti i suoni: dei motori, delle pompe del carburante, degli altri congegni.»

«Okay.» Ryan archiviò mentalmente l'informazione.

«Non ti è piaciuto, eh?» L'atteggiamento di Jack verso il volo divertiva Robby.

«Perché mi stuzzicano tutti su questo punto?» domandò Ryan al soffitto.

«Perché è divertente, Jack. Sei l'ultima persona al mondo che ha paura di volare.»

«Però volo, Rob, va bene? Salgo a bordo, allaccio le cinture e vado.»

«Lo so, scusami» disse Jackson. «Il fatto è che riesce facile stuzzicarti a questo proposito - dico, se non lo fanno gli amici chi lo fa? Sei stato in gamba, Jack. Siamo tutti fieri di te ma, per amor di Dio, sta attento a

quello che fai. Queste stronzate eroiche fanno ammazzare la gente.»

«Me lo ricorderò.»

«È vero di Cathy?» domandò Robby.

«Sì. Ha avuto la conferma dal medico lo stesso giorno in cui mi hanno tolto il gesso.»

«Bene così, papà! Credo che questo comporti un altro bicchiere - ma meno forte.» Robby porse la tazza e Jack la riempì. «Si direbbe che la bottiglia è finita, vero?»

«Tocca a me comperare la prossima, credo.»

«È passato tanto tempo dall'ultima volta, che non me ne ricordo» confessò Robby. «Fa' tu.»

«Così torni a volare?»

«Lunedì prossimo mi lasceranno pilotare di nuovo un Tomcat» rispose Jackson. «Con l'estate riprenderò il mestiere per il quale mi pagano.»

«Hai avuto ordini?»

«Certo. Hai davanti a te il prossimo XO del VF-41.» Robby alzò la tazza verso il cielo.

Il vicecomandante della Squadriglia da caccia 41, tradusse Ryan. «Stupendo, Rob!»

«Non male, se si considera che sono stato un peso morto per gli ultimi sette mesi.»

«Subito sui caccia?»

«No, resteremo a terra per qualche tempo a Oceana, in Virginia. Attualmente la squadriglia è imbarcata sulla *Nimitz.* Quando la nave fa scalo per il raddobbo, i caccia stanno a riva a ripassare l'addestramento. Poi ci metteranno probabilmente sulla *Kennedy.* Stanno rimescolando l'assegnazione degli aerei. Jack, sarà bello tornare su quel caccia! Sono stato troppo tempo qui.»

«Ci mancherete molto, tu e Sissy.»

«Un momento, restiamo qui fino all'estate - mi fanno finire l'anno scolastico - e poi Virginia Beach non è in capo al mondo. Verrete a trovarci, per la miseria! Non hai nemmeno bisogno di volare, ci puoi venire in automobile.»

«Bene. Dovresti essere ancora qui quando nascerà il nuovo bambino.»

«Magnifico.» Jackson finì il bicchiere.

«Dove andate tu e Sissy per Natale?»

«In nessun posto, che io sappia. Non posso proprio allontanarmi, quasi

tutti i giorni festivi vado a Pax a volare.»

«Meglio così, venite a pranzo da noi - ci saremo solo noi tre.»

«La famiglia di Cathy non viene?»

«No» disse Ryan riordinando la scrivania.

.«Ci sono persone con cui proprio non si lega» commentò Robby.

«Sai com'è. Ho smesso di frequentare il Tempio del Dollaro Onnipotente.»

«Però te l'eri cavata mica male con la borsa.»

Jack scoppiò a ridere. «È vero, puoi dirlo forte.»

«Mi viene in mente una cosa. C'è una piccola ditta vicino a Boston che diventerà una cosa importante.»

«Ah sì?» Jack drizzò le orecchie.

«Si chiama Holoware Ltd., mi sembra. Hanno tirato fuori dei nuovi *software* per i computer degli aerei da caccia - molto buoni, tempi di elaborazione ridotti di un terzo, genera le soluzioni d'intercettazione come per magia. Li hanno montati sul simulatore giù a Pax, e la Marina li acquisterà molto presto.»

«Chi è informato?»

Jackson si mise a ridere mentre raccoglieva le sue cose. «La ditta non lo sa ancora. Il Capitano Stevens ha avuto la notizia da quelli di Topgun. Bill May, un pilota con il quale volavo, ha usato il materiale per la prima volta un mese fa, e ne è stato così entusiasta che ha quasi convinto i ragazzi del Pentagono a tagliare corto attraverso la burocrazia e comperare subito quella roba. La cosa è rimasta un po' in sospeso, ma il DCNO-Air adesso se ne sta occupando, e sembra che l'Ammiraglio Rendali voglia quei *software* a tutti i costi. Tempo un mese, e quella piccola azienda riceverà un bel regalo di Natale. Un po' in ritardo» ammise Robby «ma tale da riempire una grossa calza davanti al camino. Giusto per curiosità, stamattina ho dato un'occhiata al giornale, e ho visto che la ditta figura nel listino di borsa. Forse ti interesserà seguire la cosa.»

«E tu?»

Il pilota fece un cenno negativo. «Io non gioco in borsa, ma so che tu ci bazzichi ancora, è vero?»

«Un po'. È un'informazione segreta?»

«No, che io sappia. La parte segreta è l'impostazione del *software,* e su questo la segretezza è garantita - nessuno ne capisce una parola. Forse Skip Tyler riuscirebbe a cavarne qualcosa, ma io no di certo. Solo quelli

dei nucleari pensano in termini di uno e di zero, i piloti non pensano in digitale. Noi restiamo fedeli all'analogico» disse Jackson ridendo. «Devo sbrigarmi. Sissy ha un recital, stasera.»

«Notte, Rob.»

«Vacci piano, Jack.» Robby si chiuse la porta alle spalle. Jack restò sprofondato nella poltrona per un momento. Sorrise tra sé, poi si alzò e mise alcune carte nella valigetta.

Sì, pensò. *Tanto per fargli vedere che so ancora come si fa.*

Prese il soprabito, uscì e s'incamminò lungo la discesa oltre il Preble Memorial. Aveva l'auto parcheggiata in Decatur Road, una Volkswagen Golf di cinque anni. Era una macchina molto pratica da guidare nelle strette vie di Annapolis; a lui non serviva una Porsche come quella che usava sua moglie per andare tutti i giorni in ospedale a Baltimora. Aveva detto tante volte a Cathy che era stupido che due persone avessero tre automobili: la Golf per lui, la 911 per lei, e la station-wagon per la famiglia. L'idea di Cathy che lui vendesse la Golf e usasse la familiare per andare in ufficio era inaccettabile. Il piccolo motore a benzina si accese al primo colpo, ma era rumoroso. Doveva controllare la marmitta dello scappamento. Jack si avviò, svoltò a destra, come di consueto, nella Maryland Avenue attraverso il cancello numero tre aperto nel cupo e antiestetico muro di recinzione dell'Accademia. Un Marine di guardia lo salutò mentre usciva. Ryan ne fu sorpreso - nessuno l'aveva mai fatto prima.

Non era facile per lui guidare. Quando cambiava marcia, Ryan torceva il braccio sinistro che portava appeso al collo per afferrare il volante, mentre la destra azionava la leva del cambio.

Il traffico dell'ora di punta non facilitava le cose. Parecchie migliaia di dipendenti statali si riversavano in strada da diversi palazzi di uffici governativi, e le strade sovraffollate obbligavano Ryan a continue fermate e partenze in prima. La sua Golf aveva cinque marce, più la retromarcia; quando giunse al semaforo della Central Avenue si domandò perché non l'avesse presa con la trasmissione automatica. Era stato per il consumo - *ma quello scarso chilometro in più per litro di benzina valeva tutta la fatica che stava facendo adesso?* Ryan rise di sé mentre si dirigeva a est verso la baia di Chesapeake, poi a destra per la Falcon's Nest Road.

Non c'era mai molto movimento in quella strada. La Falcon's Nest era una via senza uscita che finiva poco distante dalla casa di Ryan, e sull'altro

lato c'erano alcune fattorie, già inattive all'inizio dell'inverno. I mozziconi delle piante di granturco erano allineati nei solchi sulla dura terra bruna. Voltò a sinistra sul viale. Ryan possedeva tredici ettari sul Peregrine Cliff. Il suo vicino di casa meno distante, un tecnico che si chiamava Art Palmer, era a circa ottocento metri di pendio boscoso oltre un torrente d'acqua torbida. La scogliera sulla riva occidentale della baia di Chesapeake era alta quindici metri nel punto in cui sorgeva la casa di Jack. Quella a sud, fatta di arenaria friabile, era un po' più alta. Quelle scogliere erano la gioia dei paleontologi. Ogni tanto le squadre dei collegi o dei musei locali facevano ricerche alla base e trovavano denti fossili di pescecane che, a suo tempo, erano appartenuti a una creatura grande come un sottomarino nano; abbondavano anche le ossa di esseri ancora più improbabili vissuti in quel posto cento milioni d'anni fa.

Purtroppo le scogliere erano esposte all'erosione. La casa di Jack era stata costruita una trentina di metri verso l'interno, e sua figlia aveva ordini rigorosi - ribaditi due volte a sculacciate - di non avvicinarsi mai al bordo. Gli specialisti statali della protezione dell'ambiente avevano persuaso Ryan e i suoi vicini a piantare sulla faccia del dirupo un'erba prolifica proveniente dagli stati del sud, chiamata *kudzu.* L'erba aveva ottenuto lo scopo auspicato di stabilizzare la scarpata, ma adesso attaccava gli alberi vicini alla scogliera, per cui Jack doveva periodicamente combatterla con un diserbante per impedirle di soffocare la vegetazione. Però il problema non riguardava quel periodo dell'anno.

Il terreno di Ryan era per metà aperta campagna e per metà boschivo. La parte vicina alla strada era stata coltivata, un tempo, anche se con difficoltà, perché non era abbastanza piana per il trattore. Verso la casa cominciava il bosco, che comprendeva delle vecchie querce nodose e altri alberi decidui, le cui foglie erano cadute lasciando le braccia scheletriche protese nell'aria fredda e sottile. Mentre si avvicinava vide che Cathy era già a casa; la Porsche e la familiare erano già nel garage, per cui avrebbe dovuto lasciare fuori la Golf.

«Papi!» Sally spalancò la porta e corse sul viale senza la giacchetta per andare incontro al padre.

«Fa troppo freddo qui fuori» le disse Jack.

«Non è vero» rispose Sally. Gli prese la valigetta e la portò tenendola con due mani, sbuffando mentre saliva i tre gradini che portavano alla casa.

Ryan si tolse il soprabito e lo appese nel mobile attaccapanni. Come ogni altra operazione, era difficile da fare con una mano sola. Adesso Jack barava un po'. Come nel guidare l'automobile, stava cominciando a usare occasionalmente la sinistra, avendo sempre cura di non imporre alcuno sforzo alla spalla. Il dolore non c'era più, ma Ryan era sicuro che sarebbe tornato immediatamente se lui avesse fatto un movimento falso. Per di più, Cathy lo avrebbe coperto d'improperi. La trovò in cucina, che guardava la dispensa con espressione corrucciata.

«Ciao, cara.»

«Ciao, Jack. Sei in ritardo.»

«Anche tu.» Ryan baciò la moglie che gli annusò il fiato e arricciò il naso.

«Come sta Robby?»

«Bene - e io ne ho bevuto solo un paio di non forti.»

«Uhm.» Tornò a guardare la dispensa. «Che cosa vuoi per cena?»

«Fammi una sorpresa» suggerì Jack.

«Mi sei di grande aiuto! Dovrei lasciare a te l'incarico.»

«Non è il mio turno, ricordi?»

«Sapevo che avrei dovuto fermarmi al Giant» si lamentò Cathy.

«Com'è andata a lavoro?»

«Solo un intervento. Ho assistito Bernie in un trapianto di cornea, poi ho dovuto fare le visite agli interni. Giornata noiosa. Domani dovrebbe andare meglio. A proposito, Bernie ti saluta. Cosa ne dici di wurstel e fagioli?»

Jack scoppiò a ridere. Da quando erano rientrati, avevano mangiato quasi unicamente cibi americani in scatola, e a quell'ora era un po' tardi per inventare qualcosa di più fantasioso.

«Okay. Vado a cambiarmi e a battere un paio di cose sul computer.»

«Attento al braccio, Jack.»

Me lo ricorda cinque volte al giorno, sospirò Jack. *Mai sposare un medico.* La casa dei Ryan era disegnata come la sovrastruttura di una nave. La stanza di soggiorno e pranzo aveva un soffitto a cattedrale che convergeva su un'enorme trave di legno a quasi cinque metri sopra il pavimento coperto da moquette. La parete verso la baia era formata da finestre a tripli cristalli, con un'ampia terrazza al di là delle porte scorrevoli sempre di vetro. Di fronte alla vetrata c'era un gigantesco camino di mattoni che saliva fino al tetto. La camera da letto principale era mezzo piano sopra il soggiorno, con una finestra che permetteva di vedere il

salone. Ryan salì i gradini. La forma della casa aveva consentito di installare dei grandi armadi. Ryan scelse indumenti confortevoli e s'immerse nello scomodo esercizio di cambiarsi con una mano sola. Era ancora nella fase sperimentale, alle prese con il tentativo di trovare un metodo efficiente per farlo.

Come ebbe finito, tornò disotto scendendo la scala curva fino al piano inferiore, dove c'era la sua biblioteca. Era molto grande. Jack leggeva parecchio, e comperava libri anche quando non aveva tempo di leggerli, mettendoli da parte per quando avrebbe potuto. C'era una grande scrivania contro la vetrata che dava sulla baia. Su di essa teneva il personal computer, un Apple, con tutti gli accessori. Ryan lo accese e cominciò a battere delle istruzioni, poi inserì il modem e chiamò il CompuServe. L'ora tarda assicurava un facile accesso, ed egli scelse MicroQuote II sul menu principale.

Un attimo dopo poteva già leggere l'andamento del capitale azionario della Holoware Ltd. negli ultimi tre anni. Le azioni erano di taglio modesto, da due dollari a un massimo di sei, ma questo risaliva a due d'anni addietro. Si trattava di una società che era sembrata molto promettente, ma gli azionisti avevano gradualmente perso fiducia. Jack fece un'annotazione, poi uscì dal programma ed entrò in un altro, Disclosure II, per vedere i bilanci e l'ultima relazione annuale. *Okay,* si disse Ryan. L'azienda era in attivo, ma non aveva grandi profitti. Un problema con le industrie ad alta tecnologia era che gli azionisti volevano grossi profitti molto rapidamente, se no investivano altrove, trascurando il fatto che non sempre il buon andamento si conciliava con la fretta. La Holoware si era fatta una nicchia piccola anche se un po' precaria, ed era pronta a tentare maggiori imprese. Ryan calcolò mentalmente l'importo probabile del contratto della Marina e lo confrontò alle entrate complessive della società...

«Okay!» ripeté prima di uscire completamente dal sistema e spegnere il computer. Poi chiamò il suo broker. Ryan lavorava con un ufficio di agenti di sconto, che aveva personale in servizio ventiquattr'ore su ventiquattro. Jack trattava sempre con la stessa persona.

«Salve, Mort. Come va la famiglia?»

«Ben tornato, dottor Ryan. Da noi tutto bene. Che cosa possiamo fare per lei stasera?»

«Una ditta che si chiama Holoware, del tipo ad alta tecnologia, sulla

Highway 128 fuori Boston. Figura sull'AMEX.»

«Okay» Ryan sentì battere dei tasti. Tutti usavano il computer. «Eccola. Quotata a quattro e sette ottavi, non molto attiva... a parte nell'ultimo periodo. Questo mese c'è stata un modesto movimento.»

«Di che genere?» domandò Ryan. Era un altro segnale da considerare.

«Oh, vedo. L'azienda ha ricomprato un po' del proprio capitale. Non grosse cifre, ma stanno ricomprando le loro azioni.»

Bingo! Ryan sorrise fra sé. *Grazie, Robby. Mi hai dato un suggerimento veramente prezioso.* Jack si domandò se stava prendendo iniziative commerciali in base a informazioni interne. Lo spunto iniziale poteva ricadere in quella categoria, ma la sua decisione di acquistare si fondava su una conferma ottenuta legalmente grazie anche alla sua precedente esperienza di agente di cambio. *Okay, è legale.* Poteva fare tutto quello che voleva.

«Quante pensa di potermene acquistare?»

«Non è roba di gran valore.»

«Mi sono sbagliato tante volte, Mort?»

«Quante ne vuole?»

«Almeno venti K; se ce ne sono di più, voglio tutte quelle che riesce a trovare.» Era escluso che potesse assicurarsi più di cinquantamila azioni, ma prese la decisione immediata di acquistare tutte quelle che poteva. Se avesse perso, sarebbero stati soltanto dei soldi, ma era da più di un anno che non si sentiva un'intuizione buona come questa. Se la ditta avesse ottenuto il contratto dalla Marina, il capitale si sarebbe almeno decuplicato. Anche la società, però, doveva avere avuto una soffiata. Ricomprare le proprie azioni con le modeste risorse di cui disponeva, avrebbe prodotto il risultato di aumentare in modo impressionante il capitale sociale, consentendo una rapida espansione. La Holoware stava scommettendo, e scommettendo grosso, sul futuro.

Il telefono rimase muto per cinque secondi.

«Che cosa sa, Jack?» chiese infine il broker.«Sto giocando su un'intuizione.»

«Okay, ventimila o più... La richiamo domani. Crede che dovrei...?»

«È un lancio di dadi, ma credo che sia di quelli buoni.»

«Grazie. Nient'altro?»

«No, devo andare a tavola per la cena. Buonasera, Mort.»

«A presto.» Ambedue gli interlocutori riattaccarono. All'altro capo del

filo, il broker decise di intervenire per un migliaio di azioni. Ryan ogni tanto si sbagliava, ma quando l'azzeccava, l'azzeccava alla grande.

«Il giorno di Natale» disse quietamente O'Donnell. «Perfetto.»

«Spostano Sean a Natale?» chiese McKennan.

«Parte da Londra in furgone alle quattro del mattino. È un'ottima notizia. Temevo che avrebbe usato l'elicottero. Nessuna notizia sul percorso che seguiranno...» Continuò a leggere. «Però si sa che prenderanno il ferry di Lymington alle otto e mezza della mattina di Natale. Ottima scelta di tempo, se ci pensi. Ancora presto per il gran traffico. Tutti saranno occupati ad aprire i pacchi dei regali e a vestirsi per andare in chiesa. Non è da escludere che il furgone sia l'unico veicolo sul ferry - chi mai può pensare che un prigioniero venga trasferito il giorno di Natale?»

«E così andiamo a liberarlo?»

«Michael, i nostri uomini ci servono a poco finché stanno dentro, ti pare? Tu e io prenderemo l'aereo domattina. Credo che andremo in auto a Lymington a guardare il ferry.»

9

Giorno di festa

«Dio mio, sarà bello avere di nuovo due braccia!» esclamò Ryan.

«Ancora un paio di settimane, forse tre» gli ricordò Cathy. «E continua a tenere il braccio al collo, infilato nella maledetta sciarpa!»

«Sì, cara.»

Erano quasi le due del mattino; le cose stavano andando male - e anche bene. Una parte delle tradizioni natalizie dei Ryan - vecchie di appena tre anni, ma pur sempre tradizioni - voleva che, quando Sally era a letto e addormentata, i suoi genitori scendessero silenziosamente nel locale seminterrato - chiuso da una porta con lucchetto, e portassero su i giocattoli per montarli. I due anni precedenti, la cerimonia era stata accompagnata da un paio di bottiglie di champagne. Montare i giocattoli era un'operazione che riusciva molto meglio quando i montatori erano mezzi sbronzi. Per loro era un modo di rilassarsi ed entrare nello spirito natalizio. Fino a quel momento le cose erano andate bene. Jack aveva portato la bambina a St. Mary per la messa delle sette, e l'aveva mandata a

letto alle nove. Sally aveva fatto capolino solo due volte da dietro il caminetto, finché un ordine secco del padre l'aveva spedita definitivamente in camera sua, con un orsacchiotto eccessivamente loquace stretto fra le braccia. A mezzanotte fu accertato che era addormentata abbastanza profondamente perché padre e madre potessero fare un po' di rumore. Così aveva avuto inizio la marcia dei giocattoli, come la chiamava Cathy. Si erano tolte le scarpe per ridurre al minimo lo scricchiolio dei passi sui gradini di legno, ed erano scesi al piano di sotto. Naturalmente Jack aveva dimenticato la chiave del lucchetto, per cui dovette risalire in camera a cercarla. Cinque minuti dopo aprirono la porta, poi fecero quattro viaggi ciascuno a depositare una generosa catasta di pacchi multicolori sul pavimento vicino all'albero, tenendo a portata di mano la scatola degli attrezzi.

«Lo sai quali sono le tre parole più micidiali della lingua inglese, Cathy?» domandò Ryan circa due ore dopo.

«*Scatola di montaggio*» rispose lei con una risatina. «Amore, l'ho detto io l'anno scorso.»

«Un Phillips piccolo.» Jack tese la mano, e Cathy gli sbatté il cacciavite sul palmo come se fosse uno strumento chirurgico. Erano seduti entrambi sul tappeto, a quattro metri dall'albero alto due metri e mezzo. Intorno a loro c'era una schiera di giocattoli disposti in semicerchio, alcuni ancora nelle scatole, altri già montati dal padre ormai esasperato.

«Avresti dovuto lasciarlo fare a me.»

«È un lavoro da uomini» disse il marito. Posò il cacciavite e bevve un sorso di champagne.

«Razzista e maschilista! Se te lo lascio fare da solo, non avrai finito per Pasqua.»

Aveva ragione, si disse Ryan. Farlo essendo un po' alticcio poteva andare. Farlo con una mano sola era duro ma non insuperabile. Farlo con una mano sola e mezzo sbronzo era... Le maledette viti non tenevano nella plastica. Quanto alle istruzioni, erano certamente più facili quelle per assemblare un vero motore 8 cilindri a "V"!

«Ma perché la bambola ha bisogno di una casa?» chiese Jack in tono lamentoso. «Voglio dire, la fottuta bambola *è già* in casa, non è vero?»

«Chissà com'è duro, essere razzista e femminista. Voi imbranati non capite proprio niente» commentò Cathy con simpatia. «Voglio dire che gli uomini non vanno mai oltre le mazze da baseball - quei buoni, semplici

giocattoli in un pezzo solo.»

Jack voltò lentamente la testa. «Bene, il meno che puoi fare è bere un altro bicchiere di vino.»

«Il limite settimanale è un bicchiere, Jack. Ne ho già bevuto una grande coppa.»

«E mi hai fatto bere il resto della bottiglia.»

«Sei tu che l'hai comprata, Jack.» La prese in mano. «È anche di quelle grosse.»

Ryan tornò a occuparsi della casa di Barbie. Ricordava quando avevano inventato la bambola Barbie, semplice, con un po' di curve, ma pur sempre una dannata bambola, una di quelle cose con cui giocano le bambine. A quell'epoca non gli era mai passato per la testa che poteva anche diventare padre di una bimba. *Che cosa non facciamo per i figli!* si disse. Poi rise silenziosamente fra sé. *Certo che le facciamo, e ne siamo anche contenti. Domani questo sarà un ricordo divertente, come la mattina di Natale dell'anno scorso, quando per poco non mi bucavo il palmo della mano da parte a parte con questo stesso cacciavite.* Se non avesse arruolato sua moglie, si disse Ryan, avrebbe finito poco prima della partenza di Babbo Natale per l'anno successivo. Jack inspirò profondamente e trangugiò l'orgoglio.

«Aiuto.»

Cathy guardò l'ora. «Ci hai messo quaranta minuti più di quanto avessi previsto.»

«Si vede che mi si rallentano i riflessi.»

«Povero piccolo, dover bere tutto quello champagne da solo.» Lo baciò sulla fronte. «Cacciavite.»

Lui glielo diede. Cathy scorse rapidamente il disegno con lo sguardo. «Non c'è da stupirsi, buon uomo. Stai usando la vite corta dove ce ne vuole una lunga.»

«Continuo a dimenticare che ho sposato un meccanico specializzato.»

«Questo è il vero spirito natalizio, Jack.» Rise serrando la vite in posizione.

«Un bellissimo, intelligentissimo ed estremamente adorabile meccanico specializzato.» Le fece scorrere un dito sulla nuca e sul collo.

«Così va *un po*' meglio.»

«Più brava a usare gli utensili di quanto lo sia io con una mano sola.»

La testa di lei si voltò rivelando il classico sorriso che una donna riserva

soltanto all'uomo che ama.

«Ancora un colpetto, Jack, e ti perdonerò.»

«Un colpetto subito? Non pensi che dovresti prima finire la casa della bambola?»

«La vite, accidenti!» Jack gliela porse. «Pensi sempre solo a una cosa, ma ti perdono lo stesso.»

«Grazie, ci ho provato. Comunque, nell'eventualità che non funzionasse, avevo un programma di riserva.»

«Oh, Babbo Natale è arrivato anche per me?»

«Non ne sono sicuro. Lo saprò fra qualche minuto.»

«Non avevi lavorato male, considerando le varie circostanze» disse Cathy finendo il tetto di plastica arancione. «È tutto, no?»

«Finito» confermò Jack. «Grazie per l'assistenza, piccola.»

«Ti ho mai raccontato - no, non credo. Era una delle dame d'onore, una contessa che sembrava uscita pari pari da *Via col vento*» disse lei con una risatina. Usava quella descrizione per le donne inutili. «Mi ha chiesto se facevo lavori di cucito.»

Non è il genere di domande da fare a mia moglie, pensò Jack voltandosi a ridere verso la vetrata. «E tu hai risposto...»

«Solo sulle palle degli occhi.» Un dolce empio sorriso.

«Ooh! Spero che non sia successo a colazione.»

«Jack! Come puoi pensarlo? Era abbastanza simpatica, e suonava discretamente il piano.»

«Bene quanto te?»

«No.» Cathy gli sorrise. Jack allungò la mano per pizzicarle la punta del naso.

«Carolyne Ryan, dottoressa in medicina, donna liberata, istruttrice di chirurgia oftalmica, pianista classica di fama mondiale, moglie e madre, non si lascia dire stronzate da nessuno.»

«Fuorché dal marito.»

«Quando è stata l'ultima volta che ho vinto un duello verbale con te?» domandò Jack.

«Jack, non siamo concorrenti, siamo innamorati.» Si chinò verso di lui.

«Non litigherò con te su questo punto» disse lui sottovoce baciando le labbra che gli venivano offerte. «Quante coppie saranno ancora innamorate dopo tutti i nostri anni di matrimonio?»

«Solo quelle fortunate, vecchio peccatore. Che coraggio! "Tutti i nostri

anni di matrimonio!»

Jack la baciò un'altra volta e si alzò. Passò con attenzione intorno al mare di giocattoli, andò all'albero e ritornò con una piccola scatola impacchettata in carta natalizia verde. Si sedette accanto alla moglie, spalla contro spalla, e le fece cadere la scatola in grembo.

«Buon Natale, Cathy.»

Lei l'aprì con l'impazienza di una bambina, ma in modo ordinato, usando le unghie per tagliare la carta, trovò la scatoletta bianca di cartone e, all'interno di questa, un piccolo astuccio che aprì lentamente.

Era un collier d'oro, largo più di mezzo centimetro. Dalla lavorazione e dal peso si capiva quanto doveva essere costato. Cathy Ryan emise un profondo respiro, mentre Jack tratteneva il suo. Non era precisamente specializzato nel capire i gusti delle donne. Si era fatto assistere da Sissy Jackson e dalla impazientissima commessa della gioielleria. *Ti piace?*

«Farò meglio a non metterlo per andare a nuotare.»

«Ma non avrai bisogno di toglierlo quando fai le pulizie» disse Jack. «Ecco.» Lo tolse dalla scatola e glielo mise intorno al collo. Riuscì ad agganciarlo con una mano sola al primo colpo.

«Ti sei allenato.» Accarezzò il collier, mentre gli occhi guardavano profondamente in quelli di lui. «Ti sei allenato per potermelo mettere tu, non è vero?»

«In ufficio, per tutta una settimana» confermò Jack. «Anche impacchettarlo non è stato uno scherzo.»

«È meraviglioso. Oh, Jack!» Lo abbracciò con impeto, e lui le baciò la base del collo.

«Grazie, piccola. Grazie per essere mia moglie. Grazie per la bambina che mi hai dato e per l'altra, o l'altro, in arrivo. Grazie per avermi permesso di amarti.»

Le due lacrime spuntate negli occhi di Cathy, diedero loro una luce speciale che rese Jack felice più di qualsiasi altro uomo sulla terra. *Oh, lasciate che conti i modi...*

«Mi è successo di vederlo» spiegò con aria noncurante «e mi sono detto: sembra fatto per lei.» Quell'affermazione casuale e mendace nascondeva nove ore complessive di ricerche in sette negozi ubicati in tre vie diverse.

«Jack, io non ti ho preso niente di...»

«Zitta. Ogni mattina, quando mi sveglio e ti vedo accanto a me, ricevo il più bel regalo del mondo.»

«Sei un bugiardo romantico uscito da qualche libro, ma non m'importa.»

«Ti piace?» chiese lui cautamente.

«Oh, caro - lo adoro!» Si baciarono di nuovo. Jack aveva perso i genitori alcuni anni prima. Sua sorella viveva a Seattle, e la maggior parte dei suoi conoscenti stava a Chicago. Tutto ciò che amava era in quella casa: sua moglie, Sally, e un altro figlio in arrivo fra sei mesi. Era riuscito a far sorridere Cathy, per cui questo Natale sarebbe stato registrato come un successo.

Pressappoco all'ora in cui Ryan cominciava a montare la casa della bambola, quattro furgoni blu uscirono dal carcere di Brixton intervallati di quattro minuti l'uno dall'altro. Per tutti e quattro, i primi trenta minuti comportavano un giro nelle vie secondarie della periferia di Londra. In ognuno di essi, due agenti di polizia sedevano presso il finestrino posteriore per accertarsi che nessun veicolo Seguisse il furgone nell'elaborato percorso attraverso la città.

Avevano scelto la giornata buona. Era un tipico mattino d'inverno. I furgoni passarono attraverso banchi di nebbia e scrosci di pioggia gelida. Una bufera di media forza veniva dalla Manica e, cosa più gradita di tutte, era buio. La latitudine settentrionale dell'isola assicurava che il sole non si sarebbe alzato se non qualche ora dopo; i quattro veicoli blu scuro erano praticamente invisibili nell'aria fosca del primo mattino.

Le misure di sicurezza erano tanto rigorose che il Sergente Bob Highland della C-13 non sapeva nemmeno di essere sul furgone partito terzo dal carcere. Sapeva soltanto di essere seduto a meno di un metro da Sean Miller, e che la loro destinazione era il piccolo porto di Lymington. Per andare all'Isola di Wight potevano scegliere fra tre porti d'imbarco e tre mezzi diversi: ferry ordinario, aliscafo e hovercraft. Avrebbero anche potuto optare per un elicottero della Marina e partire da Gosport, ma a Highland bastò una rapida occhiata al cielo senza stelle per escludere quella possibilità. *Non sarebbe una buona idea*, si disse. Inoltre, la sicurezza era praticamente assoluta. Non più di trenta persone sapevano che Miller sarebbe stato trasferito quel giorno. Lo stesso Miller non ne era stato informato se non tre ore prima, e tuttora ignorava la prigione cui era diretto. Lo avrebbe saputo solo una volta giunto all'isola.

Attraverso gli anni erano cresciuti i problemi per il sistema carcerario inglese. Le vecchie arcigne strutture che sorgevano in luoghi remoti come

Dartmoor in Cornovaglia, si erano rivelate troppo facili alle evasioni. Di conseguenza, due nuovi carceri di massima sicurezza, Albany e Parkhurst-, erano stati costruiti nell'Isola di Wight. Ciò presentava diversi vantaggi. Per definizione, un'isola era più facile da sorvegliare, e questa aveva soltanto quattro punti permanenti di accesso. Cosa ancora più importante, Wight era un ambiente chiuso anche dal punto di vista inglese. Qualsiasi estraneo in circolazione sarebbe stato immediatamente notato e avrebbe provocato delle chiacchiere. Le nuove prigioni erano un po' più confortevoli di quelle costruite un secolo prima, circostanza che Highland non si sentiva di criticare. Le condizioni di vita migliori si accompagnavano a strutture progettate per rendere estremamente difficili le evasioni -" impossibili non sarebbero mai state - ma i nuovi stabilimenti penali avevano impianti di televisione a circuito chiuso le cui telecamere coprivano ogni centimetro delle pareti, allarmi elettronici nei punti più improbabili, e guardie munite di armi automatiche.

Highland si stirò sbadigliando. Con un po' di fortuna sarebbe riuscito a rientrare nel primo pomeriggio e avrebbe potuto trascorrere un pezzo di Natale in famiglia.

«Non vedo niente di preoccupante» disse l'altro poliziotto, con il naso premuto contro il piccolo rettangolo di vetro della porta. «Solo pochi veicoli in strada, e nessuno di loro ci sta seguendo.» «Non mi lamento» commentò Highland. Si voltò a guardare Miller.

Il prigioniero sedeva all'estremità anteriore della panca di sinistra. Aveva manette alle mani e ai piedi, collegate da una catena. Con un po' d'aiuto e di fortuna, un uomo così impastoiato poteva forse tenere il passo di un bambino che camminasse a quattro zampe, ma ben difficilmente avrebbe potuto battere in velocità un bambino di due anni. Se ne stava seduto con la testa appoggiata alla parete del furgone e gli occhi chiusi, mentre la macchina rollava e sobbalzava sulla strada. Sembrava addormentato, ma Highland sapeva che non lo era. Miller si era ritirato di nuovo in se stesso, perso in qualche fantasticheria.

A cosa stai pensando, Miller? avrebbe voluto chiedergli. Non che si fosse astenuto dal fargli domande. Quasi ogni giorno, dopo l'incidente del Mall, Highland e diversi altri funzionari si erano seduti al rozzo tavolo di legno di fronte al giovane, tentando di avviare un qualche tipo di conversazione. Era un duro, Highland doveva ammetterlo. Aveva proferito un'unica parola non indispensabile, esattamente nove giorni prima. Una

guardia carceraria, più indignata che professionale, aveva usato la scusa di un guasto alle tubazioni della cella di Miller per spostarlo temporaneamente in un'altra. Gli ospiti della nuova cella erano due ODC, come li chiamavano: Ordinary Decent Criminals - delinquenti ordinari di buona condotta, per distinguerli dai politici di cui si occupava il C-I3. Uno era in attesa di giudizio per una serie di borseggi in strada, l'altro per avere ucciso con un colpo di pistola un negoziante di Kensington. Entrambi sapevano chi era Miller, e lo odiavano abbastanza da voler fare espiare a lui le colpe di cui, peraltro, non erano affatto pentiti. Quando Highland era tornato per un altro vano tentativo d'interrogatorio, aveva trovato Miller steso sul pavimento a faccia sotto, senza pantaloni, con il ladro che lo stava sodomizzando in modo così brutale che il sergente aveva provato compassione per lui.

All'ordine di Highland, i delinquenti ordinari di buona condotta si erano ritirati; quando fu aperta la porta, lo stesso Highland aveva aiutato Miller ad alzarsi e lo aveva portato all'infermeria. Qui Miller gli aveva parlato, per la prima volta, come a un altro essere umano, un'unica parola era uscita dalle labbra gonfie e spaccate: «Grazie».

Poliziotto salva un terrorista, pensò Highland. *Bel titolo per i giornali.* Va da sé che la guardia carceraria si era dichiarata innocente. Il guasto ai servizi igienici c'era per davvero nella cella di Miller; chissà come, l'ordine per le riparazioni era andato smarrito, e il carceriere era stato chiamato a placare una rissa altrove. Non aveva sentito alcun rumore da quel lato dell'edificio. Nessun rumore. Il viso di Miller era stato ridotto in una polpa sanguinolenta a forza di botte, e, per qualche giorno, avrebbe avuto dei problemi alla toilette. La simpatia per Miller era stata di breve durata, ma era sopravvissuto il rancore verso la guardia. Si sentiva offeso nella professionalità. Ciò che il sorvegliante aveva fatto era sbagliato, né più né meno; potenzialmente era il primo passo su una strada che avrebbe potuto ricondurre alla ruota e alla tenaglia rovente. La legge non aveva tanto la funzione di proteggere la società contro i criminali, quanto quella di difendere la società da se stessa. Era una verità che non tutti i poliziotti capivano a fondo, ma era la lezione specifica che Highland aveva imparato in cinque anni di servizio nella sezione antiterrorismo. Era una lezione dura da accettare quando si vedeva l'operato dei terroristi.

Il volto di Miller portava ancora qualche traccia dell'episodio, ma era giovane e stava guarendo rapidamente. Era stato una vittima umana solo

per qualche secondo; adesso era di nuovo un animale. Highland si sforzava di considerarlo un essere umano - la professionalità gli serviva proprio a questo. *Anche quando si tratta di gente come te.* Guardò fuori dal finestrino posteriore.

Era un viaggio noioso, perché non prevedeva l'uso della radio né la conversazione, solo stare allerta per qualcosa che certamente non esisteva là fuori. Highland rimpianse di non aver messo tè, al posto del caffè, nel termos. Il veicolo oltrepassò Woking, poi Aldershot e Farnham. Erano nella zona delle grandi proprietà terriere dell'Inghilterra meridionale. Tutto intorno si vedevano residenze maestose che appartenevano agli allevatori di cavalli, e le case meno solenni dei loro dipendenti. Peccato Che fosse buio, pensò Highland, perché il percorso era interessante. Viceversa, molte valli erano immerse nella nebbia, e la pioggia sferzava il tetto metallico del furgone. L'autista doveva stare molto attento nell'affrontare le strade strette e tortuose tipiche della campagna inglese. Per fortuna il traffico era quasi del tutto assente. Qua e là si vedeva una luce solitaria davanti a uria porta lontana, ma era tutto.

Un'ora dopo, il veicolo, si immise nell'autostrada M-27 per passare intorno a Southampton, poi svoltò a sud su una strada secondaria - di "Classe A" - per Lymington. Ogni tre o quattro miglia attraversavano dei piccoli villaggi, in cui si cominciava a vedere qualche segno di vita. C'erano auto parcheggiate davanti a qualche panetteria, e i loro proprietari stavano comprando il pane fresco per il pranzo di Natale. I primi servizi religiosi erano già in corso nelle chiese, ma il vero movimento sulle strade sarebbe iniziato solo dopo il levar del sole, due ore più tardi. Il tempo stava peggiorando. Ormai la costa distava soltanto poche miglia, e il vento infuriava a cinquanta chilometri all'ora. Portava via la nebbia, ma spingeva pareti di pioggia fredda contro la macchina, che vacillava sotto l'impatto.

«Giorno disgraziato per viaggiare su una nave» commentò l'altro agente in fondo al veicolo.

«Dovrebbe durare soltanto mezz'ora» disse Highland, con lo stomaco che già si rivoltava all'idea. Nato in un paese di navigatori, Bob Highland detestava viaggiare sull'acqua.

«In una giornata come questa? Più probabile un'ora.» L'uomo cominciò a canticchiare «La mia vita sui flutti sconvolti», mentre Highland cominciava a rimpiangere anche la robusta colazione fatta prima di partire.

Non ci pensare, si disse. *Consegnato il giovane Miller, di corsa a casa*

per finire il Natale più due giorni di vacanza. Me li sono guadagnati. Mezz'ora dopo arrivavano a Lymington.

Highland c'era già stato una volta, ma vide meno di quanto ricordasse. Il vento dal mare adesso soffiava a più di sessanta chilometri orari, una vera burrasca da sud-ovest. Dalla carta geografica, risultava che la maggior parte del tragitto per l'Isola di Wight era in acque riparate - termine vago, ma comunque rassicurante. Il ferryboat *Cenlac* li stava aspettando all'ormeggio. Il capitano aveva appreso soltanto mezz'ora prima che era in arrivo un passeggero straordinario. Ciò spiegava la presenza di quattro agenti armati disposti intorno alla nave. Era certamente un'operazione poco più che di routine, e non avrebbe disturbato gli altri passeggeri, alcuni dei quali portavano pacchi e fagotti di natura facilmente individuabile.

Il ferry salpò da Lymington per Yarmouth esattamente alle 8,30. Highland e l'altro agente rimasero nel furgone, mentre l'autista e il poliziotto armato che aveva viaggiato sul sedile anteriore stavano fuori del veicolo. *Soltanto un'ora,* si disse. *Più qualche minuto per consegnare Miller al carcere, e poi un tranquillo viaggio di ritorno a Londra. Potrei anche distendermi e fare un pisolino.* Il pranzo di Natale era programmato per le quattro del pomeriggio - ma i suoi pensieri su quella prospettiva furono bruscamente interrotti.

Il *Cenlac* entrò nel Solent, il canale fra l'Inghilterra e l'Isola di Wight. Se quelle acque erano riparate, Highland non osava pensare a come doveva essere il mare mosso. Il *Cenlac* non era una grossa nave, e non aveva la linea aggressiva delle unità oceaniche. La bufera era al largo, di tribordo, e la nave era già investita da frangenti di cinque metri.

«Maledizione» disse il sergente fra sé. Guardò Miller il cui atteggiamento non era cambiato affatto. Sedeva come una statua, la testa ferma contro la parete, occhi sempre chiusi, mani in grembo. Highland decise di adottare la stessa posizione. Non c'era niente da guadagnare a guardar fuori dal finestrino posteriore; ovviamente non c'era circolazione. Si sedette e posò i piedi sulla panca di sinistra. Una volta aveva letto che tenere gli occhi chiusi era un'efficace difesa contro il mal di mare. Non aveva nulla da temere da Miller. Highland non era armato, naturalmente, e le chiavi delle manette erano nella tasca dell'autista. Chiuse gli occhi e lasciò che l'interno del suo orecchio trovasse un'intesa con il rollio del ferry senza farsi confondere le idee dall'apparente immobilità dell'interno del veicolo. Si sentì un po' meglio. Lo stomaco cominciò a informarlo che

disapprovava lo stato attuale delle cose, ma non si spinse più in là. Highland sperava che il mare più grosso che avrebbero trovato al largo si limitasse a lasciare la situazione com'era. Ma non andò proprio così.

Un attimo dopo il fragore delle raffiche di armi automatiche lo fece sussultare. Poi vennero le grida di donne e bambini, seguite dalle voci aspre degli uomini. Da qualche parte cominciò a squillare il clacson di un'automobile, senza più smettere. Vi furono altri colpi d'arma da fuoco. Highland riconobbe la secca detonazione dell'automatica d'ordinanza di qualche agente seguita dal crepitio di un mitragliatore. Non durò più di un minuto.

La sirena del *Cenlac* prese a lanciare brevi, acuti richiami, ma tacque dopo pochi secondi, mentre il clacson continuava a suonare. Le grida cambiarono registro: non più il tono acuto dell'allarme, ma quello più basso del terrore motivato. Risuonò ancora qualche raffica, poi più niente. Highland temeva il silenzio più del rumore. Guardò dal finestrino e non vide nulla se non un'automobile e il mare cupo sullo sfondo. Ci sarebbe stato altro, e lui sapeva già che cosa. Mise inutilmente la mano sotto la giacca alla ricerca di una pistola che non c'era.

Come hanno fatto a saperlo, i bastardi... come hanno saputo che saremmo stati qui?

Giunsero altre grida, ordini che non sarebbero stati disubbiditi da chiunque volesse restare vivo il giorno di Natale. Le mani di Highland si chiusero a pugno. Si voltò a guardare Miller. Adesso il terrorista lo stava osservando. Il sergente avrebbe preferito un sorriso crudele all'espressione vacua che vide sul viso giovane e spietato.

La porta metallica vibrò sotto i colpi di una mano aperta.

«Aprite questa maledetta porta o la facciamo saltare!»

«Che cosa facciamo?» domandò l'altro agente.

«Apriamo la porta.»

«Ma...»

«Ma *che cosa?* Aspettiamo che puntino la pistola alla tempia di un bambino? Hanno vinto loro.» Highland girò le maniglie; entrambi i battenti furono spalancati violentemente.

C'erano tre uomini con i passamontagna tirati sul viso. Avevano armi automatiche.

«Fuori le pistole» disse il terrorista più alto. Highland notò l'accento irlandese, cosa tutt'altro che sorprendente.

«Siamo tutti e due disarmati» rispose il sergente. Alzò le mani.

«Fuori. Uno per volta, poi appiattirsi sul ponte.» La voce non si prese il disturbo di fare minacce.

Highland uscì dal furgone e si inginocchiò; un calcio lo fece cadere con il viso a terra. Sentì l'altro agente abbattersi accanto a lui.

«Salve, Sean» disse un'altra voce. «Non avrai creduto che ti avessimo dimenticato, spero?»

Highland notò con meraviglia che Miller continuava a tacere. Sentì il tintinnio delle catene mentre lui usciva dal veicolo. Vide le scarpe di un uomo che si avvicinavano alla porta, probabilmente per aiutarlo a uscire.

L'autista dev'essere morto, pensò Highland. I terroristi avevano le sue chiavi. Sentì le manette che cadevano, poi due mani aiutarono Miller a rialzarsi. Si stava sfregando i polsi, mostrando finalmente qualche traccia di emozione. Sorrise ai compagni prima di posare lo sguardo sul sergente.

Non aveva molto senso guardare il terrorista. Uno dei due armati vestiti di nero alzò una testa fracassata dal volante di un furgone, e il clacson smise finalmente di suonare. Cinque metri più in là un uomo si teneva lo stomaco gemendo, mentre una donna inginocchiata vicino a lui, forse la moglie, cercava di aiutarlo. Altri uomini erano sparsi sul ponte in piccoli gruppi, ognuno sorvegliato da un terrorista, con le mani sudate unite dietro la nuca. Gli armati non facevano alcun rumore superfluo, constatò Highland. Era gente addestrata. Tutto il rumore veniva dai civili. I bambini piangevano, e i loro genitori si comportavano meglio degli adulti senza figli. Padri e madri dovevano trovare il coraggio per proteggere i bambini, mentre gli scapoli avevano soltanto la propria vita per cui temere. Alcuni di loro piagnucolavano.

«Lei è Robert Highland» disse quietamente l'uomo alto. «Il sergente Highland del famoso C-I3?»

«Esatto» rispose il funzionario. Sapeva che stava per morire. Sembrava terribile andarsene proprio il giorno di Natale. Se doveva morire, non aveva più niente da perdere. Non si sarebbe lamentato, non avrebbe supplicato. «E voi, chi siete?»

«Amici di Sean, naturalmente. Pensava proprio che lo avremmo abbandonato in mano a gente come lei?» La voce suonava colta, malgrado la semplicità delle frasi. «Ha qualcosa da dire?»

Highland avrebbe voluto dire qualcosa, ma sapeva che non sarebbe servito a niente. Non li avrebbe nemmeno allietati con un'imprecazione - e

si accorse in quel momento di capire meglio Miller. La scoperta lo scosse al punto da fargli dimenticare la paura. Adesso sapeva perché Miller non aveva parlato. *Che idiozie ti passano nella mente in un momento come questo!* pensò. Era quasi divertente, ma soprattutto disgustoso.

«Sbrigate la faccenda e partite.»

Adesso poteva vedere soltanto gli occhi dell'uomo alto, ma non ebbe la soddisfazione di vedere le reazioni dell'altro uomo. La cosa fece arrabbiare Highland. Ora che la morte era sicura, andava in collera per l'irrilevante. L'uomo alto si tolse una pistola automatica dalla cintura e la porse a Miller.

«Questa è tua, Sean.»

Sean prese la pistola con la sinistra e guardò un'ultima volta Highland.

Per quello che gliene frega, al piccolo fetente, potrei anche essere un coniglio.

«Avrei dovuto lasciarti in cella con quelli là» disse Highland con voce priva d'emozione.

Miller rifletté per un momento, pistola all'anca, aspettando che gli venisse in mente una risposta adatta. Si. ricordò di una frase di Stalin. Alzò la pistola.

«La gratitudine, Mr. Highland, è una malattia dei cani.»

Sparò due colpi da meno di cinque metri di distanza.

«Andiamo» disse O'Donnell da dietro la maschera. Sul ponte delle automobili comparve un altro uomo in nero che andò dal capo.

«I due motori sono stati resi inservibili.»

O'Donnell guardò l'orologio. Le cose si erano svolte in modo quasi perfetto. Un buon piano - si disse - se non fosse stato per il fottuto tempo. Adesso la visibilità era inferiore a un miglio, e...

«Eccolo, sta arrivando a poppa» comunicò un uomo.

«Pazienza, ragazzi.»

«Ma chi diavolo siete?» domandò il poliziotto ai loro piedi.

Per tutta risposta O'Donnell gli sparò una breve raffica, rimediando così a una distratta omissione. Si levò un altro coro di grida, che poi svanì nell'ululo del vento. Il capo estrasse un fischietto dalla tasca del maglione e mandò un segnale. Il gruppo d'assalto si raccolse intorno a lui. Erano in sette, più Sean. L'addestramento stava dando risultati, notò O'Donnell soddisfatto. Tutti gli uomini gli stavano intorno rivolti verso l'esterno, con le armi imbracciate nell'eventualità che uno di quei civili atterriti fosse tanto sciocco da tentare una reazione. Il capitano del ferry era in piedi sulla

scaletta a venti metri da loro, chiaramente preoccupato dell'imminente pericolo: governare la nave nella tempesta senza l'ausilio dei motori. O'Donnell aveva considerato l'idea di uccidere ogni persona a bordo e poi affondare la nave, ma la respinse in quanto controproducente. Meglio lasciarsi dietro dei superstiti che potessero raccontare i fatti, altrimenti gli inglesi avrebbero potuto non essere informati a puntino della sua vittoria.

«Pronto!» gridò l'uomo al timone.

Uno a uno gli uomini armati si spostarono a-poppavia. Le onde erano alte due metri e mezzo, e sarebbero state più minacciose ancora quando fossero usciti dalla protezione della Sconce Point. Era un rischio che O'Donnell poteva accettare meglio del capitano del *Cenlac.*

«Fuori!» ordinò.

Il primo uomo saltò nello Zodiac. L'uomo ai comandi della piccola imbarcazione si teneva sottovento al ferry-boat e usava la potenza dei due motori fuoribordo per tenerla a contatto. Gli uomini si erano esercitati con onde da un metro, ma tutto andò bene nonostante il mare più agitato. Ogni uomo, appena toccava il gommone, rotolava a tribordo per fare posto al compagno successivo. Bastò poco più di un minuto. O'Donnell e Miller scesero per ultimi, e appena furono sul ponte di gomma, lo Zodiac si mosse sottovento e il pilota diede tutto gas ai motori. L'imbarcazione corse lungo il fianco del ferry, poi uscì dal riparo e diresse a ovest verso la Manica. O'Donnell lanciò uno sguardo al traghetto. C'era una mezza dozzina di persone che li guardava andare via. Le salutò con il braccio.

«Bentornato fra noi, Sean!» urlò al compagno.

«Non ho detto loro un accidente!» rispose il giovane.

«Lo so.» O'Donnell porse al ragazzo una fiaschetta di whisky. Miller l'afferrò e bevve due grandi sorsi. Aveva dimenticato quanto era buono, e i rovesci di pioggia lo facevano sembrare ancora migliore.

Lo Zodiac sfiorava la cresta delle onde come un hovercraft, spinto da una coppia di motori da cento cavalli. Il timoniere stava al suo posto a mezzanave, le ginocchia piegate per ammortizzare la vibrazione, intento a dirigere la barca nel vento e nella pioggia verso il luogo dell'appuntamento. *La* flotta di pescherecci di O'Donnell gli forniva) un'ampia scelta di marinai, e non era questa la prima volta che li usava in un'operazione terroristica. Uno degli armati strisciò lungo la barca per distribuire le cinture di salvataggio. Nell'eventualità, quanto mai improbabile, che qualcuno li avvistasse, sarebbero sembrati una squadra

del servizio speciale marittimo dei Royal Marines che faceva un'esercitazione la mattina di Natale. Le operazioni di O'Donnell consideravano sempre tutti gli aspetti ed erano programmate fino all'ultimo dettaglio. Miller era l'unico dei suoi uomini che fosse stato catturato fino allora; con il suo recupero, il record dell'Organizzazione era ritornato impeccabile. Gli uomini chiusero le armi in sacchi di plastica per ridurre al minimo i danni da corrosione. Alcuni parlavano fra di loro, ma era impossibile sentirli con l'urlo del vento e il frastuono dei motori.

Miller era atterrato piuttosto duramente sul gommone, e si massaggiava il sedere.

«Maledetti finocchi!» urlò all'improvviso. Era bello poter parlare di nuovo.

«Cosa?» gli domandò O'Donnell gridando per farsi sentire. Miller gli spiegò l'accaduto. Era sicuro che l'idea era di Highland, una trovata per ammorbidirlo e fargli provare gratitudine per il poliziotto. Per questo motivo aveva esploso entrambi i colpi nell'addome di Highland. Non era il caso di farlo morire in fretta, però non lo disse al capo. Non era un ragionamento da professionista, e Kevin avrebbe potuto disapprovarlo.

«Dov'è quel bastardo di Ryan?» domandò Sean.

«Tornato in America.» O'Donnell guardò l'orologio e sottrasse sei ore. «A quest'ora sta dormendo profondamente nel suo letto, ci scommetterei.»

«Ci ha ritardati di un anno, Kevin» commentò Miller. «Tutto un maledetto anno!»

«Sapevo che l'avresti detto. Più tardi, Sean.»

Il giovane annuì e tracannò un altro sorso di whisky.

«Dove stiamo andando?»

«In un luogo più caldo di questo!»

Il *Cenlac* andava alla deriva spinto dal vento. Appena l'ultimo terrorista se ne fu andato, il capitano mandò l'equipaggio a ispezionare la nave per cercare eventuali bombe. Non ne avevano trovate, ma il capitano sapeva che ciò poteva anche significare che erano state nascoste, e una nave è un posto perfetto per nascondere delle cose. Il suo ufficiale di macchina e un marinaio stavano tentando di riparare uno dei motori diesel mentre tre uomini in coperta avevano allestito un'àncora galleggiante che adesso fluttuava a poppa per ridurre lo scarroccio della nave sul mare in burrasca. Il vento spingeva la nave a riva, e quindi in acque un po' meno agitate,

però toccare terra con un tempo così era morte sicura per tutte le persone a bordo. Il capitano pensò di lanciare una scialuppa di salvataggio, ma anche questo comportava un pericolo che in cuor suo pregava di poter evitare.

Stava da solo nella timoniera a guardare gli apparecchi radio, tutti fracassati dai terroristi. Se fossero stati utilizzabili, avrebbe potuto chiedere aiuto a un rimorchiatore, a un mercantile, a qualsiasi natante in grado di lanciargli una cima da agganciare a prua e poi trainarlo in un porto sicuro. Ma tutte e tre le radiotrasmittenti erano state danneggiate irreparabilmente dal contenuto di un intero caricatore di un'arma automatica.

Perché ci hanno lasciati vivi, quei bastardi! si chiese con rabbia silenziosa e disperata. L'ufficiale di macchina si presentò alla porta della timoniera.

«Impossibile ripararlo. Non abbiamo gli attrezzi necessari. I maledetti sapevano esattamente quello che dovevano rompere.»

«Vero, sapevano esattamente che cosa fare» convenne il capitano.

«Siamo in ritardo per Yarmouth. Forse...».

«Lo imputeranno al tempo. Saremo negli scogli prima che muovano un dito.» Il capitano si voltò e aprì un cassetto da cui estrasse una pistola da segnalazione e una scatola di razzi a stella. «Intervalli di due minuti. Vado a vedere i passeggeri. Se non succede niente entro, vediamo, quaranta minuti, mettiamo in mare le lance.»

«Ma uccideremo i feriti...»

«Uccideremo tutti se non lo facciamo!» Il capitano andò sottocoperta. Uno dei passeggeri era veterinario, a quanto si seppe. Cinque persone erano ferite, e lui cercava di curarle assistito da un uomo dell'equipaggio. Il ponte dei veicoli era bagnato e rumoroso. Il ferry rollava di venti gradi, e un oblò era stato sfondato dalle onde. Un marinaio stava tentando di tamponarlo con un telo. Il capitano vide che con ogni probabilità ce l'avrebbe fatta, poi andò dai feriti.

«Come stanno?»

Il veterinario alzò gli occhi con espressione angosciata. Uno dei pazienti stava morendo, e gli altri quattro...

«Forse dovremo imbarcarli sulle scialuppe fra poco.»

«Li ucciderà. Io...»

«Radio» sibilò tra i denti uno dei feriti.

«Stia calmo» disse il medico.

«Radio» insisté. Le mani dell'uomo stavano comprimendo le bende contro l'addome, ed era tutto ciò che poteva fare per non urlare in agonia.

«I bastardi le hanno distrutte» spiegò il capitano. «Mi dispiace, siamo senza radio.»

«Il furgone... una radio nel maledetto furgone!»

«Come?»

«Polizia» ansimò Highland. «Furgone polizia... trasporto prigionieri... radio...»

«Cristo santo!» Guardò il furgone: forse la radio non avrebbe funzionato dall'interno della nave. Il capitano corse alla timoniera e diede un ordine all'ufficiale di macchina.

Fu un lavoro abbastanza facile. Il tecnico staccò la radio VHF dal veicolo, e riuscì a collegarla a una delle antenne del ferry. Il capitano poté usarla nel giro di cinque minuti.

«Chi siete?» domandò l'addetto radio della polizia.

«Siamo il *Cenlac,* idiota! Le nostre radio di bordo sono fuori uso. Siamo senza motori e alla deriva, tre miglia a sud di Lisle Court, e abbiamo bisogno di assistenza immediata!»

«Oh, bene, state in linea.» Il sergente di servizio a Lymington non era allo scuro di cose marittime. Alzò il ricevitore e scorse con il dito un elenco di numeri d'emergenza finché trovò quello giusto. Due minuti dopo riferiva al *Cenlac.*

«Abbiamo un rimorchiatore in rotta verso di voi. Vogliate confermare la vostra posizione tre miglia a sud di Lisle Court.»

«Esatto, però stiamo andando alla deriva a nord-est. Il nostro radar funziona ancora. Possiamo guidare il rimorchiatore. Per amor di Dio, ditegli di sbrigarsi. Abbiamo dei feriti a bordo.»Il sergente si drizzò di scatto sulla sedia; «Dite di nuovo ripetete l'ultima frase.»

Il capitano spiegò il più brevemente possibile la situazione, ora che gli aiuti erano in arrivo. A terra, il sergente chiamò il suo superiore, quindi il commissario locale. Fu fatta anche una chiamata a Londra. Un quarto d'ora dopo un equipaggio della Marina stava scaldando un elicottero di salvataggio Sea King a Gosport. Fecero scalo prima all'ospedale navale di Portsmouth per fare salire a bordo un medico e un infermiere, poi si tuffarono nella bufera. Ci vollero venti terribili minuti per trovare il ferry, con il pilota che spingeva l'elicottero attraverso i venti turbinosi, mentre il copilota cercava il profilo della nave sullo schermo di ricerca. Questa era

la parte più facile.

Il pilota dovette dare all'elicottero più di quaranta nodi di velocità e lottare con i comandi solo per riuscire a tenerlo in posizione sopra il ferry con il vento che cambiava continuamente forza e direzione. A poppa dell'apparecchio il capoequipaggio mise l'imbragatura di salvataggio al medico e lo condusse al portello aperto. Il pilota disse, per mezzo del telefono interno, al capoequipaggio di ammainare. Per lo meno il bersaglio era abbastanza grande. Sul ponte del ferry, due marinai si tenevano pronti a ricevere il medico. Non lo avevano mai fatto prima, ma la gente dell'elicottero era esperta, e lo calarono rapidamente fino a tre metri sopra il ponte che oscillava, poi più adagio. Un marinaio afferrò il medico e lo est tasse dalla braga. L'infermiere scese subito dopo, maledicendo il fato e la natura per tutta la durata della discesa. Anche lui arrivò sano e salvo, e l'elicottero si alzò per allontanarsi dalla superficie pericolosa.

«Dottore, sono il tenente medico Dilk.»

«Benvenuto. Di solito mi. occupo di cavalli e di cani» disse il veterinario. «Una maledetta ferita al torace, tre alla pancia. Uno è morto ho fatto del mio meglio, ma...»'Non c'era molto altro da dire. «Fetenti assassini!»

Il suono della sirena annunciò l'arrivo del rimorchiatore. Il tenente Dilk non si prese la briga di guardare, mentre il capitano e l'equipaggio afferravano la cima messaggera e tiravano a bordo il cavo di rimorchio. I due medici insieme somministrarono morfina e cercarono di sistemare un po' meglio i feriti.

L'elicottero si era già diretto a sud-ovest, per la seconda, ben più ardua, missione della giornata. Un altro elicottero, con una formazione di Marines a bordo, si stava alzando da Gosport, mentre il primo scrutava la superficie con il radar alla ricerca di un gommone nero tipo Zodiac. Dallo Home Office gli ordini erano giunti in tempo record; una volta tanto, si trattava di ordini che quegli uomini in divisa erano addestrati ed equipaggiati a eseguire: *Localizzare e distruggere.*

«Niente da fare con il radar» riferì il copilota sull'intercom.

Il pilota accusò ricevuta con un cenno del capo. In un giorno di mare calmo avrebbero avuto buone possibilità di individuare il gommone, ma l'immagine di ritorno dal mare agitato e gli spruzzi d'acqua sospesi nell'aria rendevano impossibile la ricerca.

«Non possono essere andati lontano, e la visibilità non è poi così cattiva

da quassù. Faremo una ricerca per riquadri, e localizzeremo visivamente quei bastardi.»

«Di dove cominciamo?»

«Al largo dei Needles, poi verso riva fino a Christchurch Bay. Se necessario, continueremo verso ovest. Beccheremo i maledetti prima che tocchino terra, e avremo i Marines ad aspettarli a riva. Hai sentito gli ordini.»

«Li ho sentiti.» Il copilota attivò il display di navigazione tattica per inserire lo schema di ricerca. Un'ora e mezza dopo fu chiaro che avevano cercato nei posti sbagliati. Sorpresi e perplessi,, i piloti riportarono gli elicotteri a Gosport senza avere concluso niente. Il pilota andò alla baracca di transito e trovò due funzionari di polizia molto alti in grado.»

«Ebbene?»

«Abbiamo cercato dai Needles alla Poole Bay non abbiamo saltato un centimetro.» Il pilota indicò sulla carta il percorso del volo. «Quel tipo di imbarcazione può fare al massimo venti nodi con un mare in queste condizioni, sempre che abbia un equipaggio esperto. Non avremmo potuto mancarli.» Il pilota bevve un sorso di tè. Guardò la carta e scosse incredulo la testa. «Non potremmo *assolutamente* averli mancati. Non con due elicotteri in aria.»

«E se si fossero diretti al largo? Se fossero andati a sud?»

«Ma dove? Anche se avessero avuto a bordo abbastanza carburante per attraversare la Manica, cosa di cui dubito, solo un pazzo ci si proverebbe. Ci devono essere onde di sei metri da quelle parti, e il vento sta diventando più freddo. Sarebbe un suicidio» concluse il pilota.

«Bene, sappiamo che non sono pazzi, al contrario, sono maledettamente troppo furbi. Non è possibile che vi siano sfuggiti, che abbiano toccato terra prima che voi riusciste a raggiungerli?»

«Escluso. Nel modo più assoluto.» Il pilota era sicuro di quel lo che diceva.

«E allora dove diavolo sono?»

«Mi dispiace, signore, ma non abbiamo alcuna indicazione. Forse sono affondati.»

«Lo crede davvero?» domandò il poliziotto.

«No, signore.»

Il comandante James Owens si voltò a guardare dalla finestra. Il pilota aveva ragione: la burrasca stava aumentando. Squillò il telefono.

«Per lei, signore» disse un sottufficiale.

«Owens. Sì?» Il suo viso espresse alternativamente tristezza e rabbia. «Grazie. Vi prego di tenerci informati. Era l'ospedale. Un altro ferito è morto. Il sergente Highland in questo momento è in sala operatoria. Una pallottola lo ha colpito alla spina dorsale. Fa un totale di nove morti, credo. Signori, potete darmi qualche suggerimento? Non esiterei a ricorrere a una zingara indovina, in questa circostanza.»

«Forse sono andati a sud dei Needles, poi hanno virato a est per sbarcare all'Isola di Wight.»

Owens fece segno di no. «C'è gente nostra, laggiù. Impossibile.»

«Allora avevano appuntamento con una nave. Nella Manica c'è la quantità usuale di traffico.»

«Possibilità di verificarlo?»

Il pilota scosse la testa. «No, c'è un radar di controllo del movimento delle navi al Dover Strait, ma non qui. Non possiamo abbordare tutte le navi, vero?»

«Molto bene, signori, grazie per i vostri sforzi, soprattutto per avere portato così velocemente il vostro chirurgo sul posto. Mi hanno detto che questa azione ha salvato parecchie vite.» Il comandante Owens uscì dall'edificio. Le persone rimaste erano meravigliate del suo autocontrollo. Come tu all'esterno, Owens guardò il cielo di piombo e maledisse mentalmente il destino, ma era troppo consumato dalla collera per lasciar capire quello che provava. Era un uomo abituato a nascondere pensieri e sentimenti. Le emozioni, predicava spesso agli uomini, non hanno posto nel lavoro della polizia. Naturalmente non era vero, e Owens, come molti altri poliziotti, riusciva soltanto a dirigere la collera all'interno anziché all'esterno. Per questo motivo aveva sempre in tasca una scatola di pillole contro l'acidità di stomaco; questo spiegava anche le lunghe pause silenziose quando era a casa, con le quali sua moglie aveva imparato a convivere. Allungò la mano verso il taschino della camicia a cercare le sigarette che non c'erano, poi sbuffò mentalmente *Jimmy, perché mai hai abbandonato quel vizio?* Rimase da solo nella' zona di parcheggio per un momento, come se la pioggia fredda potesse spegnere il furore in lui. Invece gli fece solo sentire un brivido gelido, e non poteva permettersi di prendere un malanno. Avrebbe dovuto rispondere di tutto questo al Capo della Polizia Metropolitana e al Ministero degli Interni. Qualcuno *non lui, grazie a Dio* - avrebbe dovuto anche risponderne alla Corona.

Quel pensiero lo colpì come una mazzata. Aveva deluso *loro.* Per due volte. Non aveva saputo individuare e prevenire l'attacco iniziale sul Mail, e solo la fortuna incredibile di quello yankee aveva evitato il peggio. Poi, dopo che tutto era andato così bene, questo fiasco. Non era mai successa una cosa del genere. Owens era responsabile. Era accaduto tutto sotto i suoi occhi. Aveva predisposto personalmente il piano per il trasporto. Aveva scelto il metodo. Aveva fissato le procedure di sicurezza. Aveva scelto il giorno, le strade, gli uomini - tutti morti, ora, meno Bob Highland.

Ma come l'avevano saputo? si chiedeva Owens. *Sapevano dove, sapevano quando. Ebbene,* si disse, *è uno dei punti da cui partire nelle indagini.* Lui conosceva il numero delle persone in possesso di tali informazioni. C'era stata una fuga, una soffiata. Ricordava la relazione che Ashley aveva portato da Dublino. «Così buona che non ci credereste» aveva detto quel delinquente della PIRA a proposito della fonte di O'Donnell. Altro che incredibile! Con buona pace di Murphy, tutti ci avrebbero creduto, d'ora in poi.

«Torniamo a Londra» disse all'autista.

«Magnifica giornata» commentò Robby sprofondato nel divano.

«Non male» convenne Ryan. *Naturalmente la casa rassomiglia a una nave colpita dalla bomba atomica.*

Davanti a loro, Sally stava giocando con i nuovi giocattoli. Le piaceva in modo particolare la casa per la bambola, cosa di cui Jack le era molto grato. La bambina aveva svegliato i genitori alle sette del mattino, poi si era calmata. Anche Jack e Cathy si stavano rilassando, dopo solo cinque ore di sonno. Era un po' duro per una donna incinta, aveva pensato Jack un'ora prima, e si era messo con Robby a sparecchiare la tavola e introdurre i piatti nella lavastoviglie. Adesso le signore erano sull'altro divano a chiacchierare, mentre i signori sorseggiavano il brandy.

«Non voli domani?»

Jackson scosse il capo. «Gli aerei sono in revisione, ne avranno ancora per uno o due giorni. E poi, che Natale sarebbe senza un buon bicchiere di brandy? Domani sarò di nuovo sul simulatore, e posso farlo senza essere astemio il giorno prima. Non incomincio fino alle tre del pomeriggio, e per allora avrò già smaltito l'alcol.» Robby aveva bevuto solo un bicchiere di vino, a tavola, e uno di Hennessy dopo pranzo.

«Ho bisogno di stirarmi.» Jack si alzò e, con un gesto, invitò l'amico a

seguirlo giù per la scala.

«Fino a che ora sei stato alzato ieri sera?»

«Siamo andati a letto alle due.»

Robby si assicurò che Sally non potesse sentire. «Fare da Papà Natale è un faticaccia, eh? Se sei stato capace di montare tutti quei giocattoli, credo che potrei metterti a riparare il mio aereo scassato.»

«Aspetta che abbia tutte e due le braccia in funzione.» Jack estrasse il braccio sinistro dalla sciarpa e lo mosse un po' mentre scendevano alla biblioteca.

«Che cosa ne dice Cathy?»

«Quello che dicono sempre i medici se guarisci troppo in fretta, loro ci rimettono, ti pare?» Ruotò il polso. «Mi sento dei nodi qui dentro, una cosa incredibile!»

«Come va adesso?»

«Benino. Credo di recuperarlo al cento per cento.» Jack guardò l'ora. «Vediamo il telegiornale?»

«Certo.»

Ryan accese il piccolo televisore che teneva sul tavolo. Finalmente il cavo era arrivato fino a casa sua, così si era potuto allacciare al programma CNN. Era bello poter sentire le notizie nazionali e dall'estero in qualunque momento. Jack si lasciò cadere sulla sedia girevole mentre Robby si accomodava in un'altra poltrona. Mancavano pochi minuti al notiziario che veniva trasmesso ogni ora. Jack tenne basso l'audio.

«Come sta andando il libro?»

«Va avanti. Ho organizzato tutte le informazioni. Solo quattro capitoli da scrivere, qualche modifica ad altri due, e sarà fatto.»

«Che cosa hai cambiato?»

«È risultato che avevo dei dati fasulli. Avevi ragione su quel problema di individuazione sui ponti delle portaerei giapponesi.»

«Non mi suonava giusto» rispose Robby. «Erano in gamba, ma non fino a quel punto. Voglio dire, li abbiamo fregati alle Midway, no?»

«E oggi?» «I russi, vuoi dire? Senti, Jack, chiunque voglia pestare i piedi a me e al mio Tomcat farà bene a fare testamento. Non sono pagato per perdere, figliolo.» Jackson rise mostrando i denti come un leone assonnato.

«È bello vedere tanta fiducia.»

«Ci sono piloti migliori di me» ammise Robby. «Tre, per la precisione. Chiedimelo fra un anno, quando sarò di nuovo in lizza.»

«Certo!» disse Jack ridendo, ma la risata si spense quando vide l'immagine sul video. «Ma... è lui... perché mai...» mormorò alzando il volume.

«... uccisi, fra cui cinque uomini della polizia. È in corso un'intensa ricerca in terraferma, in mare e dal cielo per trovare i terroristi che hanno rapito il loro compagno prigioniero mentre veniva trasferito al carcere britannico dell'Isola di Wight. Sean Miller era stato condannato tre settimane fa per la temeraria aggressione al Principe e alla Principessa di Galles davanti a Buckingham Palace. In tale occasione rimasero uccisi due funzionari di polizia e un terrorista, prima che l'azione terroristica fosse sventata dal turista americano Jack Ryan di Annapolis, Maryland.»

L'immagine cambiò per mostrare la bufera che infuriava sulla Manica e un elicottero della Royal Navy, evidentemente alla ricerca di qualcosa. Poi passò alle immagini di repertorio di Miller che usciva dall'Old Bailey per essere ricondotto in carcere. Proprio prima di salire sul furgone della polizia, Miller si girò verso la telecamera. Dopo alcune settimane, i suoi occhi fissarono di nuovo quelli di John Patrick Ryan.

«Oh, mio Dio...» mormorò Jack.

10

Piani e minacce

«Non devi sentirti in colpa, Jimmy» disse Murray. «Bob se la caverà. È già qualcosa.»

«Certamente» rispose Owens sardonico. «C'è addirittura il cinquanta per cento di probabilità che riprenda a camminare. E gli altri, Dan? Cinque galantuomini, tutti bravi agenti, più quattro civili.»

«E forse anche i terroristi» gli fece notare Murray.

«Non ci credi più di quanto ci creda io!»

Era stato un colpo insperato di fortuna. Un dragamine della Royal Navy che stava conducendo una ricerca sonar nel Canale della Manica aveva scoperto un oggetto sul fondo, e aveva immediatamente immerso una telecamera per identificarlo. La registrazione aveva mostrato il relitto di un gommone di dieci metri tipo Zodiac con due motori fuoribordo da cento cavalli ciascuno. Era sicuramente affondato a seguito di un'esplosione verificatasi presso i serbatoi di benzina, ma non v'era traccia degli uomini

che aveva trasportato né delle loro armi. Il comandante della nave aveva immediatamente afferrato l'importanza della scoperta informando subito il superiore. Un gruppo di specialisti si stava preparando per andare sul posto a recuperare il relitto.

«È una possibilità. Uno di loro ha fatto una sciocchezza, la barca è saltata in aria, tutti i cattivi in fondo al mare...»

«E i corpi?»

«Mangiati dai pesci» sogghignò Murray. «Un bel quadro, non è vero?»

«Hai sempre voglia di scherzare, Danny. Quanta parte del tuo stipendio scommetteresti su questa ipotesi?» Owens non era nello stato d'animo adatto per apprezzare l'umorismo. Murray vide che il capo del C-13 continuava a considerare l'accaduto come una sconfitta estremamente personale.

«Non tanti soldi» concesse il rappresentante dell'FBI. «Tu pensi che una nave li abbia presi a bordo.» «È l'unica ipotesi sensata. C'erano nove mercantili abbastanza vicini per farlo. Abbiamo l'elenco.»

Anche Murray l'aveva, e a quest'ora era già a Washington dove l'FBI e la CIA l'avrebbero studiato per poi lavorarci su. «Ma perché, allora, non hanno recuperato anche la barca?»

«È chiaro. E se uno degli elicotteri li avesse visti mentre lo facevano? O forse è stato a causa delle condizioni atmosferiche. O forse ancora si sono voluti risparmiare la fatica. È gente che dispone di ampie risorse finanziarie, no?»

«Quando ripescheranno il relitto, quelli della Marina?»

«Se il tempo tiene, dopodomani» disse Owens. Avevano di che rallegrarsi, perché avrebbero avuto a disposizione delle prove materiali. Tutte le cose costruite nel mondo portavano marchi di fabbrica e numeri di serie o di matricola. Da qualche parte ci sarebbero state le registrazioni delle vendite. È così che avevano avuto inizio diverse ricerche coronate da successo; a volte era bastato un unico scontrino di un unico negozio a portare alla cattura e alla condanna dei criminali più pericolosi. Dalla registrazione video, i motori fuori bordo sembravano dei Mercury americani. Il Bureau era già stato esortato a seguire quella pista appena si fossero conosciuti i numeri dei motori. Murray sapeva che i Mercury erano preferiti in tutto il mondo. Ciò rendeva la ricerca un po' più impegnativa, ma era pur sempre qualcosa - e qualcosa è sempre meglio di nulla. I mezzi di cui disponevano la Polizia Metropolitana e il Bureau servivano proprio

a questo.

«Nessuna indicazione sull'informatore?»

«Gli conviene pregare che non lo troviamo mai» disse Owens a bassa voce. Per il momento non correva ancora molti pericoli. Le persone a conoscenza di orari e percorsi del trasferimento del prigioniero erano complessivamente trentuno, e cinque di loro erano morte: nemmeno l'autista che guidava il furgone era stato informato prima. Ne restavano, dunque, ventisei, comprendenti alcuni membri del C-13, due alti funzionari della Metropolitan Police, dieci del Ministero degli Interni, alcuni del Servizio di Sicurezza, l'MI-5, e qualcun altro. Ognuno di loro aveva accesso ai massimi livelli delle informazioni segrete. *Non che questo significhi molto,* si disse ancora una volta Owens. *Per definizione, una soffiata poteva solo venire da un bastardo con tutte le autorizzazioni.*

Però questo era un caso a sé. Era tradimento - era *peggio* del tradimento - era una cosa che fino alla settimana precedente Owens non avrebbe nemmeno creduto possibile. Chiunque avesse fatto la spia, in questo caso, era corresponsabile dell'aggressione alla Famiglia Reale. Dare a una potenza straniera delle informazioni segrete concernenti la sicurezza del Paese era già un crimine odioso al punto di indurre il Comandante a pensare in termini non professionali. Minacciare la Famiglia Reale, però, era un crimine tanto incomprensibile che Owens stentava ad ammetterne l'esistenza. Qui non ci si trovava di fronte a una persona mentalmente instabile, al contrario: era una persona intelligente, dotata di una capacità notevole di dissimulazione, qualcuno che aveva tradito a livello personale oltre che nazionale. C'era stato un tempo, in qualche paese, in cui i colpevoli di quel delitto morivano sotto la tortura. Owens non ne andava fiero, ma adesso ne comprendeva il motivo, si rendeva conto che si poteva anche ammettere una simile punizione. La Famiglia Reale svolgeva tante funzioni per il Regno Unito, era amata da tutto il popolo. Però qualcuno molto vicino a lei era disposto a tradirli a favore di una piccola banda di terroristi. Owens *voleva* il colpevole. Lo voleva morto, e voleva vederlo morire. Per quel delitto non poteva esserci nessun'altra pena.

Ritrovò la professionalità dopo qualche secondo di feroce fantasticheria. *Non troverai quel bastardo solo desiderando di vederlo morto. Lo si trova con il lavoro poliziesco - attento, minuzioso, completo.* Era un lavoro che Owens sapeva fare. Né lui né il gruppo scelto di uomini addetti all'investigazione si sarebbe concesso riposo prima di averlo trovato.

«Hai due buone aperture, Jimmy» disse Murray dopo aver letto nella mente dell'amico. Non era difficile farlo. Entrambi avevano trattato casi difficili, e le polizie sono poco diverse da un paese all'altro.

«È vero» disse Owens, che arrivò quasi a sorridere. «Non avrebbero dovuto scoprire il loro atout. Avrebbero dovuto fare ogni sforzo per non svelare l'esistenza del contatto. Possiamo confrontare gli elenchi di quelli che sapevano che Sua Altezza sarebbe venuta quel pomeriggio, e di quelli al corrente della partenza del giovane Miller per Lymington.»

«E anche dei telefonisti che hanno fatto le chiamate» gli ricordò Miller «e delle segretarie e dei colleghi che potrebbero avere sentito, e dei loro rispettivi fidanzati e fidanzate che avrebbero potuto apprendere qualcosa durante una conversazione in orizzontale.»

«Non so come ringraziarti, Dan. In momenti come questo si ha proprio bisogno d'incoraggiamento.» L'inglese andò all'armadio di Murray e trovò una bottiglia di whisky - regalo di Natale - non ancora aperta a capodanno.

«Hai ragione quando dici che avrebbero dovuto proteggere il loro informatore. So che Io prenderai, Jimmy. Su questo scommetterei volentieri i miei soldi.»

Owens versò da bere per entrambi. Faceva piacere notare che l'americano aveva finalmente imparato a bere il whisky nel modo giusto. L'anno prima Owens aveva guarito Murray dall'abitudine di mettere ghiaccio dappertutto. Era un'indegnità contaminare in quel modo il whisky scozzese di puro malto. Gli venne in mente un altro pensiero che gli fece corrugare la fronte. «Che cosa ci dice tutto questo a proposito di Sean Miller?»

Murray allargò le braccia. «Che è più importante di quanto pensavi, forse? O che avevano paura che gli avresti spremuto delle informazioni? O forse volevano conservare il record d'imbattibilità, nel senso che non si sono mai lasciati catturare uno dei loro. O forse qualcos'altro?»

Owens annuì. Al di là delle strette relazioni operative fra Scotland Yard e FBI, apprezzava molto le opinioni del collega. Benché fossero entrambi dei poliziotti esperti, c'era sempre da aspettarsi da Murray una visione leggermente diversa delle cose. Due anni addietro Owens aveva avuto modo di constatare quanto prezioso fosse quel fattore. Anche Murray, pur senza rendersene conto, aveva usato in modo analogo il cervello del collega in più d'una occasione.

«Per cui Miller potrebbe essere...?» si domandò Owens ad alta voce.

«Capo delle operazioni? Chissà...» rispose Murray alzando il bicchiere.

«Troppo giovane per quell'incarico.»

«Jimmy, l'uomo che ha sganciato la bomba atomica su Hiroshima era colonnello dell'aviazione e aveva ventinove anni. E l'esimio signor O'Donnell, è forse vecchio?»

«Anche Bob Highland la pensa come te.»

«Bob è un ragazzo in gamba. Spero che possiate rimetterlo sulle gambe e in servizio.»

«In caso contrario, potrà sempre esserci utile in ufficio» dichiarò categoricamente il Comandante Owens. «Ha un buon cervello per le investigazioni - troppo buono per perderlo. Bene, devo andare. È la sera di capodanno, Dan. A che cosa brindiamo?»

«A un'indagine riuscita, naturalmente. Troverai quello spione, Jimmy, e lui ti darà tutte le informazioni di cui hai bisogno.» Murray alzò di nuovo il bicchiere. «Brindiamo a un caso concluso.»

«Sì.» Bevvero d'un sorso i loro whisky.

«Jimmy, fa' un favore a te stesso e prenditi una notte di riposo. Svuota la vecchia testa e riparti a mente fresca domattina.»

Owens sorrise. «Cercherò.» Prese il soprabito e si diresse alla porta. «Un'ultima cosa. Mi ha colpito mentre venivo qui. Questi tipi, la gente dell'ULA, hanno infranto tutte le regole, vero?»

«Abbastanza vero» rispose Murray mentre chiudeva i cassetti.

«C'è solo una regola che hanno rispettato.»

Murray alzò la testa. «Quale?»

«Non hanno mai fatto niente in America.»

«Nessuno di loro lo fa.» Murray accantonò l'idea.

«Nessuno ha mai avuto molti motivi, prima.»

«E allora?»

«Dan, l'ULA potrebbe avere un motivo, adesso, e non si è mai fatta grandi problemi a proposito delle regole. È solo una sensazione, niente di più.» Owens alzò le spalle. «Buona notte, e buon anno a te, agente speciale Murray.»

Si strinsero cerimoniosamente la mano. «E anche a te, comandante Owens. Porta i miei saluti a Emily.»

Dan lo accompagnò alla porta, la chiuse e tornò in ufficio ad assicurarsi che tutti i dossier fossero al sicuro. Fuori era buio pesto - guardò l'ora - le sei meno un quarto.

«Jimmy, perché hai detto questo?» Murray domandò alle tenebre. Tornò a sedersi nella poltrona girevole.

Nessun gruppo di terroristi irlandesi aveva mai operato negli Stati Uniti. Sì, andavano a raccogliere fondi nei quartieri irlandesi e nei bar di Boston e di New York, dove tenevano discorsi sulla loro visione di un'Irlanda libera e unita. Chiaramente non si sbilanciavano mai a dire che nella loro visione di marxisti-leninisti convinti, l'Irlanda era un'altra Cuba. Erano abbastanza furbi da capire che gli irlandesi d'America non avrebbero trovato rassicurante quel piccolo particolare. Poi c'era il rifornimento di armi, che in passato era stato molto importante. La PIRA e l'INLA attualmente acquistavano la maggior parte delle armi sul mercato libero mondiale. Correva anche voce che un certo numero di militanti era stato addestrato in campi militari sovietici - nessuno può capire la nazionalità di un uomo dalla foto presa da un satellite, e tanto meno riconoscere un volto. Quelle informazioni non erano mai state confermate a sufficienza per essere rilasciate alla stampa. Lo stesso valeva per i campi della Libia, della Siria e del Libano. C'era gente dalla pelle chiara che veniva addestrata laggiù - ma chi, di preciso? I servizi segreti avevano le idee piuttosto confuse in proposito. I terroristi europei rappresentavano un caso del tutto diverso. Gli arabi che venivano catturati, molto spesso cantavano come canarini. Viceversa, quelli della PIRA, dell'INLA, della Red Army Faction, *dell'Action Directe* francese, e di altri tenebrosi gruppi, erano molto più riluttanti a dare informazioni. Un fatto culturale, o forse erano più convinti che chi li aveva catturati non avrebbe voluto, o potuto, usare i metodi d'interrogatorio ancora diffusi nel Medio Oriente. Erano cresciuti in regimi democratici e conoscevano con esattezza le debolezze delle società che intendevano rovesciare. Murray le considerava forze anziché debolezze, ma si rendeva conto delle limitazioni che imponevano a coloro che per professione dovevano fare rispettare la legge.

«Ma che cosa hanno in mente di fare?» disse ad alta voce. Nessuno lo sapeva. Anche la loro denominazione era un'anomalia. Perché si chiamavano Ulster Liberation Army? Il movimento nazionalista si faceva forte d'essere irlandese, era un movimento nazionalista irlandese, ma il nome dell'ULA era un'espressione regionale. "Ulster" era invariabilmente il prefisso dei gruppi reazionari *Protestanti.* Non era obbligatorio per i terroristi fare le cose in modo sensato, ma un certo senso doveva pure esserci. Tutto ciò che riguardava l'ULA era anomalo. Facevano cose che

nessun altro avrebbe fatto, adottavano un nome che nessun altro avrebbe voluto.

Facevano cose che nessun altro avrebbe fatto. Che cosa stai ruminando, Jimmy? Perché agiscono in quel modo? Doveva esserci un motivo. Malgrado la follia intrinseca delle azioni che compivano, i terroristi erano razionali, a modo loro. Per quanto contorto potesse apparire il loro ragionamento a un osservatore esterno, esso aveva una sua logica interna. La PIRA e l'INLA avevano quel tipo di logica. Avevano anche reso noto i propri criteri, e si era potuto constatare che le azioni erano coerenti con il programma che avevano annunciato: rendere ingovernabile l'Irlanda del Nord. Se ci fossero riusciti, gli inglesi ne avrebbero finalmente avuto abbastanza e se ne sarebbero andati. L'obiettivo dei rivoluzionari, pertanto, era di tenere in vita a tempo indeterminato una conflittualità a basso livello e aspettare che l'avversario andasse via. Aveva un senso, concettualmente.

Però l'ULA non hai detto che cosa vuole. Perché? Perché il loro obiettivo deve restare segreto? Maledizione, perché dovrebbe restare segreta l'esistenza di un gruppo terroristico? Se compiono operazioni, Come può essere un segreto? Ma allora, perché non hanno mai annunciato la loro esistenza, se non nel contesto della comunità PIRA/INLA? Questa non può essere un'azione totalmente immotivata, si disse. *Non possono agire completamente senza ragione e al tempo stesso essere così efficienti.*

«Accidenti!» La risposta era lì. Murray la sentiva fluttuare sull'orlo della coscienza, ma la sua mente non riusciva a spingersi così lontano. Uscì dall'ufficio. Due Marines stavano già perlustrando i corridoi, controllando che le porte fossero chiuse a chiave. Dan li salutò con la mano mentre si dirigeva all'ascensore, con la mente che cercava ancora di riunire i frammenti in un quadro unitario. Rimpiangeva che Owens se ne fosse andato così presto. Avrebbe voluto discutere la cosa con Jimmy. Forse fra tutti e due sarebbero riusciti ad arrivare a una soluzione. No, si disse, non "forse". Ci sarebbero riusciti. La soluzione era lì, aspettava solo di essere scoperta.

Scommetto che Miller la sapeva, pensò Murray.

«Che posto orribile» disse Sean Miller. Il tramonto era magnifico, quasi come quelli sul mare. Il cielo era limpido, non offuscato dall'inquinamento urbano, e le dune in lontananza fornivano al sole una linea netta, anche se

dentellata, dietro cui scivolare. La cosa strana, naturalmente, era l'escursione termica. Quel pomeriggio la temperatura era stata di 33°C e la gente del posto diceva che era una giornata fresca! - ma adesso, mentre scendeva il sole, si alzava, un vento freddo, e ben presto la temperatura sarebbe scesa verso lo zero. La sabbia non tratteneva il calore, che si sarebbe irradiato nell'aria limpida e asciutta, verso le stelle.

Miller era stanco. Era stata una giornata di aggiornamento tattico. Da mesi non aveva più toccato un'arma. Le sue reazioni erano pietose, e la mira catastrofica. Un po' meglio la condizione fisica: era aumentato di qualche chilo con il cibo della prigione, cosa che non aveva mancato di stupirlo. Li avrebbe persi nel giro di una settimana, il deserto era il posto ideale per questo. Come la maggior parte degli uomini nati alle latitudini settentrionali, Miller trovava difficile sopportare quel genere di clima. L'attività fisica gli metteva sete, però aveva difficoltà a mangiare quando faceva così caldo. Pertanto beveva acqua e lasciava che il corpo si assestasse. Qui avrebbe perso peso e rinvigorito i muscoli meglio che in qualsiasi altro luogo, ma ciò non bastava a fargli piacere quel posto.

C'erano altri quattro dei loro uomini, ma il resto del gruppo che lo aveva salvato era stato spedito immediatamente a casa via Roma e Bruxelles, con una nuova sfilza di timbri d'ingresso sul passaporto.

«Non è l'Irlanda» convenne O'Donnell. L'odore della polvere e del sudore gli faceva arricciare il naso. Non era come in patria. Non più il profumo della nebbia sui fuochi di torba o di carbone dei camini, o il sentore alcolico del pub del paese.

C'era un motivo in più d'irritazione: niente liquori. I locali avevano avuto un nuovo attacco di bigottismo islamico, e avevano deciso che nemmeno i compagni della comunità rivoluzionaria internazionale non potevano contravvenire alla legge di Dio. *Che maledetta seccatura!*

Non era granché come campo. Sei edifici, uno dei quali era un garage. Un eliporto inutilizzato, una strada mezza coperta dalla sabbia dell'ultima bufera. Un pozzo profondo per l'acqua. Un campo di tiro. Nient'altro. In passato, la gente veniva qui a gruppi di cinquanta, ma adesso non più. Era il campo riservato dell'ULA, ben separato da quelli degli altri gruppi. Su una lavagna nella baracca N. 1 c'era una tabella fornita da amici dalla pelle chiara che conoscevano le ore dei passaggi dei satelliti da ricognizione americani. Così, tutti sapevano quando dovevano rendersi invisibili e coprire i veicoli.

Due fari apparvero all'orizzonte. O'Donnell li notò ma non disse nulla. L'orizzonte era molto lontano. Infilò le braccia nelle maniche della giacca per proteggersi dal freddo che stava scendendo, e osservò le luci che si spostavano a sinistra e poi a destra, i fasci luminosi che percorrevano le dune. L'autista se la stava prendendo comoda, pensò Kevin. Il clima non incoraggiava nessuno a essere molto attivo. Le cose non fatte oggi potevano essere fatte domani, se Dio voleva. *Insh Allah,* gli aveva spiegato un Compagno dell'America latina, era l'equivalente di mariana - ma con ancora meno urgenza.

Il veicolo era una Land Cruiser Toyota, il 4 X*4 che aveva sostituito quasi dappertutto la Land Rover. Il guidatore lo portò direttamente in garage prima di scendere. O'Donnell guardò l'ora. Il prossimo satellite sarebbe passato entro trenta minuti: abbastanza presto. Si alzò e andò alla baracca N. 3. Miller lo seguì, salutando con la mano il nuovo arrivato. Un soldato in divisa della guarnigione stabile del campo chiuse la porta del garage, dopo di che li ignorò completamente. r «Lieto di vederti, Sean» disse il visitatore. Aveva con sé una cartella.

«Grazie, Shamus.»

O'Donnell tenne aperta la porta. Non era il tipo da badare alle formalità. I; «Grazie, Kevin.»

«Arrivi in tempo per la cena» disse il capo dell'ULA.

«Pazienza, non sempre si ha fortuna» replicò Shamus Padraig Connolly. Si guardò intorno dentro la baracca. «Nessun moro nei paraggi?»

«Non qui dentro» assicurò O'Donnell.

«Bene.» Connolly aprì la cartella e ne estrasse due bottiglie. «Ho pensato che avreste gradito un goccio di quello buono.»

«Come sei riuscito a fregare i bastardi?» s'informò Miller.

«Ho saputo delle nuove regole. Ho detto loro che si trattava di un mitragliatore, naturalmente.» Scoppiarono a ridere, mentre Miller portava tre bicchieri e del ghiaccio. Non si poteva farne a meno, in quel posto.

«A che ora ti aspettano al campo?» chiese O'Donnell, alludendo a quello della PIRA sessanta chilometri più in la.

«Avrò avuto un guasto al motore, e avrò passato la notte con i compagni militari locali. Purtroppo mi avranno confiscato il whisky.»

«I maledetti pagani!» rincarò O'Donnell ridendo. I tre uomini brindarono insieme.

«Come si stava dentro, Sean?» chiese Connolly.

«Poteva essere peggio. Una settimana prima che Kevin venisse a liberarmi, me la sono passata male con un paio di criminali comuni - naturalmente erano stati i poliziotti a mettermeli contro, e loro si sono divertiti a mie spese. Maledetti pederasti. A parte questo, era divertente stare là seduto e osservarli mentre parlavano e parlavano e parlavano come delle vecchie comari.»

«Non hai mai creduto che Sean cantasse, vero?» domandò O'Donnell in tono di rimprovero. Il sorriso nascondeva la verità. Naturalmente si erano preoccupati tutti, soprattutto di quello che poteva accadere quando sarebbe finito fra le mani dei ragazzi della PIRA e dell'INLA nella prigione di Parkhurst.

«Bravo!» disse Connolly riempiendo di nuovi i bicchieri.

«Che notizie da Belfast?» domandò il capo.

«Johnny Doyle non è tanto contento di avere perso Maureen. Gli uomini stanno diventando impazienti - non tanto, bada, ma cominciano a parlare. Se nessuno te l'ha detto, Sean, la tua operazione a Londra ha fatto riempire e vuotare bicchieri un po' dappertutto nelle Sei Contee.» Il fatto che l'attentato avesse ispirato orrore alla maggioranza dei cittadini dell'Irlanda del Nord non aveva alcuna importanza per Connolly. La piccola comunità di rivoluzionari era tutto il suo mondo.

«Non ci si sbronza per festeggiare un fallimento» osservò acidamente Miller. *Quel bastardo di Ryan!*

«Ma è stato un tentativo magnifico! È chiaro che hai avuto sfortuna, nient'altro, e della sorte siamo tutti schiavi.»

O'Donnell alzò le sopracciglia. L'ospite era troppo incline alla poesia per i suoi gusti, malgrado il fatto, sbandierato da Connolly a ogni occasione, che anche Mao aveva scritto dei poemi. «Tenteranno di fare evadere Maureen?» «Dopo il tuo successo con il nostro Sean!» rispose Connolly con un risata. «Assolutamente improbabile. Come hai fatto, Kevin?»

«Ci sono dei modi» si limitò a dire O'Donnell. Il suo informatore aveva ordini precisi di non fare nulla per due mesi. Per quanto lo riguardava, la libreria di Dennis era chiusa. La decisione di usarlo per avere informazioni utili a intercettare Sean non era stata facile. Era quello il problema con le buone informazioni, come avevano ripetutamente spiegato i suoi istruttori tanti anni fa. Il materiale veramente valido era sempre un rischio per l'informatore. Un paradosso. Il materiale effettivamente utile era spesso troppo pericoloso da usare, ma al tempo stesso le informazioni che non

potevano essere usate non avevano alcun valore.

«Comunque sia, hai richiamato l'attenzione generale. Il motivo per cui sono qui è di discutere con i ragazzi la tua impresa.»

«Davvero?» esclamò Kevin scoppiando a ridere. «E che cosa pensa di noi Mr. Doyle?»

Il visitatore fece il gesto caricaturale di alzare un dito ammonitore. «Tu sei un influsso controrivoluzionario il cui obiettivo è di sfasciare il movimento. L'operazione del Mail ha avuto gravi ripercussioni sull'altra sponda dell'Atlantico. Noi manderemo - scusami, *loro* manderanno qualcuno a Boston entro un mese o poco più per mettere in chiaro le cose, per spiegare agli yankees che non abbiamo avuto nulla a che fare con quella storia» disse Connolly.

«Soldi! Non abbiamo bisogno dei loro fottuti soldi!» obiettò Miller. «E quanto al loro "appoggio morale" se lo possono mettere nel...»

«Non dobbiamo offendere gli americani» Io rimbrottò ridendo Connolly.

O'Donnell alzò il bicchiere per un altro brindisi: «Al diavolo i maledetti americani».

Mentre bevevano il secondo whisky, Miller spalancò gli occhi con tanta energia che si sentì quasi il *click.*

«Kevin, non potremo fare molto nel Regno Unito per un po' di tempo...»

«E nemmeno nelle Sei Contee» aggiunse O'Donnell meditabondo. «In questo momento dobbiamo stare nascosti, temo. Per ora ci concentreremo sull'addestramento, in attesa della prossima occasione.»

«Shamus, che forza possono avere gli uomini di Doyle a Boston?»

Connolly si strinse nelle spalle. «Se li riempi d'alcol fino al punto giusto, crederanno a qualunque favola e getteranno dollari nel cappello come di consueto.»

Miller ebbe un fugace sorriso. Si versò da bere per la terza volta mentre gli altri due continuavano a parlare. La sua mente cominciò a elaborare un piano.

Murray aveva avuto una quantità di incarichi in tutti quegli anni di servizio all'FBI: dal correre dietro ai rapinatori di banche quando era un giovane agente, all'insegnare i metodi d'investigazione all'Accademia del Bureau a Quantico, in Virginia. Un punto sul quale aveva sempre insistito con gli allievi era l'importanza dell'intuito. Fare applicare la legge era un'arte non meno che una scienza. Il Bureau disponeva di enormi risorse

scientifiche per elaborare le prove, aveva procedure scritte per qualunque cosa, ma in ultima analisi non c'era nulla che potesse sostituire la mente di un bravo poliziotto. Era soprattutto una questione d'esperienza, e Murray lo sapeva bene: il modo in cui si collegano le prove tra di loro, si entra in sintonia con la mente dell'avversario e si cerca di prevedere le sua mossa successiva. Più dell'esperienza, qui entrava in gioco l'intuito. Le due qualità lavoravano insieme, finché non si riusciva più a identificarle come entità separate.

Questa è la parte difficile, si disse Murray mentre guidava l'auto verso casa. *Perché l'intuito tende a essere avventato quando non si basa su prove sufficienti.*

«Imparerete a fidarvi dell'istinto» disse Murray alle altre automobili, citando a memoria dagli appunti per le lezioni. «L'istinto non è mai un surrogato della prova e del metodo, ma può essere uno strumento molto utile per conciliarli fra di loro. Oh, Dan, saresti stato un gesuita formidabile.» Scoppiò a ridere, indifferente allo sguardo che ricevette dall'automobilista alla sua destra.

Se *è così divertente, perché ti preoccupa tanto?*

L'istinto di Murray gli faceva squillare un campanello nella testa, non molto forte ma continuo. Perché Jimmy aveva fatto quell'osservazione? Certamente stava turbando anche lui, ma di che diavolo si trattava?

Purtroppo il problema non era formato da un'unica cosa. Adesso se ne rendeva conto. Era fatto da diverse componenti collegate fra di loro come un cruciverba tridimensionale. Ignorava il numero delle caselle vuote e non aveva le definizioni delle parole, ma sapeva grosso modo come si combinavano fra di loro. Era già qualcosa. Avendo tempo a disposizione, avrebbe potuto anche bastare, ma...

«Accidenti!» Strinse forte il volante, mentre il buonumore lasciava di nuovo il posto alla frustrazione. Poteva parlarne con Owens domani o dopodomani, ma il campanello gli diceva che la cosa era molto più urgente.

Perché è così urgente? Non si è saputo nulla che potesse provocare tutta questa eccitazione.

Murray ricordò che il primo caso che aveva risolto, praticamente da solo, dieci mesi dopo essere entrato in servizio come agente speciale, era cominciato con una sensazione come quella che provava adesso. Visto retrospettivamente, il caso era apparso ovvio quando lo aveva affrontato

con l'angolazione giusta, però quell'angolazione non era venuta in mente a nessun altro. Per lo stesso Murray, era stata all'inizio nulla più dell'emicrania mentale che lo stava tormentando ora, mentre guidava. Era veramente furioso con se stesso.

Il fatto che tu non sappia qual'è il motivo non significa necessariamente che loro non ce l'abbiano, Danny. Murray si sorprese a domandarsi se, con l'età, l'intuizione non si era trasformata in paranoia. *E se ci fosse più di un motivo per farlo?*

Questo è un ragionamento, si disse. Uno potrebbe essere una scusa per l'altro, ma qual'è *la cosa* che vogliono fare? *La motivazione,* dicevano tutti i manuali, era la cosa principale da ricercare. Murray non aveva alcuna chiave di lettura per trovare i loro motivi. *Finirò per impazzire.*

Svoltò a sinistra dalla Kensington Road, verso l'elegante quartiere residenziale in cui abitava. Il parcheggio era sempre un problema. Neppure a New York alla sezione controspionaggio era stato così difficile trovare un posto per la macchina. Scoprì uno spazio lungo forse mezzo metro più della vettura, dove riuscì a parcheggiare dopo cinque minuti di manovre.

Appese il soprabito all'attaccapanni vicino alla porta e si diresse subito al soggiorno. Sua moglie lo trovò intento a fare un numero sul telefono, con una smorfia feroce sul viso. Si chiese che cosa era successo.

Ci vollero alcuni secondi prima che la chiamata intercontinentale approdasse all'ufficio giusto.«Bill, sono Dan Murray... sì, stiamo bene» lo sentì dire sua moglie. «Vorrei che tu facessi una cosa. Conosci quel tale, Jack Ryan? Sì, proprio lui. Digli - accidenti, come faccio a spiegarlo? Digli che forse farebbe bene a guardarsi le spalle... Lo so, Bill... Non te lo so dire, c'è qualcosa che mi inquieta, e non riesco... già, una cosa del genere... So che non l'hanno mai fatto finora, Bill, ma mi disturba lo stesso... No, non c'è niente di preciso che io possa indicare, ma Jimmy Owens ha sollevato la questione, e adesso mi preoccupa. Oh, hai già ricevuto la relazione? Bene, allora sai che cosa voglio dire.»

Murray si appoggiò allo schienale e guardò il soffitto. «Chiamalo sensazione, chiamalo istinto, chiamalo come ti pare, il fatto è che mi disturba e io voglio che qualcuno faccia qualcosa... Bravo. Come stanno i tuoi? Ah sì? Magnifico! Bene, credo che sarà un buon anno per te. Okay. Sta' attento. Bye.» Posò il ricevitore. «Ora mi sento un po' meglio.»

«La festa comincia alle nove» disse Mrs. Murray. Era abituata a vederlo portare il lavoro a casa, e lui era abituato a farsi ricordare da lei gli

impegni sociali.

«Allora farò bene a cambiarmi.» Murray si alzò e diede un bacio alla moglie. Adesso era più tranquillo. Aveva fatto *qualcosa* - forse non avrebbe prodotto niente se non un po' di stupore fra la gente del Bureau, che si sarebbe chiesta che cosa gli stava capitando qui a Londra, ma questo era sopportabile. «La figlia maggiore di Bill è fidanzata con un giovane agente dell'ufficio di Washington.»

«Lo conosciamo?»

«È un ragazzo nuovo.»

«Fra poco dobbiamo uscire.»

«Okay, okay.»

Andò in camera da letto e cominciò a cambiarsi per il grande party all'Ambasciata.

11

Avvertimenti

«Come vedete, signore e signori, in questo caso la decisione presa da Nelson ebbe l'effetto di mettere fine, dopo tanto tempo, all'influenza invalidante delle tattiche formali della Royal Navy.» Ryan chiuse la cartellina. «Niente, più di una vittoria decisiva, può insegnare una lezione. Domande?»

Era il primo giorno d'insegnamento per Jack, dopo la pausa. Quaranta studenti, tutti del terzo corso (incluse le sei ragazze guardiamarina), erano nell'aula a seguire la lezione introduttiva di Ryan sulla storia navale. Non vi furono domande, cosa che stupì Jack. Sapeva di essere un insegnante piuttosto bravo, ma non fino a quel punto. Dopo un momento di silenzio, si alzò uno studente. Era George Winton, giocatore di football di Pittsburgh.

«Dottor Ryan» disse in tono formale. «Sono stato incaricato di consegnarle qualcosa a nome di tutta la classe.»

«Uhm.» Jack fece mezzo passo indietro e scrutò con aria melodrammatica il gruppo degli studenti, preparandosi ad affrontare il pericolo in arrivo.

Il guardiamarina Winton venne avanti e presentò una piccola scatola di legno che aveva tenuto dietro la schiena. Sul coperchio c'era un foglio scritto a macchina. Il ragazzo si mise sull'attenti.

«Motivazione: Per servizio reso oltre e al di là dei doveri di un turista - inclusi quelli di uno scervellato Marine - la classe assegna al dottor John Ryan l'Ordine del Bersaglio Purpureo, nella speranza che la prossima volta riesca a scansare i colpi, evitando in tal modo di entrare a far parte della storia anziché insegnarla.»Winton aprì la scatola ed esibì un nastro purpureo largo sette centimetri con la scritta SPARAMI in oro. Appeso al nastro c'era un bersaglio in ottone di uguale misura. L'allievo appuntò la decorazione alla spalla di Ryan, e il disco d'ottone coincise quasi esattamente con il punto in cui era stato colpito. I ragazzi si alzarono e applaudirono Ryan che stringeva la mano all'oratore designato.

Jack passò le dita sulla decorazione e guardò la scolaresca.

«È stata mia moglie a suggerirvelo?»

I ragazzi si strinsero intorno a lui.

«È così che si fa, dottore!» disse un aspirante ufficiale sommergibilista.

«*Semper fidelis*» fece eco un futuro Marine.

Ryan alzò le mani. Si stava ancora abituando all'idea di poter di nuovo disporre del braccio sinistro. Adesso che lo usava, la spalla gli faceva male, ma l'ortopedico del John Hopkins gli aveva detto che la rigidità se ne sarebbe andata poco alla volta, e che l'inabilità effettiva della spalla sinistra sarebbe stata inferiore al cinque per cento.

«Grazie, gente, ma non dimenticate che vi resta sempre l'esame da dare la prossima settimana!»

Vi fu una risata generale, mentre i giovani uscivano ordinatamente dall'aula per raggiungere quella della lezione successiva. Ryan aveva finito con l'insegnamento, per quel giorno. Raccolse libri e appunti e uscì diretto al suo ufficio nella Leahy Hall.

Era un freddo giorno di gennaio, e c'era della neve per terra. Jack dovette stare attento a evitare le chiazze di ghiaccio sul marciapiede di mattoni. Il campus dell'Accademia Navale intorno a lui era bello da vedere. L'immenso quadrato chiuso a sud dalla cappella, a est dalla Bancroft Hall, e dagli edifici scolastici sugli altri due lati, era una scintillante distesa bianca in cui erano stati spalati dei passaggi. I ragazzi - così li chiamava mentalmente Ryan - camminavano nel loro modo abituale, un po' troppo serio e contegnoso per i suoi gusti. Serbavano il sorriso per i luoghi in cui "gli altri" non potevano vederli. Ognuno di loro, ragazzi e ragazze, aveva le scarpe lucidate a specchio, e camminava con la schiena diritta e i libri sotto il braccio sinistro per non intralciare il

movimento del saluto, che dovevano fare abbastanza spesso là dentro. In cima alla salita, al cancello N. 3, un appuntato dei Marines era di guardia insieme ai "Jimmy Legs", i sorveglianti civili. Un giorno d'ufficio normale, si disse Jack. Era un posto gradevole in cui lavorare. I guardiamarina erano uguali agli studenti di qualsiasi altra scuola equivalente, sempre pronti a fare domande. Una volta concessa la loro fiducia, potevano stupire il professore con qualche scherzo straordinario, cosa che nessuna persona estranea all'Accademia avrebbe potuto sospettare, visto il contegno compassato dei ragazzi in pubblico.

Jack entrò nella Leahy Hall, dove faceva caldo come in una sauna, e salì allegramente i gradini che portavano al suo ufficio, ridendo fra sé dell'assurda decorazione che gli pendeva sul petto. Trovò Robby seduto di fronte alla scrivania.

«Cosa diavolo è quello?» s'informò il pilota. Jack gli riferì l'episodio mentre metteva via i libri, e Robby si mise a ridere.

«Fa piacere vedere i ragazzi sbottonarsi un poco anche nel periodo degli esami» disse Jack. «E tu, che cosa mi racconti?»

«Bene, sono di nuovo pilota di un Tomcat» annunciò Robby. «Quattro ore di volo nel week end. Oh, Jack, se sapessi! L'apparecchio mi parlava. L'ho portato al largo, l'ho spinto a mach-1.4, ho fatto rifornimento in volo, poi sono tornato per eseguire qualche simulazione di atterraggio su portaerei e... è stato bello, Jack» concluse. «Altri due mesi, e sarò di nuovo al posto che mi compete.»

«Due mesi? È parecchio!»

«Pilotare un aereo come il Tomcat non è una cosa facile; ciò spiega perché hanno bisogno di gente del mio calibro per farlo» spiegò Jackson con la massima serietà.

«Chissà com'è duro essere così umile!»

Prima che Robby potesse rispondere, qualcuno bussò alla porta aperta, e un uomo sporse la testa nell'ufficio.

, «Il dottor Ryan?»

«Proprio così. Si accomodi.»

«Sono Bill Shaw, dell'FBI.» Il visitatore venne avanti e presentò il documento d'identità. Alto all'incirca come Robby, era un uomo snello sui quarantacinque anni, con occhi così profondamente cerchiati da rassomigliare a quelli di un procione - erano occhi diventati così a forza di giornate lavorative di sedici ore. Vestiva con eleganza, e aveva

un'espressione molto seria. «Dan Murray mi ha chiesto di venire a trovarla.»

Ryan si alzò a stringergli la mano. «Le presento il capitano di corvetta Jackson.»

«Piacere.» Anche Robby strinse la mano al nuovo venuto.

«Spero di non interrompervi in qualcosa d'importante.»

«Per nulla - abbiamo finito entrambi d'insegnare, per oggi. Prenda una sedia. Che cosa posso fare per lei?»

Shaw guardò Jackson e non disse niente.

«Se voi due dovete parlare, io posso fare una capatina all'OClub...»

«Sta' tranquillo, Rob. Signor Shaw, siamo fra amici. Posso offrirle qualcosa?»

«No, la ringrazio.» L'agente dell'FBI tirò a sé le sedia che stava vicino alla porta. «Lavoro all'unità antiterrorismo, al comando dell'FBI. Dan mi ha chiesto... insomma, lei saprà che l'ULA ha fatto evadere Miller.»

Adesso Ryan era diventato serio. «Già, l'ho visto alla Tv. Si sa dove lo hanno portato?»

Shaw fece un cenno negativo. «Sono semplicemente scomparsi.»

«Diavolo di operazione, allora» commentò Robby. «Sono fuggiti verso il largo, vero? Forse qualche nave li ha presi a bordo?» Questa ipotesi provocò uno sguardo indagatore. «Vede la mia uniforme, Mr. Shaw? Mi guadagno da vivere sul mare.»

«Non lo sappiamo con sicurezza, ma è una delle possibilità.»

«Di chi erano le navi che si trovavano in zona?» insisté Jackson.

Per lui non era un problema poliziesco, ma una faccenda navale.

«Stiamo investigando.»

Jackson e Ryan si scambiarono uno sguardo. Robby tirò fuori uno dei suoi tremendi sigari e lo accese.

«La settimana scorsa ho ricevuto una telefonata da Dan. È un po' - preciso, soltanto un po' - preoccupato che l'ULA possa... insomma, non hanno molti motivi per volerle bene, dottor Ryan.»

«Dan diceva che nessuno di quei gruppi ha mai operato qui» replicò Ryan sulla difensiva.

«Assolutamente vero» confermò Shaw. «Non è mai successo. Credo che Dan le abbia spiegato il motivo. I Provisionals dell'IRA continuano - mi dispiace dirlo - a raccogliere fondi qui in America. Non si tratta di grosse cifre. Comperano anche delle armi. Abbiamo motivo di credere che

dispongano di qualche missile terra-aria...»

«Che diavolo!» esclamò Jackson alzando la testa di scatto.

«Ci sono stati diversi furti di missili Redeye - il tipo portatile che l'Esercito sta mettendo a punto. Sono stati rubati in due armerie della Guardia Nazionale. Non è una novità. La polizia dell'Ulster ha catturato delle mitragliatrici M-60 che erano arrivate laggiù nello stesso modo. Le armi erano state rubate, o forse comperate da qualche sergente magazziniere che aveva dimenticato per chi lavorava. Ne abbiamo beccati e fatti condannare diversi l'anno scorso, e l'Esercito sta impostando nuovi sistemi di controllo. Soltanto di un missile si è saputo dove era finito quando loro - quelli della PIRA - l'hanno usato nel tentativo di abbattere un elicottero militare inglese, qualche mese fa. I giornali non ne hanno mai parlato, soprattutto perché il tentativo è fallito, e i britannici sono riusciti a mettere a tacere la cosa.»

«In ogni modo» riprese Shaw «se conducessero delle operazioni terroristiche negli Stati Uniti, le fonti di denaro e di armi si prosciugherebbero almeno in parte. Quelli della PIRA lo sanno, ed è logico pensare che lo sappiano anche quelli dell'ULA.»

«Okay» disse Jack. «Non hanno mai operato qui, però Murray le ha detto di mettermi in guardia. Come mai?»

«Non c'è alcun motivo preciso. Se la cosa mi fosse stata chiesta da chiunque altro non mi sarei nemmeno scomodato a venire, ma Dan è un agente di grande esperienza, e si è preoccupato di fare informare lei. Non lo si può nemmeno chiamare un sospetto, dottor Ryan. Chiamiamolo una misura prudenziale, come controllare la pressione delle gomme prima di mettersi in viaggio.»

«E allora che cosa diavolo è venuto a dirmi?» domandò Jack ostinato.

«L'ULA è svanita - cosa che di per sé non fa notizia. È il modo in cui sono scomparsi. Hanno portato a termine un'operazione veramente audace, e poi...» fece schioccare le dita «sono spariti come vermi sotto un sasso.»

«Informazioni» mormorò Jack.

«Come?» chiese Shaw.

«È già successo. L'attentato in cui sono intervenuto a Londra, era il risultato di ottime informazioni segrete. Anche quest'ultima impresa. Stavano trasferendo Miller in tutta segretezza, ma gli altri hanno penetrato la sicurezza britannica, non è vero?»

«Francamente non conosco i particolari, ma sono propenso a dire che il

quadro che lei ha tracciato sembra molto credibile» ammise Shaw.

Jack prese una biro con la mano sinistra e cominciò a rigirarla fra le dita. «Sappiamo qualcosa su quello che dobbiamo aspettarci qui?»

«Sono dei professionisti. Male per gli inglesi e il RUC, ma bene per noi.»

«Perché mai?» chiese Robby stupito.

«Il loro dissidio con il dottor Ryan si configura come una questione personale. Non sarebbe quindi da professionisti prendere delle iniziative contro di lui.»

«In altre parole» disse il pilota «quando lei dice a Jack che non si deve veramente preoccupare, lo fa contando sulla "professionalità" dei terroristi.»

«È un modo di esporre la cosa, capitano. In altre parole ancora, potremmo dire che noi abbiamo una lunga esperienza nel trattare con quel tipo di persone.»

«Capisco.» Robby spense il sigaro. «In matematica, questo si chiama ragionamento induttivo. E una conclusione non basata su prove concrete. Noi tecnici la chiamiamo CD A.»

«CDA?» Shaw scosse la testa.

«Congettura Dell'Asino.» Jackson fissò negli occhi l'uomo dell'FBI. «Come avviene per la maggior parte delle informazioni segrete, non potete discriminare fra le valide e le fasulle finché non è troppo tardi. Mi scusi, Mr. Shaw, ma noi sul campo non siamo sempre bene impressionati da quello che ci manda la comunità degli informatori.»

«Sapevo che era un errore venire qui» disse Shaw. «Ascoltate, Dan mi ha detto per telefono che non ha la minima prova che faccia pensare all'imminenza di un avvenimento insolito. Ho passato gli ultimi due giorni a setacciare tutto ciò che abbiamo in bottega, e non ho trovato indizi di sorta. Dan si basa sull'istinto. Quando si è poliziotti, si impara a farlo.»

«Va bene» disse Jack rilassandosi. «Che cosa devo fare?»

«La miglior difesa contro i terroristi - come insegnano anche i corsi di sicurezza per dirigenti d'azienda - consiste nell'evitare la fissità degli schemi. Prenda ogni giorno una strada diversa per venire in ufficio. Cambi un poco l'ora di partenza. Quando guida, tenga d'occhio lo specchietto retrovisore. Se vede lo stesso veicolo per tre o quattro giorni consecutivi, annoti la targa e mi telefoni. Sarò lieto di passarlo al computer - è presto fatto. Forse non c'è niente di cui preoccuparsi, forse basterà stare un po' più

attenti. Se abbiamo fortuna, fra qualche giorno o qualche settimana potrò chiamarla per dirle di scordare l'intera faccenda. L'unico fatto quasi sicuro è che io la sto allarmando inutilmente, ma lei conosce la regola: è meglio essere prudenti che in lutto.»

«E se lei riceve informazioni dall'altra parte?» domandò Jack.

«In quel caso, le telefono cinque minuti dopo. Al Bureau non piace l'idea di avere in casa dei terroristi attivi. Lavoriamo come dannati per impedire che succeda, e fino adesso ci siamo riusciti alla perfezione.»

«In che misura c'entra la fortuna?» chiese Robby.

«Non quanto pensa» rispose Shaw. «Bene, dottor Ryan, mi dispiace veramente di averla fatta preoccupare per una cosa che forse non esiste. Questo è il mio biglietto da visita. Se c'è qualcosa che posso fare per lei, non esiti a chiamarmi.»

«Grazie, Mr. Shaw.» Jack prese il cartoncino e osservò l'agente che se ne andava. Rimase in silenzio per un attimo, poi aprì la rubrica telefonica e chiamò il numero 011-44-1-499-9000. La chiamata intercontinentale giunse a destinazione in pochi secondi.

«Ambasciata americana» rispose al primo squillo la centralinista.

«L'addetto legale, per favore.»

«Attenda, prego.» Jack attese. «L'interno non risponde» disse la centralinista quindici secondi dopo. «Mr. Murray è fuori tutto il giorno - no, mi scusi, è fuori città per il resto della settimana. Vuole lasciare un messaggio?»

Jack rifletté un momento. «No, grazie, richiamerò la prossima settimana.»

Robby osservò l'amico che posava il ricevitore. Jack tamburellò con le dita e ricordò di nuovo l'espressione del viso di Sean Miller. *È lontano cinquemila chilometri, Jack,* si disse. «Forse» mormorò.

«Come?»

«Non ti ho mai detto niente dell'uomo che ho... catturato, vero?»

«Quello che hanno fatto evadere? Che abbiamo visto alla Tv?»

«Rob, hai mai visto - come posso spiegarti - hai mai visto una persona di cui hai automaticamente avuto paura?»

«Credo di sapere che cosa vuoi dire» disse Robby per eludere la domanda, alla quale non avrebbe saputo rispondere. Come pilota, aveva conosciuto abbastanza spesso la paura, ma aveva sempre usato l'addestramento e l'esperienza per vincerla. Però non c'era al mondo *una*

persona di cui avesse avuto paura.

«Al processo, l'ho guardato, e ho saputo subito che...»

«È un terrorista e uccide la gente. Mi preoccuperei anch'io.» Jackson si alzò a guardare dalla finestra. «Gesù, li chiamano "professionisti"! *Io* sono un professionista. Ho un codice di comportamento. Mi preparo, mi alleno, rispetto le norme e le leggi.»

«Sono molto in gamba a fare quello che fanno» disse Jack a bassa voce. «È questo che li rende pericolosi... E quelli dell'ULA sono imprevedibili. Me lo ha detto Dan Murray.»

Jackson si staccò dalla finestra. «Andiamo a vedere una persona.»

«Chi?»

«Vieni e basta, ragazzo.» Quando voleva, Jackson dava alla voce il tono del comando. Si calcò in testa il berretto bianco da ufficiale.

Scesero la scala e si diressero a est, oltre la cappella e l'ombra massiccia, simile a una prigione, della Bancroft Hall. Era la cosa che piaceva di meno a Ryan, in tutta l'Accademia. Credeva anch'egli che fosse necessario per tutti gli allievi sperimentare l'aspetto collettivo della vita militare, però era contento che a lui non fosse toccato vivere in quel modo quando era studente universitario. Il guardiamarina di servizio scattò sull'attenti a salutare Robby, che lo ricambiò con altrettanto stile continuando a camminare seguito da Jack, che stentava a tenere il passo. Ryan riusciva quasi a sentire i pensieri che mulinavano nella testa del pilota. In cinque minuti giunsero alla nuova dipendenza Le Jeune di fronte alla Halsey House.

La grande costruzione di marmo e cristallo contrastava con la stolida pietra grigia della Bancroft. L'Accademia Navale degli Stati Uniti era un complesso governativo, e come tale estraneo ai canoni consueti del buon gusto architettonico. Attraversarono il pianterreno in mezzo a una turba di guardiamarina in tenuta da jogging. Robby guidò l'amico alla scala che portava al sottosuolo. Jack non c'era mai stato prima. Si trovarono in un corridoio poco illuminato. A Ryan sembrò di sentire le detonazioni di una pistola di piccolo calibro. Ne ebbe la conferma quando Robby aprì una pesante porta d'acciaio per entrare nel nuovo poligono di tiro dell'Accademia. Vide una figura solitaria nella corsia centrale, con un'automatica calibro .22 saldamente tenuta a braccio teso.

Il sergente maggiore Noah Breckenridge era la classica immagine del sottufficiale dei Marines. Alto un metro e novanta, novanta chili di peso in

cui il solo grasso era costituito dagli hot dogs che aveva mangiato a colazione nell'adiacente Dalgren Hall. Indossava una camicia cachi Gon le maniche corte. Ryan lo aveva già visto ma non aveva mai fatto la sua conoscenza, benché la reputazione di Breckenridge fosse molto diffusa. In ventotto anni di servizio, era stato dovunque un Marine potesse andare e aveva fatto tutto quello che un Marine poteva fare. La sua "insalata mista" di decorazioni comprendeva cinque file complete di nastrini, fra cui spiccava quello della Navy Cross che si era guadagnato come tiratore scelto in Vietnam. Sotto i nastrini c'erano le medaglie per la precisione - i "ferri da tiro" - l'ultimo dei quali portava la qualifica di "campione". Breckenridge era famoso per la competenza eccezionale in fatto di armi. Ogni anno andava ai campionati nazionali di Camp Perry, nell'Ohio, e in due degli ultimi cinque anni aveva vinto la Presidenti Cup per la bravura con la Colt .45 automatica. Le sue scarpe erano così lucide che si aveva difficoltà a indovinare il colore nero del cuoio. I suoi ottoni luccicavano come acciaio inossidabile, e i capelli erano tagliati tanto corti che, se ce n'erano di grigi, l'osservatore casuale non sarebbe riuscito a vederli. Iniziata la carriera come semplice fuciliere, aveva fatto servizio di guardia alle ambasciate ed era stato imbarcato. Aveva insegnato alla scuola per tiratori scelti, era stato istruttore a Perris Island e poi a Quantico, al corso allievi ufficiali.

Quando il distaccamento dei Marines all'Accademia si era ingrandito, Breckenridge era diventato sergente maggiore reggimentale al Camp Le Jeune; si diceva che, al momento di lasciare Annapolis, avrebbe completato i trent'anni di servizio come sergente maggiore del Corpo, con ufficio attiguo a quello del comandante. La sua presenza ad Annapolis non era casuale. Ogni volta che attraversava il campus, Breckenridge era di per sé una tacita sfida a tutti i guardiamarina dei Marines che avessero ancora dei dubbi sui traguardi della propria carriera: *Non pensare mai di essere un ufficiale dei Marines finché non sei all'altezza di comandare un uomo come questo.* Era il tipo di sfida che ben pochi allievi avrebbero potuto eludere. Il reparto di Marines che stava in appoggio alle guardie civili era, tecnicamente parlando, agli ordini di un capitano. All'atto pratico, il capitano aveva avuto il buon senso - come si faceva spesso nel Corpo - di lasciare il comando effettivo a Breckenridge. Le tradizioni del Corpo non venivano trasmesse dagli ufficiali, ma dai sottufficiali di professione, che erano i veri conservatori di quel patrimonio.

Sotto gli occhi di Ryan e di Jackson, il sergente maggiore prese una pistola nuova da una scatola di cartone e vi introdusse il caricatore. Sparò due colpi, poi controllò il bersaglio su uno schermo di analisi del tiro. Corrugò la fronte, estrasse un piccolo cacciavite dal taschino della camicia e regolò il mirino. Altri due colpi, controllo, regolazione. Ancora due colpi. La pistola era perfettamente centrata e fu riposta nella scatola del fabbricante.

«Come sta andando, Gunny?» domandò Robby.

«Buongiorno, capitano» rispose cordialmente Breckenridge con il molle accento del Mississippi. «E come sta lei oggi, signore?»

«Non mi lamento. Ho qui qualcuno che vorrei farle conoscere: Jack Ryan.»

«Si strinsero la mano. A differenza di Skip Tyler, Breckenridge sapeva valutare e controllare la propria forza. «Lieto. Lei è la persona di cui hanno parlato i giornali.» Breckenridge esaminò il viso di Ryan come se fosse uno stivale nuovo.

«Proprio io.»

«Molto piacere. Conosco il sottufficiale che si è occupato di lei a Quantico.» «Come sta il Figlio di Kong?» chiese Ryan ridendo.

«Willie è in pensione, adesso. Ha un negozio di articoli sportivi a Roanoke. Si ricorda di lei. Dice che era piuttosto sveglio per essere un universitario. Credo che anche lei ricordi la maggior parte di quello che Willie le ha insegnato.» Breckenridge osservò Jack con uno sguardo di benevola approvazione, come se il suo gesto a Londra fosse un'ulteriore prova che tutto ciò che faceva e diceva il Corpo dei Marines, tutto ciò a cui egli aveva dedicato la vita, significava veramente qualcosa. «Se i giornali l'hanno raccontata giusta, lei si è comportato molto bene, tenente.»

«Non tanto bene, sergente maggiore...»

«Gunny» lo corresse Breckenridge. «Tutti mi chiamano così.»

«Quando è finita» proseguì Ryan «avevo le ginocchia che sbattevano come il sonaglio di un bambino.»

Breckenridge trovò divertente il paragone. «Diamine, signore, succede a tutti. Ciò che conta è fare il lavoro. Quello che accade dopo non conta un accidente. Che cosa posso fare per lor signori? Vogliono sparare qualche colpo per allenamento?»

Jackson spiegò quello che aveva detto l'agente dell'FBI. Il viso del sergente maggiore s'indurì. Poi Breckenridge scosse il capo.

«È preoccupato di questo, eh? Non posso darle torto, tenente. "Terroristi"» sbuffò. «Un terrorista è un miserabile con il mitra. Tutto lì. Un miserabile bene armato. Non è difficile sparare nella schiena a qualcuno o innaffiare di pallottole la sala d'aspetto di un aeroporto. Così lei, tenente, sta meditando di portarsi appresso qualcosa per difendersi, vero? E magari qualche cos'altro a casa?»

«Non lo so... ma credo che lei sia l'uomo con cui devo parlarne.»-Ryan non ci aveva ancora pensato, ma era chiaro che l'aveva fatto Robby.

«Come se l'era cavata a Quantico con le armi?»

«Mi sono qualificato con l'automatica calibro .45 e con l'M-I6. Niente di spettacolare, ma mi sono qualificato.»

«Va a caccia o fa tiro a segno attualmente, signore?»

«Di solito faccio la mia quota di anatre e di oche selvatiche. Però quest'anno ho mancato la stagione.»

«E la selvaggina d'altopiano?»

«Due buoni pomeriggi di caccia all'allodola. Sono abbastanza bravo a tirare al volatile. Uso un Remington 1100 automatico calibro .12.»

Breckenridge annuì. «Buono per cominciare. Sarà il suo fucile per casa. Niente batte un fucile da caccia a breve distanza – a eccezione del lanciafiamme, beninteso.» Il sergente maggiore sorrise. «Ha la canna per cartucce da cervo? No? Bene, dovrà procurarsela. È lunga circa cinquanta centimetri, con anima cilindrica e mirino da fucile militate. Il caricatore tiene cinque colpi. Tutti le diranno di usare pallini doppio zero, ma io preferisco il numero quattro. Più pallini senza diminuire la portata. Può ancora colpire a ottanta metri, e non le serve niente di più. La cosa importante è che la persona colpita finisca a terra. Punto e basta!» Fece una pausa. «In effetti, potrei forse procurarle delle cartucce a "flechette".»

«Che cosa sono?» domandò Ryan.

«Un tipo ancora sperimentale di cui si stanno occupando a Quantico, destinato alla polizia militare e, forse, alle ambasciate. Invece dei pallini di piombo, la cartuccia contiene una sessantina di freccette del diametro dei pallini calibro .3. Tremende. Così, il fucile da caccia andrà bene per proteggere la casa. Adesso lei vorrà portare un'arma su di sé, non è vero?»

Ryan ci pensò su. Avrebbe dovuto prendere il porto d'armi. «Si sarebbe rivolto alla Polizia di Stato... o forse a una certa agenzia federale. La sua mente stava già rimuginando su quel problema.»

«Forse sì» disse infine.

«Okay, facciamo una piccola prova.» Breckenridge andò in ufficio e ritornò con una scatola di cartone...

«Tenente, questa è una pistola di precisione per tiro a segno, calibro .22 montata sul calcio di una .45.» La porse a Ryan che la prese, espulse il caricatore, e tirò indietro l'otturatore per assicurarsi che l'arma fosse scarica. Breckenridge l'osservò e fece un cenno di approvazione con il capo. Jack aveva imparato dal padre, vent'anni prima, a essere prudente con le armi. Dopo avere impugnato la pistola, mirò il bersaglio per sentirsela bene in mano. Ogni pistola è diversa. Quella era del tipo di precisione, ben equilibrata e con un buon mirino.

«La sento bene» disse Ryan. «Un po' più leggera della Colt, però.»

«Questo la renderà più pesante» disse Breckenridge porgendo un caricatore pieno. «Sono cinque colpi. Inserisca il caricatore, ma non metta il colpo in canna finché non glielo dico io, signore.» Il sergente era abituato a dare ordini agli ufficiali, e sapeva farlo nella debita forma. «Vada alla corsia quattro. Si rilassi. È una bella giornata nel parco, okay?»

«Già. È proprio così che è cominciato il casino» osservò Ryan un po' irritato.

Gunny andò al quadro elettrico e spense la maggior parte delle luci nel locale.

«Okay, tenente, tenga la pistola puntata avanti e in basso, per favore. Metta il colpo in canna e si rilassi.»

Jack tirò indietro l'otturatore con la sinistra, poi lo fece scattare avanti. Non si voltò. Decise di rilassarsi e stare al gioco. Sentì lo scatto di un accendino, forse Robby si stava accendendo un sigaro.

«Ho visto sui giornali una foto della sua bambina, tenente. È veramente deliziosa.»

«Grazie, Gunny. Anch'io ho visto una foto della sua al campus. Graziosa anche lei, ma non piccola come la mia. Ho sentito dire che si è fidanzata con un guardiamarina.»

«Sì, signore, è la mia piccola» disse Breckenridge, da padre più che da Marine. «L'ultima delle tre. Si sposerà presto.»

Per poco Ryan non usciva dalla propria pelle quando una serie di petardi cominciò a esplodergli vicino ai piedi. Stava per voltarsi quando Breckenridge gli urlò:

«*Laggiù, laggiù, è quello il suo bersaglio!*».

Una luce s'accese all'improvviso rivelando la sagoma a quindici metri.

Una piccola parte della mente di Ryan sapeva che quello era un test, ma la maggior parte di essa non voleva saperlo. La calibro .22 si alzò e sembrò mirare da sola il bersaglio. Sparò cinque colpi in meno di tre secondi. Il fragore echeggiava ancora quando posò con mano tremante l'arma sul tavolo.

«Gesù Cristo, sergente maggiore!» gridò.

Le altre luci si riaccesero. Nell'aria ristagnava l'odore della polvere, e il pavimento era cosparso dei frammenti di carta dei petardi. Jack vide che Robby era rimasto al sicuro sulla porta dell'ufficio di Gunny. Breckenridge, invece, era alle spalle di Jack, pronto a intervenire e levargli l'arma di mano se avesse fatto qualche sciocchezza.

«Una della mie attività secondarie è fare l'istruttore alla polizia di Annapolis. Mi creda, non è uno scherzo trovare un'idea per simulare la tensione del combattimento. Questo è il meglio che ho saputo inventare. Okay, diamo un'occhiata al bersaglio.»

Breckenridge premette un pulsante, e un motore elettrico invisibile mise in movimento la puleggia della corsia quattro.

«Accidenti!» borbottò Ryan guardando il bersaglio.

«Non è tanto male» giudicò Breckenridge. «Abbiamo quattro colpi sul cartoncino. Due sul bianco, due sul nero, in pieno petto. Il suo nemico è a terra, tenente, conciato piuttosto male.»

«Due colpi su cinque - devono essere gli ultimi. Mi sono concentrato e ho perso un po' più di tempo.»

«L'ho notato» assentì Breekenridge. «Il primo colpo era alto e a sinistra, fuori bersaglio. I due successivi sono arrivati qui e qui. Gli ultimi due erano abbastanza ben centrati. Non è male, tenente.»

«Ho fatto molto meglio a Londra.» Ryan non era convinto. Gli sembrava che i due colpi sul bianco lo prendessero in giro, e quello che era addirittura andato fuori...

«A Londra, secondo la Tv, lei ha avuto uno o due secondi per stabilire che cosa intendeva fare» disse Gunny.

«Proprio così.»

«Vede, tenente, è quella la parte più importante. Quell'uno o due secondi fanno tutta la differenza, perché si ha poco tempo per pensare. Il motivo per cui molti poliziotti rimangono uccisi è che non hanno nemmeno un attimo di tempo per pensare, mentre i delinquenti hanno *già* pensato. Quel secondo in più le dà modo di capire che cosa sta succedendo, scegliere il

bersaglio e decidere il da farsi. Poco fa l'ho costretta a fare tutte e tre le cose in una volta. Il primo colpo è andato perduto. Il secondo e il terzo erano migliori, e gli ultimi due erano buoni quanto bastava per abbattere il bersaglio. Non è male, figliolo. È più o meno la prestazione media di un agente addestrato - ma lei deve fare meglio di così.»

«Che cosa vuol dire?»

«Il compito di un poliziotto è di mantenere l'ordine. Il suo è di restare vivo, il che è più facile. Questa è la parte buona, ma poi viene la cattiva: quelli che ce l'hanno con lei non le lasceranno due secondi per pensare, a meno che lei non li obblighi, o abbia una fortuna sfacciata.»

Breekenridge fece segno ai due uomini di seguirlo in ufficio, dove si lasciò cadere sulla sedia girevole da poco prezzo. Come Jackson, anche il sergente era un fumatore di sigari, però di qualità migliore di quelli di Robby. Come lo accese, però, la stanza si riempì di cattivo odore.

«Due cose deve fare, tenente. Una, voglio vederla qui tutti i giorni a sparare una scatola di .22, *tutti i giorni* per un mese. Deve imparare a tirare meglio. Sparare è come giocare a golf: se si vuole farlo bene, bisogna farlo ogni giorno. Ci si deve impegnare, e si ha bisogno di qualcuno che insegni bene.» Gunny sorrise. «Questo non è un problema, io le insegnerò bene. Secondo, lei deve guadagnare tempo nell'eventualità che quei tali vengano a cercarla.»

«L'FBI gli ha anche detto di spostarsi in macchina come quelli delle ambasciate» intervenne Robby.

«Già. Va bene per cominciare. Come in Vietnam - non si adottano degli schemi fissi. E se vengono a cercarla a casa?»

«Piuttosto isolata, Gunny!» disse Robby.

«Ha un sistema d'allarme?» chiese Breckenridge a Ryan.

«No, ma posso farlo mettere abbastanza in fretta.»

«Buona idea. Non so com'è disposta la sua casa, ma lei può guadagnare qualche secondo, e se ha quel fucile da caccia, signore, può far rimpiangere a quei tipi di essere venuti - o almeno può tenere loro testa fino all'arrivo della polizia. Come le ho detto, questo è il gioco della sopravvivenza. Adesso parliamo della sua famiglia.»

«Mia moglie è dottore in medicina, ed è incinta. Mia figlia - l'ha vista alla Tv, credo.»

«Sa sparare, sua moglie?»

«Credo che non abbia mai toccato un'arma in vita sua.»

«Io tengo un corso di armi da fuoco alle signore - come parte del lavoro che faccio per la polizia locale.»

Ryan si chiese come avrebbe reagito Cathy a tutto questo, ma accantonò il pensiero.

«Che tipo di pistola dovrei comprarmi?»

«Se viene domani, gliene faccio provare un paio del tipo che lei può maneggiare confortevolmente. Non vada a prendersi una .45 Magnum, okay? Personalmente preferisco le automatiche. La molla assorbe la maggior parte del rinculo, per cui ci si trova molto più a proprio agio. Deve comprare un'arma con cui sia piacevole sparare, non un congegno che le stacca il braccio dalla spalla. A me piace la Colt .45, ma la uso da più di vent'anni.» Breckenridge prese la mano destra di Ryan e la fletté alle articolazioni. «Credo che la farò cominciare con una Browning calibro .9. La sua mano mi sembra abbastanza grande: la Browning tiene un caricatore da tredici colpi. Ci vuole una mano piuttosto grande per controllarla bene, e anche una buona sicura. Lei ha una bambina in casa, signore, per cui si deve preoccupare della sicurezza.» !

«Non è un problema» rispose Ryan. «Posso tenerla dove la piccola non può arrivare. Abbiamo un grande armadio, e le armi le posso tenere lì, a due metri dal suolo. Si può sparare con una pistola di grosso calibro qui dentro?»

Il sergente maggiore si mise a ridere. «La piastra che usiamo qui faceva parte della corazza di un incrociatore pesante. Per lo più usiamo la .22, ma le mie guardie si allenano con la .45. Mi sembra che lei sia abbastanza bravo con il fucile da caccia. Quando avrà la stessa abilità con la pistola, potrà cavarsela con qualunque arma. Si fidi, signore, è il mio mestiere.»

«Quando vuole che venga?»

«Diciamo alle quattro, tutti i pomeriggi.»

«Okay» confermò Ryan.

«Quanto a sua moglie, vediamo, la porti qui una volta, magari di sabato, lo la metterò a sedere e le parlerò di pistole, molte donne hanno essenzialmente paura del rumore, e poi c'è tutta quella robaccia alla Tv. Se non altro, si abituerà un poco all'idea delle armi. Mi dice che è medico, per cui sarà intelligente. Che diavolo, può anche darsi che le vada a genio. Ha finito per piacere a un sacco delle mie allieve.»

Ryan scosse la testa. Cathy non aveva mai toccato il fucile da caccia, nemmeno una volta. Quando lui lo puliva, lei portava Sally lontano dalla

camera. Jack non ci si era soffermato più che tanto, ed era stato contento che sua moglie facesse uscire Sally. I bambini e le armi da fuoco non fanno una buona combinazione. Di solito teneva il Remington smontato e le munizioni chiuse in un armadio nel sottoscala. Come avrebbe reagito Cathy ad avere in casa un fucile carico?

E se tu vai in giro armato di pistola? Come pensi che reagirà? E se i terroristi se la prendono anche con lei e la bambina?

«*So* che cosa sta pensando, tenente» disse Breckenridge. «Ma il capitano Jackson ha detto che secondo l'FBI non è probabile che succeda qualcosa, vero?» «Già.»

«In fondo, per lei è come fare un'assicurazione, okay?»

«L'ha detto anche l'uomo dell'FBI.»

«Senta, anche noi riceviamo informazioni dai servizi segreti. Fin da quando quei teppisti in motocicletta sono entrati qui, riceviamo notizie dalla polizia, dall'FBI e da un mucchio di altri posti, compresa la guardia costiera. Qualcuno dei loro uomini viene qui ad allenarsi con le armi, per via del settore droga di cui si occupano attualmente. Terrò un orecchio teso» assicurò Breckenridge.

Informazioni - questa è una battaglia per le informazioni. Devi sapere quello che sta capitando, se vuoi fare qualcosa in proposito. Jack si voltò a guardare Jackson, e intanto prese la decisione che aveva cercato di evitare fin da quando era ritornato dall'Inghilterra. Aveva ancora il numero di telefono in ufficio.

«E se quelli delle moto ritornano?» domandò con un sorriso.

«Rimpiangeremo di averlo fatto» disse serio il sergente maggiore. Questa è proprietà della Marina degli Stati Uniti, affidata alla sorveglianza del Corpo dei Marines.»

E così va il ritornello, pensò Ryan. «Bene, la ringrazio, Gunny. Le tolgo il disturbo.»

Breckenridge li accompagnò alla porta. «Domani alle sedici, tenente. E lei, capitano Jackson?»

«Mi accontenterò dei missili e dei cannoni, Gunny. Mi sento più sicuro. Notte!»

«Buonanotte, signore.»

Robby accompagnò Jack al suo ufficio. Quel giorno dovettero rinunciare al consueto whisky e gazzosa. Jackson doveva passare in qualche negozio prima di tornare a casa. Dopo che l'amico se ne fu andato, Jack guardò il

telefono per alcuni minuti. In qualche modo era riuscito a evitarlo per parecchie settimane, malgrado il desiderio di saperne di più sull'ULA. Adesso non era più soltanto curiosità. Ryan aprì la rubrica telefonica alla pagina "G". Poteva chiamare il District of Columbia in telesezione, ma il suo dito esitò a ogni pulsante prima di premerlo.

«Qui la Signora Cummings» rispose una voce dopo il primo squillo.

«Buongiorno, Nancy, parla il dottor Ryan. C'è il capo?»

«Vedo. Resti in linea un attimo, per favore.»

Non avevano la suoneria con il motivetto per ingannare l'attesa, notò Ryan, ma soltanto un tenue crepitio elettronico sullo sfondo. *Sto facendo la cosa giusta?* si chiese. Ammise con se stesso di non saperlo.

«Jack?» disse una voce familiare.

«Buongiorno, ammiraglio.»

«Come va la famiglia?»

«Bene, grazie, signore.»

«Hanno superato bene tutte le emozioni?»

«Sì, signore.»

«Ho saputo che sua moglie aspetta un altro bambino. Congratulazioni.»

E come ha fatto a saperlo, ammiraglio? pensò Jack. Non era il caso di chiederlo. Il vicedirettore delle Informazioni era tenuto a sapere tutto, per cui poteva avere raccolto quella notizia in un milione di modi.

«Grazie, signore.»

«Che cosa posso fare per lei?»

«Ammiraglio, io...» esitò «vorrei saperne di più su quella gente dell'ULA.»

«Già, ho pensato che avrebbe potuto averne voglia. Ho qui sul tavolo una relazione del gruppo antiterrorismo dell'FBI su di loro, e ulteriormente abbiamo lavorato in collegamento con il SIS. Mi piacerebbe rivederla da queste parti Jack - magari su base più permanente. Ha pensato alla nostra offerta dall'ultima volta che ci siamo parlati?» domandò candidamente Greer.

«Sì, signore, l'ho fatto ma... sono comunque impegnato sino alla fine dell'anno scolastico» rispose Jack per prendere tempo. Non voleva dover affrontare il problema adesso. Se gli avessero fatto pressioni, avrebbe risposto di no, e con questo si sarebbe chiuso definitivamente la porta di Langley.

«Capisco. Non c'è fretta. Quando vuole venire?»

Perché sei così conciliante? «Potrei venire domani mattina? Non ho lezione fino alle due del pomeriggio.»

«Nessun problema. Si trovi all'ingresso principale alle otto. Ci sarà qualcuno ad aspettarla. A presto.»

«A presto, signore.» Jack riappese.

Bene, è stato facile. Troppo, pensò Jack. *Che cosa ha in mente?* Voleva vedere che cosa aveva la CIA; forse disponevano di materiale che l'FBI non possedeva. Comunque fosse, ne avrebbe saputo più di quanto ne sapeva adesso, ed era esattamente ciò che voleva.

Il ritorno a casa fu infelice. Jack si accorse di essere partito dall'Accademia come faceva sempre, e dai quel momento tenne d'occhio il retrovisore. Il guaio era che vedeva *proprio* delle auto che gli erano familiari - inevitabile quando si va tutti i giorni nello stesso posto alla stessa ora. C'erano almeno venti macchine che aveva imparato a distinguere. Una era la Camaro Z-28 della segretaria di chissà chi. Doveva essere una segretaria, era troppo ben vestita per qualsiasi altra professione. Poi c'era il giovane avvocato sulla BMW - lo aveva fatto avvocato per via della macchina, pensò Ryan, chiedendosi se era il criterio giusto per assegnare le professioni ai colleghi pendolari. *E se ne arriva uno nuovo? Sarò in grado di identificare immediatamente il terrorista? Sai quanto è facile!* si disse. Miller, con tutta la pericolosità che spirava dalla sua faccia, sarebbe sembrato abbastanza normale in camicia e cravatta, un qualsiasi impiegato che avanzava a fatica sulla strada numero due verso Annapolis.

«Paranoia, è tutta paranoia» mormorò. Fra poco avrebbe cominciato a guardare il vano posteriore della Golf per vedere se non c'era qualche bieco personaggio di telefilm con in mano una pistola o una garrotta. Chissà se tutta la cosa non era una stupida e paranoica perdita di tempo? Chissà se per Murray era un'ossessione, oppure solo un eccesso di prudenza? Il Bureau aveva certamente insegnato ai suoi uomini a essere molto cauti in quel genere di cose. Devo spaventare Cathy con questa roba? Se fosse una storia campata per aria?

E se invece non lo è?

È per questo che vado a Langley domattina, si rispose.

Alle 8,30 mandarono Sally a dormire, con indosso il pigiamino da coniglietto, quello con i piedi, che tiene i bambini ben caldi durante la notte. Era già un po' grandina per quella tenuta, pensava Jack, ma sua

moglie continuava a fargliela mettere perché la bimba aveva l'abitudine di scoprirsi, tanto che al mattino le coperta erano invariabilmente per terra.

«Com'è andato il lavoro oggi?» domandò Cathy.

«I ragazzi mi hanno dato una medaglia.» Le raccontò la premiazione e poi tirò fuori dalla borsa l'Ordine del Bersaglio Purpureo. Cahty trovò la cosa divertente, ma smise di sorridere quando seppe della visita di Mr. Shaw dell'FBI. Jack le riferì il colloquio per filo e per segno, avendo cura di non omettere nessun particolare.

«Allora lui pensa che non ci saranno problemi?» chiese speranzosa.

«Non possiamo ignorare questa possibilità.»

Cathy era perplessa, non sapeva come valutare la nuova informazione. *Ovvio,* si disse Jack, *non lo so nemmeno io.*

«Che cosa conti di fare?» domandò poi.

«Per prima cosa chiamerò una ditta di sistemi d'allarme e farò installare un dispositivo. Secondo, ho già montato e caricato il fucile da caccia, e...»

«No, Jack, non in questa casa, non dove c'è Sally» lo interruppe Cathy.

«È nel cassetto più alto del mio armadio. È carico, ma non ha la cartuccia inserita. Sally non può arrivare a prenderlo, neppure salendo su uno sgabello. Resterà carico, Cathy. Da domani comincio anche ad addestrarmi al tiro, e forse comprerò una pistola. E poi» aggiunse dopo un'esitazione «voglio che anche tu impari a sparare.»

«No! Io sono un medico, Jack. Non uso pistole.»

«Non mordono» le fece notare pazientemente Jack. «Voglio solo presentarti a un tale che insegna alle donne a sparare. Solo che tu lo conosca.»

«No.» Cathy era irremovibile. Jack respirò profondamente. Ci sarebbe voluta un'ora per convincerla, il tempo che occorreva di solito perché il buon senso prevalesse sui pregiudizi di lei. Il problema era che non intendeva dedicare un'ora alla discussione in quel momento.

«La chiami domani la ditta degli allarmi?»

«No, domattina devo uscire.»

«Dove vai? Non hai lezione fino al pomeriggio.»

Di nuovo Ryan respirò profondamente. «Vado a Langley.»

«Che cosa c'è a Langley?»

«La CIA» rispose semplicemente Jack.

«Cosa?»

«Ricordi l'estate scorsa? I soldi che ho avuto dalla Mitre Corporation per

una consulenza?»

«Sì.»

«Il lavoro è stato fatto per la direzione della CIA.»

«Ma... in Inghilterra hai detto che non avevi mai...»

«Gli assegni venivano dalla Mitre, e lavoravo per la Mitre, però presso la CIA.»

«Hai mentito?» Cathy era allibita. «Hai mentito in tribunale?»

«No. Ho detto che non sono mai stato alle dipendenze della CIA, ed è vero.»

«Non me lo hai mai detto.»

«Non dovevi saperlo» rispose Jack. *Sapevo che non era una buona idea.*

«Sono tua moglie, maledizione! Che cosa ci facevi, a Langley?»

«Facevo parte di un gruppo di accademici. A intervalli di qualche anno, fanno venire gente esterna a vedere alcuni dei loro dati, una specie di controllo sui dipendenti. Non sono una spia o qualcosa del genere. Ho fatto il lavoro seduto a una piccola scrivania al terzo piano. Ho scritto una relazione, ed è tutto.» Non aveva alcun senso spiegarle il resto.

«Di che cosa trattava la relazione?»

«Non posso dirlo.»

«Jack!» Adesso era veramente furiosa.

«Ascoltami, ragazza. Ho firmato un documento in cui mi impegno a non parlare mai di quel lavoro con persone che non hanno accesso alle informazioni - ho dato la mia parola, Cathy.»

La spiegazione la calmò un poco. Sapeva che il marito era intransigente quando si trattava di mantenere la parola. In effetti, era una delle cose che amava in lui. Le dava fastidio che la usasse come difesa, ma sapeva di non poter sfondare quel muro.

«E allora, perché ci torni?»

«Voglio vedere le informazioni di cui dispongono, e penso che tu possa immaginare quali.»

«Sulla gente dell'ULA, direi.»

«Diciamo che in questo momento non sono particolarmente inquieto a proposito dei cinesi.»

«Allora sei preoccupato dell'ULA, vero?» Cominciava ad angustiarsi anche lei.

«Temo proprio di sì.»

«Ma perché? Mi hai raccontato che l'FBI dice che non devi...»

«Non lo so - dannazione, *lo so,* invece. E quel bastardo di Miller, quello del processo. Vuole uccidermi.» Ryan guardò il pavimento. Era la prima volta che lo diceva ad alta voce.

«Come fai a saperlo?»

«Perché ho visto la sua faccia, Cathy. L'ho vista, e ho paura - non solo per me.»

«Ma Sally e io...»

«Credi proprio che lui se ne preoccupi?» sbottò rabbiosamente Ryan. «Quei maledetti ammazzano persone che non conoscono nemmeno, così, quasi per gioco. Vogliono trasformare il mondo in una cosa di loro gusto, e guai a chi sbarra loro la via, *di chiunque si tratti.*»

«Allora perché vai alla CIA? Possono proteggerti - proteggerci - voglio dire...»

«Voglio capire un po' meglio che cosa si propone quella gente.»

«L'FBI lo sa, no?»

«Voglio vedere personalmente le informazioni. Ho fatto un buon lavoro quando sono stato a Langley» spiegò Jack. «Mi hanno perfino chiesto di lavorare per loro a titolo permanente. Ho declinato l'offerta.»

«Non me ne hai mai parlato» protestò Cathy.

«Adesso lo sai.» Jack continuò spiegando che cosa gli aveva detto Shaw. Cathy avrebbe dovuto usare prudenza nel guidare la macchina quando andava al lavoro. A questo lei tornò a sorridere. La sua macchina era una Porsche 911 a sei cilindri, un'autentica bomba. Era sempre causa di meraviglia per suo marito che lei non avesse mai preso una contravvenzione per eccesso di velocità. Essere una bella ragazza probabilmente non guastava; forse esibiva la tessera dell'ospedale John Hopkins e dava a intendere che stava correndo per un'operazione urgente. Comunque fosse, lei viaggiava su un'automobile che poteva fare centonovanta chilometri all'ora ed era manovrabile come una lepre. Aveva guidato delle Porsche fin da quando aveva compiuto i sedici anni, e Jack doveva ammettere che sapeva lanciare il piccolo coupé verde a tutta velocità sulle strade di campagna - quanto bastava per indurlo a tenersi stretto alle maniglie. Forse questa abilità era una difesa migliore della pistola.

«Allora, ti ricorderai di farlo?»

«Devo proprio?»

«Mi dispiace di avere provocato tutte queste complicazioni. Non... non

avrei mai immaginato che sarebbe andata così. Forse avrei fatto meglio a starmene buono e non fare niente.»

Cathy gli passò la mano sul collo. «Adesso non puoi cambiare le cose. Forse si sbagliano. Come dici, forse si stanno comportando da paranoici.»
«Già.»

12

Rientri

Ryan partì di casa prima delle sette. Imboccò la statale 50 dirigendosi a ovest verso il District of Columbia. La strada era affollata, come sempre, dai pendolari del mattino diretti agli enti governativi che avevano trasformato la zona intorno a Washington da una pittoresca distesa di tenute private in una pseudo-città dalla popolazione effimera. Uscì dalla tangenziale 1-495 in direzione nord, attraverso un traffico ancora meno scorrevole; gli intasamenti maggiori venivano annunciati dall'elicottero di una stazione radio. Tanto valeva sapere perché si doveva circolare a venticinque chilometri all'ora su una strada progettata per centodieci.

Chissà se Cathy stava facendo come le aveva detto? Il problema era che non esistevano molte strade alternative per andare a Baltimora. L'asilo di Sally era sulla Ritchie Highway, il che precludeva altre scelte. Però la Ritchie era un'autostrada dal traffico veloce e intenso, che avrebbe reso difficile un'intercettazione. A Baltimora, invece, c'era ampia scelta di percorsi per l'ospedale Hopkins, e Cathy aveva promesso di cambiare ogni giorno. Ryan guardò le file di macchine davanti a sé e imprecò silenziosamente. Malgrado quello che aveva detto a sua moglie, non doveva preoccuparsi molto per la famiglia. Era lui che aveva interferito nell'azione terroristica; se la motivazione era veramente personale, era lui l'unico bersaglio. Forse. Infine attraversò il fiume Potomac e giunse alla George Washington Parkway. Un quarto d'ora dopo prese l'uscita per la CIA.

Fermò la Golf al posto di guardia. Un agente del servizio di sicurezza in uniforme uscì a chiedergli il nome, benché avesse già controllato il numero di targa sull'elaborato fornito dal computer. Ryan consegnò la patente alla guardia, che confrontò con scrupolo la fotografia con il viso di Jack prima

di dargli il lasciapassare.

«Signore, per il parcheggio dei visitatori deve prendere a sinistra, poi la seconda a destra...»

«Grazie, sono già stato qui.»

«Molto bene, signore.» La guardia fece segno di lasciarlo passare.

Gli alberi erano spogli. La sede della CIA era costruita dietro la prima catena di colline che dominavano la valle del Potomac, in quella che un tempo era stata una foresta lussureggiante. La maggior parte degli alberi era stata conservata, per sottrarre l'edificio alla vista della gente. Jack prese la prima a sinistra e seguì la strada in salita che descriveva una curva. Anche il parcheggio era sorvegliato da una guardia, questa volta una donna, che gli indicò uno spazio libero e fece un altro controllo prima di lasciarlo andare all'ingresso principale riparato da una tenda. A destra c'era "la Bolla", un teatro a forma di igloo collegato all'edificio principale da una galleria dove una volta aveva tenuto una conferenza sulla strategia navale. Il palazzo della CIA era una costruzione di sette piani in pietra bianca, o in cemento preformato. Jack non aveva mai chiarito questo punto. Appena entrò, l'atmosfera da centrale degli spettri lo colpì come una mazzata. Vide otto agenti di sicurezza tutti in borghese, ma con la giacca sbottonata come per ricordare a tutti che avevano la pistola sotto l'ascella. Invece avevano delle radio, ma Jack era sicuro che gli uomini armati erano a pochi metri di distanza. Le pareti erano munite di telecamere che trasmettevano a una sala centrale di controllo. Ryan non sapeva dove fosse: in effetti, le sole parti del palazzo che conosceva erano il vecchio cubicolo-ufficio che aveva occupato, il percorso di lì alle toillettes degli uomini, e quello per il bar. Era stato diverse volte all'ultimo piano, ma sempre sotto scorta perché il suo lasciapassare non gli dava l'accesso a quel livello.

«Dottor Ryan.» Un uomo si avvicinò: aveva un viso familiare, ma Jack non riusciva a ricordare il nome. «Sono Marty Cantor, lavoro disopra.»

Mentre si stringevano la mano, Jack ricordò chi era l'interlocutore: un laureato di Yale, assistente esecutivo dell'ammiraglio Greer. Diede a Jack il lasciapassare di sicurezza.

«Non devo andare alla sala dei visitatori?» Jack fece segno verso sinistra.

«No, abbiamo già fatto tutto. Mi segua.»

Cantor lo condusse al primo controllo di sicurezza. Si tolse il tesserino

dalla catena appesa al collo e lo introdusse in una fessura. Un cancelletto con barra a strisce arancioni e gialle, come quelle dei parcheggi a pagamento, si aprì con uno scatto, poi si richiuse mentre Ryan introduceva a sua volta il lasciapassare nella fessura. Un computer nel sotterraneo controllò il codice elettronico del documento e decise che poteva dare via libera a Ryan. La barra si alzò un'altra volta. Jack cominciava a sentirsi a disagio. *Proprio come prima,* si disse, *come essere in prigione - no, le misure di sicurezza in un carcere non sono niente in confronto a queste.* C'era qualcosa in quel luogo che lo mandava istantaneamente in crisi.

Jack si appese il tesserino al collo, e intanto gli diede una rapida occhiata. Aveva una foto a colori fatta l'anno precedente e un numero, ma nessun nome. I lasciapassare della CIA non portavano mai il nome. Cantor lo precedette con passo svelto a destra, poi a sinistra verso gli ascensori. Ryan notò il chiosco dove si potevano comperare Coca-Cola e cioccolato. Gli inservienti erano tutti non vedenti, un altro tocco sinistro della CIA. Chiaramente, i ciechi erano meno pericolosi agli effetti della sicurezza, ma Ryan si chiese come facevano a venire a lavorare in automobile. Il palazzo era estremamente sciatto, con le piastrelle del pavimento non proprio lucide, le pareti intonacate in beige, i quadri di fattura scadente. Molta gente si stupiva nel vedere quanto poco investisse la CIA nel fattore estetico. L'estate precedente Jack aveva imparato che la gente che ci lavorava provava un perverso compiacimento per l'aspetto trascurato del complesso.

Tutte le persone camminavano con fretta impersonale, tanto precipitosamente che a quasi tutti gli angoli c'erano degli specchi a forma"di coprimozzo di una ruota, per segnalare il pericolo di entrare in collisione con un collega spettro... o per ricordare che dietro l'angolo poteva esserci qualcuno appostato a origliare.

Perché sei venuto qui?

Jack accantonò il pensiero mentre entrava nell'ascensore. Cantor premette il pulsante del settimo piano. Un minuto dopo la porta si aprì su un altro tetro corridoio. Adesso Ryan cominciava vagamente a ricordare il luogo. Cantor girò a sinistra, poi a destra, seguito da Ryan, mentre intorno a loro la gente camminava a una velocità che avrebbe colpito l'allenatore della squadra olimpica di maratona. L'idea Io fece sorridere, finché si rese conto che nessuna di quelle persone sorrideva. La Central Intelligence Agency era un posto serio.

Gli uffici direttivi della CIA, sul lato est, avevano un corridoio privato, munito di passatoia, parallelo a quello principale. Come dappertutto, anche lì c'erano delle persone addette alla sorveglianza che controllarono Ryan e il suo tesserino senza manifestare alcuna emozione, il che era buon segno. Cantor condusse il suo protetto alla porta giusta e l'aprì.

L'ammiraglio James Greer era in abiti borghesi, come di consueto, sprofondato in una poltrona girevole dall'alto schienale, intento a leggere l'inevitabile fascicolo e a bere l'inevitabile caffè: Ryan lo aveva visto sempre così. Era un uomo sui sessantacinque anni, alto, dal viso aristocratico, dalla voce che poteva essere, a comando, suadente o aspra. L'accento era quello del Maine, e Ryan sapeva che, sotto l'atteggiamento sofisticato, c'era un figlio di contadino che si era guadagnata l'ammissione all'Accademia Navale e aveva portato la divisa per quarantanni, prima come ufficiale sommergibilista, poi come specialista del controspionaggio. Greer era una delle persone più intelligenti, ma anche più scaltre, che Ryan avesse mai conosciuto. Era convinto che il vecchio signore dai capelli grigi sapesse leggere nella mente degli altri. Sicuramente una simile proprietà rientrava nelle attribuzioni del vicedirettore alle Informazioni della Central Intelligenze Agency. Tutti i dati raccolti dalle spie e dai satelliti e Dio sa da chi altri ancora passavano sulla sua scrivania. Non c'era cosa al mondo degna di essere conosciuta, che Greer non sapesse. Dopo un momento alzò gli occhi.

«Salve, dottor Ryan.» L'ammiraglio si alzò e venne da lui. «Vedo che è in orario.»

«Sì, signore. Mi sono ricordato di quanto era difficoltoso il viaggio.» Senza che nessuno glielo chiedesse, Marty Cantor portò il caffè per tutti. Jack ricordava che da Greer il caffè era sempre buono. Sedettero intorno a un tavolo basso.

«Come va il braccio, figliolo?» chiese l'ammiraglio.

«Quasi normale, signore, solo che posso annunciare quando sta per piovere. Mi hanno detto che anche questo passerà, con il tempo, ma è un po' come l'artrite.»

«E come stanno i suoi?»

Sta usando tutti i trucchi, pensò Jack. Però ne aveva uno pronto anche lui. «Un po' tesi in questo momento, signore. Ieri sera ho messo al corrente Cathy. Non ne è tanto felice, e non lo sono nemmeno io.» *Veniamo al sodo, ammiraglio..*

«Che cosa posso fare per lei, di preciso?» L'atteggiamento di Greer era cambiato: non più l'amabile vecchio signore, ma l'alto funzionario del servizio informazioni.

«Signore, so che chiedo molto, ma mi piacerebbe vedere quello che avete qui su quella gente dell'ULA.»

«Non c'è moltissimo» sbuffò Cantor. «Quei ragazzi coprono le proprie tracce da veri professionisti. Sono finanziati con notevole larghezza - un'induzione, ma deve essere vera.»

«Di dove vengono i dati?»

Cantor guardò Greer che rispose con un cenno del capo. «Dottore, prima di procedere, dobbiamo parlare di segretezza.»

«Vero. Che cosa devo firmare?» chiese Ryan in tono rassegnato.

«Ce ne occuperemo prima che lei se ne vada. Le faremo vedere praticamente tutto quello che abbiamo. Deve sapere, però, che questo materiale è classificato con il codice SI.»

«Non mi stupisce.» Ryan sospirò. Il codice "Special Intelligence" era un livello di segretezza superiore a quello del "Top Secret". Per l'accesso a quelle informazioni contraddistinte da un codice specifico, si doveva essere autorizzati a titolo personale. Anche la parola in codice era segreta. Ryan aveva visto solo due volte, prima di allora, un così alto grado di riservatezza. *Però adesso lo sciorineranno tutto davanti a me,* pensò guardando Cantor. Se' *vede che Greer vuole proprio vedermi qui, se mi spalanca la porta in questo modo.* «E allora, come ho chiesto prima, di dove viene questa roba?»

«In parte dai britannici, in effetti dalla PIRA tramite i britannici. Dati nuovi vengono dagli italiani...»

«Italiani?» Ryan in un primo momento ne fu sorpreso, ma poi capì le implicazioni. «Oh, capisco. Hanno parecchia gente nel Paese delle dune di sabbia, vero?»

«Uno di loro ha identificato il suo amico Sean Miller la settimana scorsa. Stava scendendo da una certa nave che, per un qualche miracolo, si trovava nella Manica il giorno di Natale» disse Greer.

«Però non sappiamo dov'è.»

«Lui con un numero imprecisato di compagni è partito diretto a sud.» Cantor sorrise. «Chiaro che, essendo tutto il Paese a sud del Mediterraneo, la notizia non ci è di grande aiuto.»

«L'FBI ha tutto ciò che abbiamo noi, e anche gli inglesi» disse Greer.

«Non c'è molta roba, ma abbiamo una squadra al lavoro per setacciarla.»

«La ringrazio per l'autorizzazione a darle un'occhiata, ammiraglio.»

«Non lo facciamo per pura benevolenza, dottor Ryan» replicò l'ammiraglio. «Spero che lei ci trovi qualcosa di utile, ma questo ha un prezzo per lei. Se vuole informazioni, sarà dipendente dell'Agenzia prima di fine giornata. Possiamo anche fare in modo di procurarle un porto d'armi federale per la pistola.»

«Come ha fatto a...»

«Sapere è la mia professione, figliolo.» L'anziano signore fece una risatina. Ryan da parte sua non trovava tanto divertente la situazione, ma capiva le ragioni dell'ammiraglio.

«Quando posso cominciare?»

«Come sono i suoi programmi?»

«Dovrò vedere» rispose Jack con circospezione. «Posso essere qui il martedì mattina e magari lavorare un giorno alla settimana a tempo pieno, più due mezze giornate, sempre di mattina. Le mie lezioni sono per lo più nel pomeriggio. Siamo vicini alla fine del semestre, e allora potrò dedicarvi la settimana intera.»

«Molto bene. Può vedere i particolari con Marty. Vada a studiare l'incartamento. Lieto di averla di nuovo qui, Jack.»

Jack gli strinse un'altra volta la mano. «Grazie, signore.»

Greer aspettò che la porta fosse chiusa prima di andare alla scrivania. Aspettò qualche secondo per dare a Ryan e a Cantor il tempo di uscire dal corridoio, poi andò all'ufficio d'angolo che apparteneva al direttore della CIA.

«Ebbene?» domandò il giudice Moore.

«È dei nostri» riferì Greer.

«Come risulta dall'indagine preliminare?»

«Pulito. Era un po' troppo furbo nelle contrattazioni di borsa ma, accidenti, doveva esserlo in quel mestiere.»

«Niente d'illegale?» chiese il giudice Moore. L'Agenzia non aveva bisogno di dipendenti esposti a investigazioni da parte della polizia. Greer scosse il capo.

«No, soltanto furbo.»

«Bene. Però non vedrà nient'altro che il materiale sui terroristi finché non sarà terminata l'indagine preliminare.»

«Okay, Arthur!»

«E io non ho vicedirettori che facciano il reclutamento per me» fece notare Greer.

«La prendi troppo male. Possibile che una bottiglia di bourbon faccia un buco così penoso nel tuo conto in banca?»

Il giudice si mise a ridere. Il giorno dopo l'evasione di Miller, Greer aveva proposto la scommessa. Moore non amava perdere a nessun gioco - età stato avvocato prima di diventare giurista - però era bello sapere che il vice aveva il dono della divinazione.

«Ho anche incaricato Cantor di procurargli il porto d'armi» aggiunse Greer.

«Credi che sia una buona idea?»

«Penso di sì.»

«Allora è deciso?» domandò Miller.

O'Donnell guardò il giovane, rendendosi conto del motivo per cui era stato formulato il piano. La sua audacia conteneva alcuni elementi veramente brillanti, ma il giudizio di Sean era stato influenzato da sentimenti personali. Questo non andava bene.

Andò al finestrino dell'aereo. La campagna francese era buia, diecimila metri sotto di loro. Tutte quelle persone tranquille che dormivano nelle' loro case quiete e sicure. Erano su un volo economico, e l'aereo era quasi vuoto. La hostess stava sonnecchiando qualche fila più indietro, e nessuno poteva sentire la loro conversazione. Il sibilo dei reattori avrebbe impedito il funzionamento di eventuali dispositivi elettronici di ascolto. Per il resto, avevano avuto cura di mescolare le carte. Prima il volo a Bucarest, poi a Praga, quindi a Parigi, e adesso il ritorno in Irlanda. Sul passaporto avevano soltanto il timbro della dogana francese. O'Donnell era uomo meticoloso, tanto che aveva addirittura degli appunti su fittizie riunioni d'affari in Francia. Era sicuro che avrebbero passato la dogana senza difficoltà. Era tardi, e gli impiegati addetti al controllo sarebbero andati a casa subito dopo avere sbrigato quel volo.

Sean aveva un passaporto completamente nuovo, naturalmente con tutti i timbri giusti. Non aveva più gli occhi castani, grazie alle lenti a contatto, i capelli avevano cambiato colore e taglio, e una barba ben ordinata dava una forma diversa al viso. Sean detestava la barba a causa del prurito, pensò O'Donnell sorridendo nel buio. Si sarebbe dovuto abituare.

Sean non disse nient'altro. Si sistemò più comodamente e fece finta di

leggere la rivista che aveva trovato nella tasca del sedile. Il suo capo apprezzò lo sforzo di pazienza. Il ragazzo aveva fatto l'addestramento con impegno, perdendo peso, riprendendo dimestichezza con le armi, conferendo con ufficiali dei servizi segreti di altre nazioni di gente dalla pelle chiara, sopportando la loro critica della fallita operazione londinese. Quegli "amici" non avevano accettato la tesi della sfortuna, facendo presente che sarebbe stata necessaria un'altra vettura con armati a bordo per assicurare il successo. Sean aveva ascoltato tutto il discorso mantenendo la calma e le buone maniere. Adesso attendeva con altrettanta pazienza la decisione sull'operazione da lui proposta. Forse il ragazzo aveva imparato qualcosa nel carcere inglese. «Sì.»

Ryan firmò il modulo accusando ricevuta di un vagone di materiale informativo. Era di nuovo nel cubicolo che aveva occupato l'estate scorsa, una stanzetta senza finestre, delle dimensioni di un ripostiglio, al terzo piano dell'edificio principale della CIA. Lo scrittoio era della misura più piccola prodotta nei laboratori delle carceri, e la sedia girevole era di quelle a buon mercato. I lussi della CIA.

Il fattorino accatastò i documenti sul tavolino di Ryan e poi uscì con il carrello. Jack si mise all'opera. Tolse il coperchio dalla tazza di caffè comperata al chiosco dietro l'angolo, ci versò l'intero contenitore della panna e due bustine di zucchero, poi rimescolò il tutto con la matita. Era un'abitudine che sua moglie non approvava.

Il mucchio delle carte era alto venticinque centimetri. Gli incartamenti erano in buste enormi, ognuna delle quali portava un codice alfanumerico stampigliato a grandi caratteri. Le cartelline che tolse dalla busta esterna erano bordate con nastro rosso che ne sottolineava l'importanza - i codici visivi erano fatti proprio per essere notati. Le pratiche dovevano essere chiuse a chiave ogni sera in armadietti sicuri, mai lasciate sul tavolo dove potessero essere lette da persone non autorizzate. I documenti all'interno erano fissati da fermagli, ed erano numerati individualmente. La copertina del primo fascicolo aveva la parola in codice scritta chiaramente a macchina su un'etichetta: FIDELITY. Ryan sapeva che quei nomi erano assegnati a casaccio da un computer. Si chiese quante pratiche del genere c'erano, e quanti nomi; chissà se il vocabolario della lingua inglese nella memoria del computer era stato largamente saccheggiato dal prelievo di parole per battezzare le migliaia di incartamenti segreti sparsi in tutto il

palazzo? Esitò per un momento prima di aprire quello che aveva davanti, come se l'apertura significasse un suo impegno irrevocabile nei confronti della CIA; per il momento gli sembrava di non avere ancora compiuto il passo decisivo.

Basta, si disse, e aprì la cartellina. Era il primo rapporto ufficiale della CIA sull'ULA, vecchio appena di un anno.

«Ulster Liberation Army» era il titolo del rapporto. «Genesi di un'anomalia.»

«Anomalia.» Anche Murray aveva usato quella parola. La prima fase dichiarava con disarmante sincerità che le informazioni contenute nelle trentuno pagine seguenti battute con interlinea uno erano più congetture che fatti, e si basavano principalmente sui dati forniti dai membri della PIRA catturati, e in modo più specifico sulle cose che essi avevano negato. *Quell'operazione non era nostra,* avevano detto alcuni di loro che erano stati presi a seguito di un'altra impresa terroristica. Ryan corrugò la fronte. Non era proprio il massimo di attendibilità, come documentazione. I due autori del rapporto avevano fatto un ammirevole lavoro per quanto riguardava i controlli incrociati. La storia più inverosimile diventava tutt'altra cosa quando era raccontata da quattro fonti diverse. Ciò era ancora più importante in quanto la PIRA, tecnicamente parlando, era un'organizzazione di professionisti. Jack sapeva dalle ricerche dell'anno precedente che l'Ala Provvisoria dell'Esercito Repubblicano Irlandese era organizzata in modo superbo, con il consueto schema delle cellule. Era proprio come qualsiasi altro servizio segreto. I particolari di ogni operazione erano divisi in compartimenti stagni e ogni persona - fatta eccezione per il gruppo ristretto di uomini al vertice - conosceva soltanto la parte che aveva bisogno di sapere. Il «bisogno di sapere» era la trappola in tutti i servizi d'informazione.

Di conseguenza, se i particolari di un'operazione sono largamente conosciuti, sosteneva il rapporto, *vuol dire che non si tratta di un'operazione della PIRA. In caso contrario, e cioè se fosse della PIRA, gli uomini non conoscerebbero i dettagli e quindi non potrebbero parlarne nemmeno fra di loro.* Era una logica contorta, pensò Jack, ma abbastanza convincente. La teoria era valida in quanto si erano spesso identificate in quel modo le operazioni del maggior rivale della PIRA, il meno organizzato INLA, l'Esercito Nazionale per la Liberazione dell'Irlanda - quello che aveva ucciso Lord Mountbatten. *La* rivalità fra PIRA e INLA a

volte era diventata rabbiosa, anche se la seconda era molto meno efficace a causa della mancanza di unità all'interno e dell'organizzazione di tipo dilettantesco.

Era passato a malapena un anno da quando l'ULA era emersa dall'ombra per prendere forma, o quasi. Per tutto il primo anno gli inglesi avevano creduto che fossero un gruppo di azione speciale della PIRA, una squadra d'urto dei Provos, ma quella teoria era caduta quando un uomo della PIRA catturato aveva smentito con indignazione ogni complicità con quello che poi risultò essere un assassinio eseguito dall'ULA. Gli autori della relazione avevano esaminato alcune presunte iniziative dell'ULA sottolineandone gli schemi operativi. Questi ultimi erano autentici. Ad esempio, comportavano una partecipazione più numerosa che non le imprese della PIRA.

Questo è un punto interessante... Ryan uscì dalla stanza e andò al chiosco a comprare un pacchetto di sigarette, poi tornò in ufficio e perse tempo con la combinazione della serratura, prima di riuscire a entrare...

Più partecipanti in ogni operazione, rifletté Ryan accendendo una sigaretta a basso contenuto di catrame. Contravveniva al concetto abituale di sicurezza. Quante più persone erano coinvolte, tanto maggiore era il rischio d'insuccesso. Ryan esaminò tre casi separati cercando i *suoi* schemi.

Dopo dieci minuti di attenzione, fu chiaro per lui che l'ULA era un'organizzazione più militare della PIRA. Invece di usare piccoli gruppi indipendenti di terroristi cittadini, l'ULA era impiantata su schemi più classicamente militari. La PIRA spesso si affidava all'assassino singolo che agiva come un "cowboy", più raramente ai piccoli gruppi d'azione. Ryan conosceva molti casi in cui il "battitore designato" - termine di baseball in voga alla CIA l'anno precedente - aveva la propria arma speciale e stava in agguato anche per diversi giorni, come un cacciatore di cervi, per colpire un bersaglio specifico. L'ULA era diversa. In primo luogo, era difficile che si dedicassero a bersagli individuali. A quanto sembrava, si basavano su una squadra di ricognizione e su una di assalto che collaboravano strettamente fra di loro. La parola chiave, nel rapporto era "sembra", perché anche questa valutazione era indotta da prove piuttosto scarne. Quando facevano un'azione, di solito ne uscivano puliti. Programmazione e mezzi.

Impostazione militare classica. Comportava una grande fiducia

dell'ULA nei suoi adepti e nella sicurezza del sistema. Jack cominciò a prendere annotazioni. I fatti concreti nella relazione erano pochine contò sei - ma l'analisi era interessante. L'ULA dimostrava un alto grado di professionalità nel programmare ed eseguire le operazioni, più della PIRA, che peraltro aveva già un buon livello di efficienza. Ad esempio, la perizia in fatto di armi non era ristretta a un piccolo numero di specialisti operativi, ma era uniforme e generalizzata a tutta l'Organizzazione. Questo era un dato interessante.

Addestramento militare, scrisse Ryan. *Quanto buono? Fatto dove? Con quale matrice?* Guardò il rapporto successivo. Era posteriore di qualche mese al "Genesi" e dimostrava un maggiore interesse da parte dell'istituzione. La CIA aveva cominciato a osservare più attentamente l'ULA, negli ultimi sette mesi. *Proprio dopo che me ne sono andato di qui,* constatò Jack. *Che coincidenza*'.

Questa relazione era concentrata su Kevin O'Donnell, presunto capo dell'ULA. La prima cosa che vide fu una fotografia fatta da un gruppo britannico addetto alla raccolta d'informazioni. Era un uomo di alta statura, ma per il resto assolutamente ordinario. La foto risaliva ad alcuni anni addietro, ma era accompagnata dalla notizia che O'Donnell si era sottoposto a un intervento di chirurgia plastica per cambiare fisionomia. Jack studiò comunque la fotografia, in cui si vedeva il capo dell'ULA ai funerali di un membro della PIRA ucciso da quelli dell'Ulster Defence Regiment. Il viso aveva un'espressione solenne, e gli occhi erano duri. Si chiese quanto poteva cavare da un'unica foto di un uomo alle esequie di un compagno, e la mise da parte per leggere la biografia.

Veniva da un ambiente operaio. Il padre era stato camionista, la madre era morta quando il ragazzo aveva nove anni. Scuole cattoliche, ovviamente. La copia di una pagella mostrava che era stato un allievo abbastanza bravo. Si era laureato con lode in scienze politiche. Aveva seguito tutti i corsi di marxismo che aveva potuto trovare all'università, e tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, aveva partecipato marginalmente all'attività di gruppi per i diritti civili. Ciò aveva attirato su di lui l'attenzione della RUC e dei servizi d'informazione britannici. Dopo la laurea era sparito per un anno ed era ricomparso nel 1972 dopo il fiasco del Bloody Sunday, la "domenica di sangue" - in cui i paracadutisti nell'Esercito inglese avevano perso il controllo dei nervi e si erano messi a sparare sulla folla dei dimostranti uccidendo quattordici persone, nessuna

delle quali era armata, come era emerso in seguito.

Questa è una coincidenza, mormorò Ryan. I paracadutisti continuavano ad affermare che i dimostranti avevano sparato per primi, e loro si erano limitati a rispondere al fuoco per difendersi. Un rapporto ufficiale del Governo britannico sosteneva questa tesi - d'altronde, che altro avrebbe potuto fare? Ryan alzò le spalle. Poteva anche essere vero. L'errore più grave degli inglesi era stato di mandare delle truppe in Irlanda del Nord. A loro sarebbero serviti dei poliziotti in gamba per ristabilire la legge e l'ordine, non un esercito di occupazione. Però, con la RUC incapace di controllare la zona e in più i killer della B-Special, non avevano avuto alternative. Così avevano mandato dei militari, vulnerabili alle provocazioni, a gestire una contingenza per la quale non erano stati addestrati.

Questo dettaglio fece vibrare le antenne di Ryan.

Laureato in scienze politiche, più un sacco di corsi di marxismo. O'Donnell si era dileguato, per ricomparire a circa un anno di distanza, subito dopo il disastro del Bloody Sunday. A quel tempo fu identificato come capo della sicurezza interna della PIRA. Non aveva avuto l'incarico per i titoli accademici, ma per il lavoro svolto. Il terrorismo, come ogni altra professione, aveva un apprendistato, nel corso del quale Joseph Kevin O'Donnell si era guadagnato gli speroni. *Come hai fatto? Eri uno di quelli che dirigevano la messa in scena delle provocazioni? Se è così, dove hai imparato quella specializzazione? Forse nell'anno di assenza di cui non sappiamo niente? Ti hanno addestrato alla tattica dell'insurrezione nelle zone urbane? Dove? Forse in Crimea?*

Troppe coincidenze, si disse Jack. L'idea dell'addestramento sovietico per i duri della PIRA e dell'INLA era stata talmente sbandierata da perdere credibilità. Per di più, non era proprio indispensabile che fosse una cosa tanto drammatica. Potevano benissimo avere elaborato da soli le proprie tattiche, oppure averle studiate in qualche pubblicazione. C'era una quantità di libri su come diventare guerriglieri in città. Jack ne aveva letti diversi.

Passò avanti, alle notizie sulla seconda scomparsa di O'Donnell. Almeno su questa, le informazioni britanniche erano abbastanza complete. O'Donnell era stato considerevolmente valido come capo della sicurezza interna. Quasi metà delle persone da lui uccise erano effettivamente state degli informatori a vari livelli; buona percentuale per quel genere di

iniziative. Al fondo del rapporto trovò due pagine più recenti, in cui lesse le notizie che David Ashley aveva raccolto pochi mesi addietro a Dublino... *O'Donnell si era lasciato trasportare...* Aveva usato la propria posizione per eliminare i Provos la cui politica non coincideva con la sua. Lo avevano scoperto, e lui era sparito per la seconda volta. Anche questa era una congettura, ma quadrava con ciò che Murray gli aveva detto a Londra. O'Donnell era andato altrove.

Di sicuro aveva convinto qualcuno a fornire mezzi finanziari, addestramento e appoggio all'Organizzazione nascente. *Organizzazione nascente,* pensò Ryan. Di dove era venuta? C'era una lacuna di due anni fra la scomparsa di O'Donnell dall'Ulster e il primo attentato inequivocabilmente attribuito all'ULA. Due anni interi. Gli informatori britannici propendevano per l'intervento di chirurgia facciale. Dove? Pagato da chi? *Non l'ha certamente fatto in qualche paese del terzo mondo dimenticato da Dio.* Forse Cathy avrebbe potuto sapere dai colleghi del John Hopkins chi erano, e dove operavano, i migliori «tagliatori di facce». *Due anni per cambiarsi il viso, ottenere supporto finanziario, reclutare gli uomini, costituire la base operativa e cominciare a produrre impatto... Non male,* pensò Ryan con riluttante ammirazione. Tutto in due anni.

*E un altro anno prima di far affiorare il nome della ditta...*Ryan si voltò nel sentire che qualcuno stava armeggiando con la serratura. Era Marty Cantor.

«Credevo che avesse smesso di fumare» disse additando la sigaretta. '

Ryan schiacciò il mozzicone. «Lo crede anche mia moglie. Ha visto tutta quella roba?»

«Sì» confermò Cantor. «Il capo ha voluto che me la guardassi nel week end. Che cosa ne pensa?»

«Credo che O'Donnell sia un formidabile figlio di puttana. Ha organizzato e preparato la sua banda come un vero esercito. È abbastanza piccolo perché lui possa conoscere ogni persona. Il suo curriculum ideologico mi dice che è un reclutatore attento. Ha un grado insolitamente alto di fiducia nelle sue truppe. È un animale politico, ma capace di pensare e fare piani come un soldato. Da chi ha avuto la preparazione?»

«Non Io sa nessuno» rispose Cantor. «Però penso che lei rischi di sopravvalutare questo fattore.»

«Lo so» convenne Ryan. «Sto cercando... un odore, forse. Sto tentando di captare il modo in cui lavora il suo cervello. Sarebbe anche bello

scoprire chi lo finanzia.» Ryan fece una pausa, e intanto gli venne in mente un'altra cosa. «È possibile che abbia qualcuno dei suoi infiltrato nella PIRA?»

«Che cosa vuol dire?»

«Quando scopre di essere tagliato fuori dalla *leadership* della PIRA, fugge come una lepre. Due anni dopo torna nel giro con una sua organizzazione. Di dove vengono i suoi effettivi?»

«Amici della PIRA, naturalmente» disse Cantor.

«Certo» annuì Jack. «Gente che sapeva affidabile. Però ci risulta anche che è un uomo del controspionaggio, giusto?»

«E allora?» Cantor non aveva seguito quella pista.

«Quale la minaccia più grave per O'Donnell?»

«Lo vogliono tutti...»

«Chi vuole farlo fuori?» Jack rimise a fuoco la questione. «Gli inglesi non hanno la pena capitale, ma la PIRA sì.»

«Quindi?»

«Se lei fosse O'Donnell, e reclutasse gente della PIRA, e sapesse che la PIRA desidera avere la sua testa appesa al muro come un trofeo, non crede che ci terrebbe dentro qualcuno per avvisarla?»

«Ha un senso» disse Cantor meditabondo.

«Seconda domanda, chi è il bersaglio politico dell'ULA?»

«Non lo sappiamo.»

«Non dica sciocchezze, Marty!» scattò Ryan. «Quasi tutte le informazioni contenute in questi documenti vengono dai Provos. Come fanno loro a sapere che cosa combina l'ULA? In che modo arrivano loro le notizie?»

«Lei esagera, Jack» lo ammonì Cantor. «Anch'io ho visto i dati. Sono per lo più negativi. I Provos dai quali sono stati spremuti, hanno detto soltanto che si trattava di operazioni non loro. La conclusione che fossero dell'ULA è induttiva. Non credo che il caso sia chiaro come pensa lei.»

«No, i due funzionari che hanno redatto il rapporto hanno avanzato una tesi fondata mettendo il marchio ULA su quelle operazioni. La cosa che ha, l'ULA, è un *suo stile,* Marty! Possiamo identificarlo, no?»

«Lei ha costruito un circolo vizioso» gli fece notare Cantor. «O'Donnell viene dai Provos, per cui deve avere reclutato gente fra di loro; di conseguenza deve avere gente sua in mezzo ai Provos, e così via. Le argomentazioni di base sono logiche, ma cerchi di ricordare che sono

montate su fondamenta molto vacillanti. E se l'ULA fosse veramente un gruppo d'azione speciale dei Provisionals? Forse che questi non avrebbero interesse a disporre di un'unità del genere?» Cantor era un magnifico avvocato del diavolo, motivo non ultimo del suo ruolo presso Greer.

«Okay, c'è del vero in quello che dice» ammise Ryan. «Ma anche tutte le cose che ho detto io hanno un senso, e l'ULA è reale.»

«D'accordo che sono logiche, però non sono dimostrate.»

«Quindi sono le prime cose logiche su quella gente. Che cos'altro ci dice tutto ciò?»

Cantor sorrise ironicamente. «Quando lo avrà intuito, mi chiami.»

«Posso parlarne con qualcun altro?»

«Con chi, ad esempio? Devo chiederglielo prima di dire di no.»

«L'addetto legale a Londra, Dan Murray» precisò Ryan. «Se non erro, dovrebbe avere accesso a tutto questo materiale.»

«Vero, e collabora con i nostri. Okay, può parlarne con lui, tanto resta in famiglia.»

«Grazie.»

Cinque minuti dopo Cantor sedeva davanti alla scrivania dell'ammiraglio Greer.

«Indubbiamente sa fare le domande giuste.»

«Su cosa ha messo il dito?» chiese l'ammiraglio.

«Le stesse domande che ci hanno fatto Emil Jacobs e la sua squadra: che cosa vuol fare O'Donnell? Ha infiltrato uomini suoi nella PIRA? Perché?»

«E Jack dice...?»

«La stessa valutazione di Jacobs e dell'FBI: O'Donnell, come preparazione, è uno specialista di controspionaggio. I Provos vogliono la sua pelle, e per O'Donnell il miglior modo di tenere la pelle dov'è consiste nell'avere degli uomini all'interno della PIRA che possano avvisarlo se la situazione diventa pericolosa.»

L'ammiraglio annuì, poi guardò fuori per un momento. L'istinto gli diceva che quella era una parte della risposta. Doveva esserci dell'altro. «E poi?»

«La faccenda dell'addestramento. Non ha ancora esaminato tutti i dati. Credo che dovremmo dargli un po' di tempo. Però è come diceva lei, signore: molto acuto.»

Murray alzò il ricevitore e premette distrattamente il pulsante. «Sì?»

«Dan? Sono Jack Ryan» disse la voce.

«Come va, professore?»

«Non male. C'è una cosa di cui vorrei parlarti.»

«Spara.»

«Credo che l'ULA abbia delle infiltrazioni nella PIRA.»

«Cosa?» Murray si raddrizzò di scatto. «Ehi, campione, io non posso...» Guardò l'apparecchio telefonico. La linea su cui parlava era... «Che diavolo ci fai su una linea di sicurezza?»

«Diciamo che sono di nuovo al servizio del Governo» rispose Jack facendo il modesto.

«Nessuno me l'ha detto.»

«E allora che cosa pensi?»

«Credo che sia possibile. Jimmy ha tirato fuori quell'idea tre mesi fa. Il Bureau ammette che l'ipotesi è sensata. Non vi sono prove concrete a conferma della teoria, ma tutti pensano che sia logica. Voglio dire, sarebbe la cosa più giusta che potrebbe fare il nostro amico Kevin, ammesso che ci riesca. Non dimenticare che la PIRA ha un buon servizio di sicurezza interna, Jack.»

«Mi hai detto che la maggior parte di ciò che sappiamo sull'ULA viene da fonti della PIRA. Come fanno ad avere le informazioni?»

«Cosa? Non ti ho sentito.»

«Come fa la PIRA a sapere quello che fa l'ULA?»

«Ah! Non lo sappiamo.» Era la cosa che tormentava da tempo Murray e James Owens, ma i poliziotti sono abituati ad avere a che fare con fonti d'informazione anonime.

«Perché lo farebbero?»

«Dire ai Provos che cosa hanno in programma? Non abbiamo la minima idea. Sono aperto ai suggerimenti, se ne hai.»

«Non può essere un mezzo per reclutare uomini per l'ULA?» domandò Ryan.

«Perché non ci rifletti su per due secondi?» ribatté prontamente Murray. Ryan aveva riscoperto la teoria della terra piatta anziché sferica.

Un momento di silenzio. «Ci sono. Rischierebbero infiltrazioni da parte dei Provisionals.»

«Molto bene, campione. Se O'Donnell ha fatto l'infiltrazione per proteggersi, perché invitare all'ovile dei membri del gruppo che vorrebbe

fotterlo? Ci sono modi più semplici per suicidarsi, Jack.» Murray non poté fare a meno di ridere: gli sembrava di sentire Ryan che si sgonfiava all'altro capo del filo.

«Okay, me la sono voluta. Grazie.»

«Spiacente di doverti deludere, ma è un'idea che abbiamo seppellito due mesi fa.»

«Però lui deve avere reclutato i suoi fra i Provisionals, per cominciare» obiettò un po' in ritardo Ryan. Maledisse la propria lentezza, ma ricordò che Murray era da anni un esperto in materia.

«Sì, questa l'accetto, però lui ha tenuto molto basso il numero» spiegò Murray. «Quanto più grande diventa l'Organizzazione, tanto maggiore è il rischio che i Provos ci si introducano - e ammazzino lui. Ti dico, vogliono veramente le sue chiappe su un vassoio, Jack.» Murray si fermò in tempo per non rivelare l'accordo preso da David Ashley con la PIRA. La CIA non ne era ancora informata.

«Come va la famiglia?» chiese per cambiare argomento.

«Bene.»

«Bill Shaw dice che ti ha parlato la settimana scorsa...»

«Vero. È per questo che ora sono qui. Mi hai convinto a guardarmi le spalle, Dan. Sai altro che mi riguardi?»

Adesso toccava a Murray sgonfiarsi. «Più ci penso, più mi convinco di essermi preoccupato senza motivo. Niente di concreto, Jack. Solo l'istinto, lo sai, come succede alle vecchie signore. Mi dispiace. Credo di avere reagito in modo esagerato a una cosa che mi ha detto Jimmy. Spero di non averti preoccupato troppo.»

«Non pensarci» rispose Jack. «Bene, devo andarmene di qui. Arrivederci.»

«Ciao, Jack.» Murray posò il ricevitore e riprese il lavoro d'ufficio.

Ryan fece lo stesso. Doveva ripartire alle dodici per essere a scuola alle quattordici. Il commesso tornò con il carrello e portò via i fascicoli insieme' alle annotazioni di Jack che, naturalmente, erano anche loro segrete. Pochi minuti dopo Jack usciva dall'edificio con la mente che continuava a ruminare i dati di cui aveva preso visione.

La cosa che Jack ignorava era che nella nuova dipendenza aveva sede il National Reconnaissance Office, l'ufficio nazionale per la ricognizione - ente al quale partecipavano la CIA e l'Aviazione - che elaborava i dati da satellite e, in misura minore, le informazioni degli aerei d'alta quota.

I satelliti della nuova generazione usavano telecamere anziché cineprese. Uno dei vantaggi era la possibilità di ripresa continua, invece di dover risparmiare la pellicola per filmare l'Unione Sovietica e i suo satelliti. Questo permetteva all'NRO di mettere insieme una banca dati molto migliore sulle tendenze e sugli eventi mondiali. Aveva già generato decine di nuovi progetti per centinaia di nuovi analisti, il che spiegava l'ala di recente costruzione dietro il vecchio palazzo della CIA.

Il rapporto di un giovane analista verteva sui campi che si sospettava fossero usati per l'addestramento dei terroristi. Il progetto non aveva ancora fornito abbastanza risultati per essere trattato a livello più importante, ma i dati e le foto erano stati trasmessi alla TFCT - la task force per la lotta contro il terrorismo. La TFCT usava foto da satellite, come era consuetudine nei circoli governativi. Gli addetti si profondevano in *ooh* e *aah* sulla nitidezza delle foto, venivano aggiornati sui nuovi dispositivi che consentivano alle telecamere di ottenere immagini ad alta risoluzione nonostante le cattive condizioni atmosferiche, notavano che, malgrado tutto l'entusiasmo, non era possibile leggere i numeri di targa delle automobili, e prontamente dimenticavano tutto, registrando a malapena che si trattava di campi in cui forse si preparavano i terroristi. L'interpretazione della ricognizione fotografica era sempre stato un campo ristretto, riservato agli esperti. In effetti, l'analisi era un lavoro squisitamente tecnico.

Come spesso accade, proprio qui stava l'ostacolo. Il giovane analista era essenzialmente un tecnico. Raccoglieva e collezionava dati, ma non li analizzava nel vero senso della parola: l'avrebbe fatto un altro, a progetto ultimato. In quel particolare caso, i dati sottoposti a elaborazione rivelarono energia infrarossa. I campi che esaminava quotidianamente, più di duecento, erano per lo più nel deserto. Questo era un caso decisamente felice. Mentre tutti sapevano che i deserti sono caldi in modo soffocante durante il giorno, meno numerosi erano coloro i quali sapevano che ci può fare parecchio freddo durante la notte; e la temperatura può scendere sotto zero. Per questo motivo il tecnico cercava di determinare la popolazione dei campi dal numero delle costruzioni che venivano riscaldate nelle notti fredde. Il fenomeno era chiaramente visibile agli infrarossi: bolle bianche luminose su sfondo nero.

Un computer memorizzava i segnali digitali del satellite. I tecnici chiamavano i campi per codice, annotavano il numero degli edifici

riscaldati in ciascuno di essi e trasferivano i dati a un secondo archivio. Il campo 11-5-18, situato a 28°32'47" nord, 10°07'52" est, aveva sei costruzioni, una delle quali era un garage. Quest'ultimo ospitava almeno due veicoli; benché il garage non fosse riscaldato, la segnatura termica di due motori a combustione interna s'irradiava abbastanza chiaramente attraverso i tetti di lamiera ondulata. Il tecnico notò che, degli altri cinque edifici, soltanto uno aveva la fonte di calore accesa. Verificò le note e vide che la settimana prima gli impianti accesi erano stati tre. La baracca riscaldata attualmente, secondo la scheda, era quella occupata da un piccolo corpo di guardia, valutato in cinque uomini. Evidentemente aveva la propria cucina, perché una parte della costruzione era sempre un po' più calda del resto. Un altro fabbricato era interamente adibito a mensa, ed era vuoto, come pure i dormitori. Il tecnico fece le appropriate annotazioni, e il computer le assimilò a un diagramma fatto di un'unica linea che saliva quando il tasso di occupazione era alto, e scendeva quando il numero degli ospiti diminuiva. Il giovane analista non ebbe il tempo di verificare gli schemi sul grafico ma pensò, erroneamente, che l'avrebbe fatto qualcun altro.

«Ricordi, tenente» disse Breckenridge. «Inspirazione profonda, espirare a metà, premere dolcemente il grilletto.»

La Browning calibro .9 automatica aveva un ottimo mirino. Ryan lo usò per mettere a centro il bersaglio circolare e fece come aveva detto Gunny. Le fece bene: il lampo e lo schianto del colpo gli giunsero quasi di sorpresa. L'automatica espulse il bossolo e fu pronta a sparare di nuovo. Jack abbassò l'arma che il rinculo aveva fatto alzare, e ripeté l'operazione per quattro volte. La pistola si bloccò aperta sul caricatore vuoto e Ryan la posò. Si tolse il paraorecchi; aveva le orecchie sudate.

«Due "nove", tre "dieci" di cui due nell'anello centrale» Breckenridge si alzò dallo schermo. «Non bene come l'ultima volta.»

«Ho il braccio stanco» spiegò Ryan. La pistola pesava circa un chilo. Non sembrava così pesante finché non la si doveva tenere a braccio teso per un'ora.

«Dovrebbe fare un po' di pesi per i polsi, sa, come fanno gli adepti del jogging. Le rinforzerà i muscoli dell'avambraccio e del polso.» Breckenridge inserì altri cinque colpi nel caricatore della pistola di Ryan e prese posizione per mirare a un nuovo bersaglio.

Sparò tutti i colpi in meno di tre secondi. Ryan guardò nel visore: cinque colpi nell'anello centrale, disposti come i petali di un fiore.

«Accidenti, avevo dimenticato com'è divertente sparare con la Browning.» Estrasse il caricatore e lo riempì. «Anche il mirino è perfetto.»

«Me ne sono accorto» rispose Jack con aria infelice.

«Non si senta troppo deluso, tenente» disse Breckenridge. «Io uso le armi fin da quando ero in fasce.» Altri cinque colpi, e il centro si staccò dal bersaglio.

«Perché mi allena su bersagli rotondi?» domandò Jack.

«Voglio che lei si abitui all'idea di mettere i colpi esattamente dove vuole che vadano» spiegò Gunny. «Più avanti lavoreremo su bersagli fantasiosi. Per il momento ci occupiamo dei fondamentali. Mi sembra un po' più disteso, oggi, tenente.»

«È vero. Ieri ho parlato con l'uomo dell'FBI che mi ha messo in allarme. Dice che forse ha avuto una reazione eccessiva - forse l'ho fatto anch'io.» Breckenridge alzò le spalle. «Lei non è mai stato in combattimento, tenente. Io sì. Ho imparato una cosa: di solito la prima sensazione è quella giusta. Non lo dimentichi.»

Jack annuì, ma non era convinto. Oggi aveva fatto molto. La panoramica sui dati dell'ULA gli aveva detto parecchie cose sull'organizzazione, ma non conteneva il minimo accenno che avessero fatto operazioni in America. I Provisionals dell'Ira avevano molti collegamenti negli Stati Uniti, però nessuno credeva che ne avesse anche l'ULA. Se anche decidessero di fare qualcosa, pensò Ryan, non avrebbero i contatti. O'Donnell avrebbe potuto chiamare uno degli amici conosciuti quando militava nella PIRA, ma non sembrava tanto probabile. Era un uomo pericoloso, ma solo quando giocava sul suo terreno, e l'America non lo era. Questo era quanto emergeva dai dati. Jack sapeva che la conclusione era troppo vasta per una sola giornata di lavoro. Avrebbe continuato a studiare - la ricerca prometteva di tenerlo occupato per almeno due o tre settimane, a giudicare da quella prima mattina. Voleva quanto meno chiarire i rapporti fra O'Donnell e i Provos. Aveva la sensazione, come l'aveva Murray, che stesse accadendo qualcosa di strano. Voleva esaminare a fondo la documentazione, sperando di poterne ricavare una teoria plausibile. Doveva pur ricambiare il favore fattogli dalla CIA.

La burrasca era magnifica. Miller e O'Donnell stavano presso la finestra

a guardare il vento dell'Atlantico che percuoteva le onde spumeggianti e le mandava a sbattere contro la scogliera su cui sorgeva la casa. Il frastuono dei flutti forniva le note cupe, mentre il vento urlava e sibilava fra gli alberi, e le gocce di pioggia tambureggiavano contro la casa.

«Non è un giorno adatto a prendere il mare, Sean» disse O'Donnell sorseggiando il whisky.

«Quando vanno in America i nostri colleghi?»

«Fra tre settimane. Non c'è molto tempo. Vuoi sempre farlo?» Il capo dell'ULA considerava secondario il tempo in relazione a ciò che Sean aveva programmato.

«È un'occasione da non mancare, Kevin» rispose calmo Miller.

«Hai un altro motivo?» chiese O'Donnell. Era meglio tirare fuori il rospo, decise.

«Considera le ramificazioni. I Provisionals vanno a proclamare la loro innocenza e...»

«Lo so, è una buona occasione. Benissimo. Quando vuoi partire?»

«Mercoledì mattina. Dobbiamo muoverci in fretta. Anche se abbiamo dei contatti, non sarà facile.»

13

Visitatori

I due uomini si chinarono sull'ingrandimento della mappa e sulle fotografie da venti per venticinque centimetri.

«Questa è la parte difficile» disse Alex. «Qui non potrò aiutarti.»

«Qual'è il problema?» Sean era in grado di vederlo da sé, ma attraverso le domande poteva capire di che calibro era il nuovo collaboratore. Non gli era mai capitato di lavorare con un negro prima di allora; anche se aveva conosciuto Alex e i membri del suo gruppo l'anno precedente, l'uno e gli altri restavano entità ignote, agli effetti operativi.

«Esce sempre dal cancello tre. Questo, come vedi, è un vicolo chiuso. Lui è costretto ad andare diritto a est, oppure voltare a nord. Ha fatto ambedue le cose. Qui la strada è abbastanza larga per fare il lavoro dalla macchina, mentre quest'altra è troppo stretta e va nel senso sbagliato. Ciò significa che l'unico posto sicuro è qui all'angolo. Semafori in questo punto e in quest'altro.» Alex li indicò. «Entrambe le strade sono strette e con

automobili parcheggiate sui due lati. Una persona sola probabilmente se la può cavare, due... uhm!» Scosse la testa. «Per di più, è una zona abitata dai bianchi. Un negro darebbe troppo nell'occhio. Il tuo uomo deve impallinare la quaglia da solo, amico, e dev'essere a piedi. Forse la postazione migliore è dietro questa porta, ma bisognerà stare bene allerta, se no il bersaglio se ne andrà.»

«Come farà a venire via?» domandò Sean.

«Posso posteggiare una macchina dietro questo angolo. Il sincronismo non è un problema, abbiamo la giornata a disposizione per trovare il punto giusto. Possiamo scegliere la via della ritirata. Anche questo non è un problema. All'ora di punta le strade sono affollate, e questo gioca a nostro favore. La polizia non potrà reagire con prontezza. Noi possiamo usare una vettura poco appariscente, come quelle statali. Non possono fermarle tutte. La fuga è facile. Il problema è il tuo uomo, dovrà essere esattamente qui.»

«Perché non prenderlo mentre è in macchina, in un altro posto?»

Alex fece segno di no. «Troppo difficile. Le strade sono intasate, e ci sarebbe il rischio di perderlo. Hai visto il traffico. Inoltre lui non fa mai due volte la stessa strada. Se vuoi il mio parere, dovresti dividere l'operazione e farla un pezzo alla volta.»

«No.» Miller era fermo su quel punto. «Faremo esattamente come voglio io.»

«Okay, amico, ma sappi che l'uomo che dovrà agire è molto esposto.»

Miller rifletté per un momento, poi sorrise. «Ho proprio la persona adatta. Parliamo dell'altra parte.»

Alex prese un'altra mappa. «Facile, il bersaglio può scegliere fra diverse strade, ma tutte convergono in questo punto esattamente alle 16,45. Abbiamo fatto sei controlli nelle ultime due settimane, e non ha mai tardato di più di cinque minuti. Faremo il lavoro in questa zona, vicino al ponte. Chiunque è in grado di sbrigarlo, possiamo anche fare una prova.»

«Quando?»

«Va bene oggi pomeriggio?» chiese Alex con un sorriso.

«Ottimo. Vie d'uscita?»

«Le vedrai tu stesso. Potremmo anche verificarle durante la prova.»

«Mi va benissimo.» Miller era molto soddisfatto. Arrivare fin lì era stato abbastanza complicato: non difficile, complicato. Aveva dovuto prendere sei aerei. Non era mancato l'aspetto divertente. Miller viaggiava con passaporto britannico, e il funzionario del servizio immigrazione aveva

scambiato per scozzese il suo accento di Belfast. Sean non aveva capito che, per un orecchio americano, non c'era molta differenza fra la cadenza irlandese e le erre arrotate degli scozzesi. *Se i tutori dell'ordine di questo Paese sono così in gamba,* si era detto, *l'operazione dovrebbe essere abbastanza facile.*

L'avrebbe provata nel pomeriggio. Se fosse riuscita convincente, avrebbe chiamato la squadra per entrare in azione fra... quattro giorni calcolò. Le armi erano già sul posto.

«Conclusioni?» domandò Cantor.

Ryan prese in mano un fascicolo di sessanta pagine. «Questa è la mia analisi, per quel che può valere - non molto, temo» ammise Jack. «Non ho scoperto niente di nuovo, data la mancanza di prove concrete. L'ULA è proprio una congerie di persone strane. Da un lato le operazioni non hanno, apparentemente, uno scopo preciso che noi possiamo individuare - però in fatto di abilità... Sono troppo professionali per agire senza un obiettivo, maledizione!»

«Vero» ammise Cantor. «Erano nel suo ufficio, che dava sullo stesso salone al quale si affacciava quello del vicedirettore. L'ammiraglio Greer era fuori città. «Ne ha cavato qualcosa?»

«Ho analizzato le operazioni dal punto di vista geografico e da quello del tempo. Non c'è uno schema che io possa discernere. Le sole costanti sono il tipo dell'azione e il modo in cui viene eseguita, ma questo non significa niente. Prediligono i bersagli ad alto profilo ma, che diavolo, è lo stesso per tutti i terroristi. È il succo della loro attività: dare la caccia alla grossa selvaggina, no? Usano per lo più armi provenienti dal blocco orientale, ma è così per quasi tutti i gruppi. Presumiamo che siano bene finanziati: è logico, data la natura delle loro azioni, ma anche in questo caso non c'è alcun elemento probante.»

«O'Donnell ha un gran talento per scomparire, personalmente e professionalmente. Ci sono tre interi anni della sua vita di cui non sappiamo niente, uno prima che tornasse in scena pressappoco al tempo della Bloody Sunday e due dopo che i Provos hanno tentato di toglierlo di mezzo. Sono due anni di vuoto assoluto. Ho parlato a mia moglie della questione della chirurgia plastica...»

«Come?» Cantor non la prese affatto bene.

«Non conosce il motivo per cui le ho fatto la domanda. Si fidi di me,

Marty! Ho sposato una dottoressa in medicina, se ne ricorda? Una delle sue compagne di classe è chirurgo ricostruttivo, e le ho fatto domandare da Cathy dove ci si può far fare una faccia nuova. I posti non sono tanti, cosa che mi ha meravigliato. Ho scritto qui l'elenco. Due sono oltre cortina. Risulterebbe che a Mosca sono stati fatti dei lavori pionieristici prima della seconda guerra mondiale. Dei medici della Hopkins sono stati in quell'istituto - ha un nome di persona, ma non ricordo quale - e hanno riscontrato alcune stranezze.»

«Per esempio?» domandò Cantor.

«Per esempio dei piani ai quali non si può accedere. Annette Di Salvi, la collega di Cathy, è stata laggiù un paio d'anni fa. I due piani superiori dell'edificio sono raggiungibili solamente con ascensori speciali, e le scale sono sbarrate. Strano per un ospedale. Mi è sembrata un'informazione curiosa. Forse sarà utile a qualcun altro.»

Cantor annuì. Sapeva qualcosa di quella clinica, ma i piani inaccessibili erano una novità. Sorprendente, pensò, come certe notizie vengano fuori così per caso. Avrebbe anche voluto sapere come mai un gruppo del John Hopkins ci era stato ammesso. Si annotò mentalmente di verificarlo.

«Cathy dice che "farsi fare un viso nuovo" non è proprio come nelle barzellette. La maggior parte della chirurgia plastica serve a riparare i danni da traumi, incidenti d'auto e simili. Non è tanto questione di cambiare quanto di rappezzare. C'è una notevole attività di cosmesi chirurgica, a parte il rifacimento di nasi e il lifting, ma si può ottenere un risultato equivalente cambiando il taglio dei capelli e facendosi crescere la barba. Possono modificare abbastanza agevolmente il mento e gli zigomi, ma se si opera su superfici estese, rimangono le cicatrici. La clinica di Mosca è buona, dice Annette, quasi come la Hopkins o addirittura l'UCLA in California, dove ci sono i migliori specialisti di chirurgia ricostruttiva» spiegò Jack. «Comunque qui non stiamo parlando di nasi o di lifting. La chirurgia facciale estesa comporta interventi multipli e richiede diversi mesi. Se O'Donnell è stato assente per due anni, ha passato una buona parte di quel tempo in carrozzeria.»

«Capisco» disse Cantor. «Allora è veramente uno che lavora veloce.»

Jack si mise a ridere. «È questo il punto che sto perseguendo. È stato fuori di scena per due anni. Almeno sei mesi li ha passati in ospedale. Vuol dire che negli altri diciotto mesi ha reclutato gli uomini, stabilito una base operativa, cominciato a raccogliere informazioni e fatto la prima

operazione.»

«È parecchio» ammise pensieroso Cantor.

«Già. Quindi deve avere preso gente dai Provos. E questi devono avergli portato del materiale informativo. Scommetto che le operazioni iniziali dell'ULA erano progetti che la PIRA aveva già preso in esame e accantonato per qualche ragione. Per questo gli inglesi pensavano che facesse veramente parte della PIRA, in un primo tempo.»

«Dice di non aver trovato nulla d'importante» esclamò Cantor «ma a me questa analisi sembra decisamente acuta.»

«Forse. Mi sono limitato a riordinare il materiale che avete già. Qui dentro non c'è niente di nuovo, nemmeno la risposta alla mia domanda. Non ho un'idea di quello che vogliono fare veramente.» Ryan sfogliò in fretta il manoscritto. La sua voce tradiva il disappunto. Non era abituato all'insuccesso. «Non sappiamo ancora di dove arrivano quei maledetti bastardi. Stanno macchinando qualcosa, ma mi venga un accidente se capisco che cos'è.»

«Contatti in America?»

«Nessuno, per quanto ci risulta. Questo mi fa piacere. Non c'è alcuna indicazione di un contatto con organizzazioni americane e, per contro, una quantità di motivi per cui non dovrebbero proprio averne. O'Donnell è troppo astuto per stuzzicare i vecchi contatti PIRA.»

«Ma il reclutamento...» obiettò Cantor. Jack lo interruppe.

«Qui, voglio dire. Come capo della sicurezza interna, potrebbe sapere chi erano le persone a Belfast e a Londonderry. Però i contatti americani dei Provisionals passano tutti attraverso il Sinn Fein, l'ala politica dei Provos. Sarebbe follia da parte sua fidarsi di loro. Non dimentichi, si è dato da fare per ripristinare l'orientamento politico dell'Organizzazione, e non c'è riuscito.»

«Okay, capisco che cosa vuol dire. Possibili contatti con altri gruppi?»

Ryan scosse la testa. «Nessuna prova. Non escluderei qualche gruppo europeo, forse anche qualcuno islamico, ma non in questo Paese. O'Donnell è troppo scaltro. Venire qui comporta eccessive complicazioni - lo so, ce l'hanno con me, posso capirlo, però l'FBI ha ragione. Abbiamo di fronte dei professionisti. Io non sono un bersaglio significativo dal punto di vista politico. Prendersela con me non ha valore a quegli effetti, e loro sono animali politici» osservò Jack «cosa di cui sono grato a Dio.»

«Lo sa che la PIRA - insomma, il Sinn Fein - ha una delegazione in

arrivo qui in America dopodomani?»

«Per fare cosa?»

«La faccenda di Londra li ha danneggiati a Boston e a New York. Hanno negato un centinaio di volte la loro partecipazione, e adesso mandano qui un gruppo per un paio di settimane a dirlo di persona alle comunità irlandesi.»

«Ah, stronzate!» ringhiò Ryan. «Perché non tenere i bastardi fuori dal fottuto Paese?»

«Non è così facile. Quelli che vengono non figurano sull'elenco delle persone da sorvegliare. Sono già stati qui; puliti, tecnicamente parlando. Viviamo in un Paese libero e democratico, Jack. Ricorda che cosa ha detto Oliver Wendell Holmes? "La costituzione è stata scritta per persone di opinioni fondamentalmente diverse" o qualcosa del genere. La definizione breve è "Libertà di Parola".»

Ryan non poté reprimere un sorriso. Quelli della Central Intelligence Agency erano spesso considerati dei fascisti impiccioni, delle minacce alla libertà americana, dei cospiratori corrotti ma incompetenti, un incrocio tra la Mafia e i Fratelli Marx. Viceversa, Ryan li trovava di vedute politiche moderate, certamente più delle sue. Se mai lo si fosse saputo, la stampa avrebbe rifiutato di crederlo e lo avrebbe configurato come un sinistro stratagemma. Egli stesso faticava a credere a un atteggiamento così aperto.

«Mi auguro che qualcuno li tenga d'occhio, quei maledetti del Sinn Fein» osservò Ryan.

«L'FBI avrà gente in tutti i bar a tracannare birra e a cantare *The Men Behind the Wire,* tenendo tutto sotto osservazione. Il v Bureau è bravo in queste cose. Sono quasi riusciti a bloccare gli acquisti di armi. La notizia si è già diffusa - ci dev'essere una mezza dozzina di persone dall'altra parte a comprare armi ed esplosivi.»

«Bene, così i cattivi adesso useranno i Kalashnikov russi o gli Armali te fatti a Singapore.»

«Questo,» puntualizzò Cantor «esula dalle nostre responsabilità.»

«D'accordo. In ogni modo, qui c'è tutto quello che sono riuscito a mettere insieme, Marty. Non c'è altro che io possa darvi, finché non ci saranno maggiori dati a disposizione.» Jack lanciò il fascicolo sulle ginocchia di Cantor.

«Lo leggerò e mi farò vivo con lei. Torna a insegnare storia?»

«Già.» Ryan si alzò e prese la giacca dalla spalliera della sedia. «Che

cosa succede se le notizie su quella gente saltano fuori altrove?»

«Questo è il solo reparto che lei può vedere, Jack...»

«Lo so. Ciò che vorrei sapere è: data l'organizzazione del vostro istituto, come fate a collegare il lavoro dei diversi uffici?»

«Questo è il motivo per cui abbiamo le commissioni di controllo e i computer» rispose Cantor. *Non che il sistema funzioni sempre...*

«Se esce qualcosa di nuovo...»

«Viene segnalato» disse Cantor. «Qui e all'FBI. Se abbiamo qualche indizio su quella gente, lei sarà informato subito.»

«Mi va bene.» Ryan si assicurò di avere il lasciapassare ben visibile prima di uscire nel corridoio. «Grazie, e ringrazi anche l'ammiraglio da parte mia. Non eravate tenuti a fare questo per me. Mi sento meglio adesso che ho visto le cose con i miei occhi. Vi sono debitore.»

«Ci faremo vivi» promise Cantor.

Con un cenno di assenso, Ryan uscì dall'ufficio. Si sarebbero fatti vivi. Gli avrebbero ripetuto l'offerta e lui l'avrebbe declinata di nuovo - certo, con molto rincrescimento. Si era sforzato di essere umile e accomodante con Cantor. In cuor suo era convinto che la sua relazione di sessanta pagine avesse elaborato in modo organico i dati di cui disponevano sull'ULA. Con questo aveva pareggiato i conti, e riteneva di non dovere più nulla a nessuno.

Carolyne Muller Ryan, dottoressa in medicina, FACS, conduceva una vita molto metodica e ben strutturata. Le piaceva così. In chirurgia, operava sempre con la stessa equipe di medici, infermieri e tecnici. Sapevano come le piaceva lavorare e come voleva che fossero disposti gli strumenti. Quasi tutti i chirurghi avevano delle fisime, e gli specialisti di oftalmologia erano più pignoli della media. I collaboratori la sopportavano perché era uno dei migliori chirurghi della sua generazione e anche perché non era difficile averla in simpatia. Raramente aveva scatti di nervi, e s'intendeva bene con le infermiere - cosa che non sempre riusciva facile alle dottoresse. Il suo problema in quel momento era la gravidanza, che la obbligava a limitare l'esposizione a certi prodotti chimici usati in sala operatoria. L'addome sporgente cominciava a modificare la posizione al tavolo operatorio - i chirurghi oftalmici di solito lavorano da seduti. Cathy Ryan adesso doveva allungare un po' di più le braccia, tema su cui scherzava di frequente.

Le stesse caratteristiche si riscontravano anche nella sua vita privata. Guidava la Porsche con precisione meccanica, cambiando marcia sempre al regime ottimale di giri, facendo le curve su uno sviluppo regolare come quello dei guidatori di Formula 1. Per Cathy, fare le cose sempre nello stesso modo non era monotonia, ma perfezione. Suonava il piano nella stessa maniera. Sissy Jackson, che era concertista e insegnante di musica, una volta aveva commentato che le esecuzioni di Cathy erano troppo perfette e mancavano di sentimento, cosa che Cathy aveva trovato altamente laudativa. I chirurghi non mettono autografi sul proprio lavoro - si limitano a farlo ogni volta nel modo giusto.

In quel periodo Cathy era irritata. Il fatto di dover cambiare percorso ogni giorno non la disturbava più che tanto; finiva addirittura per vederlo come una sfida a mantenere invariati i tempi. Il viaggio da casa all'ospedale, e viceversa, non richiedeva mai più di cinquantasette e mai meno di quarantanove minuti - salvo che nei week end, durante i quali la circolazione era diversa. Prelevava sempre Sally alle 16,45 in punto. Percorrere nuove vie, soprattutto in Baltimora, rischiava di modificare la sua tabella di marcia, ma la Porsche 911 avrebbe minimizzato il problema.

Quel giorno la strada era la numero 3, da cui sarebbe passata a una secondaria. Giunse così alla Ritchie Highway, sei miglia prima dell'asilo infantile Giant Steps. Trovò il semaforo verde e fece la curva in seconda, passando poi rapidamente in terza e in quarta. Il borbottio felino del motore a sei cilindri le giunse, attraverso l'insonorizzazione, come il respiro di un gatto che fa le fusa. Cathy Ryan voleva bene alla sua Porsche. Non aveva mai guidato altre macchine prima del matrimonio - purtroppo una familiare era più pratica per le compere e per le gite - e si domandava come avrebbe fatto quando fosse arrivato il secondo bambino. Sarebbe stato un problema, pensò sospirando. Dipendeva da dove stava di casa la baby-sitter. O forse sarebbe finalmente riuscita a convincere Jack a prendere una bambinaia. Suo marito era un po' troppo proletario, da quel punto di vista. Si era opposto per un po' di tempo all'idea di assumere una donna a ore per aiutarla nei lavori di casa - cosa tanto più assurda in quanto Jack tendeva a essere disordinato e lasciava gli indumenti dappertutto. La presenza della donna aveva migliorato un po' le cose. Quando si ricordava che la domestica sarebbe venuta il giorno dopo, Jack trottava da una stanza all'altra a raccogliere le sue cose, perché la donna non pensasse che i Ryan erano una famiglia di sciattoni. Era così buffo,

Jack, certe volte. *Sì,* pensò, *prenderemo una bambinaia. Dopo tutto, adesso Jack è cavaliere.* Cathy sorrise. Non sarebbe stato difficile spingerlo in quella direzione - Jack era facile da manovrare. Cambiò corsia e superò in terza un camion della raccolta rifiuti. L'accelerazione della Porsche rendeva facili i sorpassi.

Due minuti dopo svoltò a destra nel parcheggio di Giant Steps. La macchina sportiva sobbalzava sul fondo irregolare del viale, e lei la parcheggiò in un posto insolito. Scese dall'auto e chiuse la portiera a chiave. La Porsche aveva sei anni, ma era tenuta come un gioiello. Se l'era regalata quando aveva concluso felicemente l'anno d'internato al John Hopkins. La carrozzeria non aveva un graffio, e la cromatura lucente del paraurti era interrotta solo dal contrassegno di parcheggio dell'ospedale.

«Mamma!» Sally le venne incontro sulla porta.

Cathy si chinò per prenderla in braccio. Stava diventando faticoso piegarsi, e ancora più alzarsi con Sally attaccata al collo. Sperava che la piccola non si sentisse minacciata dall'arrivo del nuovo membro della famiglia. Molti bambini provavano quel tipo di gelosia, ma lei aveva spiegato fin dal principio che cosa stava succedendo, e sembrava che a Sally piacesse l'idea di avere un fratellino o una sorellina.

«Allora, che cosa ha fatto oggi la mia bambina grande?» domandò la dottoressa Ryan. Sally gradiva essere chiamata "bambina grande", ed era lo stratagemma usato da Cathy affinché l'eventuale gelosia fosse minimizzata dall'arrivo di un bambino "piccolo".

Sally si divincolò per scendere a terra, e sventolò un quadretto a colori, dipinto con le dita, su quella che sembrava carta da computer. Era un'opera decisamente astratta in cui prevalevano l'arancione e il viola. Madre e figlia rientrarono a prendere il, cappottino di Sally e il cestino della colazione. Cathy si assicurò che la cerniera lampo fosse chiusa a dovere e il cappuccio alzato - la temperatura era di poco sopra lo zero, e non voleva che Sally si prendesse un altro raffreddore. Erano passati cinque minuti da quando Cathy aveva parcheggiato la macchina a quando uscì dalla scuola.

Non aveva fatto caso alla ripetitività dei suoi movimenti quotidiani. Aprì la portiera, mise Sally sul sedile, controllò che la cintura di sicurezza fosse tesa, ma non troppo, poi chiuse la portiera e fece il giro della macchina per salire da sinistra.

Alzò brevemente lo sguardo. Dall'altra parte della Ritchie Highway c'era un piccolo centro commerciale, un 7-Eleven, una lavanderia, un negozio di

elettrodomestici e uno di ferramenta. Davanti al 7-Eleven era di nuovo posteggiato il furgone blu che aveva notato già due volte la settimana precedente. Cathy alzò le spalle. Il 7-Eleven era un negozio conveniente, e molta gente ci si fermava al ritorno dal lavoro.

«Salve, Lady Ryan» disse Miller dentro il furgone. I due finestrini sullo sportello posteriore - sorrise al pensiero che gli ricordavano il veicolo della polizia - erano fatti di vetro patinato, per cui non erano trasparenti guardando dall'esterno. Alex era al negozio a comprare una confezione di lattine di Coca-Cola, come aveva fatto con una certa regolarità negli ultimi quindici giorni.

Miller guardò l'ora: lei era arrivata alle 16,46 e stava andando via alle 16,52. Accanto a lui, un uomo stava filmando la scena. Miller puntò il binocolo. La Porsche verde sarebbe stata facile da individuare, per di più aveva una targa personalizzata, CR-SRGN. Alex gli aveva spiegato che nel Maryland è possibile farsi fare la targa "su misura", indicando le sigle o i numeri desiderati. Sean si domandò chi avrebbe usato quella targa l'anno successivo. C'era sicuramente un altro chirurgo con le iniziali CR.

Alex risalì sul furgone, mise in moto e partì appena la Porsche uscì dal parcheggio. Alex si diresse a nord sulla Ritchie Highway, fece una rapida svolta a U, e andò veloce verso sud per restare in vista della Porsche. Miller andò a sedersi sul sedile anteriore destro, accanto ad Alex.

«Prende questa strada in direzione sud fino alla statale 50, passa il ponte sul fiume Severn, poi esce dalla 50 per immettersi nella 2. Dobbiamo colpirla prima. Poi continueremo, prenderemo la stessa uscita e cambieremo macchina nel posto che ti ho fatto vedere. Peccato» commentò Alex «cominciavo ad affezionarmi a questo camioncino.»

«Potrai comprarne un altro con i soldi che ti daremo.»

Un largo sorriso si aprì sul viso nero. «Già, penso proprio di sì. Sul prossimo voglio un interno migliore.» Girò a destra e prese lo svincolo che usciva dalla 50, con la carreggiata larga divisa in più corsie. Il traffico era tra medio e intenso. Alex spiegò che era normale.

«Ottimo» approvò Miller. «Bel lavoro, Alex.» *Anche se parli troppo.*

Cathy guidava con più moderazione quando aveva a bordo Sally. La bambina allungava il collo per vedere fuori, sopra il cruscotto, e la sua mano sinistra giocherellava con la fibbia della cintura di sicurezza, come

faceva di solito. Adesso Cathy si stava rilassando. In genere le occorreva tutto quel tempo per distendere i nervi dopo un'impegnativa giornata di lavoro - lo erano quasi tutte - al Wilmer Eye Institute. Aveva fatto due interventi, e altri due l'aspettavano l'indomani. Amava il suo lavoro. Erano parecchie le persone che adesso potevano vedere grazie alla sua capacità professionale, e la soddisfazione che questo le procurava non era facile da comunicare, nemmeno a Jack. In contropartita, le sue giornate lavorative erano raramente distensive. La minuziosa precisione richiesta dalla chirurgia oftalmica le vietava il caffè - non poteva rischiare il benché minimo tremito della mano indotto dalla caffeina - e imponeva un grado di concentrazione che poche professioni richiedevano. Esistevano discipline mediche ancora più difficili, ma non molte. Era quello uno dei motivi per cui le piaceva guidare la 911 - come se nel fendere l'aria a velocità sostenuta, o nel prendere una curva stretta a quaranta all'ora, la macchina succhiasse l'eccesso di energia dal corpo della guidatrice e lo spargesse nell'ambiente circostante. Quasi sempre rientrava a casa di buon umore. Stasera sarebbe stato ancora meglio perché toccava a Jack preparare la cena. Se l'auto avesse avuto un cervello, avrebbe notato la minor pressione sull'acceleratore e sui freni quando presero lo svincolo per la statale 2. Adesso la Porsche veniva trattata con indulgenza, come un cavallo fedele che ha saltato bene tutti gli ostacoli.

«Okay?» domandò Alex continuando a correre sulla 50 in direzione di Washington.

L'uomo che stava nel retro porse a Miller il blocco con gli ultimi appunti dei tempi. C'erano in totale sette registrazioni, di cui sei completate da fotografie. Sean guardò i numeri. Il bersaglio procedeva con una regolarità davvero ammirevole.

«Bene» disse.

«Non posso darti un punto preciso per colpire - il traffico può modificare un po' le cose. Direi che conviene tentare sul lato est del ponte.»

«D'accordo.»

Un quarto d'ora dopo Cathy entrava in casa. Aprì la lampo del cappotto di Sally e guardò la "bambina grande" che si dava da fare per uscire dalle maniche, cosa che stava imparando soltanto allora. Cathy appese il cappotto della figlia e il suo nell'armadio. Madre e figlia andarono in

cucina dove sentirono i tipici suoni prodotti da un marito e padre che prepara la cena, con un televisore sintonizzato sul notiziario MacNeil-Lehrer.

«Papi, guarda cosa ho fatto!» disse Sally per prima cosa.

«Oh, stupendo!» Jack prese il disegno e lo esaminò con grande attenzione. «Credo che lo appenderemo.»

Tutte le opere di Sally finivano appese. La galleria d'arte in questione era la parete anteriore del frigorifero di famiglia. Un attacco magnetico dava al dipinto un posto semipermanente sopra l'erogatore di ghiaccio e acqua ghiacciata. Sally non si accorgeva mai che il posto dei dipinti cambiava ogni giorno, e non sapeva nemmeno che tutti quei quadri erano conservati e chiusi in una scatola tenuta nell'armadio.

«Salve, ragazza» Jack baciò la moglie. «Com'è andata oggi?»

«Due sostituzioni di cornea. Bernie ha assistito alla seconda. Domani ho in programma una vitrectomia. A proposito, saluti da Bernie.»

«Come sta sua figlia?»

«È solo un'operazione di appendicite. Fra una settimana tornerà a fare le capriole» rispose Cathy osservando la cucina. A volte si chiedeva se far preparare un pasto da Jack valeva tutto il caos che si lasciava intorno. Sembrava che stesse facendo un arrosto, ma non ne era sicura. Non che Jack fosse un cuoco scadente - alcune cose le faceva veramente bene - ma era tanto pasticcione. Non teneva in ordine gli utensili. Cathy disponeva sempre i coltelli, le forchette e le altre posate come se fossero strumenti chirurgici sul vassoio. Jack li lasciava in un posto o in un altro, senza discriminazione, e sprecava metà del tempo a cercarli.

Sally uscì dalla cucina e trovò un televisore che non trasmetteva il telegiornale.

«Buone notizie» disse Jack.

«Ah sì?»

«Oggi ho finito alla CIA.»

«E cos'è che ti fa sorridere?»

«Non ho trovato niente che possa giustificare le mie preoccupazioni.» Jack riferì, rispettando quasi al cento per cento i limiti di segretezza, per diversi minuti. «Non hanno mai fatto attentati qui. La verità dev'essere che non siamo bersagli abbastanza interessanti per loro.»

«Come mai?»

«Non siamo politici. Loro ce l'hanno con i militari, la polizia, i giudici, i

sindaci, gente così...»

«Per non parlare di un occasionale principe» osservò Cathy.

«Bene, non siamo nemmeno in quella categoria, ti pare?»

«E allora che cosa mi dici?»

«Sono una congrega terrificante. Quel Miller - ma ne abbiamo già parlato. Mi sentirò molto meglio quando lo avranno rimesso in gabbia. Però quelli sono professionisti. Non è pensabile che montino un attentato a tremila chilometri da casa per una vendetta personale.»

Cathy gli prese la mano. «Ne sei sicuro?»

«Quanto è possibile esserlo. Informazioni, controspionaggio e simili non sono come la matematica, però puoi farti un'idea sugli altri, su come ragionano. Un terrorista uccide per fare un'asserzione politica. Noi non siamo roba per loro.»

Cathy sorrise dolcemente al marito. «Allora posso rilassarmi?»

«Credo di sì, ma continua a tenere l'occhio sul retrovisore.»

«E tu smetterai di portare quella pistola» disse speranzosa.

«Ragazza, a me piace sparare. Avevo dimenticato quanto è divertente usare la pistola. Continuerò a esercitarmi all'accademia, però non la porterò più indosso.»

«E il fucile da caccia?»

«Non ha fatto male a nessuno.»

«*Non mi piace,* Jack. Puoi almeno scaricarlo.» Andò in camera da letto a cambiarsi.

«Okay.» Non era tanto importante. Avrebbe tenuto la scatola delle cartucce vicino al fucile, sull'ultimo ripiano dell'armadio. Sally non ci sarebbe arrivata, anche Cathy si doveva allungare per farlo. Lassù sarebbe stato al sicuro. Jack ripassò tutte le proprie azioni delle ultime tre settimane e mezza e decise che erano state spese bene. Il sistema d'allarme in casa non era una cattiva idea, e la Browning calibro .9 gli piaceva. Stava migliorando il punteggio al poligono. Se avesse continuato per tutto un anno, avrebbe potuto farla vedere, a Breckenridge.

Guardò il forno: ancora dieci minuti. Accese il televisore. Il servizio del notiziario MacNeil-Lehrer era intitolato *VII be damned.*

«Dalla nostra redazione di Boston, ecco qui Padraig - l'ho pronunciato giusto - O'Neil, portavoce del Sinn Fein e deputato al parlamento britannico. Mr. O'Neil, perché si trova in America in questo momento?»

«Io e molti dei miei colleghi siamo venuti diverse volte in America per

informare il popolo americano dell'oppressione perpetrata dal Governo britannico sul popolo irlandese, del diniego sistematico di opportunità economiche e dei diritti civili fondamentali, della totale abrogazione dei processi giudiziari, della continua brutalità dell'esercito d'occupazione britannico contro il popolo d'Irlanda» disse O'Neil in tono garbato e ragionevole. Non era la prima volta che lo faceva.

«Mr. O'Neil» disse un esponente dell'Ambasciata britannica a Washington «è l'esponente politico dell'Ala Provvisoria dell'IRA, il cosiddetto esercito repubblicano irlandese. Si tratta di un'Organizzazione terroristica illegale tanto nell'Irlanda del Nord quanto nella Repubblica d'Irlanda. Lo scopo della sua missione negli Stati Uniti è, come sempre, di raccogliere fondi affinché la sua Organizzazione possa acquistare armi ed esplosivi. Questa fonte di finanziamento per l'IRA è stata compromessa dal vile attentato dell'anno scorso a Londra contro la Famiglia Reale. Il motivo della sua presenza qui è di convincere gli irlandesi d'America che l'IRA non ha avuto alcuna parte in quell'aggressione.

«Mr. O'Neil» disse McNeil «come risponde a questo?»

L'irlandese sorrise alla telecamera con la benevolenza di BobKeeshan nel ruolo di Capitan Canguro. «Mr. Bennett elude, come sempre, le legittime pretese politiche. È vero o no che viene negata ai cattolici dell'Irlanda del Nord ogni possibilità economica e politica? È vero. È vero o no che la procedura legale nell'Irlanda del Nord è stata sovvertita per ragioni politiche dal Governo britannico? È vero. Siamo più vicini, in questo momento, alla composizione politica di una diatriba che, nella sua fase moderna, risale al 1969? Ho il rincrescimento di dire che non lo siamo affatto. Se sono un terrorista, perché sono stato autorizzato a entrare nel vostro Paese? Di fatto, io sono un membro, eletto dalla mia circoscrizione elettorale, del Parlamento britannico.»

«Però lei non occupa il suo seggio in Parlamento.»

«Per collaborare con il Governo che uccide i miei elettori?»

«Dio, che casino» disse Ryan, e spense il televisore.

«Un uomo così per bene!» disse Miller. La casa di Alex era all'esterno della circonvallazione del District of Columbia. «Dillo, ai tuoi amici, quanto sei per bene, Paddy. E stasera, quando andrai al pub, non dimenticare di ripetere loro che non hai mai fatto del male a nessuno che non fosse un vero oppressore del popolo irlandese.» Sean guardò tutto il

servizio, poi fece una chiamata intercontinentale a un telefono pubblico davanti a un pub di Dublino.

Il mattino dopo, in Irlanda - solo cinque ore di differenza rispetto all'America - quattro uomini salirono su un aereo per Parigi. Vestiti con distinzione, sembravano dei giovani dirigenti d'azienda che viaggiavano con bagaglio leggero per degli incontri d'affari in Europa. All'aeroporto internazionale Charles De Gaulle avevano la coincidenza con un volo per Caracas. Di là presero un aereo della Eastern Air Lines per Atlanta, un altro della stessa compagnia per il National Airport, lungo il Potomac, appena a valle del monumento di Thomas Jefferson. All'arrivo, i quattro erano disturbati dagli scarti di fuso orario e indolenziti dai sedili degli aerei. Salirono su una limousine dell'aeroporto e andarono a un albergo locale per dormire e rifarsi della tensione del viaggio. Quando, il mattino dopo, i giovani uomini d'affari lasciarono l'albergo, trovarono una vettura ad aspettarli.

14

Seconde occasioni

Dovrebbe esserci una legge contro i lunedì, pensò Ryan. Guardò la stringa delle scarpe rotta che gli era rimasta nella mano sinistra: il peggior modo di iniziare qualsiasi giornata. Dov'erano quelle di ricambio? si chiese. Non poteva domandarlo a Cathy; era uscita di casa con Sally dieci minuti prima, diretta al Giant Steps e poi al John Hopkins. Maledizione. Cominciò a rovistare nei cassetti del suo comò. Niente. In cucina, forse? Scese al piano di sotto dall'altro lato della casa, e aprì il cassetto nel quale c'era tutto ciò che non era in un altro posto. Ne trovò un paio nascoste tra quaderni, calamite e forbici - ma no, era una stringa bianca per scarpe da ginnastica. Stava cominciando a innervosirsi. Dopo qualche altro minuto di scavi trovò qualcosa di più somigliante. Ne prese una e lasciò l'altra; dopo tutto, le stringhe si rompevano una alla volta.

Poi dovette scegliere la cravatta. Non era mai facile, ma almeno questa volta non aveva sua moglie intorno a dirgli che aveva messo quella sbagliata. Indossava un vestito grigio, e optò per una cravatta blu scuro con righe rosse. Ryan portava ancora camicie bianche, per lo più di cotone, con i bottoncini al colletto. Le vecchie abitudini sono dure a morire. La giacca

cadeva alla perfezione. Era uno dei completi che Cathy gli aveva acquistato in Inghilterra. Era umiliante per lui ammettere che sua moglie aveva gusti molto più raffinati dei suoi. Anche il sarto londinese era piuttosto bravo. Si sorrise allo specchio - *bel fusto elegante!* - prima di scendere. La cartella era sul tavolo dell'ingresso, con dentro i questionari che avrebbe distribuito in classe. Ryan prese il soprabito dall'armadio, si assicurò di avere le chiavi nella tasca destra, afferrò la cartella e si diresse alla porta.

«Oops!» Girò la chiave per aprire e fece scattare l'allarme.

Il sergente maggiore Breckenridge passò in mezzo alle due file di Marines, guardandoli con occhi esperti a cui non sfuggiva un particolare. Un soldato aveva dei fili bianchi sulla giacca blu dall'alto colletto. Le scarpe di un altro non erano lucidate a dovere; due uomini avevano bisogno di andare dal parrucchiere: i capelli lunghi mezzo centimetro non lasciavano vedere il cuoio capelluto. Nell'insieme, non c'era molto di cui dolersi. Tutti quanti avrebbero superato un'ispezione ordinaria, ma questo non era un posto di guardia qualunque con regole normali. Breckenridge non era un urlatore, aveva superato quello stadio. Adesso le sue rimostranze erano fatte in tono molto più paterno, ma avevano la forza di un comandamento divino. Terminò l'ispezione e mise in libertà il distaccamento di guardia. Alcuni andarono ai rispettivi posti presso i cancelli, altri salirono sui furgoni che li avrebbero portati alle postazioni più distanti, a dare il cambio alle guardie uscenti alle otto precise. Ogni Marine portava l'alta uniforme blu e il cinturone bianco. Le pistole restavano ai posti di guardia: scariche, il che si accordava con la natura pacifica del servizio; però i caricatori di proiettili da .45 erano sempre a portata di mano, il che si accordava con la natura dei Marines.

Ci tenevo proprio tanto a fare questo? Ci volle tutta l'energia di Ryan solo per pensare la domanda. Adesso non aveva più scuse. A Londra le ferite gli avevano impedito di farlo, e così era stato durante le prime settimane dopo il rientro. Poi aveva usato le ore del mattino per andare alla CIA, e questa era stata l'ultima scusa. Adesso non ne aveva più.

Rickover Hall, si disse. *Mi fermerò solo a Rickover Hall.* Dovette farlo prima. Respirare l'aria fredda del fiume era come ingoiare dei coltelli. Naso e gola sembravano di carta vetrata, e il cuore minacciava di saltargli

fuori dal petto. Da mesi Jack non faceva più jogging, e adesso pagava il prezzo della pigrizia.

Rickover Hall era lì, a poche centinaia di metri, ma sembrava distante mille miglia. In un tempo non lontano - appena l'ottobre scorso - faceva tre giri completi del campo e ne usciva con una bella sudata e nulla più. Adesso era solo a metà del primo giro, e già gli sembrava che fosse meno doloroso morire. La stanchezza gli faceva sentire le gambe come se fossero di gomma. La falcata era defunta; Ryan serpeggiava leggermente, sintomo inequivocabile del fatto che il corridore era oltre il proprio limite.

Ancora cento metri. Solo quindici secondi, si disse. Tutto il tempo passato a letto, tutto il tempo passato seduto, tutte le sigarette fumate di nascosto alla CIA, adesso lo castigavano. Le corse fatte a Quantico non erano niente in confronto a questa. *Ma allora eri molto più giovane*, obiettò maligna la mente di Ryan.

Guardò a sinistra e vide che stava correndo lungo la parete est dell'edificio. Rallentò passando alla marcia, con le mani appoggiate sui fianchi e il torace che si alzava per recuperare l'ossigeno di cui aveva bisogno.

«Sta bene, dottore?» Un guardiamarina si fermò a osservare Jack, segnando il passo. Ryan avrebbe voluto odiarlo per la giovinezza e l'energia che aveva, ma gli sarebbe costato troppa fatica.

«Sì, solo fuori allenamento» ansimò Jack in tre respirazioni.

«Deve riabituarsi adagio, signore» disse il ragazzo ventenne, e partì in velocità, lasciando il professore di storia a mangiare vergognosamente la polvere. A Jack venne da ridere di sé, ma il risultato fu di mettersi a tossire. Poi lo sorpassò una ragazza. Il sorriso di lei peggiorò sensibilmente le cose.

Non sederti. Fa' qualunque cosa, ma non sederti.

Si voltò e cominciò a camminare allontanandosi dalla diga, ma anche quello sforzo era troppo duro per le gambe vacillanti. Si tolse l'asciugamano dal collo per asciugarsi il sudore dal viso, e tenne il telo teso fra le mani alzando le braccia. La respirazione si era normalizzata. Un nuovo rifornimento di ossigeno arrivò alle membra, e il dolore svanì quasi completamente. Ancora dieci minuti e si sarebbe sentito bene. L'indomani avrebbe fatto un pezzo in più - fino alla biblioteca Nimitz, si ripromise. A maggio nessun guardiamarina lo avrebbe più superato - almeno, non le ragazze. Diciamo non tutte le ragazze, si corresse. Aveva almeno dieci

anni più degli allievi, e la situazione poteva solo peggiorare. Jack aveva già superato i trent'anni. La prossima tappa sarebbe stata quella dei quaranta.

Cathy Ryan aveva indosso la tenuta chirurgica verde e si stava sciacquando con energia al lavabo fuori dalla sala operatoria. La fascia elastica dei pantaloni era alta, sopra la curva dell'addome, il che li rendeva troppo corti, come quelli alla pescatora che erano di moda quando lei era sotto i vent'anni. In testa aveva il berrettino; si chiese per l'ennesima volta perché mai si prendeva il disturbo di spazzolarsi i capelli ogni mattina. Finito l'intervento, sarebbero stati simili ai serpenti attorcigliati della Medusa.

«È ora» si disse sottovoce. Diede una gomitata all'interruttore per aprire la porta tenendo alte le mani, proprio come nei film. Berenice, l'infermiera di servizio, aveva pronti i guanti e Cathy vi infilò le mani finché l'orlo non fu alto sugli avambracci. Non poteva mai portare gli anelli di fidanzamento, ma la fede nuziale non dava problemi nel mettere i guanti. «Grazie.»

«Come sta il bambino?» domandò Berenice. Lei ne aveva tre.

«Attualmente sta imparando il jogging.» Cathy sorrise dietro la maschera. «O forse il sollevamento pesi.»

«Bel girocollo.»

«Regalo di Natale di Jack.»

La dottoressa Terri Mitchell, anestesista, collegò la paziente ai vari monitor e si mise al lavoro sotto gli occhi del chirurgo. Cathy diede una rapida occhiata agli strumenti, sapendo che Lisa-Marie faceva sempre le cose più che bene. Era una delle migliori infermiere specializzate in tutto l'ospedale, ed era esigente con i medici per i quali lavorava.

«Tutto pronto, dottore?» chiese Cathy al medico interno. «Okay, gente, vediamo se riusciamo a salvare la vista della nostra paziente.» Guardò l'orologio. «Ora d'inizio: otto e quarantuno.»

Miller montò lentamente il mitragliatore, non gli mancava il tempo. Lo aveva collaudato la notte prima in una cava venti miglia a nord di Washington; poi l'aveva accuratamente pulita e oliata. Sarebbe stata la sua arma personale, e già gli piaceva. Il bilanciamento era perfetto, il calcio pieghevole solido e rassicurante. Il mirino era facile da usare, e l'arma era

stabile anche quando sparava a raffica. Nell'insieme, una bella serie di caratteristiche positive per un'arma così piccola e così letale. Spinse indietro l'otturatore e premette il grilletto per avere la sensazione tattile del momento in cui scattava. Il peso doveva essere sui cinque chili: perfetto, non troppo leggero né troppo pesante. Miller richiuse l'otturatore sulla camera di scoppio vuota e mise il caricatore di trenta colpi calibro .9. Quindi piegò il calcio e provò la bretella dell'arma sotto il soprabito. Era una versione modificata della Uzi, che permetteva di portarlo nascosto. Probabilmente non sarebbe stato necessario, ma Miller era uomo che metteva a preventivo gli imprevisti. Aveva imparato la lezione nel modo scomodo.

«Ned?»

«Sì, Sean?» Eamon Clark, chiamato Ned, aveva consultato incessantemente le mappe e le fotografie fin da quando era giunto in America. Assassino fra i più sperimentati d'Irlanda, era uno degli uomini che l'ULA aveva fatto evadere dal carcere di Long Kesh l'anno precedente. Clark, un bel ragazzo atletico, aveva passato il giorno precedente a fare il giro dell'Accademia Navale, fotografando la statua di Tecumseh... e osservando con attenzione il cancello N. 3. Ryan avrebbe guidato la macchina in linea retta e in salita, il che avrebbe dato a lui circa quindici secondi per tenersi pronto. Ci sarebbe voluto un po' di pazienza, ma Ned ne aveva. Inoltre, conosceva gli orari del bersaglio. Quel pomeriggio avrebbe finito l'ultima lezione alle tre, e varcato il cancello a un'ora prevedibile. Alex stava parcheggiando in quel momento nella King George Street la macchina che avrebbero usato per la fuga. Clark era un po' in apprensione, ma non lo disse agli altri. Sean Miller aveva ideato l'attacco alla prigione grazie al quale lui aveva riavuto la libertà. Questa era la sua prima azione con l'ULA, e intendeva dimostrare il proprio zelo. Per di più, il sommario esame dell'organizzazione di sicurezza all'Accademia non lo aveva impressionato. Ned Clark sapeva bene di non essere la mente più brillante in quella stanza, però c'era bisogno di un uomo capace di lavorare da solo, e lui era all'altezza del compito. Lo aveva già dimostrato sette volte.

Fuori c'erano tre veicoli: il furgone e due familiari. Il furgone sarebbe stato usato per la seconda parte dell'operazione, mentre le due familiari avrebbero portato tutti all'aeroporto appena fosse finita.

Miller sedeva in una poltrona e ripassava mentalmente tutta l'azione.

Come era solito fare, teneva gli occhi chiusi e visualizzava ogni fase, poi inseriva le variabili. E se il traffico fosse stato più intenso o insolitamente rado? E se...

Uno degli uomini di Alex entrò e gli porse una foto Polaroid.

«In orario?» chiese Sean.

«L'hai detto.»

La foto mostrava Cathy Ryan che teneva la bambina per mano per portarla nel - come si chiamava quel posto? Oh, sì, *Giant Steps,* i passi da gigante". Miller rise di quell'appellativo. Oggi avrebbero fatto per davvero un passo da gigante. Chiuse di nuovo gli occhi per assicurarsene.

«Ma quella non era una minaccia» obiettò un allievo.

«Esatto. Vale a dire che noi lo sappiamo *adesso.* Ma come era apparsa a Spruance? Sapeva la consistenza della flotta giapponese in fatto di navi di superficie. Che cosa sarebbe successo se fossero venute a est, se non fosse stato dato l'ordine di ritirata?» Jack additò il diagramma che aveva tracciato sulla lavagna. «Ci sarebbe stato il contatto alle... diciamo alle tre-zero-zero. Chi pensa che avrebbe vinto, amico?»

«Ma lui rinunciò a quella possibilità per assestare un buon colpo con l'aviazione il giorno dopo» insisté il guardiamarina.

«Ma con quali aerei? Guardiamo le perdite del gruppo di squadriglie. Con tutti gli aerosiluranti perduti, che perdite avrebbe potuto infliggere?» domandò Jack.

«Ma...»

«Ricorda la canzone di Kenny Rogers? *Devi sapere quando andare via, e devi sapere quando correre.* La febbre della caccia è pericolosa per il cacciatore, può essere disastrosa per un ammiraglio al comando della flotta. Spruance guardò le informazioni, esaminò le possibilità, e decise di considerare chiusa la giornata. Una ulteriore considerazione fu quella di... quale?»

«Coprire le Midway?» chiese un altro allievo.

«Proprio così. E se i giapponesi avessero veramente fatto l'invasione? L'abbiamo provato come gioco, a Newport, e l'invasione è riuscita. Vi prego di notare che questa è una manifestazione della logica che prevale sulla realtà, ma era un'ipotesi che Spruance non poteva ignorare. La sua missione primaria era di infliggere danni a una flotta giapponese più forte. La secondaria era di impedire l'occupazione delle Midway. L'equilibrio

che riuscì a realizzare è un capolavoro di perizia operativa...» Ryan fece una pausa. Che cosa aveva detto poc'anzi? *La logica che prevale sulla realtà.* Non era giunto anche lui alla conclusione logica che l'ULA non avrebbe - no, no, la situazione era completamente diversa. Mise da parte il pensiero e continuò a illustrare le lezioni tratte dalla battaglia delle Midway. Adesso gli allievi erano presi, e le idee stavano scoppiettando nell'aula come fulmini.

«Perfetto» disse Cathy abbassando la maschera. Si alzò dallo sgabello e stirò le braccia. «Bel lavoro, gente.»

La paziente fu portata alla sala di rianimazione, mentre Lisa-Marie faceva un'ultima verifica degli strumenti. Cathy Ryan si tolse la maschera dal collo e si strofinò il naso. Poi posò le mani sul ventre. Il piccolo stava scalciando in modo tempestoso.

«Fa il calciatore?» s'informò Berenice.

«Mi sembra tutta una squadra. Sally non era così attiva. Mi sa che questo è un maschio» commentò Cathy, pur sapendo che non esisteva una correlazione del genere. Era bene che il piccolo fosse attivo, ottimo segno. Sorrise, soprattutto a se stessa, pensando al miracolo e alla magia della maternità. Dentro di lei c'era un essere umano nuovo di zecca che aspettava di nascere e, a giudicare dai calci, era anche impaziente di farlo.

«Bene, devo parlare con i parenti.»

Uscì dalla sala operatoria senza stare a cambiarsi. La tenuta chirurgica faceva sempre un effetto solenne. Il salotto d'attesa era appena a una quindicina di metri. I Jeffers - il padre e una delle figlie - stavano aspettando sul solito divano guardando, senza leggerla, l'inevitabile rivista. Quando la dottoressa comparve sulla soglia, scattarono in piedi. Cathy rivolse loro il suo sorriso più radioso: era sempre il modo migliore di trasmettere il messaggio.

«Okay?» chiese il marito con ansia quasi palpabile.

«Tutto è andato alla perfezione» rispose Cathy. «Assolutamente nessun problema. Starà benissimo.»

«Quando potrà...»

«Fra una settimana. Dobbiamo essere pazienti. Potrete vederla fra circa un'ora e mezza. Perché non andate a mangiare qualcosa, adesso? È inutile che il paziente stia bene se la famiglia si ammala, io...»

«Dottoressa Ryan» si sentì dall'altoparlante. «Dottoressa Caroline

Ryan.»

«Un attimo.» Cathy andò alla sala delle infermiere e prese il telefono. «Qui la dottoressa Ryan.»

«Cathy, qui Gene dal pronto soccorso. Ho un trauma grave. Ragazzo negro di dieci anni, è entrato con la bicicletta in una vetrina» disse la voce inquieta. «L'occhio sinistro è lacerato.»

«Fallo portare alla sei.» Cathy riappese e tornò dai Jeffers. «Devo correre, ho un caso urgente. La signora guarirà bene. Verrò a parlarvi domani.» Tornò quanto più in fretta poté alla sala operatoria.

«Animo, abbiamo un'urgenza in arrivo dal pronto soccorso. Lesione grave all'occhio, ragazzo di dieci anni.» Lisa-Marie era già in movimento. Cathy andò al telefono a muro e chiamò la sala dei chirurghi. «Parla Ryan dalla Wilmer sei. Dov'è Bernie?»

«Lo chiamo subito.» Un momento dopo sentì la voce. «Dottor Katz.»

«Bernie, ho un trauma oculare grave in arrivo alla sei. Gene Wood dal pronto soccorso mi dice che è brutto.»

«Arrivo.»

Cathy Ryan si voltò. «Terri?»

«Tutto pronto» rispose l'anestesista.

«Mi dia altri due minuti» disse Lisa-Marie.

Cathy tornò alla sala di preparazione per lavarsi le mani, e in quel momento giunse Bernie Katz. Uomo dall'aspetto assolutamente poco raccomandabile, con i capelli lunghi e un paio di baffoni alla Bismarck, era uno dei migliori chirurghi dell'ospedale Hopkins.

«Faresti bene a dirigere tu, non faccio grandi traumi da molto tempo.»

«Nessun problema. Come sta il nascituro?»

«Benissimo.»

Si udì di nuovo, il grido acuto di un bambino in agonia. I medici passarono alla sala operatoria. Guardarono con distacco i due infermieri che legavano il ragazzo. *Perché non eri a scuola?* domandò silenziosamente Cathy. Il lato sinistro del viso era uno sfacelo, quelli della chirurgia ricostruttiva avrebbero avuto un grosso lavoro. Prima, però, venivano gli occhi. Il bambino aveva cercato di essere coraggioso, ma il dolore era troppo forte. Terri iniettò il primo sedativo nel braccio, tenuto dai due infermieri. Cathy e Bernie esaminarono attentamente il viso.

«Brutto affare» disse il Dr. Katz. Guardò l'infermiera di servizio. «Ho un intervento programmato per l'una, ma non potrò farlo. Sarà una storia

lunga.»

«Qui tutto pronto» disse l'addetta alla preparazione.

«Ancora due minuti» intervenne l'anestesista. Bisognava stare attenti quando si trattava di bambini.

«Guanti» disse Cathy. Bernie venne un attimo dopo.

«Che cosa è successo?»

«Stava andando in bicicletta sul marciapiede della Monument Street» disse l'infermiere. «Ha urtato qualcosa ed è finito attraverso la vetrina di un negozio di casalinghi.»

«Perché non era a scuola?» domandò osservando l'occhio sinistro del ragazzo. Si prospettavano ore e ore di lavoro per un risultato incerto.

«Festa del Presidente, dottoressa» rispose l'infermiere.

«Già, è vero.» Guardò Bernie Katz, la cui smorfia era visibile malgrado la maschera.

«Non lo so, Cathy.» Esaminò l'occhio attraverso la lente d'ingrandimento fissata alla fronte. «Dev'essere stata una vetrina di qualità scadente - ci sono un sacco di schegge. Ne conto cinque. Gesù, guarda quella penetrazione nella cornea. Cominciamo.»

La Chevrolet si fermò in uno dei parcheggi sopraelevati del John Hopkins. Da quella posizione, il guidatore vedeva perfettamente la porta da cui i medici uscivano per andare alle automobili. Il parcheggio in cui si trovava la Chevrolet era sorvegliato, ovviamente, ma c'era molto movimento in entrata e in uscita; non era insolito che uno dei parenti restasse in macchina mentre gli altri andavano a visitare il malato. Il guidatore accese una sigaretta e si sistemò comodamente ad ascoltare la radio.

Ryan mise una fetta di roast beef sul pane e, scelse del tè ghiacciato. Il Circolo Ufficiali e Insegnanti aveva un sistema di prezzi insolito: si metteva il vassoio sulla bilancia, e si pagava a peso. Jack pagò due dollari e dieci cents per il proprio pasto: tutt'altro che esorbitante, ma strano come concetto. Raggiunse Robby Jackson a un separé d'angolo.

«Che schifezza il lunedì!» brontolò rivolto all'amico.

«Scherzi? Oggi mi rilasso. Ho volato sabato e domenica.»

«Credevo che ti piacesse.»

«Mi piace» assicurò Robby. «Ma tutti e due i giorni ho decollato prima

delle sette. Stamattina ho dormito due ore di più, ne avevo bisogno. Come vanno i tuoi?»

«Bene. Stamane Cathy ha una grossa operazione, ha dovuto andare più presto in ospedale. Il guaio di avere sposato un chirurgo, è che inizia sempre a lavorare di buon'ora. A volte è un po' scomodo per Sally.»

«Già, presto a letto, presto alzato - tanto vale morire ammazzato» commentò Robby. «E il nuovo bambino?»

«Tutto a meraviglia.» Jack sorrise. «È un piccolo attivo rompiscatole. Non ho mai capito come fanno le donne a sopportarlo - il bambino che tira calci, si rigira e tutto il resto.»

«Disturbo?» Skip Tyler si infilò nel separé.

«Come stanno i gemelli?» s'informò Jack.

La risposta fu un lungo lamento, confermato dagli occhi cerchiati di nero. «Il problema è farli dormire contemporaneamente. Quando ne calmi uno, l'altro attacca a urlare come la sirena antincendio. Non so come ce la fa Jean. Certo» aggiunse con una smorfia «lei può camminare avanti e indietro tenendoli in braccio. Se lo faccio io, invece, la canzone fa: "passo-owm, passo-bum,".»

Risero tutti e tre. Skip Tyler non aveva mai preso drammaticamente la perdita della gamba.

«Come fa Jean a resistere?»

«Non ci sono problemi - dorme quando loro dormono, e io sbrigo tutti i lavori di casa.»

«Ti sta bene, mandrillo» commentò Jack. «Perché non *gli* dai' un po' di riposo?»

«Posso farci qualcosa, se ho il sangue caldo?» domandò Skip.

«No, ma il dosaggio è sbagliato.»

«Il mio dosaggio» ribatté Tyler alzando le sopracciglia «è perfetto.»

«Se lo dici tu» disse conciliante Jack.

«Ho saputo che hai fatto jogging stamane.» Tyler cambiò discorso.

«Già, l'ho sentito anch'io» disse Robby ridendo.

«Sono ancora vivo, ragazzi.»

«Uno dei miei allievi ha detto che domani ti seguirà con un'ambulanza, non si sa mai...» disse Skip ridacchiando. «Penso ti faccia bene sapere che i ragazzi sanno praticare la respirazione artificiale.»

«Perché il lunedì fa sempre schifo?» domandò Jack.

Alex e Sean Miller fecero un ultimo passaggio lungo la strada 50. Ebbero cura di stare sotto il limite di velocità. Oggi, per motivi sconosciuti, le auto-radar della Polizia di Stato erano uscite in forza. Alex assicurò il collega che sarebbe stato così fino alle 16,30, poi non più: nell'ora dei rientri c'erano troppe macchine in circolazione perché la polizia potesse fare applicare le norme. Altri due uomini erano nel retro nel furgone, ognuno con la propria arma.

«Proprio in questo tratto, credo» disse Miller.

«Già, è il posto migliore» confermò Alex.

«Percorso per la fuga.» Sean fece scattare il cronometro.

«Okay.» Sean cambiò corsia e continuò a dirigersi a est. «Ricorda, stasera non potremo essere veloci come adesso.»

Miller annuì, sentendo l'abituale tremarella preoperazione. Ripassò il piano riflettendo su ogni fase mentre, seduto a fianco del guidatore, vedeva il traffico addensarsi presso certi svincoli. La strada era molto migliore di quelle cui era abituato in Irlanda, ma qui la gente guidava dalla parte sbagliata; però c'era più educazione che in molti paesi europei, specialmente in Francia e in Italia... rinunciò a pensarci e si concentrò sulla situazione del momento.

Una volta terminato l'attacco, sarebbero arrivati in dieci minuti ai veicoli predisposti per la fuga. Stando alla programmazione, Ned Clark doveva essere là ad aspettarli. Miller ultimò il ripasso mentale, constatando con piacere che il piano, benché affrettato, era valido.

«È in anticipo» disse Breckenridge.

«Vero, ho un paio di allievi che vengono da me nel pomeriggio a discutere la tesi. Ci sono problemi?» Jack estrasse la Browning. dalla cartella.

Il sergente maggiore prese una scatola di munizioni da 9 mm. «Niente affatto. I lunedì sono sempre scombinati.»

Ryan andò alla corsia tre e tolse la pistola dalla fondina. Prima espulse il caricatore vuoto e tirò indietro l'otturatore, poi esaminò la canna per assicurarsi che non ci fossero ostruzioni. Era sicuro che l'arma era a posto dal punto di vista meccanico, ma Breckenridge aveva delle norme, per il poligono, che non si dovevano assolutamente trasgredire. Anche il direttore dell'Accademia ci si doveva uniformare.

«Okay, Gunny.»

«Oggi proveremo il tiro rapido.» Il sergente maggiore affisse il bersaglio

alla rastrelliera, e la puleggia motorizzata lo trasportò a quindici metri. Ryan mise cinque cartucce nel caricatore.

«Metta la cuffia, tenente.» Breckenridge gli tirò gli auricolari, e Ryan se li infilò. Inserì il caricatore e tolse la sicura con il pollice. L'arma adesso era "in batteria", pronta a fare fuoco. Ryan la puntò verso il fondo della corsia e attese. Un attimo dopo si accese la luce sopra il bersaglio. Jack alzò la pistola e piazzò il mirino appena sotto il cerchio nero, poi tirò il grilletto. Le norme del tiro rapido gli concedevano un secondo per ogni colpo. Non era un tempo ristretto come sembrava. Fu un po' lento a far partire il primo colpo, ma lo erano quasi tutti. Il bossolo fu espulso, e Ryan abbassò l'arma per il secondo colpo, concentrandosi sul bersaglio e sul mirino. Quando ebbe finito di contare fino a cinque, la pistola era scarica. Jack si tolse gli auricolari.

«Ci stiamo arrivando, tenente» disse Breckenridge dal visore di controllo. «Tutti nel nero, quattro nel dieci e uno nel centro. Di nuovo.»

Ryan ricaricò sorridendo. Aveva dimenticato quanto era divertente il tiro con la pistola. Era un'abilità puramente fisica, virile, che dava la stessa soddisfazione di un buon colpo al golf. Doveva controllare una macchina che spediva una pallottola del diametro di 9 mm a una destinazione precisa. Bisognava coordinare l'occhio e la mano. Non era come sparare con un fucile militare o da caccia. La pistola era molto più difficile di entrambi, e colpire il bersaglio dava un piacere sub-intellettuale che non si poteva spiegare a chi non l'avesse mai provato. I cinque colpi successivi furono tutti nel dieci. Provò la posizione Weaver, a due mani, e ne piazzò quattro su cinque nell'anello "X", un cerchietto con diametro pari alla metà dell'anello del 10, usato per gli spareggi nelle gare di tiro.

«Non male per un civile» disse Breckenridge. «Caffè?»

«Grazie, Gunny» disse Ryan prendendo la tazza.

«Voglio che lei si concentri un po' di più sul secondo colpo. Per la fretta, lo lascia andare un po' a destra.» La differenza, si disse Ryan, era di circa cinque centimetri a quindici metri di distanza. Breckenridge era un perfezionista inflessibile. Lo colpì il pensiero che il sergente maggiore e Cathy avevano personalità molto simili: ciò che non era perfettamente giusto era completamente sbagliato. «Dottore, è un peccato che lei abbia avuto quell'incidente. Sarebbe diventato un ottimo ufficiale, con un buon sergente a farle da spalla - si sa, è così per tutti.»

«Sa una cosa, Gunny? A Londra ho conosciuto una coppia che le

sarebbe certamente piaciuta.» Jack rimise il caricatore nell'automatica.

«Ryan è un ragazzo molto sveglio, vero?» Owens porse il documento a Murray.

«Niente di nuovo qui dentro» ammise Dan «ma almeno è disposto in modo organico. Questa è l'altra cosa che volevi.»

«Ah, i nostri amici a Boston. Come sta andando Paddy O'Neil?» Owens era un po' più che irritato. Padraig O'Neil era un insulto al sistema parlamentare britannico, un deputato portavoce dei Provisionals dell'IRA. In dieci anni di tentativi, né la sezione antiterrorismo di Owens né il Royal Ulster Constabulary erano riusciti ad associare il deputato a un atto illegale.

«Beve fiumi di birra, parla a un mare di gente e raccoglie qualche soldo, come il solito.» Murray bevve un sorso di porto. «Abbiamo agenti che lo seguono dappertutto. Lui sa che ci sono, naturalmente. Se sputa sul marciapiede, lo mettiamo sul primo aereo e lo rispediamo a casa. Sa anche questo, e non ha contravvenuto nemmeno a una norma, e così il suo autista, che oltre tutto è astemio. Mi dispiace dirlo, Jimmy, ma il maledetto è in regola e sta segnando punti.»

«Oh, sì, Paddy ha un suo fascino.» Owens girò pagina e alzò gli occhi. «Fammi vedere la cosa che il tuo Ryan ha rifatto.»

«Quelli del Cinque hanno bloccato la tua copia, credo che te la daranno domani.»

Owens grugnì scorrendo il riepilogo alla fine del documento.

«Eccolo qua... gran Dio del cielo!»

«Cosa?» Murray si voltò di scatto.

«Il collegamento, il fottuto collegamento. È proprio qui!»

«Di cosa stai parlando, Jimmy? L'ho letto anch'io due volte.»

«Cito: "Il fatto che il personale dell'ULA sembra prelevato quasi tutto dagli elementi estremisti della PIRA" lesse Owens "deve avere un significato oltre a quello che emerge dalla documentazione esistente. Sembra probabile che, essendo i membri dell'ULA reclutati in questo modo, alcuni *transfuga non dichiarati* restino nella PIRA per fornire informazioni alla loro attuale organizzazione. Ne consegue che tali informazioni, oltre ad avere un valore intrinseco in termini di controspionaggio, possono essere anche di natura operativa". *Operativa*» disse Owens. «Noi abbiamo sempre presunto che O'Donnell stesse solo

cercando di proteggersi... ma invece può darsi che stia giocando tutt'altro tipo di partita.»

«Ancora non ci arrivo, Jimmy.» Murray posò il bicchiere e alzò le sopracciglia. «Oh, Maureen Dwyer. Non hai mai riflettuto su quella soffiata, vero?»

Owens stava pensando a un altro caso, ma l'osservazione di Murray fu come se gli si fosse scoppiata una lampadina davanti agli occhi. Il funzionario fissò per un attimo il collega americano, con il cervello che si precipitava su una folla d'idee.

«Ma perché?» domandò. «Che cosa ci guadagnano?»

«Posso creare grandi intoppi al comando, rendere impossibili certe operazioni.»

«Ma quale beneficio concreto ne ricava l'ULA? O'Donnell è troppo professionale per metterlo in quel posto ai vecchi amici solo per il gusto di farlo. Lo capirei da parte di quelli dell'INLA, che sono solo una manciata di cow-boys ottusi. L'ULA è troppo sofisticata per stronzate del genere.»

«D'accordo. Abbiamo appena scavalcato un muro per trovarcene un altro davanti. Comunque, un muro di più dietro le spalle. Ci dà qualcosa da chiedere alla giovane signorina Dywer, dico bene?»

«È un'idea. L'ULA è infiltrata nella PIRA. Ogni tanto vi dà delle informazioni per far fare brutta figura ai Provos.» Murray scosse il capo. *Ho proprio detto che una banda di terroristi cerca di far fare le figuracce a un'altra?* «Dimmi» aggiunse «hai abbastanza prove per avvalorare questa idea?»

«Posso citarti tre casi in cui, l'anno scorso, delle denunce anonime ci hanno messo in mano i Provos che avevamo in cima all'elenco. In nessuno dei casi abbiamo mai saputo qual era la fonte.»

«Ma se i Provos lo sospettassero - oh, al diavolo questa idea. Vogliono O'Donnell in ogni modo, per vendicare tutte le persone che lui ha fatto fuori nelle file dell'Organizzazione. Okay, dare fastidio alla *leadership* della PIRA potrebbe essere di per sé un obiettivo - *se* O'Donnell avesse tentato di arruolare nuovi membri, però hai già scartato questa idea.»

Owens imprecò sottovoce. L'investigazione criminale, diceva spesso, è come risolvere un puzzle non avendo tutti i pezzi o non sapendo che forma hanno. Però una cosa era dirlo ai subordinati, e un'altra cosa sperimentarlo sulla propria pelle. Se almeno non avessero perso Sean Miller! Forse adesso sarebbero riusciti a cavare qualcosa da lui. L'istinto gli diceva che

c'era un unico, piccolo fatto cruciale che avrebbe trasformato tutta quella spazzatura in un quadro completo. Senza quel fatto, continuava a dirgli il buon senso, ciò che sapeva non era altro che un ammasso di congetture. Però un pensiero continuava a ronzargli nella testa:

«Dan, se tu volessi creare imbarazzo alla direzione dei Provisionals dal punto di vista politico, come e dove lo faresti?».

«Pronto, parla il dottor Ryan.»

«Qui Berenice Wilson dell'ospedale John Hopkins. Sua moglie mi ha incaricato di dirle che è impegnata in un'operazione d'emergenza, e stasera ritarderà di una mezz'oretta.»

«Okay, grazie.» jack posò il ricevitore. *È un lunedì*, si disse. Riprese a discutere i progetti di tesi con i due guardiamarina. L'orologio sulla scrivania segnava le quattro del pomeriggio. Ma sì, non c'era fretta...

Al cancello tre fu cambiata la guardia. Il sorvegliante civile si chiamava Bob Riggs. Era un sottufficiale della Marina in pensione - un uomo sulla cinquantina con una pancia "effetto birra" che gli impediva di vedersi le scarpe. Soffriva molto il freddo, e passava quanto più tempo poteva nella guardiola. Non vide un uomo fra i venti e i trent'anni avvicinarsi all'angolo di fronte e sparire nell'arco di una porta. Non lo vide neppure il sergente Tom Cummings dei Marines di guardia il quale, avendo appena sostituito il capoposto uscente, era impegnato a compilare le solite carte. Essere distaccato all'Accademia era abbastanza gradevole per il giovane sottufficiale, con tutti quei buoni bar raggiungibili a piedi e tante donne non sposate con cui... Il servizio di per sé era piuttosto noioso, e Cummings era abbastanza giovane per desiderare un po' più d'azione. Quello era stato un tipico lunedì. La guardia uscente aveva denunciato tre casi di parcheggio abusivo. Lui, stava già sbadigliando.

A una quindicina di metri dal posto di guardia, un'anziana signora giunse all'ingresso dell'edificio residenziale. Si stupì di trovarci un bel giovanotto, e nel frugare alla ricerca delle chiavi lasciò cadere la borsetta.

«Posso aiutarla?» domandò educatamente il giovane. L'accento insolito dava alla frase un suono strano, ma molto cortese, pensò la signora. Lui le tese la borsa, mentre lei apriva la porta.

«Temo di essere un po' in anticipo - aspetto la mia ragazza, vede» spiegò con un sorriso affascinante. «Mi scusi se l'ho spaventata, signora, volevo

solo stare al riparo da questo vento pungente.»

«Non vorrebbe aspettare nel portone?» propose lei.

«È molto gentile da parte sua, signora, ma è meglio di no. Potrei mancarla e sarebbe un guaio. Buongiorno a lei.»

La mano che stringeva il coltello nella tasca si allentò.

Il sergente Cummings finì la parte burocratica del lavoro e uscì. Notò per la prima volta l'uomo nell'arco della porta. Sembrava che stesse aspettando qualcuno, pensò il sottufficiale, e che volesse proteggersi dal vento gelido che soffiava da nord. Logico, pensò guardando l'orologio. Erano le 16,15.

«Credo che sia tutto» disse Bernie Katz.

«Ce l'abbiamo fatta» concordò Cathy Ryan. Intorno al tavolo operatorio tutti sorridevano. C'erano volute cinque ore, ma l'occhio del ragazzo era stato rimesso a posto. Avrebbe avuto bisogno di un'altra operazione, e certamente avrebbe portato gli occhiali per il resto della sua vita, ma era sempre meglio che avere un occhio solo.

«Non male, Cath, per una che non ne ha più fatte da quattro mesi. Il ragazzo avrà tutti e due gli occhi. Vuoi dirlo ai suoi parenti? Io devo andare al bagno.»

La madre del ragazzo stava aspettando, con sguardo ansioso, esattamente dove prima c'era stata la famiglia Jeffers. Vicino a lei c'era un uomo con una macchina fotografica.

«Abbiamo salvato l'occhio» disse subito Cathy. Dopo che si fu seduta accanto alla donna, il fotografo - disse che era del *Baltimore Sun* - si diede da fare per qualche minuto con la Nikon. Il medico spiegò l'operazione alla madre cercando di rassicurarla. Non era facile, ma Cathy era ben allenata al compito.

Infine giunse qualcuno dei servizi sociali, e Cathy poté andare in spogliatoio. Si tolse la tenuta verde e la gettò nel cesto. Berme Katz era seduto sulla panca e si massaggiava il collo.

«Non farebbe male neanche a me» osservò Cathy. Restò in piedi con indosso la biancheria intima di Gucci e si stirò. Katz si voltò ad ammirarla.

«Stai diventando bella grossa, Cath. Come va la schiena?»

«Rigida. Proprio come per Sally. Distogli lo sguardo, dottore, sei sposato.»

«Che cosa posso fare se le donne incinte mi sembrano sexy?»

«Lieta di sembrarlo, perché ti garantisco che non mi sento affatto sexy in questo momento.» Si lasciò cadere sulla panca davanti al suo armadietto. «Non credevo proprio che ce l'avremmo fatta questa volta, Bernie.»

«Abbiamo avuto fortuna» ammise Katz. «Meno male che il buon Dio veglia sugli imbecilli, sugli ubriachi e sui bambini - almeno ogni tanto.»

Cathy aprì l'armadietto. Si guardò nello specchio che teneva all'interno, e constatò che i capelli ricordavano veramente la chioma della Medusa. Si fece una smorfia. «Ho bisogno di un'altra vacanza.»

«Ma se sei appena rientrata» osservò Bernie.

«Vero» sbuffò la dottoressa Ryan. Infilò le gambe nei pantaloni e allungò il braccio per prendere la camicetta.

«E quando quel feto deciderà di diventare un bambino, ne avrai un'altra.»

Poi fu il turno della giacca. «Bernie, se tu fossi in OB e dicessi delle scemenze del genere, i pazienti ti ammazzerebbero.»

«Grave perdita per la medicina» disse Katz a se stesso.

Cathy scoppiò a ridere. «Bel lavoro, Bern. Un bacio ad Annie da parte mia.»

«Va bene, e tu cerca di prenderla con calma, altrimenti dirò a Madge North di starti addosso.»

«La vedrò venerdì. Dice che sto bene.»

Cathy uscì dallo spogliatoio e salutò le infermiere ringraziandole di nuovo per lo splendido lavoro in sala operatoria. Poi andò all'ascensore, tenendo già in mano le chiavi dell'auto.

La Porsche verde l'aspettava. Cathy aprì la portiera e gettò la borsa sul sedile posteriore prima di sedersi al posto di guida. Il motore a sei cilindri si avviò immediatamente. Lo fece scaldare per qualche minuto, poi si agganciò la cintura di sicurezza e tolse il freno a mano. Il rombo gutturale del motore echeggiò sui muri di cemento del garage. Quando la lancetta della temperatura cominciò a muoversi, inserì la retromarcia. Un attimo dopo mise la prima e uscì. Controllò l'orologio del cruscotto e fremette - che guaio, doveva anche fermarsi a un negozio prima di rientrare. Per fortuna aveva la 911 con cui riguadagnare un po' di tempo.

«Il bersaglio si muove» disse una voce nel microfono tre piani più in alto. Il messaggio fu ritrasmesso per telefono ad Alex che era alla postazione di sicurezza, poi di nuovo per radio.

«Era quasi ora, accidenti» ringhiò Miller qualche minuto dopo. «Perché diavolo è in ritardo?» L'ultima ora lo aveva reso furibondo. Si disse di stare calmo. La vittima doveva passare all'asilo a prendere la bambina.

«È un medico. Succede, amico» disse Alex. «Mettiamoci in movimento.»

Il furgone partì per primo, seguito dal camioncino. La Ford sarebbe stata al negozio 7-Eleven di fronte al Giant Steps esattamente entro mezz'ora.

«Dev'essere carina quella che sta aspettando» disse Riggs appena fu rientrato nella guardiola.

«Ancora lì?» Cummings era sorpreso. Tre settimane prima Breckenridge aveva messo sull'avviso i militari di guardia contro possibili attacchi al dottor Ryan. Cummings sapeva che il professore di storia usciva sempre da quella porta - però oggi era in ritardo. Difatti la luce nel suo studio era ancora accesa. Benché la consegna fosse noiosa, Cummings era molto serio in proposito. Tre mesi a Beirut gli avevano insegnato tutto quello che c'era da imparare su quell'argomento. Uscì e andò a piazzarsi dall'altra parte della strada.

Osservò le automobili che uscivano. Per la maggior parte erano guidate da civili, ma quelle guidate da ufficiali della Marina ricevevano un saluto militare in piena regola. Il vento si era fatto ancora più freddo. Il sergente aveva un pullover sotto la giacca, che gli teneva caldo il torace, però i guanti bianchi di capretto che accompagnavano l'uniforme blu erano pressoché inutili. Batteva rumorosamente le mani ogni volta che faceva dietrofront. Non guardò mai il palazzo residenziale, non si comportò mai come se sapesse che lì c'era qualcuno. Adesso stava diventando buio, e non era facile vederlo. Però c'era qualcuno.

«È veloce» disse l'uomo nel furgoncino. Guardò l'ora. Aveva battuto di cinque minuti il suo miglior tempo. *Accidenti,* si disse, *dev'essere bello guidare quelle piccole Porsche.* Controllò la targa: CR-SRGN. Sì, era lei. Accese la radio.

«Ehi, mamma, sono a casa» disse.

«Era ora» rispose una voce maschile. Il camioncino era a circa ottocento metri, fermo nella Joyce Lane, a ovest della Ritchie Highway. Meno di due minuti dopo vide la signora uscire dall'asilo. Aveva fretta.

«In marcia.»

«Okay» gli risposero.

«Sbrigati, Sally, è tardi. Metti la cintura.»

Cathy Ryan detestava non essere puntuale. Rimise in moto la Porsche. Da più di un mese non era stata così in ritardo, ma poteva ancora arrivare a casa prima di Jack, se spingeva un po'.

Era in pieno l'ora di punta, ma la Porsche era piccola, veloce e agile. Un minuto dopo essere uscita dal parcheggio era già sopra i cento, e sfrecciava attraverso il traffico come un'auto da corsa a Daytona.

Malgrado tutta la preparazione, per poco Alex non la mancò. Un diciotto ruote stava arrancando su per la salita sulla corsia di destra quando gli sbucò vicino la sagoma caratteristica di una Porsche. Alex schiacciò a tavoletta e guizzò sulla strada, obbligando il semicingolato a frenare e suonare il clacson. Miller si alzò dal sedile accanto ad Alex e andò al finestrino scorrevole.

«Diavolo, la signora ha fretta stasera!»

«Puoi prenderla?» domandò Miller.

Alex si limitò a sorridere. «Sta' a vedere.»

«Dannazione, guarda quella Porsche!» L'agente di polizia a cavallo di prima classe Sam Waverly era alla guida dell'auto J-30 della Polizia di Stato, al termine di un pomeriggio di inseguimento radar sulla strada numero 50. Lui e Larry Fontana dell'auto J-19 stavano tornando alla caserma della polizia sul Rowe Boulevard di Annapolis dopo una lunga giornata di lavoro, quando videro la vettura sportiva verde infilare il raccordo d'ingresso alla Ritchie Highway. Ambedue gli agenti stavano guidando a 105 chilometri all'ora, privilegio spettante solo alla polizia. Le vetture non portavano contrassegni, per cui nessuno riusciva a identificare loro e i rilevatori radar finché non era troppo tardi. Di solito lavoravano in coppia facendo i turni. Uno usava il radar, l'altro stava cinquecento metri avanti a fermare e multare le macchine che superavano il limite di velocità.

«Un'altra!» disse Fontana per radio. Un camioncino cambiò improvvisamente corsia, obbligando il guidatore di una Pontiac a frenare precipitosamente. «Andiamo a prenderli.» I due poliziotti erano giovani; contrariamente alla leggenda, la Polizia di Stato non dava agli agenti una percentuale sulle contravvenzioni, però tutti sapevano che chi ne infliggeva molte era favorito per la promozione. Inoltre, punire gli

indisciplinati rendeva più sicure le strade, e quella era la missione della polizia "a cavallo". A nessun poliziotto piaceva veramente notificare le multe, ma correre sul posto di incidenti mortali era ancora meno gradevole.

«Okay, io prendo la Porsche.»

«Hai scelto la parte migliore» commentò Fontana, che aveva dato un rapido sguardo alla guidatrice.

Fu più difficile di quanto avessero previsto. Prima dovettero cronometrare i due veicoli per misurare l'eccesso di velocità - maggiore la trasgressione, più alta la pena pecuniaria - poi dovettero avvicinarsi a loro e accendere i fari per farli fermare. Ambedue i veicoli erano duecento metri avanti a quelli della polizia.

Cathy guardò di nuovo l'ora. Era riuscita a tagliare di quasi dieci minuti il tempo abituale. Poi guardò lo specchietto per vedere se c'erano poliziotti in giro. Non voleva prendere la contravvenzione. Non vide nulla che rassomigliasse a un'auto della polizia, ma soltanto vetture e camion normali. Dovette rallentare perché il traffico tendeva a intasarsi nei pressi del ponte sulla Severa. Fu tentata di spostarsi sulla corsia di sinistra, ma decise di non farlo. A volte era difficile ritornare alla corsia di destra in tempo per prendere lo svincolo per la strada 2. Accanto a lei, Sally allungava il collo, come di consueto, per vedere al di sopra del cruscotto, e giocherellava con la fibbia della cintura di sicurezza. Questa volta Cathy non disse niente, ma si concentrò sul traffico mentre diminuiva la pressione sul pedale dell'acceleratore.

Miller fece scorrere il chiavistello della porta e l'aprì di un paio di centimetri, poi si inginocchiò e tolse la sicura al mitragliatore, mentre un altro uomo teneva ferma la porta scorrevole.

Adesso non poteva più fermarla, notò con amarezza l'agente Waverly. Aveva rallentato prima che lui riuscisse a stabilire la velocità. La Porsche era un centinaio di metri indietro. Però Fontana poteva multare il camioncino per cambiamento irregolare di corsia. Uno su due, non era poi tanto male. Waverly guardò lo specchietto. La J-19 stava guadagnando terreno, fra poco si sarebbe affiancata alla sua J-30. C'era qualcosa che non andava bene, nel camioncino... vide che la porta laterale non era del tutto a posto.

«Ora!» gridò Alex.

Cathy Ryan notò che un veicolo le si stava affiancando sulla sinistra. Lanciò un'occhiata casuale, proprio in tempo per vedere scorrere all'indietro la porta. C'era un uomo inginocchiato che maneggiava qualcosa. Un gelido momento di comprensione. Schiacciò il freno una frazione di secondo prima di vedere il lampo di luce bianca.

«Cosa!» Waverly vide una lingua bianca di fiamma lunga quasi mezzo metro che usciva dal fianco del camioncino. Il parabrezza della Porsche andò in frantumi; la macchina sbandò, si raddrizzò, poi andò a sbattere nella spalletta di cemento del ponte a ottanta chilometri all'ora. Il camion continuò a correre. Immediatamente i guidatori delle macchine sulle due corsie inchiodarono i freni.

«Larry, hanno sparato - hanno sparato dal camioncino. La Porsche è stata colpita!» Waverly accese le luci lampeggianti e schiacciò a fondo il freno. La macchina slittò a destra e andò quasi a urtare la Porsche.

«Prendi il camion, prendi il camion!»

«Gli sono addosso» rispose Fontana. Si rese conto all'improvviso che le fiammate che aveva visto potevano solo essere state prodotte da un mitragliatore. «Per la Madonna» mormorò.

Waverly riportò l'attenzione sulla Porsche. Dal motore posteriore si levava del fumo. «J-30 chiama Annapolis. Agente riferisce sparatoria - apparentemente raffiche di arma automatica - e incidente alle persone, su strada 50 in direzione ovest su ponte Severn. Sembra incidente grave. Vettura J-19 all'inseguimento del veicolo 2. Restate in ascolto.»

«Restiamo in ascolto» rispose il centralino. *Che diavolo...*

Waverly afferrò l'estintore e fece di corsa i cinque metri fino alla Porsche. Frammenti di metallo e schegge di vetro erano sparsi a vista d'occhio. Per fortuna il motore non aveva preso fuoco. Guardò nell'abitacolo.

«Oh, Gesù!» Tornò di corsa alla sua macchina. «J-30 per Annapolis. Agente chiama pompieri, richiede intervento elicottero. Incidente grave, due vittime, donna bianca adulta e bambina bianca, ripeto, abbiamo grave incidente su strada 50 direzione ovest, lato est di ponte Severn. Agente richiede intervento elicottero.»

«F-19 per Annapolis» chiamò subito dopo Fontana. «Sto inseguendo

camioncino colore scuro con contrassegno handicappati numero Henry sei-sette-sette-due. Sono diretto a ovest su strada 50, subito a ovest del ponte sul Severn. Colpi sparati da quel veicolo. Agente chiede soccorso» disse freddamente. Decise di non accendere le luci lampeggianti, per ora. *Merda...*

«L'hai colpita?» gridò Alex.

Miller respirava affannosamente. Non ne era certo, non era sicuro dei suoi colpi. La Porsche aveva rallentato all'improvviso proprio nel momento in cui lui premeva il grilletto. Però aveva visto la vettura sbattere nel ponte e saltare in aria come un giocattolo. Non era possibile che uscissero sane da quell'incidente, su questo non c'erano dubbi.

«Sì.»

«Okay, sbrighiamoci.» Alex non permise alle proprie emozioni di interferire nel lavoro. Quell'operazione significava armi e denaro per il suo movimento. Peccato per la donna e la bambina, ma non era colpa sua se si erano fatte dei nemici del tipo sbagliato.

Il centralinista di Annapolis era già sulla frequenza UHF per chiamare l'elicottero della Polizia di Stato. Il Trooper-1, un Bell JetRanger II, si stava alzando proprio allora dopo aver fatto rifornimento al Baltimore-Washington International Airport.

«Roger su questo» rispose il pilota dell'elicottero virando a sud e dando tutto gas. L'infermiere sul sedile posteriore si sporse in avanti per commutare il trasponditore dalla posizione 1200 alla 5101. Ciò avrebbe informato i controllori del traffico aereo che l'elicottero era in missione medica.

«Trooper-1 a J-30. Siamo diretti verso la vostra posizione, tempo previsto quattro minuti.»Waverly non rispose. Con l'aiuto di due civili stava forzando con il cric la portiera della Porsche. La guidatrice e la passeggera erano entrambe svenute, e l'interno della vettura era sporco di sangue. La donna probabilmente era bella, pensò Waverly guardandola, la testa era coperta dal rosso luccichio del sangue. La bambina giaceva come una bambola rotta, fra sedile e pavimento. Lo stomaco dell'agente era una palla di ghiaccio sotto il cuore in tumulto. *Un altro bambino morto,* pensò. *Ti prego, Signore, fa che non lo sia.*

«Trooper-2 ad Annapolis» disse la voce al centralinista.

«Annapolis a Trooper-2. Dove siete?»

«Siamo sulla Mayo Beach diretti a nord. Ho sentito la vostra chiamata medivac. Ho a bordo il Governatore e il Procuratore generale. Possiamo fare qualcosa? Passo.»

Il centralinista prese una rapida decisione. Trooper-1 sarebbe stato sulla scena dell'incidente entro tre minuti. J-19 aveva bisogno di appoggio immediato. Questa chiamata era un colpo di fortuna. Sei veicoli della Polizia di Stato stavano già convergendo sulla zona, più altri tre della stazione della Contea Anne Arundel a Edgewatpr.

«Trooper-2, stabilite contatto con J-19.»

«Trooper-2 a J-19, comunicate, vostra posizione» gracidò la radio nell'auto di Fontana.

«Strada 50 direzione ovest, sto oltrepassando il Rowe Boulevard. Sto inseguendo un camioncino di colore scuro con contrassegno handicappati, J-30 e io abbiamo notato raffiche d'arma automatica provenienti da detto veicolo, ripeto, raffiche d'arma automatica. Ho bisogno di aiuto, gente.»

Fu facile da individuare. Il sergente che pilotava il Trooper-2 vide l'altro elicottero che sorvolava la zona dell'incidente, a est, e la strada 50 quasi vuota di automobili a ovest del sinistro fino al Rowe Boulevard. L'auto della polizia e il camioncino erano fra gli ultimi veicoli in movimento.

«Com'è?» chiese i Governatore. Il paramedico sul sedile anteriore sinistro riferì ai passeggeri, mentre il pilota continuava la ricerca visiva del... eccolo! *Okay, imbecille...*

«J-19, qui Trooper-2, visualizzo te e il veicolo in questione.» Il pilota scese a centocinquanta metri. «Trooper-2 ad Annapolis. Li ho raggiunti. Veicolo nero, o forse blu, diretto a ovest sulla 50, inseguito da vettura polizia senza contrassegni.»

Alex si stava chiedendo che macchina fosse quella. Sembrava un'automobile di poco prezzo, con verniciatura monocolore opaca, senza contrassegni. *Oh Oh.*

«C'è un poliziotto che ci insegue!» gridò. Uno degli uomini di Miller guardò fuori dal finestrino. Le vetture senza contrassegni non erano una rarità a casa loro.

«Fallo fuori!» ringhiò Alex.

Fontana si teneva a cinquanta metri dal camioncino. Doveva essere sufficiente per essere fuori pericolo. L'agente ascoltava il parlottio continuo della radio, che annunciava l'arrivo di altre auto della polizia. Ciò lo distrasse e lo fece reagire con un secondo di ritardo quando vide aprirsi la porta del camioncino. Impallidì e frenò.

Miller sistemò anche quest'altro. Nel momento in cui la porta si aprì, puntò il mitragliatore e sparò una raffica di dieci colpi contro la vettura inseguitrice. La vide inclinarsi in avanti quando il guidatore tentò di frenare in preda al panico, poi sbandare e capovolgersi. Miller era troppo eccitato per sorridere, ma interiormente era raggiante di gioia. La porta fu chiusa mentre Alex cambiava corsia.

Fontana sentì la pallottola colpirlo al petto prima ancora di rendersi conto che il parabrezza si stava sbriciolando. Sterzò a destra, ma troppo rapidamente. Le ruote posteriori bloccate fecero slittare l'auto lateralmente, un pneumatico scoppiò e la vettura si capovolse. Fontana vide, come ipnotizzato, il mondo girare intorno a lui, mentre il tetto della vettura si sfasciava. Come la maggior parte dei poliziotti, non usava mai le cinture di sicurezza. Cadde sul collo, e il tetto schiacciato glielo spezzò. Non aveva più importanza, l'automobile che lo seguiva entrò in collisione e portò a termine l'opera iniziata dal mitragliatore di Miller.

«Merda!» imprecò il pilota del Trooper-2. «Trooper-2 ad Annapolis, J-19 è distrutta con grave infortunio fisico sulla 50 a ovest dello svincolo per la 2. Dove diavolo sono le altre auto?»

«Trooper-2, riferite sulle condizioni di J-19.»

«È morto, uomo! Sono proprio sopra il fottuto furgone! Dov'è il maledetto soccorso?»

«Trooper-2, sappiate che undici vetture stanno convergendo sul posto. Ci sono tre auto dirette a ovest sulla 50 circa un chilometro dietro di voi e altre due in direzione est verso l'uscita per la General Highway.»

«Roger, io sono sopra il furgone.»

«Forza, Alex!» urlò Miller.

«Ci siamo quasi, amico» disse il negro spostandosi verso lo svincolo di destra. A circa un chilometro e mezzo vide le luci lampeggianti rosse e blu di due auto della polizia dirette a est, verso di lui, ma in quel punto non c'erano svincoli in direzione est. *Peggio per voi, maiali.* Non gli era piaciuta troppo l'azione contro la Porsche, ma un poliziotto morto faceva sempre piacere. «Si va!»

«Trooper-2 ad Annapolis» chiamò il pilota. «Il veicolo inseguito sta svoltando a nord in uscita dalla strada 50.» Ci volle un momento perché l'informazione fosse recepita. «Oh, no!» L'operatore diede un rapido ordine per radio. Le auto della polizia lanciate verso est rallentarono, poi guizzarono attraverso l'aiuola centrale dell'autostrada portandosi sulle corsie in direzione ovest. Erano libere, con il traffico bloccato da un altro grosso incidente, ma l'aiuola aveva un fondo irregolare. Una vettura si arenò nell'erba e nel fango, mentre l'altra rimbalzava sull'asfalto ed entrava contromano nell'autostrada.

Alex trovò la luce verde al semaforo, attraversò la West Street e si diresse a nord. La visione periferica captò una vettura della polizia incastrata nel traffico sulla West Street duecento metri alla sua destra, nonostante le luci e la sirena. *Troppo tardi, porco.* Avanzò di duecento metri e voltò a sinistra.

Il sergente ai comandi del Trooper-2 cominciò a imprecare, ignorando il Governatore e il Procuratore generale seduti dietro di lui. Vide il camioncino entrare nel parcheggio di mezzo ettaro che circondava l'Annapolis Mail. Il veicolo continuò verso l'anello interno dei posteggi, mentre tre auto della polizia uscivano dalla West Street per inseguirlo.

«Figlio di puttana!» Il pilota spinse avanti il comando e scese in picchiata sul parcheggio.

Alex infilò il furgone in un posteggio per handicappati e frenò. I passeggeri erano pronti, e aprirono le porte appena il veicolo si fermò. Andarono con andatura lenta e normale verso l'ingresso. Il guidatore alzò gli occhi sorpreso quando sentì il sibilo e il battito dell'elicottero librato circa trenta metri sopra di lui. Alex si assicurò di avere il cappello in testa e salutò con la mano scendendo dal veicolo.

Il pilota dell'elicottero guardò l'infermiere dietro di lui che stringeva rabbiosamente il calcio della pistola calibro .357. Il pilota doveva tenere ambedue le mani sui comandi.

«Sono andati» disse l'infermiere sull'interfono.

«Come, andati!» esclamò il Procuratore generale.

Sotto di loro, un'auto della polizia di Contea e una di quella di Stato si bloccarono davanti all'ingresso. All'interno del parcheggio, però, c'erano circa tremila persone, e la polizia non sapeva che aspetto avessero i fuggiaschi. Gli agenti restarono lì con la pistola in mano, senza sapere che cosa fare.

Alex e i suoi uomini erano nelle toilette pubbliche. Due membri dell'Organizzazione li stavano aspettando lì muniti di borse per la spesa. Ognuno dei passeggeri del camioncino ricevette un vestito. Si divisero in coppie e si diressero all'atrio del complesso commerciale verso un'uscita all'estremità ovest. La presero con calma, non c'era alcun motivo di affrettarsi.

«Ci ha fatto un gesto con la mano» disse il Governatore. «Fate qualcosa!»

«Che cosa?» domandò il pilota. «Che cosa vuole che facciamo? Chi dobbiamo fermare? Sono andati, è come se fossero in California, per quanto ci riguarda.»

Il Governatore fu lento ad afferrare il concetto, ma comunque più rapido del Procuratore generale che continuava a lamentarsi. Quella che era iniziata come una riunione politica di routine a Salisbury, sulla costa orientale del Maryland, era finita come un inseguimento emozionante ma dal risultato infelice. Si era visto ammazzare un poliziotto sotto gli occhi, e né lui né i suoi uomini avevano potuto fare qualcosa per impedirlo. Infine il Governatore imprecò in termini che i suoi elettori avrebbero trovato disdicevoli.

Il Trooper-1 era fermo sul ponte del Severn, con il rotore che girava veloce per restare sopra le barriere di cemento. L'infermiere, l'agente Waverly e un automobilista che era risultato essere un pompiere volontario, stavano caricando in barella le due vittime per poi trasportarle in elicottero. L'altro automobilista che aveva assistito all'incidente era

rimasto solo vicino all'auto della polizia in una pozza del suo stesso vomito. Un automezzo dei pompieri stava parcheggiando sulla scena del sinistro, e altri due agenti di polizia si disponevano a riattivare il traffico non appena l'elicottero avesse decollato. L'autostrada era già bloccata per non meno di sei chilometri. Mentre si avviavano a ripristinare la circolazione, appresero dalla radio che cosa era successo alla J-19 e al suo guidatore. Si scambiarono sguardi significativi, senza parlare. Le parole sarebbero venute più tardi.

Come primo funzionario di polizia giunto sul posto, Waverly cercò nella borsetta della guidatrice i documenti per l'identificazione. Doveva compilare un sacco di moduli e riferire a diversi superiori. Nella borsa trovò un disegno. Si chinò a guardare la bambina che veniva sistemata in lettiga sulla rastrelliera superiore della cabina passeggeri dell'elicottero. L'infermiere salì subito dopo, e nel giro di mezzo minuto Waverly si sentì pungere il viso dalla ghiaia proiettata dal rotore. Guardò l'elicottero alzarsi nell'aria, e recitò mentalmente una preghiera per la bambina che aveva disegnato qualcosa che rassomigliava a una mucca azzurra. Nella borsetta c'era un'agendina rossa con indirizzi. Guardò la patente per trovare il nome, poi guardò nell'agendina sotto la stessa iniziale. A fianco del nome "Jack" senza cognome, c'era un numero designato come "ufficio". Probabilmente era quello del marito. Qualcuno avrebbe dovuto chiamarlo.

«Baltimora Avvicinamento, parla Trooper-1 con un medivac in arrivo per Baltimora.»

«Roger, Trooper-1, siete autorizzati all'avvicinamento diretto, rotta tre-quattro-sette, mantenete la quota attuale» rispose il controllo aereo dell'aeroporto internazionale Baltimora-Washington. Il numero 5101 era chiaramente visibile sul teleschermo, e le emergenze mediche avevano precedenza incondizionata.

«Hopkins pronto soccorso, qui elicottero Trooper-1 in arrivo con una bambina bianca vittima di incidente stradale.»

«Trooper-1, qui Hopkins, dirigete sull'università, qui siamo al completo.»

«Roger. Università, qui elicottero Trooper-1, mi sentite? Passo.»

«Trooper-1, qui università, vi sentiamo e siamo pronti per ricevervi.»

«Roger, tempo d'arrivo previsto cinque minuti. Chiudo.»

«Gunny, parla Cummings del cancello tre» disse il sergente per telefono.

«Che cosa c'è, sergente?» domandò Breckenridge.

«C'è un tale fermo sull'angolo qui di fronte da circa tre quarti d'ora. Sembra strano, non trova? È fuori dall'area protetta, ma c'è qualcosa che non va.»

«Chiamato la polizia?»

«Con quale scusa?» chiese sensatamente Cummings. «Non ha nemmeno sputato per terra.»

«Okay, arrivo.»

Breckenridge si alzò. Comunque si stava annoiando. Il sergente maggiore si mise il berretto, uscì e si diresse a nord attraverso il campus. Impiegò cinque minuti, nel corso dei quali salutò sei ufficiali e fece un cordiale cenno a numerosi allievi. Non gli piaceva il freddo. Non era stato così quando lui era ragazzo - figlio di contadini - nel Mississippi. Però stava arrivando la primavera. Ebbe cura di non guardare in modo troppo ovvio fuori dal cancello, mentre attraversava la via.

Trovò Cummings nella guardiola, in piedi dietro la porta. Buon sergente, il giovane Cummings. Aveva il nuovo *look* del Corpo. Breckenridge era strutturato secondo linee classiche alla John Wayne, con spalle larghe e mole imponente. Cummings era un ragazzo negro, un fondista della taglia di Frank Shorter. Poteva correre per una giornata intera, cosa che Gunny non era mai riuscito a fare. Più di ogni altra cosa, Cummings era un Marine a vita, che capiva l'essenza del Corpo. Breckenridge aveva preso il giovane sotto le proprie ali e gli aveva impartito alcune lezioni importanti. Sapeva di essere vicino a diventare parte della storia del Corpo. Cummings rappresentava il futuro e, se condo il sergente maggiore, era un bell'avvenire.

«Ehi, Gunny» lo salutò il giovane.

«Quel tale nel vano della porta?»

«È lì da poco dopo le quattro. Non abita nella casa.» Cummings fece una pausa. Dopo tutto, era solo un sergente senza "dondoli" sotto i galloni, e stava parlando a un uomo che persino i generali trattavano con rispetto. «Il fatto è che mi sembra strano.»

«Bene, diamogli ancora qualche minuto» pensò Breckenridge ad alta voce.

«Santo Dio, detesto i questionari d'esame.»

«E allora cerca di essere di manica larga con i ragazzi e le ragazze» disse Robby ridacchiando.

«Come te?» domandò Ryan.

«Io insegno una difficile materia tecnica. *Devo* dare dei questionari.»

«Tecnici! Peccato che non siate bravi a leggere e a scrivere come lo siete a fare le moltiplicazioni.»

«Devi aver preso una pastiglia da scorbutico questo pomeriggio, Jack.»

«Be', sì...» squillò il telefono. «Dottor Ryan. Sì, chi...?» Il viso cambiò espressione e la voce diventò guardinga.

«Sì, esatto.» Robby vide l'amico irrigidirsi sulla sedia. «È sicuro? Dove sono adesso? Okay, okay, grazie. Io... ehm, grazie.» Jack guardò il ricevitore per un attimo prima di riattaccarlo.

«Di cosa si tratta, Jack?» s'informò Robby.

Impiegò un po' di tempo a rispondere. «Era la polizia. C'è stato un incidente.»

«Dove sono, loro?» chiese immediatamente Robby.

«Le hanno portate in volo... in volo a Baltimora.» Jack si alzò con le gambe che tremavano. «Devo andarci subito.» Guardò l'amico. «Dio, Robby!»

Jackson scattò in piedi. «Andiamo, ti porto io.»

«No, io...»

«Chiudi il becco, Jack. Guido io.» Robby si mise il soprabito e gettò sul tavolo quello di Jack. «Presto, ragazzo!»

«Le hanno portate in elicottero...»

«Dove? Dove, Jack?»

«Università.»

«Raccogli le idee, Jack; calmati un poco.» Robby prese l'amico per il braccio e lo condusse fuori, fino alla Corvette rossa parcheggiata a un centinaio di metri.

«È ancora lì» riferì il sorvegliante civile rientrando nella guardiola.

«Okay» disse Breckenridge alzandosi. Guardò la pistola nella fondina appesa in un angolo, ma decise di non prenderla. «Ecco che cosa faremo.»

A Ned Clarke la missione non era piaciuta fin dal primo momento. Sean era troppo ansioso. Non glielo aveva voluto dire; Sean aveva escogitato il piano per farlo evadere. Se non altro, Ned era fedele alla Causa. Qui si

sentiva esposto, e neanche questo gli piaceva. Le informazioni preliminari avevano detto che il servizio di guardia all'Accademia era piuttosto trascurato. Aveva avuto modo di vedere che non erano armati. Inoltre, non avevano alcuna autorità fuori dal territorio della scuola.

Però stava diventando una storia troppo lunga. Il bersaglio era in ritardo di mezz'ora. Lui si asteneva dall'accendere una sigaretta e dal fare qualunque gesto che potesse richiamare l'attenzione; sapeva di non essere facilmente visibile. L'arco della porta del vecchio condominio non era illuminato - un amico di Alex aveva provveduto la sera prima $on un fucile a pallini.

Dovrei lasciar perdere, si disse, però non voleva farlo. Non voleva deludere Sean. Vide due uomini uscire dall'Accademia: due teste rapate, due fottuti Marines con il vestito della festa. Erano così bellini senza pistola, così vulnerabili...

«E allora il capitano dice» stava raccontando il più grande dei due «fa' scendere quel giallo fetente dal mio elicottero!» L'altro si mise a ridere.

«Buona questa!»

«E se ci facessimo una birra?» propose il grosso. Attraversarono la via in direzione di Clarke.

«Per me va bene, Gunny. Offri tu?»

«È il mio turno, no? Però devo prima prendere qualche soldo. Il grosso si frugò nella tasca come a cercare le chiavi e si rivolse a Clarke. «Mi scusi, signore, posso fare qualcosa per lei?» La sua mano uscì dalla tasca senza chiavi.

Clarke reagì rapidamente, ma non abbastanza. Cominciò a muovere la mano destra sotto l'impermeabile, ma quella di Breckenridge la strinse come una morsa.«Le ho chiesto se posso fare qualcosa per lei, signore» disse il sergente maggiore in tono cordiale. «Che cosa ha in quella mano?» Clark tentò di muoversi, ma l'omone lo spinse contro il muro.

«Attento, Tom» ammonì Breckenridge.

La mano di Cummings corse all'ingiù e sentì la sagoma metallica di un'automatica. «Pistola» disse seccamente.

«È meglio che non parta il colpo» dichiarò Breckenridge, tenendo il braccio sinistro attraverso la gola di Clark. «Lascia che il ragazzo la prenda, figliolo, stattene buono, per favore.»

Clark era sconvolto per la propria stupidità. Perché li aveva lasciati avvicinare in quel modo? Cercò di voltare la testa per guardare al fondo

della via, ma l'uomo che lo aspettava era dietro l'angolo. Prima che riuscisse a pensare a una qualche reazione, il militare nero lo aveva disarmato e stava frugando nelle tasche. Prese anche il coltello.

«Parlami» disse Breckenridge. Clark non rispose, e l'avambraccio del sergente gli premette duramente la gola. «Ti prego *di parlarmi*, signore.»

«Mi tolga le sporche mani di dosso! Chi crede di essere?»

«Di dove vieni, ragazzo?» Breckenridge non aveva bisogno di una risposta, afferrò il braccio di Clark e glielo piegò dietro la schiena. «Okay, figliolo, adesso passeremo quel cancello lì di fronte, e tu ti metterai a sedere e farai il bravo bambino mentre noi chiamiamo la polizia. Se fai lo stupido, ti stacco il braccio e te lo infilo nel culo. Andiamo, ragazzo!»

L'autista che aveva atteso Clark era in piedi all'angolo opposto. Diede uno sguardo a quello che stava accadendo e tornò alla macchina. Due minuti dopo si era già allontanato di parecchi isolati.

Cummings ammanettò l'uomo a una sedia, mentre Breckenridge accertava che non aveva documenti d'identità - a parte la pistola automatica, che era di per sé un'identificazione sufficiente. Per prima cosa chiamò il capitano, poi la polizia della città di Annapolis. Cominciò in quel posto ma, cosa che Gunny non sapeva, non sarebbe finita lì.

15

Shock e trauma

Se Jack aveva nutrito dubbi sul fatto che Robby Jackson fosse veramente un pilota di caccia, adesso non ne avrebbe più avuti. Il giocattolo personale di Robby era una Chevrolet Corvette di due anni, color rosso vivo; la guidava come se fosse convinto di essere invulnerabile. Sparò la macchina attraverso l'uscita ovest dell'Accademia, poi a sinistra sul Rowe Boulevard. I problemi di circolazione della strada 50 furono subito evidenti, per cui Robby cambiò corsia per dirigersi a est. Un minuto dopo sfrecciava sul ponte del Severn. Jack era troppo immerso nei propri pensieri per notare i particolari, ma Robby vide quello che sembrava il relitto di una Porsche sull'altro lato della carreggiata e si sentì gelare il sangue. Rifiutò di pensarci e si concentrò sulla guida spingendo la Corvette oltre i 120 chilometri all'ora. I poliziotti erano tutti dall'altra parte, per cui il rischio di una contravvenzione per eccesso di velocità era

improbabile. Prese lo svincolo per la Ritchie Highway e poi la curva a nord verso Baltimora. La circolazione era intensa, nell'ora di punta, ma diretta per lo più nell'altro senso di marcia. Ciò gli forniva ogni tanto qualche spazio da sfruttare, e lui lo fece con perizia, usando molto le marce e pochissimo i freni.

Jack, seduto alla sua destra, guardava fisso davanti a sé senza vedere nulla. Rabbrividì solo quando Robby rallentò dietro due motrici con semirimorchio che viaggiavano affiancate, poi schizzò in mezzo a loro con pochi centimetri di margine sui due lati. Gli ululati offesi dei due clacson si persero nel nulla dietro la Corvette lanciata in velocità, e Jack tornò a immergersi nel vuoto dei suoi pensieri.

Breckenridge permise al suo capitano, Mike Peters, di prendere in mano la situazione. Era un discreto ufficiale, pensava il sergente, e aveva il buon senso di lasciare a lui l'incombenza di mandare avanti le cose. Era riuscito ad arrivare al posto di guardia due minuti prima della polizia cittadina di Annapolis, quanto bastava perché Breckenridge e Cummings Io mettessero al corrente.

«E allora, signori?» domandò l'agente. Il capitano Peters fece cenno a Breckenridge di rispondere.

«Signore, il sergente Cummings qui presente ha notato questo individuo che stava fermo all'angolo di fronte. Non sembrava un residente locale, per cui lo abbiamo tenuto d'occhio. Alla fine Cummings e io abbiamo attraversato la strada e gli abbiamo chiesto se aveva bisogno di qualcosa. Lui ha cercato di usare questa» Gunny alzò delicatamente la pistola in modo da non cancellare le impronte digitali «e aveva in tasca questo coltello. Portare un'arma nascosta è una violazione della legge locale, per cui Cummings e io lo abbiamo arrestato e vi abbiamo chiamati. Non ha documenti d'identità e ha rifiutato di parlare.»

«Che tipo di pistola è?» domandò il poliziotto.

«Una FN calibro .9» rispose Breckenridge. «Uguale alla Browning High-Power, ma di marca diversa, con un caricatore da tredici colpi. L'arma era carica, con il proiettile in canna. Il cane era abbassato. Il coltello è un oggetto dozzinale, roba da teppisti.»

L'agente non poté fare a meno di sorridere. Aveva conosciuto Breckenridge alla sezione addestramento tiro del reparto.

«Posso avere il suo nome, per favore?» disse il poliziotto a Eamon

Clark. Il "sospettato" si limitò a guardarlo. «Signore, lei ha alcuni diritti costituzionali di cui ora le comunicherò il testo, ma la legge non le consente di celare la sua identità. Deve dirmi come si chiama.»

L'agente guardò Clark per un altro minuto, infine alzò le spalle ed estrasse una scheda dal portacarte. «Signore, lei ha il diritto di conservare il silenzio...» Lesse tutta la litania. «Capisce quanto le ho letto?»

Ancora una volta Clark non rispose. Il poliziotto cominciava a irritarsi. Guardò gli altri tre uomini nella stanza. «Signori, siete disposti a testimoniare che ho letto a questo individuo i suoi diritti?»

«Sì, lo faremo di sicuro» rispose il capitano Peters.

«Se posso avanzare un suggerimento, agente» disse Breckenridge «lei farebbe bene a controllare questo ragazzo insieme all'FBI.»

«Perché?»

«Parla in modo strano» spiegò il sergente maggiore. «Non è di qui.»

«Che meraviglia: due balordi in un giorno!»

«Sarebbe a dire?»

«Poco fa un'automobile è stata mitragliata sulla 50, sembrerebbe una questione di droga. Un agente è stato ucciso dalla stessa banda pochi minuti dopo. I delinquenti sono riusciti a fuggire.» Il poliziotto si chinò a guardare in faccia Clark. «Farà meglio ad aprire il becco, signore. Gli agenti di questa città sono di pessimo umore, stasera. Quello che voglio farle capire, mister è che non abbiamo intenzione di sopportare più puttanate del necessario! Ricevuto il messaggio?»

Clark non capiva. In Irlanda portare armi nascoste era un reato grave. In America lo era di meno, dato che tanti cittadini avevano una pistola. Se avesse detto che stava aspettando qualcuno ed era armato per paura dei teppisti, lo avrebbero lasciato senza nemmeno ultimare la procedura d'identificazione. Viceversa, la sua intransigenza era servita solo a mandare in bestia il poliziotto, con il risultato di garantire che la procedura sarebbe stata eseguita fino in fondo, prima di contestargli l'imputazione.

Il capitano Peters e il sergente maggiore Breckenridge si scambiarono uno sguardo significativo.

«Agente» disse il capitano «le raccomando molto caldamente di controllare questo individuo insieme all'FBI. Qualche settimana fa abbiamo ricevuto una specie di, ehm, preavviso informale di attività terroristica. Questa è giurisdizione sua, poiché l'arresto è avvenuto in città, però...»

«Messaggio ricevuto, capitano» disse l'agente. Rifletté per un attimo, e concluse che lì sotto c'era più di quanto si potesse afferrare a prima vista. «Se voi signori volete venire con me al comando, scopriremo chi è veramente questo anonimo personaggio.»

Ryan si precipitò attraverso l'ingresso del Centro Traumatologico e diede la propria identità al banco di accettazione. L'impiegata lo indirizzò a una sala d'attesa dove - precisò con fermezza - qualcuno sarebbe andato a parlargli non appena ci fosse stato qualcosa da riferire. Il cambiamento improvviso dall'azione all'inazione disorientò enormemente Jack. Restò per qualche minuto in piedi sulla soglia della sala d'aspetto a cercare di capire, con il cervello completamente vuoto, che cos'era successo.

Quando Robby arrivò dopo avere parcheggiato la macchina, trovò l'amico seduto sul vinile screpolato di un vecchio sofà, intento a leggere distrattamente una pubblicazione la cui carta rigida era diventata morbida come pelle scamosciata sotto le mani di innumerevoli genitori, mogli, mariti e amici dei pazienti che si erano avvicendati in quel luogo.

L'opuscolo spiegava in prosa burocratica che l'Istituto del Maryland per i Servizi Medici d'Emergenza era il migliore e il meglio organizzato della categoria, dedicato esclusivamente alle cure d'emergenza più sofisticate per i traumatizzati. Ryan lo sapeva. Il John Hopkins aveva il reparto pediatrico più moderno, e forniva spesso chirurghi oftalmici all'Istituto. Cathy aveva passato parecchio tempo al servizio urgente durante l'internato, due intensi mesi che era stata lieta di lasciarsi alle spalle. Jack si chiese se in quel momento era affidata alle cure di un ex collega. *L'avrebbe riconosciuta? Era importante?*

All'inizio, il Centro Traumatologico era stato il sogno di un geniale, aggressivo e sommamente arrogante cardiochirurgo che si era aperto la strada a randellate attraverso un labirinto di imperi burocratici, per costruire quel pronto soccorso da anno duemila.

Il progetto si era man mano rivelato un successo sfolgorante e leggendario. Il Centro Traumatologico era all'avanguardia della tecnologia medica di emergenza. Aveva già tenuto a battesimo diverse tecniche di terapia critica, e nel farlo aveva rovesciato un buon numero di precetti storici della medicina convenzionale. Ciò non aveva reso popolare fra i colleghi il fondatore il quale, con le sue dichiarazioni polemiche ed esplicite, non aveva certo contribuito alla distensione. La sua colpa

maggiore, e non dichiarata, era naturalmente quella di avere avuto ragione in ogni dettaglio. Ora, se i grandi numi della medicina avevano dato l'ostracismo al profeta, i più giovani avevano tutt'altro atteggiamento. Il Traumatologico richiamava i migliori talenti della chirurgia mondiale, e sceglieva solo quelli di levatura assolutamente superiore.

Ma saranno abbastanza in gamba? si chiese Ryan.

Perse completamente la nozione del tempo, e rimase in attesa con la paura di guardare l'orologio e di capire il significato del tempo che passava. Solo, completamente solo nel suo mondo circoscritto, pensava che Dio gli aveva dato una moglie e una figlia che amava più della sua stessa vita; che il suo primo dovere di marito e di padre era di proteggerle contro un mondo spesso ostile; che era venuto meno a quel dovere; che, per questo motivo, le loro vite adesso erano nelle mani di persone estranee. La cultura e le capacità che aveva, adesso erano completamente inutili. Era l'impotenza totale, e qualche entità malevola nella mente continuava a ripetergli dei pensieri che lo facevano rannicchiare sempre di più in uno stato di torpore catatonico. Per ore e ore guardò il pavimento, poi le pareti, incapace perfino di pregare, con la mente che cercava rifugio nel vuoto.

Jackson sedeva in silenzio accanto all'amico, immerso anche lui in un suo mondo privato. Come aviatore di Marina, aveva visto amici cari scomparire a causa di un errore banale o di un guasto meccanico, o anche senza motivo apparente. Meno di un anno addietro si era sentito sulla spalla la mano fredda della morte. Questo, però, si configurava come un rischio ordinario per un uomo adulto che aveva scelto liberamente una professione pericolosa. Qui, invece, erano in gioco le vite di una giovane moglie e di una bambina innocente. Non aveva proprio niente da dire, nessun incoraggiamento da prodigare, se non starsene lì seduto, perché era certo che Jack, malgrado l'assenza di ogni manifestazione, sapeva di avere l'amico a portata di mano.

Due ore dopo Jackson uscì silenziosamente dalla sala d'attesa per avvisare sua moglie e per informarsi con discrezione all'ufficio. L'addetta pasticciò un poco con i nomi, poi identificò le due pazienti come: Sesso femminile, Bionda, Età circa trentanni, Cranio; e Sesso femminile, Bionda, Età circa quattro anni, Torace. Il pilota ebbe la tentazione di strangolare l'impiegata per punirla di tanta freddezza, ma il senso della disciplina gli permise di girare sui tacchi senza una parola. Raggiunse Ryan un momento dopo, e insieme continuarono a guardare la parete e lasciar passare il

tempo. Fuori cominciò a piovere, una pioggia fredda che si accordava perfettamente con le loro sensazioni.

L'agente speciale Shaw stava varcando la soglia di casa quando squillò il telefono. La figlia adolescente rispose e poi gli porse il ricevitore. Casi del genere erano routine.

«Parla Shaw.»

«Mr. Shaw, qui Nick Capitano dell'ufficio di Annapolis. La polizia locale ha fermato un uomo armato di pistola e di coltello ma privo di documenti d'identità. Rifiuta nel modo più assoluto di rispondere alle domande, ma prima aveva parlato con due Marines, e risulta che avesse uno strano accento.»

«Carino, ha uno strano accento. Quale?» domandò Shaw impaziente.

«Forse irlandese» replicò il Capitano. «È stato preso all'esterno del cancello tre dell'Accademia Navale. Qui c'è un Marine il quale dice che un insegnante di nome Ryan lavora lì ed è stato messo in qualche modo in allarme dall'ufficio antiterrorismo.»

«*Che accidente...* Avete già potuto identificare il soggetto?»

«No, signore. La polizia locale gli ha preso le impronte e le ha trasmesse al Bureau per telefax insieme alla fotografia. Il soggetto rifiuta di parlare. Non dice una parola, signore.»

«Okay.» Shaw rifletté un momento. *Addio cena.* «Sarò di nuovo in ufficio fra mezz'ora. Mi faccia mandare una copia delle impronte e del muso dell'individuo. Lei resti dov'è, mandi qualcuno a cercare il dottor Ryan e gli ordini di rimanere con lui.»

«Va bene.»

Shaw riattaccò e chiamò il proprio ufficio all'FBI. «Dave, qui Bill. Telefona a Londra e dì a Dan Murray che lo voglio al suo ufficio entro mezz'ora. Sembra che qui stia capitando qualcosa di grosso.»

«Ciao, papà» disse la figlia. Shaw non aveva nemmeno avuto il tempo di togliersi il soprabito.

Circa mezz'ora dopo era alla scrivania. Prima chiamò Nick Capitano ad Annapolis.

«Novità?»

«No, signore. Il distaccamento di sicurezza di Annapolis non riesce a trovare Ryan. La sua auto è parcheggiata all'interno dell'Accademia. Ho chiesto alla polizia della Contea Anne Arundel di mandare una macchina a

casa sua nell'eventualità che lui abbia avuto un passaggio da qualcuno - guasto alla macchina o cose del genere. Qui c'è una certa agitazione in questo momento. È successo qualcosa di incredibile più o meno contemporaneamente alla cattura del nostro anonimo irlandese. Una macchina è stata riempita di pallottole appena fuori città.»

«*Chi Cristo era?*»

«La Polizia di Stato conduce le indagini. Noi non siamo stati chiamati» spiegò l'agente.

«Mandi subito un uomo sul posto» disse Shaw. Una segretaria entrò e gli porse una cartellina. All'interno c'era una copia fax della foto dell'indiziato, di fronte e di profilo.

«Un momento!» Fermò la segretaria prima che arrivasse alla porta. «Trasmetta subito questa roba a Londra per telefax.»

«Sì, signore.»

Shaw chiamò poi l'Ambasciata americana a Londra.

«Mi ero appena addormentato» rispose la voce dopo il primo squillo.

«Salve Dan. Io ho saltato la cena. È una vita dura. Ti stiamo trasmettendo una foto per fax.» Shaw riferì a Murray ciò che era successo.

«Oh Dio!» Murray trangugiò un sorso di caffè. «Dov'è Ryan?»

«Non lo sappiamo. Sarà in giro. La sua vettura è tuttora parcheggiata ad Annapolis, voglio dire, all'Accademia. Gli uomini della sicurezza lo stanno cercando. Dovrebbe stare bene, Dan. Se leggo giusto, il tipo fermato ad Annapolis stava proprio aspettando lui.»

La foto di Eamon Clark era già all'Ambasciata. Le apparecchiature del Bureau operavano sulla stessa rete via satellite usata dai servizi informazioni. Gli addetti dipendevano dalla National Security Agency, che era perennemente allerta. Il telefax era giunto con un codice di precedenza-FLASH, per cui un commesso lo portò di corsa all'ufficio dell'Addetto Legale. La porta era chiusa a chiave, e Murray dovette posare il ricevitore per andare ad aprire.

«Eccomi» disse aprendo la cartellina. La foto aveva un po' sofferto per essere stata scomposta per due volte in bits elettronici e trasmessa, ma ciò nonostante era riconoscibile. «Faccia familiare. Non posso attribuirle un nome, ma è il grugno di un cattivo.»

«Quanto tempo ti occorre per l'identificazione?»

«Chiamo immediatamente Jimmy Owens. Sei in ufficio?»

«Già» rispose Shaw.

«Ti richiamo.» Murray premette i tasti del telefono dopo aver cercato il numero di Owens.

«Sì?»

«Salve, Jimmy, qui Dan.» La voce di Murray era più sveglia adesso. *Ho qualcosa per te.*

Owens non lo sapeva ancora. «Lo sai che ore sono?»

«I nostri hanno sotto chiave un tale che ti potrebbe interessare.»

«Chi?»

«Ho la foto ma non il nome. Arrestato ad Annapolis, proprio all'esterno dell'Accademia Navale...»

«Ryan?»

«Può darsi.» L'eventualità preoccupava Murray.

«Raggiungimi allo Yard.» disse Owens.

«Parto.» Murray si precipitò al garage.

Per Owens fu più facile. La sua casa era sorvegliata da due agenti armati in un'auto della polizia. Non dovette fare altro che uscire e alzare una mano, e la Land Rover lo raggiunse alla porta. Quando arrivò l'agente dell'FBI, Owens aveva già bevuto una tazza di tè. Ne versò un'altra per sé e una per' il collega.

«Conosci costui?» L'agente dell'FBI buttò la foto sul tavolo. Owens spalancò gli occhi.

«Ned Clark» ansimò. «In America, dici?»

«Pensavo che ti sarebbe riuscito familiare. L'hanno beccato ad Annapolis.»

«È uno dei ragazzi evasi da Long Kesh, pessimo soggetto con diversi assassinii a carico. Grazie, Mr. Murray.»

«Ringrazia i Marines.» Murray prese la tazza. Aveva proprio bisogno di caffeina. «Posso fare una telefonata?» Un minuto dopo parlava con il quartier generale dell'FBI. Il telefono era stato regolato su *loud* in modo che Owens potesse ascoltare.

«Bill, il sospettato è Ned Clark, un noto assassino evaso l'anno scorso. Era uno dei killer a tempo pieno dei Provos.»

«Ho brutte notizie, Dan» rispose Shaw. «Sembra che abbiano teso un agguato alla famiglia di Ryan. La polizia del Maryland indaga su quello che sembra un attacco con armi automatiche contro un'automobile appartenente alla dottoressa Carolyne Ryan, medico chirurgo. Gli autori

erano su un furgone e sono fuggiti, dopo aver fatto fuori un poliziotto statale.»

«Dov'è Jack Ryan?» chiese Murray.

«Non lo sappiamo ancora. L'hanno visto partire dall'Accademia sulla macchina di un amico, che adesso la polizia sta cercando.»

«Che cosa si sa della famiglia?» Era stato Owens a fare la domanda.

«Le hanno portate in elicottero al centro traumatologico di Baltimora. La polizia locale è stata invitata a tenere sotto controllo l'ospedale, che è comunque sorvegliato. Appena troveremo Ryan metteremo qualcuno con lui. Okay, per quanto riguarda Clark, domani sarà affidato all'FBI. Immagino che Mr. Owens vorrà riaverlo?»

«Sì.» Owens si appoggiò alla sedia. Anche lui doveva fare una chiamata, adesso. Come spesso accadeva nel lavoro di un poliziotto, c'erano cattive notizie insieme alle buone.

«Mr. Ryan?» Era un medico. *Forse* un medico. Indossava un camice di carta rosa e delle specie di uose del medesimo colore sulle scarpe da ginnastica. Il camice era macchiato di sangue. Il chirurgo non doveva avere superato di molto i trent'anni, pensò Ryan. Il viso era scuro e stanco. La targhetta sul camice lo descriveva come il DR. BARRY SHAPIRO, VICEPRIMARIO DI CHIRURGIA TRAUMATICA. Ryan fece per alzarsi, ma le gambe non risposero. Con un cenno il medico lo invitò a restare seduto. Si avvicinò lentamente e si lasciò cadere sulla sedia accanto al sofà.

Che notizie mi porti? pensò Ryan. La mente urlava per avere notizie, e al tempo stesso era terrorizzata all'idea di sapere che cosa era successo alle persone che amava.

«Sono Barry Shapiro. Ho operato sua figlia.» Parlava in fretta, con un curioso accento che Ryan notò ma accantonò come irrilevante. «Sì, sua moglie sta bene. Ha una frattura e una lacerazione alla parte superiore del braccio sinistro e un brutto taglio alla testa. Quando il paramedico dell'elicottero ha visto la ferita alla testa che, come sempre accade, perdeva molto sangue, l'ha portata qui per misura precauzionale. Abbiamo fatto tutti gli esami del cranio, ed è a posto. Un trauma leggero, niente di cui preoccuparsi. Guarirà presto.»

«È incinta.»

«Ce ne siamo accorti.» Shapiro sorrise. «Nessun problema, la gravidanza non è stata compromessa in alcun modo.»

«Avrà menomazioni permanenti? Fa il chirurgo.»

«Ah sì? Non lo sapevo. Non ci preoccupiamo molto dell'identità dei pazienti» spiegò Shapiro. «No, non dovrebbero esserci problemi nemmeno a questo proposito. La lesione al braccio è estesa ma ordinaria. Dovrebbe guarire perfettamente.»

Ryan assentì, spaventato per la domanda che stava per fare. Il medico fece una pausa prima di continuare. *Adesso vengono le cattive notizie...*

«Sua figlia sta molto male.»

Jack si sentì soffocare. Il pugno di ferro che gli stringeva lo stomaco si allentò di un millimetro. *Almeno è viva. Sally è viva!*

«Risulterebbe che non aveva la cintura di sicurezza. Quando la macchina ha urtato, è stata scagliata violentemente in avanti.» Jack annuì. A Sally piaceva giocherellare con l'attacco della cintura - *ci sembrava divertente,* ricordò Ryan con amarezza. «La tibia e il perone di ambedue le gambe sono fratturati, e anche il femore sinistro. Sono anche rotte tutte le costole di sinistra e sei di destra - un caso classico di sfondamento del torace. Non può respirare spontaneamente, ma ci pensa il respiratore: questa situazione è sotto controllo. È arrivata con estese lesioni emorragiche interne, grave danno al fegato, alla milza e al grosso intestino. Il cuore si è fermato subito dopo l'arrivo in ospedale, probabilmente - direi certamente - per diminuzione del volume sanguigno. Lo abbiamo riattivato immediatamente e iniziato il reintegro della circolazione del sangue.» Shapiro continuò a parlare in fretta. «Anche questo problema è superato.

«Il dottor Kinter e io l'abbiamo operata per quasi cinque ore. Abbiamo dovuto asportare la milza - va bene, si vive senza milza.» Shapiro non disse che la milza ha un ruolo importante nel difendere l'organismo dalle infezioni. «Il fegato presenta una vasta frattura a stella e la lesione dell'arteria principale che gli fornisce il sangue. Abbiamo dovuto asportare circa un quarto dell'organo - anche questo non è un problema: *credo* di avere riparato la lesione dell'arteria e *credo* che la riparazione terrà. Il fegato è importante. Ha un compito essenziale nella produzione delle cellule del sangue e nell'equilibrio biochimico del corpo. Non si può vivere senza. Se il fegato resta funzionale... probabilmente se la caverà. La lesione all'intestino è stata facile da riparare, ne abbiamo asportato circa trenta centimetri. Le gambe sono immobilizzate, le sistemeremo poi. La frattura delle costole - be', fa male ma non è pericolosa. Niente d'importante al cranio. Penso che il torace abbia ricevuto l'impatto più

forte. Ha la commozione cerebrale, ma non c'è segno di emorragia interna.» Shapiro si passò le mani sulla folta barba.

«La situazione è tutta imperniata sulla funzionalità del fegato. Se continua, è probabile che la bambina guarisca completamente. Teniamo d'occhio con molta attenzione il quadro sanguigno e sapremo qualcosa di preciso entro, diciamo, otto o nove ore.»

«Tanto così?» Il viso di Ryan si contorse per la sofferenza. I pugni si strinsero. *Può ancora darsi che muoia...*

«Signor Ryan» disse «so che cosa prova. Se l'elicottero non ci avesse portato subito la sua bambina, adesso sarei qui a dirle che è morta. Se avesse tardato di cinque minuti, o anche meno, la piccola non ce l'avrebbe fatta. Questo per dirle com'è stato minimo il margine. Però adesso è viva, e le do la mia parola che stiamo facendo del nostro meglio per salvarla. E il nostro "meglio" è il meglio in assoluto. La mia equipe di medici e di infermiere è la migliore del mondo, in questa specializzazione. Punto e basta. Nessun altro è a questo livello. Se c'è il modo di salvarla, noi lo troveremo.» *E se non c'è,* pensò, *non lo troveremo.*

«Posso vederle?» «No» rispose Shapiro scuotendo la testa. «In questo momento sono tutte e due all'URCC - Unità di Recupero Casi Critici. La teniamo asettica come una sala operatoria. La più piccola infezione può essere letale per i traumatizzati. Mi dispiace, ma sarebbe troppo pericoloso per loro. Il mio personale le tiene costantemente sotto osservazione. Un'infermiera specializzata in traumatologia passa a vederle a intervalli di pochi secondi, e la squadra dei medici, chirurghi e infermiere è a dieci metri di distanza.»

«Okay» Ryan disse quasi boccheggiando. Appoggiò la testa alla parete e chiuse gli occhi. *Ancora otto ore? Tanto non hai scelta. Devi aspettare. Devi fare come dicono loro.* «Okay» ripeté.

Shapiro se ne andò, seguito da Jackson che lo fermò prima dell'ascensore.

«Dottore, Jack non può proprio vedere la bambina?»

«Assolutamente impossibile.» Shapiro si lasciò andare contro il muro e sospirò. «Vede, attualmente la piccola - come si chiama, fra l'altro?»

«Sally.»

«Bene, in questo momento è a letto, completamente nuda, con i tubi delle flebo infilati nelle braccia e in una gamba. La testa è parzialmente rasata. È collegata a mezza dozzina di monitor, e c'è un respiratore

Engstrom che respira per lei. Le gambe sono fasciate. Tutto ciò che resta visibile di lei è una grossa contusione dall'anca alla sommità della testa.» Shapiro, troppo stanco per mostrare emozione, guardò il pilota. «Capisce? Potrebbe morire. Non penso che morirà, ma non ho modo di assicurarlo. Con una lesione al fegato, non si può dire niente finché non arrivano i dati del quadro sanguigno, proprio non si può. Se dovesse morire, vuole che i suoi amici la vedano così? Vuole che il padre la ricordi per tutta la vita com'è adesso?»

«Penso di no» disse Jackson sottovoce, sorpreso nel constatare quanto era importante per lui che la piccola sopravvivesse. Sua moglie non poteva avere figli, e Sally aveva finito per diventare un po' la loro bambina. «Che probabilità ci sono?»

«Non sono un allibratore, non do percentuali. Le cifre non significano niente, in un caso come questo. Mi dispiace dirlo; o se la cava o non se la cava. Mi creda, non ho raccontato favole al suo amico... Jack, si chiama? La bambina non potrebbe essere in mani migliori.» Fissò la giacca dell'uniforme di Jackson e puntò un dito sulle ali dorate. «Pilota?»

«Sì, di caccia.»

«Phantom?»

«No, F-14: il Tomcat.»

«Anch'io volo» disse Shapiro con un sorriso. «Ero chirurgo in Aviazione. L'anno scorso ho acquistato un aliante. Quando posso uscire da questa casa di matti, vado su: solo io e le nuvole. Niente telefoni, niente discussioni.» Non parlava tanto a Jackson quanto a se stesso. Robby gli mise la mano sul braccio.

«Dottore, le dico una cosa. Lei salva la bambina, e io le do un passaggio su qualunque aereo a sua scelta. Mai stato su un T-38?»

«Che cos'è?» chiese Shapiro, troppo stanco per ricordare che li aveva già visti.

«Un piccolo brillante aereo supersonico da addestramento. Due posti, doppi comandi, manovrabile come un sogno. Posso farla passare per uno dei nostri e portarla su, non si preoccupi. Ha già volato a più di mach-I?»

«No. Lei sa anche fare le acrobazie?» Shapiro sorrise come un ragazzino stanco.

«Certo, dottore» rispose ridendo Jackson. Sapeva eseguire manovre da far vomitare la colazione a una quaglia.

«La prendo in parola. Qui lavoriamo allo stesso modo con tutti i

pazienti, ma in questo caso la prendo in parola. Tenga d'occhio il suo amico, che mi sembra molto scosso. Normale. Questo genere di cose può essere più duro per i parenti che per le vittime. Se non riesce a rimettersi in sesto, lo dica all'accettazione. Abbiamo uno psichiatra specializzato a lavorare su quelle che lui chiama "le *altre* vittime".» Era un'altra idea nuova del Centro Traumatologico: uno specialista per aiutare le persone a sopportare gli infortuni di parenti e amici.

«E il braccio di Cathy? È un chirurgo oftalmico, lavora di precisione, lo sa? È sicuro che non ci saranno problemi?»

Shapiro fece segno di no. «La ferita non è grave. Frattura netta dell'omero. Dev'essere stato un proiettile d'acciaio. È entrato e uscito pulito. Una fortuna.»

La mano di Robby si chiuse sul braccio del dottore. «*Proiettile?*»

«Non l'ho detto? Dio, devo essere più stanco di quanto pensassi. Vorrei proprio che fossero sempre così pulite. Un calibro .9, o .38. Devo tornare al lavoro.» Il chirurgo entrò nell'ascensore.

«Merda» disse Jackson al muro. Si voltò nel sentire l'impiegata che indirizzava verso la sala d'attesa due uomini dall'accento inglese. Robby li seguì.

Il più alto dei due si avvicinò a Ryan e disse: «Sir John?».

Ryan alzò gli occhi. *Sir John?* pensò Robby. L'inglese si mise sull'attenti e riprese:

«Mi chiamo Geoffrey Bennett. Sono l'incaricato d'affari dell'Ambasciata britannica». Tirò fuori di tasca una busta e la porse a Ryan. «Sua Maestà m'incarica di consegnarle personalmente questa e di aspettare la risposta.»

Jack sbatté più volte le palpebre, poi aprì la busta e ne estrasse un foglio giallo. Il telegramma era breve, cortese e preciso. *Che ora era in Inghilterra?* si domandò Ryan. *Le due, le tre del mattino?* Voleva dire che l'avevano svegliata per darle la notizia, e che per lei la cosa era tanto importante da indurla a mandare un messaggio personale - e ad aspettare la risposta.

Che cosa dirle?

Chiuse gli occhi dicendosi che era tempo di tornare al mondo dei vivi. Troppo svuotato per poter piangere come avrebbe avuto bisogno di fare, inghiottì la saliva e si passò le mani sul viso prima di alzarsi.

«La prego di dire a Sua Maestà che le sono molto grato della sua sollecitudine. Si prevede che mia moglie guarisca perfettamente. Mia

figlia, invece, è in condizioni critiche e non sapremo nulla di definitivo per le prossime otto o nove ore. Dica a Sua Maestà che... che sono profondamente commosso per la sua partecipazione, e che tutti noi apprezziamo altamente la sua amicizia.»

«Grazie, Sir John.» Bennett prese qualche appunto. «Telegraferò immediatamente la sua risposta. Se non ha niente in contrario, lascerò qui con lei un funzionario della nostra Ambasciata.» Jack assentì, imbarazzato, e Bennett se ne andò.

Robby registrò tutta la scena con le sopracciglia alzate e una dozzina di domande tacite. *Chi era quel tipo?* Si presentò come Edward Wayson, e si mise a sedere in un angolo di fronte alla porta. Guardò Jackson. I loro occhi s'incontrarono brevemente, e i due uomini si studiarono l'un l'altro. Wayson aveva uno sguardo freddo e distaccato, e un sorriso sottile all'angolo della bocca. Sotto il braccio sinistro s'intravedeva una protuberanza. Wayson fingeva di leggere un libro che teneva nella mano sinistra, ma lo sguardo continuava a saettare verso la porta a brevissimi intervalli, mentre la mano destra posava libera sulle ginocchia. Colse lo sguardo di Jackson e annuì. Quindi, concluse Robby, è un gorilla, o almeno un agente di sicurezza. *Ma allora che storia è questa?* La comprensione venne come una ventata d'aria fredda. Le mani del pilota si strinsero, mentre cercava di immaginare che faccia poteva avere la persona che aveva tentato deliberatamente di assassinare una donna e la sua bambina.

Poco dopo tre agenti della Polizia di Stato giunsero, in ritardo, alla clinica. Parlarono per dieci minuti con Ryan. Jackson osservò inquieto il viso dell'amico che impallidiva di rabbia man mano che rispondeva alla meno peggio a una sequela di domande. Wayson non guardava, ma sentiva tutto.

«Avevi ragione, Jimmy» disse Murray. Stava alla finestra a guardare il traffico del primo mattino all'angolo di Broadway e Victoria Street.

«Paddy O'Neil a Boston si sfiata a spiegare che persone fantastiche sono i membri del Sinn Fein» mormorò Owens meditabondo. «E il nostro amico O'Donnell decide di inguaiarli. Non potevamo saperlo, Dan. Un possibile sospetto non è una prova, lo sai. Non c'erano basi concrete per mettere i Ryan in allarme più di quanto hai fatto. E tu li hai avvisati, Dan.»

«È una cara bambina. Mi ha dato un bacio prima di partire.» Murray

guardò di nuovo l'orologio e sottrasse cinque ore. «Jimmy, certe volte... Quindici anni fa abbiamo arrestato quel tale... quello che stava dietro ai bambini. L'ho interrogato io. Ha cantato come un canarino, perfettamente sereno e contento di sé. Ha ammesso sei casi, dandomi tutti i particolari con un grande schifoso sorriso. Fu subito dopo l'abolizione della pena capitale, per cui egli sapeva che sarebbe invecchiato tranquillamente in carcere. Non immagini quanto sono stato vicino a...» Si fermò un attimo. «A volte siamo troppo civili.»

«L'alternativa, Danny, è di diventare come loro.»

«È vero, Jimmy, lo so bene, ma questa volta non mi piace.»

Quando Barry Shapiro guardò di nuovo l'orologio erano le cinque del mattino. *Non c'è da stupirsi se mi sento così stanco,* pensò. *Venti ore in servizio. Non sono più abbastanza giovane.* Faceva parte dello staff direttivo, avrebbe dovuto essere più saggio.

Il primo segno era il restare *troppo* tempo sul lavoro, assumendo *troppe* responsabilità personali, interessandosi *troppo* ai pazienti che, in ultima analisi, non erano altro che dei pezzi di carne rotti o contusi. Alcuni di loro morivano. Nonostante tutta l'abilità professionale, la raffinatezza della tecnica e gli sforzi determinati dell'equipe, qualcuno moriva. Quando poi ci si stanca in questo modo, non si riesce a dormire. Le ferite - peggio, i volti - così troppo freschi nella memoria, così ossessionanti... è impossibile mandarli via. I medici hanno bisogno di dormire, più della maggior parte degli altri esseri umani. La persistente perdita di sonno era l'ultimo avviso, il più pericoloso. Quando succedeva, era ora di fermarsi - altrimenti si rischiava il collasso, come capitava di frequente al personale del reparto shock- trauma.

Correva una tetra facezia istituzionale: i pazienti arrivavano rotti e il più delle volte andavano a casa interi; medici e assistenti, invece, arrivavano pieni di energia e di alti ideali, ma spesso se ne andavano con lo spirito a pezzi. Era l'ironia ultima della professione, che il successo generava l'aspettativa di successi ancora più grandi; che l'insuccesso in quella disciplina medica, la più esigente di tutte, poteva fare altrettanto danno al medico quanto al paziente. Shapiro era abbastanza cinico da vederne il lato umoristico.

Il chirurgo rilesse il tabulato che il computer dell'analizzatore del sangue aveva fornito un minuto prima, e lo restituì all'infermiera. La ragazza lo

allegò alla cartella medica della bambina, le carezzò i capelli sporchi che uscivano dalla maschera a ossigeno e si mise a sedere accanto a lei.

«Il padre è di sotto. Si faccia sostituire qui e vada a dirglielo. Io salgo all'ultimo piano a fumare una sigaretta.» Shapiro uscì dall'URCC e s'infilò il soprabito, frugando nelle tasche alla ricerca delle sigarette.

Attraversò il salone diretto alle scale antincendio, poi salì lentamente le sei rampe fino al tetto. *Dio,* pensò, *come sono stanco.*

Il tetto era piatto, una superficie di catrame e ghiaia interrotta qua e là dalle antenne UHF della rete di condizionamento d'aria. Shapiro accese una sigaretta al riparo della torre delle scale, maledicendosi per l'incapacità di abbandonare quel vizio nocivo. Questo era dovuto al fatto che, a differenza di molti colleghi, non aveva mai visto gli effetti degenerativi del fumo. I suoi pazienti erano per lo più troppo giovani per essere affetti da malattie croniche. Le loro lesioni derivavano dai miracoli della società tecnologica: automobili, motociclette, armi da fuoco e macchine industriali.

Shapiro andò fino al bordo del tetto, posò il piede sulla balaustra e soffiò il fumo, che restò sospeso nella brezza mattutina, scomparendo e ricomparendo per poi svanire in lontananza. Il medico si stirò le braccia e il collo indolenziti. La pioggia della notte aveva ripulito il cielo dall'inquinamento consueto, per cui le stelle brillavano nell'oscurità che prelude all'alba.

Lo strano accento di Shapiro era il frutto degli anni giovanili. Aveva trascorso la prima infanzia nel settore Williamsburg di New York. Suo padre, un rabbino, si era poi trasferito con la famiglia nella California del Sud. Laggiù Barry aveva frequentato le scuole private, e ne era emerso con un incrocio tra la strascicata cadenza meridionale e il brillante accento newyorkese. La pronuncia era poi stata ulteriormente danneggiata dall'intonazione nasale dell'ovest acquisita nel Texas durante la pratica medica alla Baylor University. Rabbi Shapiro era un esperto di letteratura americana del XIX secolo, specializzato nell'opera di Edgar Allan Poe. Barry Shapiro detestava Poe. Ogni volta che ne aveva l'occasione, lo definiva «scribacchino di morte e di perversione». Aveva poi appreso con meraviglia che Poe era morto a Baltimora dopo essersi addormentato, ubriaco, in un rigagnolo; inoltre, che la casa dello scrittore, quasi un santuario per i letterati locali, era a brevissima distanza dal complesso ospedaliero.

Al chirurgo, tutto ciò che riguardava Poe sembrava cupo e contorto, sempre in attesa dell'inevitabilità della morte - e la morte violenta e prematura era la nemica personale di Shapiro. Aveva finito per vedere in Poe la personificazione di quella nemica, a volte vinta e a volte vittoriosa. Non era una cosa di cui parlava allo psichiatra dello staff, che teneva sempre d'occhio il personale - ma adesso, solo sul tetto, guardò a nord verso la casa di Poe.

«Figlio di puttana» mormorò. A se stesso. A Poe. A nessuno. «*Figlio di puttana!* Questa volta no, non la prenderai. La piccola tornerà a casa.» Gettò via il mozzicone e guardò il puntino di luce arancione che cadeva nella strada lucida e vuota. Alzò la testa a guardare le stelle. Era ora di concedersi un po' di sonno.

16

Obiettivi e patrioti

Come la maggior parte degli ufficiali di carriera, il capitano di corvetta Robby Jackson non amava molto la stampa. Il lato ironico era che Jack aveva tentato molte volte di spiegargli che era un atteggiamento sbagliato, che la stampa era importante quanto la Marina per la conservazione della democrazia americana. In quel momento, vedeva i giornalisti incalzare l'amico con raffiche di domande che spaziavano dalla più assoluta inutilità alla sfacciata invadenza nella sfera privata. Perché avevano tutti bisogno di sapere quello che Jack provava per le condizioni di sua figlia? Che cosa poteva sentire *qualunque* persona normale che avesse un bambino sulla soglia della morte? C'era bisogno di spiegare quei sentimenti? Come si poteva pensare che Jack sapesse chi aveva sparato? Se non lo sapeva la polizia, come poteva saperlo lui?

«E lei, come si chiama?» domandò infine una cronista a Robby. Le diede nome e grado, ma non il numero di matricola.

«Che cosa sta facendo qui?» insisté lei.

«Siamo amici. L'ho accompagnato con la mia macchina.»

«E che cosa pensa di tutto questo?»

«Che cosa crede che pensi? Se in sala di rianimazione ci fosse la bambina di un suo amico, che cosa diavolo penserebbe, lei?» scattò il pilota.

«Sa chi è stato?»

«Mi guadagno da vivere pilotando aeroplani. Non sono un poliziotto. Lo domandi a loro.»

«Ma loro non parlano.»

Robby sorrise ironicamente. «Bene, segno un punto a favore della polizia. Signora, perché non lasciate in pace quell'uomo? Se fosse nelle sue condizioni, le piacerebbe avere addosso una mezza dozzina di estranei a farle domande? È un essere umano, lo sa? È anche amico mio, e a me non piace quello che gli fate voi giornalisti.» «Senta, capitano, sappiamo che la moglie e la figlia del dottor Ryan sono stati attaccati dai terroristi...»

«Chi l'ha detto?»

«E chi altri potrebbe averlo fatto? Crede che siamo stupidi?» Robby non rispose a questa domanda. «Fa notizia: il primo attacco terroristico in terra americana, se vediamo giusto. È importante. La gente ha il diritto di sapere che cosa è successo e perché» disse la cronista, ed era un'obiezione sensata.

Ha ragione, ammise fra sé e sé Robby, pur con riluttanza. Non gli piaceva, però aveva ragione lei. *Accidenti!*

«Si sentirebbe meglio se le dicessi che ho anch'io un figlio pressappoco di quell'età? Un maschio» disse. La giornalista aveva l'aria di simpatizzare.

Jackson cercò qualcosa di detestabile in lei. «Mi risponda: se lei avesse la possibilità di intervistare le persone che hanno compiuto l'attentato, lo farebbe?»

«È il mio mestiere. Abbiamo bisogno di sapere di dove vengono.»

«Vengono, signora, da un posto in cui si ammazza la gente per il gusto di farlo. Fa parte del loro gioco.» Robby ricordava i rapporti segreti che aveva visto quando si trovava nel Mediterraneo orientale. «Due anni fa... intendiamoci, nego fin d'ora di averle detto ciò che sto per dirle.»

«È già cancellato» disse lei solennemente.

«Ero a Beirut su una portaerei. Avevamo foto e rapporti del controspionaggio sulle persone che venivano dall'Europa a fare i killer. Erano quasi tutti giovani, forse di buona famiglia - a giudicare da com'erano vestiti. Non sono balle, ho visto le foto. Si associavano a qualcuno di quei pazzi, ricevevano armi e cominciavano a sparare a casaccio, per divertimento. Si appostavano in alto, sui grattacieli - alberghi o uffici - e di lassù facevano fuoco sulle vie. Con un fucile puoi colpire qualcuno a mille metri. Vedi qualcosa che si muove - bum! Forza con le

armi automatiche! Poi se ne tornavano a casa. Ammazzavano la gente per divertimento! Forse alcuni di loro sono diventati dei veri terroristi, non lo so. Roba da vomitare, roba che non dimentichi. È questo il tipo di gente di cui stiamo parlando.»

«Non mi frega un accidente del loro punto di vista, signora! Quando ero bambino in Alabama, avevamo problemi con gente di quella categoria, tutti quei culi rotti del Klan. Non mi frega un accidente nemmeno del loro punto di vista. Quelli del Klan avevano un unico lato buono: erano stupidi. I terroristi con cui abbiamo a che fare adesso sono molto più efficienti. Forse questo li legittima ai vostri occhi, certo non ai miei.»

«Quella storia di Beirut non è mai arrivata alla stampa» disse la corrispondente.

«So di certo che l'inviato di un giornale l'ha vista. Forse pensava che nessuno ci avrebbe creduto. Non sono sicuro che ci avrei creduto io, senza le foto, però le ho viste, le do la mia parola.»

«Che tipo di foto?»

«Non posso dirlo - ma erano abbastanza nitide per vedere le loro giovani facce chiare.» Le fotografie erano state prese dai ricognitori israeliani e americani.

«Così, che cosa farebbe lei, se potesse?»

«Se fosse possibile avere quei bastardi tutti in un posto, credo che noi e i Marines potremmo inventare qualcosa» rispose Robby, esprimendo il desiderio comune ai militari professionisti di tutto il mondo. «Potremmo anche invitare voi parolai alla veglia funebre. Chi diavolo sono questi?» Altre due persone erano entrate nella stanza.

Jack era troppo stanco per essere del tutto coerente. Apprendere che Sally non correva pericoli immediati era stato come sentirsi togliere un peso gigantesco dalle spalle. Aspettava il momento di rivedere sua moglie, che presto sarebbe stata trasferita al reparto di un ospedale ordinario. A pochi passi di distanza Wayson, l'agente di sicurezza britannico, osservava con palese disgusto; aveva addirittura rifiutato di dire il proprio nome ai giornalisti che si erano rivolti a lui. Gli agenti della polizia del Maryland non riuscivano a tenere fuori i rappresentanti della stampa, ma il personale della clinica aveva rifiutato di lasciare entrare le apparecchiature Tv e faceva rispettare il divieto. La domanda che continuavano a ripetere era: chi l'ha fatto? Jack rispondeva di non saperlo, anche se in realtà lo sapeva. Probabilmente erano le persone di cui aveva deciso di non preoccuparsi.

Poteva andare peggio si disse. Almeno adesso si sperava che Sally arrivasse viva alla fine della settimana. Il suo errore di valutazione non aveva causato la morte della bambina. Era comunque un conforto.

«Mr. Ryan?» chiese uno dei nuovi arrivati.

«Sì?» Jack era troppo stanco per alzare gli occhi. Soltanto l'adrenalina lo teneva sveglio. I nervi erano troppo scossi per lasciarlo dormire, anche se ne aveva terribilmente bisogno.

«Sono l'agente speciale Ed Donoho, ufficio FBI di Boston. Ho qui qualcuno che vorrebbe parlarle.»

Nessuno ha mai detto che Paddy O'Neil sia stupido, pensò Donoho. Appena la notizia era stata diramata dal telegiornale delle undici, l'uomo del Sinn Fein aveva chiesto al suo "accompagnatore" dell'FBI il permesso di prendere l'aereo per Baltimora. Donoho non poteva negargli l'autorizzazione, ed era stato scelto per portare O'Neil a Baltimora con il primo volo disponibile.

«Mr. Ryan» disse O'Neil con una voce che grondava simpatia «mi risulta che le condizioni di sua figlia sono migliorate. Spero che le mie preghiere abbiano contribuito, e...»

A Ryan occorsero dieci secondi per riconoscere la faccia che aveva visto pochi giorni prima alla Tv. Aprì lentamente la bocca, mentre gli occhi si spalancavano. Non sentì nulla di ciò che stava dicendo quell'uomo. Le parole gli giungevano all'orecchio, ma il cervello rifiutava di collegarle a formare un discorso, come se appartenessero a una lingua sconosciuta. Tutto ciò che vedeva era la gola dell'uomo, a un metro e mezzo da lui. *Solo un metro e mezzo,* il cervello non gli diceva nient'altro.

«Oh oh!» disse Robby dall'altro lato della stanza. Vide l'amico diventare paonazzo, e si alzò. Un attimo dopo il viso di Ryan era pallido come il colletto della sua camicia di cotone. I piedi scivolarono indietro, sotto il corpo mentre lui, ancora seduto sul sofà, si chinava in avanti.

Robby spinse da parte l'agente dell'FBI nell'attimo in cui Ryan si lanciava dal divano, con le mani tese verso il collo di O'Neil. La spalla di Jackson colpì l'amico nel petto, e le braccia lo strinsero in un abbraccio da orso nel tentativo di spingerlo indietro, mentre i fotografi immortalavano la scena. Jack non emise un suono, ma Robby sapeva esattamente che cosa intendeva fare. Jackson fece forza con le braccia e scagliò Ryan sul divano, poi si voltò inviperito.

«Portate via di qui quel rotto in culo prima che io lo ammazzi!» Jackson

era dieci centimetri più basso dell'irlandese, ma era infuriato almeno quanto Ryan. «Portate via quel bastardo d'un terrorista!»

«Agente!» L'uomo dell'FBI, Donoho, fece segno a un poliziotto di Stato, che afferrò O'Neil per un braccio e lo condusse immediatamente fuori. I giornalisti lo seguirono per ascoltare O'Neil che protestava a gran voce la propria innocenza.

«Ha perso il fottuto cervello?» ruggì Jackson all'agente dell'FBI.

«Si calmi, capitano. Sono dalla sua parte, okay? Si metta tranquillo.»

Jackson andò a sedersi vicino a Ryan, che guardava il pavimento e respirava come un cavallo al traguardo di arrivo. Donoho si sedette dall'altra parte.

«Mr. Ryan, non potevo impedirgli di venire. Mi dispiace, ma non siamo autorizzati a farlo. Voleva dirle - merda, per tutto il tempo sull'aereo mi ha ripetuto che il suo gruppo non ha niente a che vedere con questa cosa, che per loro sarebbe un disastro esserci immischiati. Voleva esprimerle la sua solidarietà, immagino.»

L'agente era molto infelice di dover fare quel discorso, anche se nell'insieme rispondeva a verità. Si detestava ancora di più perché in quell'ultima settimana aveva quasi cominciato a prendere in simpatia O'Neil. Il portavoce del Sinn Fein aveva un notevole fascino personale e il dono di presentare il proprio punto di vista in termini ragionevoli. Ed Donoho avrebbe voluto sapere perché lo avevano affidato a lui. *Non potevano scegliere un italiano?* Naturalmente conosceva la risposta, ma il fatto che ci fosse un motivo non Io obbligava a trovare la cosa di suo gradimento. «Farò in modo che non la disturbi più» concluse.

«Sarà meglio» rispose Robby.

Donoho andò nell'atrio e, come aveva previsto, trovò O'Neil intento a imbonire i giornalisti. *Il dottor Ryan è sconvolto*, stava dicendo, *come lo sarebbe qualunque padre di famiglia in una simile circostanza.* Il primo contatto con quell'uomo, la settimana precedente, aveva provocato in Donoho un senso di disgusto. Poi aveva cominciato ad ammirarne l'abilità e il carisma. Adesso, nel sentirlo parlare, provava odio. Gli balenò in mente un'idea. Non era certo che il Bureau l'avrebbe approvata, ma decise che valeva la pena di rischiare. Per prima cosa agguantò un agente e si mise d'accordo con lui affinché O'Neil non si avvicinasse più a Ryan. Poi catturò un fotografo e gli parlò brevemente. Andarono insieme a cercare un medico.

«Fuori questione» rispose il chirurgo alla prima richiesta.

«Via, dottore» disse il fotoreporter. «Mia moglie è incinta del nostro primo figlio. Se la cosa può aiutare quest'uomo, io ci sto. Non arriverà ai giornali, dottore, ha la mia parola.»

«Credo che possa servire» disse l'agente dell'FBI. «Lo credo davvero.»

Dieci minuti dopo Donoho e il fotografo posavano i camici da chirurgo. L'agente speciale prese il rullino della pellicola e se lo mise in tasca. Prima di portare O'Neil all'aeroporto telefonò al quartier generale, a Washington, e due agenti salirono in macchina e andarono alla casa di Ryan sul Peregrine Cliff. Non ebbero problemi di sorta con l'allarme elettronico.

Jack era sveglio ormai da più ventiquattr'ore. Se ci avesse riflettuto, si sarebbe stupito di essere sveglio ed efficiente, anche se quest'ultimo punto avrebbe potuto essere contestato da chi lo vedeva camminare. Adesso era solo. Robby si stava occupando di qualche incombenza, ma lui non ricordava più quale fosse.

Sarebbe stato solo in ogni caso. Venti minuti prima Cathy era stata trasferita al complesso principale dell'ospedale universitario, e Jack stava andando a trovarla. Percorse il tetro corridoio piastrellato con lo spirito di un uomo diretto al patibolo. Girò l'angolo e riconobbe subito la camera per la presenza di due agenti di guardia davanti alla porta. Lo guardarono avvicinarsi, e Jack li scrutò negli occhi per scoprire se sapeva che era tutta colpa sua, che sua moglie e sua figlia erano quasi state uccise perché lui aveva deciso che non c'era niente di cui preoccuparsi. L'insuccesso era un elemento che mancava nella vita di Jack, e il suo gusto amaro gli faceva credere che tutto il mondo lo avrebbe disprezzato quanto si disprezzava lui.

Sei così maledettamente furbo...

I sensi sconvolti gli diedero l'impressione che non fosse lui ad avvicinarsi alla porta, ma la porta a venire verso di lui, più grande del reale, addirittura enorme. Là dentro c'era la donna che amava e che per poco non era morta perché lui si era fidato troppo di sé. Che cosa gli avrebbe detto? Si fermò un attimo sulla soglia. I poliziotti cercarono di non guardarlo, chissà, forse provavano comprensione per lui, pensò Jack, che sapeva di non meritarla. La maniglia della porta era fredda, di una freddezza accusatrice.

Era una camera singola. Cathy giaceva nel letto con un braccio

ingessato. Un enorme livido viola le copriva il lato sinistro del viso, e la fronte era bendata. Gli occhi erano aperti ma vuoti, fissi sulla televisione spenta. Jack andò verso di lei come addormentato. Si sedette sulla sedia che l'infermiera aveva messo accanto al letto. Prese la mano della moglie cercando disperatamente qualcosa da dire alla donna che era lì per colpa sua. Cathy si voltò a guardarlo, con gli occhi cupi e pieni di lacrime.

«Mi dispiace, Jack» sussurrò.

«Cosa?»

«Sapevo che stava cincischiando con la cintura, ma non ho detto niente per farla smettere perché avevo fretta... poi è arrivato il camion, e non ho avuto il tempo... se le avessi allacciato la cintura adesso starebbe bene... ma avevo fretta» concluse distogliendo lo sguardo. «Jack, mi dispiace tanto.»

Dio, pensa che sia colpa sua... che cosa le dico adesso?

«Guarirà, piccola» riuscì a balbettare, stupito del discorso di lei. Si portò al viso la mano di Cathy e la baciò. «E anche tu. È la sola cosa che conta.»
«Ma...» disse lei guardando la parete di fronte.

«Non ci sono ma.»

Lei tornò a guardarlo tentando di sorridere, ma dagli occhi le scendevano le lacrime. «Ho parlato al dottor Livingstone del John Hopkins. È venuto a vedere Sally. Dice che... che guarirà, che Shapiro le ha salvato la vita.»

«Lo so.»

«Non l'ho nemmeno vista... ricordo la spalletta del ponte, e poi mi sono svegliata due ore fa e... *oh, Jack!*» La sua mano strinse quella di lui come un artiglio. Jack si chinò a baciarla, ma prima che le loro labbra si toccassero, scoppiarono ambedue in lacrime.

«Va tutto bene, Cathy» disse Jack, cominciando a crederlo, o quanto meno a sperarlo. Il suo mondo non era finito, no, non ancora.

Ma finirà quello di qualcun altro! si disse Ryan. Era un pensiero silenzioso, distante, espresso soltanto nella parte del cervello che guardava già al futuro, mentre gli occhi affrontavano il presente. Vedere Cathy versare lacrime provocate da altri fece scaturire in lui una rabbia fredda che solo la morte di certe persone avrebbe potuto riscaldare.

Il tempo del dolore stava finendo, portato via dalle lacrime. La mente di Ryan cominciava già a pensare al tempo in cui le sue emozioni si sarebbero acquietate tutte meno una. L'avrebbe controllata, ma anch'essa

avrebbe controllato lui. Non si sarebbe sentito di nuovo uomo finché non se ne fosse liberato.

Il tempo del pianto ha un limite; è come se ogni lacrima portasse via con sé una quantità specifica di emozione. Cathy smise per prima, e asciugò con la mano il viso del marito. Adesso riuscì a sorridergli per davvero. Jack non si era fatto la barba, e accarezzarlo era come passare la mano sulla carta vetrata.

«Che ore sono?»

«Le dieci e mezza.» Jack non ebbe bisogno di guardare l'orologio.

«Hai bisogno di dormire, Jack» disse Cathy. «Devi stare bene anche tu.»

«Sì» rispose sfregandosi gli occhi.

«Ciao, Cathy» disse Robby entrando. «Sono venuto a portartelo via.»

«Bene.»

«Staremo allo Holiday Inn in Lombard Street.» «Staremo? Robby, tu non devi...»

«Sta' zitto, Jack» lo interruppe Robby; «Come stai, Cathy?»

«Ho un mal di testa che non puoi nemmeno immaginare.»

«È bello vederti sorridere» disse Robby con affetto. «Sissy verrà dopo colazione. Vuoi che ti porti qualcosa?»

«Non ancora, Robby, grazie.»

«Attaccati qui, dottore.» Robby prese Jack per un braccio e lo fece alzare. «Te lo riporto più tardi.»

Venti minuti dopo entravano nella stanza del motel. Robby estrasse una scatoletta dalla tasca. «Il medico dice che devi prendere una di queste.»

«Non prendo pastiglie.»

«Ne manderai giù una subito. Una bella pastiglia gialla. Non è una richiesta, Jack, è un ordine. Hai bisogno di dormire. Prendi.» Gli tirò la scatola e stette a guardare finché Jack non ne ebbe trangugiata una. Dieci minuti dopo Ryan dormiva. Jackson si assicurò che la porta fosse chiusa a chiave prima di sistemarsi nell'altro letto. Sognò di vedere le persone che avevano compiuto l'attentato. Erano su un aereo. Per quattro volte lui lanciò un missile contro il loro apparecchio, poi osservò i corpi che uscivano dal buco, e li prese a cannonate prima che cadessero in mare.

Il Patriots Club era un bar di fronte alla Broadway Station in una delle "isole" irlandesi della zona sud di Boston. Il nome non si richiamava tanto ai rivoluzionari del 1770, quanto all'immagine che il proprietario aveva di

se stesso. John Donoho aveva servito nella prima divisione dei Marines durante l'amara ritirata dal bacino del Chosin. Ferito due volte, non aveva mai abbandonato la sua squadra durante la lunga, fredda marcia verso il porto di Hungnam. Zoppicava tuttora leggermente a causa delle quattro dita del piede sinistro perse per congelamento. Era più orgoglioso di quella mutilazione che delle numerose medaglie che teneva incorniciate sulla parete dietro al banco, sotto l'emblema dei Marines. Chiunque entrava nel bar in divisa da Marine riceveva sempre il primo bicchiere gratuitamente, insieme a una o due storie sul Vecchio Corpo in cui il caporale John Donoho aveva preso servizio alla matura età di diciott'anni.

Era anche un irlandese a tempo pieno. Ogni anno saliva su un aereo dell'Air Lingus dall'aeroporto internazionale Logan di Bostonper tornare al vecchio paese a rinfrescare le radici e l'accento, e assaggiare le migliori varietà di whisky che per qualche motivo non venivano mai esportate in America in quantità commerciali. Donoho cercava anche di tenersi aggiornato su quello che succedeva a nord, nelle "Sei Contee", come le chiamava, per restare in rapporto spirituale con i ribelli che operavano valorosamente per liberare il popolo irlandese dal giogo britannico. Molti dollari erano stati raccolti nel suo bar per aiutare quelli del nord, molti bicchieri erano stati alzati alla loro salute e alla Causa.

«Salve, Johnny!» esclamò Paddy O'Neil dalla porta.

«Salute a te, Paddy!» Donoho stava già spillando una birra quando vide il nipote entrare nel bar insieme a O'Neil. Eddie era l'unico figlio del suo defunto fratello, un bravo ragazzo che aveva studiato a Notre Dame dove aveva giocato nella squadra di football prima di entrare nell'FBI. Era quasi come essere nei Marines, ma zio John sapeva che la paga era molto migliore. Aveva sentito dire che Eddie era incaricato di seguire O'Neil, ma vederlo con i propri occhi gli diede un vago senso di tristezza. Forse, pensò, lo faceva per proteggere Paddy da qualche sicario britannico.

John bevve una birra insieme a Paddy, che poi passò nella saletta posteriore per raggiungere un piccolo gruppo di persone che lo stavano aspettando. Eddie restò invece da solo all'estremità del banco, bevendo un caffè e tenendo d'occhio la situazione. O'Neil iniziò il suo discorso, e Donoho ne approfittò per salutare il nipote.

«Salve, zio John» rispose Eddie.

«Hai già stabilito il giorno?» domandò John affettando l'accento irlandese, come usava fare quando c'era O'Neil nel locale.

«Forse a settembre» dichiarò il giovane.

«Che cosa direbbe tuo padre, se sapesse che sei già stato con la ragazza? E i reverendi di Notre Dame?»

«Probabilmente quello che direbbero di te se sapessero che raccogli soldi per i terroristi» ribatté l'agente. Era stufo di sentirsi dire come avrebbe dovuto vivere la sua vita.

«Non voglio sentire discorsi del genere nel mio bar.» Anche questa battuta non era nuova per Eddie.

«È quello che fa O'Neil, zio.»

«I suoi sono combattenti della libertà. So che sono un po' ai margini delle nostre leggi, ma se infrangono le leggi inglesi non è affare mio né tuo» dichiarò con fermezza John Donoho.

«Guardi la Tv ogni tanto?» L'agente non aveva bisogno di una risposta. Nell'angolo c'era un televisore a grande schermo usato per vedere le partite di baseball e di football. Il nome del bar ne aveva anche fatto ogni tanto l'abbeveratoio dei giocatori di football del New England Patriots. Gli interessi televisivi dello zio John non andavano oltre l'attività dei Red Sox, dei Celtics, dei Patriots e dei Bruins nei rispettivi campionati. Quanto alla politica, il suo interesse era praticamente a livello zero. Ogni sei anni votava per Ted Kennedy, e si considerava un acceso sostenitore della difesa nazionale. «Voglio farti vedere un paio di fotografie.»

Mise la prima sul banco. «Questa bambina si chiama Sally Ryan e sta ad Annapolis.»

Lo zio prese la foto e sorrise. «Mi fa pensare alla mia Kathleen. Era così da piccola.»

«Suo padre è professore all'Accademia Navale di Annapolis, e prima è stato tenente dei Marines. Ha studiato all'università di Boston. Suo padre era agente di polizia.»

«Sembrerebbe un buon irlandese. Amico tuo?»

«Non esattamente» disse Eddie. «Paddy e io lo abbiamo conosciuto stamattina. In quel momento sua figlia era così.» Posò la seconda foto sul bar.

«Gesù, Giuseppe e Maria!» Non era facile capire che c'era una bambina sotto tutte quelle apparecchiature mediche. I piedi sporgevano da una spessa fasciatura. Aveva in bocca un tubo di plastica largo due centimetri. Le parti visibili del corpo formavano una massa orrendamente macchiata che il fotografo aveva ripreso con lodevole nitidezza.

«Ha ancora avuto fortuna, zio John. Anche la madre della bambina è in ospedale.» Altre due foto caddero sul bar.

«Cos'è successo, un incidente d'auto? Cos'è che mi stai mostrando?» chiese John Donoho. Non capiva dove volesse andare a parare il nipote.

«Lei è dottoressa in medicina; è incinta, ma dalle foto non lo si vede. La sua auto è stata mitragliata ieri, appena fuori Annapolis, nel Maryland. Pochi minuti dopo hanno anche ucciso un agente della Polizia di Stato.» Altra fotografia.

«Che storia è? Chi è stato?» chiese l'ex Marine.

«Questo è il padre, Jack Ryan.» Era la stessa istantanea pubblicata dai giornali inglesi, quella della festa di laurea a Quantico. Eddie sapeva che lo zio guardava sempre con orgoglio la divisa blu di gala.

«L'ho già visto da qualche parte...»

«Già. Ha sventato un attentato terroristico a Londra. Sembra che gli autori ci siano rimasti talmente male che sono venuti qui per vendicarsi su di lui e sulla sua famiglia. Il Bureau se ne sta occupando.»

«Chi è stato?»

L'ultima foto fu deposta sul banco. Mostrava le mani di Ryan a pochi centimetri dal collo di O'Neil, e l'uomo di colore che lo stava trattenendo.

«Chi è il negro?» chiese John. Il nipote uscì quasi dai gangheri.

«Maledizione, zio John. Quell'uomo è un pilota di caccia della Marina!»

«Oh!» John ebbe un momento d'imbarazzo. Non aveva molta simpatia per la gente di colore, ma il primo bicchiere gratis c'era anche per i negri che entravano nel suo bar, se portavano l'uniforme dei Marines. Quelli che portavano la divisa erano un altro paio di maniche, si disse. John Donoho non mancava mai un'occasione di dichiarare che chiunque servisse la bandiera come aveva fatto lui era a posto, nel suo "libro". *Alcuni dei miei migliori amici nel Corpo...* Ricordava come l'aviazione d'attacco della Marina aveva protetto la sua formazione lungo tutta la via del ritorno fino al mare, tenendo a bada i cinesi con i missili e il napalm. Ma sì, forse anche quest'uomo era come loro. Guardò la fotografia per qualche secondo. «E così, tu mi dici che Paddy ha avuto una parte in questa faccenda?»

«Sono anni che ti dico chi sono i bastardi che stanno dietro la sua facciata. Se non mi credi, forse ti interesserà domandarlo a Mr. Ryan. È già abbastanza brutto che O'Neil sputi sul nostro Paese ogni volta che viene qui. Ieri i suoi amici hanno quasi fatto fuori tutta la famiglia di

questo Ryan. Abbiamo beccato uno di loro. Due Marines di guardia all'Accademia Navale lo hanno preso per le orecchie mentre stava appostato per sparare a Ryan. Si chiama Eamon Clark, e sappiamo che lavorava per l'Ala Provvisoria dell'IRA - *lo sappiamo!* Zio John, è un noto assassino. L'hanno trovato con una pistola carica in tasca. Pensi sempre che siano dei bravi ragazzi? Dannazione, ora si sono messi ad ammazzare gli americani! Se non mi credi, credi almeno a queste!» Eddie Donoho riordinò le fotografie sul piano del bar. «La bambina, la mamma e un bimbo non ancora nato, a momenti morivano ieri. L'agente della polizia del Maryland è morto. Lascia la moglie e un figlio. Il tuo amico che nell'altra sala raccoglie i soldi per comperare armi ed esplosivi, è collegato alle persone che hanno fatto questo.»

«Ma perché?»

«Come ti ho detto, il papà della piccolina ha interferito in un'azione terroristica a Londra. Credo che quelli che ha ostacolato abbiano voluto pareggiare i conti con lui - e non solo con lui, hanno cercato di far fuori tutta la famiglia» spiegò lentamente Eddie.

«Ma la bambina non c'entrava...»

«Maledizione!» imprecò di nuovo l'agente. «È per questo che li chiamano terroristi!»

Stava facendo progressi, vedeva che il messaggio arrivava finalmente a destinazione.

«Sei sicuro che Paddy c'entra con questa roba?»

«Per quanto ne sappiamo, non ha mai alzato un'arma. È il loro portavoce, viene qui a mettere insieme un po' di denaro per poter fare imprese del genere in patria. Oh, lui non si sporca mai le mani di sangue, è troppo furbo. Ma i soldi servono proprio per questa attività, ne siamo assolutamente sicuri. E adesso cominciano a giocare anche qui.»

L'agente Donoho sapeva che la raccolta di fondi era secondaria rispetto ai motivi psicologici, nei viaggi di O'Neil in America. Adesso, però, non era il momento di ingombrare il quadro con i dettagli. Guardò lo zio che fissava la foto della bambina, con un viso che tradiva la confusione che accompagna sempre un pensiero completamente nuovo.

«Sei sicuro? Proprio sicuro?»

«Zio John, abbiamo più di trenta agenti che si occupano del caso, oltre alla polizia locale. Certo che ne siamo sicuri, ci puoi scommettere. E li prenderemo. Il Direttore ci ha dato le istruzioni per questo caso: li

vogliamo. Ci metteremo il tempo che sarà necessario, ma prenderemo quei bastardi» dichiarò Edward Michael Donoho con fredda determinazione.

John Donoho guardò il nipote, e per la prima volta vide in lui l'uomo. L'incarico di Eddie all'FBI era motivo di orgoglio per la famiglia, ma Johnny capiva soltanto adesso perché. Non era più un ragazzo, ma un uomo con un compito che prendeva con assoluta serietà. Fu questo, più delle fotografie, a far decidere John. *Doveva* credere a quello che gli aveva detto.

Il proprietario del Patriots Club si alzò e camminò lungo il banco, fino alla saletta posteriore, seguito dal nipote.

«... ma i nostri ragazzi non si arrendono» stava dicendo O'Neil ai quindici ascoltatori. «Ogni giorno restituiscono colpo su colpo... stai un po' con noi, Johnny?»

«Fuori» disse Donoho con calma.

«Cosa? Non capisco, John...» disse O'Neil con autentica sorpresa.

«Tu penserai che sono piuttosto stupido. Forse lo ero. Vattene.» Adesso la voce aveva più energia, e l'accento irlandese era sparito. «Vattene dal mio club e non tornarci mai più.»

«Ma Johnny... che cosa ti prende?»

Donoho afferrò Paddy per il bavero e lo sollevò dalla sedia. La voce di O'Neil continuò a protestare mentre veniva spinto fino alla porta del bar. Eddie Donoho fece un cenno di saluto allo zio e seguì il suo "protetto" nella strada.

«Che cos'è questa storia?» chiese uno degli uomini nella saletta. Uno di loro, cronista del *Boston Globe,* cominciò a prendere appunti mentre il padrone del locale raccontava, in preda all'emozione, le cose che aveva appena saputo.

Fino a quel momento nessun servizio di polizia aveva implicato nominativamente dei gruppi terroristici, e non lo aveva nemmeno fatto l'agente speciale Donoho. Le istruzioni di Washington in proposito erano state impartite con precisione ed eseguite con scrupolo. Tuttavia i fatti uscirono leggermente confusi dalla traduzione dello zio John e del reporter, - cosa tutt'altro che sorprendente - per cui nel giro di poche ore sulla rete dell'Associated Press corse la notizia che l'attacco a Jack Ryan e alla sua famiglia era opera dell'Ala Provvisoria dell'Irish Republican Army.

La missione di Sean Miller in America era stata portata a termine in

modo impeccabile da un ente del Governo degli Stati Uniti.

Miller e il suo gruppo erano già tornati in patria. Come molte persone impegnate in quell'attività prima di lui, Sean rifletteva sui vantaggi della rapidità offerta dal trasporto aereo. Nel loro caso, il percorso era stato: dal Dulles International di Washington al Messico, di qui alle Antille olandesi, poi allo Schiphol International di Amsterdam su un aereo della KLM, e infine in Irlanda. Tutto ciò che serviva era un po' di denaro insieme ai documenti di viaggio in ordine. I passaporti usati per l'occasione erano già stati distrutti; i soldi erano contanti non identificabili. Miller sedeva di fronte alla scrivania di Kevin O'Donnell, e beveva acqua per compensare la disidratazione prodotta dal volo.

«Che ne è di Eamon?» Una delle norme dell'ULA era di non fare mai telefonate internazionali a quella casa.

«L'uomo di Alex dice che l'hanno preso.» Miller si strinse nelle spalle. «Era un rischio da correre. Ho scelto Ned perché sa ben poco su di noi.» Sapeva che O'Donnell non poteva non essere d'accordo. Clark era uno dei nuovi elementi immessi nell'Organizzazione, più per caso che per vera scelta. Era venuto a sud perché lo aveva fatto uno dei suoi amici del carcere. O'Donnell aveva pensato che poteva essere utile, perché non aveva assassini esperti a lavorare da soli. Clark, però, era stupido. Le sue motivazioni erano più emotive che ideologiche. In effetti, era un tipico sicario della PIRA, poco diverso da quelli dell'UVF sotto quell'aspetto, utile nel modo in cui poteva esserlo un cane addestrato - così pensava Kevin. Clark conosceva pochissimi nomi e volti di gente dell'Organizzazione. Il peggio era che aveva fatto fiasco. La dote che riabilitava Clark era la fedeltà canina. Non aveva ceduto al carcere di Long Kesh, e probabilmente non avrebbe ceduto adesso. Gli mancava l'immaginazione.

«Molto bene» disse Kevin O'Donnell dopo un momento di riflessione. Clark sarebbe stato ricordato come un martire, guadagnandosi maggior rispetto nel fallimento che nel successo. «Per il resto?»

«Tutto perfetto. Ho visto morire la moglie e la bambina, poi gli uomini di Alex ci hanno tolti dai pasticci.» Miller sorrise e si versò un po' di whisky come premio per il litro d'acqua ghiacciata che aveva ingerito.

«Non sono morte, Sean» disse O'Donnell.

«Cosa?» Miller era salito in aereo meno di tre ore dopo la sparatoria, e

da allora non aveva visto né sentito uno straccio di notizia. Ascoltò in silenzio incredulo le spiegazioni del capo.

«Ma non importa» concluse O'Donnell. Spiegò anche quel punto. Il servizio dell'AP nato al *Boston Globe* era uscito anche Sull'*Irish Times* di Dublino. «Dopotutto, il piano era buono. Nonostante ciò che è andato a rovescio, la missione è compiuta.»

Sean non si permise di reagire. Due operazioni consecutive gli erano andate male. Prima del fiasco di Londra, non ne aveva mancata una. Aveva attribuito l'episodio londinese al caso e alla sfortuna. Dopo l'insuccesso attuale non poteva più vederla nello stesso modo. Due di seguito, non era più questione di sfortuna. Sapeva che Kevin non avrebbe tollerato un terzo fallimento. Il giovane capo operativo inspirò profondamente ordinandosi di essere obiettivo. Si era permesso di pensare a Ryan come a un bersaglio personale, non politico, e quello era stato il primo errore. Benché Kevin non lo avesse detto, la perdita di Ned era stata un grave errore. Miller ripassò mentalmente il piano ripensando a ogni aspetto dell'operazione. Dare la caccia solo alla moglie e alla figlia sarebbe stata puramente un'azione da sicari, e lui non l'avrebbe mai approvata: non era da professionisti. Far fuori il solo Ryan non avrebbe avuto tutto l'impatto politico che costituiva il vero scopo dell'operazione. Il resto della famiglia era stato... una necessità. Pertanto i suoi obiettivi erano stati abbastanza giusti, però...«Avrei dovuto dedicare più tempo a questa cosa» disse infine. «Ho voluto drammatizzare troppo. Forse avremmo dovuto attendere.»

«Sì» confermò il capo, lieto che Sean avesse notato il proprio errore.

«Per qualunque aiuto che possiamo darti» disse Owens «contaci pure, Dan.»

«Sì, devo dire che la cosa ha richiamato l'attenzione ad alto livello.» Murray sventolò un telegramma personale del direttore Emil Jacobs. «Era solo questione di tempo. Prima o poi doveva capitare.» £ *se non sbattiamo dentro quei figli di puttana,* pensò, *succederà di nuovo. L'ULA ha appena dimostrato che i terroristi possono operare negli Stati Uniti.*

La scossa emotiva provocata dagli avvenimenti era stata una sorpresa per Murray. Da professionista del ramo, sapeva che se non era successo prima lo si doveva soltanto alla fortuna. Gli inetti gruppi terroristici locali avevano messo qualche bomba e ammazzato qualche persona, ma il

Bureau era riuscito con grande efficacia a schiacciarli. Nessuno di loro aveva mai avuto molto appoggio da non-irlandesi. Anche questo, però, era cambiato. Il pilota dell'elicottero aveva identificato un uomo di colore fra i terroristi in fuga, e di negri non ce n'erano tanti in Irlanda.

Era una nuova partita e, con tutta l'esperienza nell'FBI, Murray si preoccupava di come avrebbe fatto il Bureau a prendere in mano la situazione. Il direttore Jacobs aveva ragione su un punto: era una missione d'assoluta priorità. Bill Shaw avrebbe diretto il caso personalmente, e Murray sapeva che era una delle menti migliori nell'Organizzazione. I trenta agenti coinvolti inizialmente si sarebbero triplicati nel giro di pochi giorni, e poi triplicati di nuovo. L'unico modo per impedire che si ripetessero casi del genere consisteva nel dimostrare che l'America era un posto troppo pericoloso per i terroristi. In cuor suo Murray sapeva che era impossibile. Non esistevano posti troppo pericolosi, certamente non nei Paesi democratici.

Ma il Bureau aveva risorse formidabili, e non sarebbe stato l'unico ente a occuparsene.

17

Rimproveri e decisioni

Quando si svegliò, Jack si-vide davanti Robby che gli metteva una tazza di caffè sotto il naso. Era riuscito a dormire senza sogni, questa volta, e il sonno sereno aveva avuto un risultato miracoloso.

«Sissy è stata in ospedale, ieri. Dice che Cathy va meglio, considerate le circostanze. Ha anche preso accordi perché tu possa vedere Sally: sarà addormentata, ma tu potrai vederla.»

«Dov'è?»

«Sissy? Fuori a fare commissioni.»

«Ho bisogno di radermi.»

«Anch'io. È andata a prendere l'occorrente. Prima però ti devo cacciare in corpo un po' di cibo» dichiarò Robby.

«Ti sono debitore, amico» disse Jack alzandosi.

«Sì, d'accordo, e smetti di parlarne per un po'. È per questo che il Signore ci ha messi al mondo, come dice mio padre. Adesso mangia!» ordinò.

Jack si rese conto di non avere mandato giù niente da parecchio tempo. Come lo stomaco se ne ricordò, divenne famelico. Cinque minuti dopo aveva fatto sparire due uova, bacon, cereali, quattro fette di pane tostato e due tazze di caffè.

«Peccato che non abbiano *grits** [*Grits, o hominy grits. Mais macinato e cotto nell'acqua o nel latte, usato soprattutto a colazione negli Stati Uniti del sud-est (N.d.T.)] in questo albergo» osservò Robby. Bussarono alla porta. Il pilota andò ad aprire e Sissy entrò con una borsa della spesa in una mano e la cartella di Jack nell'altra.

«Farai bene a rinfrescarti un po', Jack» disse. «Cathy ha un aspetto molto migliore del tuo.»

«Non è una novità» rispose Jack - in tono allegro, notò Robby con stupore. Sissy era riuscita a provocarlo.

«Robby?»

«Sì?»

«Cosa diavolo sono i *grits?*»

«Non hai bisogno di saperlo» rispose Cecilia Jackson.

«Ti credo sulla parola.» Jack andò nel bagno e si infilò sotto la doccia. Quando ne uscì, Robby si era già fatto la barba lasciando rasoio e crema sulla mensola. Jack si raschiò la barba e tamponò i tagli sul viso con la carta igienica. Sulla mensola c'era anche uno spazzolino da denti nuovo, e Ryan emerse dal bagno con aspetto e sentimenti umani.

«Grazie, amici» disse.

«Stasera ti porto a casa» annunciò Robby. «Domani ho lezione. Tu no, ho sistemato le cose con il Dipartimento.»

«Okay.»

Sissy partì diretta a casa. Jack e Robby andarono a piedi all'ospedale. Era l'ora delle visite, per cui nessuno li fermò. Giunsero alla camera di Cathy.

«Guarda un po' il nostro eroe!»

Joe Muller era il padre di Cathy, un uomo tarchiato, di carnagione scura. I capelli e il colorito di Cathy venivano dalla madre, non da lui. Vicepresidente anziano della Merril Lynch, era uh prodotto delle grandi università dell'Est. Aveva iniziato il lavoro in Borsa pressappoco come Jack, dopo due anni di servizio di leva nell'Esercito, di cui aveva cancellato perfino il ricordo. Aveva fatto grandi progetti per Jack e non gli aveva mai perdonato di avere lasciato la ditta. Muller era un tipo

passionale, per di più fortemente consapevole della propria importanza nella comunità finanziaria. Lui e Jack non si erano più scambiati una parola cortese negli ultimi tre anni. Jack ebbe l'impressione che le cose non sarebbero cambiate.

«Papà, lascia perdere» disse Cathy.

«Salve, Joe» Ryan tese la mano, che rimase sospesa per cinque secondi. Robby salutò e uscì, e Jack andò a dare un bacio alla moglie. «Hai una cera migliore, ragazza.»

«Che cos'hai da dire?» lo aggredì Muller.

«Il tipo che ha tentato di farmi fuori è stato arrestato ieri. È nelle mani dell'FBI» disse Jack circospetto. Era stupito di poterne parlare in tono così calmo. In confronto a ciò che era toccato a sua moglie e alla bambina, sembrava un incidente trascurabile.

«È tutta colpa tua, lo sai bene.» Muller aveva provato mentalmente la battuta per qualche ora.

«Lo so.» Jack ammise a quel punto. Si chiese quante altre affermazioni avrebbe ancora accettato di sottoscrivere.

«Papà...» cominciò a dire Cathy.

«Tu non t'immischiare» disse Muller alla figlia, in tono un po' troppo aspro per i gusti di Jack.

«Può dire a me tutto quello che vuole, ma non si permetta di scattare in quel modo con lei» lo ammonì.

«Oh, vuoi proteggerla, eh? Dove diavolo ti trovavi ieri?»

«Nel mio ufficio, come lei era nel suo.»

«Dovevi proprio, cacciare il naso in cose che non ti riguardano, vero? Hai voluto giocare all'eroe - accidenti a te, hai quasi fatto ammazzare la tua famiglia» disse Muller continuando con il copione.

«Mi ascolti, Mr. Muller.» Jack si era già detto tutte quelle cose. Poteva accettare il rimprovero da se stesso, ma non dal suocero. «Se lei non ha la fortuna di conoscere, fra le ditte quotate in borsa, una che fabbrica la macchina del tempo, non possiamo cambiare ciò che è stato, le pare? Tutto ciò che possiamo fare, adesso, è di collaborare con le autorità per trovare i colpevoli.»

«Maledizione, perché non ci hai pensato prima?»

«Basta, papà!» intervenne Cathy.

«Tu sta' zitta - è una faccenda fra noi due!»

«Se lei alza ancora la voce con Cathy, mister, la farò pentire.» Jack

aveva bisogno di uno sfogo. Il giorno precedente non aveva protetto la sua famiglia, ma poteva farlo oggi.

«Calmati, Jack.» Cathy non sapeva che stava solo peggiorando le cose, ma Jack accettò il consiglio. Muller non lo fece.

«Sei una persona importante adesso, vero?»

Continua così, Joe, e forse lo scoprirai. Guardò sua moglie e inspirò profondamente. «Senta, se è venuto qui per farmi una scenata mi va bene, possiamo sbrigarcela fra di noi, d'accordo? Qui, però, c'è sua figlia, e forse ha bisogno di lei.» Si rivolse a Cathy. «Vado fuori. Se mi vuoi, chiamami.»

Ryan uscì dalla camera, che era sorvegliata da due agenti dall'espressione molto seria; un terzo era di guardia alla sala delle infermiere vicino all'ingresso. Jack ricordò che un poliziotto era stato ucciso, e che Cathy era l'unico essere che poteva forse testimoniare. Finalmente era al sicuro. Robby, dal fondo del corridoio, agitò la mano per richiamare l'attenzione dell'amico.

«Mettiti tranquillo, ragazzo» suggerì il pilota.

«Ha un vero talento per farmi uscire dai gangheri» disse Jack dopo un altro profondo respiro.

«So bene che è uno stronzo, però ha rischiato di perdere la figlia. Cerca di non dimenticarlo. Non risolvi niente facendo la voce grossa.»

«Forse sì, invece» disse Jack con un sorriso, ripensando alla conversazione. «Che cosa sei, un filosofo?»

«Sono un FdPP, Figlio di Pastore Protestante, Jack. Non puoi immaginare che cosa sentivo dal salotto quando la gente veniva a parlare con mio padre. Muller non è tanto imbufalito con te quanto spaventato di quello che stava per succedere» spiegò Robby.

«Lo sono anch'io.»

«Ma tu hai avuto più tempo per pensarci su.»

«Vero.» Jack tacque per un momento. «Comunque quel figlio di puttana non mi piace.»

«Ti ha dato Cathy. È qualcosa.»

«Sei sicuro di fare il mestiere adatto a te? Non staresti meglio come cappellano?»

«Sono la voce della ragione in un mondo caotico. Non si combina niente di buono quando si è incazzati. È per questo che ci insegnano a comportarci da professionisti. Se vuoi eseguire un lavoro, le emozioni non

ti aiutano. L'hai già vinta una volta con il vecchio, no?»

«Proprio così. Se avesse vinto lui, a quest'ora vivrei nella Contea di Westchester, prenderei il treno tutti i giorni e... merda!» Jack scosse la testa. «Riesce ancora a farmi andare su tutte le furie.»

Proprio in quel momento Muller uscì dalla stanza. Si guardò intorno, vide Jack e andò verso di lui. «Stammi vicino» disse Jack all'amico.

«Hai quasi ammazzato la mia bambina.» L'umore di Joe non era migliorato.

Jack non rispose. Se l'era già detto da solo un centinaio di volte, ma stava cominciando a sentirsi vittima anche lui.

«Lei non ragiona nel modo giusto, Mr. Muller» disse Robby.

«Chi diavolo è lei?»

«Un amico» rispose Robby. Lui e Joe erano all'incirca della stessa statura, ma il pilota aveva vent'anni di meno. Lo sguardo che rivolse all'uomo d'affari comunicò chiaramente quel messaggio. La voce della ragione non aveva bisogno di urlare. Joe Muller aveva il dono di irritare la gente. A Wall Street poteva farlo, e credeva di poterlo fare dovunque ne avesse voglia. Era un uomo che non aveva imparato quali erano i limiti del suo potere.

«Non possiamo cambiare quello che è successo» suggerì Jack. «Possiamo solo lavorare per evitare che succeda di nuovo.»

«Se tu avessi fatto a modo mio, non sarebbe mai successo!»

«Se avessi fatto a modo *suo,* lavorerei tutti i giorni con lei a spostare importi dalla colonna A alla colonna B facendo finta che è una cosa importante - come tutti gli altri rammolliti di Wall Street - detesterei la cosa e diventerei un altro bastardo miserabile nel mondo della finanza. Ho dimostrato di essere in grado di farlo bene quanto lei, però ho messo da parte quanto mi serviva, e adesso faccio un lavoro che mi piace. Noi, almeno, stiamo tentando di fare del mondo un posto migliore in cui vivere, invece di cercare di comperarlo con manovre finanziarie. Non è colpa mia se lei non lo capisce. Cathy e io stiamo facendo quello che ci piace fare.»

«Quello che piace *a te*» scattò Muller, il quale respingeva l'idea che fare soldi non fosse una cosa gratificante di per sé. «Fare un mondo migliore, dici?»

«Sì, perché aiuterò a catturare quei maledetti che hanno fatto questo a mia moglie e a mia figlia.»

«E come può riuscirci un barbone di professore di storia?»

Ryan rivolse al suocero il suo più bel sorriso. «Questa è una cosa che non posso dirle, Joe.»

L'agente di cambio imprecò e se ne andò impettito. *Alla faccia della riconciliazione!* si disse Jack. Avrebbe voluto che le cose fossero andate diversamente. La frattura fra lui e Muller a volte riusciva penosa per Cathy.

«Torni alla CIA, Jack?» domandò Robby.

«Già.»

Ryan stette altri venti minuti con la moglie, quanto bastava per farsi dire che cosa aveva riferito alla polizia e assicurarsi che si sentisse veramente meglio. Quando se ne andò lei si era assopita. Jack attraversò la strada e andò al Centro Traumatologico.

Indossare il camice asettico gli ricordò l'unica volta che l'aveva fatto: la notte in cui era nata Sally. Un'infermiera lo condusse all'Unità di Recupero Casi Critici, dove vide sua figlia per la prima volta in trentasei ore, un giorno e mezzo che sembrava un'eternità. Fu un'esperienza agghiacciante. Se non gli avessero detto in modo esplicito che le possibilità di sopravvivenza erano buone, sarebbe crollato sul posto. La piccola figura coperta di lividi dormiva per effetto degli analgesici. La bambina era nutrita dalle fleboclisi e riceveva l'ossigeno dal respiratore. Un medico spiegò a Jack che le condizioni di Sally erano migliori dell'aspetto. Il fegato funzionava bene, date le circostanze. Entro due o tre giorni le avrebbero messo a posto le gambe.

«Resterà menomata?» domandò Jack.

«No, nessuna preoccupazione a questo riguardo. Le ossa dei bambini - be', qui dentro diciamo che, se tutti i pezzi sono nella stessa camera, si rinsalderanno. A guardarla sembra più malata di quanto non sia in realtà. Il problema, in traumi del genere, è di superare la prima ora - nel suo caso le prime dodici. Una volta usciti dalla crisi iniziale, se i sistemi riprendono a funzionare, i bambini guariscono veramente in fretta. Riavrà sua figlia a casa entrò un mese. In capo a due mesi salterà come un grillo. Sembra incredibile, ma è vero. Nessuno guarisce bene come i bambini. In questo momento è una bimba molto malconcia, ma guarirà. Ero qui quando l'hanno portata!»

«Come si chiama?»

«Rick Kinter. Barry Shapiro e io abbiamo fatto il grosso del lavoro chirurgico. Ce la siamo vista brutta... Dio, com'era brutta! Ma abbiamo

vinto, okay? Abbiamo vinto. Se la riporterà a casa.»

«Grazie... è una parola insufficiente, dottore.» Jack balbettò qualche mezza frase, ma non sapeva che cosa dire al medico che aveva salvato la vita di sua figlia.

Kinter scosse il capo. «La porti qui qualche volta, e saremo pari. Diamo un party per gli ex degenti ogni due o tre mesi. Mr. Ryan, nulla di quanto lei può dire o fare si avvicina alla gioia che proviamo quando vediamo i pazienti che ritornano qui - sulle loro gambe. È per questo che lavoriamo, per garantire che possano tornare a mangiare la torta e bere un succo di frutta con noi. Ce la lasci solo tenere un po' sulle ginocchia quando starà meglio.»

«Intesi.» Ryan si chiese quanti esseri umani erano ancora vivi grazie alle persone presenti in quella stanza. Quel chirurgo avrebbe certamente potuto diventare ricco esercitando la professione da privato. Jack se ne rendeva conto e capiva perché era lì, ma suo suocero non Io avrebbe potuto capire. Rimase seduto per un po' di tempo al capezzale di Sally, ascoltando la macchina che respirava per lei attraverso il tubo di plastica. L'infermiera gli sorrise da dietro la maschera. Jack baciò la fronte contusa della piccola e uscì. Si sentiva meglio da quasi tutti i punti di vista, ma ne restava uno in sospeso: trovare le persone che avevano fatto male alla sua bambina.

«Aveva il contrassegno della sedia a rotelle» spiegò la commessa del 7-Eleven «ma quel tale che guidava non sembrava proprio handicappato.»

«Ricorda il suo aspetto?» l'agente speciale Nick Capitano e un maggiore della Polizia di Stato del Maryland stavano interrogando la testimone.

«Sì, era nero più o meno come me. Alto, un fusto. Portava occhiali da sole, quelli a specchio. Aveva anche la barba. C'era sempre un altro nel camion, però non l'ho mai visto. Negro anche lui, è tutto ciò che posso dire.»

«Com'era vestito?»

«Giacca di pelle marrone e jeans, mi pare. Sapete, come quelli che lavorano nei cantieri.»

«Scarpe o stivali?»

«Mai fatto caso» disse la commessa dopo un momento di riflessione.

«Catene, anelli, braccialetti? Magliette con disegni? Qualcosa di speciale o diverso indosso?»

«No, non ricordo niente del genere.»

«Che cosa faceva quando veniva qui?»

«Comperava sempre una confezione da sei di Coca-Cola. Una o due volte ha preso dei Twinkies, ma non mancava mai la Coca.»

«Come parlava? Diceva qualcosa di speciale?»

La commessa fece segno di no. «Macché, era proprio uno qualunque.»

«Crede che potrebbe riconoscerlo?» chiese Capitano.

«Forse... qui viene tanta gente, clienti abituali ma anche tanti stranieri, sa?»

«Sarebbe disposta a guardare qualche fotografia?» chiese ancora l'agente.

«Bisogna mettersi d'accordo con il padrone. Voglio dire, ho bisogno di questo impiego, ma voi dite che quel poco di buono ha cercato di ammazzare una bambina... sicuro, vi aiuterò.»

«Parleremo noi al titolare» la rassicurò il maggiore. «Non perderà nemmeno un'ora di paga.»

«Guanti» disse la ragazza alzando gli occhi. «Ho dimenticato di dirlo. Portava guanti da lavoro. Di pelle, credo.» *Guanti,* annotarono i due investigatori sui rispettivi taccuini.

«Grazie, signora. La chiameremo stasera. Una macchina verrà a prenderla domattina in modo che lei possa esaminare un po' di foto nel nostro ufficio» disse l'agente dell'FBI.

«A prendermi?» La commessa era stupita.

«Sicuro.»

Per quel caso avrebbero impiegato tanta gente quanta ne occorreva. Un agente sarebbe andato a prendere la donna, ma nel viaggio fino a Washington le avrebbe spremuto per bene il cervello. I due investigatori se ne andarono, il maggiore su un'auto della Polizia Statale senza contrassegni.

Nick Capitano rilesse gli appunti. Non era male per una prima intervista. Lui, il maggiore e altri quindici uomini avevano passato la giornata a interrogare persone nei magazzini e nei negozi per cinque miglia a monte e a valle della Ritchie Highway. Quattro degli intervistati credevano di ricordare il veicolo, ma la commessa era la prima persona che avesse visto uno dei passeggeri abbastanza da vicino per poterlo descrivere. Non era granché, ma era pur sempre un punto di partenza. Tanto per cominciare, avevano l'identificazione dell'uomo che aveva sparato. Cathy Ryan aveva riconosciuto il volto di Sean Miller - credeva di riconoscerlo, si corresse

l'agente. Miller adesso aveva la barba, castano scura e ben tenuta. Un artista avrebbe cercato di ricostruire il suo aspetto attuale.

Altri venti agenti e detectives avevano passato la giornata ai tre aeroporti locali mostrando fotografie a ogni biglietteria e a tutti i custodi delle uscite. Il risultato era zero, ma fino a quel momento non disponevano ancora della descrizione di Miller. Domani avrebbero tentato di nuovo. Era in corso una ricerca a mezzo computer di tutti i voli internazionali che facevano coincidenza con aerei per l'Irlanda, e dei voli interni collegati a quelli internazionali. Nick era contento che non fosse toccata a lui: ci sarebbero volute settimane e settimane, e le possibilità di ricavare un identikit dai dipendenti degli aeroporti diminuivano sensibilmente ogni ora.

Il furgone era già stato identificato alcuni giorni addietro dal computer dell'FBI. Era stato rubato un mese prima a New York, riverniciato - da gente del mestiere, a giudicare dall'esito - e munito di nuove targhe. Avevano usato diverse targhe; i contrassegni per handicappati erano stati sottratti due giorni prima al veicolo di una casa di cura di Hagerstown, nel Maryland, a circa centocinquanta chilometri. Cambiare i veicoli al centro commerciale era stato il brillante atto conclusivo di un'operazione programmata ed eseguita in modo ammirevole. L'agente dell'FBI e il maggiore della polizia non potevano impedirsi di ammirarla dal punto di vista tecnico, però dovevano fare una valutazione obiettiva delle persone che stavano ricercando. Non si trattava di sicari normali. Erano professionisti nel senso più perverso della parola.

«Crede che abbiano rubato loro stessi il furgone?» domandò Nick.

L'ufficiale emise un borbottio. «C'è un'azienda in Pennsylvania che ruba macchine in tutto il nord-est, le vernicia, modifica l'interno e le vende. Voi del Bureau le state cercando, no?»

«Ho sentito qualcosa a proposito dell'indagine, ma non è territorio mio. Personalmente penso che l'abbiano rubato i terroristi. Perché rischiare il contatto con qualcun altro?»

«Giusto» convenne il maggiore con riluttanza. Il veicolo era stato esaminato dagli specialisti statali e federali. Non avevano trovato nemmeno un'impronta. Il furgone era stato accuratamente pulito da capo a fondo, fino alle maniglie e ai nottolini. I tecnici non avevano trovato nulla che potesse indirizzarli verso i criminali. Adesso a Washington stavano analizzando il terriccio e i fili aspirati dal tappeto della macchina, ma

quelli erano indizi che di solito funzionavano bene solo nei telefilm. Se i fuggiaschi erano stati tanto accorti da ripulire il furgone, avevano certamente pensato anche a bruciare gli abiti che indossavano. In ogni modo, tutto era sotto esame perché anche i tipi più in gamba commettono errori.

«Ha sentito qualcosa dai periti balistici?» domandò il maggiore svoltando nel Rowe Boulevard.

«Dovrebbe essere pronto il rapporto.» Avevano trovato una ventina di bossoli da 9 mm oltre alle due pallottole recuperate nella Porsche e quella che aveva attraversato il torace dell'agente Fontana, incastrandosi poi nel sedile posteriore dell'auto sconquassata. I reperti erano stati inviati direttamente al laboratorio dell'FBI a Washington. L'analisi avrebbe rivelato che l'arma era un fucile mitragliatore, cosa che già si sapeva, però poteva anche specificare il tipo, cosa che invece non si sapeva ancora. I proiettili erano fatti in Belgio dalla Fabrique Nationale di Liegi. Forse sarebbe stato possibile identificare il numero di partita, ma la FN produceva annualmente tanti milioni di cartucce spedite e rispedite in tutti i paesi del mondo, che l'indizio sarebbe stato estremamente debole. Molto spesso quei carichi di munizioni sparivano, per lo più a seguito di una contabilità distratta, o acquiescente.

«Quanti gruppi di negri risultano in contatto con l'ULA?»

«Nessuno» rispose Nick. «È proprio uno dei punti che vogliamo chiarire.»

«Magnifico.»

Ryan giunse a casa e trovò sul viale una vettura dall'aspetto normale e un'auto con lo stemma della Polizia del Maryland. Il dialogo di Ryan con l'FBI era stato breve. Non aveva avuto bisogno di molto tempo per confermare di essere stato completamente all'oscuro degli attentati contro la sua persona e contro la famiglia.

«Avete qualche idea sulla loro identità?» chiese alla fine.

«Stiamo facendo verifiche agli aeroporti» rispose l'agente. «Però se questi individui sono in gamba come sembra, a quest'ora saranno parecchio lontani.»

«Sono maledettamente in gamba» dichiarò con amarezza Ryan. «E quello che avete catturato?»

«Sta facendo un'ottima imitazione dell'ostrica. Adesso ha un avvocato

che gli dice di tenere la bocca chiusa, ovvio. In questo i legali non sbagliano mai.»

«Di dove viene l'avvocato?»

«Difensore d'ufficio. È la regola, non dimentichi. Se si ferma un indiziato per poco o per molto tempo, deve avere un difensore. Non credo che significhi niente, in questo caso. È probabile che non parli nemmeno con il legale. Lo stiamo trattenendo sotto l'accusa di violazione delle leggi federali sul possesso delle armi e sull'immigrazione. Sarà rimandato in Inghilterra appena le formalità saranno state ultimate. Due settimane, all'incirca, secondo l'orientamento che prende l'avvocato, se fa contestazioni oppure no.» L'agente chiuse il taccuino. «Non si può mai dire, può anche darsi che decida di parlare, ma non ci conterei. Le informazioni dall'Inghilterra dicono che non è tanto sveglio. È la versione irlandese del teppista da strada, bravo con le armi ma un po' lento ai piani superiori» spiegò l'agente toccandosi la fronte.

«Ma se è stupido, come mai...»

«Come mai sa fare bene il suo lavoro? Mi dica, quanto dev'essere in gamba un uomo per uccidere qualcuno? Clark è quasi privo di sentimenti. Diverse persone sono così. Non vedono gli altri come persone, ma come oggetti; se sono oggetti, ciò che succede loro non ha alcuna importanza. Una volta ho conosciuto un uomo che aveva ucciso quattro persone - forse anche di più, ma noi eravamo certi solo di quelle. L'assassino non batté ciglio per i quattro omicidi, ma pianse come un bambino quando gli morì il gatto. Persone così non capiscono nemmeno il motivo per cui le mettiamo in carcere, proprio non lo capiscono» concluse. «Sono quelli i tipi che fanno paura.»

«No» disse Ryan. «Fanno paura quelli che hanno un cervello e che credono in quello che fanno.»

«Non ne ho ancora conosciuti» ammise il poliziotto.

«Io sì.» Jack lo accompagnò alla porta e lo guardò partire. La casa era un posto vuoto e silenzioso, senza Sally, senza la Tv accesa, senza Cathy che parlava dei colleghi dell'ospedale. Per qualche minuto Jack si aggirò nella casa come sperando di trovare qualcuno. Non voleva sedersi, perché sarebbe stato come accettare di essere solo. Andò in cucina e cominciò a prepararsi qualcosa da bere, ma prima ancora di avere finito versò il tutto nel lavabo. Non voleva ubriacarsi, era meglio tenere sveglia la mente. Infine andò al telefono e compose un numero.

«Sì» rispose una voce.

«Ammiraglio, qui Jack Ryan.»

«Ho saputo che sua figlia guarirà bene» disse James Greer. «Mi fa veramente piacere, figliolo.»

«Grazie, signore. L'Agenzia si occupa del caso?»

«Questa linea non è sicura, Jack» rispose l'ammiraglio.

«Voglio venire» disse Ryan.

«Si trovi qui domattina.»

Riappese e andò a cercare la valigetta. L'aprì e tirò fuori la pistola automatica Browning. La posò sul tavolo di cucina, poi prese il fucile da caccia e il necessario per la manutenzione. Trascorse l'ora successiva a pulire e oliare prima la pistola, poi il fucile. Quando fu soddisfatto, caricò ambedue le armi.

Il mattino dopo, Ryan, partì per Langley alle cinque. Era riuscito a mettere insieme altre quattro ore di sonno, poi si era alzato e aveva sbrigato il rituale del caffè e della colazione. Partendo così presto evitò il peggio del traffico, fuorché sulla George Washington Parkway dove non mancavano mai gli impiegati più o meno svegli di vari enti governativi che andavano o venivano dall'ufficio. Entrato nel palazzo della CIA, gli venne fatto di pensare che non aveva mai telefonato all'ammiraglio Greer senza trovarlo in ufficio. *Bene,* si disse, *c'è una cosa al mondo su cui posso fare affidamento.* Un agente di sicurezza lo scortò al settimo piano.

«Buongiorno, signore» disse Jack entrando nella stanza.

«Ha un aspetto migliore di quanto avessi previsto» disse l'ammiraglio.

«Faccio del mio meglio. So che non posso risolvere i miei problemi nascondendomi nell'angolo, le pare? Possiamo parlare di ciò che sta accadendo?»

«I suoi amici irlandesi sono diventati oggetto di notevole attenzione. Il Presidente in persona vuole vedere dei fatti concreti. È la prima volta che dei terroristi vengono a fare i loro giochi nel nostro Paese - o, se l'hanno fatto, non è mai stata roba di calibro tale da arrivare alla stampa» disse Greer enigmatico. «Adesso il caso ha precedenza assoluta. Ci stiamo investendo gran parte dei nostri mezzi.»

«Voglio essere uno di loro» disse semplicemente Ryan.

«Se lei crede di poter partecipare a un'operazione...»

«Ammiraglio, non sono così stupido.»

Greer gli sorrise. «Lo so bene, figliolo. Ho sempre avuto un'alta opinione della sua intelligenza. Che cosa vuole fare per noi?»

«Sappiamo benissimo, lei e io, che quei criminali fanno parte di una rete. La documentazione che mi ha autorizzato a vedere era piuttosto limitata. Ovviamente ora cercherete di coordinare i dati di tutti i gruppi per cercare indicazioni sull'ULA. Potrei essere utile.»

«E la scuola?»

«Posso essere qui quando non faccio lezione. Non c'è nulla che mi trattenga a casa, in questo momento, signore.»

«Non è un buon sistema usare persone direttamente coinvolte nel caso» fece notare Greer.

«Non siamo all'FBI, signore. Non vado in campo: come ha detto lei or ora, non partecipo all'operazione. So che lei vorrebbe avermi qui a titolo permanente, ammiraglio. Se mi vuole davvero, mi lasci incominciare facendo una cosa che è importante per lei come per me.» Jack fece una pausa, cercando un altro argomento. «Così vedrà se sono veramente in gamba.»

«A qualcuno non piacerà.»

«Anche a me stanno capitando delle cose che non mi piacciono, signore, ma devo accettarle. Se non posso ribattere i colpi, tanto vale che me ne stia a casa. Lei è la mia sola possibilità di fare qualcosa per proteggere la mia famiglia, signore.»

Greer si voltò a riempire la tazza di caffè. Jack gli era piaciuto fin dalla prima volta che l'aveva incontrato. Era un giovane abituato a fare a modo suo, anche se non in modo arrogante. Era un punto a suo favore: Ryan sapeva che cosa voleva, ma non era troppo insistente. Non era spinto dall'ambizione, e anche questo giocava a suo favore. Infine, aveva un grosso talento grezzo che valeva la pena di formare e dirigere. Greer era sempre alla ricerca del talento. Si voltò verso Ryan.

«Okay, lei è in squadra con noi. Marty coordina le informazioni. Lei lavorerà direttamente con lui. Spero che lei non sia uno di quelli che parlano nel sonno, figliolo, perché sta per vedere cose che non sarà autorizzato nemmeno a sognare.»

«Signore, mi limiterò a sognare un'unica cosa.»

Era stato un mese molto attivo per Dennis Cooley. La morte di un conte in East Anglia aveva costretto gli eredi a vendere una ricca biblioteca per

pagare i diritti di successione. Cooley aveva investito quasi tutto il capitale disponibile per assicurarsi non meno di ventuno pezzi per il negozio. Ne valeva la pena: fra i libri che aveva acquistato c'era un rarissimo primo in-folio delle tragedie di Marlowe. Fortunatamente il conte era stato molto sollecito nel proteggere i suoi tesori. I libri erano stati congelati diverse volte per uccidere gli insetti che dissacravano quelle inestimabili reliquie del passato. Il Marlowe era in condizione notevolmente buona, nonostante le macchie sulla copertina che avevano spento l'interesse di altri acquirenti meno perspicaci. Cooley era chino sul banco a leggere il primo atto *dell'Ebreo di Malta,* quando il campanello suonò.

«È questo il pezzo di cui ho sentito parlare?» chiese subito il visitatore.

«Sì.» Cooley sorrise per nascondere la meraviglia. Non vedeva quel cliente da qualche tempo, e lo disturbava un po' il fatto che fosse ritornato. «Edito nel 1633, quarantanni dopo la morte di Marlowe. Alcune parti del testo sono sospette, naturalmente, ma questa è una delle poche copie superstiti della prima edizione a stampa.»

«È autentica?»

«Naturalmente» rispose Cooley, un po' sconcertato dalla domanda. «Oltre alla mia modesta competenza, ha il certificato di autenticità firmato da Sir Edmund Grey del British Museum.»

«Una garanzia indiscutibile» convenne il cliente.

«Temo di non avere ancora stabilito il prezzo.» *Perché sei qui?*

«Il prezzo non è un problema. Capisco che lei desideri tenersi il libro, ma io devo averlo.» Ciò fece sapere a Cooley il motivo della visita. Il cliente si chinò a guardare il volume da sopra la spalla del libraio. «Magnifico» disse infilandogli una piccola busta nella tasca della giacca.

«Forse troveremo un accordo» concesse Cooley «direi fra qualche settimana.»

Guardò fuori dalla finestra. Un uomo era chino a osservare le vetrine del gioielliere sul lato opposto del porticato, poi si raddrizzò e andò via.

«Più presto di così, la prego» insisté il visitatore.

Cooley sospirò. «Torni la prossima settimana e forse potremo riparlarne. Ho anche altri clienti, lo sa.»

«Ma nessuno più importante di me, spero.»

Cooley batté due volte le palpebre. «Molto bene.»

Geoffrey Watkins continuò a curiosare nel negozio per qualche minuto. Scelse un Keats proveniente anch'esso dalla successione del conte e lo

pagò seicento sterline, poi se ne andò. Uscendo dai portici, non notò una giovane signora, davanti al chiosco dei giornali, e non poteva sapere che ce n'era un'altra in attesa dalla parte opposta. Quella che lo seguì era vestita in un modo che non poteva non richiamare l'attenzione, compresi i capelli arancione che sarebbero stati fluorescenti se ci fosse stato il sole. Lo seguì per due isolati a est e continuò nella stessa direzione dopo che lui ebbe attraversato la strada. Un altro funzionario di polizia era sul viale che partiva da Green Park.

Quella sera i rapporti giornalieri di sorveglianza giunsero a Scotland Yard dove furono, come sempre, immessi nel computer. L'operazione era condotta in collaborazione dalla Polizia Metropolitana e dal Servizio di Sicurezza, noto con la sigla di MI-5. A differenza degli uomini dell'FBI, quelli del "Cinque" non erano autorizzati ad arrestare le persone sospette, e per concludere i casi dovevano operare tramite la polizia. Non era un matrimonio completamente felice, perché obbligava James Owens e David Ashley a lavorare insieme. Owens concordava in pieno con i colleghi dell'FBI nel definire Ashley «un bastardo con la puzza sotto al naso».

«Schemi, schemi, schemi» disse Ahsley sorseggiando il tè mentre studiava gli elaboratori. Erano state identificate, complessivamente, trentanove persone che avevano, o avrebbero potuto avere, informazioni concernenti sia l'attentato del Mail, sia il trasferimento di Miller all'isola di Wight. Uno di loro aveva passato l'informazione. Erano tutti sotto sorveglianza. Fino a quel momento gli inquirenti avevano scoperto un omosessuale "clandestino", due uomini e una donna che intrattenevano affari non propriamente di Stato, e un uomo che traeva grande diletto dal vedere film pornografici nei cinema di Soho. Nulla di particolarmente interessante era emerso dai dati di carattere finanziario forniti dall'ufficio imposte, e nemmeno dal tenore di vita dei soggetti. C'era l'abituale gamma di hobbies e interessi per spettacoli teatrali e programmi televisivi. Diverse di quelle persone avevano molti amici, qualcuna non ne aveva affatto. Gli investigatori erano riconoscenti a quei tristi personaggi solitari; nel caso di quelli brillanti e socievoli, c'erano numerosi amici da controllare, il che comportava un vasto impiego di tempo e di uomini. Owens considerava l'intera operazione come necessaria ma alquanto disgustosa. Era l'equivalente poliziesco dello spiare dalla finestra. Le registrazioni delle telefonate - soprattutto di quelle fra amanti, spesso lo facevano sentire a

disagio. Owens era un uomo che rispettava il bisogno individuale di privacy. Nessuno poteva uscire indenne da quel tipo di esame; si consolò dicendosi che tutta l'operazione mirava a interferire nella vita di un'unica persona.

«Vedo che Mr. Watkins è stato in un negozio di libri rari questo pomeriggio» notò Owens leggendo l'altra copia del tabulato.

«Sì, è un collezionista. Lo sono anch'io» disse Ashley. «Sono stato un paio di volte in quella libreria. C'è stata di recente una vendita ereditaria. Forse Cooley ha acquistato alcuni pezzi che interessano a Geoffrey.» Il funzionario della sicurezza si annotò mentalmente di andare a fare una capatina. «È stato là dieci minuti, ha parlato con Dennis...»

«Lo conosci?» domandò Owens.

«È uno dei migliori della categoria» disse Ashley. Sorrise del termine che aveva scelto: *la Categoria.* «Ci ho comperato un Bronté per mia moglie, a Natale di due anni fa, mi sembra. È un ometto obeso, ma molto competente. Così, Geoffrey gli ha parlato per una decina di minuti, ha comperato un libro ed è partito. Chissà che libro era.» Ashley si sfregò gli occhi. Stava lavorando quattordici ore al giorno da più tempo di quanto potesse o volesse ricordare.

«È la prima persona nuova che Watkins ha visto da parecchie settimane a questa parte» commentò Owens. Rifletté per un momento. C'erano indizi migliori da seguire, e non aveva poi troppi uomini disponibili.

«Allora, possiamo trattare sul punto dell'immigrazione?» domandò il difensore d'ufficio.

«Escluso» rispose Bill Shaw dall'altra parte del tavolo. *Credi che siamo disposti a concedergli l'asilo politico?*

«Non ci offrite proprio niente» osservò l'avvocato. «Scommetto che potrei vincere io sull'imputazione per le armi, e sicuramente non potete sostenere la tesi della cospirazione.»

«Giusto, signor consigliere. Se la cosa la mette di buon umore, possiamo liberarlo e dargli un biglietto d'aereo, magari anche un accompagnatore, fino al suo Paese.»

«Dove lo metteranno in un carcere di massima sicurezza.» Il legale chiuse la cartellina del caso Eamon Clark. «Non ci date modo di negoziare.»

«Se ammette l'accusa relativa all'arma e alla cospirazione, e collabora

con noi, può ottenere di trascorrere qualche anno in un carcere molto più ospitale. Ma se lei pensa che intendiamo rimettere tranquillamente in libertà un assassino, caro signore, lei si sbaglia di grosso. Che elementi ha per trattare?»

«Si stupirebbe se lo sapesse» rispose enigmaticamente l'avvocato.

«Davvero? Sono pronto a scommettere che non ha detto niente nemmeno a lei» disse l'agente per stuzzicare il giovane e osservarne le reazioni. Anche Bill Shaw aveva sostenuto gli esami per la professione legale, ma aveva messo la competenza giuridica al servizio della società anziché dedicarla alla liberazione dei delinquenti.

«Le conversazioni fra avvocato e cliente sono privilegiate.» Il difensore esercitava esattamente da due anni e mezzo. La sua interpretazione del mestiere si limitava per lo più a tenere i tutori della legge alla larga dai suoi clienti. Dapprima aveva apprezzato il fatto che Clark non avesse detto nulla alla polizia e all'FBI, ma trovava stupefacente che non parlasse nemmeno con lui. Se lo avesse fatto, forse sarebbe potuto arrivare a un compromesso, malgrado le affermazioni dell'uomo dell'FBI. Invece non aveva alcuna base per trattare, proprio come aveva detto Shaw. Attese una reazione qualsiasi dall'agente, ma ottenne solo uno sguardo inespressivo. Il difensore d'ufficio dovette riconoscersi sconfitto. D'altronde, in quel caso, le probabilità erano poche fin dall'inizio.

«È come pensavo.» Shaw si alzò. «Dica al suo cliente che, se non apre il becco fra domani e dopodomani, sarà rimpatriato in aereo per scontare una condanna all'ergastolo. Abbia cura di dirglielo in questi esatti termini. Se vorrà parlare dopo che sarà rientrato, gli manderemo qualcuno. Dicono che la birra sia molto buona, laggiù, e non mi dispiacerebbe andare ad accertarlo di persona.» L'unica arma che il Bureau poteva usare contro Clark era la paura. Aveva partecipato a una missione che aveva recato danno ai Provos; il giovane, stupido Ned avrebbe potuto non trovare di suo gusto il tipo di ricevimento che lo aspettava in carcere. Sarebbe stato più sicuro in un penitenziario americano che in uno britannico, ma Shaw non era sicuro che potesse capirlo, e tanto meno che si arrendesse. Forse dopo il ritorno in Inghilterra, sì, forse allora si sarebbe potuto fare qualcosa.

Il caso non stava procedendo bene - non che fosse una sorpresa. Quel genere di situazione o scoppiava subito oppure impiegava mesi, se non addirittura anni. Le persone cui davano la1?

caccia erano troppo abili per aver lasciato un'apertura da sfruttare. A lui

e ai suoi uomini non restava che sgobbarci su giorno dopo giorno. "Sgobbare" era la definizione del lavoro investigativo che si trovava nei testi. Shaw lo sapeva bene: uno dei manuali lo aveva scritto lui.

18

Luci

Ashley entrò nella libreria alle quattro del pomeriggio. Da vero bibliofilo, si fermò sulla soglia a fiutare l'odore.

«C'è Mr. Cooley, oggi?» domandò alla commessa.

«No, signore» rispose Beatrix. «È all'estero per lavoro. Posso esserle utile?»

«Sì. Mi risulta che Cooley ha fatto nuovi acquisti.»

«È vero. Ha sentito parlare del primo in-folio di Marlowe?» Beatrix rassomigliava molto a un topo. I capelli avevano esattamente quella squallida sfumatura di castano ed erano mal tenuti. Il viso era paffuto per il troppo mangiare o per il troppo bere. Gli occhi erano nascosti da spessi occhiali. Era vestita in un modo che si accordava alla perfezione con il negozio: ogni capo era vecchio e fuori moda. Ashley pensò al Bronté che aveva comperato lì e si chiese se Beatrix non assomigliasse alle due malinconiche sorelle solitarie. Era un peccato, perché con un piccolo sforzo avrebbe potuto essere davvero carina.

«Un Marlowe?» chiese il funzionario del "Cinque". «Prima edizione, ha detto?»

«Sì, signore, dalla biblioteca del defunto Conte di Crundale. Come lei sa, le opere di Marlowe sono state stampate solo quarantanni dopo la sua morte» spiegò dimostrando una cultura che il suo aspetto non lasciava sospettare. Ashley l'ascoltò con rispetto. Il topo era competente almeno quanto un professore dì Oxford.

«Come fate a scoprire questi volumi?» domandò Ashley.

Lei sorrise. «Mr. Dennis ha un fiuto eccezionale per trovarli. Viaggia sempre, ha contatti con altri commercianti, con avvocati e altre persone. Ad esempio, oggi è in Irlanda. È straordinaria la quantità di libri che riesce a procurarsi laggiù. Quella gente orribile deve avere le più straordinarie collezioni.» Beatrix non vedeva di buon occhio gli irlandesi.

«Si direbbe» ammise David Ashley. Non reagì in alcun modo alla

precisazione fatta dalla ragazza - almeno, non fisicamente - però sentì scattare un interruttore in un angolo del cervello. «Bene, diciamo che rientra nei pochi apporti che riceviamo dai nostri amici dell'altra isola: qualche scrittore veramente buono, e del whisky.»

«E dei dinamitardi» aggiunse Beatrix. «Non mi piacerebbe doverci andare così di frequente.»

«Oh, io ci vado spesso in vacanza. È un posto magnifico per la pesca.»

«Lo pensava anche Lord Mountbatten» osservò la commessa.

«Ci va sovente, Dennis, in Irlanda?»

«Almeno una volta al mese.»

«Senta, questo famoso Marlowe - potrei vederlo?» chiese Ashley con un entusiasmo esagerato soltanto in parte.

«Ma certo!» La ragazza prese il volume da uno scaffale e lo aprì con grande cautela. «Come vede, la copertina è un po' mal ridotta, ma le pagine sono in eccellente stato di conservazione.»

Ashley si soffermò sul libro, scorrendo con gli occhi la pagina aperta. «Lo sono davvero. A quanto lo vendete?»

«Mr. Dennis non ha ancora fissato il prezzo. Credo che ci sia un altro cliente al quale interessa molto.»

«Sa chi è?»

«No, signore, ma in ogni caso non potrei rivelarne il nome. Noi rispettiamo il rapporto confidenziale con i clienti» disse Beatrix con aria compunta.

«È giusto. Correttezza professionale» approvò Ashley. «Quando torna Mr. Cooley? Vorrei parlargliene di persona.»

«Sarà qui domani pomeriggio.»

«Troverò anche lei?» domandò Ashley con un sorriso accattivante.

«No, sarò all'altro lavoro.»

«Peccato. Bene, la ringrazio molto per avermi fatto vedere questa rarità» disse dirigendosi alla porta.

«Il piacere è mio, signore.»

Ashley uscì dai portici e voltò a destra. Aspettò che il traffico diminuisse, poi attraversò la strada. Decise di tornare a Scotland Yard a piedi anziché in taxi, e scese lungo la St. James's Street, voltò a sinistra per passare intorno al Palazzo, poi prese Marlborough Road fino al Mail.

È successo esattamente qui, pensò. *La macchina destinata alla fuga ha svoltato in questo punto. L'imboscata era a cento metri scarsi da dove*

sono io adesso. Rimase fermo per qualche secondo a guardare e ricordare.

La personalità dei funzionari dei servizi di sicurezza è praticamente la stessa in tutto il mondo. Non credono nelle coincidenze, ma negli incidenti sì. Mancano di ogni traccia di senso dell'umorismo, quando si tratta del lavoro. Ciò deriva dalla conoscenza del fatto che solo le persone che godono di grande fiducia hanno la capacità di tradire. Prima di rinnegare il Paese, devono tradire le persone che hanno fiducia in loro. Le maniere raffinate di Ashley nascondevano un uomo che odiava i traditori sopra ogni cosa, che sospettava di tutti e non si fidava di nessuno.

Dieci minuti dopo Ashley passava oltre il posto di controllo di Scotland Yard e prendeva l'ascensore diretto all'ufficio di James Owens.

«A proposito di quel Cooley» disse.

«Cooley» Owes restò perplesso per un momento. «Ah, il libraio che Watkins ha visitato ieri. Sei stato là?»

«Un bel negozio. Il proprietario oggi è in Irlanda» disse Ashley con volto impassibile.

Il comandante Owens annuì pensieroso. Una cosa priva d'importanza cambiava per effetto di una parola. Ashley riferì quello che aveva appreso. Non era un vero indizio, per il momento, ma meritava di essere indagato. Né l'uno né l'altro dissero quanto poteva essere significativa quella notizia - avevano seguito tante piste analoghe che erano finite tutte davanti a un muro senza porte né finestre. Erano stati esaminati in dettaglio parecchi di quei muri, ma l'indagine era a un punto morto. Gli agenti erano ancora fuori ad accumulare informazioni, tutte assolutamente inutili fino a quel momento. Questa era una pista nuova da studiare, niente di più, ma per il momento bastava.

A Langley erano le undici del mattino. Ryan non era ammesso alle riunioni fra gli uomini della CIA e quelli dell'FBI per coordinare le informazioni sul caso. Marty Cantor gli aveva spiegato che la sua presenza avrebbe potuto mettere a disagio l'FBI. A Jack non importava. Dopo colazione avrebbe ricevuto i riassunti e tanto poteva bastare. Cantor gli avrebbe portato le informazioni elaborate dall'FBI più le opinioni e i propositi dei capi dell'investigazione. Ryan ne avrebbe fatto a meno. Preferiva esaminare i dati grezzi. La sua prospettiva di osservatore esterno, non influenzato, era stata utile in precedenza e lo sarebbe stata di nuovo - così credeva e sperava.

Il mondo incantato del terrorismo internazionale, gli aveva detto Murray davanti all'Old Bailey. Non era tanto incantato, pensò Jack, però era un universo completo che abbracciava anche l'interpretazione greca e romana del concetto di mondo civile. In quel momento Jack stava compulsando i dati dei satelliti da ricognizione. Il rapporto conteneva sedici mappe sulle quali, oltre alle città e ai paesi, erano indicati con triangoli rossi i presunti campi di addestramento per terroristi in quattro nazioni. Quelle località venivano fotografate quasi quotidianamente dai satelliti da ricognizione (Jack non era autorizzato a saperne il numero) che orbitavano intorno al globo. Si concentrò sulla Libia. Avevano avuto la relazione dell'agente italiano che aveva visto Sean Miller scendere da un cargo nel porto di Bengasi. La nave batteva bandiera cipriota e apparteneva a una holding tanto complessa che non valeva la pena di preoccuparsene, perché l'unità era già stata noleggiata da un'altra holding altrettanto complessa. Un cacciatorpediniere americano aveva fotografato la stessa nave durante quello che voleva apparire un incontro casuale nel canale di Sicilia. Era vecchia ma sorprendentemente ben attrezzata, con impianti radio e radar modernissimi. Faceva servizio regolare fra i porti dell'Europa orientale e quelli libici e siriani; si sapeva che trasportava armi e materiale bellico dal blocco orientale ai paesi satelliti nel Mediterraneo Questa informazione era tenuta in evidenza per l'ulteriore esame.

Ryan vide che la CIA e l'Ufficio Nazionale di Ricognizione stavano studiando un certo numero di campi nel deserto nordafricano. Un semplice grafico accompagnava le foto di ciascuno; Ryan cercava un campo la cui attività fosse apparentemente cambiata il giorno in cui la nave di Miller aveva attraccato a Bengasi. Riscontrò con grande disappunto che cambiamenti del genere si erano verificati in quattro campi. Di uno si sapeva che era usato dall'Ala Provvisoria dell'IRA - dato emerso dall'interrogatorio di un dinamitardo confesso. Gli altri tre erano sconosciuti. La gente che vi risiedeva - a parte la guarnigione permanente delle forze armate libiche - era identificabile come europea dal colore della pelle, ma era tutto. Jack constatò che dalle foto prese dai satelliti non si poteva riconoscere un volto, ma solo il colore della pelle e, se la luce diurna era buona,, quello dei capelli. Si poteva anche distinguere la marca di una vettura o di un autocarro, ma non i numeri di targa. Stranamente, la qualità delle fotografie era migliore di notte. La fredda aria notturna era più limpida e, a differenza della vibrante calura diurna, non disturbava

troppo l'immagine.

Le foto nel dossier che occupava la sua attenzione erano quelle dei campi 11-5-04, 11-5-18 e 11-5-20. Jack non Sapeva per quali vie fossero giunti i numeri d'identificazione, e non gliene importava. Tutti i campi erano all'incirca uguali: solo la distanza fra le baracche li differenziava uno dall'altro.

Jack dedicò quasi un'ora all'esame delle fotografie; giunse alla conclusione che quel miracolo della tecnologia moderna gli diceva ogni sorta di cose tecniche, nessuna delle quali era pertinente alla ricerca. Chiunque fosse a dirigere i campi, aveva cura di tenere la gente al riparo durante il passaggio dei satelliti ricognitori - di tutti, meno uno la cui capacità fotografica non era ancora nota. Anche così, il numero delle persone visibili non era mai uguale, per cui l'effettiva popolazione del campo era sempre a livello di congettura. Ciò era molto frustrante.

Ryan si appoggiò alla spalliera e accese un'altra sigaretta, di quelle a basso contenuto di nicotina che comperava allo spaccio del piano di sotto, Si accompagnava bene al caffè, e, aiutava lui a tenersi sveglio. Era nuovamente di fronte a un muro. Gli venne da pensare ai giochi elettronici che ogni tanto, a casa, inseriva nel computer quando era stanco di scrivere - Zork e Ultima. L'analisi delle informazioni rassomigliava spesso a quei giochi cerebrali. Si dovevano configurare le situazioni, ma non si sapeva mai molto bene che cos'erano. Gli schemi che se ne deducevano potevano essere molto diversi da tutte le cose di cui ci si occupava di solito, e la differenza poteva essere significativa o meramente casuale.

Due dei presunti campi dell'ULA si trovavano a una settantina di chilometri da quello che si sapeva essere l'avamposto dell'IRA. *Meno di un'ora di macchina,* pensò Jack. *Se soltanto lo sapessero.* Ci avrebbe messo la firma, se i Provos avessero eliminato l'ULA, come palesemente desideravano fare. Risultava che anche i britannici nutrissero analoghi propositi. Jack avrebbe voluto sapere che cosa ne pensava Mr. Owens, ma forse non era ancora informato. Era strano trovarsi nella situazione di chi aveva in mano delle informazioni che i giocatori esperti non conoscevano ancora. Ritornò alle foto.

Una, scattata una settimana dopo che Miller era stato visto a Bengasi, mostrava un veicolo - doveva essere una Land Cruiser Toyota - a circa due chilometri dal campo 11-5-18 diretto verso l'esterno. Sarebbe stato interessante sapere dove andava. Annotò la data e l'ora in calce alla

fotografia e consultò la tabella. Dieci minuti dopo ritrovò lo stesso veicolo, il giorno successivo, al campo 11-5-09 della PIRA, che distava settanta chilometri dall'11-5-18.

Jack cercò di non eccitarsi oltre misura: l'11-5-18 poteva anche appartenere alla Red Army Faction tedesca occidentale, alle risorgenti Brigate Rosse italiane e a uno qualsiasi degli altri gruppi con cui l'IRA aveva rapporti di collaborazione. Prese comunque qualche appunto: era un dato, un frammento di notizia che meritava di essere verificato.

Controllò poi il grafico delle presenze al campo. Il prospetto mostrava il numero delle baracche che erano occupate di notte, e risaliva indietro di due anni. Lo confrontò a un elenco di operazioni note dell'ULA e scoprì... niente, almeno all'inizio. I casi in cui il numero degli occupanti registrava un improvviso aumento non coincidevano con le attività dell'Organizzazione... però c'era un qualche tipo di costante.

Ma quale? Ogni tre mesi circa il numero degli occupanti cresceva di un'unità. Indipendentemente dalle presenze al campo, il numero delle baracche in uso aumentava di uno, per la durata di tre giorni. Però non era un parametro stabile, cosa che fece imprecare Ryan. Per due volte nell'arco di due anni, il numero non era cambiato. *Che cosa poteva significare?*

Vi trovate in un dedalo di passaggi tortuosi e tutti uguali mormorò Jack. Era uno dei messaggi dei giochi elettronici. L'identificazione delle costanti non era il suo forte. Jack uscì dalla stanza per andare a prendere una lattina di Coca-Cola, ma soprattutto per schiarirsi le idee. Rientrò cinque minuti dopo.

Prese i tre diagrammi sulle presenze nei tre campi "sconosciuti" per confrontare i rispettivi livelli di attività. La cosa di cui aveva bisogno sarebbe stata una serie di fotocopie dei grafici, ma la CIA aveva regole estremamente rigorose sull'uso della fotocopiatrice. Per ottenere l'autorizzazione avrebbe dovuto sprecare del tempo che in quel momento gli era troppo prezioso. Gli altri due campi non presentavano alcuno schema riconoscibile, mentre il campo -18 sembrava averlo. Studiò la questione per quasi un'ora, al termine della quale aveva memorizzato i tre diagrammi. Li mise a posto nel dossier e riprese a esaminare le fotografie.

In una di quelle del campo 11-5-20 figurava una ragazza in bikini. Jack guardò l'immagine, poi la mise via con un moto di disgusto: stava facendo il guardone, cercando di vedere com'era fatta una donna che in definitiva era solo una terrorista. Non c'erano attrazioni del genere ai campi -04 e

-18; si domandò che cosa poteva significare, ma poi ricordò che soltanto un satellite forniva fotografie diurne in cui comparivano delle persone. Ryan decise di cercare alla biblioteca dell'Accademia un libro sulla meccanica dei passaggi orbitali. Aveva bisogno di sapere quante volte al giorno un singolo satellite passava sopra un punto determinato.

«Non stai arrivando in nessun posto» si disse ad alta voce.

«Nemmeno noi» disse Marty Cantor.

Ryan si girò di scatto.

«Come ha fatto a entrare?» domandò.

«Devo dire una cosa di lei, Jack: quando si concentra, lo fa sul serio. Sono qui da cinque minuti» disse Cantor ridendo. «Ammiro il suo impegno ma, se vuole la mia opinione, si sta stancando troppo.»

«Sopravviverò.»

«Sarà» disse Cantor poco convinto. «Le piace il nostro album fotografico?»

«La gente che fa questo lavoro a tempo pieno deve finire in manicomio, prima o poi.»

«A qualcuno succede» ammise Cantor.

«Forse ho qualcosa su cui vale la pena di indagare» disse Jack, e spiegò i sospetti che nutriva sul campo -18.

«Non male. A proposito, il campo -20 potrebbe essere dell'*Action Directe,* il gruppo francese che è saltato fuori di recente. Quelli del DGSE - il servizio di controspionaggio francese - dicono di avere qualche notizia in proposito.»

«Questo potrebbe spiegare una delle foto.» Ryan cercò la pagina con la foto della ragazza.

«Grazie a Dio i russi non sanno che cosa fa questo satellite» commentò Cantor. «Chissà, forse potremo identificarla.»

«E come?» chiese Jack. «Non si riesce a vedere il viso.»

«Però si può valutare la lunghezza dei capelli, e anche le dimensioni delle tette» disse Cantor con un sorriso che gli andava da un orecchio all'altro.

«Cosa?»

«Gli addetti alla foto-interpretazione sono, diciamo così, molto tecnici. Perché la profondità della scollatura sia visibile su queste foto, una donna deve avere seni di una data dimensione - così mi hanno detto. Non sto scherzando, Jack. Qualcuno ha veramente ricavato i parametri matematici -

puoi identificare una persona dalla combinazione di fattori come il colore dei capelli, la loro lunghezza e la misura del busto. *Action Directe* ha parecchie militanti di sesso femminile. I nostri colleghi francesi potrebbero trovare interessante questa immagine.» *Se hanno voglia di collaborare,* aggiunse fra sé.

«E il campo -18?»

«Non so. Non ci siamo mai sforzati di identificarlo. Però il rilevamento dell'auto potrebbe essere un indizio significativo.»

«Non dimentichi che i nostri amici dell'ULA sono infiltrati nei Provos» suggerì Jack.

«Ce l'ha ancora con questo, eh? Okay, vale la pena di occuparsene» concesse Cantor. «Che cosa mi dice della costante di cui ha parlato prima?»

«Non sono ancora al punto» ammise Jack.

«Vediamo il diagramma.»

Jack lo aprì. «Ogni tre mesi il tasso di occupazione dei campi registra un aumento.»

Cantor corrugò la fronte mentre esaminava il grafico, poi osservò le foto. Soltanto in una data avevano una foto diurna che mostrava qualcosa. Tutti i campi avevano quello che sembrava essere un poligono di tiro. Scelse una foto in cui si vedevano tre uomini accanto ad esso.

«Qui c'è forse qualcosa, Jack.»

«Come?» La foto non diceva niente a Ryan.

«Qual'è la caratteristica specifica dell'ULA?»

«La professionalità.»

«La sua ultima relazione su di loro diceva che sono organizzati più militarmente della maggioranza degli altri gruppi, ricorda? Ognuno di loro, a quanto risulta, è esperto nell'uso delle armi.»

«Allora?»

«Usi la testa!» disse bruscamente Cantor. Ryan gli rivolse uno sguardo inespressivo. «Potrebbero essere dei corsi periodici di addestramento e aggiornamento.»

«Non ci avevo pensato. Come mai nessuno...»

«Lo sa quante foto da satellite arrivano qui? Non posso dirlo con precisione, ma si tratta senza dubbio di un numero imponente, parecchie migliaia ogni mese. Calcoliamo che l'esame comporti in media cinque minuti per ciascuna. In generale, ci interessano i russi - rampe

missilistiche, fabbriche, movimenti di truppe, depositi di carri armati, e tutto il resto. È qui che viene spesa la maggior parte del nostro talento analitico, e gli addetti non riescono a tenere il passo con il materiale di arrivo. Le persone adibite a questo lavoro sono dei tecnici, non degli analisti» spiegò Cantor. «Il campo -18 sembra interessante; vale la pena di esaminarlo a fondo e scoprire chi ci abita. Non è male.»

«Quell'uomo ha violato le norme di sicurezza» disse O'Donnell come unico saluto. Parlava a voce così bassa che nessuno avrebbe potuto sentirlo nel pub rumoroso.

«Forse ne valeva la pena» rispose Cooley. «Istruzioni?»

«Quando rientri?»

«Domattina con il primo volo.»

O'Donnell annuì finendo il suo drink. Uscì dal pub e andò direttamente all'automobile. In venti minuti fu a casa. Dieci minuti dopo entravano nello studio i capi delle operazioni e del servizio informativo.

«Sean, come ti sei trovato a lavorare con l'organizzazione di Alex?»

«Sono come noi, pochi ma professionali. Alex è un tecnico molto completo, però è presuntuoso. Non ha molta preparazione formale. È astuto, molto astuto. E anche affamato, come dicono laggiù. Vuole lasciare una sua impronta.»

«Bene, forse ne avrà l'occasione fra qualche mese.» O'Donnell fece una pausa, e prese in mano la lettera che aveva ricevuto da Cooley. «Sembra che le loro Altezze Reali facciano un viaggio in America la prossima estate. Le esposizioni alle Treasure Houses sono state un tale successo che ne stanno programmando un'altra. Il novanta per cento delle opere di Leonardo da Vinci appartiene alla Famiglia Reale, che le manderà alla mostra per raccogliere fondi a beneficio di qualche iniziativa filantropica. L'esposizione sarà aperta a Washington il 1° agosto, e il Principe di Galles ci andrà per l'apertura. L'annuncio ufficiale non si avrà prima di luglio, ma qui abbiamo già l'itinerario e la descrizione delle misure di sicurezza programmate. Non è ancora stato deciso se la sua bella moglie Io accompagnerà, ma noi ci baseremo sull'ipotesi che ci sia anche lei.»

«E il bambino?» s'informò Miller.

«Penso di no, ma metteremo a preventivo anche questa possibilità.» Passò la lettera a Joseph McKenney, addetto alle informazioni, che diede una scorsa ai dati.

«La sicurezza alle manifestazioni ufficiali sarà rigorosissima. Gli americani hanno avuto parecchi incidenti e hanno imparato qualcosa da ognuno di essi» disse McKenney. Come tutti gli specialisti del controspionaggio, vedeva sempre gli avversari potenziali come delle entità smisuratamente forti. «Però se adottano questa...»

«Sì» disse O'Donnell. «Voglio che voi due lavoriate insieme su questo programma. Abbiamo molto tempo a disposizione, e lo useremo tutto.» Prese la lettera e la rilesse, poi la consegnò a Miller. Dopo che i due collaboratori se ne furono andati, scrisse le istruzioni per l'agente di Londra.

Il mattino dopo, all'aeroporto, Cooley vide il suo contatto ed entrò nel bar. Era in anticipo, e prese un caffè mentre aspettava l'annuncio del volo. Posò la tazza e uscì. Il contatto stava entrando in quel momento. I due uomini si incrociarono sfiorandosi, e in quel modo si passarono il. messaggio, proprio come insegnano i servizi segreti di tutto il mondo.

«Viaggia parecchio» commentò Ashley. Gli agenti di Owens avevano impiegato meno di un'ora a trovare l'agente di viaggio di Cooley e ricostruire i suoi movimenti degli ultimi tre anni. Altri due funzionari stavano mettendo insieme una scheda biografica. Era lavoro strettamente di routine. Owens e i suoi uomini avevano abbastanza buon senso da non agitarsi ogni volta che trovavano un nuovo indizio. L'entusiasmo interferiva. troppo spesso con l'obiettività. L'auto di Cooley - parcheggiata all'aeroporto di Gatwick - aveva al proprio attivo un notevole chilometraggio in relazione all'età, e questo si spiegava con i frequenti viaggi che doveva fare per acquistare libri. I dati riuniti in diciotto ore erano arrivati fino a quel punto. Gli investigatori avrebbero atteso pazientemente di averne degli altri.

«Con quale frequenza va in Irlanda?»

«Notevole, però tratta libri scritti in inglese, lingua che, a livello europeo, è parlata solo in Inghilterra e in Irlanda, non ti pare?» Anche Ashley era capace di controllarsi.

«Va in America?» domandò Owens.

«Una volta all'anno, a quanto risulta. Ho l'impressione che si tratti di una mostra annuale specializzata nel settore. Posso verificarlo.»

«Anche lì parlano inglese.»

Ashley sogghignò. «Shakspeare non è vissuto e non ha stampato libri

laggiù. Non ci sono molti esemplari di pubblicazioni americane abbastanza vecchie da interessare uno come Cooley. È possibile; invece, che acquisti in America dei libri nostri che sono finiti oltre oceano, ma è più probabile che cerchi clienti. No, l'Irlanda rientra bene nella sua copertura - sempre che lo sia. Anche il mio fornitore, Samuel Picket & Sons, ci va di frequente... ma non quanto Cooley» aggiunse.

«Forse ne sapremo di più dalla biografia» disse Owens.

«Speriamo.» Ashley attendeva di vedere una luce al fondo del tunnel, e invece si trovava di fronte a un tunnel in più.

«Va bene, Jack» disse Cathy.

Ryan annuì. Sapeva che sua moglie aveva ragione. L'infermiere era raggiante nel dare loro le notizie. Sally stava recuperando con la rapidità propria dei bambini.

Però c'era una differenza fra le conoscenze della mente e quelle del cuore. Avevano visto Sally sveglia. Non poteva parlare, ovviamente, con il tubo del respiratore in bocca, ma i mormorii che emetteva potevano solo significare una cosa: *fa male.* La consapevolezza che la bambina sarebbe guarita non rendeva meno orribili le torture inflitte al suo corpo. Caso mai sembravano peggiori perché Sally ne era cosciente, anche se non in modo continuativo. Il dolore alla fine se ne sarebbe andato - ma adesso la bimba stava soffrendo. Cathy poteva dirsi che soffrono soltanto i vivi, che il dolore è un segno positivo, anche se sgradevole. Jack non ci riusciva. Restarono con lei finché non si assopì di nuovo, poi Jack portò fuori la moglie.

«Come stai?» le chiese.

«Meglio. Potrai riportarmi a casa domani sera.»

Jack scosse la testa: non ci aveva pensato. Che stupido, si disse. Chissà perché, si era fatto l'idea che Cathy sarebbe rimasta in ospedale vicino a Sally.

«La casa è vuota senza di te, ragazza» disse dopo un po'.

«Sarà vuota senza di lei» rispose Cathy, e si mise a piangere. Nascose il viso contro la spalla del marito. «È tanto piccola...»

«Sì.» Jack pensò al viso di Sally, ai piccoli occhi azzurri in mezzo a una costellazione di ecchimosi, al dolore... «Migliorerà in fretta, cara, e non voglio mai più sentire "è colpa mia" e altre sciocchezze del genere.»

«Ma *è* colpa mia!»

«Non è vero. Sai che fortuna è per me avervi tutte e due vive? Oggi ho

visto i dati dell'FBI. Se tu non fossi stata pronta a schiacciare il pedale del freno, sareste morte entrambe.» A quanto pareva, la frenata brusca aveva falsato di qualche centimetro la mira di Miller. Almeno due colpi avevano mancato di un pelo la testa di Cathy, secondo il perito. Jack poteva chiudere gli occhi e recitare il rapporto parola per parola. «La tua prontezza di spirito ha salvato la sua vita e la tua.»

La reazione di Cathy non fu immediata. «Come hai saputo tutto questo?»

«Alla CIA. Collabora con l'FBI. Ho chiesto di fare parte della squadra, e me lo hanno permesso.»

«Ma...»

«Ci sono un sacco di persone che lavorano a questo caso, piccola, e io sono uno di loro» disse Jack a bassa voce. «L'unica cosa che conta è trovare quei delinquenti.» «Credi che ce la farete?» «Sì, lo credo.» *Prima o poi.*

Bill Shaw non nutriva simili speranze, in quel momento. Il miglior indizio potenziale di cui disponevano era l'identità del negro che aveva guidato il furgone. Non l'avevano rivelata alla stampa. Per quanto riguardava la Tv e i giornali, tutte le persone sospettate erano di razza bianca. L'FBI non aveva proprio mentito alla stampa, ma si era limitato a lasciare che traesse false conclusioni dai dati parziali resi pubblici - come succedeva abbastanza spesso. Serviva a non dare motivi di allarme all'indiziato. La sola persona che lo aveva visto da vicino era la commessa del 7-Eleven. Aveva passato ore e ore a esaminare fotografie di uomini dalla pelle scura ritenuti membri di gruppi rivoluzionari, e aveva fatto tre possibili identificazioni. Due degli interessati erano in carcere, uno per rapina a una banca, l'altro per trasporto interstatale di esplosivi. Il terzo era sparito sette anni prima, e ormai per il Bureau non era altro che una foto. Sapevano che il nome attribuito a quell'uomo era fasullo, e mancavano addirittura le impronte digitali. Si era dissociato dai complici precedenti - mossa abile, perché erano in carcere sotto varie imputazioni - ed era semplicemente scomparso. Con ogni probabilità, si disse Shaw, adesso era un rispettabile membro della società, conduceva una vita normale e le antiche imprese non erano nulla più di un ricordo.

L'agente guardò di nuovo il dossier. "Constantine Duppens" era il falso nome. Parlava correttamente, le rare occasioni in cui parlava - a quanto

riferivano gli informatori. Probabilmente aveva studiato. Era stato in contatto con il gruppo seguito dal Bureau, ma non ne aveva mai fatto parte. Non era stato partecipe di nessun atto illegale, e si era dileguato quando i capi della piccola banda avevano cominciato a parlare di autofinanziarsi derubando le banche e vendendo droga. Secondo Shaw poteva essere un dilettante, uno studente d'inclinazioni radicali che aveva visto da vicino uno dei gruppi e lo aveva identificato per quello che era, e anche Shaw riteneva che fossero: inefficienti e stupidi, teppisti da strada con un'infarinatura di marxismo da strapazzo o di pseudo-nazismo.

Alcuni gruppi marginali, occasionalmente, riuscivano a piazzare una bomba da qualche parte, ma quei casi erano così rari e insignificanti, che il pubblico americano non ne era praticamente informato. Quando un gruppo rapinava una banca o un portavalori blindato per finanziarsi, il pubblico non pensava che fosse necessaria una motivazione politica per farlo: bastava l'avidità. Il numero di incidenti terroristici era sceso da cinquantuno nel 1982 a sette nel 1985. Il Bureau aveva sgominato molti di quei gruppi dilettanteschi riuscendo a prevenire più di venti attentati solo nell'ultimo anno, grazie a informazioni valide seguite da una rapida azione. Fondamentalmente le piccole cellule di fanatici erano state sconfitte dal proprio dilettantismo.

L'America non aveva formazioni terroristiche motivate ideologicamente, almeno, non nel senso europeo. C'erano gli armeni, il cui obiettivo principale era di uccidere i diplomatici turchi; poi c'erano, nel nord-ovest, i fanatici della supremazia bianca. In ambedue i casi, l'unica ideologia era l'odio: per i turchi, i negri, gli ebrei o altri. Erano cattivi ma non veramente pericolosi per la società, perché mancava loro una visione comune dell'obiettivo politico. Per essere efficienti, i membri di quelle congreghe dovevano credere in qualcosa di meno negativo dell'odio. I più pericolosi erano gli idealisti, ma l'America non era proprio il posto in cui si potessero vedere i benefici del marxismo o del nazismo. In un Paese in cui persino le famiglie che fruivano della pubblica assistenza avevano la televisione a colori, chi poteva sentire il fascino del collettivismo? In un Paese in cui non esisteva un sistema di discriminazione di classe, quale categoria poteva essere odiata in modo convinto? Accadeva così che i piccoli gruppi si accorgessero di essere non già dei pesci fuor d'acqua, ma dei pesci che nuotavano in un mare di apatia. Nessuno di loro era riuscito ad afferrare quel fatto prima di essere sgominato dal Bureau - e in quella circostanza

avevano avuto il disappunto di vedere la notizia della loro distruzione relegata in poche righe a pagina undici - naturalmente senza che fosse pubblicato il loro ardito manifesto. Dei direttori responsabili senza volto li avevano classificati non interessanti - e quella era stata la perfetta conclusione della loro vicenda.

In questo senso, l'FBI era vittima del proprio successo. L'opera era stata eseguita così bene, che la possibilità di atti terroristici in America non era motivo di preoccupazione per il pubblico. Anche il Caso Ryan, come lo chiamavano, era considerato nulla più di un efferato delitto, non l'araldo di qualcosa di nuovo in America. Per Shaw, invece, esso era ambedue le cose. Dal punto di vista istituzionale, l'FBI vedeva nel terrorismo un crimine senza una dimensione politica che potesse prestare una perversa forma di rispettabilità ai suoi adepti. L'importanza della distinzione non era puramente semantica. Per loro natura i terroristi colpivano le fondamenta della società civile: di conseguenza, accordare loro anche solo una pallida ombra di rispettabilità equivaleva a un gesto suicida da parte della società stessa. Il Bureau ammetteva, però, che non si trattava di criminali a caccia di denaro, in quanto avevano un obiettivo ben più pericoloso. Per questa ragione, dei reati che normalmente sarebbero ricaduti sotto la giurisdizione delle polizie locali venivano immediatamente avocati al Governo federale.

Shaw voltò ancora una volta la fotografia di "Constantine Duppens". Sarebbe stata pura follia sperare che la commessa di un magazzino di generi di consumo ricordasse un viso fra le centinaia che vedeva ogni giorno, e tanto bene da riconoscerlo in una foto-tessera magari vecchia di anni. Aveva fatto del suo meglio per collaborare e si era impegnata a non parlarne a nessuno. Aveva fornito la descrizione dei vestiti dell'indiziato - quasi certamente bruciati - e del furgone, che peraltro era nelle loro mani. In quel momento lo stavano smontando pezzo per pezzo in un'officina poco distante dall'ufficio di Shaw. I periti avevano identificato l'arma. Per il momento era tutto. L'ispettore Bill Shaw poteva solo aspettare che i suoi agenti tornassero portandogli altri elementi. Un informatore prezzolato avrebbe potuto origliare qualcosa; magari sarebbe saltato fuori un nuovo testimone, o forse i periti avrebbero fatto imprevedibili scoperte del veicolo. Shaw raccomandò a se stesso di essere paziente. Malgrado i ventidue anni di servizio nell'FBI, la pazienza era una virtù che faticava ancora a imporsi.

«Eppure la barba cominciava a piacermi» disse un collega.

«Prudeva maledettamente.» Alexander Constantine Dobbens era tornato al lavoro. «Passavo metà del tempo a grattarmi la faccia.»

«Già, è successo anche a me quando ero nei sommergibilisti» confermò il collega. «È diverso quando si è giovani.»

«Parla per te, nonno!» disse Dobbens ridendo. «Vecchio mandrillo sposato. Se ti sei lasciato mettere il guinzaglio, non puoi pretendere che lo faccia anch'io.»

«Eppure dovresti mettere su famiglia, Alex.»

«Il mondo è pieno di cose interessanti da fare, e io non le ho ancora fatte tutte.» *Non proprio tutte.* Era un tecnico della Baltimore Gas and Electric Company, e di solito lavorava di notte.

La professione lo obbligava a viaggiare parecchio per controllare gli impianti e sorvegliare le squadre esterne. Alex era molto popolare perché non esitava a sporcarsi le mani: in effetti, gli piaceva il lavoro materiale, disdegnato dalla maggior parte dei tecnici, che lo consideravano al disotto della loro dignità. Si definiva "un uomo del popolo". Il suo atteggiamento favorevole ai sindacati dava fastidio alla direzione, però Alex era un bravo tecnico, e il fatto che fosse negro giocava a suo favore. Un dipendente che fosse un bravo tecnico, popolare fra i subordinati, e *per di più* negro, era in una botte di ferro. Inoltre, aveva fatto un po' di reclutamento, portando all'azienda una dozzina di buoni operai. Alcuni di loro avevano un curriculum un po' discutibile, ma erano stati presentati da Alex...

Al turno di notte spesso si stava abbastanza tranquilli. Alex tirò fuori, come di consueto, il *Baltimore Sun.* Il caso non era più in prima pagina, era passato a quelle riservate alle notizie locali. L'FBI e la Polizia di Stato continuavano le indagini. Lo stupiva il fatto che la donna e la bambina fossero sopravvissute - il che testimoniava a favore dell'efficacia delle cinture di sicurezza, per non parlare della solidità delle Porsche. *Ma sì,* pensò, *tanto meglio.* Uccidere una donna incinta e una bambina piccola non era esattamente una cosa di cui andare orgogliosi. Avevano fatto fuori l'agente, e a lui bastava. Però aver lasciato quel ragazzo, Clark, in mano ai poliziotti, continuava a bruciargli. *Gliel'ho detto, a quel finocchio cretino, che il ragazzo era troppo esposto laggiù, ma no, voleva eliminare subito tutta la famiglia.* Alex sapeva il motivo, ma Io considerava un caso di zelo che aveva prevalso sul senso pratico. *Stronzi laureati in scienze politiche, credono che se tieni tanto a una cosa, la fai capitare.*

Dobbens traeva conforto dal fatto che tutti gli indiziati noti erano bianchi. Era stato un errore da parte sua salutare con la mano l'elicottero. La bravata non aveva posto nell'attività rivoluzionaria. Era una lezione da ricordare, però non aveva recato danno a nessuno. I guanti e il cappello avevano impedito a quei porci di avere elementi per descriverlo. La cosa singolare era che, malgrado tutti gli errori, l'operazione era stata un successo. Quel furfantello dell'IRA, O-qualcosa, era stato cacciato via da Boston con la coda fra le gambe. Almeno l'azione era stata sana politicamente e quella, si disse, era la misura del successo. Per lui, il successo significava guadagnarsi gli speroni. Lui e i suoi uomini avevano fornito una collaborazione competente a un gruppo rivoluzionario affermato. Adesso poteva rivolgersi agli amici africani per chiedere un finanziamento. Dal suo punto di vista -non erano veramente africani, ma a loro piaceva chiamarsi così. C'erano diversi modi per far male all'America e richiamare l'attenzione a un livello che nessun gruppo rivoluzionario aveva mai ottenuto. Se, per esempio, avesse fatto mancare la luce in quindici stati contemporaneamente? Alex Dobbens sapeva come procedere. Un rivoluzionario doveva conoscere il sistema per colpire le persone là dove vivevano. Quale modo migliore del rendere inaffidabile un servizio che ormai tutti prendevano per garantito? Se avesse potuto dimostrare che il Governo corrotto non era nemmeno capace di garantire la continuità della corrente elettrica, quanti altri dubbi avrebbe potuto insinuare nella mente della popolazione? L'America era una società basata sulle cose. Ma se le cose non funzionavano più? Come avrebbe reagito la gente? Non conosceva la risposta, ma sapeva che qualche cosa sarebbe cambiata, e il cambiamento era lo scopo che lui perseguiva.

19

Esami e promozioni

«È un animale atipico» disse Owens. Il dossier era il frutto di due settimane di lavoro. Sarebbe stato possibile prepararlo più in fretta, naturalmente, ma bisogna andare molto cauti quando non si vuole che il soggetto scopra di essere sotto inchiesta.

Dennis Cooley era nato a Belfast da una famiglia cattolica della classe media; i genitori, però, non andavano in chiesa, il che era decisamente

strano in una terra in cui la vita e la morte sono scandite dalla religione. Dennis, invece, aveva frequentato la chiesa - inevitabile per chi studiava alla scuola della parrocchia - fino all'università, poi aveva smesso all'improvviso e non si era mai più fatto vedere. Non aveva alcun precedente penale in assoluto, non figurava nemmeno negli elenchi di presunti membri dei movimenti. Da studente universitario aveva gironzolato ai margini di qualche gruppo di attivisti, ma non era mai entrato a farne parte. Si era laureato con lode. Qualche corso di marxismo, qualche altro di economia, sempre con docenti dalle nette inclinazioni a sinistra, a quanto Owens poté constatare. Il comandante della polizia sbuffò. Non ce n'erano già abbastanza alla Scuola di Economia di Londra? Per due anni la documentazione non comprendeva altro che le dichiarazioni dei redditi. Aveva lavorato alla libreria del padre e, agli effetti della polizia, era del tutto inesistente. È questo il guaio della polizia: si accorge soltanto dei criminali. Qualche discreta indagine condotta a Belfast non aveva dato esito. I clienti del negozio erano stati persone di tutte le categorie, compresi i militari dell'Esercito britannico, che aveva "occupato" il Paese pressappoco al tempo in cui Cooley aveva preso la laurea, La vetrina era stata sfondata un paio di volte da bande di protestanti in fermento - il primo motivo per cui era stata richiesta la presenza dell'Esercito - ma niente di più serio. Il giovane Dennis non aveva frequentato i pub tanto da farsi notare, non aveva fatto parte di nessuna organizzazione religiosa, circolo politico o società sportiva. «Era sempre intento a leggere qualcosa» avevano detto agli investigatori. *Rivelazione sensazionale,* borbottò Owens. *Un libraio che legge...!*

Poi i genitori erano morti in un incidente d'auto.

Owens era colpito dal fatto che fossero morti in un modo del tutto normale: i freni di un camion avevano ceduto, e il veicolo era piombato sulla Mini dei Cooley, un sabato pomeriggio. Riusciva strano pensare che nell'Ulster si potesse anche morire "normalmente" e, in tal caso, si era morti né più né meno di chi era saltato in aria o si era preso una raffica dai terroristi. Dennis Cooley aveva riscosso l'assicurazione e, dopo la squallida cerimonia funebre nella chiesa subdesertica, aveva ripreso a gestire il negozio. Qualche anno dopo lo aveva ceduto, si era trasferito a Londra e aveva aperto una libreria a Knightsbridge; successivamente, però, aveva rilevato un negozio sotto i portici continuando qui l'attività.

Dalle cifre dell'ufficio imposte risultava un tenore di vita agiato; una

verifica nell'appartamento mostrava che viveva nell'ambito delle sue possibilità. Godeva di buona considerazione presso i colleghi librai. La sua unica dipendente part-time, Beatrix, lavorava volentieri con lui. Cooley noti aveva amici, continuava a non frequentare i pub - sembrava che bevesse poco e di rado - stava da solo, non aveva preferenze sessuali note e viaggiava parecchio per lavoro.

«È un maledetto nulla, uno zero» concluse Owens.

«Sì» confermò Ashley. «Almeno il rapporto ci spiega dove l'ha conosciuto Geoff - era tenente in uno dei primi reggimenti mandati nell'Ulster, e probabilmente sarà capitato qualche volta nel negozio. Sai che razza di parlatore è Geoffrey. Avranno cominciato a discutere di libri - non potevano avere molti altri argomenti. Non mi pare che Cooley s'interessi d'altro.»

«Sì, credo che sia quello che si chiama un topo di biblioteca. Quanto meno, è l'immagine di sé che ama coltivare. Che cosa si sa dei genitori?»

Ashley sorrise. «La gente li ricorda come i "comunisti locali". Niente di terribile, ma erano decisamente bolscevichi fino all'insurrezione del 1956 in Ungheria. Sembra che quell'episodio li abbia disincantati. Poi sono rimasti dichiaratamente di sinistra, però la loro attività politica era finita. Li ricordano come persone simpatiche, ma un po' strane. È evidente che incoraggiavano i ragazzi a leggere - quanto meno, avevano un buon motivo professionale per farlo. Erano puntuali nei pagamenti. Oltre a questo, non c'è nulla.»

«E la ragazza, Beatrix?»

«Ha frequentato le scuole statali. Non si è iscritta all'università, ma ha studiato per conto suo letteratura e storia dell'editoria. Vive con il vecchio padre, ex sergente della RAF. Non ha vita sociale. Si direbbe che passa le serate a guardare la televisione bevendo Dubonnet. Detesta intensamente gli irlandesi, ma non le dispiace lavorare con "Mr. Dennis" perché è un esperto. Assolutamente nulla di negativo da segnalare.»

«In conclusione, abbiamo un negoziante specializzato in libri rari, proveniente da una famiglia marxista, ma senza legami di sorta con gruppi terroristici» riepilogò Owens. «Era all'università più o meno all'epoca in cui c'era il nostro amico O'Donnell, vero?»

«Sì, ma nessuno ricorda se si sono conosciuti o meno. Abitavano a pochi isolati di distanza l'uno dall'altro, ma anche qui nessuno sa dire se Kevin frequentava la libreria.» Ashley si strinse nelle spalle. «Non

dimentichiamo che a quel tempo O'Donnell non era ancora oggetto di seria attenzione. Se c'era qualche elemento che oggi troveremmo importante, nessuno lo ha registrato, allora. I due avevano lo stesso docente di economia, e questa sarebbe stata una pista valida, se l'insegnante non fosse morto due anni fa per cause naturali. I loro condiscepoli si sono sparsi ai quattro venti e finora non siamo riusciti a trovarne nemmeno uno.»

Owens andò nell'angolo dell'ufficio a versarsi una tazza di tè. *Un individuo di formazione marxista che ha frequentato la stessa scuola di O'Donnell nello stesso periodo in cui c'era lui.* Malgrado l'assenza totale di collegamenti con un gruppo terroristico, valeva la pena di seguire questa traccia. Se avessero potuto trovare qualche elemento che facesse pensare che Cooley e O'Donnell si conoscevano, il libraio si sarebbe verosimilmente configurato come il ponte fra Watkins e l'ULA. Non c'era alcuna prova di tale contatto, ma era la scoperta più significativa di tutti quei mesi.

«Ebbene, David, che cosa pensi di fare?»

«Piazzeremo microfoni a casa e nel negozio, e registreremo tutte le conversazioni. Ogni volta che si sposterà, avrà un compagno di viaggio.»

Owens assentì. Lui non avrebbe potuto farlo, ma il servizio di sicurezza non era sottoposto alle stesse regole della Polizia Metropolitana. «Non si potrebbe sorvegliare il negozio?»

«Un po' difficile, data l'ubicazione. Potremmo forse tentare di fare assumere uno dei nostri da un negozio vicino.»

«Quello di fronte è una gioielleria, vero?»

«Nicholas Reemer & Sons» confermò Ashley. «Il titolare e due dipendenti.»

Owens rifletté. «Potrei trovare un agente specializzato in rapine di negozi, uno specialista del settore...»

«Buongiorno, Jack» disse Cantor.

«Salve, Marty.»

Ryan aveva accantonato già da qualche settimana le foto da satellite. Adesso stava cercando degli schemi nella rete terroristica. Quale gruppo aveva rapporti con altri? Con quali? Da dove venivano le loro armi? Chi li addestrava? Dove? Chi forniva il denaro? I documenti di viaggio? Quali Paesi usavano come transito?

Il problema, in relazione a queste domande, non era la mancanza, bensì

l'eccesso d'informazioni. Migliaia di agenti della CIA e di loro collaboratori, più quelli di tutti gli altri servizi di controspionaggio occidentali, stavano rastrellando il mondo a caccia di notizie. Molti agenti stranieri reclutati e pagati dall'Agenzia mandavano rapporti sugli incontri più insignificanti nella speranza di fornire L'INFORMAZIONE che avrebbe fatto saltare in aria l'Abu Nidal, o la Jihad Islamica o un altro dei gruppi ad alto profilo, con la conseguente generosa ricompensa. Il risultato era una massa di migliaia di comunicazioni in massima parte inutili che, per di più, rendevano quasi impossibile distinguere le rarissime perle di notizie veramente valide. Prima di allora, Jack non aveva afferrato la vastità del problema. Le persone che se ne occupavano erano tutte capaci, ma sommerse da un mare di dati grezzi che dovevano essere classificati, controllati e confrontati, prima di dare corso all'analisi vera e propria. La difficoltà di trovare una singola organizzazione era inversamente proporzionale alle sue dimensioni - e una buona percentuale dei gruppi erano formati da un pugno di elementi, o addirittura dai membri di un'unica famiglia.

«Marty» disse Jack distogliendo lo sguardo dai documenti sulla scrivania. «Questa è la cosa più vicina all'impossibile che ho mai visto.»

«Forse, però io sono venuto a fare una buona azione» rispose Cantor.

«Quale?»

«Ricorda la foto da satellite della ragazza in bikini? I francesi pensano di averla identificata. Françoise Theroux. Lunghi capelli scuri, un fisico splendido; si ritiene che fosse all'estero quando è stata scattata la foto. Ciò conferma che il campo appartiene all'*Action Directe.*»

«E allora chi è la ragazza?»

«Un'assassina, e delle peggiori» rispose Marty porgendo a Jack una fotografia presa da vicino. «Presunta autrice di tre omicidi: due uomini politici e un industriale, tutti da distanza ravvicinata. Immagini come si svolge la scena: un uomo di mezza età cammina sul marciapiede, vede una bella ragazza che magari gli sorride o gli chiede dov'è una certa via. Un attimo dopo la ragazza gli punta addosso la pistola e, addio Charlie...»

Jack guardò la fotografia. La donna non sembrava pericolosa, corrispondeva piuttosto alle fantasie di qualsiasi uomo. «Come dicevamo all'università: non è il tipo di ragazza che spingeresti fuori dal letto. Gesù, in che mondo ci tocca vivere?»

«Lei lo sa meglio di me. In ogni modo, ci hanno invitati a tenere

d'occhio quel campo. Se ci capita di trovarla di nuovo laggiù, i francesi desiderano ricevere la foto in tempo reale.»

«Intendono darle la caccia?»

«Non l'hanno detto, ma ricordiamoci che i francesi hanno truppe nel Ciad, a circa settecento chilometri. Reparti aviotrasportati con elicotteri.»

Jack restituì la foto. «Che spreco.»

«Certo.» Cantor mise in tasca l'istantanea e archiviò l'argomento. «Come va con i suoi dati?»

«Per il momento ho una montagna di niente. Le persone che se ne occupano a tempo pieno...»

«Sì, per un po' hanno lavorato ventiquattr'ore su ventiquattro, ma abbiamo dovuto fermarli: erano fusi. Il computer è stato abbastanza utile. Una volta il capo di un gruppo è stato visto in sei aeroporti nel medesimo giorno; abbiamo creduto che l'informazione fosse completamente idiota e invece, contro ogni probabilità, era giusta. L'anno scorso abbiamo mancato quel tale, a Beirut, per mezz'ora: trenta maledetti minuti» disse Cantor. «Ci si abituerà anche lei.»

Trenta minuti, rifletté Jack. *Se fossi uscito dall'ufficio trenta minuti prima, sarei morto. Come posso abituarmi a queste cose?*

«Che cosa gli avreste fatto se l'aveste preso?»

«Certo non saremmo stati a leggergli i diritti costituzionali» rispose Cantor. «Allora, ha trovato qualche collegamento?»

Ryan scosse la testa. «Questa ULA è così dannatamente piccola. Ho trovato sedici contatti sospetti fra l'IRA e altri gruppi. Qualcuno potrebbe essere con l'ULA, ma come si fa a dirlo? I rapporti non hanno fotografie, e le descrizioni scritte potrebbero riferirsi a chiunque. Anche quando sappiamo di un contatto fra l'IRA e un'organizzazione con cui non risulta che trattino - una delle quali potrebbe effettivamente essere l'ULA - il quadro si presenta così: primo, la premessa di base potrebbe essere errata: secondo, potrebbe essere il primo contatto fra quel gruppo e l'IRA! Marty, come si pensa che qualcuno possa venire a capo di tutto questo casino?»

«Bene, la prima volta che qualcuno le domanda che cosa fa la CIA contro il terrorismo, sarà in grado di rispondere» disse Cantor con un sorriso. «Gli individui che cerchiamo non sono degli imbecilli. Sanno che cosa li aspetta se li prendiamo. Anche se non li becchiamo direttamente - cosa che forse non vorremmo neppure - possiamo sempre fare un fischio a Israele. I terroristi sono dei bastardi duri e malvagi, ma non possono tener

testa a delle vere formazioni militari, e lo sanno.

«È questa la parte frustrante. Mio cognato è maggiore dell'Esercito, nella Delta Force a Fort Bragg. Li ho visti all'opera. In meno di due minuti potrebbero prendere quel campo di terroristi, ammazzare tutti e andarsene prima che svanisca l'eco. Sono efficienti e micidiali, ma senza le giuste informazioni non sanno *dove* essere efficienti e micidiali. Lo stesso vale per la polizia. Crede che la mafia potrebbe sopravvivere se gli agenti sapessero esattamente dove e quando compie le sue azioni? Quante rapine di banche andrebbero a segno se la squadra SWAT fosse ad aspettare i banditi davanti alla porta? Però bisogna sapere dove sono i criminali. È tutta una questione di informazioni, e le informazioni vogliono dire un esercito di burocrati senza viso che setacciano tutta questa merda. La gente che raccoglie le notizie le passa a noi, che le elaboriamo e le inoltriamo alle squadre operative. La battaglia è combattuta anche qui, Jack - proprio qui, in questo palazzo, da parte di un certo numero di GS-9 e GS-10 che ogni sera tornano a casa alle loro famiglie.»

Ma stanno perdendo la battaglia, si disse Jack. *È chiaro come il sole che non la stanno vincendo.*

«Come va l'FBI?»

«Niente di nuovo. Quell'uomo di colore - bene, potrebbe anche non essere mai esistito, per quanto se n'è potuto sapere. Hanno una foto sbiadita, vecchia di diversi anni, senza un vero nome né impronte digitali, e una descrizione di circa dieci righe da cui risulta essenzialmente che l'uomo è abbastanza furbo da saper tenere il becco chiuso. Il Bureau sta controllando le persone che hanno fatto parte di gruppi radicali - strano come quasi tutti si siano sistemati - per il momento senza alcun risultato.»

«Si sa qualcosa di quei tali che erano andati in Nord Africa due anni fa?» Non molto tempo addietro i membri di diversi gruppi radicali americani si erano recati in Libia per incontrarsi con "elementi progressisti" del terzo mondo.

La cosa aveva fatto rumore, e ne risuonava ancora l'eco nella comunità antiterroristica.

«Ha notato che non c'è nemmeno una foto di Bengasi? Il nostro agente si è fatto prendere, un incidente terribile che è costato a noi le foto e a lui il collo. Per fortuna non hanno mai scoperto che lavorava per noi. Conosciamo i nomi di alcuni degli individui che erano laggiù, ma non di tutti.»

«Niente dai passaporti?»

Cantor si appoggiò allo stipite. «Diciamo che il signor X va in Europa, uno dei tanti americani in vacanza - stiamo parlando di decine di migliaia di persone ogni mese. Prende contatto con qualcuno dell'altra sponda, e quelli lo fanno arrivare a destinazione senza bisogno di passare attraverso la routine dei controlli alla frontiera. È facile - accidenti, l'Agenzia lo fa di continuo. Se avessimo un nome potremmo accertare se era all'estero nel periodo giusto. Sarebbe un punto di partenza - ma non abbiamo il nome.»

«Non abbiamo niente!» sbottò Ryan.

«Sì, invece. Abbiamo tutto questo» indicò i documenti sul tavolo di Ryan «e molto di più in arrivo. In qualcuna di quelle carte c'è la risposta.»

«Lo crede davvero?»

«Ogni volta che abbiamo demolito una di quelle organizzazioni, abbiamo scoperto che tutti gli elementi utili erano sotto il nostro naso da parecchi mesi. Le commissioni di controllo del Congresso martellano sempre su questo punto. Jack, in questo momento c'è, nascosto nel mucchio, l'indizio essenziale. Statisticamente, è quasi una certezza. Lei avrà due o trecento rapporti nella catasta, ma ce ne uno solo che conta.»

«Non mi aspettavo dei miracoli, però contavo di fare qualche progresso» disse Jack sottovoce, afferrando infine l'enorme portata del problema.

«L'ha fatto. Ha visto una cosa che nessun altro aveva notato. Forse ha scoperto Françoise Theroux. Adesso, se un agente francese vede qualcosa che potrebbe essere utile a noi, dovrebbe trasmettercela. Lei non lo sapeva, ma il lavoro in questo campo è simile all'economia basata sul baratto. Noi diamo qualcosa a loro loro danno qualcosa a noi, altrimenti non avranno mai più niente da noi. Questa volta se la nostra informazione è buona come sembra, i francesi avranno un grosso debito verso di noi. Vogliono veramente mettere le mani su quella ragazza. Ha ucciso un intimo amico del loro Presidente, che ne ha fatto un caso personale.»

«Sappia comunque che le spetta un "bravo" dall'ammiraglio e dal DGSE. Fra l'altro, dovrebbe prenderla con un po' più di calma, dice il capo.»

«La prenderò con calma quando avrò trovato i bastardi» replicò Ryan.

«Prima o poi finirà per doversi ritirare. Ha un aspetto raccapricciante. È stanco. La fatica produce errori, e a noi non piacciono. Niente più lavorare fino a tardi, Jack, e questo è l'ordine di Greer. Lei esce di qui alle diciotto.» Cantor se ne andò senza dare a Jack la possibilità di discutere.

Ryan tornò alla scrivania, ma restò a fissare la parete per qualche minuto. Cantor aveva ragione. Lavorava fino a tarda ora, tanto che non riusciva ad andare tutti i giorni a Baltimora a vedere la bambina. Jack si era detto che sua moglie era da Sally ogni giorno e spesso passava la notte al John Hopkins per esserle più vicina. *Cathy ha il suo compito e io ho il mio.*

È così, disse rivolto alla parete, *sono almeno riuscito a fare qualcosa di buono.* Era consapevole del fatto che si era trattato di un caso, che l'effettivo collegamento l'aveva stabilito Marty, ma era anche vero che lui aveva eseguito il compito che tocca a un analista: scoprire la cosa strana e sottoporla all'attenzione di chi di dovere. Poteva essere contento di sé. Aveva trovato un terrorista, anche se non era quello giusto.

È un inizio. La sua coscienza si domandava che cosa avrebbero fatto i francesi se avessero preso quella bella ragazza, e come si sarebbe sentito lui se lo avesse saputo. Preferirei che le terroriste fossero repellenti, si disse - però, belle o brutte che fossero, le loro vittime erano morte in ogni caso. Si ripromise di non darsi troppo da fare per scoprire se qualcuno la catturava. Tornò alla pila di documenti per scovare l'informazione importante. Le persone che lui cercava erano da qualche parte in quel mucchio di carte. *Doveva* trovarle.

«Salve, Alex» disse Miller salendo in automobile. «Fatto buon viaggio?» Dobbens notò che aveva ancora la barba. Bene nessuno lo aveva guardato con troppa attenzione. Questa volta era partito per il Messico, aveva attraversato il confine in auto, poi aveva preso un volo nazionale per Washington, dove lo attendeva Alex.

«I vostri controlli di frontiera da questa parte sono una buffonata «Saresti più contento se li facessero meglio?» domandò Alex. «Parliamo di cose serie.» Miller fu sorpreso dalla durezza del tono.

Ti senti un grand'uomo, con un'operazione intera al tuo attivo, pensò Miller. «Abbiamo un altro lavoro per te.»

«E i soldi della volta scorsa, ragazzo?»

Miller gli porse un libretto di banca. «Conto numerato, banca delle Bahamas. Credo che troverai giusto l'importo.»

Alex intascò il libretto. «Così va meglio. Okay, c'è un altro lavoro. Spero che tu non pretenda che lo facciamo alla stessa velocità di quello precedente.»

«Abbiamo parecchi mesi di tempo per programmarlo» rispose Miller.

«Ti ascolto.» Alex stette a sentire per dieci minuti. Alla fine sbottò. «Sei completamente impazzito?»

«Sarebbe tanto difficile raccogliere le informazioni che ci servono?»

«Non è quello il problema, Sean. La difficoltà sta nel fare entrare e uscire la vostra gente. Non ho assolutamente la possibilità di farlo.»

«Quello è un problema mio.»

«Balle! Se ci sono di mezzo i miei, il problema è anche mio. Se quell'imbranato di Clark avesse vuotato il sacco con i poliziotti, avrebbe fatto saltare in aria l'Organizzazione... e me!»

«Ma non ha aperto il becco. È per quello che lo avevamo scelto.»

«Senti, fa' quel che ti pare con i tuoi, non me ne frega un accidente. A me importa quello che capita ai miei. La partita che abbiamo giocato per voi l'altra volta era a livello della *bush league.»*

Miller intuì dal contesto che *bush league* stava per «campionato sportivo di divisione inferiore».

«L'operazione è stata politicamente sana, e tu lo sai» ribatté. «Forse hai dimenticato che l'obiettivo è sempre politico. Da questo punto di vista, l'operazione ha avuto un successo completo.»

«Non ho bisogno che tu me lo dica!» esplose Alex nel suo tono più intimidatorio. Miller era uno stronzetto orgoglioso, ma Alex era sicuro di potergli staccare la testa dal collo con un unico strappo. «Hai perso un uomo perché hai fatto il gioco personale e non da professionista. So anche quello che pensi. Era la nostra prima partita importante, vero? Bene, ragazzo, abbiamo dimostrato di saper fare la nostra parte, giusto? Ti avevo avvertito fin dal principio che il tuo uomo era troppo esposto. Se mi avessi dato retta, Clark non sarebbe in gabbia. So che hai un curriculum impressionante, ma questo è il mio campo e io lo conosco bene.»

Miller si rendeva conto di dover subire, e restò impassibile.

«Alex, se fossimo stati anche solo un poco scontenti non saremmo ritornati da te. Sì, hai dimostrato di saperci fare» *maledetto negro,* aggiunse mentalmente. «Adesso, puoi darci le informazioni che ci occorrono?»

«Certo, se il prezzo è giusto. Volete che partecipiamo all'operazione?»

«Non lo sappiamo ancora» rispose onestamente Miller. *Naturalmente qui l'unico argomento è il denaro. Schifosi americani.*

«Se ci volete nell'operazione, io faccio parte del piano. Numero uno,

voglio sapere come entrate e come uscite. Potrei dover venire via con voi. Se questa volta ve ne fregate di nuovo dei consigli che vi do, me ne vado e porto via i miei uomini.»

«È un po' presto per esserne sicuri, ma la cosa che speriamo di combinare è veramente semplice...»

«Credete proprio di farcela?» Per la prima volta da quando era arrivato, Sean ebbe l'approvazione di Alex. «Ben congegnata, devo ammetterlo. Veramente ben congegnata. Adesso parliamo del prezzo.»

Sean scrisse una cifra su un pezzo di carta e lo diede ad Alex. «Ti basta?» Le persone avide di denaro erano facili da impressionare.

«Mi piacerebbe proprio avere un conto sulla tua banca, fratello.»

«Se questa operazione va a buon fine, lo avrai.»

«Dici sul serio?»

Miller assentì con enfasi. «Accesso diretto. Posti per l'addestramento, aiuto per i documenti di viaggio, e tutto il resto. L'abilità con cui ci avete aiutati l'ultima volta ha richiamato molta attenzione. Ai nostri amici piace l'idea di avere una cellula rivoluzionaria attiva in America.» *Se poi vogliono veramente avere a che fare con voi, è affar loro.* «Dimmi adesso, quanto tempo ti occorre per raccogliere le informazioni?»

«Va bene per fine, settimana?»

«Così in fretta? Non ti farai notare?»

«Lascia fare a me» rispose Alex con un sorriso.

«Novità da parte tua?» domandò Owens.

«Non tante» ammise Murray. «Abbiamo molte perizie, ma solo un teste che ha visto da vicino una faccia, però non è in grado di fornirci una vera identificazione.»

«Il collaboratore locale?»

«È uno di loro che abbiamo quasi individuato. Niente ancora, forse hanno imparato dall'ULA. Nessun manifesto, nessuna rivendicazione dell'impresa. Le persone che abbiamo inserito in altri gruppi radicali - i pochi che esistono ancora - non sono approdate a niente. Ci stiamo tuttora lavorando, e stiamo spendendo un sacco di soldi, ma finora non abbiamo nulla da mostrare.» Murray fece una pausa. «Cambierà. Bill Shaw è un genio, uno dei veri cervelli che abbiamo al Bureau. L'hanno spostato dal controspionaggio al terrorismo qualche anno fa, e ha fatto un lavoro davvero notevole. Che novità hai tu?»

«Non posso ancora entrare nei particolari» rispose Owens «ma forse abbiamo una buona apertura. Dobbiamo stabilire se è vera oppure no. Questa è la buona notizia. La cattiva è che Sua Altezza Reale farà un viaggio in America quest'estate. Il suo itinerario è noto a parecchie persone, sei delle quali figurano sul nostro elenco dei possibili indiziati.»

«Come diavolo avete permesso questo, Jimmy?»

«Nessuno mi ha chiesto niente, Dan» rispose Owens in tono acido. «Posso dirti che, in alcuni casi, se le persone non fossero state informate avrebbero dedotto che stava succedendo qualcosa di strano. Non si può semplicemente smettere di avere fiducia in qualcuno, capisci? Per gli altri, è stata una delle stronzate abituali. Qualche segretaria ha incluso il programma nell'elenco ordinario senza prima consultare i responsabili della sicurezza.» Non era una storia nuova né per l'uno né per l'altro. C'era sempre qualcuno che non capiva qualcosa.

«Formidabile. Annullatelo, allora. Quando sarà il momento, direte che ha l'influenza» suggerì Murray.

«Sua Altezza non sarà d'accordo. È irremovibile su questo punto. Non permetterà alla minaccia terroristica di cambiare la sua vita.»

Murray borbottò. «Devo ammirare il coraggio del ragazzo, però...»

«Sono d'accordo» dichiarò Owens. Non gli piaceva troppo sentir chiamare "ragazzo" il suo futuro sovrano, ma si era abituato da un pezzo al modo americano di esprimersi. «Non facilita certamente il nostro lavoro.»

«Quanto è definitivo il programma del viaggio?» chiese Murray ritornando all'aspetto pratico.

«Alcune voci dell'itinerario sono soltanto di massima, ma la maggior parte è scolpita nella pietra. I nostri uomini della sicurezza s'incontreranno con i vostri a Washington. Dovrebbero essere là la prossima settimana.»

«Bene, sai che ti daranno tutta la collaborazione che vorrai: il servizio segreto, il Bureau, le polizie locali, tutti quanti. Avremo cura di lui» assicurò Murray. «Lui e sua moglie sono molto popolari da noi. Porteranno anche il bambino?»

«No, siamo riusciti a convincerli a non farlo.»

«Okay. Chiamerò Washington domani per mettere in marcia le cose. Che cosa ne è del nostro amico Ned Clark?»

«Niente per ora. Sembra che i compagni di prigionia gli stiano dando il fatto suo, ma è maledettamente troppo ottuso per arrendersi.»

Bene, vogliono che esca presto dall'ufficio, pensò Ryan. Decise di accettare l'invito a una conferenza della Georgetown University. Purtroppo fu una grande delusione. Il professor David Hunter era *l'enfant terrible* dell'Università di Columbia e la massima autorità americana sugli affari politici nell'Europa occidentale. Il suo libro dell'anno precedente, *La rivoluzione rinviata,* era stato un acuto studio dei problemi politici ed economici dell'insicuro impero sovietico e Ryan, come molti altri, aveva sperato di raccogliere maggiori notizie sul tema. La conferenza si era rivelata poco più di una rimasticatura del libro. Nel finale espresse il consiglio, abbastanza sorprendente, ai Paesi della NATO di essere più aggressivi nel tentativo di separare l'Unione Sovietica dai suoi satelliti. A Ryan era sembrata una manifestazione di pura follia, anche se aveva prodotto animate discussioni al ricevimento.

Alla fine del discorso, Ryan era andato subito alla sala dove si teneva il party. Aveva rinunciato alla cena per arrivare in tempo. C'era un grande buffè freddo e Jack si riempì meticolosamente il piatto per poi sistemarsi in un angolo tranquillo vicino agli ascensori. Lasciò che gli altri formassero piccoli gruppi di discussione intorno al professor Hunter. Nell'insieme, era bello ritrovarsi a Georgetown, anche solo per qualche ora. La Galleria nel Centro Interculturale contrastava notevolmente con la tetraggine istituzionale della CIA. L'atrio del palazzo a quattro piani della facoltà di lingue si apriva tra le vetrate degli uffici, e un paio di alberi in vaso si innalzavano verso il soffitto di cristallo. La piazza all'esterno era pavimentata di mattoni; gli studenti la chiamavano "la Piazza Rossa". A ovest sorgeva il vecchio quadrilatero con il cimitero in cui riposavano i sacerdoti che si erano succeduti come insegnanti per circa duecento anni. Era un ambiente nobile e sereno, disturbato soltanto dal sibilo dei reattori che decollavano dall'aeroporto nazionale pochi chilometri a valle. Qualcuno urtò contro Ryan che stava finendo lo spuntino.

«Mi scusi, dottore.» Jack si voltò e vide un uomo rubicondo, di media statura, vestito con un completo di taglio scadente. Aveva occhi azzurri che scintillavano divertiti. La voce aveva un accento marcato. «Le è piaciuta la conferenza?»

«È stata interessante» rispose Jack con circospezione.

«Già. Vedo che i capitalisti possono essere bugiardi quanto noi poveri socialisti» disse l'uomo con una sonora, allegra risata, ma Jack sentì che lo scintillio degli occhi era dovuto a qualcosa che non era il divertimento.

Erano occhi calcolatori, che misuravano, giocando un'altra variante del gioco al quale lui aveva partecipato in Inghilterra. Gli riuscì immediatamente sgradito.

«Ci conosciamo?»

«Sergey Platonov.» Si strinsero la mano, dopo che Ryan ebbe spostato il piatto sul tavolo. «Sono il terzo segretario dell'Ambasciata sovietica. Forse le foto dell'archivio di Langley non mi rendono giustizia.»

Ryan cercò di non apparire sorpreso. *Un russo che sa che io lavoro alla CIA*. "Terzo segretario", poteva benissimo significare che faceva parte del KGB, forse come specialista in informazioni estere, o magari membro del servizio estero del CPSU. Non faceva differenza: in ogni caso era un funzionario "ufficiale" del servizio informazioni con copertura diplomatica. *Che cosa faccio adesso?* Innanzi tutto sapeva che l'indomani mattina avrebbe dovuto scrivere per la CIA una relazione sul contatto, spiegando come si erano incontrati e di che cosa avevano parlato: avrebbe perso un'ora di lavoro. Gli costò un certo sforzo continuare a comportarsi educatamente.

«Credo che lei mi abbia scambiato per un altro, signor Platonov. Io sono professore di storia all'Accademia Navale di Annapolis. Mi hanno invitato alla conferenza perché ho preso la laurea in questa università.»

«No, no.» Il russo fece un ampio cenno di diniego. «La riconosco dalla foto sulla copertina del suo libro. Ne ho comperate dieci copie, l'estate scorsa.»

«Davvero?» Jack era di nuovo stupito e non riusciva a nasconderlo. «La ringrazio anche a nome della casa editrice, signore.»

«Il nostro addetto navale è stato molto colpito dal libro, dottor Ryan. Ha ritenuto di doverlo proporre all'attenzione dell'Accademia Frunze e anche dell'Accademia Navale Grechko di Leningrado.» Platonov stava sfoggiando tutto il suo indiscutibile fascino. Ryan lo prendeva per quello che era, ma... «Per essere sincero, io ho appena scorso il volume. La materia mi è parsa molto ben presentata, e l'addetto ha affermato che la sua analisi del modo in cui vengono prese le decisioni nella foga della battaglia era molto precisa.»

«Mi fa piacere.» Jack cercava di non sentirsi troppo lusingato, ma non era facile. Frunze era la grande accademia sovietica, la scuola di perfezionamento per i giovani ufficiali comandanti di reparto predestinati alla carriera nei gradi superiori. L'Accademia Grechko era quasi altrettanto

prestigiosa.

«Sergey Nicolay!» tuonò una voce familiare. «Non è *kulturny* speculare sulla vanità dei giovani autori sprovveduti.» Padre Timothy Riley si unì a loro. Riley, un gesuita piccolo e rotondetto, era stato direttore della facoltà di storia a Georgetown al tempo in cui vi studiava Ryan. Era un brillante intellettuale con un bel numero di pubblicazioni al proprio attivo, incluse due opere molto penetranti sulla storia del marxismo - nessuna delle quali, Ryan ne era certo, aveva trovato posto nella biblioteca della Frunze. «Come va la famiglia, Jack?»

«Cathy ha ripreso il lavoro, Padre. Sally è stata trasferita al John Hopkins. Se tutto va bene, dovremmo riportarla a casa nei primi giorni della prossima settimana.»

«Guarirà perfettamente, la sua bambina?» s'informò Platonov. «Ho letto sui giornali dell'aggressione.»

«Speriamo di sì. Sembra che non vi siano danni permanenti, a parte l'asportazione della milza. I medici dicono che sta recuperando molto bene; adesso che è all'ospedale Hopkins, Cathy può vederla tutti i giorni» disse Ryan con un ottimismo maggiore di quello che sentiva. Sally era una bimba diversa. Le gambe non erano ancora guarite perfettamente, ma la cosa peggiore era che la bambina, prima tanto vivace, adesso era un piccolo essere triste. Aveva imparato una lezione che Ryan avrebbe voluto rimandare almeno di altri dieci anni: che il mondo è un posto pericoloso, anche se hai un padre e una madre che vegliano su di te. Dura lezione per la piccola, ma ancora più dura per i genitori. *Però è viva,* si disse Jack, inconsapevole dell'espressione assunta dal suo viso. *Con il tempo e con l'affetto si guarisce da qualunque cosa, meno la morte.* I medici e le infermiere del John Hopkins la trattavano come se fosse figlia loro. Avere un medico in famiglia offriva anche qualche vantaggio.

«Una cosa terribile» disse Platonov scuotendo il capo con orrore apparentemente genuino. «È terribile che delle persone innocenti vengano aggredite senza motivo.»

«Proprio vero, Sergey» disse Riley con la voce severa che Ryan aveva imparato così bene a conoscere. Quando voleva, Padre "Tim" aveva una lingua che poteva segare un tronco. «Se ben ricordo, Vladimir Il Lenin diceva che lo scopo del terrorismo è di terrorizzare, e che la umana simpatia in un rivoluzionario è cosa reprensibile quanto la codardia sul campo di battaglia.»

«Quelli erano tempi duri, Padre» disse soavemente Platonov. «Il mio Paese non ha nulla a che fare con quei pazzi dell'IRA. Non sono rivoluzionari, anche se pretendono di esserlo. Non hanno un'etica rivoluzionaria. Ciò che fanno è follia. Le classi lavoratrici dovrebbero essere tutte alleate per combattere insieme il nemico comune che le sfrutta, invece di scannarsi tra loro. Ambedue le parti in conflitto vengono vittimizzate dai padroni che le manovrano luna contro l'altra, però non lo riconoscono e continuano a uccidersi inutilmente come cani arrabbiati. Quelli sono banditi, non rivoluzionari» concluse Platonov facendo una discriminazione che gli altri due non condividevano.

«Sarà, ma se riesco a mettere le mani su quegli individui, infliggerò loro una bella lezione di giustizia rivoluzionaria.» Faceva bene dare pubblico sfogo all'odio, almeno per una volta.

«Non avete simpatia per loro, voi due?» Li stuzzicò Platonov. «In fondo, siete entrambi parenti delle vittime dell'imperialismo britannico. Non è forse per sfuggirli che le vostre famiglie sono venute in America?»

Ryan fu colto in contropiede. Gli sembrava una cosa incredibile da dire, ma si accorse che il russo lo stava sorvegliando per vedere la sua reazione.

«O forse siamo le vittime dirette dell'imperialismo sovietico» rispose con uno sguardo di sfida. «Quei begli esemplari a Londra erano armati di mitragliatori Kalashnikov, e lo erano anche quelli che hanno sparato a mia moglie» mentì. «Non sono oggetti che si comprano al negozio locale di ferramenta. Che lei voglia ammetterlo o no, la maggior parte dei terroristi si professa marxista. Ciò fa di loro i suoi alleati, non i miei, e il fatto che usino armi sovietiche sembra qualcosa più di una coincidenza.»

«Lo sa quanti Paesi fabbricano armi di progettazione sovietica? È triste, ma inevitabile, che qualcuna cada nelle mani sbagliate.»

«In ogni caso, la mia simpatia per i loro traguardi è, diciamo così, diminuita dalla scelta dei mezzi tecnici. Non si può costruire una nazione civile fondata sull'assassinio,» concluse Ryan «anche se qualcuno ha provato a farlo.»

«Sarebbe bello che il mondo funzionasse in modo più pacifico.» Platonov ignorò l'allusione implicita all'Unione Sovietica. «Però, è un fatto storico che le nazioni - anche la vostra - sono nate nel sangue. Man mano che crescono, i Paesi maturano oltre tale atteggiamento. Non è facile, ma credo che tutti noi vediamo il valore della coesistenza pacifica. Quanto a me, dottor Ryan, posso condividere i suoi sentimenti. Ho due bei ragazzi.

Avevamo anche una figlia. Nadia, ma è morta molto tempo fa di leucemia, all'età di sette anni. So che è doloroso vedere il proprio bambino che soffre, ma lei è più fortunato di me. Almeno sua figlia è viva.» La voce si fece più dolce. «Possiamo non essere d'accordo su molte cose, ma non c'è uomo che non ami i figli.»

«È così.» Platonov cambiò registro. «Che cosa pensa veramente della piccola conferenza del professor Hunter? L'America deve proprio fomentare la controrivoluzione negli Stati socialisti d'Europa?»

«Perché non lo chiede al Dipartimento di Stato? Non è il mio settore, se ben ricorda. Io insegno storia navale. Però, se vuole la mia opinione, non vedo come potremmo incoraggiare i popoli a ribellarsi se non abbiamo alcuna possibilità di aiutarli direttamente quando il loro Paese reagisce.»

«Oh, bene! Lei capisce che dobbiamo agire per proteggere i nostri fratelli socialisti dall'aggressione.»

Era abile, pensò Ryan, ma non aveva ancora molta esperienza. «Non definirei "aggressione" l'incoraggiare i popoli a ricercare la propria libertà, signor Platonov. Prima di laurearmi in storia io ero agente di cambio, e questo non mi rende incline a simpatizzare con la sua visione politica. Ciò che voglio dire è che il suo Paese ha usato il potere militare per schiacciare i sentimenti democratici in Cecoslovacchia e in Ungheria. Spingere i popoli al suicidio è immorale quanto controproducente.»

«Ah sì? E che cosa ne pensa il vostro Governo?» domandò il russo con un'altra allegra risata.

«Sono professore di storia, non un indovino. In questa città, gli indovini lavorano tutti per il *Post.* Lo chieda a loro.»

«In ogni caso» aggiunse il russo «il nostro addetto navale è molto interessato a conoscerla e discutere il suo libro. La nostra Ambasciata dà un ricevimento il dodici del prossimo mese. Vorrebbe venire con sua moglie? Ci sarà anche il buon Padre, così potrà vegliare sulla sua anima.»

«Nelle prossime settimane prevedo di rimanere a casa con i miei. La bambina avrà bisogno di me per un po' di tempo.»

Il diplomatico non si scompose. «Sì, capisco. Un'altra volta, forse?»

«Certo. Mi telefoni quest'estate.» *Stai scherzando?*

«Ottimo. Se volete scusarmi, adesso vorrei scambiare due parole con il professor Hunter.» Il diplomatico strinse di nuovo la mano agli interlocutori e andò a raggiungere le persone raccolte intorno a Hunter che pendevano letteralmente dalle sue labbra.

Ryan si rivolse a Padre Riley che aveva ascoltato in silenzio sorseggiando lo champagne.

«Tipo interessante, Sergey» disse. «Gli piace pungere la gente per vedere le reazioni. Mi domando se crede veramente nel sistema del suo Paese oppure se gioca per sé.»

Ryan aveva una domanda più immediata. «Padre, perché tutto questo?»

Riley ridacchiò. «Ti stanno controllando, Jack.»

«Perché?»

«Non hai bisogno di me per capirlo. Tu lavori alla CIA. Se indovino giusto, l'ammiraglio Greer ti vuole nel suo staff personale. Il prossimo anno Marty Cantor assumerà un incarico all'università del Texas, e tu sei uno dei candidati alla successione. Non so se Sergey è al corrente, ma sicuramente gli sei parso il miglior bersaglio di comodo qui dentro, e voleva sondarti. Succede sempre.»

«Il posto di Cantor? Ma... nessuno me ne ha parlato!»

«Il mondo è pieno di sorprese. Forse non hanno ancora finito di controllare i tuoi trascorsi e non vorranno farti la proposta prima di avere tutti i dati. Presumo che le informazioni che puoi vedere siano ancora piuttosto limitate, vero?»

«Non posso parlarne, Padre.»

Il prete sorrise. «Lo immaginavo. Il lavoro che hai fatto ha impressionato favorevolmente le persone giuste. Per come la vedo io, ti prenderanno in carico come un manager farebbe con un pugile promettente.» Riley1 prese un altro calice di champagne. Se conosco James Greer, credo che ti introdurrà gradualmente nel nuovo ruolo. Vedi, la tua Canary Trap ha veramente fatto colpo.»

«Come fa a sapere tutto questo?»

«Prima di tutto, Jack, chi credi che ti abbia fatto entrare da loro? Chi pensi che ti abbia procurato quell'incarico al Centro di studi strategici e internazionali? Anche lì il tuo lavoro è piaciuto. Fra quello che hanno detto loro e quello che ho detto io, Marty si è fatto l'idea che valeva la pena di darti un'occhiata, e tu te la sei cavata meglio ancora del previsto. In città c'è gente che tiene conto della mia opinione.»

«Oh!» Ryan non poté trattenersi dal sorridere. Aveva dimenticato la prima particolarità della Compagnia di Gesù: conoscere tutti e apprendere qualcosa da tutti. Il presidente dell'università era membro dei circoli Cosmos e University, tramite i quali si ha l'accesso agli "orecchi" e alle

"bocche" più importanti di Washington. Probabilmente era stato l'inizio. Di tanto in tanto una persona poteva avere bisogno di un consiglio e, non potendo consultare le persone con cui lavorava, si rivolgeva a un uomo di chiesa. Nessuno era più adatto dei Gesuiti, sacerdoti di grande cultura, versati nelle cose del mondo ma distaccati da esse - il più delle volte. Come tutti i preti, sapevano ascoltare. La Compagnia era tanto efficiente che uno dei violatori di codici del Dipartimento di Stato una volta aveva avuto l'incarico di scoprire il sistema di cifra che usavano i Gesuiti. Quel compito aveva scatenato una piccola rivolta nella "Camera Nera"... finché non si erano resi conto di quali informazioni stavano per ricevere.

Quando Sant'Ignazio di Loyola, ex militare, aveva fondato l'ordine, gli aveva assegnato soltanto due compiti: mandare in giro dei missionari e costruire scuole. L'influenza trasmessa mediante la scuola non sarebbe mai svanita dagli uomini che ne uscivano laureati. Non era machiavellico, ma realistico. I collegi e le università plasmavano gli studenti con la filosofia, l'etica e la teologia - tutti corsi obbligatori - affinché mutassero le loro tendenze fondamentali e aguzzassero l'ingegno. Attraverso i secoli i Gesuiti avevano costruito "uomini per gli altri", e detenevano una specie di potere temporale invisibile che per lo più usavano a fin di bene. Le qualifiche intellettuali di Padre Riley erano diffusamente conosciute. Molti gli chiedevano un'opinione, come l'avrebbero chiesta a qualsiasi eminente accademico, ma in più apprezzavano la sua autorità morale di teologo.

«Siamo abbastanza rassicuranti dal punto di vista della segretezza.» Riley sorrise benevolmente. «Puoi immaginare uno di noi nelle vesti di un agente comunista? Dimmi piuttosto, ti interessa quel posto?»

«Non lo so» Ryan guardò la propria immagine riflessa nella finestra. «Vorrebbe dire passare più tempo lontano dalla famiglia. Aspettiamo un altro bambino per la prossima estate, lo sa?» «Congratulazioni, è una buona notizia. So che sei uomo di famiglia, Jack. L'incarico comporterebbe dei sacrifici, ma tu sei la persona adatta.»

«Lo crede davvero?» *Finora non ho cambiato la faccia del mondo...*

«Preferirei vedere te in quel ruolo, anziché certi altri che conosco. Jack, tu hai l'intelligenza che occorre, e anche un po' di più. Sei capace di prendere decisioni ma, cosa più importante, sei un bravo ragazzo. So che hai ambizione, ma hai anche dei valori etici. Io faccio parte di coloro che pensano che ciò abbia ancora importanza nel mondo, per quanto brutte possano diventare le cose.»

«Lo stanno facendo, Padre» disse Ryan.

«Sei vicino a trovarli?»

«Non tanto...» Jack si fermò in ritardo. «Questa l'ha giocata bene.»

«Non era intenzionale» obiettò con sincerità Padre Tim. «Il mondo sarebbe migliore se quei tali fossero tolti dalla circolazione. Dev'esserci qualcosa di aberrante nel loro modo di pensare. È difficile capire come si possa deliberatamente far del male a un bambino.»

«Padre, non c'è alcun bisogno di capirli, c'è solo bisogno di sapere come trovarli.»

«Compete alla polizia, ai tribunali e alla giuria. È per questo che abbiamo le leggi, Jack» disse gentilmente Riley.

Ryan si specchiò di nuovo nella finestra e si chiese che cosa stava vedendo. «Padre, lei è un buono, ma non ha mai avuto figli. Io posso perdonare uno che se la prende con me, ma non chi tenta di fare del male alla mia bambina. Se lo trovo... accidenti, non sarò io a trovarlo, però vorrei che toccasse a me» disse Jack alla propria immagine che assentì.

«L'odio non è una buona cosa. Potrebbe farti fare cose che ti dispiacerebbero, che ti cambierebbero da quello che sei.»

Ryan si voltò pensando al viso che aveva visto riflesso.

«Forse è già accaduto.»

20

Dati

Era un nastro straordinariamente noioso. Owens era abituato a leggere rapporti, trascrizioni di interrogatori e, peggio di tutti, documenti dei servizi segreti, ma quel nastro era il più tedioso di tutti. Il microfono nascosto dal servizio di sicurezza nel negozio di Cooley era attivato acusticamente, e sensibile quanto bastava per registrare qualsiasi rumore. Il fatto che Cooley avesse l'abitudine di canticchiare a bocca chiusa faceva rimpiangere a Owens quella particolarità tecnica del registratore. L'agente incaricato di ascoltare il nastro allo stato grezzo, nel montaggio, aveva lasciato qualche minuto di quell'orribile mormorio atonale affinché il comandante sapesse quanto aveva dovuto soffrire il subalterno. Alla fine suonò il campanello.

Owens sentì il tintinnio, reso metallico dalla registrazione, poi il rumore

della porta che si apriva e si chiudeva, quindi il cigolio della poltrona di Cooley. Deve avere una rotella grippata, pensò Owens.

«Buongiorno, signore.» Era la voce di Cooley.

«Buongiorno a lei» disse l'altra voce. «Ebbene, ha finito il Marlowe?» «Sì.»

«Qual'è il prezzo?»

Cooley non lo annunciò ad alta voce, ma Ashley aveva detto a Owens che il libraio non diceva mai un prezzo: di solito lo scriveva su una scheda che porgeva al cliente. Secondo Owens, quello era un modo per impedire di mercanteggiare.

«È piuttosto alto, lo sa?» osservò la voce di Watkins.

«Potrei ricavare di più» rispose Cooley «ma lei è uno dei nostri migliori clienti.»

Il nastro aveva registrato il sospiro. «Va bene, lo vale.»

La trattativa fu conclusa subito. Si sentì il crepitio dei biglietti di banca che venivano contati.

«Presto dovrei avere qualche cosa di nuovo da una collezione di Kerry» aggiunse Cooley.

«Davvero?» La voce suonava interessata.

«Sì, una prima edizione firmata di *Grandi Speranze*. L'ho vista durante l'ultimo viaggio. Potrebbe interessarle?»

«Firmata, eh?»

«Sì, signore, con lo pseudonimo "Boz". Mi rendo conto che il periodo vittoriano è molto più recente di quello dei suoi acquisti consueti, ma forse la firma di Dickens...»

«Certo. Mi piacerebbe vederla.»

«Si può combinare.»

«A questo punto» disse Owens ad Ashley «Watkins si è chinato sul banco, e il nostro uomo della gioielleria di fronte non l'ha più visto.»

«Quindi potrebbe aver passato un messaggio.»

«Forse.» Owens spense il registratore. Il resto della conversazione era insignificante.

«Nel suo ultimo viaggio in Irlanda, Cooley non è andato nella contea di Kerry. È stato tutto il tempo a Cork. Ha visto tre commercianti di libri antichi, ha passato la notte in albergo, e ha bevuto qualche birra al pub locale» riferì Ashley.

«In un pub?»

«Sì. In Irlanda beve, a Londra no.»

«Ha incontrato qualcuno nel pub?»

«Impossibile dirlo. Il nostro uomo non era abbastanza vicino. Aveva l'ordine di comportarsi in modo discreto, e ha fatto bene a non farsi notare.» Ashley tacque per un momento, cercando di mettere a fuoco qualcosa che aveva sentito dalla registrazione. «Suonava come se avesse pagato il libro per contanti.»

«Vero, e non è normale. Come quasi tutti noi, paga con assegni e con carte di credito quasi tutti gli acquisti, ma non in quel negozio. Sul suo conto bancario non figurano assegni a favore della libreria, però si trovano ogni tanto dei grossi prelievi di contanti. Può darsi che coincidano con gli acquisti, ma non è detto.»

«Molto strano» borbottò Ashley. «Tutti sanno... insomma, qualcuno saprà che frequenta la libreria.»

«Gli assegni portano una data» suggerì Owens.

«Forse.» Ashley non era convinto, ma aveva già condotto abbastanza indagini di quel tipo per sapere che non si hanno mai tutte le risposte. Qualche particolare rimaneva sempre in sospeso. «Ieri sera ho riguardato lo stato di servizio di Geoff. Lo sai che, quando era in Irlanda, sono stati uccisi quattro uomini del suo plotone?»

«Come? Questo non ne fa un buon candidato per la nostra indagine.» A Owens la notizia sembrava tutt'altro che buona.

«Lo pensavo anch'io» convenne Ashley. «Poi ho mandato uno dei nostri in Germania - il vecchio reggimento di Watkins attualmente è assegnato al BAOR - a intervistare uno dei suoi colleghi. Adesso è tenente-colonnello, ma a quell'epoca comandava un plotone del medesimo reggimento. Dice che Geoff si lamentava sempre e continuava a ripetere che erano nel posto sbagliato, che facevano la cosa sbagliata e che intanto perdevano degli uomini. Dà un'impronta diversa alla cosa, eh?»

«Un altro tenente con la soluzione del problema» sbuffò Owens.

«Certo: ce ne andiamo e lasciamo che se la sbrighino i fottuti irlandesi. Non è proprio un punto di vista raro nell'Esercito, lo sai.»

Al comandante Owens risultava che quel punto di vista era tutt'altro che raro in tutta l'Inghilterra. «Anche così, non dà molto fondamento alla motivazione, ti pare?»

«Sempre meglio di niente.»

Il poliziotto emise un borbottio di conferma. «Che cos'altro ha detto il

tenente-colonnello al tuo uomo?»

«Ovviamente, le mansioni di Geoff gli hanno fatto girare tutta la zona di Belfast. Lui e i suoi uomini hanno visto parecchio. Erano là quando i cattolici diedero il benvenuto all'Esercito, e c'erano anche quando la situazione si capovolse. Fu un brutto periodo per tutti» aggiunse Ashley. È sempre troppo poco. Abbiamo un ex ufficiale subalterno che adesso fa parte della brigata dai pantaloni gallonati. Uno al quale non piaceva stare nell'Irlanda del nord. Compra libri rari da un tipo che è cresciuto laggiù e ora ha un commercio perfettamente legittimo nel centro di Londra. Sai che cosa ci direbbe qualunque avvocato: pura coincidenza. Non abbiamo il minimo elemento che possa anche lontanamente essere definito una prova. Il curriculum dell'uno e dell'altro sono così immacolati che potremmo candidarli alla santificazione.»

«Sono le persone che abbiamo cercato» insisté Ashley.

«Lo so» disse Owens, e quasi si stupì mentre lo diceva. La professionalità lo avvertiva che era un errore, ma l'istinto era d'avviso contrario. Non era una novità, ma lo faceva sempre sentire a disagio. Se l'istinto aveva torto, voleva dire che lui stava cercando le persone sbagliate nel posto sbagliato, però il suo istinto non s'ingannava mai. «Tu conosci le regole del gioco. Secondo le regole, ho troppo poco in mano per andare a presentarmi al Capo: mi sbatterebbe fuori dall'ufficio, e avrebbe ragione. Non abbiamo niente se non dei sospetti non confermati.» I due uomini si fissarono a lungo.

«Non ho mai desiderato essere un poliziotto» disse alla fine Ashley con un sorriso, scuotendo la testa.

«Neanch'io ho realizzato il mio sogno. A sei anni volevo fare il macchinista, ma mio padre disse che c'erano già abbastanza ferrovieri in famiglia. Così sono diventato un piedipiatti.» Risero entrambi, non c'era altro da fare.

«Aumenterò la sorveglianza sui viaggi di Cooley all'estero. Non credo che tu possa fare molto di più.»

«Dobbiamo aspettare che commettano un errore. Lo fanno tutti, presto o tardi, lo sai bene» disse Owens.

«Sì, ma... quanto presto?» Era quella la questione.

«Eccoci arrivati» disse Alex.

«Come le hai avute?» domandò Miller stupito.

«Routine, amico. Le società energetiche fanno continuamente delle foto aeree dei terreni. Ci aiutano a programmare i rilievi. È qui» mise la mano nella valigetta «c'è una carta topografica. Questo è il tuo bersaglio, ragazzo.» Alex gli porse una lente d'ingrandimento presa in prestito dalla ditta. Era una foto a colori scattata in un giorno luminoso. Si potevano riconoscere i modelli delle automobili. Doveva essere una fotografia dell'estate precedente - l'erba era appena tagliata...

«Quanto è alta la scogliera?»

«Abbastanza da non avere voglia di cadere, e anche pericolosa. Non ricordo più come si chiama il materiale di cui è fatta, arena calcarea forse: si sbriciola sotto i piedi, bisogna stare attenti. Vedi dov'è questo cancello? Chi l'ha messo su sa che non ci si deva avvicinare troppo al bordo. Abbiamo lo stesso problema con il nostro reattore a Calvert Cliff. La medesima struttura geologica; abbiamo dovuto fare un grosso lavoro per posare delle fondamenta solide.»

«Solo una strada d'accesso» notò Miller.

«Senza uscita, per di più. *Questo* è il problema. Abbiamo due canaloni, qui e qui. Nota che la linea elettrica arriva attraverso la campagna, dalla strada quaggiù. Sembra che ci fosse un viottolo sterrato che la collegava a quest'altra, ma l'hanno lasciato andare in malora. Potrà esserci utile.»

«E come? Nessuno può usarlo.»

«Te lo dirò più tardi. Venerdì tu e io andiamo a pescare.»

«Cosa?» Miller alzò gli occhi stupito.

«Vuoi dare un'occhiata alla scogliera, no? Inoltre, è il periodo degli sgombri. Mi piace tanto il pesce azzurro...»

Finalmente Breckenridge aveva montato i bersagli a sagoma umana. Le visite di Jack al poligono si erano fatte meno frequenti, ci andava per lo più di mattina prima delle lezioni. Se non altro, l'incidente all'ingresso aveva fatto capire alle guardie civili e ai Marines che il loro compito era importante. Al poligono c'erano anche tre guardie, fra civili e militari, che si esercitavano con le armi d'ordinanza. Adesso sparavano per andare a segno, non solo per qualificarsi. Jack premette il pulsante che metteva il bersaglio in posizione. Piazzò tutti i colpi intorno al centro.

«Molto bene, dottore.» Breckenridge era dietro di lui. «Se vuole, possiamo organizzare una piccola gara. Penso che a questo punto lei si guadagnerebbe una medaglia.»

Ryan scosse il capo. «Non lo faccio per il punteggio, Gunny.»

«Quando torna a casa la piccola?»

«Mercoledì prossimo, spero.»

«Bene, signore. Chi si occuperà di lei?»

«Cathy si prenderà qualche settimana di riposo.»

«Mia moglie mi ha detto di chiederle se avete bisogno di aiuto.»

Jack si girò sorpreso. «Sissy... la moglie del comandante Jackson, passerà da noi gran parte delle sue giornate. La prego di ringraziare sua moglie, Gunny, è stata molto gentile.»

«Si figuri. Come va la ricerca di quei bastardi?» Le gite quotidiane di Ryan alla CIA non erano propriamente un segreto.

«Non ancora.»

«Buongiorno, Alex» disse il capo. «Vedo che sei ancora qui. Posso fare qualcosa per te?» Bert Griffin arrivava sempre molto presto, ma era raro che s'incontrasse con Dobbens, che tornava a casa ogni mattina alle sette.

«Ho studiato un po' le caratteristiche del nuovo trasformatore Westinghouse.»

«Troppo poco da fare di notte?» chiese Griffin con un sorriso. In effetti era il periodo più tranquillo dell'anno. D'estate, con tutti i condizionatori d'aria in funzione, era diverso. La primavera, invece, era la stagione in cui si trovava il tempo per occuparsi dei nuovi progetti.

«Penso che siamo in condizione di provarlo.»

«Hanno già risolto i problemi?»

«Abbastanza, quanto basta per collaudarlo sul campo, secondo me.»

«Okay» Griffin si sedette al tavolo. «Raccontami un po'.»

«Il punto principale, signore, è che sono preoccupato per i vecchi trasformatori. Il problema diventerà ancora più grave quando cominceremo a toglierli dalle linee. Il mese scorso abbiamo avuto quella perdita di PBB...»

«Già.» Griffin alzò gli occhi al cielo. La maggior parte delle apparecchiature in servizio contenevano dei PBB, bifenili polibromurati, come elemento refrigerante all'interno dei trasformatori. Erano pericolosi per i guardafili, che avrebbero dovuto indossare gli indumenti protettivi, ma spesso ignoravano quelle norme di sicurezza. I PBB costituivano un grave rischio per gli uomini. Per di più, la società doveva eliminare periodicamente il liquido tossico: operazione costosa, che comportava

possibilità di polluzione e un copioso lavoro burocratico. Stava diventando un intervento oneroso come l'analoga manutenzione del reattore nucleare dell'azienda. La Westinghouse stava sperimentando un nuovo tipo di trasformatore che usava un gas completamente inerte al posto del PBB. Era caro, ma sembrava assicurare cospicue economie a lungo termine - e avrebbe anche impedito agli specialisti dell'ambiente di soffiare loro sul collo. Quest'ultima prospettiva era ancora più attraente del risparmio finanziario. «Alex, se riesci a montare e far funzionare quei congegni, mi impegno personalmente a farti assegnare un'auto nuova dall'azienda!»

«Bene, voglio provarne uno. La Westinghouse ce lo presta gratuitamente.»

«Promette bene» commentò Griffin. «Ma li hanno proprio sistemati quei problemi?»

«Così dicono, a parte qualche occasionale oscillazione del voltaggio. Non conoscono bene le cause e vogliono fare qualche verifica sul campo.»

«Di che entità sono le oscillazioni?»

«Marginali.» Alex prese un blocco e lesse delle cifre. «Sembrerebbe un problema ambientale. Pare che si verifichi solo quando la temperatura dell'aria cambia rapidamente. Se è quella la vera causa, non dovrebbe essere difficile da risolvere.»

Griffin rifletté per un momento. «Okay, dove vuoi piazzarlo?»

«Avrei scelto un posto nella contea Anne Arundel, a sud di Annapolis.»

«Così lontano? Perché?»

«È un punto terminale, la linea si ferma lì. Se il trasformatore ha degli inconvenienti, non disturba molte abitazioni. L'altro punto è che una delle mie squadre è a soli trenta chilometri di lì, ed è quella che ho addestrato sul nuovo apparecchio. Monteremo la strumentazione di controllo, e loro potranno verificarla tutti i giorni per i primi mesi. Se funziona, potremo passare l'ordine d'acquisto in autunno e cominciare a installarli la prossima primavera.»

«Okay. Dov'è esattamente?»

Dobbens spiegò la mappa sul tavolo di Griffin. «Proprio qui.»

«Zona residenziale di lusso» osservò con aria dubbiosa il superiore.

«Andiamo, capo!» esclamò Alex. «Che cosa diranno i giornali se continuiamo a fare gli esperimenti solo sulla pelle dei poveri? Inoltre» sorrise «tutti quei fanatici dell'ambiente sono pieni di soldi, no?»

Dobbens aveva scelto con cura quell'osservazione. Uno dei cavalli di

battaglia personali di Griffin si sarebbe potuto chiamare «quegli ecologisti di Park Avenue». Il capo possedeva una piccola fattoria, e non gli andava di sentir predicare sulla natura un qualche dilettante che abitava in un condominio.

«Okay, procedi. Quando puoi installarlo?»

«La Westinghouse può consegnarci il trasformatore alla fine della settimana prossima. Io posso averlo montato e renderlo funzionante tre giorni dopo. Voglio che la squadra controlli le linee - in realtà conto di andarci anch'io, se lei è d'accordo.»

Griffin assentì con entusiasmo. «Sei il mio tipo di tecnico, figliolo. Quasi" tutti quei diplomati hanno paura di sporcarsi le mani. Mi terrai al corrente?»

«Sì, signore.»

«Continua così Alex. Ho già parlato di te in direzione.»

«La ringrazio, Mr. Griffin.»

Dobbens uscì e salì sulla Plymouth di due anni dell'azienda. Il traffico era intenso, ma per lo più nella direzione opposta. Arrivò a casa in meno di un'ora. Sean Miller si era appena alzato, e stava bevendo il tè davanti alla televisione. Alex non capiva come si potesse iniziare la giornata bevendo del tè. Si preparò del caffè istantaneo.

«Ebbene?» s'informò Miller.

«Nessun problema» rispose Alex con un sorriso, che però si spense subito. Si rese conto che avrebbe sentito la mancanza del suo lavoro. Dopo tutte le chiacchiere a scuola sul portare l'Energia al Popolo, capiva con meraviglia che era esattamente quello che faceva, come tecnico della BG&E. Stranamente, rendeva proprio un servizio alle persone comuni, anche se in un modo non molto appariscente. Si disse che era un buon allenamento in vista delle sue ambizioni future. Avrebbe ricordato che un servizio umile era pur sempre un servizio - una lezione importante per l'avvenire. «Vieni, ne parleremo in barca.»

Quel mercoledì era un giorno speciale. Jack non lavorava né all'Accademia né alla CIA. Aveva in braccio l'orso, mentre Cathy portava fuori la bambina sulla sedia a rotelle. L'orso era un regalo degli allievi dei corsi di storia, un mostro alto quasi un metro e mezzo, che pesava venticinque chili. Sulla testa del mostro c'era un cappello da ranger - in effetti, un cappello da istruttore militare omaggio di Breckenridge e del

distaccamento di guardia. Un agente di polizia tenne aperta la porta. Era un ventoso giorno di marzo, ma la giardinetta di famiglia era parcheggiata proprio davanti all'ospedale. Jack prese in braccio la bambina, mentre Cathy ringraziava le infermiere. La sistemò sul seggiolino di sicurezza e allacciò personalmente la cintura. L'orso fu collocato sul sedile posteriore.

«Pronta a tornare a casa, Sally?»

«Sì.» La voce era. apatica. Le infermiere avevano riferito che piangeva ancora nel sonno. Le gambe erano guarite, finalmente. Poteva di nuovo camminare, male e con difficoltà, ma camminava. A parte la perdita della milza, era di nuovo tutta intera. I capelli erano tagliati corti per adeguarli a quelli ricresciuti dove la testa era stata rasata. I chirurghi avevano assicurato che le cicatrici sarebbero scomparse, e i pediatri avevano garantito che anche gli incubi se ne sarebbero andati nel giro di pochi mesi. Jack si voltò ad accarezzare il piccolo volto, e ricevette in premio un sorriso, ma non del genere cui era abituato. La mente di Ryan ribollì nuovamente di rabbia, ma non era quello il momento. Adesso Sally aveva bisogno di un padre, non di un vendicatore.

«A casa c'è una sorpresa che ti aspetta» disse.

«Cos'è?» domandò Sally.

«Se te lo dico, non è più una sorpresa.»

«*Papi!*» per un attimo fu di nuovo la bambina di prima.

«Cosa c'è?» chiese Cathy salendo in macchina.

«La sorpresa.»

«Quale sorpresa?»

«Vedi?» disse Jack alla figlia «Non lo sa neppure la mamma.»

«Jack, che cosa succede?»

«Il dottor Schenk e io abbiamo avuto una piccola conversazione la scorsa settimana» fu tutto ciò che Ryan volle dire. Tolse il freno a mano e si diresse verso Broadway.

«Voglio il mio orsacchiotto» disse Sally.

«È troppo grande per stare seduto qui, cara» spiegò Cathy.

«Però puoi metterti il suo cappello da ranger. Ha detto che sei autorizzata.» Jack glielo porse e il viso della bambina sparì nel cappello da campagna dall'ampia tesa.

«Hai ringraziato i ragazzi per l'orso?» chiese Cathy.

«Certo.» Ryan sorrise per un attimo. «Non boccerò nessuno, questa volta, ma non dirlo in giro.» Jack aveva la fama di essere avaro con i voti,

ma forse quella reputazione non sarebbe sopravvissuta al semestre in corso. *Al diavolo i principi,* si disse.' Dai guardiamarina dei suoi corsi Sally aveva ricevuto un flusso continuo di fiori, giocattoli, puzzles e disegni che avevano divertito la piccola, poi erano stati fatti circolare nel reparto pediatrico ad allietare altri cinquanta bambini malati. L'orso era il trionfo finale. Le infermiere avevano detto a Cathy che era servito: spesso avevano visto Sally abbracciata al gigantesco pupazzo che troneggiava sul lettino. Adesso sarebbe venuto un momento difficile, ma Jack aveva fatto il suo piano. In quel momento Skip Tyler si stava occupando degli ultimi dettagli.

Jack la prese con calma, guidando come se stesse trasportando un carico di uova. L'abitudine presa di recente alla CIA gli faceva desiderare ardentemente una sigaretta, ma sapeva che adesso avrebbe dovuto rinunciare, con Cathy a casa tutto il giorno. Ebbe cura di evitare il percorso che Cathy aveva usato il giorno in cui... Le mani si strinsero sul volante, come facevano ormai da settimane. Sapeva che doveva smettere di pensarci tanto. Era diventata un'ossessione, e non avrebbe fatto bene a nessuno.

Il paesaggio era cambiato dall'epoca *dell'incidente.* Gli alberi che allora erano spogli, adesso avevano il primo verde delle foglie e delle gemme. Le mucche e i cavalli pascolavano nei prati. Si vedevano anche dei vitellini e dei puledri, e Sally li guardava con il nasino schiacciato contro il vetro. Come ogni anno, la vita si rinnovava, pensò Ryan. La famiglia era di nuovo al completo, e tale sarebbe rimasta. Venne infine l'ultima svolta per immettersi nella Falcon's Nest Road. Jack notò che c'erano ancora i camioncini dell'azienda elettrica, e mentre percorreva il viale si chiese che cosa stessero facendo.

«C'è Skip?» domandò Cathy.

«Probabile» rispose Jack soffocando una risatina.

«Sono tornati a casa» disse Alex.

«Già» constatò Louis. Erano entrambi appollaiati in cima al traliccio, apparentemente intenti a collegare fili per l'alimentazione del nuovo trasformatore. «Lo sai, il giorno dopo l'operazione» disse il guardafili «ho visto una foto della signora sui giornali. Un bambino era finito in una vetrina e si era tagliato tutta la faccia. Era uno dei nostri, Alex, un piccolo fratello. La signora gli ha salvato gli occhi.»

«Ricordo bene, Louis.» Alex alzò la macchina fotografica e scattò ripetutamente.

«E a me non piace fare carognate ai bambini, amico» riprese Louis. «Un piedipiatti è un'altra faccenda» aggiunse in tono difensivo. Non aveva bisogno di dire che la stessa considerazione valeva per il padre della bambina. Tanto peggio per lui. A Louis, come ad Alex, erano rimasti pochi scrupoli, ma far del male ai bambini era cosa che gli provocava ogni volta un tumulto interiore.

«Forse abbiamo avuto fortuna tutti quanti.» Alex sapeva, obiettivamente, che era un pensiero del tutto stupido per un rivoluzionario. Il sentimentalismo non aveva posto nella sua missione; interferiva con le cose da fare, prolungava il lavoro e faceva morire più gente. Sapeva anche che i tabù che vietavano di far male ai bambini erano parte della programmazione genetica di ogni essere umano. L'umanità ne era divenuta più consapevole, dopo Marx e Lenin. Di conseguenza, ogni volta che era possibile, Alex evitava di colpire i piccoli. Lo giustificava pensando che ciò lo avrebbe reso più popolare nella comunità che intendeva rendere libera. «Già.»

«Cosa hai visto?»

«Hanno una domestica - nera, naturalmente. Bella donna, guida una Chevrolet. In questo momento c'è qualcun altro. Un bianco, grande e grosso, cammina in modo strano.»

«Giusto.» Alex fece una nota a proposito della prima e ignorò il secondo. Probabilmente era un amico di famiglia. «I poliziotti - quelli dello Stato - passano come minimo, ogni due ore. Ieri pomeriggio uno di loro mi ha chiesto che cosa stavamo facendo. Tengono il posto sotto controllo. Nella casa c'è una linea telefonica in più - dev'essere in collegamento con una centrale d'allarmi. Per cui hanno un sistema d'allarme, e i piedipiatti sono sempre nei paraggi.»

«Okay, continua a tenere gli occhi aperti e non farti notare troppo.» «Intesi.»

«Siamo a casa» mormorò Ryan. Fermò la macchina, scese e fece il giro per andare a prendere Sally. Vide che la bambina non stava giocherellando con la fibbia della cintura di sicurezza. La sganciò lui stesso, poi prese in braccio la piccola che lo abbracciò forte. Per un momento la vita fu di nuovo perfetta. Portò Sally alla porta di casa tenendola stretta.

«Bentornata» disse Skip.

«Dov'è la mia sorpresa?» domandò Sally.

«Sorpresa?» Tyler si finse stupito. «Non so niente di sorprese, io.»

«Papi!» Ryan ricevette uno sguardo d'accusa.

«Entra» disse Tyler.

C'era anche la signora Hackett, che aveva preparato la colazione per tutti. Madre vedova di due bambini, lavorava duramente per mantenerli. Ryan mise a terra la piccola che andò in cucina, Skip e il padre la osservarono mentre camminava con le gambette rigide.

«Dio buono, è sorprendente come guariscono in fretta i bambini» osservò Tyler.

«Come?» Jack era stupito del commento.

«Una volta mi sono rotto una gamba giocando a baseball, ma ti giuro che non mi sono rimesso così velocemente. Vieni.» Tyler fece segno a Jack di seguirlo fuori. Per prima cosa andò a guardare l'animale di peluche in macchina. «Mi avevano detto che era un orso gigantesco. Questo deve aver giocato nei Bears di Chicago!»

Si diressero agli alberi a nord della casa. Qui trovarono la "sorpresa" legata a un albero. Jack staccò la catena e prese il cucciolo in braccio.

«Grazie per averlo portato.»

«Sai che sforzo! È bello riavere qui Sally, amico.»

Tornarono in casa. Jack sbirciò dietro l'angolo e vide sua figlia che stava già divorando un sandwich di burro di arachidi.

«Sally...» disse. Cathy lo stava già guardando a bocca aperta. La testa della bambina sbucò proprio nel momento in cui Jack metteva il cucciolo per terra.

Era un labrador nero appena svezzato. Al cagnolino bastò uno sguardo per sapere a chi apparteneva. Sgattaiolò attraverso la stanza camminando di sghembo e agitando furiosamente la coda. Sally si sedette sulle piastrelle e lo afferrò. Un attimo dopo il cane le leccava il viso.

«È troppo piccola per avere un cucciolo» sentenziò la madre.

«Okay, puoi riportarlo al negozio nel pomeriggio» disse calmo Jack. In risposta ottenne uno sguardo furibondo. La bambina strillò quando il cane cominciò a mordicchiarle una scarpa. «Non è ancora grande abbastanza per un pony, ma credo che questo affarino qui sia la cosa giusta per lei.»

«Dovrai addestrarlo!»

«Sarà facile. È di buon lignaggio. Suo padre è il campione Victor Hugo

Black di Chesapeake. I labrador hanno la bocca morbida e amano i bambini» aggiunse Jack. «L'ho già iscritto alla scuola.»

«Scuola di cosa?» A quel punto Cathy era veramente confusa.

«Questa razza si chiama "Labrador da riporto"» spiegò Jack.

«Diventa molto grande?»

«Oh, circa trenta chili.»

«Più di Sally!»

«Sì. Questa razza ama nuotare. Veglierà su di lei in piscina.»

«Non abbiamo la piscina!»

«Il corso inizia fra tre settimane.» Jack sorrise di nuovo. «Il dottor Schenk ha anche detto che il nuoto è un'ottima terapia per questo genere di lesioni.»

«Ti sei dato da fare» osservò sua moglie, ma adesso sorrideva.

«Volevo prenderle un terranova, ma sono stroppo grossi - settanta chili.» Non disse che la sua prima intenzione era stata di prendere un cane abbastanza grande da poter staccare di netto la testa di chi si fosse avvicinato troppo a sua figlia, ma il senso pratico glielo aveva impedito.

«Bene, ecco il tuo primo lavoro» disse Cathy puntando un dito. Jack prese un tovagliolo di carta e si chinò per asciugare una piccola pozza sulle piastrelle. Prima che riuscisse a farlo, sua figlia quasi lo strangolò in un feroce abbraccio. Fece uno sforzo per controllarsi, ma doveva farlo, Sally non avrebbe capito perché il suo *papi* piangeva. Il mondo aveva ripreso l'aspetto giusto. *Adesso si tratta di farlo restare così.*

«Avrò le foto domani. Volevo solo farle prima che gli alberi mettessero tutte le foglie. In quel caso non saremmo più riusciti a veder bene la casa dalla strada.»

«E l'allarme?»

Alex lesse dei dati dagli appunti.

«Ma come dannazione hai fatto ad averli?»

Dobbens ridacchiò aprendosi una bottiglia di birra.

«È facile. Se vuoi i dettagli su qualsiasi tipo di allarme antifurto, devi chiamare la ditta che l'ha montato e dire che lavori per una compagnia di assicurazioni. Comunichi il numero di polizza - immaginario, naturalmente - e loro ti danno tutte le informazioni che vuoi. Ryan ha un sistema perimetrale, più uno supplementare contro le intrusioni "con chiavi", il che significa che la ditta fornitrice ha le chiavi di casa. In qualche punto della proprietà hanno i raggi infrarossi, forse fra gli alberi lungo il viale.

Quell'uomo non è stupido, Sean.»

«Non ha importanza.»

«Okay, volevo solo informarti. Ancora una cosa.» «Sì?»

«Questa volta non si fa niente alla bambina, e nemmeno alla moglie se possiamo evitarlo.»

«Il programma non lo prevede» lo rassicurò Miller. *Stronzo sentimentale. Che razza di rivoluzionario credi di essere*? pensò guardandosi bene dal dirlo.

«Sono i miei a chiederlo» continuò Alex dicendo solo una parte della verità. «Devi capire, Sean, che toccare i bambini è un reato grave in questo Paese. Non è il tipo d'immagine che vogliamo avere, dico bene?»

«E tu vuoi venire con noi?»

Dobbens annuì. «Potrebbe essere necessario.»

«Credo che possiamo evitare questa necessità. Basta eliminare tutti quelli che vedono le vostre facce.»

Sei un piccolo freddo finocchio, pensò Dobbens, anche se il discorso era ineccepibile. I morti non parlano.

«Molto bene. Dobbiamo soltanto trovare il modo di far rilassare un po' quelli della sicurezza» disse l'irlandese. «Preferirei non dover ricorrere alla forza bruta.»

«Ci ho pensato.» Alex si concesse una pausa prima di dire il resto. «Come fanno gli eserciti a vincere?»

«Che cosa vuoi dire?» domandò Miller.

«Voglio dire, i grandi piani d'azione, quelli che funzionano veramente. Funzionano perché tu fai vedere all'avversario qualcosa che lui si aspetta di vedere, mi segui? Lo obblighi a precipitarsi sullo specchietto per le allodole, ma dev'essere uno specchietto veramente buono. Dobbiamo costringerli a cercare la cosa sbagliata nel posto sbagliato e a farlo sapere a tutti.»

«Ma come possiamo riuscirci?» E dopo un paio di minuti: «Ah».

Alex andò in camera sua, lasciando Miller davanti alla televisione a studiarsi il materiale. Nell'insieme era stato un viaggio molto utile. Il piano cominciava a prendere forma. Ci sarebbe voluta molta gente, ma questo si sapeva.

Stranamente, il rispetto di Miller per Alex era diminuito. Era un uomo capace, anche brillante con il progetto di diversione - ma quel sentimentalismo assurdo! Non che Miller si divertisse all'idea di uccidere

dei bambini, ma se la rivoluzione lo esigeva, questo, era un prezzo da pagare. Per di più, polarizzava l'interesse del pubblico. Faceva capire a tutti che lui e il suo gruppo erano seri. Alex non ce l'avrebbe mai fatta se non fosse riuscito a superare quel pregiudizio. Comunque, era un problema che non riguardava Sean. La prima parte dell'operazione era chiara nella sua mente. La seconda era solo abbozzata, ed era già abortita una volta. *Ma non la prossima!*

Alle undici del giorno dopo Alex gli diede le fotografie e lo portò a una stazione periferica della metropolitana del District of Columbia. Miller andò all'aeroporto nazionale e prese il primo dei quattro voli che lo avrebbero riportato a casa.

Jack entrò nella camera di Sally poco prima delle undici. Il cane - la bambina lo aveva chiamato Ernie - era una forma invisibile in un angolo: proprio una delle decisioni più intelligenti che Jack avesse mai preso. Sally era troppo innamorata di Ernie per pensare più che tanto alle proprie ferite, e gli correva dietro con tutta la velocità che le consentivano le gambette indebolite. Tanto bastava perché suo padre non facesse caso alle scarpe masticate e alle frequenti malefatte di cui il cane costellava la casa. Entro poche settimane la bimba sarebbe ritornata normale. Jack le aggiustò le coperte prima di andarsene. Cathy era già a letto quando lui arrivò in camera.

«Sta bene?»

«Dorme come un angelo» rispose Jack infilandosi nel letto accanto a lei.

«Ed Ernie?»

«È da qualche parte nella stanza. Ho sentito la coda che batteva contro la parete.» Prese Cathy fra le braccia, ma adesso era difficile. Le fece correre la mano sul ventre per sentire la forma del bimbo non ancora nato. «Come sta il numero due?»

«Tranquillo, finalmente. Dio mio, è veramente attivo. Non svegliarlo.»Jack fu colpito dall'assurdità dell'idea di un bambino sveglio prima ancora di nascere, ma era inutile mettersi a discutere con un medico. «Lui?»

«Così dice Madge.»

«E di te, che cosa dice?» Le toccò le costole, e sentì che sporgevano. Cathy era sempre stata snella, ma così era troppo.

«Sto recuperando peso» rispose Cathy. «Non ti devi preoccupare. Va

tutto bene.»

«Meno male.» La baciò.

«Tutto qui?» disse la voce nell'oscurità.

«Credi di farcela per qualcosa di più?»

«Jack, domani non lavoro» gli fece notare.

«Ma qualcun altro sì» protestò lui, però scoprì subito che il cuore non era d'accordo.

21

Piani

«È una persona a postò» osservò O'Donnell. Miller era ritornato con le carte topografiche, le foto aeree e quelle della casa di Ryan vista da terra e dal mare. Il tutto era integrato da note dattiloscritte sulle osservazioni fatte dalla gente di Alex, e altri dati ritenuti interessanti.

«Purtroppo lascia che i sentimenti personali interferiscano con l'attività» disse freddamente Miller.

«A te non succede, Sean?» lo stuzzicò O'Donnell.

«Non succederà una seconda volta» promise l'ufficiale operativo.

«Bene. È importante imparare dai propri errori. Vediamo un po' la tua proposta per l'operazione.»

Sean prese altre due mappe e illustrò il progetto per una ventina di minuti. Concluse con la manovra diversiva suggerita da Dobbens.

«Mi piace» disse Kevin, poi si rivolse al capo delle informazioni. «Joseph?»

«L'opposizione sarà formidabile, si sa, ma il piano ne tiene conto. Mi preoccupa solo il fatto che dovremo usare quasi tutti i nostri uomini.»

«Nessun'altra ipotesi sembra attuabile» rispose Miller.

«Il problema non è tanto di avvicinarci abbastanza, quanto di lasciare la zona a missione compiuta. Il fattore tempo è determinante...»

«E quando il tempo è determinante, la semplicità è d'obbligo» confermò O'Donnell. «Ci sono altre contromisure che *loro* potrebbero adottare?»

«Non credo» rispose McKenney. «Il piano è basato sulla previsione più pessimistica.»

«Gli elicotteri» disse Miller. «L'ultima volta hanno quasi guastato tutto. Non rappresentano un vero problema se siamo preparati, però dobbiamo

esserlo.»

«Molto bene» dichiarò O'Donnell soddisfatto. «E la seconda parte?»

«Naturalmente dobbiamo sapere dove saranno i bersagli» disse McKenney. «Quando devo attivare gli uomini?» Gli agenti d'infiltrazione erano fermi da alcune settimane.

«Non ancora» rispose pensieroso il comandante. «Anche qui conta la scelta di tempo. Sean?»

«Secondo me, dobbiamo aspettare che la missione sia felicemente compiuta, prima di muoverci.»

«Sì, l'ultima volta si è dimostrata una buona idea» ammise O'Donnell. «Quante persone ti occorrono?»

«Non meno di quindici. Credo che possiamo contare su tre uomini di Alex, lui incluso. Più di così... no, non dovremmo aumentare ulteriormente la partecipazione.»

«D'accordo» disse McKenney.

«Per l'addestramento?» chiese O'Donnell.

«Il più intenso che abbiamo mai fatto.»

«Quando l'inizio?»

«Un mese prima» rispose Miller. «Qualunque altra data sarebbe uno spreco. Per il momento ho abbastanza cose da fare.»

«Così, questi sono i programmi» disse Murray. «Puoi ospitarli alla tua ambasciata, oppure possiamo sistemarli noi alla Blair House, di fronte alla Casa Bianca.»

«Con il dovuto rispetto, per i vostri uomini del servizio segreto...» Il capo del Gruppo Protezione Diplomatici non ebbe bisogno di proseguire. La loro sicurezza era responsabilità sua, e non l'avrebbe affidata a degli stranieri se non per il minimo indispensabile.

«Capisco. Ci sarà un completo reparto del servizio segreto più un paio di ufficiali di collegamento dell'FBI e la solita collaborazione delle Polizie di Stato. Infine, avremo due gruppi HRT in stato di allerta per tutto il tempo della permanenza degli ospiti, uno a Washington e l'altro, in appoggio a Quantico.»

«Quante persone sono informate?»

«Gli uomini del servizio segreto e del Bureau hanno già ricevuto istruzioni precise. Quando arriveranno i vostri primi addetti, i nostri saranno già stati in avanscoperta in quasi tutte le località previste dal

programma. Le varie polizie locali saranno informate al momento opportuno.»

«Dici che la maggior parte delle località è già stata controllata, ma non tutte?» chiese Owens.

«Vuoi che lo facciamo già adesso anche nei punti non confermati?»

«No.» L'uomo del Gruppo Protezione Diplomatici scosse la testa. «È già un guaio dover annunciare con tanto anticipo la parte pubblica del programma. La notizia del viaggio non è ancora ufficiale, lo sapete. La nostra migliore salvaguardia è l'elemento sorpresa.»

Owens guardò il collega ma non disse niente. Il capo del GPD era sull'elenco delle persone sospette. L'ordine era di non far sapere a nessuno i particolari di quell'indagine. Owens pensava che l'uomo fosse in regola, ma gli investigatori avevano scoperto alcune irregolarità nella sua vita privata che erano sfuggite ai controlli precedenti. Finché non si aveva la certezza che il funzionario non fosse esposto a ricatti, non gli si poteva far sapere che l'itinerario era già stato visto da alcuni indiziati. Il comandante del C-13 rivolse uno sguardo ironico a Murray.

«Credo che stiate esagerando in cautela, signori, ma è affar vostro» disse Murray alzandosi. «Gli incaricati partono domani per gli Stati Uniti?»

«Esatto.»

«Okay. Chuck Avery del servizio segreto li aspetterà all'aeroporto Dulles. Dite ai vostri di non essere timidi se devono chiedere qualcosa. Avranno la nostra massima collaborazione.» Osservò i due funzionari che uscivano, ma cinque minuti dopo Owens era di ritorno.

«Cosa succede, Jimmy?»

«È stato fatto qualche progresso nell'identificazione degli aggressori di Ryan?»

«Niente da quindici giorni a questa parte» ammise Murray. «E tu?»

«Abbiamo un possibile collegamento - precisiamo, un sospetto di possibile collegamento.»

L'uomo dell'FBI sorrise con comprensione. «Già, so bene com'è. Chi sarebbe?»

«Geoffrey Watkins.» La notizia provocò una reazione di sorpresa.

«L'uomo del servizio estero? Accidenti! Qualcun altro che conosco nel tuo elenco?»

«L'uomo con cui hai parlato poco fa. Gli agenti di Ashley hanno scoperto che non è completamente fedele alla moglie.»

«Ragazzi o ragazze?» Murray aveva intuito qualcosa di strano dal tono di Owens. «Vuoi dirmi che non lo sa?»

«Non sa che c'è stata un fuga di notizie sull'itinerario, forse a favore delle persone sbagliate. Watkins è una di queste, e forse anche il nostro amico del GPD.»

«Buona questa! Può darsi che i piani siano stati svelati, e non puoi dirlo al capo del reparto di sicurezza perché magari è stato lui che...»

«È poco probabile, ma dobbiamo considerare la possibilità.»

«Dovete disdire il viaggio, Jimmy. A costo di rompere una gamba al principe, accidenti, dovete disdirlo!»

«Non possiamo, lui non vuole. Ho parlato l'altro ieri del problema con Sua Altezza. Rifiuta di farsi condizionare la vita in quel modo.»

Murray alzò gli occhi al cielo. «Perché mi dici queste cose?»

«Devo dirle a qualcuno, Dan. Non posso parlarne ai miei...» Owens agitò le mani.

«Vuoi che annulliamo il viaggio al posto tuo?» domandò Murray. Sapeva che Owens non avrebbe potuto rispondergli. «Parliamoci con assoluta chiarezza. Vuoi che i nostri stiano allerta nell'eventualità che ci sia una seria possibilità di aggressione, e al tempo stesso sappiano che uno dei buoni forse è cattivo?»

«Proprio così.»

«Non renderà felici i nostri uomini.»

«Non rallegra neanche me, Dan» rispose Owens.

«Bene, Bill Shaw avrà qualcosa in più su cui meditare.»

Un pensiero lo colpì. «Jimmy, ti rendi conto che l'esca che pende dalla tua lenza è di quelle che costano care?»

«Lui lo sa. Il nostro compito è di tenere fuori gli squali, no?»

Murray non era contento. La soluzione ideale sarebbe stata di trovare una scusa per annullare il viaggio, rimettendo così il problema nelle mani di Owens e di Ashley. Per farlo, si sarebbe dovuto coinvolgere il Dipartimento di Stato, che non avrebbe accolto con entusiasmo l'idea. Non si poteva disdire l'invito al futuro sovrano di un Paese amico perché l'FBI e il servizio segreto non potevano garantirgli la sicurezza! La reputazione della tutela della legge in America sarebbe stata esposta al ridicolo, ci sarebbero stati dei commenti, e comunque era chiaro che la protezione dell'ospite non competeva al Dipartimento.

«Che cosa avete su Watkins?» chiese Murray dopo un momento di

riflessione. Owens gli riferì le presunte "prove".

«Tutto qui?»

«Stiamo ancora scavando, ma per il momento non c'è niente di più concreto. Potrebbero essere tutte coincidenze, ovvio, ma...»

«No, a me sembra che tu abbia ragione.» Anche Murray non credeva alle coincidenze. «Però non c'è niente di sostenibile davanti a una giuria americana. Hai pensato a imbrogliare un po' le carte?»

«Vuoi dire cambiare un po' il programma? Ci abbiamo pensato. Ma poi? Potremmo farlo, vedere se Watkins va al negozio e arrestarlo insieme al libraio - sempre che possiamo confermare che ciò che succede è proprio quello che noi supponiamo. Purtroppo ciò significherebbe buttare via l'unico contatto che abbiamo mai avuto con l'ULA. In questo momento stiamo osservando Cooley il più vicino possibile senza esporci. È ancora in viaggio. Se scopriamo con chi comunica, forse possiamo mettere nel carniere tutta l'operazione. Quella che tu suggerisci è una alternativa, ma non la migliore. Abbiamo tempo, lo sai. Disponiamo ancora di parecchi mesi prima di dover intraprendere un'azione così drastica.»

Murray annuì, non tanto perché fosse d'accordo, ma perché capiva. La prospettiva di trovare e distruggere l'ULA doveva essere stuzzicante per Scotland Yard. Mettere in gabbia Cooley avrebbe fatto sfumare quella possibilità, e non potevano sprecarla. Sapeva che il Bureau l'avrebbe vista nello stesso modo.

«Jack, deve venire con me» disse Marty Cantor. «Niente domande.»

«Come?» disse Ryan, ottenendo in risposta uno sguardo di rimprovero. «Va bene, va bene.»

Prese i dossier a cui stava lavorando e li chiuse a chiave nell'armadio, poi si mise la giacca. Presero l'ascensore. Al primo piano, Cantor si diresse rapidamente verso la dipendenza dietro il palazzo principale. Giunti nel nuovo edificio, passarono cinque controlli di sicurezza. Per Ryan era il record assoluto. Si chiese se Cantor aveva dovuto programmare il computer di controllo per introdurlo in quel reparto. Salirono al quarto piano ed entrarono in un ufficio contraddistinto solo da un numero.

«Jack, le presento Jean-Claude, un collega francese.»

Jack strinse la mano a un uomo che aveva una ventina d'anni più di lui e un viso dal quale traspariva una civilissima ironia. Guardò Marty con aria interrogativa.

«Professor Ryan» disse Jean-Claude «mi si informa che lei è l'uomo al quale dobbiamo dei ringraziamenti.»

«Per cosa...» Jack s'interruppe. *Oh Oh!* Il francese lo condusse a un monitor televisivo.

«Jack, qui c'è una cosa che lei non ha mai visto» disse Cantor, mentre sul video compariva un'immagine. Doveva essere una ripresa da satellite. Ryan lo capì subito dall'angolazione che cambiava molto lentamente.

«Di quando è?» chiese.

«Ieri sera per noi, alle tre del mattino ora locale.»

«Esatto» confermò Jean-Claude con gli occhi fissi sullo schermo.

Era il campo -20, pensò Ryan, quello appartenente *all'Action Directe.* La disposizione delle baracche gli era familiare. L'immagine agli infrarossi mostrava che tre delle costruzioni avevano il riscaldamento acceso. La luminosità dei segnali termici diceva che la temperatura al suolo doveva essere vicina a zero gradi. Due veicoli erano parcheggiati dietro una duna a sud del campo; non si capiva se erano delle jeep o dei piccoli autocarri. Guardando più attentamente, si vedevano delle forme spettrali in movimento: uomini. Il modo in cui si muovevano permetteva di identificarli per soldati. Ne contò otto divisi in due gruppi di quattro. Vicino a una delle baracche brillava una luce più viva; lì nei pressi c'era un uomo. *Le tre del mattino, quando le funzioni corporee sono al livello più basso.* Una sentinella stava fumando in servizio, evidentemente per tenersi sveglia. Ryan sapeva che era un errore: la fiammella del cerino gli avrebbe compromesso la visione notturna. *Affari suoi...*

«Ora» disse Jean-Claude.

Si vide un lampo partire da uno degli uomini del commando: era strano non sentire il rumore. Ryan non sapeva se la sentinella si era mossa per effetto del colpo, ma la sigaretta volò nell'aria, dopo di che entrambe le immagini rimasero immobili. *Questa è un'uccisione,* si disse. *Santo Dio, che cosa sto vedendo?* Le otto figure pallide avanzarono nel campo. Prima entrarono nella baracca delle guardie - era sempre la stessa. Ne uscirono un attimo dopo, poi si divisero nuovamente in due gruppi, ognuno diretto verso una delle baracche riscaldate.

«Chi sono i militari?» chiese Jack.

«Parà» rispose laconicamente Jean-Claude.

Alcuni degli uomini ricomparvero trenta secondi dopo. Passò un altro minuto, e poi tornarono anche gli altri - ma erano più numerosi. Due di

loro sembravano portare qualcosa. Poi la scena si animò di altre presenze: un lampo luminoso che riempì gran parte dello schermo. Era un elicottero, i cui motori scintillavano ai raggi infrarossi. La qualità dell'immagine si deteriorò e la telecamera zumò all'indietro. C'erano altri due elicotteri. Uno atterrò presso i veicoli e prese a bordo le jeep. Dopo che si fu alzato, gli altri due volarono rasente al suolo e seguirono per parecchie miglia le piste dei veicoli, cancellandole con la turbolenza. Quando il satellite perse l'immagine, tutti se n'erano andati. L'intera azione era stata eseguita in meno di dieci minuti.

«Veloce e pulita» mormorò Marty.

«Sì» rispose Jean-Claude «con altri cinque, di cui quattro vivi. Li abbiamo portati via tutti, comprese le guardie del campo che, mi spiace dirlo, non sono sopravvissute.» Il francese aveva espresso il rammarico solo per amore del *bon ton,* ma il suo viso esprimeva tutt'altri sentimenti.

«Morti o feriti fra i vostri?» domandò Cantor.

Jean rispose con un allegro cenno di diniego. «No. Gli altri dormivano tranquilli. Uno che aveva la pistola vicino alla branda, fece l'errore di allungare la mano per prenderla.»

«Avete portato via tutti, anche le guardie?»

«Naturalmente. Adesso sono nel Ciad. Stiamo interrogando i superstiti.»

«Come avete potuto organizzare la ripresa dal satellite?»

La risposta fu un'alzata di spalle tutta francese. «Una felice coincidenza.»

Capisco, pensò Jack, *e che coincidenza! Ho appena visto il replay della morte di tre o quattro uomini. Tutti terroristi,* si corresse, *meno le guardie del campo che li avevano solo aiutati. La scelta di tempo non può essere stata casuale. I francesi hanno voluto farci sapere che le loro operazioni antiterrorismo sono una cosa seria.*

«Perché sono qui?»

«Ma è lei che l'ha resa possibile!» esclamò Jean-Claude. «Ho il piacere di porgerle i ringraziamenti del mio Governo.»

«Che cosa ne sarà delle persone che avete catturato?» Jack voleva saperlo.

«Lo sa quanti esseri umani hanno assassinato? Risponderanno di quei delitti. La giustizia, ecco che cosa li aspetta.»

«Voleva vedere un successo, Jack» disse Cantor. «Adesso l'ha visto.»

Jack meditò su quell'affermazione. L'aver portato via anche i cadaveri

delle guardie gli diceva come sarebbe finita. Nessuno doveva saperne nulla. Certo, avrebbero trovato qualche foro di proiettile e un paio di macchie di sangue, ma nessun corpo. Il commando aveva letteralmente fatto sparire le proprie tracce. Tutta l'impresa avrebbe potuto essere negata. Non c'erano superstiti che potessero accusare i francesi. Da quel punto di vista era stata una perfetta operazione segreta. Se tanti sforzi erano stati spesi per renderla tale, c'erano buoni motivi per pensare che i membri dell'*Action Directe* non sarebbero mai stati portati davanti a una giuria. *Nessuno si prende tutta quella pena per poi rendere pubblica l'impresa con un processo,* pensò Ryan. *Addio, Françoise Theroux...*

Ho condannato a morte quelle persone. Finalmente l'aveva capito. Una di loro bastava a turbargli la coscienza. Ricordò il viso della ragazza nella foto della polizia, e l'immagine confusa del suo corpo in bikini come l'aveva vista il satellite.

«Lei da sola ha assassinato almeno tre persone» disse Cantor, che aveva capito che cosa stava pensando.

«Professor Ryan, quella non ha cuore né sentimenti. Non deve lasciarsi fuorviare dal suo viso» aggiunse Jean-Claude. «Non tutti i delinquenti possono rassomigliare a Hitler.»

Ma Ryan sapeva che la ragazza era solo un lato del problema. L'aspetto di lei aveva semplicemente messo a fuoco il fatto che una vita umana stava per essere innaturalmente abbreviata. *Come lei ha abbreviato quella di altri esseri umani,* si disse Jack. Dovette riconoscere che non avrebbe avuto tanti sentimentalismi se il nome del sicario fosse stato Sean Miller.

«Perdonatemi» disse. «Sarà colpa della mia natura romantica.»

«Ma certo» concesse generosamente il francese. «È una cosa spiacevole, ma quella gente ha fatto la propria scelta. Non è stato lei a scegliere per loro, professor Ryan. Lei ha contribuito a vendicare la morte di tante persone innocenti, e ha salvato la vita di altri che non conoscerà mai. Riceverà una nota ufficiale di ringraziamento - segreta, s'intende - per la sua collaborazione.»

«Lieti di essere stati utili, colonnello» disse Cantor. Si strinsero la mano, poi Marty guidò nuovamente Jack al quartier generale.

«Non credo che vorrei vedere un altro spettacolo del genere» confessò Ryan nel corridoio. «Mi spiego: non desidero sapere che faccia hanno. Voglio dire... diavolo, non so che cosa voglio dire. Forse... forse è diverso se sei distaccato, no? È stato un po' troppo come vedere una partita di

baseball alla Tv sapendo che non si giocava a baseball. A proposito, chi è quel tale?»

«Jean-Claude è il capo della sezione di Washington del DGSE, ed è stato ufficiale di collegamento. Abbiamo avuto la prima foto della ragazza un anno e mezzo fa. Da allora si erano tenuti pronti per l'operazione, e Jean-Claude li ha messi in movimento nel giro di sei ore. Un'efficienza impressionante.»

«Immagino che abbiano voluto impressionare anche noi. Non li portano in Francia, vero?»

«No, credo proprio che non saranno processati in patria. Ricorda il problema che è nato l'ultima volta che hanno tentato di processare pubblicamente dei membri dell'accora *Directe?* I giurati cominciarono a ricevere telefonate anonime a mezzanotte, e il caso fu archiviato. Forse non vogliono affrontare un'altra volta quel tipo di dissuasione» disse Cantor corrugando la fronte. «Bene, non è affare che ci riguardi, e il nostro sistema è diverso dal loro. Noi ci siamo limitati a fornire un'informazione a un alleato.»

«Un tribunale americano potrebbe chiamarla complicità in omicidio.»

«Forse» ammise Cantor. «Personalmente preferisco la definizione che ne ha dato Jean-Claude.»

«Ma allora perché lei se ne va in agosto?»

«Forse lo capirà un giorno, Jack» rispose Cantor senza guardarlo.

Jack, ritornato in ufficio, non riusciva a togliersi dalla mente ciò che aveva visto. A ottomila chilometri di distanza, gli agenti del DGSE stavano interrogando la ragazza. Se era come nei film, lo stavano facendo con brutalità. Ryan non voleva sapere come procedevano nella vita reale. Vero, i membri dell'accora *Directe* se l'erano voluta. In primo luogo, avevano scelto consapevolmente di essere ciò che erano. Secondo, sovvertendo il sistema legale francese, l'anno precedente, avevano fornito all'avversario una scusa per mettere da parte tutte le garanzie costituzionali... sempre che si potesse considerare una scusa.

«Che cosa ne penserebbe papà?» mormorò. Poi fu colpito da un altro aspetto. Doveva fare subito la domanda. Prese il telefono e compose un numero.

«Cantor.»

«Perché, Marty?»

«Perché cosa, Jack?»

«Perché mi avete fatto vedere quella roba?»

«Jean-Claude voleva fare la sua conoscenza, e anche farle vedere che cosa aveva prodotto la sua informazione.»

«Stronzate, Marty! Lei mi ha fatto vedere una trasmissione da satellite registrata, va bene, non cambia la sostanza. Non devono essere molte le persone autorizzate a vederle. Io non avevo bisogno di questo per capire quanto sia valida la trasmissione in tempo reale. Lei avrebbe potuto dire a Jean-Claude che non ho l'accesso a quelle informazioni, e tutto sarebbe finito lì.»

«Okay, vedo che ha avuto il tempo di riflettere. Mi dica che cosa pensa.»

«Non mi piace.»

«Perché?» domandò Cantor.

«È contro la legge.»

«Non contro la nostra. Come le ho detto venti minuti fa, tutto ciò che abbiamo fatto è stato fornire informazioni riservate a una nazione straniera amica.»

«Che le ha usate per ammazzare delle persone.»

«A cosa crede che servano i servizi segreti, Jack? Che cosa avrebbero dovuto fare i francesi? No, prima risponda a questa domanda: se fossero stati dei cittadini stranieri a uccidere dei cittadini francesi in - diciamo, nel Liechtenstein - e poi fossero tornati alla loro base?»

«Non è la stessa cosa. Quello che hanno fatto è più... più simile a un atto di guerra, come far fuori le sentinelle. Le persone cui davano la caccia sono per loro dei concittadini che hanno commesso dei crimini in patria e sono soggetti alla legge francese.»

«E se fosse stato un altro campo? Se quei paracadutisti avessero fatto il lavoro per noi, o per i britannici, catturando i suoi amici dell'ULA?»

«È diverso!» sbottò Ryan. *Ma perché?* si domandò subito dopo. «Questo è un caso personale. Non può pretendere che abbia lo stesso significato per me.»

«Davvero?» Cantor riattaccò.

Ryan fissò a lungo il ricevitore prima di posarlo. Che cosa stava cercando di dirgli, Marty? Ripassò mentalmente i fatti cercando di arrivare a una conclusione che avesse un senso.

Ma c'era qualcosa che ne avesse? Aveva senso che i dissidenti politici si esprimessero con gli esplosivi e i mitragliatori? Aveva senso che le piccole nazioni usassero il terrorismo come arma parabellica per modificare le

politiche di nazioni più grandi? Dipendeva dalla fazione per cui tenevi - almeno, così pensavano in molti. Era proprio una situazione nuova?

Lo era e non lo era. Il terrorismo di Stato, nella forma della pirateria barbaresca, era la prima prova che l'America aveva dovuto affrontare, come nazione. In quel caso si era trattato semplicemente di avidità da parte dei paesi del Nord Africa, i cosiddetti "Stati della Barberia" che pretendevano un pedaggio per concedere il transito alle navi mercantili battenti bandiera americana. Alla fine l'America decise che quando è troppo, è troppo. Preble portò la nascente Marina Statunitense nel Mediterraneo per mettere fine a quella situazione, o meglio - si corresse - per porre fine alla vittimizzazione dell'America a causa di ciò.

Che strano, anche il posto era il medesimo, pensò Ryan. "*To the shores of Tripoli*" diceva l'inno dei Marines. Il Tenente Presley O'Bannon, del Corpo dei Marines, aveva attaccato il forte di Derna. Jack avrebbe voluto sapere se il forte esisteva ancora, visto che esisteva ancora il problema.

Non era cambiata la violenza. Erano cambiate, invece, le regole nel cui rispetto agivano le nazioni, ed erano cambiati gli obiettivi degli antagonisti. Due secoli addietro, se una piccola nazione ne offendeva una grande, le navi e le truppe sistemavano la cosa. Adesso non era più un semplice «diamo una lezione agli indigeni». I paesi piccoli ormai avevano arsenali di armi moderne che potevano rendere le spedizioni punitive molto costose per le società che avevano imparato a risparmiare le vite dei propri giovani. Un reggimento non bastava più a sbrigare la faccenda, e spostare tutto un esercito non era più una cosa tanto semplice. Consapevoli di ciò, le piccole nazioni potevano colpire direttamente o, con minor rischio, sponsorizzare altri affinché lo facessero - in modo "negabile" - per spingere il nemico più grande nella direzione voluta. Non c'era nemmeno fretta. Quei conflitti a basso livello potevano durare per anni, tanto era piccolo il dispendio di mezzi e tanto diversa la percezione del valore delle vite umane, proprie e altrui, sacrificate.

Il fattore nuovo,, quindi, non era la violenza, ma l'impunità di cui godeva la nazione che la perpetrava o la promuoveva. Finché perdurava quello stato di cose, lo stillicidio delle uccisioni non sarebbe mai finito.

Pertanto il terrorismo, a livello internazionale, era una specie di guerra che non comportava nemmeno la necessità di interrompere le normali relazioni diplomatiche. Ancora oggi la stessa America aveva ambasciate in alcuni di quei Paesi. Quando il fatto avveniva più vicino a casa, però, lo si

trattava come un crimine. Ryan si era trovato di fronte a Miller non in una corte marziale, ma al tribunale dell'Old Bailey. *Possono anche usarlo contro di noi.* Era una scoperta sorprendente. *I terroristi possono combattere il loro tipo di guerra, mentre noi non possiamo riconoscerla come tale senza rinunciare a qualcosa di cui la nostra società ha bisogno. Se li trattiamo come attivisti motivati politicamente, accordiamo loro un onore che non meritano. Se invece li trattiamo, e li uccidiamo, come soldati, diamo loro una legittimità e al tempo stesso violiamo le nostre leggi.* Con un piccolo sforzo d'immaginazione, la criminalità organizzata poteva essere vista come una forma di terrorismo. L'unica debolezza dei terroristi era la loro negatività. Erano un movimento politico che non poteva offrire al popolo altro se non la convinzione che la società al potere era ingiusta. Finché le persone di quella società la pensavano diversamente, erano i terroristi ad alienarsi da essa, e non la popolazione nella sua totalità. I procedimenti democratici di cui beneficiavano i terroristi erano anche i loro peggiori nemici. Di conseguenza il loro primo obiettivo doveva essere l'eliminazione dei sistemi democratici, trasformando la giustizia in ingiustizia, per indurre i membri della società a simpatizzare con i terroristi.

La semplicità e l'eleganza del concetto erano stupefacenti. I terroristi potevano combattere la loro guerra ed essere protetti dal sistema democratico del nemico. Se quel sistema fosse stato tolto di mezzo, i terroristi avrebbero acquisito un ulteriore supporto politico, ma finché quel regime restava in vigore era molto difficile che i terroristi perdessero. Potevano tenere una società in ostaggio contro se stessa e i suoi precetti fondamentali, sfidandola a cambiare. Potevano muoversi come e quando volevano, valendosi delle libertà proprie di uno Stato democratico, e farsi dare tutto l'appoggio di cui avevano bisogno da un altro Paese con cui il loro non voleva o non poteva avere a che fare.

L'unica via d'uscita era la collaborazione internazionale. I terroristi dovevano essere isolati da ogni appoggio. Lasciati alle proprie risorse, sarebbero diventati poco più di una rete di criminalità organizzata... Però le democrazie trovavano più facile affrontare i problemi interni da sole invece di raggrupparsi per assestare un colpo decisivo a coloro che li fomentavano, malgrado le affermazioni retoriche in senso opposto. Era cambiato quell'atteggiamento? La CIA aveva fornito informazioni a qualcun altro su certi terroristi, con il risultato di fare intraprendere un raid

punitivo. Quello che aveva visto poc'anzi, quindi, era un passo nella buona direzione, anche se non era necessariamente il passo giusto. Ryan si convinse di avere assistito a una delle molte imperfezioni del mondo, ma almeno era una che andava nel senso giusto. Il fatto che la cosa lo avesse turbato era frutto della sua appartenenza a un mondo civile. Il fatto che ora tentasse di razionalizzarlo era il risultato... di che cosa?

Cantor entrò nell'ufficio dell'ammiraglio Greer.

«Allora?» domandò il vicedirettore alle informazioni.

«Possiamo dargli un "nove più", o forse un "dieci meno". Dipende da che cosa imparerà da questa esperienza.»

«Rimorso?» «Proprio così.»

«Era tempo che scoprisse com'è il vero gioco. Tutti devono impararlo. Resterà.» concluse Greer. «Probabile.»

Il camioncino tentò di parcheggiare sul viale che passava sotto la Hoover Building, ma una guardia gli fece cenno di andarsene. Il guidatore esitò, un po' deluso e un po' irritato, cercando un altro posto. Il ritmo della circolazione non lo aiutava. Alla fine si mise a girare intorno all'edificio finché riuscì a trovare l'ingresso a un parcheggio pubblico sotterraneo. L'inserviente arricciò il naso nel vedere quel veicolo plebeo - era più abituato alle Buick e alle Cadillac - e borbottò lungo tutta la rampa per far capire come la pensava. Il guidatore e suo figlio non ci fecero caso. Salirono in strada e la attraversarono, poi percorsero a piedi il viale che era stato precluso al camioncino.

L'agente al banco dell'atrio notò l'ingesso di due persone vestite in modo piuttosto deplorevole, di cui la più anziana portava sotto il braccio un oggetto avvolto nella giacca di pelle. Ciò richiamò immediatamente la sua attenzione. Chiamò a sé i visitatori con un gesto della mano sinistra. La destra era impegnata altrove.

«Posso fare qualcosa per lei, signore?»

«Salve!» esclamò l'uomo. «Ho qui qualcosa per voi.»

Alzò la giacca e scoprì una pistola mitragliatrice. Imparò subito che non era quello il modo di presentarsi all'FBI.

L'agente di servizio al banco afferrò l'arma e gliela strappò, poi si alzò portando la mano alla pistola d'ordinanza. Intanto aveva azionato il pulsante d'emergenza sotto il tavolo, per cui giunsero sul posto altri due agenti. L'uomo dietro al banco vide immediatamente che l'otturatore era

chiuso e che l'arma non aveva il caricatore.

«Sono io che l'ho trovato» annunciò con orgoglio il ragazzino.

«Cosa?» domandò uno degli agenti in arrivo.

«E ho pensato che dovevamo portarlo qui» disse il padre del ragazzo.

«Che diavolo...?» chiese il primo agente.

«Vediamo che cos'è.»

Poi giunse un funzionario di grado superiore, che aveva seguito la scena dalla sala in cui erano piazzati i monitor della Tv a circuito chiuso. L'uomo che stava al banco ricontrollò l'arma per assicurarsi che fosse scarica, poi la porse al superiore.

Era una Uzi, la mitragliera israeliana calibro .9 usata in tutto il mondo perché era buona, bilanciata e precisa. Le parti metalliche stampate, dall'aspetto modesto, (la Uzi è tutt'altro che a buon mercato, lo sembra soltanto) erano coperte di ruggine, e dalla culatta gocciolava l'acqua. L'agente tirò l'otturatore e guardò l'interno della canna. L'arma aveva sparato e non era stata ripulita. Non si poteva capire quando era successo, però l'FBI non aveva in sospeso molti casi in cui si fosse usato quel tipo di pistola mitragliatrice.

«Dove l'ha trovata, signore?»

«In una cava a circa cinquanta chilometri di qui» rispose l'uomo..

«*Io* l'ho trovata!» ripeté il ragazzo.

«È vero, l'ha trovata lui» concesse il padre. «Ho pensato che questo fosse il posto dove portarla.»

«Lei ha pensato nel modo giusto, signore. Volete venire tutti e due con me, per favore?»

L'agente diede a entrambi un lasciapassare da "visitatori". I tre agenti di guardia nel salone tornarono al proprio lavoro, domandandosi di cosa diavolo si trattava.

All'ultimo piano del palazzo, le poche persone che stazionavano nel corridoio videro con sorpresa un uomo che camminava portando una pistola mitragliatrice, ma sarebbe stato in contrasto con lo stile del Bureau prestargli troppa attenzione - l'uomo aveva un lasciapassare dell'FBI e teneva l'arma in modo appropriato. Tuttavia, quando entrò in ufficio, non mancò di produrre un certo effetto sulla segretaria che lo vide per prima.

«C'è Bill?» chiese l'agente.

«Sì, io...» gli occhi della ragazza non si staccavano dall'arma.

L'agente la rassicurò con un gesto, fece segno ai visitatori di seguirlo, e

si diresse all'ufficio di Shaw. Là porta era aperta. Shaw stava parlando con un subordinato. L'agente speciale Richard Alden andò dritto alla scrivania e depose l'arma sul sottomano.

«Cristo, Richie!» Shaw alzò lo sguardo verso l'agente, poi lo riabbassò per guardare la pistola. «Che cos'è?»

«Bill, queste due persone sono appena arrivate e ci hanno consegnato questo oggetto. Ho pensato che poteva essere interessante.»

Shaw guardò l'uomo e il ragazzo muniti di lasciapassare per visitatori e li invitò a sedere sul divano contro la parete. Convocò altri due agenti più un addetto al laboratorio balistico. Mentre l'ufficio si organizzava, la segretaria portò un caffè al padre e una gazzosa al figlio.

«Potrei avere i vostri nomi, per favore?»

«Io sono Robert Newton, e questo è mio figlio Leon.» Diede l'indirizzo e il numero telefonico senza farseli chiedere.

«Dove ha trovato la mitraglietta?» domandò Shaw mentre i collaboratori prendevano appunti.

«Si chiama la cava Jones, posso fargliela vedere sulla carta.»

«Che cosa faceva alla cava?»

«Io pescavo. Sono io che l'ho trovata» ricordò a tutti Leon.

«Io stavo raccogliendo legna da ardere» disse il padre.

«In questa stagione?»

«Meglio che farlo d'estate quando si crepa dal caldo» fece notare assennatamente Mr. Newton. «Permette anche al legno di essiccare un po'. Io faccio il muratore e adesso è la stagione morta, per cui sono uscito a cercare legna. Il ragazzo è in vacanza, e così l'ho portato con me. A Leon piace pescare, mentre io taglio la legna. Ci sono dei bei pesci grossi nello stagno della cava» aggiunse strizzando l'occhio.

«Oh, bene» disse Shaw ridendo. «Leon, ne hai già preso uno?»

«No, ma l'ultima volta c'è mancato poco» rispose il ragazzo.'

«Com'è andata, allora?»

Mr. Newton fece un cenno del capo verso il figlio.

«L'amo aggancia qualcosa di pesante, e io tiro, tiro, tiro. Si libera un po', e io tiro proprio forte, ma non ce la faccio e allora chiamo papà.»

«Io l'ho tirato su» spiegò Mr. Newton. «Quando ho visto che era una pistola mitragliatrice, me la sono quasi fatta addosso. L'amo si era impigliato nel guardamano vicino al grilletto. Che tipo di pistola è?»

«Una Uzi, fatta in Israele, per lo più» disse il perito balistico alzando gli

occhi. «È rimasta in acqua almeno un mese.»

A quella notizia, Shaw e un altro agente si guardarono.

«Temo di averla maneggiata troppo» disse Newton. «Spero di non avere cancellato le impronte.»

«Non ha importanza quando l'arma è stata in acqua. Mr. Newton» rispose Shaw. «E lei l'ha portata subito qui?»

«Certo, l'abbiamo trovata soltanto, oh» guardò l'orologio «un'ora e mezzo fa. L'abbiamo toccata sì, ma niente di più. Il caricatore mancava.»

«S'intende di armi?» chiese il perito.

«Sono stato un anno in Vietnam. Ero con il 173° aviotrasportato. Conosco abbastanza bene l'M-I6.» Newton sorrise. «Andavo anche un po' a caccia, qualche lepre, qualche volatile.»

«Ci parli della cava» disse Shaw.

«È a circa un chilometro dalla strada principale. Ci sono tanti alberi, da quelle parti, ci vado per la legna da ardere. Non so chi è il padrone. Un sacco di macchine, sa, è una specie di posto di parcheggio per i giovani il sabato sera, capisce?»

«Ha già sentito sparare laggiù?»

«No, solo durante la stagione della caccia. Ci sono un sacco di scoiattoli. Allora, cos'è quest'arma? Le dice qualcosa?»

«Forse. È il tipo di pistola mitragliatrice che è stato usato per assassinare un agente di polizia e...»

«Ah, sì! Quella signora e la bambina giù ad Annapolis, giusto?» Rifletté per un momento. «Maledizione» concluse.

Shaw guardò il ragazzo. Doveva avere nove anni e aveva gli occhi vivaci, intenti a scrutare gli oggetti appesi alle pareti, ricordi di vari casi e dei luoghi in cui Shaw aveva prestato servizio.

«Mr. Newton, lei ci ha fatto un grande favore.»

«Davvero?» rispose Leon. «Che cosa ve ne fate della pistola?»

Fu il perito a rispondere. «Prima la puliremo e ci assicureremo che non sia pericolosa. Poi proveremo a sparare.» Guardò Shaw. «Possiamo scordare tutti gli altri esami. L'acqua della cava dev'essere chimicamente attiva, e la corrosione è piuttosto forte.» Si rivolse a Leon. «Se prendi qualche pesce, figliolo, bada bene di non mangiarlo finché non te lo dice tuo padre, d'accordo?»

«Okay» assicurò il ragazzino.

«E le fibre?» domandò Shaw.

«Non si preoccupi, se ce ne sono, le troveremo. A proposito, quest'arma viene da Singapore, il che vuol dire che è molto recente. Gli israeliani hanno concesso la licenza di fabbricazione solo diciotto mesi fa. È la stessa industria che produce i fucili M-I6 su licenza della Colt.» Lesse il numero di matricola. Nel giro di pochi minuti lo avrebbero trasmesso per telex all'addetto legale dell'FBI a Singapore. «Voglio lavorarci subito.»

«Posso guardare?» chiese Leon. «Starò attento a non disturbare.»

«Ti dico una cosa» intervenne Shaw. «Ho bisogno di parlare un po' più a lungo con tuo papà. Che cosa ne dici di andare con un agente a vedere il nostro museo? Potrai vedere come abbiamo beccato tutti i cattivi di tanti anni fa. Se aspetti un momento fuori, chiamo un agente per accompagnarti.»

«Okay!»

«Non dobbiamo parlare di questa storia, giusto?» chiese Mr. Newton appena il figlio fu uscito.

«È così, signore» assentì Shaw. «È importante per due motivi. Primo, non vogliamo che i delinquenti sappiano che abbiamo fatto una scoperta riguardante il caso, e questa potrebbe essere una scoperta molto importante. L'altro motivo è che dobbiamo proteggere lei e la sua famiglia. Le persone coinvolte in questa faccenda sono molto pericolose. Mettiamola così: lei sa che hanno tentato di assassinare una donna incinta e la sua bambina di quattro anni?»

Questo colpì l'attenzione dell'interlocutore. Mr. Newton aveva cinque figli, di cui tre ragazze, e quel discorso non gli piacque affatto.

«Ora mi dica, ha già visto gente intorno alla cava?»

«Che tipo di gente?»

«Chiunque.»

«Ci sono altri due o tre uomini che vengono a tagliarsi un po' di legna. Li conosco per nome... ma non per cognome, sa com'è. E poi, come ho detto, i ragazzi ci vengono in auto con la ragazza.» Si mise a ridere. «Una volta ne ho aiutato uno a venirne fuori. Sa, la strada non è granché e il ragazzo si era impantanato con la macchina e...» La voce di Newton si spense. «Una volta, era di martedì... Quel giorno non potevo lavorare perché la gru era guasta, ma non avevo voglia di starmene seduto in casa, capisce? Così sono uscito a prendere un po' di legna. C'era un furgoncino sulla strada, che aveva grossi guai per via del fango. Ho dovuto aspettare dieci minuti perché slittava e sbandava bloccando il passaggio.»

«Che tipo di furgone?»

«Piuttosto scuro. Il tipo con le porte scorrevoli - doveva essere personalizzato almeno un po' perché aveva i vetri scuri, sa cosa voglio dire?»

Ringoi si disse Shaw. «Ha visto il guidatore o qualcun altro dentro?»

Newton pensò per un momento. «Sì... era un negro. Stava... sì, ricordo, stava gridando. Credo che fosse incazzato per essere fermo nel fango. Voglio dire, non riuscivo a sentirlo ma si vedeva che stava gridando, capisce? Aveva la barba e una giacca di pelle come quella che io metto per andare al lavoro.»

«Ricorda altro del furgone?»

«Mi sembra che fosse rumoroso, come se avesse un grosso otto cilindri a V. Sì, doveva essere un veicolo speciale per avere quel motore.»

Shaw guardò i suoi uomini, troppo emozionato per sorridere.

«Il giornale diceva che tutti quei banditi erano bianchi» disse Newton.

«I giornali non sempre l'azzeccano» rispose Shaw.

«Vuol dire che il bastardo che ha ucciso l'agente era nero?» Neanche questo piaceva a Newton. Così, era proprio lui. «E ha anche cercato di far fuori quella famiglia... Merda!»

«Mr. Newton, questo è un segreto. Mi capisce bene? Non deve dirlo a nessuno, nemmeno a suo figlio... c'era anche lui quel giorno?»

«No, era a scuola.»

«Okay, non lo dica a nessuno, anche per proteggere sé e i suoi. Abbiamo a che fare con gente molto pericolosa.»

«Okay, capo.» Newton guardò il tavolo. «Vuol dire che ci sono persone che vanno in giro con i mitragliatori ad ammazzare la gente? Qui, non nel Libano? Proprio nel nostro Paese?»

«È così.»

«Ehi, non ho passato un anno in Vietnam per avere queste porcherie sotto casa.»

Alcuni piani più sotto, due esperti di armi avevano già smontato completamente la Uzi. Applicarono un aspirapolvere a ogni pezzo nella speranza di trovare qualche fibra tessile corrispondente e quelle prelevate sul furgone.. Infine fecero un ultimo esame ai componenti. La prolungata immersione non aveva giovato alle parti stampate, fatte per lo più di ferro.

Invece il solido acciaio, della canna e dell'otturatore resistente alla corrosione, era in condizioni migliori. Il capo del laboratorio rimontò personalmente l'arma, tanto per far vedere agli assistenti che era ancora capace. Lo fece con calma, oliando con cura i pezzi e infine azionando l'otturatore per assicurarsi che funzionasse correttamente.

«Okay» disse. Lasciò l'arma sul tavolo, scarica e con l'otturatore chiuso. Prese da un armadietto un caricatore e lo riempì di cartucce calibro .9, poi se lo mise in tasca.

Come tutti i tecnici, quando doveva sparare indossava un camice bianco come quello dei medici, cosa che non mancava mai di stupire, i visitatori. Si mise la cuffia afonizzante, fissò la canna nella morsa e sparò un unico colpo per accertarsi che l'arma fosse in grado di funzionare. Tolse dalla tasca il caricatore, controllò che l'arma fosse in sicurezza e la porse agli assistenti.

«Vado a lavarmi le mani. Verifichiamo questi proiettili.» Il capo dei periti balistici era un pignolo. Quando ebbe finito di asciugarsi le mani, disponeva di ben venti proiettili sparati. La blindatura d'acciaio di ciascuno mostrava i segni caratteristici lasciati dalla rigatura della canna. I segni erano pressappoco uguali su ciascuna pallottola, con qualche lieve differenza dovuta al fatto che la canna, riscaldandosi, si dilatava.

Prese una scatoletta dalla cassa dei reperti. La pallottola che ne estrasse aveva attraversato da parte a parte il corpo di un agente di polizia. Era assurdo che un oggetto così minuto avesse potuto stroncare una vita - pochi grammi di metallo che il transito letale non aveva quasi deformato. Era difficile non soffermarsi su simili pensieri. Lo mise su un lato del microscopio di confronto e ne prese uno dalla serie appena sparata. Poi si tolse gli occhiali per chinarsi sull'oculatore. I proiettili erano... simili. Erano usciti incontrovertibilmente dallo stesso tipo di arma... Prese un altro campione. Più somigliante. La terza pallottola era ancora più simile. Ruotò accuratamente il campione confrontandolo con l'esemplare conservato fra i reperti e...

«Abbiamo un gemello.» Arretrò dal microscopio e un altro tecnico venne a guardare.

«Sì, è un gemello. Al cento per cento» confermò l'assistente.

Il capo ordinò ai suoi uomini di controllare degli altri proiettili e andò al telefono.

«Shaw.»

«È la stessa arma. Sicuro al cento per cento. Ho un gemello del proiettile che ha ammazzato l'agente. Adesso stanno controllando quelli trovati nella Porsche.»

«Bel lavoro, Paul!»

«Può dirlo. Sarò da lei fra poco.»

Shaw posò il ricevitore e guardò i suoi uomini. «Signori, abbiamo appena avuto un indizio importante sul caso Ryan.»

22

Sistemi

Quella notte Robert Newton guidò gli agenti alla cava. All'alba del mattino seguente una squadra completa di periti setacciava sul posto ogni granello di polvere., Due sommozzatori s'immersero nelle acque torbide, e dieci agenti si appostarono nei boschi per vedere se arrivava qualcuno. Un equipe individuò e intervistò gli altri raccoglitori di legna da ardere. Alcuni investigatori parlarono con le persone che abitavano le fattorie adiacenti alla strada che portava nei boschi. Furono prelevati campioni di terra da confrontare con quelli aspirati dal furgone. Le impronte delle ruote furono fotografate per essere sottoposte ad analisi in un secondo tempo.

I periti balistici avevano fatto altre prove con la Uzi. I bossoli espulsi dall'arma furono messi a confronto con quelli trovati nel furgone e sulla scena del delitto; i segni dell'estrattore e la penetrazione del percursore erano identici. A quel punto la Uzi e l'arma del delitto coincidevano più che al cento per cento. La fabbrica, da Singapore, aveva confermato il numero di matricola; adesso stava controllando la contabilità per scoprire dove era stata spedita. Nel computer del Bureau erano immagazzinati i nomi di tutti i mercanti d'armi del mondo.

La specializzazione e la competenza istituzionale consentivano agli uomini dell'FBI di partire da una singola informazione e sviluppare uri caso criminale completo. La cosa che non potevano prevenire interamente era la possibilità che qualcuno li vedesse all'opera.

Alex Dobbens attraversava la strada della cava ogni giorno per andare al lavoro. Vide un paio di veicoli che si immettevano sull'autostrada dalla pista di terra e di ghiaia. Benché la vettura e il furgone del laboratorio FBI

non portassero contrassegni, avevano le targhe federali, e tanto bastava ad Alex.

Non era un uomo eccitabile. La preparazione professionale gli permetteva di guardare il mondo come una sequenza di piccoli problemi, ognuno dei quali aveva una soluzione: se ne risolvevi un numero sufficiente, anche i grandi problemi sarebbero stati risolti uno dopo l'altro. Era anche meticoloso. Ogni cosa che faceva era parte di un progetto più grande che, a sua volta, era parte del successivo passo in preventivo. I suoi uomini avevano avuto qualche difficoltà ad afferrare il concetto, però non era facile contestare le cose riuscite, e tutto ciò che Dobbens faceva, riusciva sempre alla perfezione. Ciò gli aveva assicurato il rispetto e l'obbedienza di persone che prima erano state troppo passionali per quella che Alex considerava la loro missione nella vita.

Era insolito, pensava Dobbens, che due veicoli percorressero contemporaneamente quella stradina. Ancora più avulso dal regno delle probabilità era che entrambi avessero targhe federali. Di conseguenza, doveva presumere che i federali avessero appreso in qualche modo che lui aveva usato la cava per addestramento con le armi. Come era successo? Forse era stato un cacciatore, uno di quei rustici che danno la caccia agli scoiattoli e agli uccellini. O forse uno di quelli che tagliavano legna nei boschi? O un bambino di una delle fattorie vicine? Era grave il problema?

Solo quattro volte aveva portato là i suoi a sparare; l'ultima era stata quando erano venuti gli irlandesi. *Uhm, che cosa mi dice questo?* si chiese guardando la strada. *È accaduto diverse settimane fa.* Ogni volta avevamo sparato durante le ore di punta, per lo più di mattina. Anche così lontano da Washington, la mattina e nel tardo pomeriggio c'era un notevole movimento di vetture e di autocarri sull'autostrada, quanto bastava per rendere più rumorosa la zona. Pertanto era improbabile che qualcuno li avesse sentiti durante le esercitazioni di tiro. *Okay* su quel punto.

Ogni volta che erano andati là, Alex aveva avuto cura di far raccogliere i bossoli, ed era certo di non aver lasciato niente sul posto, nemmeno un mozzicone di sigaretta, che potesse dimostrare la loro presenza. Le tracce di pneumatici erano inevitabili, ma le coppie' sostavano lì nei week end, lasciando un'enormità di impronte del genere.

Avevano buttato la mitraglietta nello stagno, ma chi avrebbe mai potuto scoprirla? L'acqua era profonda più di venticinque metri - lo aveva verificato - ed era invitante quanto una risaia, torbida per il terriccio e per

la schiuma che si formava in superficie. Certo non era un posto per farci il bagno. Avevano gettato soltanto l'arma usata per l'operazione ma, per quanto improbabile fosse, doveva presumere che l'avessero trovata. *Bene, allora dobbiamo, disfarci anche delle altre,* si disse. *Possiamo sempre comprarne di nuove.*

Che cos'è il massimo che la polizia può scoprire? Alex era molto competente in fatto di procedimenti polizieschi. Era appena logico che cercasse di conoscere il nemico, per cui aveva numerosi testi sulle tecniche investigative, di quelli usati nelle varie accademie dove studiavano gli agenti, come *L'Indagine sugli omicidi e La Bibbia del tutore della legge*, di Snyder. Lui e i suoi uomini li studiavano con attenzione pari a quella degli aspiranti poliziotti dai bei visi giovanili e luminosi...

Sulla mitraglietta non potevano esserci impronte digitali. Durante la permanenza in acqua, il grasso cutaneo che produce le impronte si era certamente dissolto. Alex aveva maneggiato e pulito l'arma, però riteneva di non doversene preoccupare.

Il furgone non c'era più. Tanto per cominciare, era un veicolo rubato; poi un uomo del gruppo lo aveva personalizzato. Come targhe, ne avevano avuto quattro serie che ormai erano sparite, seppellite sotto un traliccio elettrico e telefonico nella Contea Anne Arundel. Se ne fosse emerso qualcosa, Io avrebbe già saputo da un pezzo. Il furgone era stato completamente ripulito, il terriccio della cava asportato con l'aspirapolvere... per quanto ci pensasse, la pista del furgone non portava a niente. Non ci avevano lasciato nulla che potesse farlo associare con il gruppo.

Forse uno degli uomini aveva parlato, magari uno cui rimordeva la coscienza a causa della bambina che era quasi rimasta uccisa? Ma anche qui, se fosse successo, lui si sarebbe svegliato quel pomeriggio per trovarsi un distintivo e una pistola davanti al muso. Anche questa ipotesi, quindi, non teneva. Ne avrebbe discusso con i suoi, ricordando loro che non dovevano mai parlare con nessuno di quello che facevano.

Lo avevano visto in faccia? Alex si rimproverò per l'ennesima volta di avere salutato l'elicottero - però aveva cappello, occhiali scuri e barba, che adesso se n'erano andati insieme alla giacca, ai jeans e agli stivali che indossava allora. Conservava ancora i guanti da lavoro, ma erano un articolo tanto comune che li si poteva acquistare in qualsiasi negozio di ferramenta. *E allora buttali via e comprane un altro paio, cretino!* si disse.

Assicurati che siano dello stesso colore, e conserva lo scontrino.

Ripassò mentalmente tutti i particolari. Forse si stava preoccupando troppo. Magari i federali stavano indagando sì su una cosa del tutto irrilevante ed estranea al caso, ma era stupido correre rischi non necessari. Tutti gli oggetti che avevano usato alla cava erano stati distrutti. Avrebbe fatto un elenco completo dei possibili collegamenti, e li avrebbe eliminati uno a uno. Lui e i suoi non sarebbero mai più tornati in quel luogo. La polizia aveva norme e procedimenti, e lui aveva copiato senza esitare il principio per privare gli avversari del vantaggio. Si era fissato delle regole dopo aver visto quali catastrofi derivavano dal non averne. I gruppi radicali intorno ai quali aveva gravitato ai tempi dell'università erano morti per l'arroganza, per la stupidità, e per avere sottovalutato l'abilità degli avversari. Fondamentalmente erano caduti perché indegni del successo. *La vittoria va solo a coloro che sono preparati a conquistarla,* pensò Alex. Riuscì anche a non inorgoglirsi per avere individuato i federali. Era prudenza, non genio. Aveva scelto quel percorso per poter notare cose del genere. Aveva già un altro luogo adatto alle esercitazioni con le armi.

«Erik Martens, ci ritroviamo» mormorò Ryan.

Tutti i dati dell'FBI erano stati trasmessi al gruppo di lavoro della CIA nel giro di poche ore. La Uzi recuperata - Ryan non finiva di meravigliarsene! - era stata costruita a Singapore, da un'industria che produceva anche una versione del fucile M-I6 che lui aveva usato quando era nei Marines, e un buon numero di altre armi da guerra, orientali e occidentali, da vendere ai paesi del terzo mondo... e agli altri interessati. Dal lavoro dell'estate precedente, Ryan sapeva che esistevano diverse industrie del genere, e anche alcuni governi per i quali l'unico criterio per misurare la legittimità di un compratore d'armi era l'affidabilità finanziaria. Anche quelli che facevano un gran parlare di «certificazione degli utenti finali», spesso chiudevano gli occhi sulla reputazione di un cliente che non riusciva a dimostrare di essere sul lato buono della nebulosa linea di frontiera fra onesti e disonesti. Poiché, di solito, tale valutazione veniva fatta dal Governo del commerciante, un'altra variabile andava ad aggiungersi alla già squilibrata equazione.

Tale era il caso di Martens. Uomo competentissimo nel settore, con contatti della massima importanza, Martens aveva lavorato in Angola con i ribelli UNITA appoggiati dalla CIA, finché non era stato costituito un

nuovo canale di rifornimento. La miglior carta al suo attivo era, però, la capacità di procurare taluni articoli al Governo sudafricano. Il suo ultimo colpo sensazionale era stato l'ottenere le attrezzature e gli stampi per la produzione del missile anticarro Milan, arma che non poteva essere fornita legalmente al Governo di Pretoria a causa dell'embargo occidentale. Dopo tre mesi di sforzi costruttivi da parte di Martens, le fabbriche d'armi governative avrebbero costruito direttamente il missile. La sua remunerazione per quel servizio era stata di sicuro rilevante, anche se la CIA non era riuscita a scoprirne l'ammontare. Martens aveva il suo jet privato, un Grummann G-3 con autonomia sufficiente per i viaggi intercontinentali. Per essere certo di poter volare dovunque avesse voluto, Martens aveva procurato armi a diverse nazioni africane indipendenti, e anche missili all'Argentina. Poteva andare in qualsiasi angolo del mondo trovando sempre un governo che gli doveva dei soldi. Sarebbe stato un fuoriclasse a Wall Street o in qualunque altro mercato internazionale, pensò Ryan. Sapeva trattare con tutti, vendeva armi nello stesso modo in cui a Chicago si contrattavano i futuri raccolti di cereali.

Le Uzi di Singapore erano arrivate a lui. Piacevano a tutti, persino i cecoslovacchi avevano tentato di imitarle, ma con scarso successo commerciale. Gli israeliani le vendevano a migliaia ai militari e alle forze di sicurezza, attenendosi quasi sempre alle norme su cui insistevano gli Stati Uniti. Ryan lesse nel rapporto che un certo numero era finito comunque in Sud Africa, finché l'embargo non aveva reso la cosa troppo difficile. *È questo il motivo per cui alla fine si sono decisi a farle fabbricare da altri sotto licenza?* si domandò Jack. *Lascia che gli altri allarghino il mercato al posto tuo, e incassa i profitti...*

La fornitura era stata di cinquemila pezzi... circa due milioni di dollari, al prezzo all'ingrosso. Non un grosso quantitativo, giusto il necessario per equipaggiare una polizia cittadina o un reggimento di paracadutisti, secondo le inclinazioni del Governo destinatario. Abbastanza elevato per dare un profitto a Mr. Martens, abbastanza piccolo per non richiamare soverchia attenzione. Il carico di un autotreno, pensò Ryan, o forse di due? I pallets sarebbero stati ammucchiati in un angolo del suo magazzino, teoricamente controllato dal Governo e che invece, con ogni probabilità, era il feudo privato di Martens...

Me lo aveva detto Sir Basil Charleston al pranzo della regina, ricordò Ryan. *Non ha fatto abbastanza attenzione a quel sudafricano...* Così gli

inglesi pensano che rifornisca i terroristi... direttamente? No, il Governo non lo permetterebbe. *Probabilmente* non lo permetterebbe, si corresse. Le armi sarebbero potute finire nelle mani del Congresso Nazionale Africano, il che sarebbe stato sgradito al Sud Africa. Pertanto Ryan doveva trovare un intermediario. Impiegò mezz'ora a trovare il dossier relativo, e fece una telefonata a Marty Cantor.

Il dossier era un disastro. Martens aveva otto o nove presunti agenti intermediari... uno o due in ognuno dei Paesi con cui lavorava, naturalmente! Ryan richiamò Cantor al telefono.

«Devo presumere che non abbiamo mai parlato con Martens?»

«Non più da parecchi anni. Ha portato un po' di armi in Angola per noi, ma non ci è piaciuto il modo.»

«In che senso?»

«È un imbroglione» rispose Cantor. «Non è cosa insolita nel traffico d'armi, ma si cerca di evitare i personaggi del genere. Abbiamo creato il nostro canale di rifornimento quando il Congresso ha abolito le restrizioni su questa attività.»

«Trovo ventitré nomi» disse Ryan.

«Vero, conosco il dossier. Nel novembre scorso pensavamo che passasse armi a un gruppo appoggiato dagli iraniani, ma risultò che non era vero. Abbiamo impiegato un paio di mesi per scagionarlo. Sarebbe stato molto più semplice se avessimo potuto parlargli.»

«E i britannici?»

«Si trovano davanti a un muro» rispose Marty. «Ogni volta che cercano di parlargli, salta fuori un esponente militare sudafricano che dice loro di no. Non si può dare torto agli Afrikaner: se l'occidente li tratta come dei paria, è inevitabile che si comportino da paria. L'altra cosa da ricordare è che i paria sono solidali fra di loro.»

«Quindi non sappiamo quello che ci servirebbe sapere su quell'individuo e non potremo saperlo.»

«Non ho detto proprio questo.»

«Vuol dire che mandiamo qualcuno a controllare un po' di cose?» domandò Ryan speranzoso.

«Non ho nemmeno detto questo.»

«Maledizione, Marty!»

«Jack, lei non è autorizzato a sapere nulla delle operazioni sul campo. Se non l'ha ancora notato, non uno dei dossier che ha visto le dice come

arrivano qui le informazioni.»

Ryan se n'era accorto. Non c'erano i nomi degli informatori né dei luoghi d'incontro, e i metodi usati per trasmettere le informazioni non figuravano da nessuna parte.

«Okay, posso presumere che, per vie sconosciute, otterremo più dati su quel signore?»

«Può presumere che tale possibilità venga presa in considerazione.»

«Forse è la migliore pista disponibile» fece presente Jack.

«Lo so.» «Questo sistema rischia di essere molto deprimente» disse Ryan levandosi il peso dallo stomaco.

«Me ne parli» disse Cantor con una risatina. «Aspetti di essere alle prese con qualcosa di veramente importante - mi scusi, ma so che mi capisce. Ad esempio, che cosa pensano quelli del Politburo su una data questione, o quanto potenti e precisi sono i loro missili, o se hanno piazzato dispositivi d'ascolto in questo palazzo.»

«Un problema alla volta.»

«Certo, e dev'essere riposante, amico, avere solo un problema alla volta.»

«Quando potrò avere informazioni su Martens?»

«Lo saprà quando arriveranno» promise Cantor. «Salve.»

«Magnifico.»

Jack passò il resto della giornata e una parte di quella successiva a studiare l'elenco delle persone c,on cui Martens aveva trattato. Fu un sollievo dover tornare all'Accademia i due giorni seguenti, ma nel frattempo Jack aveva trovato un collegamento possibile. I motori Mercury dello Zodiac usato dall'ULA venivano probabilmente - la ricerca si era arenata in Europa - da un commerciante maltese con cui Martens aveva concluso un piccolo ordine.

La buona notizia della primavera fu che Ernie era un buon allievo. Nel giro di due settimane il cucciolo imparò a soddisfare certi bisogni fuori di casa, il che sgravò Jack dai messaggi della figlia che suonavano così: «Paaapi, c'è un piccolo problemaaa...» seguiti invariabilmente dalla domanda di Cathy: «Ti diverti, Jack?». Per la verità, anche lei riconosceva che il cane si comportava più che bene. Solo dando un energico strappo sul guinzaglio si poteva separare Ernie dalla bambina. Adesso dormiva nel lettino di Sally, dal quale scendeva ogni due ore per fare una ricognizione

nella casa. All'inizio era stato un po' irritante vedere il cane, o meglio, una massa nera più scura della notte a pochi centimetri dal proprio viso - quando Ernie veniva a riferire che tutto era in ordine. Poi tornava in camera di Sally per altre due ore di sonno protettivo. Era ancora cucciolo, con zampe assurdamente lunghe e grossi piedi palmati. Gli piaceva sempre masticare gli oggetti. Quando aveva esercitato tale tendenza distruttiva sulla gamba di una delle Barbie di Sally, era stato punito con una feroce sgridata da parte della proprietaria, alla quale lui aveva posto termine leccandole il viso per esprimere la propria contrizione.

Sally era finalmente tornata normale. Come i medici avevano assicurato, le gambe erano guarite perfettamente, e adesso la piccola correva e saltava come prima. Oggi sarebbe ritornata al Giant Steps. La tendenza a far cadere i bicchieri dal tavolo, ogni volta che passava vicino, era l'annuncio che stava di nuovo bene, e i genitori ne erano troppo felici per rimproverarle il comportamento non proprio da signorina. Da parte sua, Sally riceveva un numero insolitamente elevato di effusioni spontanee che non riusciva a capire. Era stata malata e adesso era guarita. Jack impiegò un po' di tempo a capire che la bambina non aveva mai veramente saputo dell'aggressione. Le pochissime volte che ne aveva parlato, aveva usato una strana descrizione: «il giorno in cui si è rotta la macchina». Ogni tanto doveva ancora andare dai medici per gli esami, che temeva e detestava, ma i bambini si adattano molto più rapidamente dei genitori a una realtà diversa.

Uno dei cambiamenti era rappresentato da sua madre. Adesso il nascituro era veramente cresciuto. L'esile corpo di Cathy non sembrava tanto adatto a quell'affronto. Ogni mattina, dopo la doccia, andava a guardarsi nuda nel grande specchio a parete; le sue mani correvano sul corpo a riscontrare le alterazioni giornaliere, che la facevano sentire fiera e afflitta nel medesimo tempo.

«Peggiorerà ancora» le disse Jack emergendo a sua volta dalla doccia.

«Grazie, caro, è proprio la cosa che desideravo sentire.»

«Riesci a vederti i piedi?» le domandò lui ridendo.

«No, ma li sento.» Piedi e caviglie erano gonfi.

«Io ti trovo splendida.» Jack era alle sue spalle.

Allungò le braccia per contenere l'addome protuberante di lei, e appoggiò la guancia ai suoi capelli. «Ti amo.»

«Per te è facile dirlo!» Stava ancora guardando lo specchio. Jack vide il

viso riflesso con un piccolo sorriso sulle labbra. Un invito? Spostò le mani in su per assicurarsene. «Ahi, mi fa male!»

«Scusami...» Allentò la stretta. «Uhm, è cambiato qualcosa quassù?»

«Solo adesso te ne accorgi?» Il sorriso si allargò un poco. «Che guaio dover subire tutto questo prima che succeda...»

«Mi sono mai lamentato? Tutto di te ha sempre avuto un "dieci e lode". La gravidanza al più ti ha fatta scendere a un "nove meno". Ma solo in una materia.»

«Insegni da troppo tempo, professore.» Adesso sorrideva apertamente. Si appoggiò a lui, sfregando la schiena contro il petto villoso del marito. Le era sempre piaciuto farlo.«Sei bella» le disse Jack «e luminosa.»

«Bene, adesso devo risplendere di qui fino al lavoro.»

Jack non spostò le mani. «Devo vestirmi...»

«Quanto ti amo, lascia che conti i modi...» le sussurrò nei capelli umidi. «Uno... due... tre...»

«Non adesso, lussurioso!»

«Perché?» le mani si mossero con delicatezza.

«Perché fra tre ore devo operare, e tu devi andare alla città degli spettri!» Però non si mosse. Erano pochi i momenti in cui potevano stare insieme e da soli.

«Oggi non ci vado. Sono incastrato per un seminario all'Accademia. Ho l'impressione che il dipartimento di storia sia offeso con me.» Continuò a guardare nello specchio. Adesso Cathy aveva gli occhi chiusi. *Al diavolo il dipartimento...* «Dio, ti amo!»

«Stasera, Jack.»

«Promesso?»

«Mi hai venduto l'idea, va bene? Adesso io...» Gli prese le mani e le abbassò premendole sulla pelle tesa del ventre.

Lui, *il* bambino lo chiamavano così, per cui era deciso che sarebbe stato un maschio - era ben sveglio: si rigirava e tirava calci, spingendo contro l'oscura parete che limitava il suo mondo.

«Wow» esclamò il padre. Le mani di Cathy erano sopra le sue e le spostavano continuamente per seguire i movimenti del nascituro.

«Che impressione fa?»

«Buona. Un po' meno quando vorrei dormire oppure mi spinge sulla vescica mentre sto operando.»

«Anche Sally era così... forte?»

«Non mi pare.» Rinunciò a spiegare che era un genere di cose che una donna non ricorda in termini di forza: solo la sensazione speciale che il tuo bambino è vivo e sano. Nessun uomo avrebbe mai potuto capirla. Nemmeno Jack. Cathy Ryan era una donna orgogliosa. Sapeva di essere uno dei migliori chirurghi. Sapeva anche di essere attraente, e faceva del suo meglio per continuare a esserlo. Anche adesso, deformata com'era, sapeva di portare bene la gravidanza. Poteva capirlo dalla reazione fisiologica del marito contro la sua schiena. '

Più di tutto, però, sapeva che era una donna e che stava facendo una cosa che Jack non avrebbe potuto né imitare né capire compiutamente. *Bene,* si disse, *anche lui fa delle cose che non capisco tanto bene.* «Devo vestirmi.» «Okay.» Le diede un bacio alla base del collo, e lo fece durare. Doveva bastare fino alla sera. «Sono arrivato a undici» disse lasciandola andare.

«Undici cosa?»

«... lascia che conti i modi...»

«Oh, il maniaco!» Si voltò. «Soltanto undici?»

«È presto, il cervello non funziona ancora in pieno.»

«Posso dire che non riceve abbastanza sangue.» La cosa divertente, pensò, era che Jack non si considerava bello. A lei piaceva la sua mandibola forte, fuorché quando lui dimenticava di radersi. Le piacevano i suoi occhi gentili e amorosi. Guardò le cicatrici sulla spalla sinistra, e rivisse con raccapriccio il momento in cui lo aveva visto precipitare nella violenza e nel dolore, poi pensò con fierezza al gesto che lui aveva fatto. Sapeva bene che Sally era stata vicina a morire a causa di ciò, ma Jack non avrebbe potuto prevederlo in alcun modo. Anche lei era colpevole, e giurò che Sally non avrebbe mai più giocato con le cinture di sicurezza. Tutti e tre avevano dovuto pagare un prezzo per la svolta che avevano preso le loro vite. Sally era quasi guarita, e anche lei, però sapeva che non era così per il marito, il quale era stato sveglio mentre lei dormiva.

Almeno io avevo la grande fortuna di essere senza conoscenza. Jack invece ha dovuto subire tutto. Sta ancora pagando il prezzo, pensò. *Adesso ha due lavori, con il viso sempre corrucciato per la concentrazione, preoccupato per cose di cui non può parlare.* Non sapeva con precisione che cosa lui stesse facendo, ma era sicura che non l'aveva ancora finita.

La professione medica l'aveva imprevedibilmente portata a credere nel fato. Ogni persona aveva la sua ora. Se non era arrivata, la fortuna o un

buon chirurgo salvavano la vita di quella persona; se era giunta l'ora, tutti i migliori specialisti del mondo non potevano cambiare il destino. La dottoressa Caroline Ryan, medico chirurgo, sapeva che era un modo di pensare molto strano per chi esercitava la sua professione. Compensava quella convinzione con la certezza professionale di essere lo strumento che poteva ostacolare la forza che governava il mondo, però aveva anche scelto un settore in cui raramente era questione di vita o di morte. Una sua cara amica si era specializzata in oncologia pediatrica, e curava i bambini colpiti dal cancro. Era un campo che aveva bisogno dei migliori talenti della scienza medica, e lei aveva avuto la tentazione di andarci, ma sapeva che l'effetto sarebbe stato terribile a livello umano. Come poteva portare nel ventre un bambino mentre ne guardava altri che stavano morendo? Come poteva creare la vita se non era capace di fermare la morte? La sua fede nel destino non avrebbe mai potuto abbracciare quella situazione, e la paura di ciò che sarebbe successo alla sua psiche l'aveva orientata verso un settore che era esigente, sì, ma in un altro modo. Una cosa era dedicare la propria vita, ma tutt'altra cosa era giocarsi l'anima.

Sapeva che Jack aveva il coraggio di affrontare quel dilemma. Anche questo aveva un prezzo. Lo capiva dall'angoscia che occasionalmente gli leggeva negli occhi. Era sicuro che il suo lavoro alla CIA aveva per scopo la cattura e l'eliminazione delle persone che avevano aggredito lei. La considerava una cosa necessaria, e non avrebbe certamente versato lacrime per chi aveva quasi ucciso la sua bambina. Era un'azione che, come medico, non poteva neppure considerare. Chiaramente non era nemmeno facile per suo marito. Alcuni giorni fa doveva essergli accaduto qualcosa. Lui la stava combattendo, ma non poteva parlarne con nessuno; si adoperava per conservare intatto il resto del suo mondo, per amare la sua famiglia mentre lavorava... per fare morire altre persone? Non poteva riuscirgli facile. Jack era un uomo veramente buono, sotto molti aspetti era il *suo* uomo ideale. Si era innamorato di lei la prima volta che l'aveva vista, e Cathy avrebbe potuto raccontare ogni fase del corteggiamento. Ricordava l'imbarazzata - e divertente a distanza di tempo - proposta di matrimonio, il terrore negli occhi quando lei aveva esitato, come se si sentisse indegno di lei, lo stupido. Più di tutto ricordava l'espressione del viso di Jack quando era nata Sally. L'uomo che era uscito senza rimpianti dal mondo inumano della finanza - quello stesso mondo che, dopo la morte della madre di Cathy, aveva fatto del padre un uomo duro e infelice - per

tornare all'insegnamento, adesso era intrappolato in una cosa che non gli piaceva. Sapeva che stava facendo del suo meglio, e sapeva quanto valeva il meglio di Jack. Cathy avrebbe voluto dividere quella preoccupazione, come occasionalmente divideva con lui la propria frustrazione dopo un intervento non riuscito. Aveva sofferto terribilmente la mancanza del marito nelle dolorose settimane passate, ma adesso era lui ad avere bisogno di lei.

«Che cosa ti tormenta? Posso aiutarti?»

«Non posso proprio parlarne» disse Jack facendo il nodo alla cravatta. «So che era la cosa giusta, ma non di quelle che ti fanno sentire bene, dopo.»

«Le persone che...»

«No, non quelle. Se si fosse trattato di loro...» si voltò a guardare la moglie «sarei tutto sorrisi. C'è stata una scoperta. L'FBI - so che non dovrei dirtelo, e non deve uscire da questa stanza - ha trovato l'arma. Potrebbe essere importante, ma non Io sappiamo ancora con certezza. L'altra cosa... no, non posso proprio parlarne. Mi dispiace, vorrei poterlo fare.»

«Non hai fatto niente di male?» Il viso di Jack mutò espressione.

«No, ci ho pensato in questi ultimi giorni. Ricordi la volta che hai dovuto asportare l'occhio a quella signora? Era necessario, ma ti sentivi ugualmente infelice. È lo stesso caso.» Si guardò nello specchio. *Quasi lo stesso caso.*

«Jack, ti amo e ho fiducia in te. So che farai la cosa giusta.»

«Mi fa piacere, piccola, perché non ne sono sempre sicuro.» Aprì le braccia e Cathy venne a lui. In quel momento, in una base militare francese nel Ciad, un'altra giovane donna stava ricevendo qualcosa di ben diverso da un abbraccio affettuoso, pensò Ryan. *Di chi era la colpa? Una cosa è sicura, non è uguale a mia moglie. Non è come la mia ragazza.*

La sentì contro di sé; sentì ancora il bambino che si muoveva. Sua moglie doveva essere protetta, e così anche tutte le altre mogli e tutti i bambini, e tutti gli esseri viventi che le persone addestrate in quei campi consideravano delle mere astrazioni. Erano esseri umani veri, non astrazioni! I terroristi si erano esclusi dal consorzio civile e dovevano essere snidati, eliminati in un modo o nell'altro. *Se possiamo farlo rispettando le norme civili, bene - se no, dovremo fare del nostro meglio e affidarci alla coscienza per non trascendere.* Riteneva di potersi fidare

della coscienza: la stava tenendo fra le braccia. Jack baciò dolcemente Cathy sulla guancia.

«Grazie. Siamo a dodici.»

Il seminario sarebbe stato seguito dalle ultime due settimane di scuola che a loro volta sarebbero state seguite dagli esami finali e dalla Settimana delle Nomine: un'altra classe di guardiamarina qualificata per entrare nella flotta o nel Corpo. Le matricole non erano più tali e potevano finalmente sorridere in pubblico una o due volte al giorno. L'accademia diventava un posto silenzioso, o quasi. Gli studenti del secondo anno andavano a casa per una breve vacanza prima di imbarcarsi; poi avrebbero preparato là settimana delle matricole, la rude iniziazione di una nuova classe di allievi. Ryan era incongruamente intrappolato dal suo vero lavoro per una settimana, a liquidare una montagna di carte. Né il dipartimento di storia all'Accademia né la CIA erano molto contenti di lui in quel momento. Il tentativo di servire due padroni non era stato un successo. Ambedue gli incarichi ne avevano sofferto in qualche misura, se ne rendeva conto, e sapeva che avrebbe dovuto fare una scelta. Era una decisione che tentava consapevolmente di evitare, ma le dimostrazioni della sua necessità si ammucchiavano intorno a lui.

«Ehi, Jack!» Entrò Robby in bassa uniforme bianca.

«Prendi una sedia, comandante. Come va la professione del pilota?»

«Non mi lamento. Il ragazzo è di nuovo in sella» disse Jackson sedendosi. «Avresti dovuto essere sul Tomcat con me la settimana scorsa. Amico, finalmente sono di nuovo in orbita. Mi stavo accapigliando con un A-4 che aveva il ruolo dell'aggressore, e gli ho guastato la giornata. È stato bello» concluse con l'espressione compiaciuta del leone che sorveglia una mandria di antilopi zoppe. «Sono pronto!»

«Quando parti?»

«Devo presentarmi il 5 agosto. Credo che partirò di qui il primo.»

«Ma solo dopo essere venuto a pranzo da noi insieme a Sissy.» Jack consultò il calendario. «Il trenta cade di venerdì. Alle sette, okay?»

«*Aye aye,* signore.»

«Che cosa farà Sissy laggiù?»

«A Norfolk c'è una piccola orchestra sinfonica. Lei sarà la seconda solista di piano, e nelle ore libere darà lezioni.»

«Lo sai che a Norfolk c'è un centro di inseminazione in vitro. Forse voi

due potreste avere un bambino, dopo tutto.»

«Già, tua moglie ne ha parlato a Sissy. Ci stiamo pensando ma... insomma, Sissy ha già avuto parecchie delusioni, lo sai.»

«Vuoi che Cathy gliene parli ancora?»

Robby rifletté un momento. «Ma sì, lei sa come fare. Come sta andando con il nuovo?»

«Le ha guastato parecchio la linea.» Jack ridacchiò. «Com'è che non capiscono mai come le rende belle la gravidanza?»

«Vero» assentì Robby. Avrebbe mai avuto quel genere di bellezza, Sissy? Jack si sentì colpevole per avere introdotto un argomento così delicato e cambiò prontamente discorso.

«A proposito, come mai ci sono tante barche? Ne ho viste un sacco parcheggiate nel porto stamattina.»

«Si dice "ormeggiate", testone ignorante di un Marine!» lo redarguì Robby. «Stanno sostituendo i pilastri di sostegno alla stazione marittima dall'altra parte del fiume. Si prevede che ci vorranno due mesi. Qualcosa è andato male sui vecchi pilastri – o il preservante del legno non ha funzionato o è successa qualche altra schifezza. Il bel bidone dei contratti tra Governo e impresario. I lavori dovrebbero terminare prima del prossimo anno scolastico - non che me ne importi, s'intende. A quell'epoca io passerò le mie mattinate a ottomila metri di quota, dove sono di casa.. E tu, che cosa farai?»

«Sarebbe a dire?»

«Bene, dovrai scegliere fra qui e Langley, no?»

Ryan guardò fuori dalla finestra. «Mi venga un accidente se lo so. Rob, abbiamo un bambino in arrivo e un sacco di altre cose cui pensare.»

«Non li avete ancora beccati, quelli là?»

Jack scosse la testa. «Credevamo di avere una pista, ma non ha funzionato. Quei tali sono dei professionisti, Rob.»

Jackson reagì con calore insospettato. «Stronzate, amico! I professionisti non fanno del male ai bambini. Vogliono impallinare un soldato o un poliziotto? Okay, posso capirlo. Non mi sta bene, ma posso capirlo. I soldati e i poliziotti hanno pistole e fucili con cui rispondere al fuoco, e sono addestrati a farlo. Giocano alla pari: da una parte la sorpresa, dall'altra la preparazione, e questo ne fa un combattimento leale. Prendersela con dei civili è roba da schifosi teppisti, Jack. Forse sono in gamba, ma sicuro come la morte non sono dei professionisti! I

professionisti hanno le palle, i professionisti vengono allo scoperto!»

Jack non aveva argomenti per convincere l'amico. Robby aveva torto. Il suo codice era quello del guerriero, che viveva secondo le norme della società civile. La regola numero uno era: Non farai deliberatamente del male a chi è indifeso. Era già abbastanza triste che potesse accadere per disgrazia. Farlo di proposito era vigliaccheria al disotto persino del disprezzo; chi lo faceva meritava solo la morte. Erano oltre lo steccato.

«Giocano un gioco maledetto, Jack» riprese il pilota. «C'è anche una canzone che Io dice. L'ho sentita da Riordan il giorno di San Patrizio. "*Ho studiato gli eroi e ho voluto anch'io provare il mio valore al gioco dei patrioti.* " Qualcosa del genere.» Jackson scosse la testa disgustato. «La guerra non è un gioco, è una professione. Giocano i loro piccoli *giochi* e si definiscono *patrioti* e vanno in giro ad ammazzare bambini. Bastardi. Jack, nella flotta, quando piloto il mio Tomcat, gioco la *nostra* partita contro i russi. Nessuno resta ucciso perché i due contendenti sono professionisti. Non mi piacciono tanto i russi, però i ragazzi che volano sui Bear conoscono il mestiere. Noi conosciamo il nostro, e ciascuna delle parti rispetta l'altra. Ci sono delle regole, ed entrambe le squadre le osservano. È così che deve essere.»

«Il mondo non è così semplice, Robby» disse Jack sottovoce.

«Maledizione, dovrebbe esserlo, invece!» Jack era meravigliato nel vedere come si scaldava l'amico. «Dillo a quella gente della CIA: trovateli, fateci dare l'ordine da qualcuno, e io scorterò l'incursione.»

«Le ultime due volte che lo abbiamo fatto, qualcuno dei nostri ci ha lasciato le penne» obiettò Ryan.

«Accettiamo i nostri rischi. Ci pagano per questo, Jack.»

«Va bene, ma prima che tu lanci di nuovo i dadi, dovete venire a pranzo da noi.»

Jackson rise impacciato. «Non farò altre prediche, Jack, lo prometto. Dimmi se è "gradito l'abito da sera".»

«Robby, mi hai mai visto in smoking?»

«Ho detto loro che non è un pranzo formale» disse Jack.

«Hai fatto bene» assentì sua moglie.

«Pensavo che lo avresti detto.» Guardò Cathy illuminata dal chiaro di luna. «Sei bellissima.»

«Continui a ripeterlo...»

«Fermati. Sta' come sei.» Le accarezzò i fianchi.

«Perché?»

«Hai detto che questa sarà l'ultima volta per un po' di tempo. Voglio farla durare.»

«La prossima volta potrai stare tu disopra» promise Cathy.

«Varrà la pena di aspettarla, ma tu non sarai bella come sei adesso.»

«Non mi sento bella in questo momento.»

«Cathy, stai parlando con un esperto» dichiarò. «Sono l'unica persona in questa casa che può dare un giudizio spassionato sulla bellezza di qualsiasi essere umano di sesso femminile del presente o del passato - e dico che sei bella. Fine della discussione.»

Cathy Ryan accettò il complimento. Aveva la pancia sformata, i seni congestionati e dolenti, le caviglie e i piedi gonfi, e le gambe indolenzite dalla posizione adottata per la circostanza. «Jack, sei un adulatore.»

«Non ascolta mai» disse Jack al soffitto.

«Sono i ferormoni» spiegò. «Le donne incinte hanno un odore diverso; si vede che ti stimola la fantasia.»

«Com'è, allora, che ti trovo bella anche se ho il naso chiuso? Rispondimi se puoi!»Lei allungò la mano e arrotolò fra le dita i peli del torace del marito che cominciò a strillare. Stuzzicava davvero. «L'amore è cieco.»

«Quando ti bacio ho sempre gli occhi aperti.»

«Non lo sapevo!»

«Io sì» Jack rise sommesso. «Tu invece li hai sempre chiusi. Il tuo amore sarà cieco, ma il mio no.» Fece correre le punte delle dita sull'addome di lei. Era scivoloso per l'olio ammorbidente che usava per idratare la pelle. Jack lo trovava stranamente sexy. Tracciò con le dita dei cerchi sull'epidermide tesa e liscia.

«Sei uno schianto. Sembri uscita da un film degli anni Trenta.» Cominciò a contorcersi. «Smettila!»

«Errol Flynn non lo ha mai fatto nei film» disse Jack senza smettere.

«Allora esisteva la censura.»

«Guastafeste. Certe persone sono proprio noiose.» Le mani allargarono il raggio d'azione. Il prossimo obiettivo era la base del collo: distante, ma valeva lo sforzo. Adesso lei tremava. «D'altra parte, io...»

«Mmmmmm.»

«Mi pareva.»

«Oh oh! Si è svegliato di nuovo.»

Jack lo sentì quasi subito. Lui - lei, esso - si stava rigirando. Si chiese come poteva farlo un bambino, senza niente cui attaccarsi, ma era evidente, sentì sotto le mani una protuberanza che cambiava posizione. La protuberanza era la testa del bambino. Si muoveva, era vivo. Aspettava di nascere. Alzò gli occhi e vide la moglie che lo guardava sorridendo - capiva quello che lui provava.

«Sei bella e ti amo moltissimo, che ti piaccia o no.» Si stupì nel vederle gli occhi pieni di lacrime, e ancora di più per quello che seguì.

«Anch'io ti amo, Jack. Di nuovo?»

«Forse non è ancora "l'ultima volta per un po' di tempo"...»

23

Movimento

«Le abbiamo ricevute stanotte.» Ryan intuì che gli ordini di scuderia erano cambiati. L'uomo che stava esaminando le fotografie aveva i capelli grigi, la cravatta a papillon e gli occhiali cerchiati d'oro. Se avesse avuto anche gli elastici alle maniche della camicia, nessuno se ne sarebbe stupito. Marty era in un angolo e non parlava. «Riteniamo che si tratti di uno di questi tre campi, vero?

«Sì, visto che gli altri li abbiamo già identificati» confermò Ryan.

«Lo dice lei, figliolo.»

«Okay, i due che vediamo qui risultano attivi: questo da una settimana e questo dall'altro ieri.»

«Che cosa ne è del campo -20 dell'*Action Directe?*» domandò Cantor.

«Chiuso dopo la visita dei francesi. Ho visto la registrazione» disse l'uomo con un sorriso d'apprezzamento. «Vediamo quest'altro, comunque.»

Era una delle rare foto diurne, addirittura a colori. Al poligono di tiro adiacente al campo c'erano sei uomini allineati. L'inquadratura non dava modo di vedere se avevano in mano delle armi.

«Esercitazione di tiro?» domandò cautamente Ryan.

«O quella, o una pisciata di gruppo.» Voleva essere una battuta umoristica.

«Guardi l'angolo del sole» disse l'uomo in tono ironico.

«Già, primo mattino.»

«Mezzanotte da noi. Ottimo» osservò lo specialista. *Dilettanti,* pensava

invece. *Credono tutti di essere in grado di leggere una foto presa da un satellite ricognitore.* «Lei non vede fucili, ma ha notato questi puntini luminosi? Potrebbero essere i riflessi del sole sull'ottone dei bossoli. Okay, abbiamo sei individui. Probabilmente dell'Europa settentrionale, visto che sono così pallidi osservi quest'altro che è abbronzato, vede che il braccio sembra leggermente rosa? Dai capelli corti e dal modo di vestire sembrano tutti uomini. Adesso la domanda è: chi diavolo sono?»

«Non dell'*Action Direct e*» intervenne Marty.

«Come fa a saperlo?» domandò Ryan.

«Quelli presi dai francesi non sono più di questo mondo. Un tribunale militare li ha processati e fatti fucilare proprio due settimane fa.»

«Gesù!» Ryan si voltò. «Preferivo non saperlo, Marty.»

«Hanno concesso l'assistenza religiosa a quelli che l'hanno chiesta. Mi è sembrato molto corretto da parte dei nostri colleghi.» Fece una pausa, poi continuò. «Risulta che la legge francese autorizzi processi del genere in presenza di circostanze molto particolari. Pertanto, malgrado le pessimistiche previsioni che abbiamo discusso insieme, tutto si è svolto secondo le regole. Si sente meglio?»

«Un po'» ammise Ryan dopo averci riflettuto. «Forse non avrà fatto gran differenza per i terroristi fucilati, ma i francesi hanno agito legalmente, almeno sotto l'aspetto formale - e questo è uno dei significati della parola "civiltà".»

«Proprio così. Due di loro hanno cantato come fringuelli. Il DGSE ha potuto beccarne altri due vicino a Parigi - la notizia non è ancora sui giornali - e in più ha scoperto un magazzino pieno di armi e di esplosivi. Non mi arrischierò a dire che *Action Direct e* ha chiuso bottega, ma è certo che ha subito un duro colpo.»

«Molto bene» convenne l'uomo del papillon. «E questo è il tizio che ci ha messi sull'avviso?»

«Tutto perché gli piace guardare le tette delle ragazze a cinquecento chilometri di distanza.»

«Come mai nessuno l'ha vista prima?» Ryan avrebbe preferito che fosse stato qualcun altro a fare la scoperta.

«Perché nella mia sezione non c'è abbastanza gente. Ho appena avuto il permesso di assumere dieci nuovi collaboratori, e li ho già scelti. Vengono tutti dall'Aviazione. Professionisti.»

«Bene. E l'altro campo?»

«Eccolo.» Comparve una nuova foto. «Non è molto diverso da quelli già visti. Si distinguono due persone...»

«Una è una ragazza» disse subito Ryan.

«Una ha i capelli lunghi fino alle spalle» confermò l'esperto «ma questo non significa necessariamente che sia una donna.» Jack ne prese nota, e intanto osservò l'atteggiamento della figura.

«Se supponiamo che sia una ragazza, che cosa possiamo desumere?» domandò a Marty.

«Lo dica lei.»

«Non ci risulta che l'ULA abbia dei militanti di sesso femminile, mentre sappiamo che la PIRA ne ha. Questo è il campo che... Si ricorda della jeep che si stava spostando dall'uno all'altro, e più tardi era parcheggiata in questo?» Ryan s'interruppe. *Che accidente...*» Prese la fotografia dei sei uomini al poligono. «È questo.»

«Su cosa diavolo si basa per dirlo?» chiese lo specialista dell'analisi fotografica.

«La chiami una forte premonizione.»

«Mi piace. La prossima volta che vado alle corse ci porto anche lei a scegliermi i cavalli. Ascolti, il guaio di queste foto è che non ci dicono altro se non quello che vediamo. Se si cerca di leggere troppo nelle immagini, si finisce per fare degli errori, e anche grossi. Ciò che abbiamo, in questa, sono sei persone in fila, che *probabilmente* stanno sparando. Tutto qui.»

«Non c'è altro?» chiese Cantor.

«Avremo un passaggio stanotte alle 22,00, ora locale - da noi sarà il pomeriggio di domani. Le porterò le immagini appena le avrò ricevute.»

«Molto bene, grazie» disse Cantor. Il tecnico uscì per tornare alle sue amate apparecchiature fotografiche.

«Credo che lo si possa definire un empirico» osservò Ryan.

«Più o meno» ammise Cantor ridendo. «Fa questo lavoro fin da quando avevamo gli U-2 che volavano sopra la Russia. È un vero esperto. Tenga presente che non dice mai di essere certo di qualcosa se non lo è veramente. Ha fatto un'osservazione giusta, c'è veramente il rischio di voler vedere troppe cose in quel materiale.»

«Capisco, però lei è d'accordo con me.»

«Lo sono.» Cantor si sedette sul tavolo vicino a Ryan ed esaminò la foto con la lente d'ingrandimento. La fotografia dei sei uomini allineati al

poligono non era perfettamente chiara. L'aria calda che si alzava dal deserto era mossa quanto bastava a rendere meno nitida l'immagine. Qualcosa di simile succede sull'autostrada, d'estate, quando si vede lo sfondo tremare come un miraggio. La telecamera del satellite aveva un otturatore elettronico ad altissima velocità che eliminava quasi completamente la distorsione. Tuttavia le foto non erano altro che delle immagini angolatissime e sfuocate di figure umane. Si poteva distinguere con assoluta certezza com'erano vestite - camicie cachi a maniche corte e pantaloni lunghi dello stesso colore. Un luccichio sul polso di una di loro segnalava un orologio o un braccialetto. Il viso di uno degli uomini era un po' troppo scuro - in contrasto con l'avambraccio scoperto, che era pallido. Ciò probabilmente significava che quel tale aveva la barba... *Attualmente Miller ce l'ha*, pensò Ryan.

«Maledizione, se fosse un po' più nitida...»

«Già» convenne Marty «ma quello che vede è il frutto di trent'anni di lavoro e di Dio sa quanti soldi. Nei climi freddi riescono meglio, ma non abbastanza da poter riconoscerne le facce.»

«È questo il campo, Marty, proprio questo. Dobbiamo avere qualcosa che ce lo confermi, o che almeno ci dia qualche indicazione sicura.»

«Temo che non sarà possibile. Gli amici francesi hanno fatto la domanda ai terroristi durante il processo. Risulta che i campi sono completamente isolati l'uno dall'altro. Quando i gruppi s'incontrano, lo fanno su terreno neutrale. Non sapevano nemmeno con certezza che in questo punto ci fosse un campo.»

«Ma la presenza della macchina ci dice qualcosa!»

«Lei crede? Poteva anche essere qualcuno dell'Esercito, ad esempio l'ufficiale che controlla le guardie. Il fatto che venisse dal campo dei Provisionals non significa obbligatoriamente che l'uomo sulla jeep fosse uno dei loro. In effetti, ci sono validi motivi per credere il contrario. La compartimentazione è una misura precauzionale logica. Ha un senso che i campi siano tenuti isolati. Quella gente conosce bene l'importanza della sicurezza e, se qualcuno l'aveva dimenticata, il recente blitz del comando francese gliel'ha fatta ricordare in modo inequivocabile.»

Ryan non ci aveva pensato. L'incursione al campo *dell'Action Directe* non poteva non aver messo sull'avviso gli altri.

«Vuol dire che ci siamo fregati da soli?»

«No, abbiamo solo trasmesso un messaggio che valeva la pena di

inoltrare. Per quanto siamo in grado di stabilire, nessuno sa che cosa è successo laggiù. Abbiamo motivo di credere che localmente si tenda a pensare a un regolamento di conti ad opera di una formazione rivale - quelle congreghe non sempre si amano alla follia. Ciò vuol dire che, se non altro, abbiamo fomentato i sospetti fra i vari gruppi, e la diffidenza di tutti verso il Paese che li ospita. Tale sconcerto potrebbe produrre qualche notizia interessante per noi, ma ci vorrà del tempo.»

«In ogni modo, poiché questo campo sembra essere proprio quello che stiamo cercando, che cosa contiamo di fare?»

«Qualcuno sta provvedendo, non posso dire di più.»

«Okay.» Ryan indicò il proprio tavolo. «Vuole un caffè, Marty?»

Il viso di Cantor assunse un'aria un po' imbarazzata. «Ho rinunciato al caffè, da un po' di tempo.»

Cantor non disse che era in corso una massiccia operazione, della quale non erano informati nemmeno tutti i partecipanti. Un gruppo da combattimento della Marina raccolto intorno alla portaerei *Saratoga* stava uscendo dal Mediterraneo, e sarebbe passato a nord del Golfo della Sirte entro pochi giorni. Come sempre accadeva in simili casi, la piccola flotta aveva alle calcagna un AGI sovietico - un motopeschereccio adibito alla raccolta di dati elettronici anziché alla pesca degli sgombri - il quale avrebbe tenuto al corrente i libici sui movimenti delle navi. Non appena la portaerei fosse giunta a nord di Tripoli e avesse dato inizio alle esercitazioni aeree notturne, un agente francese avrebbe tolto, nel cuore della notte, la corrente elettrica a certi impianti radar. Ciò avrebbe provocato un notevole subbuglio a terra. Il comandante della portaerei non era informato dell'operazione globale, sapeva soltanto che le sue squadriglie facevano i voli notturni di routine. Si sperava che il medesimo commando francese che era stato protagonista del raid al campo -20, riuscisse a introdursi anche nel campo -18. Marty non poteva dire niente a Ryan di questa manovra, ma l'impegno con cui i francesi erano disposti a collaborare con gli americani dava la misura del danno inflitto all'*Action Direct e.* Non era il primo esempio di cooperazione internazionale, però era uno dei tre soli casi in cui simili iniziative congiunte avevano avuto successo. La CIA aveva aiutato i francesi a vendicare l'assassinio di un amico del loro Presidente. Quali che fossero le divergenze fra i due Paesi, i debiti d'onore venivano sempre pagati per intero. La cosa rispondeva al concetto di correttezza, e come tale era gradita a Cantor, ma era nota a non

più di venti funzionari all'interno della CIA. L'operazione doveva scattare entro quattro giorni. Un alto dirigente operativo si trovava in quel momento con i paracadutisti francesi che, a quanto riferiva, erano ansiosi di dimostrare nuovamente il proprio valore. Se la fortuna li aiutava, il gruppo terroristico che aveva avuto la temerità di commettere degli omicidi negli Stati Uniti e nel Regno Unito avrebbe ricevuto un duro colpo delle truppe di una terza nazione. In caso di successo, il precedente così costituito, avrebbe reso noto a tutti un nuovo importante sviluppo nella lotta contro il terrorismo.

Dennis Cooley stava registrando delle cifre sul libro mastro. Era presto. Il negozio non era ancora aperto alla clientela, e quello era il momento della giornata più adatto a occuparsi della contabilità. Non era un gran lavoro, poiché il giro d'affari della libreria non era basato su un gran numero di vendite. Canticchiava a bocca chiusa, del tutto ignaro del fastidio che quell'abitudine dava all'uomo che lo ascoltava in una stanza al piano di sopra: il microfono era montato dietro uno scaffale. D'improvviso smise di mugolare e alzò la testa. C'era qualcosa che non andava...

L'ometto balzò dalla sedia appena percepì l'odore acre del fumo. Scrutò tutto il locale senza vedere nulla di strano, poi guardò in alto. Il fumo usciva dall'attacco della lampada al soffitto. Corse all'interruttore centrale e spostò la levetta. Dalla parete scaturì un lampo azzurro che gli diede una violenta scossa, paralizzandogli il braccio fino al gomito. Si fermò stupito a guardarsi la mano e flettere le dita, e intanto osservò il fumo che sembrava dileguarsi. Non stette ad aspettare che cessasse completamente. Nel retrobottega c'era un estintore, e Cooley andò a prenderlo, strappò il pernetto di sicurezza e puntò il getto sull'interruttore centrale. Salì sulla sedia per avvicinarsi all'attacco della lampada, ma lì era rimasto soltanto l'odore di bruciato. Cooley restò in piedi sulla sedici che vacillava per il tremito trasmesso dalle ginocchia. Con l'estintore in mano, cercò di decidere il da farsi. Chiamare i pompieri? Ma non c'era nemmeno un principio d'incendio. Tutti i suoi preziosi libri... Nel corso dell'addestramento aveva imparato a fare molte cose, ma non a combattere il fuoco. Adesso ansimava, quasi in preda al panico, ma si rese conto che non c'era motivo di spaventarsi. Si voltò verso la vetrina e vide tre persone che lo stavano osservando incuriosite.

Posò l'estintore e, con un certo imbarazzo, rivolse loro un sorrisetto e un caricaturale gesto di scusa. Mancava la luce, l'interruttore era fuori uso,

l'incendio - se d'incendio s'era trattato - era spento. Tanto valeva cercare l'elettricista del palazzo. Aprì la porta per spiegare ai negozianti vicini che cos'era successo. Uno di loro lamentò il fatto che l'impianto elettrico di tutto il portico era terribilmente vecchio. La cosa era sfuggita completamente all'attenzione di Cooley. Per lui l'elettricità era l'elettricità: si girava l'interruttore e la luce si accendeva, fine del discorso. Lo disturbava scoprire che una cosa ritenuta affidabile non Io fosse affatto. Chiamò al telefono l'amministratore dello stabile, il quale gli assicurò che l'elettricista sarebbe stato al negozio entro mezz'ora. Arrivò quaranta minuti dopo scusandosi del ritardo dovuto al traffico. Si fermò per un attimo ad ammirare i libri sugli scaffali, poi fece la propria diagnosi.

«È l'odore di un filo bruciato. Ha avuto fortuna, signore, di solito provoca un incendio.»

«Difficile da riparare?»

«Credo che dovrò sostituire i fili. Lo si sarebbe dovuto fare parecchi anni fa. In questa vecchia casa... bene, l'impianto elettrico ha più anni di me, che ne ho già il doppio del giusto» concluse sorridendo.

Cooley gli fece vedere la scatola dei fusibili nel retro, e l'artigiano si mise al lavoro. Dennis non volle usare la lampada da tavolo, e si sedette nella penombra ad attendere che la riparazione fosse finita.

L'elettricista staccò l'interruttore generale e tolse il coperchio alla scatola dei fusibili. Aveva ancora la targhetta del primo collaudo che, una volta ripulita, rivelò la data: 1919. L'uomo scosse la testa allibito: quasi settant'anni! Dovette spostare alcuni mobili per arrivare alla parete, e notò con sorpresa che c'era dello stucco recente. Tanto valeva cominciare di lì. Aprì Io stucco con lo scalpello, e scoprì il filo...

Non era quello buono. La guaina isolante era di plastica, non di guttaperca come ai tempi del nonno... E anche il posto non era giusto, che strano! Tirò il cavo che si staccò immediatamente.

«Mr. Cooley!» chiamò. «Signore!»

Il libraio venne a sentire.

«Lo sa che cos'è questo?» domandò l'elettricista.

«Porco mondo!» esclamò il detective nella stanza al piano di sopra. «Lurido mondo fottuto!» Si voltò con aria disperata verso il compagno. «Chiama il comandante Owens!»

«Non ho mai visto un filo del genere.» Tagliò l'estremità e la porse a Cooley. Chissà perché era così pallido?

Nemmeno Cooley l'aveva mai visto, però sapeva di che cosa si trattava. All'estremità del filo non c'era niente: la guaina di plastica non conteneva il solito conduttore di rame. Nel cavo era nascosto un piccolo sensibilissimo microfono. Il libraio si ricompose, ma quando parlò la voce era stridula.

«Non ho idea. Continui pure.»

«Sì, signore.» L'artigiano tornò alla ricerca del filo della luce.

Cooley aveva già alzato il ricevitore, e compose un numero.

«Pronto.»

«Beatrix?»

«Buongiorno, Mr. Dennis. Come sta?»

«Può venire in negozio stamattina? Ho un piccolo contrattempo.»

«Certo.» Abitava a un isolato dalla stazione Holloway Road della metropolitana. La Piccadilly Line transitava a pochi passi dal negozio. «Sarò lì fra un quarto d'ora.»

«Grazie, Beatrix, è un amore» aggiunse prima di riattaccare. Frattanto la mente di Cooley viaggiava a velocità supersonica. Nel negozio non c'era niente che potesse incriminarlo. Riprese il telefono, ma esitò. Le istruzioni prescrivevano, in circostanze del genere, di chiamare un numero memorizzato in precedenza - però, se c'era un microfono in ufficio, il telefono... forse anche quello di casa... Malgrado la temperatura frizzante, Cooley sudava. Si ordinò di rilassarsi. Non aveva mai detto nulla di compromettente né dall'uno né dall'altro apparecchio. Cooley era efficiente e disciplinato, ma non aveva mai dovuto affrontare il pericolo, e si stava facendo prendere dal panico. Dovette fare uno sforzo enorme per concentrarsi sulla prassi operativa, sui procedimenti che aveva appreso e provato per anni. Non aveva mai commesso deroghe, nemmeno quando suonò il campanello della porta.

Era Beatrix. Cooley prese il soprabito.

«Ritornerà più tardi?»

«Non ne sono sicuro. Le telefonerò.» Uscì, lasciando l'impiegata sommamente perplessa.

Erano occorsi parecchi minuti per stabilire il contatto con James Owens, che stava viaggiando in auto a sud di Londra. Il comandante diede subito

ordine di pedinare Cooley e di arrestarlo se avesse dato l'impressione di voler lasciare l'Inghilterra. Due uomini sorvegliavano già l'automobile e si tenevano pronti all'inseguimento. Altri due agenti furono spediti al portico, ma giunsero mentre Cooley stava uscendo. Si trovavano dalla parte opposta della via. Uno balzò fuori dalla macchina e lo seguì, pensando che svoltasse in Berkeley Street diretto all'agenzia di viaggi. Viceversa, Cooley s'infilò nella stazione della metropolitana. L'agente fu colto di sorpresa e si precipitò giù per le scale dell'ingresso che si trovava dalla sua parte. La folla dei pendolari gli fece perdere di vista il bersaglio. Un minuto dopo fu evidente che l'inseguito era saltato su di un treno al quale il poliziotto non aveva nemmeno potuto avvicinarsi. Cooley gli era sfuggito.

L'agente tornò di corsa in strada e diede per radio l'allarme al comando di polizia a Heathrow. L'aeroporto era anche il terminal di quella linea di ferrovia sotterranea. Era la mossa giusta, perché Cooley viaggiava per lo più in aereo. L'agente richiese pure, sempre per radio, l'invio di auto della polizia a tutte le stazioni della Piccadilly Line. Il tempo era veramente scarso.

Cooley scese alla prima fermata, in conformità alla procedura, e prese un taxi per la stazione di Waterloo, dove chiamò un numero da un telefono pubblico.

«Cinque-cinque-due-nove» rispose una voce.

«Oh, chiedo scusa! Cercavo il sei-sei-tre-zero. Ho sbagliato, mi scusi.»

All'altro capo del filo, l'interlocutore esitò per un attimo.

«Oh... poco male» disse conciliante la voce. Il tono, implicava che invece era male, e anche molto.

«Parla Geoffrey Watkins» disse dopo avere alzato il ricevitore.

«Oh, mi scusi» disse la voce. «Volevo parlare a Mr. Titus. È il sei-due-nove-nove?» Quel numero voleva dire: *Ogni contatto è interrotto fino a nuovo ordine. Non sappiamo se siete in pericolo. Vi informeremo appena possibile.*

«No, qui è il sei-due-uno-nove» rispose. *Capito.* Watkins posò il telefono e guardò dalla finestra. Si sentiva lo stomaco come se ci si fosse formata una palla gelida di piombo. Inghiottì la saliva, poi allungò la mano a prendere la tazza di tè. Per il resto della mattina, trovò difficile concentrarsi sul documento del Foreign Office che stava leggendo. All'ora di colazione ebbe bisogno di due buoni whisky per rinfrancarsi.

A mezzogiorno Cooley era a Dover su uno dei ferry che attraversavano la Manica. Era sveglio e allerta; seduto su una poltrona d'angolo del ponte superiore, si guardava intorno di sopra il giornale per vedere se qualcuno lo stava osservando. La prima intenzione era stata di imbarcarsi sull'hovercraft per Calais, ma all'ultimo momento aveva cambiato idea. I contanti che aveva in tasca bastavano per il ferry Dover-Dunkerque, ma non per il più costoso hovercraft. In ogni caso, la traversata durava soltanto due ore e un quarto. Giunto in Francia avrebbe preso un treno per Parigi, proseguendo poi in aereo. Cominciò, per la prima volta da parecchie ore, a sentirsi al sicuro, ma non volle rilassarsi. Non aveva mai conosciuto una paura simile, e scoprì che lasciava in bocca un gusto molto sgradevole. L'odio silenzioso che covava da anni, adesso lo rodeva come acido. Lo avevano costretto a fuggire, lo avevano *spiato!* Non aveva mai preso in seria considerazione la possibilità di essere scoperto. Era convinto di essere troppo in gamba per una simile eventualità: le precauzioni, l'addestramento e l'abilità professionale dovevano bastare a dissimularlo in permanenza. Il fatto di avere avuto torto lo rendeva furioso; per la prima volta da quando era nato avrebbe voluto frustarsi. Niente più negozio con i libri che amava; glieli avevano tolti i maledetti britannici! Ripiegò ordinatamente il giornale e se lo posò in grembo, mentre il ferry correva sulle acque - placide sotto il sole estivo - del Canale della Manica. Il viso mite guardava le onde; gli occhi erano sereni come quelli di un uomo che contempla il proprio giardino, ma sotto lo sguardo bonario si agitavano visioni di morte e di sangue.

Owens era furibondo come nessuno l'aveva visto mai, a memoria d'uomo. La sorveglianza di Cooley era sempre stata semplice, assolutamente di routine, ma quella non era una scusa, disse agli agenti. L'ometto obeso dall'aria inoffensiva, come lo aveva definito Ashley, era sfuggito agli inseguitori con la destrezza di un uomo addestrato al centro spionaggio di Mosca. In tutti gli aeroporti britannici c'erano agenti che stringevano in mano le foto di Cooley. Se si fosse servito della carta di credito per acquistare un biglietto di viaggio di qualsiasi genere, i computer avrebbero subito avvisato Scotland Yard. Owens, però, aveva la penosa sensazione che il suo uomo fosse già fuori dal Paese. Il comandante del C-13 mise in libertà i collaboratori.

Era presente anche Ashley, i cui uomini erano stati presi altrettanto alla sprovvista. Scambiò con Owens uno sguardo in cui si mescolavano la rabbia e lo sconforto.

Un agente aveva lasciato la registrazione di una telefonata fatta a Geoffrey Watkins un'ora dopo la scomparsa di Cooley. L'ascoltarono: durava in tutto venti secondi, e la voce non era quella del libraio. Se lo fosse stata, gli uomini avrebbero immediatamente messo le manette a Watkins. Invece, dopo tanti sforzi, non avevano nemmeno uno straccio di prova da usare contro di lui.

«Nel palazzo c'è effettivamente un Mr. Titus. La voce ha risposto dando il numero telefonico giusto. Sotto ogni aspetto, potrebbe essere l'innocua chiamata di qualcuno che ha sbagliato numero.»

«Però, ovviamente, non lo era...»

«È così che fanno. Hanno dei messaggi prestabiliti che suonano perfettamente normali. Chi ha istruito quei due sapeva sicuramente in quali condizioni operavano. E il negozio?»

«Beatrix, la ragazza, non sa assolutamente nulla. In questo momento stiamo perquisendo la libreria, ma non troviamo un accidente se non i soliti fottuti vecchi libri. Stessa cosa all'appartamento.» Owens si alzò. «Un elettricista...» disse con disgusto e incredulità. «Mesi di lavoro andati a puttane perché lui tira il filo sbagliato.»

«Cooley salterà fuori prima o poi. Non può avere molti contanti indosso. Dovrà usare la carta di credito.»

«Non è già più nel Paese. Non dirmi che non è vero. Se è abbastanza furbo per fare ciò che ha fatto...»

«Già» ammise Ashley con riluttanza. «Non si può sempre vincere, James.»

«Fa piacere sentirselo ricordare!» sbottò Owens. «Questi bastardi hanno previsto ogni nostro passo. Il Capo mi chiederà perché non ci siamo agitati prima, e non saprò che cosa rispondergli.»

«Che cosa dobbiamo fare, adesso?»

«Per lo meno, sappiamo che aspetto ha. Noi... divideremo con gli americani le informazioni di cui disponiamo. Stasera mi trovo con Murray. Ha fatto un accenno a un'iniziativa in corso di cui non è autorizzato a parlare, certamente un'operazione della CIA.»

«Sta bene. Vai tu, o viene lui qui?»

«Vado io.» Owens tacque per un momento. «Comincio a essere stufo di

questo luogo.»

«Comandante, devi confrontare i successi con gli insuccessi» disse Ashley. «Sei l'uomo migliore che abbiamo avuto in questo ufficio da parecchi anni.»

Owens si limitò a rispondere con un grugnito, ma sapeva che era la verità. Sotto la sua guida, il C-13 aveva inflitto parecchi duri colpi ai Provisionals. Purtroppo in quel mestiere, come in tutti, la domanda del superiore era invariabilmente: *Che cosa ha concluso oggi?* I fatti di ieri erano già storia antica.

«Il presunto contatto di Watkins ha tagliato la corda» annunciò Owens tre ore dopo.

«Com'è successo?» Murray ascoltò con gli occhi socchiusi la spiegazione, poi scosse malinconicamente il capo. «Anche da noi è accaduta una storia del genere» commentò. «Un transfuga della CIA. Tenevamo sotto osservazione la sua casa, ed era diventata una faccenda di routine, quand'ecco che... zip! Ha messo nel sacco i guardiani. È riemerso a Mosca una settimana dopo. Son cose che succedono, Jimmy.»

«Non a me» ringhiò Owens. «Almeno finora.»

«Che aspetto ha?» Owens gli passò una serie di fotografie, e Murray le scorse rapidamente. «Insignificante, somiglia a un topo. È quasi calvo.» Rifletté un momento, poi fece una telefonata «Fred? Qui Dan. Puoi venire da me?»

L'uomo arrivò dopo un minuto. Murray non lo presentò come agente della CIA, e Owens non fece domande. D'altronde non ne aveva bisogno.

Fred - uno degli «uomini del piano terra» - prese le foto e le guardò. «Chi sarebbe?»

Owens glielo spiegò brevemente e concluse: «A quest'ora dev'essere già espatriato».

«Bene, se va a sbattere in una delle nostre reti, ci affretteremo a comunicarglielo» promise Fred e se ne andò.

«Sai che cosa stanno facendo?» chiese a Murray.

«No, solo che sta capitando qualcosa. Il Bureau e la CIA hanno messo su una *task force* congiunta, ma divisa in compartimenti stagni. Io non sono ancora autorizzato ad avere il quadro completo.»

«I tuoi hanno avuto parte nell'incursione contro *Action Directe!*»

«Non so di che cosa parli» rispose Murray con aria virtuosa. *Come*

diavolo hai fatto a saperlo, Jimmy?

«Proprio ciò che pensavo» rispose Owens. *La fottuta sicurezza!* «Dan, qui ci stiamo preoccupando dell'incolumità personale di...»

Murray alzò le mani come un uomo messo alle strette. «Lo so, lo so, e hai ragione. Dovremmo mettere al corrente qualcun altro. Chiamerò subito il direttore.»

Squillò il telefono, era per Owens.

«Sì?» Il comandante del C-13 ascoltò per un attimo, poi riappese. «Grazie.» Un sospiro. «Dan, adesso è certo che si trova sul continente. Tre ore fa ha preso un biglietto ferroviario Dunker- que-Parigi pagandolo con la carta di credito.»

«Lo fai beccare dai francesi?»

«Troppo tardi, il treno è arrivato da venti minuti... Ormai è irraggiungibile. D'altronde, non abbiamo motivi per arrestarlo, ti pare?»

«E intanto Watkins è stato messo sull'avviso.»

«A meno che non si trattasse di un vero sbaglio di numero, del che dubito fortemente, ma va a dimostrarlo in tribunale!»

«Proprio così.» I giudici credevano solo al proprio istinto, mai a quello degli altri.

«E non stare a dirmi che non si può vincere sempre! Mi pagano per questo.» Owens guardò il tappeto, poi alzò di nuovo gli occhi. «Ti prego di scusarmi.»

«Aah!» Murray agitò una mano. «Hai avuto delle brutte giornate, e io non meno di te. Fa parte del nostro lavoro. La cosa di cui abbiamo bisogno entrambi è una birra. Scendi con me, ti offro un hamburger.»

«Quando chiami il tuo direttore?»

«Adesso è mezzogiorno in America, e lui ha sempre delle riunioni durante la colazione. Lasciamo passare qualche ora.»

Ryan fece colazione con Cantor al self-service della CIA. Avrebbe potuto essere la mensa di qualsiasi altro ufficio governativo. La cucina era altrettanto poco entusiasmante. Ryan decise di provare le lasagne, mentre Marty si accontentava della macedonia di frutta e del dolce. Sembrava un regime un po' strano, ma Ryan capì il motivo quando vide Cantor prendere una compressa prima di cominciare, e mandarla giù con un sorso di latte.

«Ulcera?»

«Che cosa glielo fa pensare?»

«Ho sposato una dottoressa in medicina, ricorda? Lei ha appena inghiottito un Tagamet. Serve per l'ulcera.»

«Lavorare qui prima o poi ti frega» spiegò Cantor. «Il mio stomaco ha cominciato a sbandare l'anno scorso e non si è mai più rimesso. Nella mia famiglia tutti si beccano l'ulcera. Dev'essere ereditaria. Le pastiglie aiutano un poco, ma il medico sostiene che ho bisogno di un ambiente più rilassato» concluse con una smorfia.

«Sta troppe ore qui dentro» osservò Ryan.

«Hanno offerto a mia moglie una cattedra all'Università del Texas - lei è professoressa di matematica. Per renderle più appetibile la proposta, hanno offerto un posto anche a me alla facoltà di scienze politiche. Per di più, lo stipendio è migliore di quello che mi danno qui. Sono alla CIA da dodici anni» disse «proprio un sacco di tempo.»

«E allora di cosa si lamenta? È bello insegnare. A me piace moltissimo, e lei ha tutti i numeri per farlo bene. Avrà anche una buona squadra di football da andare a vedere.»

«Certo, certo. Mia moglie è già partita, e io la raggiungerò fra qualche settimana. Però questo lavoro mi mancherà.»

«Solo per un po'. Pensi a com'è bello entrare in un edificio senza dover chiedere il permesso a un computer. Anch'io, a suo tempo, ho piantato il mio primo lavoro.»

«Ma quello che facciamo qui è importante.» Cantor bevve il latte e guardò Ryan. «E lei, che cosa conta di fare?»

«Me lo chieda dopo la nascita del bambino.» Jack non gradiva ancora discutere quell'argomento.

«L'agenzia ha bisogno di uomini come lei, sensibili alle situazioni. Lei non ha la mentalità né il comportamento da burocrate, lei dice quello che pensa. Non tutti lo fanno, qui dentro. È per questo che l'ammiraglio ha simpatia per lei.»

«Diamine, non gli parlo da...»

«Ma lui è informato di tutto» ribatté Cantor sorridendo.

«Oh?» Ryan comprese. «È così, dunque?»

«Esatto. Il capo la vuole proprio, Jack. Lei non si rende ancora conto di quanto sia stata importante la scoperta di quella foto.»

«Ma non ho fatto altro che mostrarla a lei, Marty» protestò Ryan. «È lei che ha collegato le cose.»

«Era proprio la cosa giusta da fare, per un analista! È stata una mossa

molto intelligente, più di quanto pensa. Lei ha i numeri per questo mestiere. Forse non l'ha ancora capito, ma io sì.» Cantor fissò le lasagne e trasalì. Come si poteva mangiare quel veleno untuoso? «In due anni lei sarà in grado di fare il mio lavoro.»

«Un passo alla volta, Marty.» Chiusero lì l'argomento.

Un'ora dopo Ryan era di nuovo in ufficio. Entrò Cantor.

«Un altro fervorino?» chiese Jack ridendo.

«Abbiamo la foto di un presunto membro dell'ULA, vecchia di una settimana. È giunta da Londra un paio d'ore fa.»

«Dennis Cooley.» Ryan guardò la fotografia e si mise a ridere. «Ha proprio un aspetto scialbo. Che cosa sappiamo?»

Cantor riferì. «Malasorte per i britannici, ma forse buona per noi. Dia un'altra occhiata alla foto e mi dica qualcosa di sensazionale!»

«Ebbene... ha perso gran parte dei capelli. Oh! Possiamo identificarlo se va in uno dei campi. Nessun altro è calvo.»

«Ha fatto centro. Il capo le ha concesso or ora l'accesso a ulteriori dati. È in programma un'operazione al campo -18.»

«Di che tipo?»

«Come l'altra che ha visto. La disturba ancora?»

«No, non proprio.» *Mi disturba il fatto che non mi disturba più*, pensò Ryan. *Forse dovrebbe farlo...* «Non quando si tratta di quella gente. Quando è?»

«Non posso dirglielo, ma sarà presto.»

«E allora perché mi ha fatto sapere... buon colpo, Marty, nemmeno troppo sottile. L'ammiraglio vuole proprio così ferocemente che io resti?»

«Tragga lei le conclusioni.»

Un'ora dopo si fece vivo lo specialista di fotografia. Un altro satellite era passato sopra il campo alle 22,08 ora locale. L'immagine agli infrarossi mostrava otto persone sulla linea di tiro del poligono. Si vedevano delle lingue di fuoco vicino a due di loro. Si allenavano a sparare in ora notturna, ed erano almeno in otto.

«Cos'è successo?» chiese O'Donnell. Aveva visto Cooley all'aeroporto. Uno dei contatti aveva saputo che Cooley era in fuga, ma non era riuscito ad accertare il motivo.

«C'era un microfono nel mio negozio.»

«Sei sicuro?»

Cooley gli diede il pezzo di filo che si portava in tasca da trenta ore.,O'Donnell fermò la Toyota Land Cruiser per osservarlo.

«La Marconi li fa per i servizi segreti. Molto sensibile. Da quanto tempo c'era, secondo te?»

Cooley non ricordava di avere avuto qualcuno nel retrobottega senza sorvegliarlo. «Non ne ho la minima idea.»

O'Donnell avviò di nuovo il veicolo e par" verso il deserto. Meditò a lungo la domanda che stava per fare. Qualche cosa era andata storta, ma quale...?

«Hai mai avuto l'impressione di essere seguito?»

«Mai.»

«Ti sei sempre attenuto alle regole, Dennis?» Cooley esitò, e O'Donnell prese il silenzio come risposta. «Dennis, hai mai commesso qualche deroga alle norme di sicurezza... mai?»

«No, Kevin, no di certo. Non potrebbe essere che... per amor di Dio, Kevin, sono passate settimane dal mio ultimo contatto con Watkins.»

«Dopo il tuo viaggio a Cork.» O'Donnell socchiuse gli occhi: il sole era accecante.

«Vero. Tu avevi messo uno dei nostri a osservarmi - ti risulta che qualcuno mi seguisse?»

«Se lo faceva, doveva essere abilissimo e mai troppo vicino...» L'altra possibilità che O'Donnell stava considerando era che Cooley avesse tradito. *Se così fosse stato, non sarebbe qui adesso,* pensò. *Sa chi sono e dove abito, ha visto McKenney e Sean Miller, è a conoscenza della flottiglia di pescherecci a Dundalk.* Si rese conto che era al corrente di parecchie cose. No, se avesse disertato sarebbe stato ben alla larga. Cooley era madido di sudore malgrado il condizionamento d'aria. Non aveva abbastanza fegato per rischiare la pelle in quel modo, si vedeva a occhio nudo.

«Allora, Dennis, che cosa dobbiamo farcene di te?»

L'ometto sentì il cuore che scalpitava per un attimo, ma seppe controllarsi. «Voglio partecipare alla prossima operazione» disse in tono deciso.

«Chiedo scusa?» O'Donnell voltò la testa sorpreso.

«Gli schifosi britannici... Kevin, mi hanno dato la caccia.»

«È un rischio professionale, lo sai.»

«Parlo sul serio» insisté Cooley.

Non sarà male avere un uomo in più... «Sei in forma per farlo?»

«Lo sarò.»

Il capo si decise. «Puoi cominciare oggi pomeriggio.»

«Di cosa si tratta?»

O'Donnell glielo spiegò.

«Sembra che la sua intuizione fosse giusta, dottor Ryan» disse il giorno dopo l'uomo dagli occhiali cerchiati d'oro. «Forse la porterò veramente alle corse dei cavalli.»

Stava proprio davanti a una delle baracche, l'ometto obeso dalla testa pelata e sudaticcia che rifletteva la luce del sole. Il campo era il -18.

«Ottimo» disse Cantor. «Gli amici inglesi hanno fiutato giusto. Grazie» disse allo specialista.

«Dopodomani mattina presto. Le otto di sera qui da noi, se non mi sbaglio.»

«Potrò vederlo in tempo reale?»

«Forse.»

«È un segreto difficile da conservare» disse.

«Lo sono quasi tutti quelli importanti» convenne Cantor. «Ma...»

«Lo so, Io so» Jack infilò il soprabito e chiuse a chiave l'armadio. «Dica all'ammiraglio che sono in debito.»

Nel viaggio verso casa, Ryan pensò a che cosa poteva bollire in pentola. Si-rese conto di essere pieno di aspettative come per... Natale? No, non era il paragone giusto. Chissà come si era sentito suo padre prima di fare un arresto importante a seguito di una lunga indagine? Non glielo aveva mai chiesto, e non avrebbe più potuto farlo. Usò l'altra alternativa che gli restava: smise di pensarci, come in effetti sarebbe stato tenuto a fare per tutto ciò che vedeva a Langley.

Davanti a casa era parcheggiata un'auto sconosciuta, poco oltre la piscina in costruzione, quasi finita. La targa era quella del corpo diplomatico. In casa trovò tre uomini che parlavano con sua moglie; ne riconobbe uno, di cui però non ricordava il nome.

«Buonasera, dottor Ryan, sono Geoffrey Bennett dell'Ambasciata britannica. Ci siamo conosciuti al...»

«Sì, adesso ricordo. Che cosa possiamo fare per voi, signori?»

«Il principe e la principessa di Galles visiteranno gli Stati Uniti fra qualche settimana. Ci risulta che, quando ha incontrato Sua Altezza, lei le

ha fatto un invito. Vorrebbe sapere se è ancora valido.»

«Sta scherzando?»

«Non scherzano, Jack, e ho già risposto di sì» lo informò Cathy. Anche Ernie agitava la coda tutto contento.

«Naturalmente. La prego di riferire che sarà per noi un grande onore averli qui. Si fermeranno per la notte?»

«Non è probabile. Sperano di poter venire verso sera.»

«A pranzo? Bene. Quale la data?»

«Venerdì 30 luglio.»

«Intesi.»

«Eccellente. Spero che non le dispiacerà se i nostri addetti alla sicurezza, più i tipi del vostro servizio segreto, effettueranno un'ispezione qui la prossima settimana.»

«C'è bisogno che io sia a casa?»

«Posso occuparmene io, Jack. In questo periodo non lavoro, lo sai.»

«Oh, certo» disse Bennett. «Per quando è previsto il bambino?»

«Prima settimana di agosto - potrebbe creare un problema» disse Cathy rendendosene conto in ritardo.

«Se succede una cosa improvvisa, può essere certa della comprensione delle loro Altezze. Ancora un punto: la visita è assolutamente privata, non è uno degli eventi pubblici del programma. Dobbiamo pregarvi di considerarla strettamente confidenziale.»

«Certo, lo capisco» confermò Ryan.

«Se verranno qui a cena, c'è qualcosa che non dobbiamo includere nel menu?» domandò Cathy.

«Sarebbe a dire?»

«Non so, alcune persone sono allergiche al pesce, per fare un esempio.»

«Oh, capisco. No, non mi risulta niente del genere.»

«Okay, sarà il pranzo tipico dei Ryan» disse Jack.

«Io... oh oh!»

«Qualche cosa non va?»

«Abbiamo già ospiti la sera del 30 luglio.»

«Vero» assentì Cathy. «Ci saranno Robby e Sissy.»

«Non potete annullare quell'invito?»

«È una serata d'addio. Robby - è un pilota dell'Aviazione di Marina, e mio collega all'Accademia - è stato trasferito e ritorna alla flotta. Dispiacerebbe ai principi?»

«Dottor Ryan, Sua Altezza...»

«Sua Altezza è una brava persona, e lo è anche Robby. Era con me quando lei e io ci siamo visti la prima volta. Non posso scaricarlo, è un amico. Ma non si preoccupi, piacerà al principe: anche lui pilotava i caccia, vero?»

«Sì, ma...»

«Ricorda la sera che ci siamo conosciuti? Senza Robby non avrei potuto superare quel tragico momento. Senta, è capitano di corvetta della Marina degli Stati Uniti e pilota un aereo da caccia che vale quaranta milioni di dollari. Direi proprio che non costituisce un rischio per la sicurezza. Sua moglie è un'ottima pianista.» Ryan sentì che non l'aveva spuntata. «Mr. Bennett, controlli Robby tramite il suo addetto legale e chieda al principe se per lui va bene.»

«E se non fosse d'accordo?»

«Lo sarà. L'ho conosciuto, forse è un uomo migliore di quanto lei pensa» replicò Jack. *Non farà obiezioni, babbeo. Sono quelli della sicurezza che si faranno venire un colpo.*

«Bene» disse Bennett, un po' sconcertato. «Ammiro il suo senso dell'amicizia, dottore. Insisto, però, a pregarla di non dire niente al capitano Jackson.»

«Ha la mia parola.» Jack fece uno sforzo per non ridere. Era curioso di vedere che faccia avrebbe fatto Robby. Così avrebbe pareggiato l'incontro di kendo.

«Inizio della contrazione» disse Jack quella sera. Cathy stava facendo gli esercizi respiratori per il parto. A quel punto cominciò ad ansimare. Jack sapeva che gli esercizi erano una cosa seria, anche se sembravano ridicoli. Controllò i tempi sull'orologio digitale. «Fine della contrazione. Profondo respiro liberatorio. Potremmo fare bistecche alla griglia, patate al forno, pannocchie fresche di granoturco e una bella insalata.»

«Troppo semplice» protestò Cathy.

«Dovunque andranno, la gente farà a gara per propinare loro una penosa imitazione di cucina francese. Qualcuno deve mettere loro in tavola un onesto pranzo americano. Io sono bravo a cuocere le bistecche, e la tua insalata di spinaci è famosa di qui fino all'altro lato della strada.»

«Okay» acconsentì Cathy ridendo, ma ridere le riusciva sempre più doloroso. «Se sto ai fornelli più di qualche minuto, mi viene la nausea.»

«Dev'essere scomoda la gravidanza.»

«Dovresti provarla anche tu» suggerì lei.

«È *l'unica* cosa scomoda che tocca alle donne.»

«*Come?*» esclamò Cathy sgranando gli occhi.

«Guarda la storia. Chi deve uccidere il bufalo? L'uomo. Chi deve portare il bufalo a casa? L'uomo. Chi deve scacciare l'orso? Sempre l'uomo. Il lavoro pesante è tutto per noi. Tuttora devo mettere fuori le immondizie ogni sera. Mi sono mai lamentato?» Cathy scoppiò di nuovo a ridere. Jack aveva capito bene. Lei era troppo orgogliosa per accettare di essere compatita.

«Ti darei una mazzata in testa, ma non ha senso rompere un ottimo bastone su un oggetto di così poco valore.»

«Dopo tutto, l'altra volta ho assistito al parto e non mi è sembrato tanto terribile.»

«Jack, se potessi muovermi ti ammazzerei!»

Ryan andò a sedersi accanto a lei. «No, non farlo. Pensa piuttosto a una cosa.»

«Quale?»

«Alla faccia di Robby quando verrà qui a pranzo. Mi voglio proprio divertire.»

«Scommetto che Sissy se la caverà molto meglio di lui.»

«Quanto scommetti?»

«Venti dollari.»

«Vada per venti dollari.» Guardò l'orologio. «Ricomincia la contrazione. Respiro profondo.» Un minuto dopo Jack si accorse con meraviglia di respirare anche lui come sua moglie... Risero entrambi.

24

Contatti presi, contatti persi

Il giorno dell'incursione non c'erano nuove fotografie del campo -18. Una tempesta di sabbia aveva infuriato su tutta la zona al momento del passaggio del satellite; le telecamere non avevano potuto superare quella barriera, ma un satellite meteorologico geostazionario fece poi sapere che la tempesta si era spostata altrove. Ryan fu avvisato dopo colazione che il raid era in corso, e passò il resto del pomeriggio in irrequieta attesa.

Un'accurata analisi delle foto esistenti mostrava che al campo c'erano da dodici a diciotto persone, oltre al corpo di guardia. Se si trattava veramente di diciotto, e se la valutazione degli effettivi dell'ULA era esatta, quel gruppo rappresentava più di metà dell'intera forza. Ryan era un po' inquieto. Se i francesi mandavano soltanto otto paracadutisti... ma si ricordò della sua esperienza nei Marines. Avrebbero attaccato alle tre del mattino, con il favore della sorpresa. Il gruppo d'assalto avrebbe puntato le armi cariche e pronte a far fuoco su gente immersa nel sonno. L'elemento sorpresa nelle mani di un commando d'élite era l'equivalente militare di un tornado del Kansas: niente poteva resistergli.

Adesso sono sugli elicotteri, pensò Ryan. Ricordava la propria vicenda su quei fragili e sgraziati velivoli. *Tu sei là con l'equipaggiamento in ordine, le armi pronte, e con tutto ciò sei vulnerabile come un bambino nella culla.* Si chiese che tipi di uomini fossero, e si rese conto che non dovevano essere molto diversi dai Marines con i quali avevano prestato servizio, forse ancora più spericolati, visto che erano tutti paracadutisti volontari. Avevano voluto far parte per la terza volta della squadra antiterroristi. Forse per la paga supplementare che ricevevano, forse per l'orgoglio di appartenere a un piccolo reparto speciale - come il Force Recon dei Marines - ma soprattutto perché sapevano che era una missione giusta e doverosa. I militari di carriera, dal primo all'ultimo, detestavano i terroristi, e avrebbero dato l'anima per poterli affrontare allo scoperto - il concetto del «campo dell'onore» era sempre vivo fra i veri soldati. Era il posto dove si prendeva l'ultima decisione in base al coraggio e alla capacità, da veri uomini. Proprio questo atteggiamento dava al militare professionista l'aureola romantica dell'uomo che credeva sinceramente in un codice d'onore.

Sarebbero stati nervosi, in elicottero. Alcuni lo avrebbero dimostrato provandone vergogna. Altri avrebbero cercato di darsi un contegno affilando all'infinito i coltelli. Qualcun altro avrebbe detto battute scherzose a bassa voce. Gli ufficiali e i sergenti sarebbero rimasti seduti ai loro posti, in silenzio, per dare l'esempio, e intanto avrebbero ripassato i piani. Tutti avrebbero percorso con lo sguardo l'interno dell'elicottero sentendosi molto infelici di essere così intrappolati. Per un attimo Jack fu insieme a loro.

«Buona fortuna, ragazzi» mormorò fissando il muro. «*Borine chance.*»

Le ore passarono lentamente. A Ryan, che non riusciva a concentrarsi

sul lavoro, sembrava che persino l'orologio digitale fosse riluttante a cambiare le cifre sul display. Riesaminò le immagini del campo contando le figure umane, e osservò il terreno per prevedere come sarebbe stato ravvicinamento finale. Avrebbe voluto sapere se il commando aveva l'ordine di prendere vivi i terroristi, e non riusciva a risolversi su quel punto. Non che avesse importanza sotto l'aspetto legale. Il terrorismo era la versione moderna della pirateria - il paragone calzava abbastanza bene - per cui l'ULA era bersaglio legittimo per le forze armate di qualunque Paese. D'altro canto, prendendoli vivi, si poteva esibirli e processarli pubblicamente. L'impatto psicologico su altri gruppi del genere poteva essere formidabile. Forse non avrebbe instillato il timor di Dio in canaglie di quella risma, ma sicuramente avrebbe richiamato la loro attenzione. La scoperta di non essere più sicuri nemmeno nei covi più remoti e meglio nascosti li avrebbe atterriti. Forse alcuni membri si sarebbero eclissati, magari uno o due si sarebbero decisi a parlare. Non occorrevano tante informazioni segrete per martellarli. Ryan aveva avuto modo di convincersene. C'era bisogno di sapere dov'erano, e tanto bastava. Con quell'unico dato in mano, si potevano far convergere su di loro tutte le forze di una nazione moderna alle quali, malgrado l'arroganza e la brutalità, non potevano illudersi di resistere.

Entrò Marty. «Pronto a venire?»

«Sì, accidenti!»

«Ha cenato?»

«No, magari più tardi.»

«Bene.» Andarono insieme all'altro edificio. A quell'ora i corridoi erano praticamente vuoti. Quasi tutti i dipendenti della CIA avevano gli orari di qualsiasi altro posto di lavoro. Alle cinque la maggioranza degli impiegati usciva per tornare a casa, dove li aspettavano la cena e la televisione.

«Okay, Jack, siamo in tempo reale. Si ricordi che non può parlare di nessun aspetto di quello che vedrà.» Jack ebbe l'impressione che Cantor fosse molto stanco.

«Marty, se l'operazione riesce, dirò a mia moglie che I'ULA ha cessato di esistere. Ha il diritto di saperlo.»

«Lo capisco. L'importante è che non sappia com'è successo.»

«Non le interesserebbe nemmeno» lo rassicurò Jack mentre entravano nella stanza dov'era installato il monitor; Jean-Claude si trovava già là.

«Buonasera, Mr. Cantor e professor Ryan.»

«Come procede l'operazione?»

«Sono sotto silenzio radio» rispose il colonnello del DGSE.

«La cosa che non capisco è come possano condurre due volte l'attacco nello stesso modo» disse Ryan.

«Il rischio c'è. Si è usata un po' di disinformazione» disse in tono ambiguo Jean-Claude. «Inoltre, in questo momento i libici si preoccupano essenzialmente della vostra portaerei.»

«La *Saratoga* ha fatto alzare una forza "alfa" spiegò Marty. «Due squadriglie di caccia e tre d'attacco, più gli aerei emettitori di disturbi e quelli di copertura radar. In questo momento pattugliano la "Linea della Morte". Secondo i nostri uomini in ascolto sui dispositivi elettronici, i libici stanno leggermente impazzendo. Oh, bene.»

«Il satellite sarà sopra l'orizzonte fra ventiquattro minuti» riferì il capo-tecnico. «Le condizioni locali del tempo sono buone. Dovremmo poter fare qualche foto nitida.»

Ryan desiderava follemente una sigaretta, che lo avrebbe aiutato a ingannare l'attesa. Il guaio era che ogni volta che Cathy sentiva dal respiro che lui aveva fumato, faceva scoppiare il finimondo. In quel momento gli uomini impegnati nell'incursione percorrevano strisciando l'ultimo chilometro. Ryan lo aveva fatto in esercitazione. Ne sarebbero usciti con le mani e le ginocchia insanguinate, e le piaghe piene di sabbia. Era un esercizio terribilmente faticoso, reso ancora più difficile dalla presenza di militari armati presso l'obiettivo. Si dovevano sincronizzare le mosse con i momenti in cui le sentinelle guardavano dall'altra parte, ed era indispensabile evitare il più piccolo rumore. Certamente avevano con sé il minimo di equipaggiamento, le armi individuali, forse le bombe a mano, qualche apparecchio radio - e avanzavano sul terreno acquattati come tigri, osservando e ascoltando.

Nella stanza, tutti fissavano lo schermo vuoto del televisore, vivendo la vicenda ognuno nella propria immaginazione.

«Okay» annunciò il tecnico. «Le telecamere entrano in linea, comandi del modo e del puntamento in automatico, telemetria di programmazione ricevuta. Il bersaglio sarà acquisito entro novanta secondi.»

Lo schermo Tv s'illuminò, mostrando un monoscopio di prova.

«Riceviamo un segnale.»

Poi comparve l'immagine, Ryan fu deluso di constatare che era agli infrarossi. L'angolazione faceva vedere ben poco dell'accampamento. Non

si distingueva nulla che si muovesse. Il tecnico alzò le sopracciglia e allargò il campo visivo. Non si vide nulla di più, nemmeno gli elicotteri.

L'angolo mutò lentamente; era difficile credere che il satellite da ricognizione stesse correndo a quasi trentamila chilometri orari. Infine videro tutte le baracche. Ryan socchiuse gli occhi. L'immagine all'infrarosso ne evidenziava soltanto una. *Oh oh!* - solo una baracca, quella delle guardie, era riscaldata - che cosa voleva dire? *Se ne sono andati - al campo non c'è nessuno... e non è nemmeno arrivata la forza d'attacco.*

Ryan disse ciò che gli altri non volevano dire. «Qualche cosa è andata storta.»

«Quando potranno dirci che diavolo è successo?» domandò Cantor.

«Non possono interrompere il silenzio radio per parecchie ore.»

Ne passarono altre due. Si fecero portare uno spuntino nell'ufficio di Marty. Jean-Claude non parlava, ma il suo disappunto era visibile. Cantor non toccò cibo. Squillò il telefono. Il francese parlò nella propria lingua per quattro o cinque minuti, dopo di che riattaccò e si rivolse agli altri.

«Il commando si è imbattuto in un reparto dell'Esercito regolare - apparentemente impegnato in un'esercitazione - cento chilometri prima del campo. Non era previsto. Volavano a bassa quota, e se li sono trovati davanti all'improvviso. I militari hanno aperto il fuoco sugli elicotteri. Perso il fattore sorpresa, i nostri si sono dovuti ritirare.» Jean-Claude non ebbe bisogno di dire che le probabilità di successo di operazioni del genere non superavano, nel migliore dei casi, il cinquanta per cento.

«È ciò che temevo» disse Ryan guardando il pavimento. Era chiaro, a lui come a tutti gli altri, che l'attacco non poteva essere ripetuto. Era già stato un grosso rischio tentare due volte la stessa missione clandestina. Non ci sarebbe stato un terzo replay. «Sono salvi gli uomini?»

«Sì. Un elicottero è stato danneggiato, ma è riuscito a tornare alla base. Nessuna perdita.»

«La prego di ringraziare i suoi per il tentativo, colonnello.»

Cantor si scusò con gli ospiti, poi andò al suo bagno privato. Come fu dentro, vomitò. L'ulcera sanguinava nuovamente. Marty cercò di tenersi in piedi ma si sentì mancare. Cadde contro la porta battendo la testa, per fortuna non troppo forte.

Jack sentì il colpo e corse a vedere. Non fu facile aprire, ma alla fine ci riuscì e vide Marty lungo e disteso per terra. Il primo istinto fu di pregare

Jean-Claude di chiamare un medico, ma non sapeva nemmeno lui come si poteva farlo di lì. Aiutò Marty a rialzarsi e a ritornare in ufficio, dove lo sistemò in una poltrona.

«Cos'è successo?»

«Ha vomitato sangue - come si fa ad avvisare...» Al diavolo, si disse Ryan, e chiamò l'ammiraglio Greer sulla linea privata.

«Marty è svenuto - c'è bisogno di un medico.»

«Me ne occupo io. Sarà lì fra due minuti» rispose l'ammiraglio.

Jack andò nel bagno e ritornò con un bicchier d'acqua e della carta igienica, con cui ripulì la bocca di Cantor, poi gli tese il bicchiere. «Si risciacqui la bocca.»

«Sto bene» protestò Marty.

«Balle» rispose Ryan. «Lei non si regge in piedi. Ha lavorato fino a tardi per sbrigare i sospesi prima di lasciare l'impiego, vero?»

«Devo... devo farlo.»

«Ciò che deve fare, Marty, è andare di corsa via di qui, prima di lasciarci le penne.»

Cantor ebbe un altro conato di vomito.

Non raccontavi storie, Marty, pensò Jack. *Si combatte una guerra anche in questo palazzo, e tu sei una delle vittime. Anche tu volevi, non meno di me, che la missione andasse a buon fine.*

«Che diavolo...!» Greer entrò nella stanza. Sembrava persino un po' in disordine.

«L'ulcera è irritata» spiegò Jack. «Ha perso sangue.»

«Oh, Gesù, Marty!» esclamò l'ammiraglio.

Ryan non sapeva che a Langley ci fosse un'infermeria. Poco dopo giunse un tale che si presentò come paramedico. Esaminò rapidamente Cantor e poi, con l'aiuto di una guardia di sicurezza, Io caricò su una sedia a rotelle e lo portò fuori. I tre uomini rimasti nell'ufficio si guardarono in silenzio.

«Si può morire di ulcera?» domandò Ryan a sua moglie verso mezzanotte.

«Quanti anni ha?» chiese lei. Jack glielo disse e Cathy ci pensò un momento. «Può succedere, ma è molto raro. Qualcuno al lavoro?»

«Il mio superiore a Langley. Si sta curando con il Tagamet, ma stanotte ha vomitato sangue.»

«Forse ha smesso di curarsi. È uno dei problemi che abbiamo. Prescrivi

una medicina a un paziente, ma appena sta meglio lui smette di prenderla. Lo fanno anche le persone intelligenti» aggiunse Cathy. «Siete molto sotto stress, laggiù?»

«Lui lo era.»

«Magnifico.» Dopo quel tipo di commento, di solito Cathy si rigirava nel letto, ma da un po' di tempo non era più in grado di farlo. «Credo che se la caverà. Al giorno d'oggi bisogna impegnarsi a fondo per morire d'ulcera. Sei proprio sicuro di voler lavorare a Langley?»

«No. Loro mi vogliono, ma io non prenderò decisioni finché tu non avrai perso un po' di chili.»

«Vorrei averti a portata di mano quando inizieranno le doglie.»

«Quando avrai bisogno di me, ci sarò.»

«Li hanno quasi beccati» riferì Murray.

«La stessa squadra che ha fatto il colpo contro *Action Directe,* vero? Ho sentito che la missione era molto ben congegnata. Cos'è successo?»

«Il gruppo d'assalto è stato individuato a un centinaio di chilometri dal campo e ha dovuto battere in ritirata. Da un secondo esame delle foto, non si può escludere che quegli altri se ne fossero già andati.»

«Che meraviglia! La fortuna continua ad assisterci. Dove sono, secondo te?»

Murray grugnì. «Devo fare la stessa ipotesi che fai tu, Jimmy.»

«Chiaro.» Guardò alla finestra. Presto sarebbe sorto il sole.

«Bene, abbiamo assodato che l'uomo del gruppo Protezione Diplomatici è a posto, e lo abbiamo messo al corrente dell'intera storia.»

«Come l'ha presa?»

«Ha immediatamente rassegnato le dimissioni, ma il Capo della polizia metropolitana e io lo abbiamo convinto a ritirarle. Chi non ha qualche piccola debolezza?» disse Owens in tono insolitamente comprensivo. «È molto bravo nel suo lavoro. Ti piacerà sapere che le sue reazioni sono state identiche alle tue. Ha detto che avrebbe organizzato per Sua Altezza una caduta da cavallo durante una partita di polo, con la conseguente frattura di una gamba. Sei pregato di non citare questa affermazione, e in ogni caso di non attribuirla né a me né a lui.»

«È molto più facile proteggere i vigliacchi, vero? Sono i coraggiosi a complicarci l'esistenza. Vuoi che ti dica una cosa? Sarà un buon re per voi, a suo tempo. Sempre che viva abbastanza a lungo» aggiunse Murray. Era

impossibile non voler bene al "ragazzo". La moglie, poi, era una bomba. «Bene, se può rallegrarti, sappi che le misure di sicurezza negli Stati Uniti saranno *rigorosissime.* Le stesse che usiamo per il Presidente, sotto la guida delle stesse persone.»

E questo dovrebbe rallegrarmi? si chiese Owens in silenzio, ricordando quanto vicini erano stati alcuni presidenti a essere uccisi da qualche pazzo, per non parlare di John F. Kennedy. Ovviamente, era possibile che l'ULA fosse tornata al focolare, dovunque fosse, ma l'istinto gli diceva che non era così. Murray era un caro amico; in più, conosceva personalmente, e stimava, gli agenti del servizio segreto che avrebbero costituito il distaccamento di sicurezza. Però quella sicurezza, quando si trattava delle Altezze Reali, competeva allo Yard, e a Owens non piaceva il fatto che fosse legalmente affidata ad altri. Si era sentito offeso sul piano personale l'ultima volta che il Presidente americano era stato nel Regno Unito e quelli del servizio segreto avevano platealmente escluso la polizia locale fin dove avevano osato farlo. Adesso, però, li capiva un po' meglio, i.

«Quant'è l'affitto?» chiese Dobbens.

«Quattrocentocinquanta al mese» rispose l'agente immobiliare. «È arredato.»

«Vedo.» I mobili non erano proprio una meraviglia, pensò Alex, ma non c'era bisogno che lo fossero.

«Quando può venire ad abitarci, mio cugino?»

«Non è per lei?»

«No, è per mio cugino. Fa il mio stesso lavoro» spiegò Alex. «È nuovo della zona. Rispondo io dell'affitto, naturalmente. Tre mesi di cauzione, ha detto?»

«Okay.» L'agente aveva parlato di due mesi.

«Va bene in contanti?» chiese Dobbens.

«Certo. Passiamo in ufficio a fare il contratto.»

«Mi dispiace, ho molta fretta. Non ha un modulo con sé?»

L'agente fece un cenno affermativo. «Sì, possiamo farlo adesso.» Andò alla macchina e tornò con un blocco e un contratto di locazione standard. Non sapeva che si stava condannando a morte, che sarebbe toccato proprio a lui, poiché nessun altro dell'agenzia aveva visto quel cliente.

«La mia corrispondenza va a una casella postale, la ritiro andando in ufficio.» Questo sistemò la questione dell'indirizzo.

«Qual'è la sua professione?»

«Sono ingegnere elettrotecnico all'Applied Physics Laboratory. Mi scuso, ma non posso dare maggiori precisazioni. Lavoriamo molto per il Governo, capisce?» Era vagamente dispiaciuto per quell'uomo: un tipo abbastanza simpatico, non inquisitivo come sono di solito gli agenti immobiliari. Peccato. *È la vita.*

«Paga sempre in contanti?»

«Così i fornitori sono tranquilli» rispose Alex ridendo.

«Può firmare qui, per favore?»

«Certo.» Alex firmò con la mano sinistra, come si era esercitato a fare. «Ecco milletrecentocinquanta dollari.» Contò i biglietti di banca.

«Abbiamo fatto presto» disse l'agente consegnando la ricevuta e le chiavi.

«Presto davvero. La ringrazio, signore.» Alex gli strinse la mano. «Credo che mio cugino verrà la settimana prossima, o al massimo quella successiva.»

Uscirono e andarono alle rispettive auto. Alex annotò la targa dell'agente immobiliare; la vettura era personale, non della ditta. Si annotò dettagliatamente la descrizione per essere sicuro che i suoi uomini uccidessero la persona giusta. Era contento che non gli fosse capitata una donna come agente. Sapeva che prima o poi avrebbe dovuto superare quel pregiudizio, ma per il momento preferiva non pensarci. Seguì l'uomo per qualche isolato, poi svoltò e tornò alla casa.

Non era perfetta, ma quasi. Tre piccole camere da letto. Il tinello-cucina andava benissimo, e anche il soggiorno. Più importante di tutto, aveva un garage e sorgeva su un appezzamento di quasi un ettaro. Il terreno era recintato da siepi. La zona era semi-rurale a livello operaio, con le case distanziate fra loro di circa quindici metri. Sarebbe stata un'ottima base per il gruppo.

Alex andò all'aeroporto internazionale di Washington, dove prese l'aereo per Miami. Tre ore dopo salì sull'aereo per Città del Messico. Miller lo aspettava all'albergo stabilito.

«Salve, Sean.»

«Salve, Alex. Bevi qualcosa?»

«Che cos'hai?»

«Ho portato una bottiglia di whisky come si deve, se no ti tocca bere quello locale. La birra non è cattiva, ma personalmente preferisco lasciarla

perdere, avrei paura di trovarci un verme.»

Alex optò per la birra, senza preoccuparsi di cercare un bicchiere.

«Allora?»

Dobbens vuotò la lattina con un unico, lungo sorso. Era piacevole potersi rilassare - rilassare veramente, per una volta. Dover sempre sostenere una parte finisce per essere logorante. «La base è pronta. L'ho sistemata stamattina. Andrà benissimo per quello che dobbiamo fare. E i tuoi uomini?»

«Sono in viaggio. Arriveranno secondo il programma.»

Alex approvò con un cenno del capo e prese una seconda birra. «Okay, vediamo come si svolgerà l'operazione.»

«In un certo senso, Alex, sei stato tu a ispirarla.» Miller aprì la valigetta e ne estrasse carte topografiche e tabelle. Andarono al tavolino del soggiorno. Alex non sorrise. Miller stava tentando di "insaponarlo", e a lui non piaceva. Ascoltò per una ventina di minuti.

«Non male, è abbastanza giusto, ma dovrai cambiare alcune cose.»

«Come?» domandò Miller. Era già furibondo per il tono di Alex.

«Ascolta, amico, qui ci saranno almeno quindici uomini della sicurezza.» Batté un dito sulla mappa. «Tu dovrai sistemarli molto in fretta, chiaro? Non stiamo parlando di vigili urbani, ma di gente bene addestrata e bene armata. Non sono nemmeno stupidi, credi a me. Se vuoi fare questo lavoro, mio caro, devi aver cura che il primo colpo sia veramente decisivo. Anche la tua tabella dei tempi è un po' sfasata. Non mi convince, dobbiamo stringerla un poco, Sean.»

«Ma saranno nel posto sbagliato!» obiettò Miller con tutta l'imparzialità che riuscì a imporsi.

«E vuoi che se ne vadano liberi in giro? Non se ne parla proprio! Farai meglio a inventare il modo di farli fuori nei primi dieci secondi. Senti, cerca di pensare che siano dei soldati. Qui non giochiamo a guardie e ladri, qui facciamo la guerra.»

«Ma se la sicurezza sarà rigorosa come dici...»

«Sono in grado di occuparmene, ragazzo. Non stai attento a quello che dico? Posso mettere i tuoi tiratori esattamente nel posto giusto al momento giusto.»

«E come accidenti farai?» Miller non riusciva più a restare calmo. C'era qualcosa, in Alex, che invariabilmente lo mandava fuori dai gangheri.

«È facile, amico.» Dobbens sorrise. Gli piaceva insegnare a quel

pistolero esaltato come andavano impostate le cose. «Non devi fare altro che...»

«E credi davvero di poter passare così tranquillamente in mezzo a loro?»

«È facile. Non dimenticare che posso compilarmi da solo gli ordini di lavoro.»

Di nuovo Miller dovette combattere con se stesso, e questa volta vinse. Si disse di considerare spassionatamente l'idea di Alex. Gli dava fastidio dover ammettere che il piano era sensato. Quel dilettante negro gli stava dicendo come condurre l'operazione, e il fatto che fosse nel giusto lo disturbava ancora di più.

«Ascolta, non è solo migliore, è anche più facile.» Alex cercò di essere meno brusco. Anche un bianco presuntuoso può avere orgoglio. Questo era abituato a fare sempre a modo suo. Era abbastanza in gamba, Dobbens doveva riconoscerlo, ma troppo inflessibile. Quando si fissava su un'idea, non voleva apportare il benché minimo cambiamento. Non avrebbe mai potuto essere un buon ingegnere. «Ricordi l'operazione che abbiamo organizzato per voi? Fidati di me, amico. Ho avuto ragione quella volta, no?»

Malgrado l'enorme capacità tecnica, Alex non era molto dotato per trattare con la gente. La sua ultima osservazione mandò di nuovo in bestia Miller, ma l'irlandese inspirò profondamente e continuò a studiare la carta topografica. *Adesso so perché gli yankee amano tanto i loro sporchi negri.*

«Lasciamici pensare.»

«Certo. Io ne approfitto per dormire un momento. Puoi covare la mappa tutto il tempo che vuoi.»

«Chi altri ci sarà, oltre a quelli della sicurezza e ai bersagli?»

Alex si stirò. «Forse faranno venire qualcuno per servire in tavola. Diavolo - non me ne intendo. In questi giorni c'era una ragazza, credo una cameriera, in casa loro. Certo, non si riceve gente così senza avere almeno una domestica, no? Forse faranno venire quella che abbiamo visto. Non si deve farle del male, amico. Per noi è una sorella, nera come noi, e niente male come donna. Ricorda anche quello che ti ho detto a proposito della signora e della bambina. Se è necessario farlo, pazienza, lo sopporterò, ma se le fai fuori per divertimento, Sean, dovrai vedertela con me. Cerchiamo di eseguire questo lavoro da professionisti. Hai tre obiettivi politici legittimi. Devono bastare. Gli altri sono moneta di scambio, possiamo usarli per dimostrare la nostra buona volontà. Può darsi che non conti

molto per te, ma per me è maledettamente importante. Mi segui?»

«Molto bene, Alex.» Sean stabilì in quel preciso istante che Alex non avrebbe visto la fine dell'operazione. Non doveva essere difficile sistemarlo. Con quell'assurdo sentimentalismo, era inadatto a fare il rivoluzionario. *Morirai da prode. Almeno faremo di te un martire.*

Due ore dopo Miller ammise fra sé che era un peccato... Alex aveva un gran fiuto per quel tipo di attività.

Gli agenti della sicurezza erano in ritardo, tanto che Ryan fermò l'auto nel viale subito dietro di loro. Erano in tre, al comando di Chuck Avery del servizio segreto.

«Mi dispiace, siamo rimasti intasati» disse Avery stringendo la mano al padrone di casa. «Vi presento Bert Longley e Mike Keaton, due colleghi britannici.»

«Salve, Mr. Longley» disse Cathy dalla soglia.

L'agente spalancò gli occhi quando vide la condizione di lei. «Dio mio, forse avremmo dovuto portare con noi un medico! Non pensavo che fosse già così avanti.»

«Ebbene, questo sarà in parte inglese» spiegò Jack. «Entrate.»

«Mr. Longley ha organizzato la scorta per noi quando tu eri in ospedale» disse Cathy al marito. «Lieta di rivederla.»

«Come si sente?» domandò Longley.

«Un po' stanca, ma per il resto bene» ammise Cathy.

«Avete risolto la questione di Robby?» s'informò Jack.

«Sì. Dovete scusare Mr. Bennett. Temo che abbia preso troppo alla lettera le istruzioni. Non abbiamo problemi quando si tratta di un ufficiale di Marina. In effetti, Sua Altezza sarà lieta di conoscerlo. Allora, possiamo dare un'occhiata in giro?»

«Se lei è d'accordo, vorrei vedere la scogliera» disse Avery.

«Seguitemi, signori.» Jack guidò i tre agenti oltre la porta a vetri fino alla terrazza che dominava la baia di Chesapeake.

«Magnifico!» esclamò Longley.

«L'unico errore è stato di non separare il soggiorno dalla sala da pranzo, ma il progetto era già fatto e non abbiamo trovato un modo elegante di modificarlo. Però tutte quelle finestre offrono una bella vista, no?»

«Sì» confermò Keaton «e offriranno anche una buona visibilità ai nostri uomini.»

Per non parlare di un discreto campo di tiro, pensò Ryan.

«Quante persone porterete?» domandò poi.

«Temo che sia una delle cose di cui non possiamo parlare» rispose Longley.

«Più di venti?» insisté Jack. «Voglio preparare -caffè e panini per i vostri armigeri. Non vi preoccupate, Robby non sa ancora niente di niente.»

«Per venti sarà più che sufficiente» disse Avery dopo una breve riflessione. «Basterà il caffè.» Ne avrebbero bevuto parecchio, pensò l'uomo del servizio segreto.

«Okay, andiamo alla scogliera.» Jack discese i gradini che dalla terrazza portavano al prato. «Dovete stare bene attenti, signori.»

«È molto instabile?» domandò Avery.

«Sally si è spinta per due volte oltre la doppia siepe, ed è stata punita severamente. Questo vi dice tutto. Il problema è l'erosione. La parete è fatta di materiale friabile - arenaria di tipo calcareo, credo. Ho cercato di renderla consistente. Gli specialisti statali dell'ambiente mi hanno convinto a seminare questo maledetto kudzu e... fermo lì!»

Keaton aveva scavalcato la bassa siepe.

«Due anni fa ho visto precipitare un pezzo di quasi due metri quadrati proprio in quel punto. Per questo ho piantato i rampicanti. Non penserete che qualcuno tenti di scalare la scarpata, vero?»

«È una possibilità» rispose Langley.

«La vedrebbe diversamente se osservasse da una barca. La scogliera non sopporta il peso di una persona. Può farcela uno scoiattolo, ma niente di più grosso.»

«Quanto è alta?» volle sapere Avery.

«Tredici metri laggiù, quindici qui. Il kudzu peggiora le cose, La dannata pianta è impossibile da distruggere, ma se provate ad attaccarvi avrete una sorpresa. Come vi ho detto, se volete controllare la scogliera, fatelo da una barca.»

«Faremo così» confermò Avery.

«Il viale di accesso alla casa dev'essere lungo sui trecento metri» disse Keaton.«Un po' più di quattrocento, contando le curve. Mi è costato l'anima dei soldi farlo lastricare.»

«Cosa mi dice delle persone che lavorano alla piscina?» Questa volta fu Longley a fare la domanda.

«Dovrebbero finire per mercoledì della prossima settimana.»

Avery e Keaton girarono intorno al lato nord della casa. Là dietro c'erano alberi, e una distesa di cespugli e rovi che sembrava infinita. Ryan aveva piantato una lunga schiera di arbusti per segnare il limite della proprietà. Sally non era autorizzata ad andare in quella zona.

«Sembra abbastanza sicuro» disse Avery. «Ci sono duecento metri di terreno aperto fra la strada e gli alberi, e altrettanti fra la piscina e la casa.»

«Giusto» confermò Ryan con una risatina. «Potete piazzare le mitragliatrici pesanti lungo la linea degli alberi, e i mortai accanto alla piscina.»

«Dottor Ryan, per noi questo è un impegno serio» gli fece notare Longley.

«Non ne dubito. Però è un viaggio non annunciato. Quelli là non possono...» Si fermò di netto. Non gli piaceva l'espressione dei due agenti.

Gli rispose Avery. «Noi partiamo sempre dalla premessa che la parte avversa conosca perfettamente i nostri programmi.»

«Giusto.» *È tutto qui, o c'è dell'altro?* «Parlando da ex Marine, non vorrei dover attaccare questa casa. So qualcosa del modo in cui vi preparano. Non vorrei proprio litigare con voi.»

«Facciamo del nostro meglio» dichiarò Avery continuando a guardarsi intorno. Visto com'era il tracciato del viale fra gli alberi, avrebbe potuto usare i camioncini delle comunicazioni per bloccare completamente il passaggio a eventuali veicoli. Ci sarebbero stati dieci uomini della sua organizzazione, sei inglesi, un ufficiale di collegamento del Bureau, forse anche due o tre agenti della Polizia di Stato per controllare il traffico sulla strada. Ognuno dei suoi sarebbe stato armato di pistola e di mitragliatore. Si esercitavano almeno una volta alla settimana.

Avery continuava a non essere tranquillo, finché c'era un gruppo di terroristi che circolava in assoluta libertà. Però tutti gli aeroporti erano sorvegliati e le polizie locali stavano allerta. Un'unica strada conduceva alla casa. Il terreno circostante era di natura tale che nemmeno un plotone in assetto di guerra sarebbe riuscito ad attraversarlo senza fare un bel po' di rumori d'ogni genere. I terroristi, per quanto aggressivi fossero, non avrebbero mai combattuto una battaglia campale. Questa non era Londra, con i bersagli potenziali che se ne andavano tranquilli in giro con un'unica guardia del corpo.

«Grazie, dottor Ryan. Sorveglieremo la scogliera dal mare. Se vedrà un

cutter guardiacoste, sappia che siamo noi.»

«Sapete come arrivare alla stazione marittima di Thomas Point? Prendete la Forest Drive verso est per Arundel-on-the-Bay tenendovi sulla destra. Non potete mancarla.»

«Grazie, faremo così.»

L'agente immobiliare uscì dall'ufficio quando erano quasi le dieci. Era il suo turno di chiudere bottega. Nella cartella aveva una busta da lasciare alla cassa continua della banca, e alcuni contratti da rivedere la mattina dopo prima di andare a lavoro. Posò la borsa sul sedile di destra e avviò la vettura.

«Posso parlarle?» domandò una voce dall'oscurità. L'agente si voltò e vide una forma umana venire verso di lui.

«Mi dispiace, ma abbiamo chiuso, l'ufficio riapre alle...» Vide una pistola puntata su di lui.

«Voglio i tuoi soldi, amico. Stattene tranquillo e tutto andrà bene» disse il bandito. Non serviva a niente terrorizzare quell'uomo. Avrebbe potuto fare un gesto disperato e magari avere un colpo di fortuna.

«Ma non ho...»

«La cartella e il portafoglio. Piano e con calma, e sarai a casa fra mezz'ora.»

Dopo tre tentativi riuscì a sbottonarsi la tasca posteriore, e, con mano tremante, consegnò il portafoglio. Venne poi la cartella.

«Sono tutti assegni, niente contanti.» «Così dicono tutti. Coricati a faccia in giù nella macchina e conta fino a cento. Non alzare la testa finché non hai finito, e tutto andrà liscio. Conta ad alta voce in modo che io possa sentirti.» *Vediamo, il cuore è proprio qui...* Introdusse la pistola nel finestrino aperto. L'uomo era arrivato a sette. Quando il sicario sparò, il rimbombo del colpo fu attutito, oltre che dal silenziatore, anche dal fatto che l'arma era all'interno dell'auto. Il corpo sussultò alcune volte, ma non tanto a lungo da rendere necessario un secondo colpo. L'assassino aprì la portiera e alzò il vetro, poi spense il motore e le luci prima di tornare alla sua macchina. Ritornò sulla strada e guidò rispettando i limiti di velocità. Dieci minuti dopo la cartella e il portafoglio vuoti furono gettati nello scarico dei rifiuti di un supermercato. Riprese l'autostrada nella direzione opposta. Era pericoloso avere indosso la pistola, che però doveva essere eliminata con maggiore cautela. Portò la vettura al posto che le competeva

- la famiglia dei proprietari era assente per le vacanze - e camminò per due isolati per raggiungere la sua auto. *Alex ha ragione, come sempre,* si disse. *Se programmi ogni cosa, pensi bene a tutto e, ancora più importante, non lasci prove dietro di te, puoi ammazzare tutta la gente che vuoi. Oh, un'altra cosa,* ricordò. *Non devi parlarne con nessuno.*

«Ciao, Ernie» disse Jack sottovoce. Il cane era una macchia scura sul tappeto chiaro del soggiorno. Le quattro del mattino. Ernie aveva sentito un rumore ed era uscito dalla camera di Sally per vedere che cos'era. I cani avevano una particolarità: non dormivano nello stesso modo delle persone. Ernie guardò Jack per qualche minuto, scodinzolando, poi ritornò da Sally. Era sorprendente, pensò Jack. Il cane aveva soppiantato in assoluto l'orsacchiotto gigante. Per Jack era incredibile.

Torneranno ancora, vero? domandò alla notte. Si alzò dal divano rivestito in pelle e andò alle finestre. Era una notte limpida. Sulla baia si vedevano le luci delle navi che facevano servizio tra la baia di Chesapeake e il porto di Baltimora... Lunghe processioni di chiatte trainate dai rimorchiatori arrancavano lentamente.

Non riusciva a spiegarsi come avesse potuto essere così tardo di comprendonio. Forse era stato perché l'attività al campo -18 coincideva quasi alla perfezione con lo schema che loro avevano ripetutamente tentato di identificare. In quel momento avrebbero dovuto essere al campo per l'addestramento periodico, ma era altrettanto probabile che stessero progettando qualcosa di grosso. *Forse proprio qui...*

«Gesù! Sei stato troppo a lungo immerso nel problema, Jack» sussurrò. Era risaputo, da almeno un paio di settimane, che quelli dell'ULA stavano per venire, e avevano già dimostrato di essere capaci di operare in America. *E noi che cosa facciamo? Ci portiamo i bersagli in casa! Una cosa veramente furba, Jack.* Vista retrospettivamente, era una situazione abbastanza strana. Avevano accettato la proposta dei principi senza pensarci due volte... Perfino ieri, quando erano venuti gli addetti alla sicurezza, lui aveva scherzato. *Bell'idiota!*

Ripensò alle misure di protezione, facendo di nuovo mente locale come ex Marine. Vista in astratto, come un problema bellico, la casa era un obiettivo difficile. Non era attaccabile da est - la scogliera costituiva un ostacolo più rischioso di un campo minato. A nord e a sud il bosco era così fitto che anche il collimando più esperto avrebbe avuto difficoltà ad

attraversarlo senza fare rumore. Certamente quelli dell'ULA non potevano essersi allenati per quella specifica situazione in un deserto nudo e senz'alberi. Era chiaro, quindi, che dovevano venire da ovest. *Quante persone ha detto Avery...? Per la verità non ha detto numeri, ma da come ha parlato mi sembra che dovrebbero essere una ventina.* Venti uomini esperti, armati e addestrati. Ricordava i giorni del corso allievi ufficiali a Quantico, e anche le sere. Ventidue anni, invincibile e immortale, a bere birra nei bar. Una sera, in un locale che si chiamava "Posto di Comando", con la fotografia di Patton sulla parete, aveva attaccato discorso con due istruttori dell'Accademia dell'FBI, che sorgeva a breve distanza dalla sua. Erano orgogliosi quanto i Marines. *Non si prendevano mai la pena di affermare "siamo i migliori". Partivano dall'idea che tutti lo sapessero. Proprio come noi.* Lo avevano invitato al loro poligono a fare un po' di tiri per sistemare una scommessa fra gentiluomini. C'era andato il giorno successivo per scoprire, al prezzo di dieci dollari persi, che uno dei due agenti era il capo istruttore alle armi. *Chissà se Breckenridge lo avrebbe battuto?* Gli uomini del servizio segreto dovevano essere altrettanto validi, per una missione come quella. *Ti piacerebbe doverli affrontare? Santo Dio, no!*

Se accetto la premessa che quelli dell'ULA sono svegli come sembra che siano... e che questa è una insita non annunciata, un incontro privato... L'ULA non sa che sono qui e, anche se lo sapesse, sarà troppo furba per imbarcarcisi... Dovremmo essere al sicuro, ti pare?

Ma la parola "sicuro" non aveva più lo stesso significato, non sembrava più reale.

Jack andò oltre il caminetto e passò alla "zona notte" della casa. Sally dormiva, con Ernie acciambellato ai piedi del lettino. Quando Jack entrò nella stanza, il cane alzò la testa come per dire: «Sì?».

La bambina era serena, intenta a sognare i sogni dei bimbi, mentre suo padre era tormentato dall'incubo che gravava sulla famiglia e che si era permesso di dimenticare per qualche ora. Le aggiustò le coperte e accarezzò il cane prima di uscire.

Jack si chiedeva come facevano i personaggi pubblici. Vivevano perennemente nell'incubo. Lui si era congratulato con il principe perché non si lasciava condizionare la vita da quella minaccia: *Ben fatto, ragazzo! Fagliela vedere! Un bersaglio senza paura!* Ma tutto cambiava quando il bersaglio eri tu, ammise onestamente Ryan; tu e la tua famiglia. Ti fai

coraggio, segui le istruzioni e ti domandi se ognuna delle auto sulla strada non contiene un uomo armato di mitragliatore che intende trasformare *la tua* morte in una dichiarazione d'intenti politici. Puoi riuscire a levartelo dalla testa durante il giorno, quando il lavoro ti tiene occupato, ma non di notte quando la mente divaga e cominciano i sogni...

Il dualismo era incredibile. Non ti ci puoi soffermare, ma non puoi nemmeno scordartene. Non puoi permettere che la tua vita sia condizionata dalla paura, ma nemmeno cullarti in un senso di sicurezza. Sarebbe stato utile un po' di fatalismo, ma Ryan si era sempre considerato padrone del suo destino, e non ammetteva un atteggiamento diverso. Sentiva il desiderio di esplodere, di menare colpi, se non su di *loro,* almeno sul destino. Purtroppo per lui erano entrambi fuori portata, tanto quanto le navi che passavano lontane oltre le finestre. Questa volta la sicurezza della famiglia era garantita... forse.

Ma c'è mancato così poco! gridò silenziosamente nella notte.

Gli altri erano quasi riusciti, avevano quasi vinto quella battaglia, ma loro avevano aiutato degli amici a vincerne un'altra. Jack *poteva* combatterli, e sapeva che per farlo avrebbe dovuto stare tutto il giorno alla piccola scrivania di Langley. Doveva entrare alla CIA a tempo pieno. Non sarebbe stato il padrone del proprio destino, ma almeno avrebbe avuto un ruolo. In effetti lo aveva già avuto. Era stato casuale, ma non per questo meno importante per Françoise Theroux, quella bella e malvagia ragazza, ora defunta. Jack prese la decisione. Gli uomini con i mitra e le pistole avrebbero recitato la loro parte, e l'uomo dietro la scrivania avrebbe recitato la sua. A Jack sarebbe mancata l'Accademia, sarebbero mancati quei ragazzi così giovani e così seri, ma quello era il prezzo che doveva pagare per rientrare in partita. Bevve un sorso d'acqua prima di andare a letto.

L'estate delle matricole cominciò alla data prevista. Jack osservò con impassibile simpatia i giovani liceali appena promossi che venivano introdotti al rigore della vita militare. Il rituale aveva lo scopo di allontanare al più presto i deboli, per cui era affidato in massima parte agli allievi delle classi superiori, i quali avevano subito da poco il medesimo trattamento. I nuovi arrivati, quindi, erano alla discutibile mercé dei colleghi più anziani. In quel momento sfilavano con la testa rapata, di corsa, agli ordini di ragazzi che avevano due anni più di loro.

«Salve, Jack!» Robby lo raggiunse all'area di parcheggio e restò con lui a guardare lo spettacolo.

«Lo sai, Bob? Al Boston College non c'era nulla di simile.»

«Se credi che questa sia una vera estate delle matricole» sogghignò Jackson «avresti dovuto vedere com'era ai miei tempi!»

«È una frase che si ripete da almeno cent'anni» insinuò Jack.

«Probabile.» Le matricole vestite di bianco passarono come una mandria di bufali, ansimando nell'aria calda e umida. «Però stavamo meglio allineati.»

«Già il primo giorno?»

«Il ricordo dei primi giorni è molto confuso» ammise onestamente Jackson.

«Stai facendo i bagagli?»

Jackson annuì. «Quasi tutto è già nei cartoni. Devo aspettare che arrivi il mio sostituto.»

«Anch'io.»

Robby non nascose lo stupore. «Parti?»

«Ho detto all'ammiraglio Greer che voglio entrare da loro.»

«L'ammiraglio? Oh, quel tale della CIA. Così ci vai, eh? Come l'ha presa la facoltà?»

«Diciamo che sono riusciti a trattenere le lacrime. Il capo non è proprio felice per tutte le mie assenze dell'anno scorso. E così sarà un pranzo d'addio per tutti e due.»

«Gesù, è questo venerdì, vero?»

«Già. Hai detto che è un pranzo non formale, giusto?»

«Giusto» confermò Ryan con un sorriso. *Ti ho fregato!*

Il VC-10 della RAF toccò terra alla Andrews Air Force Base alle otto di sera e si diresse al terminal usato dalla Air Force One. I giornalisti notarono che la sicurezza era rigorosa; si vedeva un'intera compagnia dell'Air Police, oltre a chissà quanti agenti speciali in borghese. Sapevano che le norme di sicurezza erano sempre molto severe in quella parte della base. L'aereo si fermò esattamente nel posto stabilito. Fu portata la scala alla porta anteriore che si aprì un attimo dopo.

Ai piedi della scaletta erano in attesa l'ambascitore britannico e alcuni funzionari del Dipartimento di Stato. Dall'interno dell'aereo, gli uomini della sicurezza fecero un ultimo controllo visivo attraverso gli oblò. Infine

il principe comparve sulla porta dell'aereo, accompagnato dalla giovane moglie, salutando con la mano gli spettatori lontani. Scesero entrambi disinvolti malgrado le gambe irrigidite dalle ore di volo. Giunti a terra furono salutati militarmente da numerosi alti ufficiali dei due Paesi; la responsabile del protocollo del Dipartimento di Stato fece la riverenza. Quel gesto le sarebbe costato una reprimenda da parte dello specialista in buone maniere del *Washington Post.* Una bimba di sei anni, nipote del comandante della base, offrì una dozzina di rose gialle alla principessa. Lampeggiarono i flash, ed entrambi i personaggi sorrisero doverosamente alle telecamere cercando di dire qualcosa di gentile ai telespettatori. Il principe scambiò un paio di battute con un ufficiale di Marina che era stato suo superiore, e la principessa disse qualcosa a proposito del tempo afoso e opprimente. La moglie dell'ambasciatore le spiegò che il clima di quella regione era tale che, nei tempi andati, Washington era considerata dai diplomatici una destinazione pericolosa. Le zanzare portatrici di malaria non c'erano più da un pezzo, ma il clima non era cambiato. Per fortuna tutti avevano l'aria condizionata. I giornalisti annotarono il colore, la linea e il taglio dell'abito della principessa, in particolare notarono il cappello "audace". Stava nel gruppo atteggiata come un'indossatrice di professione, mentre il marito era informale come un cowboy del Texas - per strano che potesse sembrare - con una mano in tasca e un allegro sorriso sul volto. Gli americani che non avevano mai incontrato prima la coppia trovarono lui estremamente simpatico; naturalmente gli uomini presenti si erano già innamorati da un pezzo della principessa, come quasi tutti i maschi nel mondo occidentale.

Gli agenti di sicurezza non videro nulla di tutto ciò. Con le spalle rivolte alla scena, scrutavano la folla con viso severo, mentre in cuor loro imploravano: *Ti prego, signore, non mentre sono io in servizio.* Ognuno aveva un auricolare con cui ascoltava le informazioni costantemente trasmesse via radio, che il cervello monitorizzava mentre gli occhi erano occupati diversamente.

Infine gli ospiti si diressero alla Rolls Royce dell'Ambasciata, e il corteo delle automobili si mise in moto. La base Andrews aveva numerosi cancelli; quello da cui uscì il corteo era stato scelto soltanto un'ora prima. Il tragitto in città si svolse in un ingorgo immane prodotto dal corteo stesso, da tutte quelle vetture con e senza contrassegni ufficiali. Altre due Rolls Royce del modello e del colore di quella dell'Ambasciata erano state

immesse sul percorso, ognuna preceduta e seguita da una vettura d'intercettazione. Un elicottero seguiva dall'alto la sfilata. Se qualcuno avesse potuto contare le armi da fuoco presenti, ne avrebbe totalizzato almeno un centinaio. L'ora di arrivo era stata stabilita in modo da consentire un rapido attraversamento di Washington.

In venticinque minuti il corteo giunse all'Ambasciata britannica. Un attimo dopo le Altezze Reali erano al sicuro nel palazzo, e momentaneamente sotto la responsabilità di qualcun altro. La maggior parte degli agenti di sicurezza si disperse, e ognuno tornò a casa o al proprio comando, ma dieci fra uomini e donne rimasero intorno all'edificio, quasi invisibili dentro furgoni o automobili, mentre altri poliziotti in divisa pattugliavano il perimetro dell'Ambasciata.

«L'America» disse O'Donnell. «Il Paese dell'opportunità.» Il notiziario sarebbe stato trasmesso alle undici, e avrebbe compreso la registrazione dell'arrivo.

«Che cosa pensi che stiano facendo in questo momento?» domandò Miller.

«Staranno recuperando Io scarto di fuso orario con una buona dormita» rispose il capo. «Allora, è tutto pronto qui?»

«Sì, la base è preparata per domani. Alex e i suoi sono pronti, e ho verificato le variazioni del programma.»

«Sono opera di Alex?»

«Sì, e se devo ascoltare ancora un consiglio da quel bastardo arrogante...»

«È un fratello rivoluzionario» obiettò O'Donnell con un sorriso. «Però ti capisco.»

«Dov'è Joe?»

«A Belfast. Dirigerà la fase due.»

«È stata messa a punto la tabella di marcia?» «Sì, Dovremmo riuscire a catturare entrambi i comandanti di brigata e l'intero Direttivo Militare» disse O'Donnell, rivelando infine il piano completo. Gli agenti infiltrati di McKenney lavoravano in stretto contatto con tutti i capi della PIRA, o conoscevano altri che lo facevano. All'ordine di O'Donnell li avrebbero assassinati tutti, eliminando in modo radicale la direzione militare dei Provisionals. Non sarebbe rimasto più nessuno a guidare la PIRA... se non un uomo che, con una missione-capolavoro, aveva riconquistato la

rispettabilità di fronte ai "soldati semplici" dei Provos. Con gli ostaggi in mano, avrebbe ottenuto la liberazione di tutti gli uomini che stavano "dietro il filo spinato", a costo di restituire il Principe di Galles a Palazzo Buckingham per posta, in pezzetti di un centimetro cubo ciascuno. O'Donnell ne era sicuro. Nonostante i virtuosi e arditi discorsi a Whitehall, erano passati secoli dall'ultima volta che un re inglese era stato messo a morte; l'idea del martirio era più di casa fra i rivoluzionari che fra la gente al potere. Ci avrebbe pensato l'opinione pubblica. Avrebbero *dovuto* trattare con lui per salvare la vita dell'erede al trono. La portata dell'operazione avrebbe dato nuova vita al Movimento, e Kevin Joseph O'Donnell sarebbe stato alla guida di una rivoluzione rinata nel coraggio e nel sangue...

«Il cambio della guardia, Jack?» domandò Marty. Anche lui stava mettendo via le sue cose. Un addetto alla sicurezza avrebbe controllato la scatola prima di lasciarlo uscire.

«Come si sente?»

«Meglio, però mi sono stufato di guardare la Tv.»

«Ha preso regolarmente le pastiglie?»

«Non lo dimenticherò mai più, *mamma*» fu la risposta.

«Vedo che non c'è niente di nuovo sui nostri amici.»

«Già. Si sono di nuovo sprofondati nel buco in cui vivono. L'FBI teme che siano qui, ovviamente, ma non c'è stato il minimo segno a legittimare l'ipotesi. È comprensibile: ogni volta che qualcuno si è sentito sicuro a proposito di quei bastardi, si è preso un morso nelle chiappe. Con tutto ciò, l'unica organizzazione non in stato di allerta è la Delta Force. Tutti gli altri sono pronti e in attesa. Se sono veramente in questo Paese e fanno tanto da mostrare un pelo della barba, il mondo intero si abbatterà su di loro. "Chiamate a raccolta tutto il mondo". Lo dicevamo in Vietnam» borbottò Cantor. «Ci sarò ancora lunedì e martedì. Non dobbiamo ancora dirci addio. Passi un buon fine settimana.»

«Anche lei.» Ryan uscì dall'ufficio con un nuovo lasciapassare appeso al collo, e con la giacca buttata in spalla. Fuori faceva caldo, e la sua Golf non aveva l'impianto di condizionamento d'aria. Il viaggio sulla 50 fino a casa era complicato ulteriormente da tutti coloro che andavano a Ocean City per il week end - qualunque cosa pur di sottrarsi alla calura che gravava come una maledizione sulla zona da ben due settimane. Li

aspettava una sorpresa, pensò Jack. Era previsto l'arrivo di un fronte d'aria fredda.

«Polizia della Contea di Howard» disse il sottufficiale di servizio. «Desidera?»

«Parlo con il 911?» Era una voce maschile.

«Sì, signore. Quale sarebbe il problema?»

«Ehm, mia moglie dice che non dovrei immischiarmi, lei capisce, ma...»

«Non vorrebbe darmi il suo nome e il numero di telefono, per favore?»

«Assolutamente no... senta, questa casa, ehm, più in giù sulla strada. C'è gente con delle armi, sa? Mitragliatrici.»

«Lo dica un'altra volta.» Gli occhi del sergente si strinsero.

«Mitragliatrici... non sto scherzando. Ho visto una mitragliatrice M-60, come nell'Esercito - sa, calibro trenta, caricatore a nastro, grossa bestia da trasportare, una vera fottuta mitragliatrice pesante. Ho anche visto altra roba.»

«Dove?»

La voce parlò in fretta. «Undici-sedici Green Cottage Lane. Sono forse... voglio dire, io ne ho visti quattro, uno nero e tre bianchi. Stavano scaricando le armi da un furgone. Erano le tre del mattino. Mi sono dovuto alzare per andare al bagno e ho guardato da dietro la finestra, capisce? La porta del garage era aperta, con la luce accesa; quando si sono passati le armi, erano in luce, capisce, e io ho visto che era una sessanta. Voglio dire, ne ho portata una, da militare. Comunque, capo, è così, e se volete fare qualcosa, lo sapete da voi.» Uno scatto, e cadde la linea. Il sergente chiamò d'urgenza il capitano.

«Che cos'è?» chiese l'ufficiale guardando gli appunti della conversazione. «Una mitragliatrice? Una M-60?»

«Così ha detto... che era una calibro trenta con alimentazione a nastro. È una M-60. Quel preavviso che abbiamo avuto dall'FBI, capitano...»

«Già.» Il comandante della stazione di polizia ebbe una fugace visione di promozioni - ma anche quella dei suoi uomini impegnati in battaglia contro avversari molto meglio armati. «Mandi una macchina laggiù. Stiano bene attenti a non farsi vedere, e non intraprendano nessuna azione. Io chiederò una visita SWAT, antiterrorismo, e prenderò contatto con i federali.»

Meno di un minuto dopo una macchina della polizia partiva verso il

luogo indicato. L'agente responsabile era un veterano con sei anni di servizio nella polizia della contea, il quale desiderava moltissimo diventare un veterano con sette anni di servizio. Impiegò quasi dieci minuti a giungere sulla scena. Parcheggiò l'auto a un isolato di distanza, dietro un grande arbusto, da cui poteva sorvegliare la casa senza svelare la propria identità di poliziotto. Il fucile a canna mozza, che solitamente stava sotto la plancia, adesso era nelle sue mani sudate, con dentro una cartuccia a pallini doppio zero. Quattro minuti dopo giunse un'altra vettura con due colleghi. Poi sembrò che arrivasse tutto il mondo. Prima un sergente, quindi un tenente, poi due capitani, e infine due agenti dell'FBI di Baltimora. Il poliziotto che era stato il primo responsabile, adesso era retrocesso a indiano semplice in una tribù straripante di capi.

L'agente speciale responsabile dell'ufficio FBI di Baltimora stabilì il collegamento radio con il comando a Washington, ma lasciò l'operazione in mano alla polizia locale. La polizia della contea aveva la propria squadra antiterrorismo, come la maggior parte delle forze dell'ordine, e si mise subito all'opera. Il primo passo fu di fare evacuare le case della zona. Con grande sollievo degli interessati, la gente poté uscire dalle porte posteriori degli stabili. Ognuna delle persone fu immediatamente interrogata. Sì, avevano visto movimento in quella casa. Sì, erano quasi tutti bianchi, ma c'era almeno un negro. No, non avevano notato armi - era già tanto che avessero visto gli uomini. Una signora era convinta che avessero un furgone, però le sembrava che lo tenessero in garage. Le interviste continuarono mentre la squadra SWAT entrava in azione. Le case lì intorno erano tutte uguali, e gli agenti ne esaminarono rapidamente una per tracciarne la pianta. Un altro piazzò un fucile munito di cannocchiale nello stabile di fronte e usò il mirino telescopico per esaminare le finestre della casa bersaglio.

La squadra SWAT avrebbe potuto aspettare, ma quanto più indugiava, tanto maggiore era il rischio di mettere sull'avviso la preda. Si avvicinarono cauti e silenziosi, avendo cura di stare al riparo finché non furono a quindici metri dalla casa. Occhi acuti e ansiosi scrutarono le finestre cercando di cogliere qualche movimento, ma non ne videro affatto. *Possibile che dormano tutti?* Il capo avanzò per primo, attraversando il cortile di corsa e fermandosi sotto una finestra. Il vicecomandante osservò la testa del superiore inclinata in modo quasi comico. Poi il capo parlò alla radio in modo che i suoi potessero sentire. «La Tv è accesa. Niente

conversazioni - qualcuno potrebbe sentire.» Fece un gesto e gli uomini si avvicinarono uno per volta mentre lui stava accovacciato sotto la finestra con la pistola in mano. Tre minuti dopo la squadra era pronta.

«Caposquadra» gracidò la radio. «Qui il tenente Haber. Abbiamo qui un giovanotto che dice che un furgone è partito a gran velocità da quella casa verso le cinque meno un quarto - all'incirca quando è stato diramato l'appello radio della polizia.»

Il caposquadra accusò ricevuta con un gesto e trattò il messaggio come cosa del tutto senza importanza. Il gruppo eseguì la manovra di irruzione di forza. Due colpi simultanei di fucile a canna mozza fecero saltare la porta del lato privo di finestre prima ancora che questa avesse toccato terra, il capo era già sulla soglia della cucina. Fece un gesto circolare con la pistola puntata. Niente. Continuarono a ispezionare la casa con movimenti che facevano pensare a una specie di sinistro balletto. Tutta l'azione si esaurì in un minuto, poi partì il messaggio radio: «La casa è sotto controllo».

Il caposquadra emerse sulla veranda anteriore con il fucile girato verso il pavimento, si tolse la maschera nera prima di chiamare gli altri. Si passò le mani avanti e indietro sul petto nel segnale universalmente noto di "annullato". Il tenente e l'agente più anziano dell'FBI attraversarono di corsa la strada.

«Ebbene?»

«Venite dentro» disse il caposquadra. «Vi piacerà.»

Nel soggiorno c'era un televisore a colori sul tavolo. Il pavimento era cosparso di carte di confezioni alimentari McDonald's, mentre nel lavandino della cucina erano disposti in bell'ordine cinquanta bicchieri di carta. La camera da letto principale - qualche metro quadrato più grande delle altre due - era l'armeria. C'era la mitragliatrice M-60, beninteso, con scatole di munizioni da 250 colpi ciascuna, più una dozzina di fucili d'assalto AK-47, di cui tre smontati per la pulizia, e un fucile con mirino telescopico. Sul comò di rovere era posata una radioricevente a scansione automatica. Le spie luminose si accendevano e si spegnevano in successione. Una era sintonizzata sulla frequenza della polizia della contea di Howard. A differenza dell'FBI, la polizia locale non usava circuiti radio protetti. L'agente federale tornò al suo veicolo e chiamò per radio Bill Shaw.

«Così, hanno ascoltato la chiamata della polizia e poi si sono dileguati»

disse Shaw dopo un momento.

«Si direbbe. I residenti del posto hanno descritto il furgone. Almeno hanno dovuto sgomberare tanto precipitosamente che il grosso delle armi è restato sul posto. Forse sono spaventati. Novità da parte tua?»

«Negativo.» Shaw era all'FBI, alla postazione di comando d'urgenza, stanza 5005 del J. Edgar Hoover Building. Era informato del tentativo francese di attaccare il campo di addestramento dell'ULA. *Già due volte si sono salvati per mera fortuna.* «Okay, parlerò alle forze di Polizia di Stato. Gli esperti sono in arrivo. State calmi e coordinatevi con i locali.»

«Sta bene. Chiudo.»Gli uomini della sicurezza si stavano già piazzando. Con discrezione, notò. I loro veicoli erano parcheggiati accanto alla piscina, in cui era stata immessa l'acqua solo da un paio di giorni. C'era anche un camioncino che evidentemente conteneva apparecchiature speciali per le comunicazioni. Jack contò otto persone all'esterno, due delle quali armate di pistole mitragliatrici Uzi. Quando arrivò al garage, trovò Avery ad aspettarlo.

«Buone notizie, per una volta - be', buone e cattive.»

«Sarebbe a dire?» domandò Ryan.

«Qualcuno ha telefonato alla polizia per dire che aveva visto delle persone armate. I nostri si sono mossi veramente in fretta. Il gruppo ha tagliato la corda - evidentemente avevano monitorizzato la radio della polizia - ma abbiamo catturato un bel po' di armi. Sembra che avessero una base montata. Sfortunatamente per loro, non ha funzionato. Se va bene, li abbiamo messi in fuga. Conosciamo il tipo del veicolo, e le polizie locali hanno bloccato completamente questa zona. Adesso stiamo rastrellando l'intero Stato. Il direttore ha persino autorizzato l'intervento degli elicotteri della Guardia Nazionale per collaborare alla ricerca.»

«Dov'erano, gli amici?»

«Nella contea di Howard, in una piccola comunità a sud di Washington. Li abbiamo mancati di cinque minuti, ma adesso sono in movimento allo scoperto. È solo questione di tempo.»

«Spero che i poliziotti facciano attenzione» disse Ryan.

«Sì, signore.»

«Avete problemi qui?»

«No, va tutto a meraviglia. Gli ospiti dovrebbero arrivare verso le otto meno un quarto. Che cosa avete per cena?» s'informò Avery.

«Venendo a casa ho raccolto qualche pannocchia fresca di mais bianco -

avrà visto anche lei il posto lungo la strada. Bistecche alla griglia, patate al forno e l'insalata di spinaci fatta da Cathy. Offriremo loro un sano, normale pranzo americano.» Jack aprì il baule della Golf e ne estrasse un sacco di pannocchie appena raccolte.

Avery sorrise divertito. «Mi fa venir fame.»

«Per le sei e mezza ho organizzato un servizio per voi. Carni fredde e panini. Non vi permetterò certo di lavorare tutto questo tempo senza mangiare un boccone, d'accordo?» insisté Ryan. «Non potete stare allerta se avete lo stomaco vuoto.»

«Vedremo. Grazie.»

«Mio padre era poliziotto.»

«Senta, ho provato le luci intorno alla piscina, ma non funzionano.» «Lo so. La corrente è andata e venuta in questi ultimi giorni. L'azienda dice di avere montato un nuovo trasformatore, che ha ancora bisogno di mettersi in fase - qualcosa del genere.» Ryan si strinse nelle spalle. «A quanto pare ha danneggiato l'interruttore sulla linea per la piscina, ma in casa non si è guastato niente, finora. Non avevate in programma di fare il bagno, no?»

«No, volevamo allacciarci a una delle prese, ma è fuori uso anche quella.»

«Mi dispiace, adesso devo andare. Ho del lavoro che mi aspetta.»

Shaw lo osservò mentre si allontanava e riesaminò per l'ultima volta i piani dello spiegamento. Due vetture della Polizia di Stato si sarebbero appostate qualche centinaio di metri prima della casa per fermare e verificare chiunque fosse venuto. Il grosso degli uomini avrebbe controllato la strada. Due avrebbero osservato i due lati della radura - il bosco sembrava inospitale e impenetrabile, ma loro lo avrebbero tenuto ugualmente d'occhio. Questi uomini formavano il Gruppo Uno. Il secondo sarebbe stato formato da sei uomini. Tre sarebbero stati in casa, uno nel furgone radio, quale addetto alle comunicazioni, due fra gli alberi presso la piscina.

I residenti della zona conoscevano bene l'esistenza dei controlli di velocità sull'autostrada. Ogni fine settimana una o due auto della polizia munite di radar pattugliavano quel tratto della Interstate 70. Ne avevano parlato anche i quotidiani locali, però nessuno li leggeva negli altri stati. L'agente si era appostato dietro un piccolo dosso, grazie al quale gli automobilisti passavano veloci davanti alla sua pistola radar senza

nemmeno accorgersene. Il "raccolto" era così copioso, che non si disturbava nemmeno più a inseguire le vetture che non superavano i cento chilometri all'ora, ma almeno due volte per notte ne fermava un paio che transitavano a più di centoventicinque.

State allerta se vedete un furgone nero, marca e anno d'immatricolazione sconosciuti, aveva detto pochi minuti prima il messaggio radio circolare. L'agente pensava che nello stato del Maryland ci fossero almeno cinquemila veicoli che rispondevano a quella descrizione, e sarebbero stati tutti in movimento venerdì sera. Se ne sarebbe dovuto occupare qualcun altro. *Avvicinarlo con la massima prudenza.*

La sua auto oscillò come una barca attraverso una scia, al passaggio di un veicolo lanciato a tutta velocità. L'indicatore radar segnava centotrenta. L'agente mise in moto e partì all'inseguimento, quando vide che si trattava di un furgone nero. *Avvicinarlo con la massima prudenza... Non hanno dato il numero di targa...*

«Hagerstown, qui numero undici. Sto inseguendo un furgone, colore nero, che ho registrato a velocità centotrenta. Sono diretto a ovest sulla 1-70, circa cinque chilometri a est dell'uscita trentacinque.»

«Numero undici, leggete il numero di targa ma non, ripeto, *non* fate nulla. Leggete il numero, rallentate e non perdetelo di vista. Vi mandiamo rinforzi.»

«Roger. Parto subito.» *Accidenti.*

Schiacciò il pedale dell'acceleratore a tavoletta, e il tachimetro salì a centoquarantacinque. Gli sembrava che il furgoncino avesse leggermente rallentato. Adesso era solo duecento metri avanti a lui. Strinse le palpebre. Vedeva la targa, ma non leggeva i numeri. Si fece più sotto. A cinquanta metri riuscì a distinguere la targa - era di quelle per handicappati. Il poliziotto alzò il microfono per comunicare i numeri, quando la porta posteriore del furgone si spalancò.

Capì in un attimo: *È così che c'è rimasto Larry Fontana!* Schiacciò energicamente il pedale del freno, ma il cavo del microfono gli si impigliò nel braccio. L'agente si rannicchiò e scivolò sotto la plancia mentre l'auto rallentava. In quel momento vide il lampo e la bianca accecante lingua di fuoco nella sua direzione. Appena si rese conto di che cos'era, sentì l'impatto dei proiettili. Un pneumatico esplose e il radiatore andò in pezzi, lanciando in aria acqua e fumo. Altre pallottole colpirono il tetto e il

Fianco destro della vettura. L'agente si tuffò sotto il volante, mentre l'auto sobbalzava a causa della gomma a terra. Poi il rumore cessò. Il poliziotto fece capolino e vide che il furgone era a cento metri e accelerava su per la salita. Cercò di usare la radio, ma era fuori uso. Vide che la batteria aveva incassato due colpi, e adesso perdeva acido. Restò fermo per qualche minuto a chiedersi come faceva a essere ancora vivo. Poco dopo giunse un'altra vettura della polizia.

L'agente tremava tanto da essere costretto a tenere il microfono con due mani. «Hagerstown, i bastardi hanno mitragliato la mia macchina! È un furgone Ford, sembrerebbe un ottantaquattro, targa handicappati, numero Nancy due-due-nove-uno, visto l'ultima volta sulla 1-70 a est dell'uscita trentacinque.»

«Sei stato colpito?»

«Negativo, ma la macchina è ridotta in poltiglia. Mi hanno sparato con una fottuta mitragliatrice!»Da quel momento in poi le cose si mossero celermente. Fu avvisato nuovamente l'FBI, e tutti gli elicotteri disponibili della Polizia di Stato furono fatti convergere sulla zona di Hagerstown. Per la prima volta gli elicotteri avevano a bordo degli uomini armati. Ad Annapolis, il governatore era incerto se fare intervenire dei reparti della Guardia Nazionale. Fu messa in stato d'allarme una compagnia di fanteria, che era già impegnata in un'esercitazione di fine settimana, ma per il resto il governatore limitò la partecipazione attiva all'invio di elicotteri in appoggio alla polizia. La caccia si svolgeva nel distretto collinoso del Maryland centrale. Le radio e le televisioni private avvisarono i cittadini di stare in guardia. Il Presidente era in campagna per il week end, e questa fu una grossa complicazione. I Marines del vicino Camp David e di alcune altre basi segretissime nascoste fra le colline, posarono l'alta uniforme blu e i cinturoni, che sostituirono con la tenuta mimetica e i fucili M-I6.

25

Appuntamento

Arrivarono puntualissimi. Due automobili della Polizia di Stato rimasero sulla strada, e altre tre cariche di funzionari del servizio di sicurezza accompagnarono la Rolls lungo il viale fino alla casa di Ryan. L'agente che faceva da autista fermò la macchina davanti all'ingresso e balzò fuori

ad aprire la portiera. Il principe scese per primo e aiutò la consorte. Gli agenti stavano già sciamando dappertutto. Il capo del contingente britannico conferì con Avery, e i suoi uomini si dispersero per raggiungere le singole postazioni loro assegnate.

«Benvenuti a Peregrine Cliff.»

«Salute, Jack!» Il principe gli strinse la mano. «Ha un aspetto splendido.»

«Anche lei, signore.» Si voltò verso la principessa che incontrava per la prima volta. «Altezza, è un grande piacere.»

«Anche per noi, dottor Ryan.»

Condusse gli ospiti in casa. «Com'è stato il viaggio finora?»

«Terribilmente caldo» rispose il principe. «È sempre così, in questa stagione?»

«Abbiamo avuto due brutte settimane» disse Jack. Poche ore prima il termometro aveva toccato i 35 gradi. «Dicono che rinfrescherà a partire da domani. La temperatura non dovrebbe superare di molto i ventisette gradi nei prossimi giorni.» L'annuncio non provocò commenti entusiastici.

Cathy aspettava in casa con la piccola. Il caldo era particolarmente penoso per lei, così vicina alla scadenza. Strinse la mano agli ospiti mentre Sally, memore di quello che aveva imparato in Inghilterra, si produsse in una graziosissima riverenza accompagnata da una risatina.

«Lei sta bene?» domandò Sua Altezza a Cathy.

«Benissimo, a parte il caldo. Grazie a Dio c'è il condizionamento!»

«Possiamo farvi vedere la casa?» Jack guidò gli ospiti nel soggiorno-sala da pranzo.

«La vista è meravigliosa.»

«Okay, la prima cosa da dire è: nessuno tiene indosso la giacca in casa mia» dichiarò Ryan. «Se non vado errato, la chiamate la "tenuta del piantatore" in Inghilterra.»

«Ottima idea» approvò il principe. Jack lo imitò, poi appese le due giacche nell'armadio-attaccapanni, vicino al suo "parka" da Marine. Frattanto Cathy aveva fatto accomodare gli ospiti. Sally si appollaiò vicino alla mamma, con i piedi che non toccavano il pavimento, e le mani che tiravano l'orlo del vestito a coprire le ginocchia. A Cathy riusciva quasi impossibile sedersi comoda.»

«Quanto tempo ancora?» domandò la principessa.

«Otto giorni - ma con il secondo potrebbe capitare in qualunque

momento.»

«Lo scoprirò anch'io fra sette mesi.»

«Davvero? Congratulazioni.» Si scambiarono un sorriso felice.

«Complimenti, signore» aggiunse Ryan.

«Grazie, Jack. Come vanno le cose?»

«Immagino che lei sappia dove lavoro attualmente.»

«Sì, l'ho saputo ieri sera da uno dei nostri addetti alla sicurezza. Mi hanno detto che è riuscito a localizzare e identificare un campo di terroristi che poi è stato... neutralizzato» disse il principe.

Ryan annuì discretamente. «Temo di non poterne parlare.»

«Capisco. E come si è comportata la bambina dopo...»

«Sally?» disse Jack voltandosi verso la figlia. «Come sta la mia piccola?»

«Non sono piccola, sono *grande*!» rispose lei con decisione.

«Che gliene pare?»

«Penso che lei abbia avuto una fortuna sfacciata.»

«Non ne disdegnerei un po' di più. Credo che le abbiano riferito...?»

«Sì. Spero che stiate bene attenti» aggiunse dopo una pausa.

Jack assentì, poi si alzò nel sentire un'auto che si fermava davanti alla casa. Aprì la porta e vide Robby e Sissy Jackson che scendevano dalla Corvette. Il camioncino radio del servizio segreto andò a bloccare la strada dietro di loro. Robby salì i gradini di corsa.

«Che succede? Chi c'è da voi, il Presidente?»

Jack capì che Cathy doveva avere detto loro qualcosa. Sissy indossava un vestito blu, semplice ma elegantissimo, e Robby aveva la cravatta. Peccato.

«Entrate, amici» disse Jack con un sorriso maligno.

Robby guardò i due uomini che stavano con la giacca sbottonata presso la piscina, e rivolse uno sguardo perplesso a Jack. Come furono davanti al grande camino di mattoni, il pilota spalancò gli occhi.

«Il capitano di corvetta Jackson, presumo» disse Sua Altezza alzandosi.

«Ti ucciderò, Jack» bisbigliò Robby. Poi, ad alta voce. «Lieto di conoscerla, signore. Questa è mia moglie Cecilia.» Come sempre avviene in simili casi, i presenti si divisero in gruppo femminile e gruppo maschile.

«Ho saputo che lei è aviatore di Marina.»

«Sì, signore, sto per tornare a una squadriglia della flotta. Il mio apparecchio è un F-14.» Robby si sforzò con discreto successo di

controllare la voce.

«Sì, il Tomcat. Io pilotavo il Phantom. L'ha provato?»

«Ho fatto centoventi ore sul Phantom, signore. La mia squadriglia è passata agli F-14 pochi mesi dopo il mio arrivo. Stavo appena imparando a capire quell'aereo, quando me l'hanno sostituito. Io... ehm, signore... non è anche lei ufficiale di Marina?»

«Sì, capitano, ho il grado di capitano di vascello» rispose Sua Altezza.

«Grazie. Adesso so come chiamarla, comandante» disse Robby con visibile sollievo. «Posso, vero?»

«Certo. Lo sa, diventa noioso vedersi sempre intorno gente imbarazzata. Il suo amico qui presente mi ha dato una lezione in proposito alcuni mesi fa.»

Finalmente Robby sorrise. «Lei conosce i Marines, signore. Lingua lunga e cervello corto.»

Jack comprese che quello sarebbe stato il leit-motiv della serata. «Qualcosa da bere per i signori?»

«Domani devo volare, Jack» rispose Robby. Consultò l'orologio. «Sono già nelle dodici ore di astinenza.»

«La prende proprio così sul serio?» domandò il principe.

«Ci può scommettere, comandante, con un aereo che costa trenta o quaranta milioni di dollari. Se ne scasso uno, è meglio che non sia a causa degli alcolici. Sono già stato a bagno una volta.»

«Ah sì? Che cosa è successo?»

«Un motore è esploso quando ho inserito il postbruciatore. Mentre tentavo di tornare alla portaerei, l'apparecchio ha perso pressione idraulica, così mi è toccato spararmi fuori. Due volte mi sono dovuto eiettare, e giuro a Dio che mi bastano.»

«Oh?» La domanda lanciò Robby nel resoconto di come aveva concluso la carriera di pilota collaudatore a Pax. *Mi trovavo lassù a diecimila...* Jack andò in cucina a prendere del tè freddo. Trovò due agenti, uno americano e uno inglese.

«Tutto bene?» domandò.

«Sì. Sembra che i nostri amici siano stati individuati nei pressi di Hagerstown. Hanno mitragliato un'auto della polizia locale e sono fuggiti. Il poliziotto è sano e salvo, stavolta è andata male ai terroristi. Comunque, l'ultima volta che sono stati visti erano diretti a ovest.» L'agente del servizio segreto sembrava molto compiaciuto. Jack guardò fuori e vide

un'altra guardia del corpo sulla terrazza.

«Sicuri che siano loro?»

«Era un furgone con la targa degli handicappati. Di solito fanno qualcosa di ripetitivo» spiegò l'agente. «Prima o poi si fregano da soli. La zona è completamente circondata. Li prenderemo.»

«Bene.» Jack prese un vassoio con dei bicchieri.

Quando tornò nel soggiorno, Robby stava discutendo questioni di volo con il principe. Era facile da capire, perché l'argomento comportava elaborati movimenti delle mani.

«Così, se lancia il Phoenix entro quel raggio, il nemico non può eluderlo. Il missile sopporta l'accelerazione di gravità meglio di qualunque pilota» concluse Jackson.

«Lo stesso vale per lo Sparrow, è vero?»

«Giusto, comandante, ma il raggio è inferiore.» Gli occhi di Robby brillavano. «È mai stato su un Tomcat?»

«No, ma mi piacerebbe.»

«Accidenti, non è proprio un problema! Diamine, prendiamo continuamente a bordo *dei civili* - chiaro, devono essere autorizzati, ma ci abbiamo già fatto salire degli attori di Hollywood. Dare un passaggio a lei dovrebbe essere uno scherzo. Voglio dire, lei non è proprio un rischio per la sicurezza, no?» Robby scoppiò a ridere e si versò un bicchiere di tè freddo. «Grazie, Jack. Comandante, se lei ha il tempo, io ho l'aereo.»

«Sarei felice di provarlo. Abbiamo un po' di tempo libero...»

«E allora facciamolo» disse Jackson.

«Vedo che voi due ve la intendete.»

«Ma sì» rispose il principe. «Da anni desideravo parlare con un pilota di F-14. Senta, lei dice che quel dispositivo telescopico della telecamera funziona davvero?»

«Sì, signore. È molto semplice: un obiettivo a dieci ingrandimenti su una piccola graziosa telecamera. Puoi identificare il bersaglio a cinquanta miglia, poi ci pensa il Phoenix. Se lo usi bene, mandi a mollo l'avversario prima ancora che si sia reso conto che sei nella stessa contea. Il concetto è questo.»

«Quindi lei cerca di evitare il duello?»

«Noi la chiamiamo "Battaglia Aerea Manovrata", Jack» spiegò Robby a beneficio dell'ignorante ascoltatore. «Cambierà quando avremo i nuovi motori, comandante; sta di fatto, comunque, che più lontano si porta il

nemico, meglio è. A volte si resta coinvolti nella rissa, ma quando succede si è perso il vantaggio maggiore. La nostra missione è d'impegnare gli avversari il più lontano possibile dalla nave. È quello che chiamiamo "combattimento aereo esterno".»

«Sarebbe servito alle Falkland» commentò Sua Altezza.

«Vero. Se si impegna il nemico sopra la portaerei, praticamente ha già vinto lui. Noi vogliamo cominciare a colpirlo a trecento chilometri di distanza, e poi spingerlo a calci verso la nave. Se la sua Marina avesse avuto una portaerei abbastanza grande, quella piccola guerra inutile non ci sarebbe mai stata. Chiedo scusa, signore, la colpa non è sua.»

«Posso farle vedere la casa?» intervenne Jack. Andava sempre così. Ti sforzavi di far conoscere due ospiti, e di colpo ti trovavi tagliato fuori dalla conversazione.

«Quanti anni ha la casa, Jack?»

«Ci siamo venuti pochi mesi prima che nascesse Sally.»

«I rivestimenti in legno sono splendidi. C'è la biblioteca laggiù?»

«Sì, signore.» La disposizione della casa permetteva di guardare dal soggiorno nella biblioteca, situata al piano inferiore. Sopra la biblioteca c'era la camera da letto principale. Su una delle pareti in passato era stata praticata un'apertura rettangolare da cui si poteva guardare nel soggiorno, ma Ryan l'aveva coperta con un quadro. Jackson notò che il quadro scorreva su una rotaia e poteva essere spinto a lato. Lo scopo era abbastanza chiaro. A tutti piacque che l'unica finestra della biblioteca fosse sopra lo scrittoio e dominasse la baia di Cheasapeake.

«Nessuna persona di servizio, Jack?»

«No, signore. Cathy vorrebbe assumere una bambinaia, ma non mi ha ancora venduto l'idea. Tutti pronti ad andare a tavola?»

Il consenso fu totale ed entusiastico. Le patate erano già nel forno, e Cathy era pronta a far cuocere le pannocchie. Jack prese le bistecche dal frigorifero e le portò agli uomini all'esterno.

«Le piacerà, comandante, da Jack si mangiano sempre delle ottime bistecche.»

«Il segreto sta nella carbonella» spiegò Ryan. Aveva comperato sei meravigliosi filetti, più un hamburger per Sally. «Be', anche la carne ha la sua importanza.»

«So che ormai è tardi, dal momento che mi trasferisco, ma dove la prendi?»

«Un mio vecchio cliente di quando operavo in borsa rifornisce i ristoranti. Questa è carne di Kansas City.» Con una lunga forchetta, Jack mise le bistecche sul barbecue. Un promettente sfrigolio allietò l'orecchio dei tre uomini. Spennellò la carne con una salsa.

«Il panorama è veramente spettacolare» osservò Sua Altezza.

«È bello veder passare le navi» convenne Jack. «C'è poco movimento, oggi.»

«Probabilmente hanno seguito i consigli della radio» spiegò Robby. «È annunciata una forte perturbazione per questa notte.»

«Non ho sentito il bollettino.»

«È la parte avanzata del fronte d'aria fredda. Si è formata piuttosto rapidamente sopra Pittsburgh. Come ho detto, domani io volo, e ho chiesto le previsioni all'ufficio meteorologico di Pax prima di uscire di casa. Mi hanno detto che la tempesta sul radar ha l'aria molto minacciosa. Dovrebbe arrivare intorno alle dieci.»

«Avete spesso dei temporali?» domandò Sua Altezza.

«Può dirlo, comandante. Non abbiamo i tornado del Middle West, però i nubifragi di qui fanno arricciare i capelli. Una volta stavo riportando un aereo da Memphis, l'anno scorso, anzi, due anni fa, e mi sembrava di saltare sui trampoli. Non si ha più il controllo dell'apparecchio. Possono essere abbastanza paurosi. A Pax mettono negli hangar tutti gli aerei che ci stanno, e fissano bene gli altri.»

«Forse rinfrescherà un poco l'aria» disse Jack voltando le bistecche sulla griglia.

«Roger su questo. Si tratta di un temporale ordinario. Quelli veramente grossi succedono tre o quattro volte all'anno. Abbatterà qualche albero ma, fintanto che non si è in aereo o su una piccola imbarcazione, non ci sono pericoli. Giù in Alabama, con un temporale del genere sopra la testa, avremmo avuto paura che si trasformasse in tornado. Quelli sì che fanno paura!»

«Ne ha già visti?»

«Più d'uno, comandante. Vengono soprattutto in primavera. Quando avevo dieci anni ne ho visto uno dall'altra parte della strada, che ha sollevato una casa come se fosse una casetta del presepio e l'ha depositata mezzo chilometro-più in là. Sono anche imprevedibili. Quello stesso tornado non aveva nemmeno portato via la banderuola dal campanile della chiesa di mio padre. Sono così. Interessanti, ma solo se li vedi da una

buona distanza.»

«La turbolenza è il pericolo maggiore quando si vola, vero?»

«Sì. L'altro pericolo è l'acqua. Conosco dei casi in cui i reattori avevano ingurgitato tanta acqua dalla presa d'aria, che i motori si erano spenti così.» Robby fece schioccare le dita. «E tu ti trovi di colpo con l'aereo ridotto a un aliante. Non è una situazione allegra, glielo assicuro. Per concludere, stia alla larga dai nubifragi ogni volta che può.»

«E quando non si può?»

«Una notte, comandante, ho dovuto appontare sulla nave in mezzo a un temporale. È l'unica volta, da quando avevo due anni, in cui sono stato vicino a farmela sotto» dichiarò Robby con un brivido.

«Altezza, devo ringraziarla per avere cavato queste notizie da Robby. Lo conosco da più di un anno, e non ha mai ammesso neppure la più blanda forma di nervosismo quando vola» disse Jack ridendo.

«Non volevo guastare l'immagine» spiegò Jackson. «Inoltre, per far salire Jack su un aereo bisogna puntargli la pistola alla tempia, e io non volevo spaventarlo ancora di più.» *Zing!* Un punto per Robby.

La terrazza adesso era in ombra, e spirava una leggera brezza da nord. Jack girò le bistecche sopra la brace. Si vedevano poche imbarcazioni nella baia, e sembravano tutte di ritorno al porto. Un reattore passò sibilando sopra il promontorio, facendo quasi venire un accidente a Jack, che riuscì a malapena a vedere l'aereo bianco sfrecciare verso sud. «Robby, che diavolo succede? Sono due settimane che passano qui sopra.»

Jackson guardò la doppia coda che spariva nella bruma. «Stanno collaudando una nuova apparecchiatura sull'F-18. Qual'è il problema?»

«Il rumore!» Jack voltò di nuovo la carne.

Robby scoppiò a ridere. «Non è rumore quello, Jack, è il suono della libertà.»

«Buona battuta, capitano» commentò Sua Altezza.

«Bene, che cosa ne dite del suono del pranzo?» chiese Ryan.

Robby afferrò il vassoio e Jack vi dispose la carne. Le insalate erano già in tavola. Cathy ne sapeva preparare una con gli spinaci e il condimento fatto in casa. Jack notò che Sissy, con il vestito protetto da un grembiule, stava estraendo dal forno le patate e il granturco. Lui distribuì le bistecche e mise l'hamburger di Sally su un panino, poi sistemò la bambina sul seggiolone. La cosa imbarazzante era che nessuno bevesse vino. Jack aveva comprato quattro bottiglie di un rosso speciale della California per

accompagnare la carne, ma tutti sembravano in preda a una crisi analcolica.

«Jack, la corrente elettrica è tornata» riferì Cathy. «C'è stato un momento in cui ho temuto di non poter finire la cottura delle pannocchie.»

L'agente del servizio segreto stava nel mezzo della strada, obbligando il furgone a fermarsi.

«Sì, signore?» disse l'uomo al volante.

«Cosa fate qui?» L'agente aveva la giacca sbottonata. Non si vedeva la pistola, ma l'autista sapeva che c'era. Contò sei uomini nel raggio di dieci metri, e altri quattro un po' più lontano.

«Ehi, l'ho appena detto al poliziotto» rispose l'uomo indicando l'imbocco del viale. Le due vetture della polizia del Maryland erano a soli duecento metri.

«Vorrebbe dirlo anche a me, per favore?»

«C'è un problema con il trasformatore al fondo della strada. Dico, lo vede che questo è un camion dell'azienda elettrica, no?»

«Attenda qui, per cortesia.»

«Okay per me, amico.» Il guidatore scambiò uno sguardo con l'uomo sul sedile anteriore destro. L'agente tornò accompagnato da un collega munito di radio.

«Quale sarebbe il problema?»

L'autista sospirò. «E tre. Abbiamo un guaio con il trasformatore elettrico al fondo della strada. Le persone che abitano qui non si sono lamentate della corrente elettrica?»

«Sì» disse il secondo agente, Avery. «L'ho notato anch'io. E allora?»

L'uomo sul sedile di destra intervenne. «Sono Alex Dobbens, tecnico degli impianti. Abbiamo un nuovo trasformatore sperimentale su questa linea. Sull'apparecchio c'è un monitor che ha trasmesso dei segnali strani, come se fosse vicino a guastarsi seriamente. Siamo qui per fare un controllo.»

«Possiamo vedere i vostri documenti, per favore?»

«Certo.» Alex scese dal veicolo e gli girò intorno. Presentò all'agente il tesserino della BG&E. «Che diavolo sta succedendo qui?»

«Non posso dirlo.» Avery esaminò il documento e lo restituì. «Ha un ordine di lavoro?»

Debbens porse all'agente il porta-blocco. «Senta, se vuole assicurarsene,

può chiamare il numero in alto. È l'ufficio impianti a Baltimora. Chieda di Mr. Griffin.»

Avery chiamò per radio i suoi uomini e diede l'ordine di fare la verifica che Dobbens gli aveva suggerita. «Le dispiace se diamo un'occhiata al veicolo?»

«Accomodatevi» rispose Alex. Condusse i due agenti verso il retro del camion. Notò che quattro uomini osservavano con la massima attenzione, con le mani libere e ben distanziati fra di loro. Altri erano sparsi nel cortile. Aprì la porta scorrevole e fece segno ai due agenti di salire.

Videro un ammasso di attrezzi, di cavi e di apparecchi di controllo. Avery lasciò il subalterno a esaminare il materiale. «Dovete andarci adesso?»

«Il trasformatore può smettere del tutto di funzionare. Per me potrebbe anche andar bene, ma la gente che vive nella zona sarebbe sconvolta nel trovarsi senza luce. Le dispiace se le domando chi è lei?»

«Servizio segreto» rispose Avery mostrando il contrassegno. Dobbens si finse sorpreso.

«Gesù! Vuol dire che il Presidente è di nuovo da queste parti?»

«Non posso dirlo» rispose Avery. «Che problema c'è con il trasformatore? Mi ha detto che è nuovo.»

«Sì, è un modello sperimentale. Usa un agente refrigeratore inerte al posto dei PBB, e ha un soppressore di sovracorrente incorporato. Probabilmente è lui il problema. Sembra che sia sensibile alla temperatura. Lo abbiamo messo a punto parecchie volte, ma si direbbe che non siamo ancora riusciti a tararlo nel modo giusto. Di solito lascio che lo facciano i miei dipendenti, ma questa volta il direttore vuole che gli dia uno sguardo personalmente.» Si strinse nelle spalle. «Il progetto è mio.»

L'altro agente uscì dal camioncino e scosse la testa. Avery annuì. Poi chiamò il furgone radio, i cui occupanti avevano telefonato alla Baltimore Gas & Electric e confermarono ciò che aveva detto Alex.

«Vuol mandare qualcuno a sorvegliarci?» suggerì Dobbens.

«No, va bene così. Quanto tempo ci vorrà?»

«Ne so quanto lei, signore. È probabile che sia una cosa semplice, ma non sono in grado di dirlo. I piccoli guasti sono quelli che ti fanno morire.»

«Ce un temporale in arrivo. Non mi piacerebbe trovarmi in cima al traliccio in quel momento» commentò un agente.

«Già. Sentite, finché stiamo qui, il lavoro non va avanti. Tutto bene per

voi, allora?»

«Sì, vada pure.»

«Non potete proprio dirmi chi è il personaggio?»

Avery sorrise. «Mi dispiace.»

«Non ho votato per lui, comunque» disse Dobbens ridendo.

«Fermo!» gridò il secondo agente.

«Cosa ce?»

«La gomma davanti, a sinistra.» L'uomo la indicò con la mano.

«Dannazione, Louis!» imprecò Dobbens rivolto all'autista. Su un tratto del pneumatico si vedeva l'armatura metallica.

«Ehi, capo, non è colpa mia. Dovevano sostituirla stamattina. Io ho fatto la richiesta mercoledì» protestò il guidatore. «Ho qui la copia.»

«Va bene, va bene, non ci agitiamo.» Dobbens guardò l'agente. «Ancora grazie.»

«Potete cambiarla?»

«Siamo senza cric. Qualcuno ce l'ha fregato. Succede, al garage dell'azienda. Te ne manca sempre un pezzo! Ce la faremo. Bene, abbiamo un trasformatore da mettere a posto. Ci vediamo.» Alex risalì in macchina e salutò con la mano mentre il veicolo si avviava.

«Buona questa, Louis.»

L'autista sorrise. «Già, mi è parso che il tocco della gomma ci stesse bene. Ho contato quattordici uomini.»

«Esatto. Tre fra gli alberi, immagino altri quattro in casa. Non sono il nostro problema.» Tacque guardando le nuvole che si accumulavano all'orizzonte. «Spero che Ed e Willy se la siano cavata.»

«Se la sono cavata di sicuro. Non dovevano fare altro che mitragliare l'auto dei porci e poi cambiare veicolo. Fra l'altro, i maiali di qui sono più tranquilli di quanto avessi previsto» osservò Louis.

«Logico, no? Ci credono altrove.» Alex aprì la scatola degli attrezzi e ne estrasse la ricetrasmittente. Il piedipiatti l'aveva vista ma non aveva fatto domande. Non avrebbe potuto immaginare che la gamma delle frequenze era stata alterata. Ovviamente il furgone non conteneva armi, ma quell'apparecchio era molto più letale. Comunicò via radio quanto aveva appreso, poi sorrise. Gli agenti non avevano fatto domande neppure a proposito delle due scalette telescopiche sul tetto del veicolo. Guardò l'ora: l'appuntamento sarebbe stato fra novanta minuti.

«Il problema è che non esiste un modo elegante di mangiare il mais in pannocchia» disse Cathy «per non parlare di metterci il burro.»

«Però era eccellente» dichiarò il principe. «Viene da un campo di queste parti, Jack?»

«Raccolto dalla pianta questo pomeriggio» confermò Ryan. «È il modo migliore.»

Sally era diventata più lenta a mangiare, da un po' di tempo. Stava ancora pasticciando con il contenuto del suo piatto, ma nessuno aveva fretta di alzarsi da tavola.

«Jack, Cathy, ci avete offerto una cena squisita» proclamò Sua Altezza.

La principessa fu d'accordo. «E nessun discorso ufficiale alla fine!»

«Immagino che tutte quelle formalità stanchino, dopo un po'» disse Robby, tentando di alludere a una domanda che non osava pronunciare ad alta voce: *Com'è, fare il principe?*

«Non sarebbe tanto brutto se i discorsi avessero un po' di originalità, ma da anni sento sempre il medesimo!» disse con un sorriso sforzato. «Scusatemi. Non dovrei dirlo nemmeno fra amici.»

«Non è tanto diverso dalle riunioni di facoltà» disse Jack.

A Quantico, Virginia, squillò il telefono. La Squadra di recupero ostaggi dell'FBI aveva una sua sede privata al fondo di una lunga fila di poligoni di tiro usati dal centro di addestramento del Bureau. Dietro i campi di tiro c'era un DC-4 senza motore, sul quale gli agenti si allenavano ad assalire gli aerei dirottati. Al fondo del pendio c'erano la "Casa degli ostaggi" e altri impianti su cui i membri delle squadre affinavano le proprie capacità. L'agente speciale Gus Werner prese il ricevitore.

«Salve, Gus» disse Bill Shaw.

«Li avete presi?» domandò Werner. Aveva trentacinque anni ed era un tipo svelto e muscoloso, con capelli rossi e baffi a cespuglio che sarebbero stati proibiti ai tempi della gestione Hoover.

«No, ma desidero che metta insieme una pattuglia d'assalto e la mandi qui con l'elicottero. Se si muove qualcosa, dobbiamo poter agire in fretta.»

«Sta bene. Dove dobbiamo andare, di preciso?»

«A Hagerstown, caserma della Polizia di Stato. Quelli di Baltimora vi aspettano.»

«Okay, prenderò sei uomini. Dovremmo poter partire entro mezz'ora, quaranta minuti al massimo, appena arriva l'elicottero. Chiamami se

succede qualcosa.»

Werner compose un altro numero e mise in allarme l'equipaggio dell'elicottero, poi uscì e camminò lungo l'edificio per raggiungere l'aula all'estremità opposta. I cinque uomini del gruppo d'intervento stavano oziando; alcuni leggevano. Da parecchi giorni erano in preallarme, il che aveva aumentato le ore di allenamento, ma era più che altro un modo per combattere la noia che insorgeva nell'aspettare a lungo qualcosa che rischiava di non verificarsi mai. Le ore serali erano dedicate alla lettura o alla televisione! In quel momento stavano trasmettendo la partita di baseball fra i Red Sox di Boston e gli Yankees di New York. Quegli uomini non erano tirati a lustro come commessi viaggiatori. Indossavano comode tute ineleganti ma ricche di tasche. Oltre a essere poliziotti esperti, venivano tutti dall'Esercito e avevano un rispettabile curriculum di servizio o addirittura di combattimento. Ognuno di loro era un tiratore scelto che consumava diverse scatole di cartucce alla settimana per tenersi in allenamento.

«Okay, ascoltatemi» disse Werner. «Vogliono una pattuglia d'attacco a Hagerstown. L'elicottero sarà qui entro mezz'ora.»

«È annunciato un forte temporale» obiettò uno degli uomini.

«E allora prendi con te le pastiglie contro il mal d'aria» suggerì Werner.

«Li hanno trovati?» domandò un altro.

«No, ma stanno diventando tutti un po' nervosi.»

«Normale.» Quello che parlava era un tiratore di precisione a distanza. Il suo fucile da cecchino fatto su misura era già pronto nell'astuccio imbottito. L'equipaggiamento della squadra era contenuto in una dozzina di sacchi di tela. Gli uomini si abbottonarono la camicia. Alcuni andarono in bagno per prepararsi al volo. Nessuno di loro era particolarmente emozionato. Il loro addestramento comportava molta più attesa che azione. La squadra di recupero ostaggi esisteva da anni, ma non aveva mai liberato un ostaggio. I suoi membri venivano per lo più utilizzati come squadra speciale antiterrorismo e si erano guadagnati una fama tremenda, anche se nota soltanto nell'ambito della comunità dei tutori della legge.

«Wow» disse Robby. «Eccolo che arriva. Sarà una bellezza.» Nel giro di dieci minuti il vento era cambiato; la lieve brezza si era trasformata in violente folate che facevano risuonare la casa dall'alto soffitto.

«Era una notte buia e tempestosa...» cominciò a dire Jack ridendo. Andò in cucina. Tre agenti stavano preparando dei tramezzini da portare agli

uomini appostati all'aperto. «Spero che abbiate degli impermeabili.»

«Siamo abituati al maltempo» rispose un agente.

«Almeno la pioggia sarà calda» aggiunse il collega inglese. «Grazie per lo spuntino e il caffè.» Il primo brontolio di tuono lontano rimbombò nella casa.

«Non riparatevi sotto gli alberi» raccomandò Jack. «I fulmini sono pericolosi.» Ritornò in sala da pranzo. La conversazione era tuttora animata. Robby aveva ripreso a parlare di aerei. Il tema del momento era la catapulta.

«Non ci si abitua mai, ti fa sempre provare un brivido» diceva. «In due secondi si passa dall'immobilità ai centocinquanta nodi.»

«E se qualcosa va male?»

«Allora si nuota» rispose Robby.

«Mr. Avery» gracidò il walkie-talkie.

«Sì» rispose.

«Washington in linea.»

«Okay, arrivo subito.» Avery percorse il viale fino al furgone radio. Longley, capo del contingente britannico, lo seguì. Avevano lasciato entrambi l'impermeabile nel veicolo, e fra poco ne avrebbero avuto bisogno. Videro dei lampi a qualche chilometro di distanza, ma gli zigzag luminosi si avvicinavano sempre di più.

«Alla faccia del tempo» disse Longley.

«Speravo che ci risparmiasse.» Il vento li sferzò di nuovo, alzando polvere dal campo arato dall'altra parte della Falcon's Nest Road. Superarono due uomini che portavano un vassoio di tramezzini coperto. Un cucciolo nero trotterellava dietro di loro nella speranza che cadesse qualcosa dal piatto.

«Questo Ryan è un uomo a posto, vero?»

«Ha una bambina simpaticissima. Puoi indovinare molte cose su una persona da come sono i suoi figli» disse Avery. Giunsero al furgone nel momento stesso in cui cadevano le prime gocce. L'agente del servizio segreto andò al radiotelefono.

«Qui Avery.»

«Chuck, qui è Bill Shaw dal Bureau. Ho appena avuto una chiamata dai nostri esperti che sono alla casa che sai nella contea di Howard.»

«Okay.»

Nel suo ufficio alla sede dell'FBI. Shaw guardava la mappa corrucciato. «Non riescono a trovare impronte, Chuck. Ci sono pistole, fucili, mitragliette, munizioni, alcune armi smontate per la pulizia, ma non ci sono impronte - nemmeno sui sacchetti degli hamburger. C'è qualcosa che non mi quadra.»

«E la macchina mitragliata nel Maryland occidentale?»

«Nulla, assolutamente nulla. E come se i banditi fossero saltati in un buco e se lo fossero chiuso sopra la testa.»

Shaw non aveva altro da dire. Chuck Avery era nel servizio segreto da quando era diventato adulto, e normalmente faceva parte del seguito presidenziale. Pensava esclusivamente in termini di pericoli e minacce, conseguenza inevitabile del suo lavoro. Lui proteggeva le persone che qualcun altro voleva uccidere. Ciò gli aveva dato una prospettiva limitata e in qualche misura paranoica della vita. Avery stava ripassando mentalmente le raccomandazioni per il caso attuale: *Abbiamo un nemico estremamente abile.*

«Grazie per il suggerimento, Bill. Terremo gli occhi aperti.» Avery s'infilò l'impermeabile e prese il walkie-talkie. «Squadra uno, qui Avery. Su il morale. Trovatevi all'ingresso. C'è la possibilità di una nuova minaccia.» *I dettagli dovranno aspettare.*

«Di cosa si tratta?» domandò Longley.

«Alla casa evacuata non c'è nessuna prova, gli uomini del laboratorio non hanno trovato nemmeno un'impronta.»

«Non possono avere avuto il tempo di cancellarle tutte prima di andare via.» Anche Longley non aveva bisogno di molti chiarimenti. «Potrebbe essere parte di un programma...»

«Esattamente. Andiamo a parlare con i nostri. In primo luogo, voglio allargare un po' il perimetro, poi chiederò rinforzi alla polizia.» Adesso la pioggia tamburellava sul tetto del furgone. «Ho l'impressione che ci bagneremo tutti quanti.»

«Voglio altri due agenti alla casa» disse Longley.

«D'accordo, ma prima facciamo un discorsetto agli uomini.» Aprì la porta e risalì il viale con il collega.

Gli agenti di guardia lungo il perimetro si riunirono nel punto in cui il viale incontrava la strada. Erano allerta, ma era difficile capirlo dai visi bagnati e sferzati dalla polvere che il vento alzava dal campo. Alcuni tentavano di finire i loro panini. Un agente fece la conta e si accorse che

mancava un uomo, la cui radio evidentemente non funzionava. Mandò un collega a cercarlo, e l'uomo partì seguito da Ernie che aveva ricevuto da lui la metà di un tramezzino.

«Volete passare in soggiorno?» chiese Cathy accennando alle poltrone dall'altra parte della sala. «Vorrei togliere di mezzo questi piatti.»

«Lo faccio io, Cath» disse Sissy Jackson. «Tu va' a sederti.» Andò in cucina e prese il grembiule. Ryan era certo che sua moglie aveva avvertito i Jackson - quanto meno Sissy, che indossava quello che a un più attento esame si era rivelato un costoso vestito di gran lusso. Tutti si alzarono, e Robby andò al bagno.

«Adesso» mormorò Alex. «Tutti pronti?»

«Via!» disse O'Donnell. Come Alex, voleva uscire alla testa dei suoi uomini. «Ringraziamo Dio per questo tempo!»

«Davvero» convenne Alex. Inserì le luci abbaglianti. Vide due gruppi di agenti distanziati di pochi metri fra di loro.

La squadra di sicurezza notò i fari che si avvicinavano. Essendo gente addestrata, li seguirono con attenzione pur sapendo chi c'era su quel furgoncino e che cosa era andato a fare. A trenta metri da loro ci furono un lampo e un'esplosione. Alcuni degli uomini portarono d'istinto la mano alla pistola, ma si fermarono quando videro che il pneumatico anteriore sinistro era scoppiato e penzolava dalla ruota, mentre l'autista cercava disperatamente di riprendere il controllo del veicolo. Riuscì a fermarlo proprio davanti al viale. Nessuno aveva fatto commenti sulle scalette, prima, e nessuno si accorse adesso della loro assenza. Il guidatore scese a guardare la ruota.

«Oh, merda!»

Duecento metri più in là, Avery vide il furgone fermo sulla strada, e l'istinto fece scattare in lui l'allarme. Si mise a correre.

La porta scorrevole del veicolo si aprì rivelando quattro uomini con armi automatiche.

Gli agenti più vicini reagirono prontamente, ma non abbastanza. La porta si era appena mossa, quando la prima arma sparò. Il silenziatore cilindrico fissato alla canna attutì il rumore, ma non la lingua di fuoco che squarciò le tenebre: era trascorso un secondo, e già cinque uomini erano a

terra. Poi fecero fuoco anche gli altri dal retro del furgone, e la prima squadra di agenti fu cancellata senza avere avuto il tempo di sparare un colpo. I terroristi balzarono fuori dalle porte laterali e da quella posteriore per impegnare il secondo gruppo. Un agente del servizio segreto sparò una breve raffica con la Uzi uccidendo il primo uomo uscito dalla porta posteriore, e fu abbattuto a sua volta dal secondo uomo. Così erano già cadute sei guardie; le altre quattro si gettarono a terra e cercarono di rispondere al fuoco.

«Che diavolo succede?» disse Ryan. Era difficile distinguere il rumore attraverso lo scroscio della pioggia e il rombo del tuono. Tutte le teste si voltarono. C'erano un agente britannico in cucina, e due del servizio segreto sulla terrazza. Anch'essi si voltarono, e uno di loro allungò la mano verso la radio.

Avery aveva in pugno la pistola d'ordinanza. Come comandante del gruppo, non portava altre armi se non la Smith & Wesson .357 Magnum. L'altra mano era occupata con la radio.

«Chiamate Washington, siamo assaliti! Abbiamo bisogno di rinforzi maledettamente subito! Uomini armati sconosciuti sul lato occidentale del perimetro. Agenti uccisi, occorre aiuto!»

Alex allungò la mano nel furgone e tirò fuori un lanciarazzi RPG-7. Riusciva appena a vedere le due vetture della Polizia di Stato sulla strada a circa duecento metri. Non vedeva i poliziotti, ma dovevano essere là. Allineò l'arma fino alla tacca giusta del mirino e tirò il grilletto, aggiungendo un altro rombo di tuono a quelli che venivano dal cielo. Il colpo cadde un po' prima del bersaglio, ma lo scoppio lanciò schegge incandescenti in uno dei serbatoi di benzina che esplose, rovesciando carburante in fiamme su entrambi i veicoli.

«Dannazione!»

Dietro di lui, i mitraglieri avevano isolato e preso di fianco gli agenti del servizio segreto. Soltanto uno continuava a rispondere al fuoco. Alex vide che altri due uomini dell'ULA erano a terra, ma quelli rimasti attaccarono l'agente alle spalle e Io finirono con un fuoco di sbarramento.

«Oh Dio!» Anche Avery aveva visto. Lui e Longley si guardarono. Ognuno dei due sapeva che cosa pensava l'altro. *Finché sono vivo, non li*

prenderanno.

«Shaw.» Il circuito del radiotelefono crepitava per le scariche.

«Siamo attaccati. Abbiamo delle perdite» disse l'altoparlante sul muro. «Numero degli aggressori sconosciuto - qui sembra di essere in guerra! Abbiamo bisogno di aiuto e subito.»

«Okay, restate in attesa, ce ne stiamo occupando.» Shaw impartì alcuni ordini concitati, e le spie delle linee telefoniche cominciarono a illuminarsi al centralino. Le prime chiamate furono per le più vicine stazioni di polizia statale e di contea. Poi la squadra recupero ostaggi in preallarme a Washington ricevette l'ordine di partire. La Chevrolet Suburban di Shaw era in garage. Guardò l'orologio a muro e chiamò Quantico sulla linea diretta.

«L'elicottero sta atterrando in questo momento» rispose Gus Werner.

«Sai dov'è la casa di Ryan?» chiese Shaw.

«Sì, figura sulla carta. Gli ospiti sono là in questo momento, vero?»

«Sì, e c'è un attacco in corso contro di loro. Quanto tempo vi occorre per essere sul posto?»

«Com'è la situazione?» Werner osservò dalla finestra i suoi uomini che caricavano il materiale sull'elicottero.

«Sconosciuta - abbiamo già spedito la nostra squadra, ma forse arriverete prima voi. L'addetto alle comunicazioni ha chiamato poco fa, dice che li stanno attaccando e che" diversi agenti sono stati uccisi.»

«Se avete altre notizie, avvisateci. Decolliamo in due minuti.» Werner corse a raggiungere gli uomini. Dovette urlare per farsi sentire sotto il rombo del rotore, poi corse di nuovo in casa dove ordinò agli agenti di guardia di convocare gli altri effettivi della squadra. L'elicottero decollò verso la bufera che si avvicinava.

Ryan notò l'agitazione all'esterno, mentre l'agente inglese che stava in cucina si precipitava fuori a conferire brevemente con i colleghi del servizio segreto. Stava rientrando quando la terrazza fu illuminata da una serie di lampi. Uno degli agenti si voltò ed estrasse la pistola, poi cadde all'indietro. Il vetro alle sue spalle andò in frantumi. Gli altri due uomini si tuffarono sulla terrazza, uno si alzò per sparare e cadde vicino al compagno. L'ultimo tornò in casa e gridò a tutti di gettarsi a terra. Jack ebbe a malapena il tempo di provare paura, quando un'altra vetrata andò in pezzi e l'ultimo agente fu falciato. Quattro uomini armati comparvero

camminando sulle schegge di vetro. Erano tutti vestiti di nero, e avevano il petto e gli stivali coperti di fango. Uno di loro si tolse la maschera. Era Sean Miller.

Avery e Longley erano soli, stesi nel fango in mezzo al cortile. L'inglese osservò alcuni terroristi che controllavano i corpi degli agenti abbattuti. Poi si divisero in due gruppi e cominciarono l'avvicinamento verso la casa.

«Siamo troppo esposti qui» disse Longley. «Se vogliamo tentare di fare qualcosa di buono, dobbiamo tornare fra gli alberi.»

«Va' tu per primo.» Avery alzò la pistola tenendola a due mani e la puntò su una sagoma nera visibile solo quando scoccava un fulmine. Era ancora a un centinaio di metri, distanza enorme per una pistola. Il lampo successivo gli fornì un bersaglio. Avery sparò, non fece centro e si tirò addosso una tempesta di raffiche. Anche queste andarono a vuoto, ma il tonfo dei proiettili nel fango era troppo vicino. La sparatoria cambiò obiettivo. Forse gli assalitori avevano visto Longley correre verso gli alberi. Avery sparò un altro colpo dopo aver mirato attentamente, e vide un uomo cadere ferito a una gamba. Questa volta il tiro di ritorsione fu più preciso. L'agente del servizio segreto sparò l'intero caricatore. Pensò che forse ne aveva colpito un altro, quando il mondo si fermò.

Longley raggiunse gli alberi e si voltò a guardare. La figura di Avery stesa a terra non si mosse benché gli avversari fossero a cinquanta metri. L'agente britannico urlò un'imprecazione e riunì i superstiti. L'ufficiale di collegamento dell'FBI aveva solo la pistola, i tre agenti britannici avevano delle automatiche, e l'unico uomo del servizio segreto aveva una Uzi con due soli caricatori. Anche se non avessero dovuto proteggere delle persone, non c'era alcun luogo in cui potessero andare.

«Ci ritroviamo» disse Miller. Aveva in mano una pistola mitragliatrice Uzi e si chinò a raccoglierne un'altra caduta a una delle guardie uccise. Altri cinque uomini arrivarono dietro di lui. Si allargarono a semicerchio con le armi puntate su Ryan e sugli ospiti. «In piedi! Mani in alto in modo che possiamo vederle.»

Jack si alzò, con il principe accanto a sé. Poi c'era Cathy con Sally fra le braccia, e infine la principessa. La porta della cucina si aprì, e tre uomini si voltarono. Era Sissy Jackson che cercava di tenere tre piatti mentre un bandito teneva lei per un braccio. Quando riuscì a svincolarsi, due piatti

caddero a terra e si ruppero.

Hanno una cameriera, ricordò Miller vedendo il vestito scuro e il grembiule. *Negra, una bella donna.* Adesso lui sorrideva. L'onta delle missioni fallite apparteneva al passato. Aveva dinnanzi a sé tutti i bersagli, e in mano gli strumenti per eliminarli.

«Mettiti lì con gli altri» ordinò.

«Ma cosa diavolo...»

«Muoviti, negra!» Uno dei banditi, il più basso, la spinse ruvidamente verso il gruppo. Gli occhi di Jack lo fissarono per un attimo - dove aveva già visto quella faccia?

«Miserabili!» Sissy per un attimo dimenticò la paura e si voltò con gli occhi fiammeggianti a insultare l'uomo.

«Dovresti scegliere meglio le persone per cui lavori» disse Miller. Fece un gesto con il mitragliatore. «Sbrigati.»

«Che cosa vuoi fare?» domandò Ryan.

«Perché guastare la sorpresa?»

A una decina di metri di distanza, Robby era nella parte della casa meno adatta per chi volesse sentire quello che succedeva. Si stava lavando le mani quando erano esplose le raffiche sulla terrazza. Uscì in punta di piedi dal bagno e fece capolino dal corridoio in direzione della stanza di soggiorno, ma non vide nulla. Gli bastò quello che poté sentire. Si voltò e salì al piano superiore diretto alla camera matrimoniale. Il primo istinto fu di telefonare alla polizia, ma la linea era muta. Frugò nella mente alla ricerca di qualche altra cosa da fare. Purtroppo non era come pilotare un caccia.

Jack ha delle armi... ma dove diavolo le tiene...? La stanza era al buio e lui non osò accendere la luce.

Di fuori, la fila di terroristi avanzava verso il bosco. Longley spiegò gli uomini per affrontarli. Il suo servizio militare era troppo lontano nel tempo, e l'incarico di funzionario della sicurezza non lo aveva preparato per quella contingenza, ma fece del suo meglio. C'erano dei buoni ripari fra gli alberi, alcuni dei quali avevano tronchi abbastanza massicci da fermare le pallottole. Piazzò sulla sinistra l'unica arma automatica di cui disponeva.

«FBI, qui Patuxent River Approach, regolate su quattro-zero-uno-nove.»

A bordo dell'elicottero, il pilota girò la rotella del transponditore finché non vide comparire il giusto numero di codice, quindi lesse sulla carta le coordinate della sua destinazione. La conosceva dalle fotografie aeree, che però erano state scattate di giorno. Le cose cambiavano enormemente aspetto dal giorno alla notte, e c'era anche il problema di controllare l'apparecchio. Stava volando con un vento di quaranta nodi al traverso, e le condizioni atmosferiche peggioravano a ogni chilometro. Dietro di lui, gli uomini della pattuglia stavano cercando d'infilarsi la tenuta mimetica notturna.

«Quattro-zero-uno-nove venite a sinistra su rotta zero-due-quattro. Mantenete la quota attuale. Attenzione, sembra che un accumulo temporalesco si stia avvicinando al vostro obiettivo» disse il controllore. «Vi raccomando di non superare i trecento metri. Tenterò di guidarvi e farvi superare il peggio.»

«Roger.» Il pilota fece una smorfia. Era chiaro che il tempo davanti a loro era più catastrofico delle sue più nere previsioni. Abbassò il più possibile il proprio sedile, strinse le cinture e accese i fari d'emergenza. Fatto ciò, non gli restava altro che sudare, e questo succedeva automaticamente. «Ehi, là dietro, stringete forte le cinture!»

O'Donnell ordinò agli uomini di fermarsi. La linea degli alberi era trecento metri avanti a loro, e lui sapeva che ospitava uomini con armi. Un gruppo si spostò a sinistra, l'altro a destra. Avrebbero attaccato a scaglioni, avanzando a gruppi. Tutti gli uomini erano in nero e portavano fucili mitragliatori, tranne uno che seguiva il gruppo a qualche metro di distanza. Si trovò a rimpiangere di non avere previsto armi più pesanti. C'erano molte cose da fare, fra cui portar via i corpi dei suoi uomini abbattuti: uno era morto e due feriti. Ma prima... alzò la radio e ordinò a una delle due squadre di andare avanti.

Sulla destra di O'Donnell, l'unico superstite del servizio segreto si appoggiò al tronco di una quercia e imbracciò la Uzi. Per lui e i suoi colleghi nascosti tra gli alberi, non c'era ritirata possibile. Il mirino di metallo nero era poco utile nell'oscurità, e i bersagli erano quasi invisibili. Di nuovo il fulmine svolse il proprio ruolo illuminando il prato; intravide per un attimo degli uomini vestiti di nero che correvano sull'erba. Scelse un bersaglio e sparò una breve raffica che andò a vuoto. Ambedue i gruppi di attaccanti si voltarono e risposero al fuoco; l'agente si rannicchiò

sentendo una dozzina di proiettili che penetravano nel tronco. Tutta la campagna sembrò animarsi fra i lampi della sparatoria. L'agente del servizio segreto si sporse dall'albero e sparò di nuovo. Il gruppo che prima gli veniva contro frontalmente adesso correva a sinistra verso i rovi. Stava per essere preso di fianco. In quel momento i terroristi ricomparvero sparando, ma *verso l'esterno.* Tutti rimasero sorpresi, e di colpo nessuno ebbe più il controllo della situazione.

O'Donnel aveva programmato di fare avanzare le due squadre su entrambi i lati della radura, ma all'improvviso dei colpi erano partiti dal limitare del bosco a sud. Di conseguenza, una delle sue squadre era esposta e attaccata sui due fianchi. Valutò il nuovo problema tattico e cominciò a impartire ordini.

Ryan osservava pieno di collera silenziosa. I terroristi sapevano molto bene che cosa fare, e ciò riduceva il numero delle alternative esattamente a zero. C'erano sei armi automatiche puntate su di lui e sui suoi ospiti, e nessuna probabilità di fare qualcosa di utile. Alla sua destra, Cathy teneva abbracciata Sally che stava anche lei in silenzio. Né Miller né i suoi uomini producevano rumori non necessari.

«Sean, qui Kevin.» La radio di Miller crepitò. «Incontriamo opposizione dalla linea degli alberi. Li hai presi?»

«Sì, Kevin, ho tutto sotto controllo.»

«Mi occorre aiuto.»

«Veniamo.» Miller intascò la radio e fece un cenno ai compagni. «Voi tre, state allerta. Se fanno resistenza, ammazzateli tutti. Voi due con me.» Li guidò oltre la vetrata infranta e scomparve con loro.

I tre banditi rimasti si tolsero le maschere. Due erano alti pressappoco come Ryan, uno biondo e l'altro bruno. Il terzo uomo era piccolo e quasi calvo - *ti conosco, ma dove ti ho visto?* Era lui che faceva più paura. Il viso era contratto da emozioni che Jack non desiderava indovinare. Il biondo gli lanciò una matassa di corde. Un attimo dopo fu chiaro che si trattava di una serie di pezzi corti di fune già tagliati per legare i prigionieri.

Robby, dove accidenti sei? Jack lanciò un'occhiata a Sissy che stava pensando le stesse cose. Lei annuì impercettibilmente, e negli occhi le brillava ancora una speranza. Il piccoletto se ne accorse.

«Non preoccuparti» le disse. «Avrai il fatto tuo.» Posò l'arma sul tavolo da pranzo e venne avanti, mentre il biondo e il bruno arretravano per

tenere tutti sotto tiro. Dennis Cooley si occupò prima del principe, legandogli le mani dietro la schiena.

Eccole! Robby alzò gli occhi. Jack aveva messo il fucile da caccia sul piano superiore dell'armadio nel corridoio, insieme a una scatola di cartucce. Dovette allungarsi per prenderle e, quando lo fece, una pistola nella fondina cadde a terra. Jackson rabbrividì al rumore, ma tolse l'arma dal fodero e se la infilò alla cintura. Poi controllò il fucile da caccia tirando indietro l'otturatore - la cartuccia era in canna e la sicurezza era inserita. *Okay.* Si riempì le tasche di cartucce e tornò nella camera da letto.

E adesso? Non era come pilotare il Tomcat, con il radar per individuare i bersagli a centocinquanta chilometri e un compagno di squadriglia a tenere a bada i nemici alle sue spalle.

Il quadro... Bisognava inginocchiarsi sul letto per vedere dall'altra parte. *Perché diavolo Jack aveva disposto i mobili in quel modo?* pensò incollerito. Posò il fucile e spinse di lato il quadro con le due mani. Lo mosse solo di pochi centimetri, il minimo per vederci. Quanti sono...? Uno, due... tre. Ce ne sono altri...? E se ne lascio vivo uno...?

Vide che stavano legando Jack. Il principe - *il comandante* - era già legato e sedeva con la schiena verso il pilota. Il piccoletto finì di legare Jack e lo spinse sul divano. Poi Jackson vide l'uomo che metteva le mani addosso a sua moglie.

«Che cosa volete farci?» domandò Sissy.

«Chiudi il becco, negra!» rispose il terrorista.

Testa a posto, ragazzo, gli disse una parte del cervello. *Prendi tempo. Devi fare centro al primo colpo. Calmati.*

Longley cominciava a sperare. C'erano amici fra gli alberi alla sua sinistra. Forse venivano dalla casa, pensò. Almeno uno di loro aveva un'arma automatica; contò tre terroristi morti, o quanto meno immobili a terra. Lui aveva sparato cinque colpi e non aveva fatto centro con nessuno - la distanza era troppo grande per una pistola, per di più al buio, però aveva bloccato i banditi. Adesso i rinforzi erano in arrivo. Dovevano arrivare. Il furgone radio era vuoto, ma l'agente dell'FBI c'era andato poco prima. Non si poteva fare altro che aspettare, tenere duro ancora per qualche minuto...

«Vedo dei lampi a terra davanti a noi» disse il pilota. «Io...»

Un fulmine rischiarò la casa per un breve istante. Non poteva vedere le persone sul terreno, ma era la casa giusta, e i lampi dovevano provenire da armi da fuoco a circa ottocento metri. Non si distingueva altro, e l'elicottero lottava contro il vento e la pioggia. Le luci degli strumenti erano al massimo della luminosità, e il fulmine gli aveva riempito gli occhi di puntini verdi e azzurri.

«Gesù» disse Gus Werner sull'interfono. «Dove stiamo andando?»

«In Vietnam» rispose freddamente il pilota «lo chiamavamo "un caldo LZ".» *E anche allora ne avevo una paura matta.*

«Chiama Washington.» Il copilota cambiò frequenza e fece segno all'agente.

«Qui Werner.»

«Gus, parla Bill Shaw. Dove sei?»

«Siamo in vista della casa, e al suolo si sta svolgendo un diavolo di battaglia. Hai il contatto con i nostri?»

«Negativo, non sono in ascolto. La squadra di Washington è a mezz'ora dall'obiettivo. Le forze statali e di contea sono vicine ma non ancora sul posto. Il fortunale sta abbattendo alberi in tutta la zona, e il traffico è intasato come non mai. Sei tu l'uomo sulla scena, Gus, tocca a te comandare il gioco.»

Il compito della Squadra Recupero Ostaggi era di affrontare un situazione esistente, stabilizzarla e salvare gli ostaggi, se possibile in modo pacifico, altrimenti con la forza. Non erano truppe d'assalto, ma agenti speciali dell'FBI. Però disotto c'erano dei colleghi, agenti come loro.

«Ora scendiamo. Dì alla polizia che i federali sono sulla scena. Cercheremo di tenerti informato.»

«Bene, sii prudente, Gus.»

«Portaci sotto» disse Werner al pilota.

«Okay. Prima farò un passaggio basso, poi girerò intorno e vi depositerò sopravento. Non posso portarvi vicino alla casa, il vento è troppo forte.»

«Va'.» Werner si voltò. Gli uomini avevano già indosso tutto l'equipaggiamento. Tutti erano armati di pistola automatica. Quattro avevano dei mitragliatori MP-5, come lui. Il cecchino e il suo osservatore sarebbero scesi per primi. «Tocca a noi.» Uno degli uomini alzò il pollice, ostentando una baldanza che nessuno sentiva.

L'elicottero scartò verso il suolo quando una forte corrente discendente Io martellò. Il pilota tirò il comando e fermò la discesa a trenta metri scarsi

dagli alberi. La casa adesso distava solo poche centinaia di metri. Passarono bassi sul margine meridionale della radura dando modo a tutti di guardare da vicino la situazione.

«Ehi, lo spazio fra la casa e la scogliera dovrebbe bastare» disse il pilota. Diede gas mentre l'elicottero si spostava sottovento.

«Elicottero!» gridò qualcuno alla destra di O'Donnell. Il capo guardò in alto: vide la forma spettrale del velivolo e udì il rumore pulsante. Era un rischio che aveva previsto.

Dietro di lui, vicino alla strada, uno dei suoi uomini tolse la copertura a un lanciamissili Redeye acquistato insieme alle altre armi.

«Devo usare le luci d'atterraggio - la visione notturna è danneggiata» disse il pilota sull'interfono. Fece virare l'elicottero ottocento metri a ovest della casa di Ryan. Contava di procedere in linea retta oltre la casa, poi scendere, virare di nuovo e scivolare dietro quello che sperava fosse un riparo sottovento. *Dio,* pensò, *è proprio come il Vietnam.* Dalla direzione dei lampi al suolo sembrava che la casa fosse in mani nemiche. Il pilota allungò il braccio e accese le luci d'atterraggio. Era un rischio che doveva correre.

Grazie a Dio ci vedo di nuovo, si disse. Il terreno era visibile attraverso una tremula cortina di pioggia. Si rese conto che il temporale stava diventando ancora più violento. Doveva avvicinarsi da sopravento. Volare contro la pioggia avrebbe ridotto la visibilità a uno o due metri. Almeno così com'era vedeva fino a duecento metri... *cosa diavolo!*

Vide un uomo solo al centro del campo che puntava qualcosa. Il pilota spinse il comando proprio mentre una striscia di luce rossa correva verso l'elicottero. Tenne gli occhi fissi su quello che poteva soltanto essere un missile terra-aria. I due secondi - tanti ne impiegò per arrivare - sembrarono un'ora. Il missile passò attraverso le pale del rotore e scomparve in alto. Il pilota tirò subito a sé il comando, ma non fece più in tempo a richiamare l'apparecchio dalla manovra di elusione. L'elicottero cadde nel mezzo di un campo arato a quattrocento metri dalla casa. Non si sarebbe mai più mosso, finché un camion non fosse venuto a raccogliere il relitto. Miracolosamente, solo due uomini erano infortunati. Uno era Werner. Si sentiva come se avesse ricevuto una raffica nella schiena. Il tiratore scelto aprì il portello e corse via seguito dall'osservatore. Gli altri scesero subito dopo, e uno di loro aiutò Werner, mentre un altro saltellava

su una caviglia slogata.

Poi toccò alla principessa. Era più alta di Cooley, e gli rivolse uno sguardo che non conteneva soltanto il disprezzo. Il piccolo uomo la fece voltare bruscamente per legarle le mani.

«Abbiamo grandi progetti per te» le promise quando ebbe finito.

«Piccolo rifiuto umano, scommetto che non sai nemmeno di dove cominciare» sibilò Sissy. In cambio ricevette un violento schiaffo. Robby osservava aspettando che il biondo si scoprisse. Alla fine lo fece, indietreggiando verso gli altri.

26

Il suono della libertà

I pallini sparati da un fucile da caccia si allargano radialmente nella misura di due centimetri e mezzo per ogni metro di percorso rettilineo. Il lampo di un fulmine illuminò le finestre, e Ryan si rannicchiò subito dopo, quando esplose il tuono - ma si rese conto che era troppo immediato per essere un tuono. La rosa dei pallini aveva mancato la sua testa di circa un metro; prima che potesse capire che cosa stava accadendo, la testa del biondo sobbalzò disintegrandosi in una poltiglia rossa, mentre il corpo crollava sbattendo contro una gamba del tavolo. Il bruno stava guardando fuori dalla finestra nell'angolo; si voltò e vide il compagno che si afflosciava ma non capì come e perché. I suoi occhi si mossero freneticamente per un secondo, ma un cerchio rosso del diametro di un disco a quarantacinque giri gli si formò sul petto; il terrorista fu scagliato contro il muro. Il piccoletto stava legando le mani di Cathy con grande concentrazione. Non aveva capito che il primo rombo era un colpo di fucile; lo capì al secondo - ma troppo tardi.

Il principe scattò contro di lui e lo rovesciò con una spallata, prima di cadere a terra. Jack scavalcò d'un balzo il tavolino e sferrò un violento calcio alla testa del bandito. Lo colpì ma perse l'equilibrio. Il piccoletto rimase stordito per un attimo, poi si riscosse e andò verso il tavolo da pranzo dove aveva posato la pistola mitragliatrice. Anche Ryan si alzò vacillando e si tuffò nelle gambe dell'avversario. A quel punto il principe era in piedi. Il terrorista gli diede un pugno e cercò di fare lo sgambetto a

Ryan. Si fermò nel sentire la canna calda di un fucile premuta contro il naso.

«Sta fermo dove sei, stronzo, o ti faccio saltare la testa.»Cathy si era già sfilata la corda dai polsi e slegò Jack che andò a guardare il biondo. Il corpo sussultava ancora, e il sangue continuava a uscire pulsando dall'incubo surreale che pochi secondi prima era stato il viso di un uomo. Jack gli tolse di mano la Uzi e un caricatore di ricambio. Il principe lo imitò raccogliendo l'arma del bruno, il cui corpo era immobile.

«Robby» disse Jack esaminando il bottone selettore della mitraglietta. «Andiamo via da questo posto.»

«Mozione accolta, Jack, ma dove?» Jackson spinse la testa del terrorista superstite contro il pavimento. Gli occhi del piccoletto s'incrociarono in modo quasi ridicolo per fissare il foro minaccioso della canna del Remington. «Credo che sappia qualcosa di utile per noi. Come pensavate di fuggire, ragazzo?»

«No.» Fu tutto ciò che Cooley seppe dire in quel momento. Si rese conto di non essere, in fondo, l'uomo giusto per quel tipo di lavoro. «È così?» domandò Jackson, con voce resa roca dalla rabbia. «Adesso ascoltami, ragazzo. Quella signora laggiù, quella che hai chiamato *negra*... è mia moglie, ragazzo, è la mia signora. Ti ho visto schiaffeggiarla. È già un buon motivo per ammazzarti, mi segui?» Robby gli rivolse un sorriso sadico, e fece descrivere alla canna del fucile un arco verso l'inguine del piccoletto. «Ma non voglio ucciderti, ho delle idee molto peggiori...

«Farò di te una ragazza, bastardo.» Robby gli spinse la canna contro la chiusura lampo dei pantaloni. «Pensa in fretta, ragazzo.»

Jack guardò allibito l'amico. Robby non parlava mai in quel modo, però suonava convincente. Jack era persuaso che avrebbe fatto ciò che diceva.

Era anche l'opinione di Cooley. «Barche... barche sotto la scogliera.»

«Non è una risposta intelligente. Dì addio alle palle, ragazzo.» L'angolazione del fucile cambiò impercettibilmente.

«*Barche! Due barche alla base della scogliera!* Ci sono anche due scalette...»

«Quanti uomini di guardia?» s'informò Jack.

«Uno, uno solo.»

Robby alzò gli occhi. «Jack?»

«Amici, suggerisco di rubare delle barche. La sparatoria qui fuori è terminata.» Jack corse al suo armadio e prese giacche per tutti. Diede a

Robby la sua vecchia giubba da campo dei Marines che Cathy aveva tanto in antipatia.

«Mettiti questa, la camicia bianca è maledettamente troppo visibile.»

«Tieni.» Robby porse a Jack la pistola automatica. «Ho una scatola di cartucce per il fucile.» Cominciò a trasferirle dalle tasche dei pantaloni a quelle della giacca, poi si mise in spalla l'ultima Uzi. «Ci stiamo lasciando dietro degli amici, Jack» aggiunse sottovoce.

Non piaceva nemmeno a Ryan. «Lo so, ma se prendono lui, hanno vinto... e poi questo non è un posto per donne e bambini, amico.» »

«Okay, sei tu il Marine» assentì Robby. Era tutto.

«Andiamo via. Io esco per primo a dare una rapida occhiata. Rob, tu prendi il piccoletto, per ora. Principe, lei si occupa delle donne.» Jack si chinò ad afferrare Dennis Cooley per la gola. «Tu fa' il cretino e sei morto. Nessun complimento con lui, Robby, fallo fuori.»

«Contaci.» Jackson fece un passo indietro. «In piedi adagio, maiale.»

Jack li guidò attraverso le vetrate distrutte. I cadaveri di due agenti giacevano sulla terrazza. Jack era molto dispiaciuto di non poter fare niente per loro, ma procedeva in base a un controllo automatico che i Marines avevano installato in lui dieci anni prima. Era una situazione di combattimento, e tutte le lezioni e le manovre sul campo stavano riaffiorando nella sua consapevolezza. In un attimo fu bagnato fino alle ossa dalla pioggia scrosciante. Scese di corsa la scala e guardò dietro la casa.

Longley e i suoi uomini erano troppo occupati dell'attacco frontale che stavano subendo per accorgersi che altri gli si stavano avvicinando alle spalle. Il funzionario britannico sparò quattro colpi su una figura nera che avanzava ed ebbe la soddisfazione di vederla reagire ad almeno uno, quando una botta tremenda lo scaraventò contro un albero. Rimbalzò dalla ruvida corteccia e si voltò: fece in tempo a vedere un'altra forma vestita di nero che brandiva una pistola a tre metri da lui. L'arma emise un lampo. Nel giro di pochi secondi, nel bosco regnò il silenzio.

«Dio benedetto» mormorò il cecchino. Correndo rannicchiato, passò oltre i corpi di cinque agenti, ma non aveva proprio il tempo di occuparsene. Si nascose dietro un cespuglio insieme all'osservatore. Attivò il mirino notturno e osservò la linea degli alberi poche centinaia di metri

avanti. L'immagine verde che vide nel telescopio mostrava degli uomini in tenuta scura che entravano nel bosco.

«Ne conto undici» disse l'osservatore.

«Vero» concordò il collega. Il fucile da cecchino a colpo singolo era caricato con cartucce da .308. Poteva centrare ogni volta al primo colpo un bersaglio da sette centimetri in movimento a duecento metri, ma per il momento era in ricognizione a raccogliere notizie e trasmetterle al caposquadra. Il gruppo aveva bisogno di sapere che cosa stava accadendo, prima di agire, e fino a quel momento non vedeva altro che il caos.

«Werner, qui Paulson. Conto undici nemici in movimento nel bosco fra noi e la casa. Sembrano muniti di armi automatiche leggere.» Spostò il fucile. «Nella radura ce ne sono altri sei. Molti dei nostri a terra... Gesù, spero che ci siano delle ambulanze in arrivo.»

«Vedi gente amica?»

«Negativo. Suggerisco che voi avanziate dall'altra parte. Puoi darmi un rinforzo qui dove sono?»

«Te ne mando uno. Quando arriva, muoviti con cautela. Prenditi il tempo, Paulson.»

«Sta bene.»

A sud, Werner e altri due uomini avanzarono lungo il margine del bosco. Le loro tenute mimetiche erano di un colore verde chiaro scelto dal computer. Quasi invisibili anche sotto la luce dei lampi.

Era successo qualcosa. Jack vide una folata improvvisa, poi più niente. Malgrado ciò che aveva detto a Robby, non era contento di allontanarsi dalla scena, ma che cos'altro poteva fare? C'era un numero sconosciuto di terroristi, mentre lui disponeva in tutto e per tutto di tre uomini per proteggere tre donne e una bambina. Alle loro spalle c'era una ripida scarpata. Ryan imprecò e tornò dagli altri.

«Andiamo, tappo, mostrami la via per scendere» disse Ryan premendo la canna della Uzi sul petto dell'uomo.»

«Proprio qui.» L'uomo additò il punto e Ryan imprecò un'altra volta.

Da quando abitava in quella casa, l'unica preoccupazione di Jack a proposito della scogliera era stata di tenersene lontano, per evitare che crollasse trascinando giù lui e sua figlia. La veduta dalla casa era magnifica, d'accordo, ma l'altezza della scarpata significava una zona morta invisibile larga quasi un chilometro, di cui i terroristi si erano serviti

per avvicinarsi. Per salire avevano usato delle scale a pioli - *ovvio, a questo servono le scale a pioli!* La loro ubicazione era segnata da paletti di legno con la parte superiore avvolta in garza, per renderli meglio visibili nell'oscurità.

«Okay, gente» cominciò Ryan. «Il tappo e io scendiamo per primi. Lei, Altezza, viene dopo con le signore. Robby, tu ci segui a dieci metri e copri la retroguardia.»

«Io me la cavo bene con le armi leggere» protestò il principe.

Jack scosse il capo con energia. «No, se prendono lei, hanno vinto. Se qualcosa va male, le affido mia moglie e mia figlia: abbia cura di loro. Se succedono guai, vada a sud. Dopo meno di un chilometro troverà un canalone. Lo segua verso l'interno finché non trova una strada asfaltata. La vegetazione è molto fitta, dovreste essere al sicuro. Robby, chiunque si avvicini, fallo a pezzi.»

«E se...»

«Al diavolo i "se"! Qualunque cosa che si muove è un nemico.» Jack si guardò intorno un'ultima volta. *Se avessi qui cinque uomini addestrati, magari Breckenridge e altri quattro, e potessi montare un'imboscata coi baffi... e se i porci avessero le ali...* «Okay, tappo, tu vai sotto per primo. Se provi a fare il furbo, se succede la minima cosa, ti sego in due. Mi credi?» «Sì.»

«Allora sbrigati.»

Cooley andò alla scala e cominciò a scendere, con Ryan un paio di metri sopra di lui. I pioli d'alluminio erano scivolosi per la pioggia, ma almeno la scogliera forniva un riparo dal vento. La scaletta telescopica - *come diavolo hanno fatto a portarla qui?* - oscillava sotto di lui. Ryan cercò di sorvegliare Cooley e scivolò. Più in alto il secondo gruppo iniziava la discesa. La principessa aveva preso Sally sotto tutela e stava scendendo con la bambina tenuta tra il proprio corpo e la scala per impedirle di cadere. Jack sentiva la piccola che piagnucolava, ma doveva ignorarla. Nella sua coscienza non c'era spazio per la collera o per la pietà. Questa volta doveva fare le cose nel modo giusto al primo tentativo, perché non avrebbe avuto una seconda possibilità. Il bagliore di un fulmine rivelò due barche a un centinaio di metri a nord. Non poté vedere se c'era gente a bordo. Infine raggiunsero la base della scarpata. Cooley fece qualche passo verso nord e Ryan discese gli ultimi metri d'un balzo, con la mitraglietta pronta.

«Stiamo un momento fermi.»

Arrivarono il principe e le donne. Infine Robby iniziò la discesa, reso invisibile contro il cielo nero dal "parka" di Jack. Scese rapido e quando fu a un metro e mezzo da terra saltò.

«Sono giunti alla casa proprio mentre mettevo il piede sulla scaletta. Forse sono riuscito a ritardarli un poco» disse alzando i paletti fasciati di bianco. Avrebbero avuto qualche difficoltà a trovare le scale.

«Bel colpo, Robby.» Jack si voltò. La pioggia e l'ombra avevano reso nuovamente invisibili le barche. Il terrorista aveva detto che c'era un uomo solo a sorvegliarle. *E se mi ha raccontato una storia?* si chiese Ryan. *Questo individuo è disposto a morire per la causa? Sacrificherà la vita per lanciare un grido d'avvertimento? Tanto non fa differenza. Ho forse una possibilità di scelta? No!*

«Muoviti, bassotto.» Ryan fece un gesto con il mitragliatore. «Ricorda solo chi sarà il primo a morire.»

C'era l'alta marea, e l'acqua arrivava si e no un metro sotto la base della scogliera. La sabbia era bagnata e dura sotto i piedi. *A che distanza sono? Cento metri? Sono tanti o pochi cento metri?* si chiese Ryan. Lo stava scoprendo adesso. Le persone dietro di lui si tenevano contro la scarpata coperta dal kudzu. Questo permetteva loro di rendersi invisibili - ma se c'era un uomo sulla barca, avrebbe capito che qualcuno veniva verso di lui.

Krak!

Il cuore di ognuno si fermò per un attimo. Un fulmine aveva spezzato un albero sul ciglio della scarpata meno di duecento metri dietro di loro. Per un breve istante Jack rivide le barche - e c'era un uomo in ognuna.

«Solo uno, eh?» mormorò. Il piccoletto esitò, poi riprese a camminare con le mani sui fianchi. Con il ritorno dell'oscurità perse ancora di vista le imbarcazioni, ma pensò che i lampi danneggiavano la visione notturna a tutti nello stesso modo. Ritornò con la mente all'immagine che aveva appena scorta. L'uomo nella barca più vicina stava sul lato verso riva e sembrava imbracciare un'arma - di quelle che vanno tenute a due mani. Ryan era furioso perché il terrorista gli aveva mentito, ma era assurdo: la collera divampò e svanì immediatamente.

«Qual è la parola d'ordine?»

«Non l'abbiamo» rispose Dennis Cooley con voce incerta, osservando la situazione da una prospettiva del tutto diversa. Si trovava fra le armi puntate delle due parti in causa, entrambe pronte a fare fuoco. Anche la

sua mente galoppava, alla ricerca di qualcosa che potesse riportarlo in vantaggio.

E adesso, diceva la verità? Ryan avrebbe voluto saperlo, ma non c'era tempo per risolvere l'indovinello. «Continua a camminare.»

La barca riapparve. Dapprima era solo un'ombra diversa contro le tenebre. Dopo altri cinque metri diventò una forma.

La pioggia era tanto fitta da confondere la visuale, ma indiscutibilmente c'era una sagoma bianca quasi rettangolare lì davanti. Ryan valutò là distanza in una cinquantina di metri. Pregò in cuor suo che non ci fossero più fulmini. Al primo lampo gli uomini sulle barche avrebbero potuto distinguere i visi, e se avessero visto il compagno in testa alla fila...

Come posso risolverla?

Può solo fare il poliziotto o il soldato, ma non le due cose contemporaneamente - era pressappoco ciò che gli aveva detto Evans alla Torre. Doveva agire così.

Ancora quaranta metri. La spiaggia era disseminata di sassi, e Ryan doveva stare attento a non inciampare. Con la mano sinistra svitò il pesante silenziatore e se lo infilò nella cintura.

Trenta metri. Cercò a tastoni la levetta che liberava il calcio dell'Uzi. Lo estrasse e si incastrò la piastra metallica sotto l'ascella impugnando saldamente la mitraglietta. *Ancora qualche secondo...*

Venticinque metri. Adesso vedeva distintamente la prima barca a circa venti metri, e la seconda un'altra ventina di metri più in là. Chiaramente c'era un uomo in ciascuna imbarcazione, al centro, sul lato di babordo. Entrambi stavano osservando le forme dirette verso di loro. Il pollice destro di Jack spinse il bottone selettore della Uzi per impostare la raffica, e strinse la presa sull'impugnatura. Non aveva mai usato una Uzi, a parte un breve tirocinio informativo a Quantico. Era piccola ma ben equilibrata. Però il mirino di metallo brunito era inutile nell'oscurità, e ciò che lui doveva fare...

Venti metri. *La prima raffica deve andare a segno, Jack, precisa come la morte...*

Fece un mezzo passo a destra e posò un ginocchio a terra. Alzò l'arma piazzando il mirino in basso e a sinistra del bersaglio, poi tenne premuto il grilletto per una raffica di quattro colpi. L'arma scattò in alto e a destra mentre i proiettili partivano tracciando una linea diagonale attraverso il contorno del bersaglio. L'uomo scomparve immediatamente dalla sua

vista, e Ryan fu abbagliato, questa volta dai lampi dell'arma dell'avversario. Cooley si era gettato a terra.

«*Andiamo!*» Ryan gli diede uno strattone e lo spinse avanti, ma incespicò nella sabbia. Quando ritrovò l'equilibrio vide il terrorista correre verso la barca... *dove c'era un mitragliatore puntato contro di loro!* Stava gridando parole che Ryan non riuscì a capire.

Jack stava per raggiungerlo ma Cooley fu il primo ad arrivare alla barca... E morì. L'uomo nell'altra imbarcazione sparò una lunga, feroce raffica nella loro direzione proprio mentre Cooley saltava a bordo. Ryan vide la testa esplodere, e l'ometto cadere nella barca come un sacco. Jack s'inginocchiò e fece partire una raffica. L'altro terrorista cadde, colpito o no, era impossibile dirlo. Era proprio come le esercitazioni a Quantico, pensò: il caos totale, e vince chi commette meno errori.

«Salite!» Restò in piedi con il mitragliatore puntato sull'altra barca. Non voltò la testa, ma sentì gli altri che saltavano a bordo. Saettò un fulmine, e Ryan vide l'uomo al quale aveva sparato, con tre punti rossi sul petto, bocca e occhi spalancati per la sorpresa. Cooley giaceva accanto al compagno, con la testa orrendamente spaccata in due. Fra i due caduti si vedeva una pozza di almeno cinque litri di sangue sparsa sul ponte di fibra di vetro. Giunse per ultimo Robby che saltò a bordo. Dall'altra barca spuntò una testa e Ryan sparò un'altra raffica, poi salì anche lui.

«Robby, portaci a casa del diavolo, ma via di qui!» Jack si spostò a quattro zampe dall'altro Iato, assicurandosi che tutti tenessero la testa bassa.

Jackson andò al sedile di guida e cercò l'accensione. Era proprio come su un'automobile, con la chiave infilata. Robby la girò, e il motore prese vita tossendo, mentre dalla seconda barca giungeva un'altra raffica. Ryan sentì le pallottole che colpivano la murata di fibra di vetro. Robby si fece piccolo ma non si mosse e cercò con la mano la leva delle velocità. Jack alzò la pistola mitragliatrice e rispose al fuoco.

«Uomini sulla scogliera!» gridò il principe.

O'Donnell riunì in fretta i suoi uomini e impartì nuovi ordini. Tutti gli agenti di sicurezza erano morti, ne era sicuro, ma quell'elicottero forse era atterrato a ovest. Non credeva che il missile lo avesse colpito, ma era impossibile saperlo con sicurezza.

«Grazie dell'aiuto, Sean. I poliziotti erano più forti del previsto. C'è

gente nostra in casa?»

«Ho lasciato Dennis e altri due. Credo che ci convenga partire.»

«Ben detto!» esclamò Alex accennando a ovest. «Mi sa che ci sono altri ospiti in arrivo.»

«D'accordo, Sean, chiama tutti quanti e portali alla scogliera.»

Miller prese i suoi due uomini e corse in casa, seguito da Alex e dall'altro compagno. La porta era aperta. Entrarono tutti e cinque, girarono intorno al camino e si fermarono impietriti.

Anche Paulson, il suo osservatore e un altro agente stavano correndo. Il tiratore scelto li condusse lungo la linea degli alberi fino alla svolta del viale, poi si fermò piazzando l'arma sul cavalletto. Si sentivano sirene in lontananza, e Paulson si chiese perché impiegavano tanto tempo ad arrivare. Guardò intorno attraverso il mirino notturno cercando i bersagli. Ebbe una fugace visione di uomini che correvano intorno al lato nord della casa.

«C'è qualcosa che non quadra» disse Paulson.

«Già» convenne l'osservatore. «Garantito che non avevano in programma di fuggire passando per la strada - ma come possono fare altrimenti?»

«Sarà meglio che qualcuno cerchi di scoprirlo» disse il cecchino prendendo la radio.

Werner avanzava faticosamente alla testa del gruppo dal lato sud cercando di ignorare il dolore alla schiena. La radio gracchiò un'altra volta, ed egli ordinò all'altra squadra di avanzare con la massima cautela.

«Dove sono, ragazzo?» domandò Alex.

Miller si guardò intorno sbalordito. Due dei suoi giacevano morti, e i loro fucili erano spariti, come pure...

«*Dove diavolo sono*?» ripeté Alex.

«Perquisisci la casa!» urlò Miller. Lui e Alex rimasero nella stanza. L'uomo di colore lo guardò con sguardo che non perdonava.

«Mi sono dovuto strappare l'anima in questo modo per vederti rovinare tutto un'altra volta?»

I tre gregari ritornarono pochi secondi dopo a riferire che la casa era vuota. Miller aveva già accertato che i mitragliatori dei suoi uomini non c'erano più. Qualche cosa era andata a rovescio. Portò fuori gli uomini.

Paulson si era appostato di nuovo e poté finalmente rivedere i bersagli. Ne contò dodici, poi ne vide giungere altri dalla casa. Sembravano confusi; attraverso il mirino notturno li vide gesticolare animatamente fra di loro. Alcuni stavano parlando, mentre altri bighellonavano intorno in attesa di ordini. Diversi parevano malconci, ma non ne era sicuro.

«Sono fuggiti» disse Alex prima che Miller potesse aprire bocca.

O'Donnell non riusciva a capacitarsene. Sean fece il proprio rapporto con voce precipitosa e incerta.

«Il tuo ragazzo ha mandato tutto a puttane» disse Dobbens.

Era troppo. Miller si mise a tracolla la Uzi e raccolse quella presa all'agente del servizio segreto. Con un unico movimento rapido e sciolto la alzò e sparò nel petto di Alex da un metro di distanza. Louis guardò per un attimo il suo capo abbattuto, poi fece per alzare la pistola, ma Miller falciò anche lui.

«Che diavolo!» esclamò l'osservatore.

Paulson tolse la sicura al fucile e puntò il mirino a telescopio sull'uomo che aveva appena ucciso due uomini... ma *chi* aveva ucciso? Lui poteva sparare solo per salvare la vita a persone amiche, e i due uomini abbattuti erano certamente dei banditi. Per quanto ne sapeva lui, non erano ostaggi da salvare. *Maledizione, chi saranno mai*? Uno dei terroristi sul bordo della scogliera gridò, e altri corsero a raggiungerlo. Il tiratore scelto aveva tutta una serie di bersagli, ma non osava sparare nemmeno un colpo senza una precisa identificazione.

«Forza, pupo» disse Jackson al motore. Era ancora freddo e girava irregolarmente quando lui inserì la retromarcia. Il motoscafo si mosse lentamente all'indietro, allontanandosi dalla riva. Ryan aveva la Uzi puntata sull'altra barca. L'uomo emerse di nuovo, e Jack gli sparò tre colpi, poi la pistola mitragliatrice tacque. Cambiò caricatore imprecando, poi esplose una serie di corte raffiche per costringere l'avversario a tenere giù la testa.

«Uomini sulla scogliera» ripeté il principe. Aveva preso il fucile da caccia e lo teneva pronto, ma non fece fuoco. Non sapeva chi erano quelli lassù, e in ogni caso la distanza era eccessiva. Poi videro le fiammate. Amici o nemici che fossero, stavano sparando alla barca. Ryan si voltò

quando sentì i proiettili colpire l'acqua e conficcarsi nella fiancata con un rumore sordo. Sissy Jackson lanciò un grido e si piegò su se stessa, mentre il principe rispondeva al fuoco con tre colpi di fucile.

Robby aveva portato l'imbarcazione a trenta metri dalla spiaggia e virò violentemente mentre inseriva la marcia. Quando diede gas, il motore tossì di nuovo per un lungo, terribile momento, poi si avviò e la barca balzò in avanti.

«*Benissimo!*» gridò l'aviatore. «Dove adesso, Jack? Cosa ne dici di Annapolis?»

«D'accordo!» Ryan guardò indietro. Alcuni uomini stavano discendendo la scaletta. Altri sparavano ancora, ma i colpi erano largamente fuori bersaglio. Vide Sissy che si teneva un piede.

«Cathy, veda se può trovare una cassetta di pronto soccorso» disse il principe. Aveva già esaminato la ferita, ma poi si era messo di guardia a poppa con il fucile imbracciato. Jack vide una scatola di plastica bianca sotto il sedile del guidatore e la fece scivolare verso sua moglie.

«Rob, Sissy è stata colpita a un piede» disse Jack.

«Sto bene, Rob» disse subito lei, ma dalla voce non lo si sarebbe detto.

«Com'è, Sis?» s'informò Cathy, poi si avvicinò per dare uno sguardo.

«Fa male, ma non è grave» disse a denti stretti tentando di sorridere.

«Sei sicura di stare bene, cara?» domandò Robby.

«Tu pensa a governare la barca, Robby!» ansimò Sissy. Jack andò a poppa a vedere la ferita. Il proiettile aveva attraversato di netto la parte superiore del piede, e la scarpa di colore chiaro era nera di sangue. Si guardò intorno per accertarsi che nessun altro fosse ferito; a parte il terrore che non potevano non provare, stavano tutti bene.

«Capitano, vuole che le dia il cambio?» chiese il principe.

«Okay, comandante, venga a prua.» Robby uscì dal posto di pilotaggio per lasciarlo a Sua Altezza. «La rotta è zero-tre-sei, magnetica. La tenga sotto controllo, il mare sarà più brutto quando usciremo dal riparo del promontorio, e c'è molto traffico di mercantili.» In effetti, si vedeva già la maretta a prua, con onde alte più di un metro spinte da un vento a raffiche.

«D'accordo. Come saprò che siamo ad Annapolis?» Il principe si sistemò dietro la ruota e cominciò a verificare i comandi.

«Quando vedrà le luci sui ponti della baia, mi chiami. Conosco il porto, penserò io a portare la barca a riva.»

Il principe fece un cenno di approvazione. Dimezzò la velocità quando

entrarono nelle acque agitate, continuando a spostare lo sguardo dalla bussola all'acqua e viceversa. Jackson andò da sua moglie.

Sissy gli intimò con un gesto di andarsene. «Preoccupati di *loro!*»

Poco dopo si trovarono a correre sulle montagne russe di onde alte più di un metro e mezzo. La barca era un sei metri da lago, del tipo preferito dagli sportivi locali per la buona velocità su mare calmo e il pescaggio ridotto. La prua tondeggiante non andava tanto bene con la maretta. Ricevevano ondate di prora, ma il coperchio anteriore era ben fermo, e il parabrezza deviava gran parte dell'acqua sui due lati. Quella che finiva nella parte poppiera si scaricava da un foro auto-sgottante vicino al corpo motore. Ryan non si era mai trovato su quel tipo di barca, ma lo conosceva. Il motore entrobordo da centocinquanta cavalli azionava la trasmissione al gruppo poppiero, la cui elica orientabile rendeva superfluo il timone. Le murate e il fondo della barca erano riempite di schiuma per il galleggiamento positivo. Poteva riempirsi d'acqua e non sarebbe affondata - nel caso loro, però, il fatto più significativo era che forse la fibra di vetro e l'espanso avrebbero fermato le pallottole dei mitragliatori. Jack controllò nuovamente i compagni di navigazione. Sua moglie si stava occupando di Sissy. La principessa teneva in braccio Sally. Tutti avevano la testa al riparo, meno i tre uomini. Cominciò a rilassarsi lievemente. Il destino era di nuovo nelle loro mani. Jack giurò a se stesso che sarebbe stato così per sempre.

«Ci inseguono» disse Robby caricando il fucile da caccia. «Di poppa, a circa trecento metri. Li ho visti alla luce di un fulmine, ma con questa pioggia e un po' di fortuna ci perderanno di vista.»

«Come valuteresti la visibilità?»

«A parte i lampi» Robby alzò le spalle «non più di cento metri. Non lasciamo una scia che loro possano seguire, e non sanno dove siamo diretti.» Fece una pausa. «Dio, come vorrei avere una radio! Potremmo chiamare la guardia costiera più qualcun altro e predisporre una bella trappola per quella gente.»

Jack rimase seduto per tutto il tempo, guardando a poppa dal lato del motore opposto a quello dove stava di guardia Robby. Vide che sua figlia si era addormentata fra le braccia della principessa. *Che bello essere bambini!* pensò.

«Ringrazia Dio, amico.»

«Puoi scommetterci le chiappe, ragazzo. Ho scelto il momento giusto per pisciare.»

Ryan emise un borbottio di assenso. «Non ti sapevo così bravo con il fucile da caccia.»

«Quando ero piccolo, laggiù in Alabama, quelli del Klan avevano un piccolo hobby. Ogni martedì sera si sbronzavano, poi davano fuoco a una chiesa di negri - tanto per tenerci al nostro posto, capisci? Bene, una sera gli incappucciati decisero di bruciare la chiesa di mio padre. Venimmo a saperlo; fu un negoziante di liquori a telefonarci, non tutti i poveri bianchi sono dei fetenti. Comunque, papà e io li abbiamo attesi. Non ne abbiamo ucciso nessuno, ma credo che li abbiamo spaventati a morte. Io feci saltare in aria il radiatore di una delle loro auto.» Robby ridacchiò a quel ricordo. «Non tornarono mai più. I poliziotti non fecero arresti, ma quella fu l'ultima volta che quelli del cappuccio tentarono di bruciare una chiesa in città, per cui credo che avessero imparato la lezione.» Tacque di nuovo. Quando riprese a parlare, la sua voce era più misurata. «Oggi ho ucciso per la prima volta, Jack. Strano, non provo niente, proprio niente.»

«Aspetta domani.»

Robby guardò l'amico. «Già.»

Ryan guardò a poppa, con la Uzi ben stretta fra le mani. Non c'era niente da vedere. Il cielo e il mare si confondevano in una massa grigia amorfa, e la pioggia spinta dal vento gli pungeva il viso. La barca saltava su e giù fra le onde bianche di schiuma, e Jack fu stupito di non avere il mal di mare. Guizzò di nuovo il fulmine, ma anche allora non si vide niente, come se fossero non già sul mare, ma sotto una cupola grigia su un pavimento irregolare, scintillante.

Se n'erano andati. Dopo che la squadra dei tiratori ebbe riferito che tutti i terroristi erano spariti giù dalla scogliera, gli uomini di Werner perquisirono la casa ma trovarono solo dei morti. Il secondo gruppo del recupero ostaggi entrò in scena in quel momento, con altri venti poliziotti e una folla di pompieri e di paramedici. Tre agenti del servizio segreto erano ancora vivi, e anche un terrorista che non era stato portato via. Furono ricoverati in ospedale. Nell'insieme erano caduti diciassette uomini della sicurezza e quattro terroristi, due dei quali apparentemente uccisi dai loro stessi compagni.

«Sono saliti tutti quanti sulla barca e sono partiti in quella direzione»

disse Paulson. «Avrei potuto abbatterne qualcuno, ma non c'era assolutamente modo di distinguere i buoni dai cattivi.» Aveva fatto la cosa giusta; il tiratore scelto lo sapeva e anche Werner. Non si può sparare quando non si sa a quale categoria appartiene il bersaglio.

«E allora che cosa facciamo?» La domanda veniva da un capitano della Polizia di Stato. Era una domanda retorica perché non esisteva una risposta immediata.

«Pensate che i buoni siano riusciti a mettersi in salvo?» chiese Paulson. «Non ho visto nessuno che avesse l'aria amica, e dal modo in cui si comportavano i cattivi era chiaro che qualcosa non aveva funzionato per loro» disse. «Qualche cosa è andata a rovescio per l'una o per l'altra parte.»

Qualche cosa è andata male, d'accordo, pensò Werner. *Qui si è combattuta una vera e propria battaglia. Una ventina di uomini, e più nessuno sul posto.*

«Supponiamo che i nostri siano sfuggiti in qualche modo - no, supponiamo solo che i terroristi siano scappati sulla barca. Okay, dove possono andare?» domandò Werner.

«Lo sapete quante darsene ci sono qui intorno?» chiese il capitano della Polizia di Stato. «Gesù! E quante case con scivoli privati? Centinaia - non possiamo controllarle tutte!»

«Ma dobbiamo fare qualcosa!» scattò Werner, il cui malumore era accresciuto dal dolore alla schiena. Un cane nero venne ad aggiungersi al gruppo: sembrava confuso quanto gli esseri umani.

«Credo che ci abbiano persi.»

«Può darsi» rispose Jackson. L'ultimo lampo non aveva rivelato nulla. «La baia è grande e la visibilità non vale una cicca, ma dal modo come il vento spinge la pioggia è facile che loro ci vedano meglio di noi. Venti metri, forse, lo stretto indispensabile.»

«Se ci spingessimo ancora a est?» propose Jack.

«Nel canale più grande? E venerdì sera. Ci saranno un sacco di navi in uscita da Baltimora a dieci-dodici nodi, cieche come noi.» Robby scosse il capo. «Non siamo venuti fin qui per farci speronare da qualche carretta greca arrugginita. La situazione è già abbastanza spinosa.»

«Luci a prua» annunciò il principe.

«Siamo a casa, Jack!» Robby andò a prora via.

Le luci dei due ponti gemelli sulla baia di Chesapeake ammiccavano

inconfondibili in lontananza. Jackson prese la ruota e il principe andò a poppa con il fucile. Tutti erano inzuppati e tremavano nel vento gelido. Jackson fece una larga virata a ovest. Adesso avevano il vento di prora, il vento abituale in quella zona, proveniente dalla valle del Severn. Come la barca passò oltre il porto cittadino di Annapolis, le onde si fecero più moderate. Pioveva ancora a dirotto, e Robby dirigeva la barca quasi solo a memoria.

Attraverso la pioggia, le luci lungo il Sims Drive dell'Accademia Navale apparivano come un'unica striscia debolmente luminosa. Robby virò verso di loro, mancando di poco una grande boa nello sforzo di mantenere la rotta nel vento impetuoso. Dopo un altro minuto poterono vedere la fila delle imbarcazioni YP - Yard Patrol, le motovedette del controllo portuale, ancora ormeggiate alla diga di cemento armato perché le loro banchine consuete, dall'altra parte del fiume, erano in corso di restauro. Robby si alzò per vederci meglio, e portò la barca fra due battelli dallo scafo di legno. Avrebbe voluto entrare nel bacino degli yachts dell'Accademia, ma in quel momento era sovraffollato. Alla fine guidò lentamente la barca verso la diga, tenendola vicina alla parete di cemento con la forza del motore.

«Se ne vada, per favore!» Comparve un Marine. Aveva una copertina di plastica sul berretto bianco, e indossava l'impermeabile. «Non può ormeggiare qui.»

«Sono il capitano di corvetta Jackson, figliolo» rispose Robby. «Lavoro qui. Resta dove sei. Jack, tu pensa alla cima di prua.»

Ryan si chinò sotto il parabrezza e aprì il coperchio di prora. Trovò nel posto giusto un cavo di nylon bianco correttamente arrotolato. Robby allineò la fiancata di babordo alla diga. Jack saltò a terra e assicurò la cima, il principe fece altrettanto a poppa. Robby spense il motore e andò dal Marine.

«Mi riconosci, figliolo?»

Il Marine salutò militarmente. «Chiedo scusa, signore, ma...» Illuminò l'interno della barca con la torcia a mano. «Gesù Cristo!»

L'unica cosa buona capitata alla barca era che la pioggia aveva portato via la maggior parte del sangue attraverso il foro di spurgo. Il Marine restò a bocca spalancata quando vide due cadaveri, tre donne di cui una ferita, e una bambina che dormiva. Poi notò la pistola mitragliatrice appesa al collo di Ryan. Una monotona sera di guardia, da far passare camminando avanti

e indietro sul molo, terminava clamorosamente.

«Hai una radio, Marine?» domandò Robby. Il soldato gliela porse: era una Motorola CC come quelle usate dalla polizia. «Posto di guardia, parla il capitano di corvetta Jackson.»

«Qui sergente maggiore Breckenridge. Non sapevo che lei fosse di servizio stasera, signore. Che cosa posso fare per lei?»

Jackson inspirò profondamente. «Sono contento che ci sia lei, Gunny. Mi ascolti: avvisi l'ufficiale di picchetto. Secondo, voglio dei Marines armati sul molo a ovest del bacino degli yacht *immediatamente.* Qui abbiamo guai grossi, Gunny, per cui faccia in fretta!»

«Aye aye, signore!» La radio gracidò. Gli ordini erano stati impartiti, le spiegazioni potevano aspettare.

«Come ti chiami, ragazzo?» chiese Robby al Marine.

«Appuntato Green, capitano.»

«Okay, Green, aiutami a portare a terra le donne.» Robby tese la mano. «Andiamo, signore.»

Green saltò in barca e aiutò prima Sissy, poi Cathy, infine la principessa che teneva sempre in braccio Sally. Robby le condusse dietro lo scafo di una della barche YP.

«Che cosa ne facciamo di quelli?» domandò Green.

«Possono aspettare.»

Green diede un ultimo sguardo ai due corpi. «Credo di sì» mormorò. Aveva già sbottonato l'impermeabile e aperto la fondina della pistola.

«Cosa diavolo sta succedendo?» chiese una voce femminile. «Oh, è lei, signore?»

«Che cosa ci fa lei, piuttosto, capo?» domandò Robby.

«Il reparto di servizio è fuori a dare un'occhiata alle barche, signore. Il vento può sbatterle nella diga e ridurle in schegge, se noi non...» Il secondo nostromo Mary Znamirowski guardò tutte le persone sul molo. «Signore, cosa diavolo...»

«Capo, le consiglio di richiamare tutti i suoi uomini e metterli al riparo. Non c'è tempo per le spiegazioni.»

Subito dopo arrivò un pulmino che si fermò nel vicino parcheggio. L'autista saltò fuori e corse verso di loro seguito da tre uomini. Era Breckenridge. Il sergente maggiore lanciò un rapido sguardo alle signore, poi si voltò verso Jackson e gli fece la domanda della sera:

«Cosa diavolo sta succedendo, signore?».

Robby gli indicò la barca. Breckenridge le diede uno sguardo che conteneva quattro o cinque domande. «Cristo!»

«Eravamo a cena da Jack» spiegò Robby «ma certe persone si sono intrufolate...» Jackson indicò il Principe di Galles, che si voltò sorridendo. Breckenridge spalancò gli occhi nel riconoscerlo. Aprì la bocca, ma si riprese e fece ciò che fanno solitamente i Marines quando sono a corto d'argomenti: il saluto, esattamente come prescritto dal manuale. Robby continuò: «Hanno ucciso un bel po' di gente dei servizi di sicurezza. Noi abbiamo avuto fortuna. Loro avevano progettato di fuggire con due barche. Noi gliene abbiamo rubata una e siamo venuti qui, ma là fuori ce n'è un'altra carica di bastardi. Forse ci hanno seguiti».

«Armati di cosa?» domandò il sergente maggiore.

«Di queste, Gunny» Ryan alzò la Uzi.

Il sergente maggiore annuì e si mise la mano in tasca. Tirò fuori una radio. «Posto di guardia, parla Breckenridge. Abbiamo un allarme di classe uno: svegliate tutti gli uomini e avvertite il capitano Peters. Voglio una squadra di fucilieri sulla diga entro cinque minuti. Presto!»

«Roger» rispose la radio. «Allarme di classe uno.»

«Portiamo al sicuro le donne» incalzò Ryan.

«Non ancora, signore» disse Breckenridge. Si guardò intorno valutando la situazione con occhio esperto. «Prima voglio un po' di rinforzi qui. I suoi amici potrebbero essere sbarcati a monte e venire via terra - è ciò che farei io al posto loro. Fra dieci minuti avrò un plotone di fucilieri a rastrellare la zona, forse già una squadra completa entro cinque minuti. Sempre che gli uomini non abbiano bevuto troppo» concluse, ricordando a Ryan che era venerdì sera - o sabato mattina - e Annapolis era piena di bar. «Cummings e Foster, occupatevi delle signore. Mendoza, sali su una di quelle barche e tieni gli occhi aperti. Avete sentito tutti che cosa ha detto il dottor Ryan, per cui state pronti!»

Breckenridge camminò su e giù per il molo verificando i campi visuali e quelli di tiro. In mano a lui la Colt .45 sembrava piccola. Dal suo viso traspariva senza mezzi termini che la situazione non gli piaceva, e non gli sarebbe piaciuta finché non avesse avuto più uomini sul posto, e messo al sicuro i civili. Andò a vedere le donne.

«Voi signore state tutte bene? Oh, mi scusi, Mrs. Jackson. La porteremo prestissimo all'infermeria.»

«Non c'è modo di spegnere le luci?» chiese Ryan.

«No, che io sappia. Neanche a me piace essere sotto i riflettori. Si tranquillizzi, tenente, abbiamo davanti a noi tutto quello spazio aperto, per cui nessuno potrà intrufolarsi da questa parte. Appena avrò organizzato le cose, farò portare le signore all'infermeria e metterò delle guardie a proteggerle. Non siamo sicuri quanto vorrei, ma ci stiamo arrivando. Come ha fatto a venire via?»

«Come dice Robby, abbiamo avuto fortuna. Ne ha fatti fuori due con il fucile da caccia. Io ne ho steso uno sulla barca. Un altro è stato impallinato da un compagno.» Ryan rabbrividì, questa volta non per il freddo. «È stata brutta.»

«Ci credo. Sono in gamba quegli altri?»

«I terroristi? Altro che! Avevano il vantaggio della sorpresa, che conta parecchio.»

«Vedremo di farlo contare anche noi» dichiarò Breckenridge.

«C'è una barca là fuori» gridò Mendoza dall'alto di una YP.

«Bene, ragazzi» mormorò il sergente maggiore tenendo la .45 all'altezza della testa. «Aspettate un paio di minuti finché avremo delle vere armi.»

«Viene avanti adagio» comunicò Mendoza.

Il primo sguardo di Breckenridge fu per accertarsi che le donne fossero al riparo. Poi ordinò a tutti di distanziarsi e scegliersi una postazione fra le barche ormeggiate. «E per l'amore di Cristo tenete giù le maledette teste!»

Ryan si trovò un posto, e gli altri fecero altrettanto, intervallati di tre fino a trenta metri fra di loro. Toccò il parapetto di cemento armato: l'avrebbe sicuramente protetto dalle pallottole. I quattro marinai della sezione YP, stavano con le donne, con due Marines ai lati. Breckenridge era l'unico che si muoveva, accovacciandosi qua e là dietro il muretto per seguire i movimenti dell'imbarcazione. Giunse vicino a Ryan.

«Là, circa ottanta metri al largo, diretta da sinistra a destra. Anche loro stanno cercando di valutare la situazione. *Datemi ancora due minuti, gente*» sussurrò.

«Già.» Ryan tolse la sicura, tenendo un occhio sopra la spalliera di cemento. Vedeva solo una sagoma bianca, ma poteva sentire il pulsare sommesso del motore. La barca virò in direzione di quella che Robby aveva ormeggiato. Era il loro primo errore, pensò Jack.

«Magnifico.» Il sergente maggiore puntò l'automatica, protetto dalla poppa della barca. «Venite avanti, se è questo che avete intenzione di fare.»

Un altro pulmino giunse lungo il Sims Drive, a luci spente, e si fermò vicino alle signore. Otto uomini balzarono fuori. Due Marines corsero lungo il molo, ed entrarono nel cono di luce di una lampada fra due YP all'ormeggio. La piccola imbarcazione al largo si accese dei lampi degli spari, e i due Marines caddero. I proiettili cominciarono a crivellare le barche vicino a riva. Breckenridge si voltò e lanciò un grido.

«*Fuoco!*» L'area rintronò delle deflagrazioni. Ryan puntò con cura e premette dolcemente il grilletto. La mitraglietta sparò quattro colpi e poi si bloccò; il caricatore era vuoto. Jack emise un'imprecazione e restò a fissare stupidamente l'arma, poi ricordò di avere una pistola carica alla cintura. Prese la Browning e sparò un solo colpo, prima di rendersi conto che il bersaglio non c'era più. Il rombo del motore aumentò drammaticamente.

«Cessate il fuoco, cessate il fuoco! Stanno scappando!» gridò Breckenridge. «Qualcuno è stato colpito?»

«Qui!» gridò una voce dalla destra, dove c'erano le donne.

Ryan seguì il sergente maggiore. Due Marines erano a terra. Uno era solo ferito al braccio; l'altro si era preso un proiettile nell'anca e urlava in modo terrificante. Cathy stava già esaminando la ferita.

«Mendoza, che cosa succede?» gridò Breckenridge.

«Stanno uscendo dal porto - un momento - dirigono a est!»

«Togli le mani, Marine» disse Cathy. «Il ragazzo era stato colpito al fianco sinistro appena sotto la cintura. «Okay, okay, andrà tutto a posto. Fa male, ma possiamo rappezzarti.» Breckenridge si chinò a raccogliere il fucile del giovane e lo lanciò al sergente Cummings.

«Chi ha il comando, qui?» domandò il capitano Mike Peters.

«Credo di essere io» disse Robby.

«Cristo, Robby, che diavolo sta capitando?»

«Cosa diavolo ti sembra che sia?»

Arrivò un'altra camionetta con sei Marines, che lanciarono uno sguardo ai compagni feriti e misero la pallottola in canna.

«Maledizione, Robby... signore!» gridò il capitano Peters.

«Terroristi. Hanno tentato di catturarci a casa di Jack. Volevano prendere... bene, vedi tu stesso.»

«Buonasera, capitano» disse il principe. «Ne abbiamo colpito qualcuno? Non ho visto l'esito dei miei colpi.» La voce tradiva un genuino disappunto.

«Non lo so, signore» rispose Breckenridge. «Ho visto qualche colpo

troppo corto, e con la pistola non si perfora una barca come quella.» Una scarica di fulmini illuminò di nuovo la scena.

«Li vedo, stanno uscendo dalla baia!» annunciò Mendoza.

«Dannazione!» brontolò Breckenridge. «Voi quattro, portate le signore in infermeria.» Si chinò per aiutare la principessa ad alzarsi, e Robby fece lo stesso con sua moglie. «Vuole affidare la bimba al soldato, signora? Adesso vi porteranno in ospedale dove potrete riposare e asciugarvi.»

Cathy si stava ancora occupando di uno dei Marines feriti. Jack guardò la motovedetta ormeggiata davanti a loro. «Robby?»

«Sì, Jack?»

«Ha un radar, questa barca?»

Rispose il capo Znamirowski: «Ce l'hanno tutte, signore».

Un Marine aprì il portello posteriore del pulmino e aiutò Jackson a mettere a bordo Sissy. «Che cosa hai in mente, Jack?»

«Qual'è la velocità massima?»

Il secondo nostromo Znamirowski guardò da sopra il parapetto la barca che Robby aveva portato all'ormeggio. «Con il mare com'è adesso, ci può scommettere che io riesco a raggiungere una di quelle tinozze! Però mi serve qualcuno che stia al radar. In questo momento il mio operatore è assente.»

«Posso farlo io» propose il principe. Era stanco di essere un bersaglio, e nessuno lo avrebbe tenuto fuori da ciò che si stava preparando. «Mi farebbe molto piacere.»

«Robby, sei tu il più alto in grado.»

«È legale?» domandò il capitano Peters stringendo nervosamente la pistola.

«Senta» disse Ryan parlando in fretta «abbiamo subito un attacco armato da parte di cittadini *stranieri* contro una proprietà del Governo degli Stati Uniti. È un atto di guerra, e giustifica una reazione d'emergenza con effettivi d'emergenza.» *Almeno, credo che la giustifichi.* «Può dirmi un motivo valido per cui non dovremmo inseguirli?»

Il capitano non poteva. Robby si rivolse alla Znamirowski, il cui nome era troppo difficile da pronunciare. «Capo Zeta» l'apostrofò. «Ha una motovedetta pronta?»

«Sì, accidenti, possiamo prendere la settantasei.»

«La metta in moto! Capitano Peters, ci servono dei Marines.»

«Sergente maggiore Breckenridge, prenda dieci uomini e metta sotto

controllo la zona.»

Il sergente maggiore aveva lasciato gli ufficiali alle loro discussioni mentre i civili venivano caricati sul pulmino. Prese Cummings per il braccio.

«Sergente, ti affido i civili, portali all'infermeria e metti degli uomini di guardia. Rinforza il distaccamento di sorveglianza, ma la tua consegna primaria è di proteggere queste persone. Sei responsabile della loro sicurezza, e non avrai il cambio finché non te lo darò *io!* Chiaro?»

«Aye, Gunny.»

Ryan accompagnò sua moglie al pulmino. «Andiamo a prenderli.»

«Lo so. Sii prudente, Jack, ti prego.»

«Sì, ma questa volta li prenderemo, piccola.» La baciò. Sul viso di lei c'era un'espressione particolare, qualcosa di più dell'inquietudine. «Stai bene?»

«Benissimo. Pensa a te. Sta' attento!»

«Certo, ragazza. Tornerò.» *Loro* non torneranno! Jack si voltò e salì sulla motovedetta, entrò nella tuga e trovò la scaletta che portava alla plancia.

«Sono il capo Znamirowski e prendo il comando della motovedetta» annunciò Mary Znamirowski. Non sembrava un secondo nostromo, ma il giovane marinaio al timone scattava agli ordini di lei come avrebbe fatto con un superiore di sesso maschile.

«La cima di poppa è a bordo» annunciò un altro marinaio.

«Molto bene» disse il capo, e continuò a impartire concisi ordini per staccare la motovedetta dalla banchina. Nel giro di pochi secondi si erano lasciati alle spalle il molo e le altre imbarcazioni.

«Barra a dritta, avanti tutta! Venire a nuova rotta uno-tre-cinque.» Si voltò. «Com'è il radar?»

Il principe stava studiando i comandi di un tipo di radar con cui non aveva familiarità. Trovò il pulsante soppressore dell'eco parassita e si chinò sulla visiera schermoluce. «Ah! Rilevamento del bersaglio uno-uno-otto, distanza milletrecento metri, rotta a nord-est, velocità... circa otto nodi.»

«Sembra logico, verso la punta il mare può essere brutto» pensò il capo Zeta. «Qual'è la nostra missione, comandante?»

«Possiamo tenere dietro al bersaglio?»

«Hanno sparato alle *mie* barche! Sono pronta a speronare quei maledetti,

se lei me lo ordina, signore» rispose il capo. «Posso fare tredici nodi ogni volta che lo desidera. Dubito che loro possano farne più di dieci con il mare che ci ritroviamo.»

«Okay, Voglio seguirli stando il più vicino possibile senza essere visto.»

Il capo aprì una delle porte della timoniera e guardò l'acqua. «Ci porteremo a trecento metri. Altri ordini?»

«Proceda con l'avvicinamento. Per tutto il resto, accetto suggerimenti» rispose Robby.

«Non potremmo vedere dove vanno e poi chiamare i rinforzi?» propose Jack.

«Ha un senso. Se tentano di portarsi a riva... Cristo, sono un pilota di caccia, non un piedipiatti.» Robby prese il microfono della radio. Sull'apparecchio era scritta la sigla di chiamata della motovedetta: NAEF. «Stazione navale di Annapolis, qui November Alfa Echo Foxtrot. Mi sentite? Passo.» Dovette ripetere la chiamata altre due volte prima di avere risposta.

«Annapolis, datemi il collegamento telefonico con l'ammiraglio.»

«Gli abbiamo appena parlato, signore. Stia in linea.» Seguirono alcuni ticchettii e qualche scarica..

«Sono l'ammiraglio Reynolds. Chi parla?»

«Capitano di corvetta Jackson, signore, dall'unità numero settantasei. Siamo un miglio a sud dell'Accademia all'inseguimento dell'imbarcazione che ha attaccato il molo poco fa.»

«È così, dunque? Va bene, chi avete a bordo?»

«Il capo Znamirowski e l'equipaggio della motovedetta, il capitano Peters con alcuni Marines, il dottor Ryan e, ehm, il comandante... Galles della Marina Britannica» rispose Robby.

«È *lì che si trova?* Ho l'FBI sull'altra linea... Cristo, Robby! Okay, i civili sono al sicuro sotto scorta armata in ospedale, l'FBI e la polizia stanno venendo qui. Ripeta il rapporto e dichiari le sue intenzioni.»

«Signore, stiamo inseguendo il battello che ha attaccato il molo. Abbiamo intenzione di avvicinarci a quella barca e tenerla sotto controllo radar per scoprire dov'è diretta, e poi chiamare gli enti preposti alla tutela della legge, signore.» Robby sorrise della proprietà del suo linguaggio. «La mia chiamata successiva sarà per la guardia costiera di Baltimora, signore. Sembra che in questo momento i terroristi stiano andando da quella parte.»

«Roger. Molto bene, può continuare la missione, ma è personalmente responsabile dell'incolumità dei suoi ospiti. Non deve, ripeto, non deve affrontare rischi non necessari. Confermi.»

«Sì, signore, non correremo rischi non necessari.»

«Usi la testa, capitano, e riferisca quando necessario. Chiudo.»

«Bella dimostrazione di fiducia» disse Robby. «Procediamo.»

«Barra quindici gradi a sinistra» ordinò il capo Zeta doppiando il promontorio Greenbury. «Venire a nuova rotta zero-due-zero.»

«Rilevamento del bersaglio zero-uno-quattro, distanza quattrocento metri, velocità sempre otto nodi» disse Sua Altezza al secondo capo timoniere che stava alla tavola di carteggio. «Hanno preso una scorciatoia intorno al promontorio.»

«Non è un problema» disse il sottufficiale guardando il tracciato radar. «Di qui in avanti abbiamo acque profonde.»

«Capo Zeta, abbiamo caffè a bordo?»

«C'è la macchina nella cambusa, signore, ma nessuno per occuparsene.»

«Ci penso io» disse Jack. Scese una scaletta, andò a tribordo, poi scese di nuovo. La cambusa era piccola, ma la caffettiera elettrica era, come prevedibile, di misura adatta. Ryan la riempì, l'accese e tornò disopra. Breckenridge stava distribuendo le cinture di salvataggio a tutti, ed era una precauzione quanto mai sensata. I Marines erano appostati sulla passerella di plancia, all'esterno della timoniera.

«Caffè fra dieci minuti» annunciò Ryan.

«Ripetete, guardia costiera» disse Robby nel microfono.

«Marina - Echo Foxtrot, qui la guardia costiera di Baltimora, mi sentite? Passo.»

«Ora va meglio.»

«Potete dirci che cosa sta succedendo?»

«Siamo all'inseguimento di una piccola barca - grosso modo un sei metri - con a bordo una decina o più di terroristi armati.» Diede la posizione, la rotta e la velocità. «Accusate ricevuta.»

«Roger, avete detto una barca piena di cattivi e di mitragliatori. È proprio vero? Passo.»

«Affermativo, figliolo. Adesso bando alle chiacchiere e mettiamoci al lavoro.»

La risposta fu in tono lievemente offeso. «Roger, abbiamo l'unità quarantuno in partenza dal molo; sarà seguita a dieci minuti da un nove

metri. Sono delle piccole motovedette. Non sono attrezzate per uno scontro a fuoco in superficie, amico.»

«Abbiamo dieci Marines a bordo» rispose Jackson. «Vi serve aiuto?»

«Sì, accidenti - affermativo, Echo Foxtrot. Ho al telefono l'FBI e la polizia diretti nella nostra zona.»

«Okay, fateci chiamare dalla vostra unità quarantuno appena esce dall'ormeggio. Mettiamo la vostra barca a tenerli d'occhio di prua, e noi inseguiamo da poppa. Se riusciamo a stabilire dov'è diretto il bersaglio, vi chiederò di chiamare la polizia.»

«Possiamo farlo con facilità. Lasciatemi solo mettere in moto alcune cose, Marina. Restate in ascolto.»

«Una nave» disse il principe.

«Deve esserci per forza» confermò Ryan. «Lo stesso procedimento che hanno usato per recuperare quel bastardo di Miller... Robby, puoi farti dare dalla guardia costiera l'elenco delle navi in porto?»

Le due squadre del recupero ostaggi erano già in movimento. Werner si chiese che cosa non aveva funzionato, e che cosa aveva funzionato, quella notte, ma lo avrebbe chiarito più tardi. Per il momento aveva i suoi uomini e la polizia diretti all'Accademia Navale per proteggere le persone che lui avrebbe dovuto salvare. I suoi gregari erano divisi fra una Chevrolet Suburban dell'FBI e due vetture della Polizia di Stato, tutti diretti a nord sulla Ritchie Highway, verso Baltimora. Se solo potessimo usare gli elicotteri, pensò. Però il tempo era troppo cattivo, e avevano già avuto abbastanza guai per una notte. Entrambe le squadre erano di nuovo delle unità antiterrorismo, il compito per il quale erano addestrate. Malgrado tutto ciò che era andato storto, adesso avevano un nutrito gruppo di terroristi da affrontare alla pari e allo scoperto...

«Ecco l'elenco delle navi in porto» disse per radio il tenente della guardia costiera. «Abbiamo fatto partire il grosso venerdì sera, per cui la lista non è lunga. Comincio dal Dundalk Marine Terminal: abbiamo la *Nissan Courier,* del registro navale giapponese, nave per trasporto automobili proveniente da Yokohama per consegnare una quantità di vetture e di autocarri. Poi la *Wilhelm Schorner* della Germania Occidentale, nave-container proveniente da Brema con merci varie. La *Costanza,* del registro navale cipriota, proveniente da La Valletta, Malta...

«Bingo!» esclamò Ryan.

«... prevista in partenza fra circa cinque ore. *La George McReady,* americana, con carico di legname da Portland, Oregon. È l'ultima all'ormeggio, laggiù.»

«Parlatemi della *Costanza*» disse Robby guardando Jack.

«È giunta zavorrata e ha preso a bordo un carico soprattutto di attrezzi agricoli e roba assortita. Salpa prima dell'alba, presumibilmente per La Valletta.»

«È probabile che sia quella che cerchiamo» disse Jack sottovoce.

«Restate in attesa, guardia costiera.» Robby si voltò. «Come fai a saperlo, Jack?»

«Non lo so di preciso, ma è un'ipotesi fondata. Quando quei maledetti hanno fatto evadere Miller il giorno di Natale, sembra che siano stati raccolti da una nave cipriota. Crediamo che ricevano le armi da un mercante maltese che opera con un sudafricano. A Malta c'è un notevole movimento di terroristi in transito - il governo locale è culo e camicia con un certo paese un po' più a sud. I maltesi non si sporcano le mani, ma sono molto abili a guardare dall'altra parte quando ci sono in ballo i soldi.» Robby annuì e riattivò il microfono.

«Guardia costiera, avete preso tutti gli accordi con la polizia locale?»

«Roger, Marina.»

«Dite loro che riteniamo che il bersaglio sia diretto alla *Costanza.»*

«Roger. La faremo piantonare dal nove metri e chiameremo la polizia.»

«Non fatevi vedere, guardia costiera!»

«D'accordo, Marina. Possiamo sbrigare questa parte senza difficoltà. Un momento, Marina... Sappiate che la nostra unità quarantuno riferisce contatto radar con voi e con il bersaglio, il quale sta doppiando il Capo Bodkin. È giusto?»

«Sì!» dichiarò il sottufficiale dalla tavola di carteggio. Stava annotando con esattezza le rotte dal tracciato radar.

«Affermativo, guardia costiera. Dite alla vostra barca di prendere posizione cinquecento metri avanti al bersaglio. Accusate ricevuta.»

«Cinque-zero-zero metri. Okay. Ora vediamo di far muovere la polizia. Restate in attesa.»

«Li abbiamo» pensò Ryan ad alta voce.

«Oh, capitano! Tenga ferme le mani, signore.» Era Breckenridge. Allungò la sua alla cintura di Ryan e ne tolse la Browning automatica. Jack

vide con sorpresa di essersela infilata nei pantaloni con il cane alzato e senza sicura. Breckenridge abbassò il cane e rimise l'arma là dove l'aveva tolta. «Cerchiamo di pensare in termini di sicurezza, signore, okay? Altrimenti rischia di perdere un pezzo importante di sé.»

Ryan annuì un po' impacciato. «Grazie Gunny.»

«Qualcuno deve ben vegliare sui tenenti...» Breckenridge si voltò. «Okay, Marines. State svegli laggiù!»

«Ha messo un uomo di guardia a Sua Altezza?» domandò Jack.

«Prima ancora che lo dicesse l'ammiraglio.» Il sergente maggiore indicò un caporale che stava diritto a un metro dal principe, con il fucile imbracciato e l'ordine di frapporsi tra lui e i proiettili.

Cinque minuti dopo, tre auto della Polizia di Stato si diressero a luci spente all'attracco numero sei del Dundalk Marine Terminal. Le vetture furono posteggiate sotto una delle gru a cavalletto che si usano per caricare e scaricare i container. Cinque agenti andarono silenziosamente alla passerella della nave cipriota. Un uomo dell'equipaggio li fermò, o meglio, tentò di farlo.

La barriera linguistica impedì un acconcio scambio di comunicazioni. L'uomo si trovò ad accompagnare, ammanettato, gli agenti. Il sottufficiale a capo del quintetto della polizia superò d'un balzo gli ultimi tre gradini e fu sul ponte di comando.

«Chi è là?»

«Chi è lei, piuttosto?» domandò l'agente puntando un fucile a canna mozza.

«Il comandante della nave!» proclamò il capitano Nikolai Frenza.

«Bene, capitano, io sono il sergente William Powers della Polizia dello Stato del Maryland, e devo farle alcune domande.»

«Non ha il diritto, sulla mia nave!» rispose Frenza, con un accento che era un misto di greco e di qualche altra lingua. «Parlerò con la guardia costiera e con nessun altro.»

«Devo chiarire bene una cosa.» Powers percorse i cinque metri che lo separavano dal capitano, stringendo il fucile Ithaca calibro .12. «La riva cui lei ha ormeggiato la sua nave appartiene allo stato del Maryland, e questo fucile a canna mozza calibro .12 dice che io ho tutta l'autorità che mi serve. Abbiamo saputo che un gruppo di terroristi sta venendo qui; ci risulta che hanno ucciso parecchie persone fra cui tre nostri colleghi della

polizia.»

Spinse la canna del fucile contro le costole di Frenza. «Capitano, se quella gente arriva qui, o se lei fa ancora un po' il cretino con me, *si troverà in un cesso pieno fino all'orlo di guai! Ha capito?*»

L'uomo si sgonfiò sotto gli occhi di Powers. *Quindi l'informazione è giusta. Bene.*

«Le conviene collaborare, perché presto avrà qui a bordo più poliziotti di quanti può averne mai visti in tutta la sua vita. Potrebbe aver bisogno di amici, egregio signore. Se ha qualche cosa da dirmi, voglio sentirla in questo preciso momento.»

Frenza esitava, con lo sguardo che correva verso poppa e poi tornava sul poliziotto. «Ce ne sono quattro a bordo. Sono a prua, lato di tribordo. Noi non sapevamo...»

«Stia zitto.» Powers fece segno al caporale che accese la radio portatile. «E l'equipaggio?»

«È sotto coperta a preparare la nave per la partenza.»

«Sergente, la guardia costiera dice che sono tre miglia al largo, in rotta verso il porto.»

«Molto bene.» Powers si staccò un paio di manette dalla cintura. Lui e i suoi uomini presero i quattro marinai di guardia sul ponte e li attaccarono alla ruota del timone e ad altre attrezzature. «Capitano, se fate qualsiasi rumore - lei e i suoi uomini - ritorno qui e vi spalmo sulle pareti. Non sto scherzando.»Powers portò gli altri agenti sotto il ponte principale, avanzando sul lato di babordo. La sovrastruttura della *Costanza* era a poppa. Tutto il resto del ponte, fino a prua, era una distesa di container, ciascuno grande quanto un rimorchio d'autocarro, disposti in pile di tre o di quattro. Fra una catasta e l'altra correvano delle piste larghe circa un metro, che permisero agli agenti di accostarsi non visti alla prua. Il sergente non aveva esperienza di lotta antiterrorismo, ma conosceva un po' di tattica militare.

Era come camminare lungo un edificio, con la differenza che il fondo stradale qui era di ferro arrugginito. La pioggia era diminuita, ma faceva ancora rumore tamburellando sui container di metallo. Passarono oltre l'ultimo cassone e videro la stiva aperta e la gru in movimento alla murata di tribordo. Powers sporse la testa e vide due uomini in piedi dalla parte opposta del ponte. Sembrava che guardassero a sud-est, verso l'ingresso al porto. L'avvicinamento non era facile. I cinque agenti andarono verso di

loro camminando rannicchiati. Erano a metà strada quando uno dei due si voltò.

«Chi siete?»

«Polizia di Stato!» Powers notò l'accento dell'interlocutore e alzò il fucile, ma inciampò su un tubo per cui il primo colpo andò in aria. L'uomo dal lato di tribordo estrasse la pistola e sparò, mancando anche lui il bersaglio, poi sgusciò dietro un container. Un poliziotto andò al boccaporto e sparò verso lo spigolo del container per coprire i colleghi. Powers udì una rapida conversazione seguita dal rumore di passi frettolosi. Inspirò profondamente e corse a babordo.

Non c'era nessuno in vista. Gli uomini fuggiti verso poppa non erano visibili da nessuna parte. C'era una scaletta che scendeva dal barcarizzo sino all'acqua, e una radio caduta a qualcuno.

«Oh, merda!» La situazione tattica era triste. Aveva dei criminali armati a breve distanza ma invisibili, e una barca di terroristi in arrivo. Mandò un agente a babordo per sorvegliare la rotta d'avvicinamento, e un altro armato di fucile sul lato di tribordo. Poi seppe dalla radio che erano in arrivo consistenti rinforzi. Powers decise di stare sul posto e correre i propri rischi. Era amico di Larry Fontana, aveva aiutato a portare la bara fuori dalla chiesa; per nessun motivo avrebbe rinunciato alla possibilità di prendere quelli che lo avevano ucciso.

In testa c'era una vettura della Polizia di Stato. L'FBI in quel momento stava passando sul ponte Francis Scott Key, che scavalcava il porto di Baltimora. Una mossa riuscita fu la scorciatoia, suggerita da un agente, per andare dalla superstrada alla calata. Quando le tre auto giunsero sul posto, un'imbarcazione da sei metri passava sotto il ponte.

«Bersaglio in arrivo sulla destra, sembra diretto a una nave ormeggiata alla banchina, rilevamento tre-cinque-due» riferì Sua Altezza.

«Sono loro» disse Ryan. «Li abbiamo.»

«Capo, accostiamo un poco» ordinò Jackson.

«Potrebbero vederci, signore - la pioggia è meno fitta. Se dirigono a nord, posso accostarmi al loro lato di babordo. Vanno verso quella nave - vuole attaccarli appena arrivano?» domandò il capo Zamirowski.

«Proprio così.»

«Okay, chiamerò qualcuno con il proiettore. Capitano Peters, le converrà mettere i suoi Marines sul lato di tribordo. Si prospetta un'azione di

superficie a tribordo!» annunciò ufficialmente il capo Zeta. I regolamenti della Marina le vietavano di prestare servizio su unità combattenti, ma lei era riuscita a fregarli, per una volta!

«Giusto, capo.» Peters diede l'ordine e Breckenridge piazzò gli uomini. Ryan uscì dalla timoniera e andò al ponte principale di poppa. Aveva già preso la decisione. Su quella barca c'era Sean Miller.

«Sento un motore» disse a bassa voce un agente.

«Già.» Powers mise una cartuccia nel fucile a canna mozza. Guardò verso poppa. Laggiù c'era gente armata. Udì dei passi: altri agenti!

«Chi comanda qui?» domandò un caporale.

«Io» rispose Powers. «Resta qui. Voi due andate a poppa. Se vedete una testa sbucare da dietro un container, fatela saltare.»

«Vedo la barca!» Anche Powers la vedeva. Un'imbarcazione di fibra di vetro bianca comparve a un centinaio di metri e accostò lentamente alla scaletta della nave.

«Gesù!» Sembrava piena di gente, tutta armata di mitragliatori, a quanto gli era stato detto. Toccò inconsciamente la paratia metallica, chiedendosi se avrebbe fermato le pallottole. Quasi tutti i poliziotti adesso indossavano il giubbotto antiproiettile, ma non Powers. Il sergente tolse la sicura al fucile. Era ora.

La barca si avvicinò nel modo in cui un'automobile entra in un posteggio. Il timoniere portò la prua al piede della scaletta, e qualcuno assicurò l'imbarcazione con una cima. Due uomini salirono sulla piattaforma inferiore e aiutarono un uomo a uscire dalla barca, poi cominciarono a portarlo su per la scaletta metallica. Powers li lasciò arrivare a mezz'altezza.

«*Fermi!* Polizia di Stato!» Lui e altri due puntarono i fucili calibro .12 contro la barca. «Una sola mossa, e siete morti» aggiunse, ma se ne pentì subito. Suonava troppo come uno sceneggiato televisivo.

Vide le teste voltarsi in su, le bocche aperte per la sorpresa. Qualche mano si mosse, ma prima che qualcosa di simile a un'arma si alzasse nella sua direzione, un fascio di luce largo mezzo metro proiettato da un riflettore al largo illuminò il motoscafo.

Powers ringraziò quella luce. Vide le teste voltarsi verso il mare, poi di nuovo verso l'alto. Adesso poteva vedere le loro espressioni. Erano in trappola e lo sapevano.

«Ehi laggiù.» Una voce femminile giunse dal mare, amplificata da un altoparlante. «Se qualcuno si muove, ho qui dieci Marines pronti a mandarvi all'inferno. Datemi questa soddisfazione!» concluse la voce. Powers fremette nell'udire l'ultima frase.

Poi la luce di un altro proiettore investì la barca. «Qui è la guardia costiera. Siete tutti in arresto.»

«Un accidente!» urlò Powers. «Sono io che li ho presi!» Ci volle un altro minuto per stabilire in modo soddisfacente per tutti che cosa stava succedendo. La grande motovedetta grigia della Marina si affiancò al motoscafo, e Powers vide con sollievo altri dieci fucili puntati sui *suoi* prigionieri.

«Okay, gente, posate tutte le armi e salite uno alla volta.» Voltò di scatto la testa nel sentire un unico colpo di pistola seguito da un paio di botti dei fucili calibro .12. Il sergente ebbe un brivido, ma lo ignorò come meglio poté e tenne la pistola puntata sulla barca.

«Ne ho visto uno!» disse un agente. «Un centinaio di metri dietro di noi!»

«Tienilo sotto tiro!» ordinò Powers. «Okay, gente, salite e sdraiatevi faccia a terra sul ponte.»

Giunsero i primi due, portandone un terzo ferito al petto. Powers li fece coricare a faccia sotto davanti alla prima fila di container. Gli altri salirono uno alla volta. Quando l'ultimo fu sul ponte, il sergente aveva contato dodici uomini, parecchi dei quali feriti. Avevano lasciato nella barca una quantità di armi e quello che sembrava un cadavere.

«Ehi, Marines, non guasterebbe un po' d'aiuto quassù!»

Non occorsero altri incoraggiamenti. Ryan, che era a poppa della motovedetta, saltò sulla barca, scivolò e cadde. Breckenridge arrivò subito dopo di lui e osservò il corpo del terrorista ucciso. Aveva un foro di dodici millimetri in mezzo alla fronte.

«Mi sembrava di aver piazzato un buon colpo. Vada avanti lei, tenente.» Indicò la scaletta. Ryan si arrampicò con la pistola in mano. Dietro di lui, il capitano Peters gli gridò qualcosa, ma Jack non gli fece minimamente caso.

«Attento, ci sono dei banditi da quella parte in mezzo ai container» lo ammonì Peters.

Jack girò intorno alla prima fila di cassoni metallici e vide i terroristi stesi faccia a terra in coperta, con le mani dietro la nuca, sorvegliati da due

poliziotti. Un momento dopo giunsero anche sei Marines.

Il capitano Peters andò dal sergente di polizia che sembrava avere il comando.

«Ce ne sono altri due, forse quattro, nascosti tra le cataste di container» disse Powers.

«Vuole aiuto per farli uscire?»

«Sì, proviamoci insieme.» Powers sorrise nell'oscurità. Riunì tutti i suoi uomini lasciando Breckenridge e tre Marines di guardia ai terroristi sul ponte. Ryan rimase, e aspettò che gli altri andassero a poppa.

Cominciò a guardare i volti.

Anche Miller guardava, sperando ancora di trovare una via d'uscita. Voltò il capo a sinistra e vide a cinque metri Ryan che l'osservava. In un attimo si riconobbero, e Miller vide qualcosa - vide uno sguardo che fino allora aveva considerato di proprio uso esclusivo.

Sono la Morte, gli disse il viso di Ryan.

Sono venuto a prenderti.

Ryan ebbe l'impressione di essere di ghiaccio. Le dita si serrarono sul calcio della pistola, mentre lui camminava lentamente verso babordo, con gli occhi inchiodati sul volto di Miller. Sembrava ancora un animale agli occhi di Jack, ma non più un rapace in agguato. Gli si avvicinò e gli diede un calcio nella gamba. Mosse la pistola per ordinargli di alzarsi in piedi, ma non gli disse una parola.

Non si parla ai serpenti. I serpenti si ammazzano.

«Tenente...» Breckenridge fu un po' lento ad afferrare la situazione.

Jack spinse Miller contro la parete metallica di un container, premendogli la gola con l'avambraccio. Gustò la sensazione della gola di Miller che pulsava contro il muscolo del braccio.

Questo è il piccolo bastardo che ha tentato di uccidere mia moglie e la mia bambina. Ryan non lo sapeva, ma il suo viso non mostrava alcuna emozione.

Miller guardò Jack negli occhi e vide... nulla. Per la prima volta nella sua vita, Sean Miller conobbe il terrore. Vide la propria morte, e ripensò alle lezioni di tanto tempo fa alla scuola cattolica, ricordò ciò che gli avevano insegnato le suore, ed ebbe paura che avessero ragione. Il sudore gli colò sul viso, e le mani tremarono perché, con tutto il suo disprezzo per la religione, temeva il fuoco eterno che sicuramente lo attendeva.

Ryan vide lo sguardo negli occhi di Miller, e capì che cosa pensava.

Addio, Sean. Spero che ti troverai bene là sotto...

«Tenente!»

Jack sapeva di avere poco tempo. Alzò la pistola e la spinse nella bocca di Miller, continuando a fissarlo negli occhi. Strinse il dito sul grilletto proprio come gli avevano insegnato. Premere dolcemente, così non sai mai a che punto scatta...

Non successe nulla, e una grossa mano si posò sulla pistola.

«Non vale tutto questo, tenente, proprio non lo vale.» Breckenridge ritirò la mano, e Ryan vide che il cane della pistola era abbassato. Avrebbe dovuto alzarlo perché l'arma potesse sparare. «Ci pensi, figliolo.»

L'incantesimo era infranto. Jack inghiottì saliva due volte e inspirò. Ciò che vedeva adesso era meno mostruoso. La paura aveva dato a Miller un'umanità che prima gli mancava. Non era più un animale, era un orribile esempio di quello che può accadere all'uomo che perde la qualità di cui ogni essere umano ha bisogno. Il respiro di Miller usciva in rantoli quando Ryan gli tolse la pistola dalla bocca. Stava soffocando, ma non poteva muoversi con il braccio di Jack contro il collo. Ryan fece un passo indietro, e il terrorista cadde. Il sergente maggiore posò la mano sul braccio destro di Ryan, facendogli abbassare la pistola.

«So che cosa pensa, tenente, so che cosa ha fatto alla sua bambina, ma non vale quello che stava per fare lei. Potrei dire ai poliziotti che gli ha sparato perché tentava di evadere, i miei ragazzi lo confermerebbero. Lei non andrebbe mai sotto processo ma, mi creda, non varrebbe la pena di fare quel gesto, figliolo. Lei non è tagliato per essere un assassino» disse gentilmente Breckenridge. «E ancora, guardi che cosa gli ha fatto. Non so che cos'è quell'essere lì per terra, ma certamente non è un uomo, non più.»

Jack annuì, ancora incapace di parlare. Miller era ancora carponi e guardava il pavimento. Non riusciva ad affrontare gli occhi di Ryan. Jack sentì di nuovo il proprio corpo; il sangue che scorreva nelle vene gli diceva che era vivo e integro. *Ho vinto,* pensò, mentre la mente riprendeva il controllo delle emozioni.

Ho vinto. Ho sconfitto lui, e non ho distrutto me stesso nel farlo. La mano allentò la presa sul calcio della pistola.

«Grazie, Gunny. Se non fosse intervenuto lei...»

«Se avesse voluto veramente ucciderlo, non avrebbe dimenticato di alzare il cane. Tenente, le ho preso le misure da molto tempo.» Breckenridge annuì con energia per dare maggior forza alle proprie parole.

«Tu sdraiati sul ponte» ordinò a Miller, che obbedì lentamente.

«Prima che vi facciate l'idea di avere avuto fortuna» disse il sergente maggiore ai terroristi «ho una notizia lampo per voi. Avete commesso omicidio in uno Stato che ha la pena capitale e la camera a gas. In questo Paese quelli come voi possono ancora morire all'ingrosso. Pensateci, gente.

Giunse poi la squadra recupero ostaggi, che trovò sul ponte i Marines e gli agenti che si aprivano la via verso poppa. In capo a qualche minuto fu chiaro che non c'era più nessuno fra i container. Gli ultimi quattro militanti dell'ULA si erano spostati a poppavia e adesso probabilmente erano nella sovrastruttura. Werner prese il comando. Aveva uno spazio preciso dal quale nessuno poteva andare via. Un altro gruppo di agenti dell'FBI andò a prua per portare via i terroristi.

Arrivarono sulla scena i furgoni della Tv, che aggiunsero i propri riflettori a quelli che già avevano trasformato la notte in giorno sulla banchina. La polizia li teneva indietro, ma intanto i notiziari venivano trasmessi in diretta a tutto il mondo. Un colonnello della Polizia di Stato rilasciò un estemporaneo comunicato alla stampa. La situazione, disse alle telecamere, era sotto controllo, grazie a un po' di fortuna e a molto lavoro della polizia.

A quel punto tutti i terroristi erano stati ammanettati e perquisiti. Gli agenti lessero loro i diritti costituzionali, mentre altri tre scendevano nella barca a raccogliere le armi e altro materiale che sarebbe servito di prova. Infine il principe comparve in cima alla scaletta sotto massiccia scorta. Andò verso la parte del ponte in cui si trovavano i terroristi, ora seduti. Li guardò a lungo ma non disse una parola. Non ne aveva bisogno.

«Okay, abbiamo tutto sotto controllo anche a poppa. Sembra che siano in quattro, a quanto dice l'equipaggio» comunicò un uomo della squadra recupero. «Sono disotto, e parleremo loro per convincerli a uscire. Non dovrebbe essere troppo difficile, e abbiamo tutto il tempo.»

«Come portiamo via questi esemplari?» domandò il sergente Powers.

«Non ci abbiamo ancora pensato, ma prima bisogna evacuare i civili. Vorremmo che lo faceste di qui. Potrebbe essere un po' pericoloso usare la scaletta di poppa. Anche i Marines, s'intende. Grazie per l'assistenza, capitano.»

«Spero di non avervi dato complicazioni, con il nostro intervento, voglio dire.»

L'agente scosse il capo. «Che io sappia, non avete contravvenuto a nessuna legge. Adesso abbiamo anche raccolto tutte le prove che ci occorrono.»

«Okay, allora torniamo ad Annapolis.»

«Bene. Una squadra di agenti vi aspetta a terra per intervistarvi. Ringrazi per noi l'equipaggio della motovedetta.»

«Sergente maggiore, facciamo muovere i nostri.»

«Okay, Marines, in sella» ordinò Breckenridge. Due minuti dopo erano tutti a bordo della motovedetta, diretti al porto.

La pioggia finalmente era cessata e il cielo si stava schiarendo; l'aria fresca proveniente dal Canada stava infine sconfiggendo l'ondata di calore che aveva gravato sulla regione. I Marines colsero l'occasione di arrampicarsi sui letti a castello della motovedetta. Il capo Znamirowski e l'equipaggio pensavano a governarla. Ryan e gli altri si riunirono nella cambusa e bevvero il caffè che nessuno aveva avuto modo di toccare fino a quel momento.

«Lunga giornata» disse Jackson. Guardò l'orologio. «Fra poche ore dovrei essere in volo. Non arriverò in tempo.»

«Si direbbe che finalmente abbiamo vinto una ripresa» osservò il capitano Peters.

«Non è costato poco» disse Ryan guardando nella tazza.

«Non costa mai poco» ammise Breckenridge dopo qualche secondo.

Il battello rombava forte per l'accelerazione del motore. Jackson andò al telefono e chiese il motivo di tanta fretta. Ricevette una risposta che Io fece sorridere, ma la tenne per sé.

Ryan scosse la testa per snebbiarsela e tornò in coperta. Lungo il percorso vide un pacchetto di sigarette lasciato da un membro dell'equipaggio, e ne prese una. Si spinse fino all'estrema poppa. Il porto di Baltimora era già basso sull'orizzonte, e il battello stava virando a sud verso Annapolis, rombando a tredici nodi - circa venticinque chilometri all'ora, ma sull'acqua sembravano di più. Il fumo della sigaretta lasciava una piccola scia. *Aveva ragione Breckenridge?* domandò al cielo. La risposta giunse un attimo dopo. *Ha ragione per metà: non sono tagliato per fare l'assassino. Forse ha ragione anche per l'altra metà. Lo spero proprio...*

«Stanco, Jack?» domandò il principe, in piedi di fianco a lui.

«Dovrei esserlo, ma sono ancora sotto pressione.»

«Io, veramente, volevo chiedere loro perché» osservò sommessamente Sua Altezza. «Quando sono andato a guardarli, avrei voluto...»

«Già.» Jack aspirò l'ultima boccata dalla sigaretta, poi gettò il mozzicone fuori bordo. «Avrebbe potuto, ma non credo che la risposta avrebbe significato molto.»

«Come dobbiamo risolvere il problema, allora?»

Abbiamo risolto il mio, pensò Ryan. *Non cercheranno più di fare del male alla mia famiglia. Però non è questa la risposta che vuoi, vero?* «Credo che sia un discorso di giustizia. Se la gente crede nella società di cui fa parte, non ne infrangerà le regole. Il problema sta nel farli credere. Diavolo, non ci si può riuscire sempre.» Jack si voltò. «Ma si fa del proprio meglio e non ci si arrende. Ogni problema ha una soluzione se la si persegue abbastanza a lungo. Il sistema che vige nel suo Paese è buono. Deve solo farlo funzionare per tutti, e tanto bene che loro non possano fare a meno di credere. Non è facile, ma credo che lei ci possa riuscire. Prima o poi, la civiltà prevale sempre sulla barbarie. *L'ho appena dimostrato, credo - spero...*

Il Principe di Galles guardò a poppa per un momento. «Jack, lei è una brava persona.»

«Anche lei, amico. È per questo che vinceremo.»

Era uno spettacolo sinistro, ma non suscitò compassione negli uomini che l'osservavano. Il corpo di Geoffrey Watkins era ancora caldo, e il suo sangue gocciolava ancora dal soffitto. Quando il fotografo ebbe finito, un agente tolse la pistola dalla mano del morto. La televisione era ancora accesa, e il programma *Buongiorno, Britannia* continuava a trasmettere il notiziario dal vivo proveniente dall'America. Tutti i terroristi erano ormai sotto chiave. *È stato questo a far decidere Watkins,* pensò Murray.

«Maledetto imbecille» disse Owens. «Non avevano uno straccio di prova da usare contro di lui.»

«Adesso sì.» Un detective teneva in mano tre fogli di carta. «Con questo po' po' di lettera, comandante.» Infilò i fogli in una busta di plastica. C'era anche il sergente Bob Highland. Stava ancora imparando a camminare, con una gamba ingabbiata e un bastone. Guardò l'uomo le cui informazioni avevano quasi reso orfani i suoi figli, ma non disse una parola.

«Jimmy, hai definito il caso» osservò Murray.

«Non nel modo che avrei voluto,» rispose Owens «ma penso che a

quest'ora Mr. Watkins stia rispondendo di fronte a un'autorità superiore.»

La motovedetta giunse ad Annapolis quaranta minuti dopo. Ryan notò con sorpresa che il capo Zeta superava la fila di imbarcazioni ormeggiate e puntava diritto su Hospital Point. Condusse con mano esperta il battello lungo il molo, dove c'era un paio di Marines in attesa. Tutti saltarono a terra, meno l'equipaggio.

«Tutto a posto e in sicurezza» riferì il sergente Cummings a Breckenridge. «Ci sarà un milione di piedipiatti e di federali, Gunny. Tutto va a meraviglia.»

«Molto bene, sei in libertà.»

«Dottor Ryan, vorrebbe venire con me? Dovrebbe sbrigarsi, signore» disse il giovane sergente. Si avviò per primo al piccolo trotto.

Fu bene per Ryan che l'andatura fosse moderata. Si sentiva le gambe di gomma per la fatica, ma riuscì a tenere il passo con il sergente su per la collina e nel vecchio ospedale dell'Accademia.

«Fermo!» Un agente federale sfilò la pistola dalla cintura di Ryan. «Gliela terrò io, signore, se non le dispiace.»

«Mi scusi» disse imbarazzato Jack.

«Non si preoccupi. Può entrare.» Non c'era nessuno in vista. Il sergente Cummings gli fece segno di seguirlo.

«Dove sono tutti?»

«Signore, sua moglie in questo momento si trova in sala parto.» Cummings si voltò a sorridergli allegramente.

«Nessuno me l'ha detto!» esclamò Ryan allarmato.

«La signora non voleva che lei si preoccupasse.» Giunsero al piano e Cummings gli additò la camera. «Laggiù. Non si agiti, dottore.»

Jack corse lungo il corridoio. Un infermiere lo fermò e lo diresse a una stanza dove Ryan posò gli abiti che aveva indosso e si mise la tenuta chirurgica verde. Impiegò diversi minuti, maldestro com'era per la stanchezza. Arrancò fino alla sala d'attesa, e vide che tutti i suoi amici erano là. Quindi l'infermiere lo introdusse in sala parto.

«È molto tempo che non lo faccio» stava dicendo il medico.

«Anch'io. Sono passati diversi anni» lo rimproverò Cathy. «Lei sarebbe tenuto a ispirare fiducia al paziente.» Poi riprese ad ansimare, trattenendo l'impulso di spingere. Jack le prese la mano.

«Salve, ragazza.»

«La sua scelta di tempo è abbastanza buona» osservò il medico.

«Cinque minuti prima non avrebbero guastato. Stai bene?» gli chiese lei. Come la volta precedente, aveva il viso molto stanco e madido di sudore. Jack pensò che era bellissima.

«È finito, è finito *tutto*» ripeté. «Sto bene, e tu come stai?»

«Le acque si sono rotte due ore fa, e la signora avrebbe avuto fretta ma noi aspettavamo che lei tornasse dalla gita in barca. A parte questo, tutto si presenta bene» rispose il medico. Sembrava molto più nervoso della partoriente. «Pronta a spingere?» «Sì!»

Cathy afferrò la mano del marito e la tenne stretta. Chiuse gli occhi e raccolse le energie per lo sforzo. Espirò lentamente.

«Qui c'è la testa. Va tutto bene. Ancora una spinta e ci siamo» disse il medico. Atteggiò le mani guantate per la presa.

Jack si voltò nel momento preciso in cui veniva alla luce il corpo del neonato. La posizione in cui era glielo fece vedere prima ancora che lo vedesse il medico. Il bambino aveva già cominciato a strillare, com'è giusto che faccia un neonato in buona salute. *E anche questo*, pensò, *è il suono della libertà.*

«È un maschio» disse alla moglie John Patrick Ryan senior, poi la baciò. «Ti amo.»

L'infermiere più vicino assisté il medico che annodava il cordone ombelicale e avvolgeva il piccolo in una coperta bianca. Poi una leggera spinta fece staccare la placenta.

«Una piccola lacerazione» annunciò il medico. Allungò la mano per prendere una analgesico, prima di cominciare a cucire.

«Me ne sono accorta» rispose Cathy con una piccola smorfia. «E lui sta bene?»

«A me sembra formidabile» disse l'infermiere. «Tre chili e mezzo, con tutti i pezzi al posto giusto. La respirazione va bene e il cuore è ottimo.»

Jack prese in braccio il figlio - un piccolo, rosso, rumoroso pacchetto di carne con un assurdo, minuscolo naso a bottoncino.

«Benvenuto nel mondo. Io sono tuo padre» gli disse piano. *E tuo padre non è un omicida. Forse non è una grande qualifica, ma è molto più di quanto pensi la maggior parte delle persone.* Si avvicinò il bambino al petto per un momento, e sentì che esisteva veramente un Dio. Subito dopo guardò la moglie. «Vuoi vedere tuo figlio?»

«Ho paura che non gli resti più granché come madre» disse.

«Ai miei occhi, la madre è bellissima.» Jack depose il bambino fra le braccia di Cathy. «Stai bene?»

«Credo che, a parte Sally, in questo momento ho tutto ciò che mi occorre nella vita.»

«Finito» disse il medico. «Non sarò un grande ostetrico, ma sono un vero drago per le cuciture.» Alzò gli occhi per vedere i consueti postumi del parto, e si chiese perché mai aveva deciso di non specializzarsi in ostetricia e ginecologia. Doveva essere la disciplina più lieta di tutte.

L'infermiere reclamò il neonato, e portò John Patrick Ryan junior alla nursery, dove per qualche tempo sarebbe stato l'unico ospite. Così quelli della pediatria avrebbero avuto qualcosa da fare.

Jack guardò sua moglie che scivolava nel sonno dopo - consultò l'orologio - una giornata di ventitré ore. Ne aveva bisogno. Anche lui, ma non subito. Baciò ancora una volta Cathy, prima che un altro infermiere riportasse il letto in camera di degenza. C'era ancora una cosa che lui doveva fare.

Ryan andò alla sala d'attesa ad annunciare la nascita del figlio, un bel ragazzo grande che avrebbe avuto due coppie di padrino e madrina molto diverse l'una dall'altra.

FINE